



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

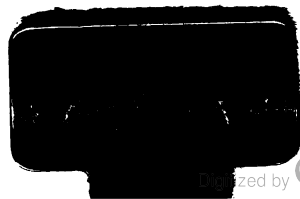
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital.
49¹¹²

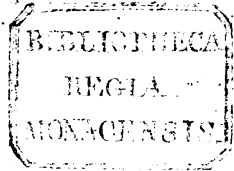
Berlusconi, Giul.

25.

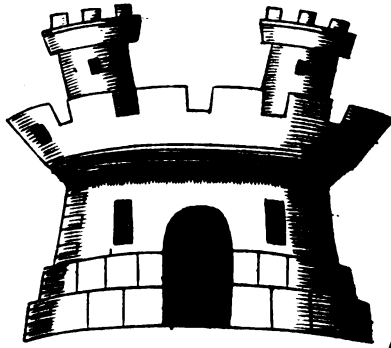


1434 75 1

HISTORIA
DI
FELTRE.



VÆ SIMILIS HV



OPVGNATA FORTIOR, DEPOPVLATA FLENI
ET LAVRIS CORONATA.

1870

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

HISTORIA

DELLA CITTA' DI FELTRE
DEL DOTTOR

GIROLAMO BERTONDELLI

Fisico, e Medico del Borgo di Valsugana,
Nobile Imperiale, & C. A. *med. Bal. e*

In cui si legge l'antichissima sua origine, i sinistri accidenti
successigli, e le cose più notabili di essa; & in oltre
molti, e varij altri racconti d'inondationi,
e Guerre accadute.

Con l'Indice nel fine di quel tanto contiene.

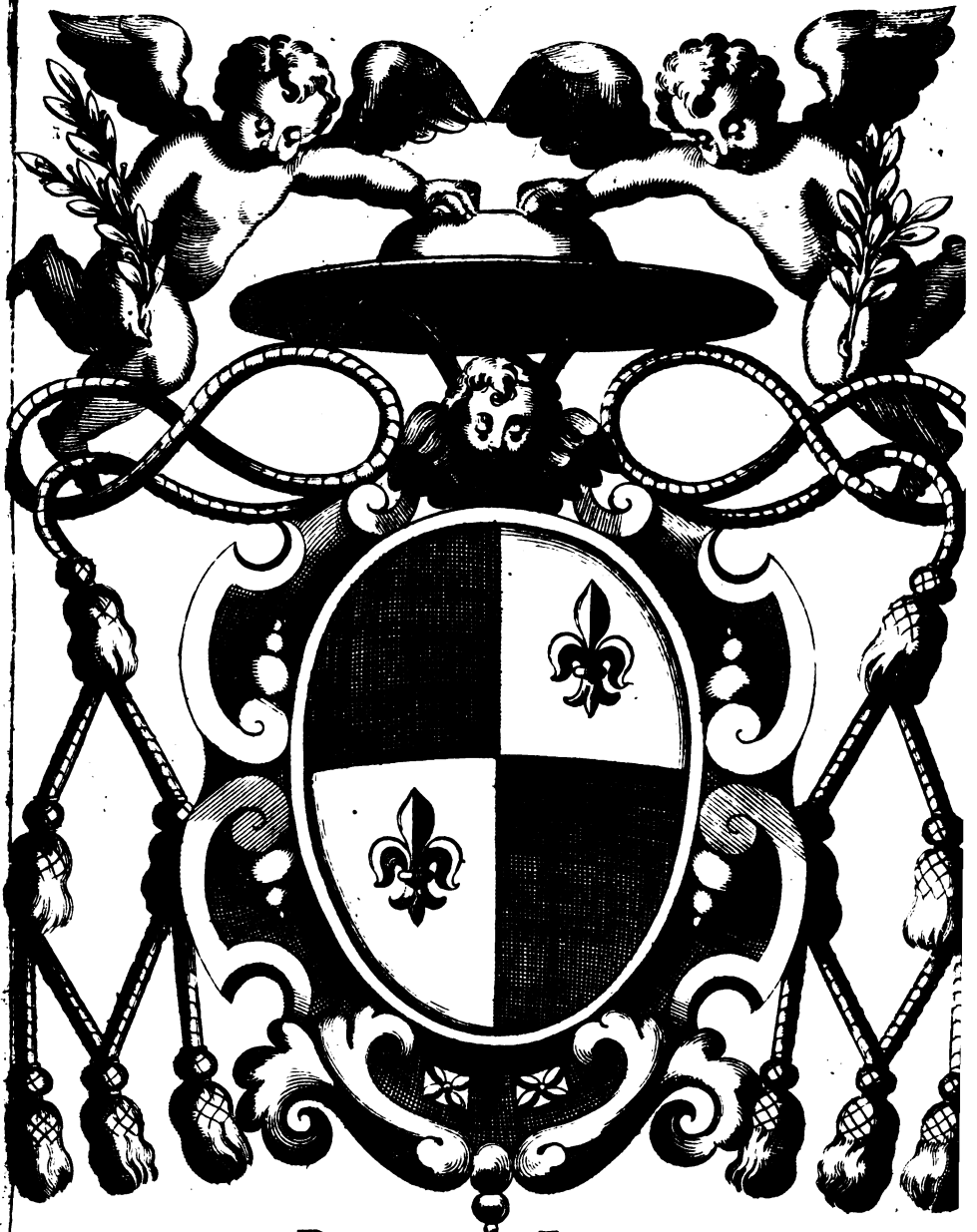
Dedicata all' Illustriss.^{mo}, e Reuerendis.^{mo} Mons.^r
BARTOLOMEO GIERA
VESCOVO DI FELTRE, E CONTE.



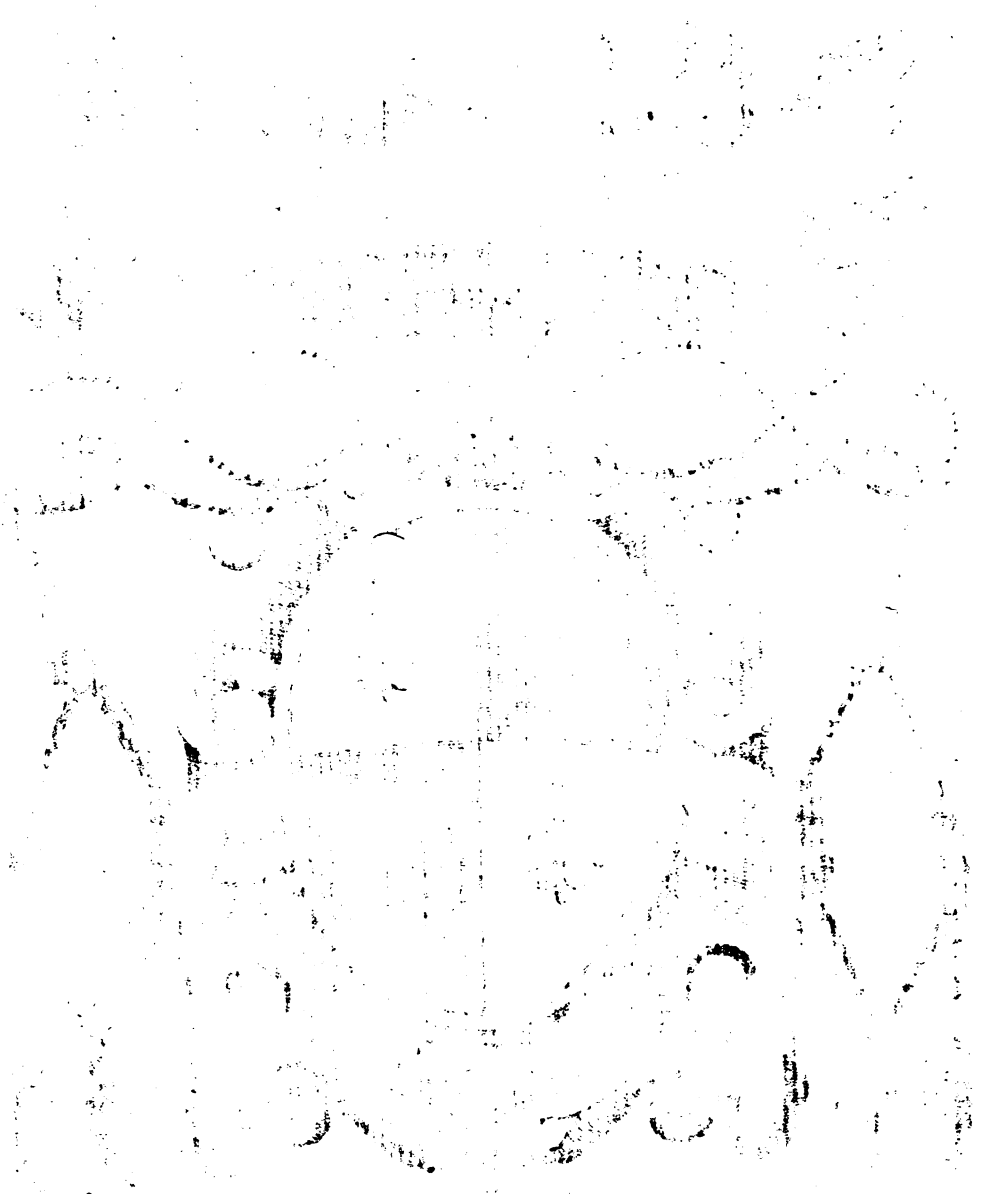
VENETIA, Per il Vitali. MDCLXXIII.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.



DIVERTNITATE FRAGRANTIOR.
ET
VIRTUTE SINGVLIS OMNIBVS SALVTARE.



UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY
SERIALS ACQUISITION

MO,
ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
MO RE,
Signor, e Padron mio Colendiss.



E vero (*Illuſtrifs. e Reue-*
rendifs. Signore) ciò , che
del numero binario ſi legge,
che habbia gran forza alla
diſtruzione delle coſe poli-
tiche , farà anco veriſſimo
del ternario , che tende alla
loro conſeruazione : del pri-
mo v'è l'eſempio di Lucifero , che per di-
uidere , e diſtruggere la Monarchia Diuina ,
tentò dall'vno ridurla al duo , partendofi dalla
circonferenza fondata ſopra il Centro Diuino ,
e formando vn' altro circolo ſopra il centro di
ſe medefimo , ilche non potendo durare, fù pre-
cipitato nell'Inferno ; e così quelle Città , che in
due fattioni ſono diuiſe , ſi vede , che veloce-
mente corrono alla loro rouina . Et del ſecon-
do ſi legge, che Roma ſi conſeruò fino, che ſtette
in piedi il ternario di Craſſo , Ceſare , e Pom-
peo , e non ſi venne alla Tirannia , mà non così
toſto morì Craſſo , e ridotto il trè nel due , nac-
que la diſcordia trà Ceſare , e Pompeo , che fi-
nalmente Ceſare s' impadronì dell' Imperio .
Così nel Triumuirato Auugſto non hebbe ar-
dire

**

dire di muouerfi, mà vfcito, che fù Lepido dal trè, ne nacque fubito la diffenfione trà Marc'Antonio, & Augufto, e rimafe l'vno, con la morte dell'altro, Signore. Gli Hebrei conofcendo beniffimo quefta Aritmetica, & vedendo, che il Giudicato haueua da dare nel due fotto i figliuoli di Samuele, dimandarono il Rè, effendo non meno il due figliuolo di Satanaffo, che il trè, & vno (radice del trè) figliuolo di Dio; E s'aggiunge la cagione per la quale Iddio non benedì il fecondo giorno, e perche nella creatione il Spirito Santo per bocca di Mosè fa mentione di trè cofe, Cielo, Terra, & Acqua, per effer dico, il trè, & l'vno vnione, & il due, & il quattro difunione.

E perciò con l'vno Roma fi conferuò, e fù con la fola fede, che trà tutte le Nationi i Romani la conferuarono fempre candida, & intatta, e come ardentiffimi amanti furono geloffiffimi, non permettendo à loro Cittadini d'ingannar gl'inimici; Così Gefare accortofi nell'abboccamento hauuto con Arionifto, che gli mancava di fede, non volfe, che à foldati fuoi foffe pur vn folo colpo tirato. *Ne dici poffet (fcriue egli medefimo) eos à fe per fidem in alloquo circumuentas.* Et Sesto Pompeo hauendo nella fua Naue Ottauio, e Marc'Antonio, gli fi accoftò all'orecchio Mena fuo Liberto, ed etrogli, che con vccidere due huomini foli fuoi
nemi-

nemici, il farebbe Signor del Mondo tutto, non permesse, per non mançar di fede, perche fù antico ammaestramento dato à Romani dal Sauio Rè Numa, *Ne fides, ac iuramentum propulso legum, ac pœnarum metu Ciuitatem regerent.*

Dall'vnità dunque di questa loro fede morale, ne risultò la causa fondamentale della conseruatione di Roma, che nella Sacra Scrittura è interpretata *Excelsa, Sublimis*; e se bene con la mancanza del ternario gli mancò il nome di Republica temporale, nondimeno con questa vnità meritò, che in essa si erigesse la maggiore, ch'è la Christiana, & iui si fondasse la vera, & vnica fede, perche, *Vnus est Deus, & una fides*; & in essa vi fosse il Primato della sua Chiesa, della quale non basta dire hoggidi, che sij Cattolica, & Apostolica, mà insieme Romana; Et il Sommo Iddio, ch'è Trino, & Vno, come insegna la nostra Cattolica santa Fede, *Et unum in Trinitate, & Trinitatem in Vnitate veneremur*; S'hà compiacciuto così sublimarla sopra l'altre tutte, acciò il Mondo comprendesse il frutto, che seco porta questa Vnità della fede, & hà anco voluto, che iui risegga il suo Vicario, e Monarca dell'Vniuerso, del quale i Vescoui sono Luogotenenti; E perche sempre mai fù rimirato il ternario di V. S. Illustriss. e Reuerendiss., non dirò già di quello dell'antico, e nobil sangue della sua conspicua Casa Giera, meno

della Materna , che fù questa dell' Illustre , & antica Profapia Cefchi di Santa Croce la Sig. Elifabetta sua Genitrice, afcritta , & annouerata questa Famiglia trà la Nobiltà , e Cauallieri dell' Inclito Contado Tirolese ; nè di quel ternario così ammirato di Leonardo Proauo, di Gio: Battista Auo, e di Giacomo suo Genitore Giera, che con immortal loro gloria risplenderono nelle lettere , nel valor dell'armi, e nella pietà Christiana, che con altro ternario fugli corrisposto con quello dell'honor , del Decoro , e de Padri della Patria così chiamati ; quì non commemoro i Clarissimi figliuoli , e loro Descendenti , che seguendo i loro vestigi non dissimili si dimostrarono , sì nelle virtù , come ne i publici maneggi , e seruigi alla Sereniss. loro Republica Veneta prestati ; non descriuo la gloria apportata nella Serafica Religione Capuccina da i Padri Giacomo , e Fortunato fratelli di V. S. Illustriss. , e Reuerendiss. che à sommo grado fecero risplendere la loro dottrina nelle Letture Fisicali , e Teologicali , nella Santa Predicatione l' eminenza , e nella vita l' esemplarità , col dire , che il primo fosse Guardiano ne i luoghi maggiori della sua Prouincia , e nell' altre Prelature anteposto ; & il Padre Fortunato dopò esser stato Prouinciale , fosse due volte stato supremo Generale di tutta la sua Religione , e quando quei Venerandi Pa-
dri

dri hauesero potuto nella carica perpetuarlo, tanto hauerebbono fatto, così obbligati dalle ammirabili, & vniche sue virtù, e qualità predicate; restò però egli dopò Procurator dell' istessa sua Religione appresso la S. Sede Apostolica; E qui tralascio i Nepoti, e Pronepoti di V. S. Illustriss. e Reuerendiss., che degnameute ne i gradi delle virtù, & honori Secolari, & Ecclesiastici ascendono, & imitando seguono le vestigie, e pedate de loro Illustrissimi Antenati; Mà dirò solo del suo ternario, che al fenno, al valore, & alla cortesia congionse la Fede, la Speranza, e la Carità, del quale l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Corinthi disse, *Nunc autem manent Fides, Spes, & Caritas*, e ciò spiegando S. Gio: Climaco Gradu 30. disse: *Primam harum, ut Solis radium, alteram ut lumen, tertiam ut plenum Orbem, seu circulum contemplor, ex quibus omnibus vnus splendor, & claritas refulget.* I raggi dunque di questo auuenturato, e meritato suo ternario à risplendere principiarono con i felicissimi Dottorati della Sacra Theologia, delle Leggi Imperiali, e Pontificie con tanto applauso riceuti, che dopò nell' Alma Città portato, iui in quel Supremo Teatro per degno Laureato si fece conoscere, all'hora quando dall'ottimo, e Sommo Pontefice Urbano VIII. scielta frà i degni Concorrenti, come maggiore fù promossa al degno,
e con-

e conspicuo Canonicato di Verona, da quali abbagliato quell' Illustriss. e Reuerendiss. Vescouo Giustiniano suo sostituto la prononciò; e negl'affari più delicati, alti, & importanti la dichiarò anco suo Giudice; e dopò la fama, diuulgando il suo valore, l'Eminentiss. Marc' Antonio Cardinale Bragadino in quel tempo Vescouo di Ceneda, ne i negotij difficilissimi l'elese per suo Consultore confidentissimo; de quali partecipato l'Illustriss., e Reuerendiss. Monsignor Gio: Francesco Morosini Patriarca insigne di Venetia sommamente, bramando l'Illustriss. Persona di V. S. Reuerendiss. proprio motu à se la chiedè, e diuenendo Pieuano di San Bartolomeo (Parochia conspicua di quell' Inclita Città) la dichiarò Vicario Generale, e suo supremo Auditore, nella di cui Luogotenenza Patriarcale per il spacio di trè, e più lustri, che vi dimorò, fece quell' amplissimo Teatro restar tutto edificato, e consolato, che meritò da Scrittori esser nomata Esemplare de Reggenti, e con gl'effetti d'vna vera, & incorrotta Giustitia habbia saputo contentar tutti; gloria in vero così eminente, & honor così sublime, non sò se simile in altri campeggi; di cui la Fama portatone il rimbombo nel gran Vaticano, il Vice Dio Aleffandro Settimo Pontefice Massimo la giudicò degna d'vno de suoi Luogotenenti, e la decorò di quella Catedra, che
San

San Profdocimo discepolo di S. Pietro fù il primo à collocarla; e con così degno Vescouato publicò al Mondo il suo merito; e da questa Pastoral sua Reggenza manda raggi di sì purificato lume, che fà gustare l'esquisitezza d'vna vnuerfal sodisfattione, trahendo à se gl'animi ad inchinarsi, & i cuori à farsi tributari d'ossequioso affetto, de quali non essendo io de secondi, riuertentissimo gli presento la presente Historia, nella quale leggerà la sua antichità, che può giustamente gloriarsi d'esser in essa maggiore; e vederà insieme i fieri, e continuati accidenti sinistri alla medema occorsi, per quali restar doueua del tutto desolata, com'è auuenuto à tant'altre, che hoggidì à pena le vestigie de loro fondamenti si vedono, e pure è riforta più bella, e più grande, non per altro, perche s'appoggiò all'vnità, e Trinità Diuina con l'opera di S. Profdocimo, e dopò, che alla fede Cattolica fù conuertita, non si legge da quella apostatafse, nè macchiata restasse d'immaginabile Heresia; mà sempre restò anco vincolata al ternario della Fede, Speranza, e Carità, da quali è fortita sempre più felice la sua conseruatione, e perciò V. S. Illustriss. e Reuerendiss. giustamente vantar si deue di godere vn Vescouato connumerato trà primi del Cristianesimo per la sua antichità, e d'vna Città, che hebbe negl'andati secoli il Territorio ampj-

pijsfimo, e Rettori anco nella temporalità furono
i fuoi Predeceffori tenuti, e chiamati Prencipi,
come leggerà d'Henrico Vefcouo di Feltre, e
Belluno nell'anno 1353. e di Giacomo Bruna
nell'anno 1358. da Carlo Quarto Imperatore
nel Priuilegio quando il Contado di Cefana
con munificenza Cefarea gli donò; non ad'altri
dunque conueniua la confecratione di quefte
poche mie fatiche, che all'immortal fuo me-
rito, appendendo il gloriofo fuo nome, acciò
il Mondo conofca la mia diuotione efser' inde-
lebile, & l'obligationi eterne, e così inchinato
per fempre refto

Di V. S. Illuftrifs. e Reuerendifs.

Borgo di Valfugana 1. Giugno 1673.

Diuotifs. & Obligatifs. Seruo
Girolamo Bertondelli.

L' A V T O R E

Con la Missione della presente Opera
Scrive

ALL'ILLVSTRISS.^{MI} SIG.^{RI} DEPV^TATI,
*Sindici, e Consiglieri dell' Antichissima,
e Nobilissima Città di Feltre.*



E nella picciola circonferenza dall' intelletto humano cose immense si restringono, come disse *Giusto Lipsio lib. 3. Phys. dissert. 2. Omnia qua in Mundo sunt homo continet, & incapaci illa mente gestat*. Così anche l'Historia in ristretto volume molte cose belle raccoglie; tanto il medesimo afferma *in Oper. Critic. lib. 2. Epist. 14. in Historia, non minus aui, aut Urbis exempla, sed omnium temporum, omnium gentium, quasi in diffuso Teatro, res gesta spectantur*. Altri alla Carta di Cosmografia l'affomigliò, in quella effigiata l'ampiezza dell' Oceano, nel spatio di strette linee racchiusa vna vasta Prouincia, & in vn ponto vna gran Città rappresentata; che perciò Francesco Raulini soprapose il Motto, *Paruo*

cer-

cernuntur magna . Mà altri trattando dell' Eccellenza dell' Historie s'auanzano , e le chiamano tesoriere delle cose passate , esempi delle future , specchi della vita degl'huomini , proue de' molti fatti , & architetture del nostro honore : & da Cicerone ; testimoni del tempo , lume della verità , vita della memoria , maestre della vita , messaggiere dell' antichità , perche senz' alcun danno quelli ci fanno vedere quello , che tante migliaia d'huomini hanno prouato con la perdita delle loro vite , e beni , à fine col farne saggi col lor periglio , & si incitano à seguire la virtù degl'altri , con la quale si sono condotti al compimento d'ogni felicità : Abbandonar queste per valersi della sola esperienza di noi medesimi , dicono , ch'è vn certo pericolo d'acquistar poco , e di perder molto . E vaglia il vero , chi saprebbe , che l'Eterno Iddio haueffe creato il Cielo , i gran luminari del Mondo con le Stelle , questa gran machina Mondiale , & l'huomo istesso con le sue Diuine mani formato , quando il Cronista Mosè non l'haueffe scritto ? tante Profetie , tante leggi , precetti , documenti , & tant'altre cose à beneficio dell'huomo fatte , se non fossero scritte nella Diuina Scrittura ? i fatti di Dario , di Filippo Macedone , d'Alessandro il Grande , di tanti Eroi Romani , e Greci , d'Imperatori , & altri , se l'Historie non ne parlassero ?

ro? come si saprebbe l'Incarnazione del Figlio di Dio nostro Diuino Reparatore per sol'opra del Spirito Santo nei purissimi Sanguì Verginali dell'Immacolata Sua Madre Maria, generato, enato; della sua Descendenza, vita, Miracoli, Morte, Resurrettione, & Assensione al Cielo, e di tante altre cose à solo beneficio dell'humana generatione, quando i Santi Euangelisti non l'hauessero scritto? i Monarchi, e Prencipi com'imitarebbono i gesti Eroici degl'Antenati, quando non gli leggeffero nell'Annali loro? i Mercanti per auuanzarsi nell'vtile loro, quando non hauessero da Scrittori la notitia oue nascano le gioie, gl'aromati, & oue si fabricano le pretiose merci per procurarle con auuantaggioso prezzo? Che più? i Virtuosi ritirati in vn'angolo delle loro habitationi con l'Historie in mano, scorrono l'Europa, l'Africa, l'America, l'Asia, & il Mondo tutto, senza Moto locale, senza danno delle borse, e senza pericolo delle vite loro, vedono la positura de luoghi, l'abbondanza de Paesi, i Costumi de Popoli, le ricchezze delle Prouincie; e ne discorrono con tanta franchezza, come se vi fossero stati: e senza portarsi ne' campi martiali senza timor della natura per il sbaro delle strepitose artigliere, e moschettarie, leggono le Città desolate, le Prouincie, e Regni presi, le contrade, e campagne di fan-

2

gue

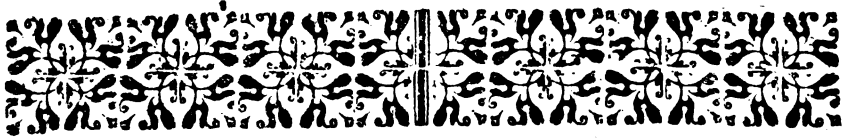
gue humano ripiene , che corre come fiumi , e le migliaia d'huomini estinti ? *Et sic de singulis* . Concludasi dunque , che le fatiche de Scrittori sono più , che necessarie sì per il gouerno Christiano , come politico , per ammaestramento della Posterità ; onde Catone valoroso Capitano de Romani più volte disse , ch'egli maggior beneficio haueua fatto alla sua Republica per hauer scritto della disciplina militare , che col vincere più volte gloriosamente i nemici , hauendo egli per la breuità della sua vita potuto rare volte , e poche Nationi superare , doue i suoi Scritti poteuano in diuersi tempi moltissimi ammaestrare . E qui auuiene , che moltissime Città han procurato che i fatti gloriosi de loro Maggiori , con le cose notabili fosser descritte per ammaestramento de loro Cittadini ; onde da moderni Scrittori sono per il più mentouate ; mà di Feltre così di passaggio solamente è descritto, senz'alcuna mentione delle degne qualità , e fue prerogatiue , ancorche gareggi nell'antichità con le principali Città , e che fù da Romani gouernata ; e così amata , che riportò la Cittadinanza Romana ; & habbia Santi nell'Empireo , & prodotto tanti Vescouì , insigni IurisConsulti , Fifici , e Medici stati publici Lettori nelle prime Academie dell'Italia , & al seruitio d'Imperatori , e Prencipi condotti ; Poeti Laureati ,
valo-

valorosi Campioni nell' arte Militare , nulla-
dimeno niuna mentione fanno; non per altro ,
per non esser informati , ne hauer veduta alla
luce data la sua **H**istoria: Ciò considerando al-
cuni amatori dell' antichità , quanto pregiudi-
tio apportaua , che restassero sepolte , & estin-
te così degne memorie ; e sapendo di quelle
hauerne io gran parte nelle mani , pregato fui
à farla ; & ancorche io sij in età cadente , mi
son lasciato persuadere , per la natural' incli-
natione di sempre seruire gl' Amici , & hò imi-
tato l' Api , raccogliendo da vari Scrittori
ciò hò potuto hauer ; e dopò longo tempo in
questa forma l' hò ridotta : deuo però esser
compatito , se non è come douerebbe , perche
il tempo diuorator del tutto , non m' hà lascia-
to hauer d' auuantaggio quanto bramauo; E se
l' ordine , & altri fregi mancano di ben scri-
uere per ornamento come altri fanno , deuo da
fano giuditio esser' escusato , perche la mia
professione principale non è d' Historico ; pro-
fesso bene hauer il tutto fedelmente ricauato
da gl' Autori in questa citati; & altro non hò ,
che son Diocefano , mà senza minima passio-
ne sinceramente hò scritto come forestiere , ef-
fend' io suddito fidelissimo dell' Augustissima
Casa Austriaca ; meno così hò alcuna paren-
tela per renderla al Mondo sospetta; e mi son
guardato , come da vn periglioso scoglio di
non

non incorrer' in alcuna menzogna , acciò riefca veridica , come tale l'hò data alla ftampa , publicando al Mondo tutto le glorie della loro Patria , in memoria riguardeuole de' fuoi Cittadini , à cui gl' efempi fegnalati d'huomini in arme , & in lettere Eccellenti , feruiranno per continuo , & acuto ftimolo , non folo d'vguagliare , mà anche di fuperare le veftigie gloriofe de' loro fegnalatiffimi Antenati . E gl'Efteri poi leggendola , vedranno con quai fregi fiano adornati ; & ammiraranno le prerogative , e priuilegi fingolari , che dalla Sereniffima Republica di Venetia hanno riportato , cioè efentioni , immunità , franchiggie , Datij , Condanne , che i loro Illuftriffimi Rettori iui fanno , e fino la Cittadinanza Veneta , in modo , che poche Città del Sereniffimo Dominio Veneto fimili godono , e fruiſcono , & ftampata quì congiunta l'inuio , e prefento alle Voſtre Signorie Illuftriffime , e voglio credere , che con i tratti delle loro humanità faranno per aggradirla , e credere , che d'auuantaggio hauerei fatto , quando la fortuna m'haueſſe fecondato . E quì col riuerirle , gli prego anco dal Cielo vna perpetua ferie de' felici auuenimenti .

Borgo di Valfugana 1. Giugno 1673.

B E-



BENIGNO LETTORE.



*Vesti caratteri da faticata mano formati, ti dimostrano ancorche in età cadente di 66. anni, che punto non s'è dalla fatica ritirata per seruire à chi deuo con la presente Historia, cosi instantemente richiesto da vna Città, che il suo Origine in vn'istesso tempo hebbe con la mia Patria; e perciò se alcune cose leggerai già descritte nel mio Ristretto della Valsugana alla luce dato l'anno 1665. non ti ammirare, perche l'ordine cosi richiedeua; e in quella hauerei inserito molti altri racconti Historiali, ancorche non appartenenti alla presente, per sodisfare à Virtuosi, quando non hauesse temuto d'annoiare quelli, che la breuità bramano; in lingua natia l'hò
compo-*

composta, e senza figure rettoricali, per seguire lo stile degl'Historici, quali nudamente i successi raccontano per non ingelosire i Lettori della verità; auuertendoti hauerla fedelmente canata da Historie d'Auttori accreditati. L'edacità del tempo, e quella di Vulcano, che consumò il Vesouato di Feltre, e la maggior parte della Città, non hanno permesso cose maggiori, ch'habbia potuto ricauare per sodisfare al mio desiderio, & altrui. Compatisci ti prego alle mie debolezze, e con animo gentile riceui la mia buona volontà, tua sarà la lode, e mia l'obbligatione. Vini felice.



SPEC-

SPECCHIO

DONATO ALLA CITTA' DI FELTRE.

In cui si vedono,
Il creduto,
FERITO, Fondator suo
Vno de Figli di Cham, de' Nepoti di Noè,
Altrimente chiamato PHVT, Fetonte:
Il Congetturato Reti Rè de gl' Euganei Toscani,
Dall' Vno, dall' Altro nominato FERETO;
Da Diuerfi diuerfamente chiamata
FERTVM, & INCOLÆ FERTINI
FELTRVM RHETIORVM OPPIDVM,
MONS FERETRVS;
FORVM OPPEDI,
FELTRIA non FELTRVM VRBS ANTON.

Appare
Quasi imagine dell' Eternità,
Vero Ritratto dell' Antichità,
Memoria (senza memoria) di molti Secoli,
Vecchia per l' Etadi, Decrepita per gl' Anni:
Suddita
De gl' Euganei, de' Troiani, de' Romani, de' Cesarì,
De suoi Sacrati Vescouì:
Più volte
Tiranneggiata, oppressa, Saccheggjata, Arsa,
Deuastata, Destrutta;
Restaurata,
Presà, Persa, Ricuperata, Tenuta, Governata,
**** Da

Da Prencipi , Signori Diuerfi.
Alla fine cangiata
Di Suddita in Principeffa , di Serua in Signora,
Di Legata , in Libera ;
In tal Stato Felice,
Con spontaneo volere , con affetto di cuore,
Fecesi Donatrice Liberaliffima , Presentandofi
Dono (non poco) pregiato
Al Corno Dogale , Regale , Adriatico ,
Come Fenice
Trà le ceneri Riforta , Rinouata ,
Come Hydra immortale
Con Capi nascenti , Sorgenti , Moltiplicanti ,
Com' Aquila Vecchia
Ringiouenita , Rimpennata , Inuigorita
Ne gl' Artigli , nell' Ali , nel Rostro :
Come Tronco
Lasciato da ferri , da gl' acciai :
Come Germoglio
De' Germogli recisi ,
Più che mai
Verde , Frondoso , Fiorito , Fruttifero ,
Di Prosperità , Temporale , Spirituale .
CITTA'
Alta di Sito , più alta d'Animo ,
Gelida d' Inuerno , Tepida l' Estate ,
Feruida sempre in Amore :
Hospitio
Al Cesare Inuitto , rigido ,
A suoi Figli vinti , inuincibili ,
Caro , Piaceuole ,
Da' Monti
Difesa (non racchiusa) Assicurata :
Da Settentrione
Termine dell' Impero Veneto , Confine dell' Italia ,
Fine dell' Italiana Lingua ;
A cui
E' impedito lunga vista terrena ,
Non negato l'alta del Cielo .

F E L

FELTRE

Felice trè volte ;
Se Felice adunque Fertile ,
D'Aprichi , Schieggiosi Monti frugiferi
Di Scofese , Dirupate Valli frutifere ,
Oue
Cere folca , Bacco pianta , Pomona inferisce :
Tipo
Della Terra di Promissione ,
Piena d'Armenti , Greggie , fluidi di candido latte :
Terra
Amica di Flora , Diuerficolorata da Fiori ,
Da quali l'Api induttre curano tanti dolcissimi Fauì :
Luogo di Lucina ,
Ripieno di Seluaggiame , spaffo de Cacciatori ,
Ricreatione de Nobili ;
Di Lautissime Menfe ,
Rifugio , Ornamento , Compimento .
L'Acque di Questa
Nauigabili , non Nauigabili ;
Li Nauilij con Merci venali , che portano altre Merci
Merci vendibili ver la Città di Nettuno ,
Alla Quale fono
Tributarie fedeli , Condottiere Sicure ,
Al Portar via
Benigniffime , Prontiffime ogni peso foftegno ;
Al Riportar
Ingrate , Inhabili per impoffibile nulla conducono ;
Madri
Di pochi pefci feconde , di molti sterili
A bafianza pochi più d'vno della Patria
Con quelli feruano , Satiano .
L'Aere di Lei fecondo
Riconofce , Dona largamente , prodigamente ;
Anzi con la Terra
Concorre , gareggia , ò l'agguaglia , ò l'auanza
Per fodisfare Cialcuna mano dilettofa , non auida
In vn fol giorno , con centinara de fuoi Volatili :
Quafi fauolofa Cuccagna ,

**** 2

Oue

Oue Vesti
Non piouono, nascono, trè diuerse all'anno inordite
Lino, Lana, Seta.

A questa i Dei donarono
Minerua le Scienze, Marte l'Armi,
Esculapio l'Arte sua importante,
Hercole la sua forte catena,
Homero vn suo Ruscello della fluente bocca,
I Legislatori
Solone, Licurgo, i Cesari, Bartolo, Baldo,
Le Republiche le loro Leggi consegnarono,
La Giustitia le sue Bilancie, Apollo la sua Cetra,
Mercurio il suo Caduceo.

Onde con tali fauori
Lei nelle Scienze Dotta, nell'Armi, Sordita, Potente,
Perche FELTRIA
Di Felici Triarij;
Perita nell'Arti Medica, Oratoria, Poetica.

FELTRE
Se Felice adunque di Leggi, ò Parto, ò Ripiena:
Giusta, Riparatrice, Equatrice:
Modulatrice, dolce, Sonora:
In Concordia Legata, Stretta, Annodata, Vnanime.
Per li suoi Doni.

I suoi Figli,
Ou' è la Tomba d'Antenore,
Vice Maestri del Peripatetico,
Precettori dell'Arte Esculapiana,
Dell'istessa
Nella Colonia Latina Madre delli Studij,
Nella perduta Sede de gl'Estiensi;
Nell'istesse Accademie delle Leggi
Lettori, Illustratori, Defensori, Augumentatori;
D'ogni Dottrina Promotori, Laureatori de' Dotti.
In diuerse Parti del Mondo
Rettori d'Armate Squadre ornati, Fregiati
Con Croci, con Collane;
Per Benemeriti riconosciuti, Priuilegiati.
Di tante Patrie
Pretori, Podestà, Vicarij, Giudici, Assessori.

Ora-

Oratori

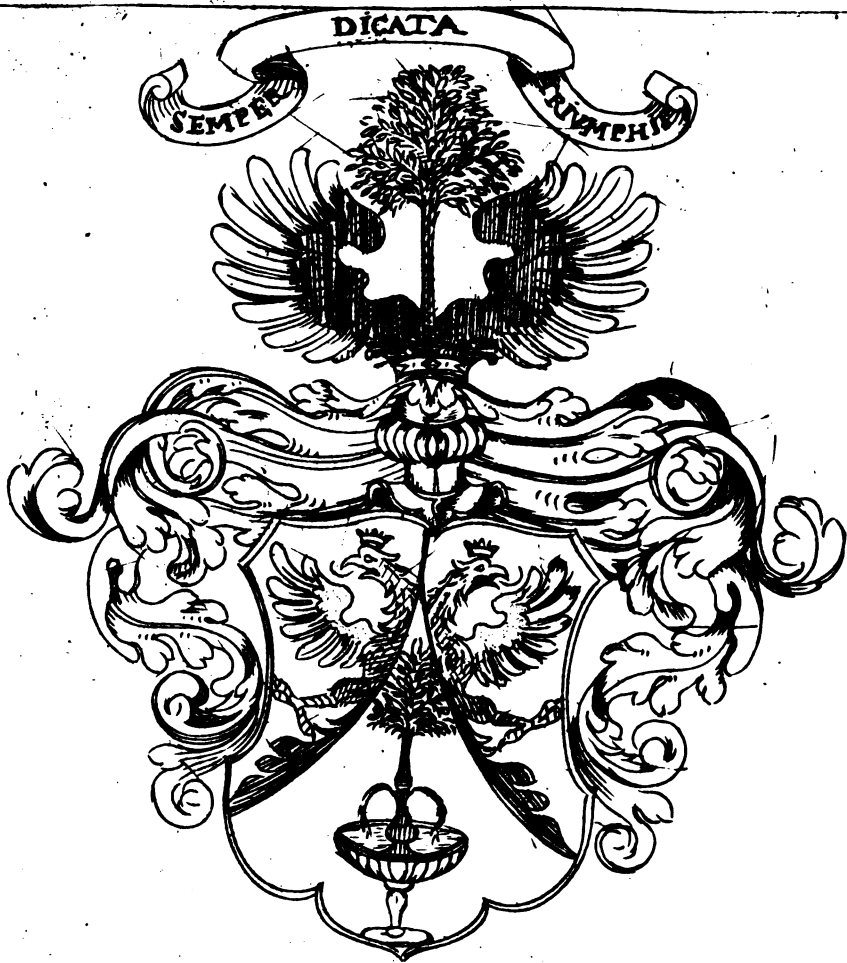
**Al vero Giano, del Ciel, terreno in Terra,
Nel Concilio Sacro Tridentino
Alli Prefidenti, alli Legati Pontificij,
Alli Rappresentanti di tutte le Corone Christiane,
A tanti Mitrati, à tanti Eminentì Soggetti,
Alla Maestà Coronata di Cesare,
A tanti suoi Succedenti Principi
Persuasori de Giudici, Legatori de gl' Animi.
Ornati Poeti,
Musici Canori,
Pacifici Cittadini
Genera, Nutrisce, Conferua.
Mà tal Madre, di tante Glorie, Honori, Coronata,
Instrutta nella Fede, Sana, vera, Immacolata,
Cattolica, Apostolica di Christo
Dal Santo Vescouo PROSDOCIMO,
Di PIETRO Commesso, Discepolo,
Dopò la morte della vera Vita,
Dopò l' Ecclisse grande del Sole
Sette Lustri, & vn biennio,
Ogni Dono predetto,
Da Dio vero, Sommo, Potente, Infinito, Eterno,
Con rendimento di gratie,
Crede, Confessa, Riconosce,
Per il che l' Eccelsò Dator di tutti i beni,
Con fauori maggiori, la fregia, la dota,
Di Gratia Santa, di Sante Virtù;
Con quali Fregi
I Medesimi suoi Figli,
Della Sacrata Cella Custodi, Camerieri,
Oue, spiritualmente, le Chiauì del Cielo
Si Custodiscono, si riposano, si serbano
In potestà animata humana;
Altri à Sacre Elettioni
Di MITRE, de PASTORALI;
Alcuni
A Gouerni, à Legationi
Dal Santissimo successor di PIETRO**

3

Pro-

Promossi, Ordinati, Costituiti :
Alcuni Altri
Tanto Serui dell' Elettore di PIETRO
Tanto della sua Beatissima Madre Deuoti,
Che per Virtù,
In Via, Beati, Santi,
In Patria, per Vision Beatifica, Obiettiva, Formale,
Beati Confessori, Santi Martiri,
De suoi Patriotti,
Appresso la Divina
MISERICORDIA, GIVSTITIA,
Intercessori Amorosissimi, Protettori, Potentissimi..





FVLMINA RESTINGVIT LAVRVS, GRINESQVE CORONAT;

PRÆSIDIVM VIRTVS NEMPE, DECVSQVE PARAT.

I N L A V D E M

Perillustris , & Excellentissimi Domini

H I E R O N Y M I
B E R T O N D E L L I

PHILOSOPHI , A C M E D I C I P R Æ S T A N T I S S I M I

Feltriæ Historiographi .

Alluditur ad Laurum eius Gentilitiam .

E P I G R A M M A .

F*Eltria quàm fausto tibi sydere militat ather ,
Et fama quantum stat sine morte decus .
Æterno vivent plausu monumenta Tuorum
Temporis alternas nescia ferre vices .
Hæc Lauro descripta tenes : nil tutius ; cui
Omnium Laurus ludere fulmen habet .*

*In obsequij argumentum
Michael Zenius I.V.D. Fel.*

E I V S D E M A D E V N D E M .

Alluditur ad eius Fontem Gentilitium .

D I S T I C O N .

*Te calamus, te stemma probat, Hieronyme, Fontē:
Iam mihi Narcissi fata ferenda velim .*

Del

*Del Sig. D. Luigi Zeni Canonico della Cattedrale
di Feltre essendo stato persuaso l'Autto
a scriuer l'Historie dell'istessa Città.*

S'allude alla di lui Arma.

S O N E T T O .

Come s'ergon le palme, e vie più raro
Stillan balsamo ancor l'Indiche piante,
Se lor fuiscera il feno amico acciario,
E tronca il nobil crin la mano amante :

Così il tuo Fonte all'hor fatto più chiaro
Versò di gloria il liquido diamante,
E di frondi sì belle vn tempo auaro
S'inalzò il Lauro à la magion stellante ;

Che stimolò al bel corso i faggi humori
D'vn mio consiglio l'aura, e contro i lustri
Le frondi ad eternar i Feltrij honori .

Hor falso fia viuer i marmi illustri,
Quando vita sol danno à freddi auori
D'eccellente scultor i ferri industri .

TA-

A D P E R I L L V S T R E M,
Et Excellentissimum Doctorem

D. HIERONYMVM
BERTONDELLI

Physicum, & Medicum Publicum Burgensem,
Nobilem Imperialem, Equ. Aur.
& huius Operis Auctorem.

Serta volant tibi, dum veraci in pectore fulget
Bertondelle tuo, gloria, fama, decus.
Hinc Feltrem magno primus splendore decoram
Reddens, eximium nomen habere facis:
Tu memoras pulchrè maiorum gesta Virorum,
Tu renouas scriptis facta vetusta tuis.
Tu paruo referas Mundi praclara libello,
Conspicuum Feltris splendet in Orbe decus.
Multi Scriptorum nobis pulcherrima scribunt,
Is bene perficiet, qui bene scripsit, Opus.

P. S. P.

I N

TAVOLA ALFABETICA

De gl' Autori , da quali è cauata la presente Historia ,
& in essa sono citati .

Ambrogio Calepino .
Aristotile .
Arturo Rotomagense .
Auerroe .
Sant' Augustino .
Bortolamio Burchelato .
Bortolamio Cimarelli .
Bernardino da Chiaftaggio .
Catone . .
Cicerone .
Claudiano .
San Clemente .
Concillij Lateranense ,
Constantinopolitano ,
Viennense .
San Crisostamo .
Cronica Feltrina .
Daide Profeta .
Dione .
Dionisio Alicarnaseo .
Epicuro Filosofo Ateniese .
Erodoto .
Efodo .
Eusebio .
Eugubino .
Filopono .
Francesco Sanfouino .
Francesco Gonzaga Vescouo di
Mantoua .
Georgio Piloni .
Gierolamo dalla Corte Veronese .
Gio: Bonifacio Dottor .
Gio: Pirro Pintio .
Gio: Candido .
San Gregorio .
Gratiano da Beuagna .
Henrico Mutio .
Honofrio Panuini .
Sant' Isidoro .
Lattantio .

Leandro Alberti .
San Luca Euangelista .
Luca Vaddingo .
Lucano .
Marc' Antonio Sabellico .
Marco da Lisbona .
Martirologio Romano di Cesare
Cardinale Baronio .
Marzari Historia Vicentina .
Mercurio Trismegisto .
Naucero .
Ouidio .
San Paolo Apostolo .
Paolo Diacono .
Paolo Giouio Vescouo di Noce:
ra .
Pietro Bembo Cardinale .
Pietro Messia .
Pietro Ridolfo da Toffignano .
Pitagora .
Platone .
Plinio .
Plutarco .
Procopio .
La Sapienza .
Scardeone .
Sesto Ruffo .
Sessanta Interpreti .
Simplicio .
Socrate .
Statuto Feltrino .
Strabone .
Suida .
Teofrasto .
Temistocle .
Tito Liui .
San Tomaso .
Torello Saraina .
Trogo .
Virgilio .

HISTO.

HISTORIA DI FELTRE

DEL DOTTOR

GIROLAMO BERTONDELLI.



FELTRE da gl'Antichi chiamato FERETO, sta situato nell'estreme Contrade dell'Italia à piedi dell'Alpi, che si ergono trà i Rethi, & i Carni, non lontano dalla Piaue, bagnato dalla Colmeda, e dalla Sonna; hebbe origine nella terza età del Mondo. Gl'Antichi diuifero in sei età, compartendole per i sei giorni, nei quali fù creato il Mondo, dicendo Francesco Sansouino nel primo Libro della sua Cronologia del

Mondo, Che la prima età cominciò dalla sua creazione, e durò fino al Diluuio, che furò anni 2540.

La seconda età principiò dall'anno, che fù comandato à Noè, che uscisse dall'Arca, e durò fino alla natiuità d'Abramo, e terminorono gl'Anni del Mondo 3184.

La terza età si distese fino à tempi di Dauide; & qui della sua creazione il Mondo hebbe anni 4122.

La quarta età fù da Dauide fino alla Cattiuirà di Babilonia, & questa terminò ne gl'anni della creazione del Mondo 4609.

La quinta età durò fino alla Natiuità di GIESV CHRISTO Nostro Signore, & hebbe il Mondo anni 5199.

La sesta età principiò dal nascimento del Nostro Redentore, e durerà fino al giorno del Giudicio Vniuersale.

Nella terza dunque età del Mondo FELTRE hebbe origine dalli Popoli Euganci, come scriue Gio: Bonifacio nelle sue Historie, all'hora quando, che con l'inuitto Ercole d'Osiride, cognominato Libio

▲ dagl'

dagl' Historici (e non da quel fauoloso Ercole dalli Poeti descritto) partito di Spagna, e con queste sue genti venuto nella bellissima Italia, succedendo nel Regno all' empio Lestrigone (posto dal Sansouino nell'ottano luogo de i Rè d' Italia, & di Toscana, che in tutti fossero al numero di trent' otto, nel secondo libro della sua Cronologia) & sopra il Mencio arriuati, ben riflessata tutta questa Prouincia, veduta l' amenità de' colli, la fertilità delle Campagne, la copia de' fiumi, & ammirando l' opportunità del luogo, i principali Baroni d' Ercole dissero, che fra tanti Paesi veduti, non haueuano ritrouato alcuno più atto à ricauar Città, che questa regione; così inuaghiti, lo supplicorono à concedergli benigna licenza, che in luogo così felice, & ameno potessero riposare, e godere vna volta il frutto delle lunghe, e loro disastrose fatiche, dopò tanti sopportati difagi, haueua egli così gloriosamente dato fine à tante sue illustri fatiche; Ercole intesa la loro brama, gratiosamente gli disse, che gli lasciaua la libertà di quiui fermarsi, ò seco trionfando in Patria ritornare; così elessero di riposare, & in questi luoghi di fermarsi; scacciando con ogni facilità quei del Paese, ch' erano gente siluestre, rozza, imperita affatto della cognitione delle lettere, e dell' arte militare, che solo delle cacciagioni de' frutti de' loro armenti viueuano. E perche questi Greci erano persone honorate, e Nobili, dalla loro nobiltà questa regione Euganea fù denominata, tanto afferma il Bonifacio, *Vnde Euganei dicti à generis nobilitate*, tanto asserisce Ambrogio Calepino, con il testimonio di Plinio; & anco Leandro Alberti scriue, che da' Greci chiamati sono Euganei quelli, che sono usciti da honesti, e nobili Auoli.

Diuisosi dunque trà di loro questo Paese, altri Mantoua negli stagni del Mencio, & altri Verona sopra l' Adige, altri Vicenza sopra il Bacchiglione, altri Bassano sopra la Brenta, chi nel Triuigiano, chi nel Feltrino, e chi nel Bellunese fabricarono Terre, e Castelli, ancorche all' hora hauessero altra forma, & altri nomi diuersi da quelli, che hora ritengono da altri loro Ampliatori, & Refabricatori dopò sortiti, & à questo modo fù questa regione da Greci illustrata, e di molta nobiltà riempita, scriuendo Catone, riferito da Plinio, che trentaquattro Terre à gl' Euganei erano soggette. Ercole dopò che hebbe regnato in Italia trent' anni, Tulco suo figliuolo gli successe nel Regno, che visse in quello vintifette anni; ponendo il Sansouino per primo Rè Gomero Gallo, che condusse vna Colonia in Italia, primogenito di Iapeto, onde con gl' altri successori d' esso Tulco furono vintinoue, & sino al distruggimento di Troia, scorsero anni 447. per la qual rouina Troiana trà molti, che dal desolato Regno, & dalle mani de' vittoriosi nemici fuggirono, fù Antenore, fratello del Rè Priamo, & figliuolo di Laomedonte Rè, quale unitosi con gl' Heneti popoli di Passagonia, che come seditioni n' erano stati

stati scacciati, hauendo perduto il loro Rè Pilemone nella guerra Troiana, venne con armata in Italia, e si fermò nel seno dell'Adriatico Mare, & in quelle Isole, come in luogo libero, e vacuo, & à niuno soggetto si ricouerò, fondando egli le prime stanze, fabricando la Città di Padoua, chiamata dal suo nome Antenore, come afferma Ambrogio Calepino, con l'auttorità di Virgilio nel primo delle sue Eneide, e di Liuiio nel principio del primo Libro, e fu come scriue il Sanfouino l'anno dopò la creatione del Mondo 4058. & auanti la nascita del nostro Redentore 1141. & leggesi, che l'istesso Antenore fabricasse anco Altino, posto nella regione del Triuigiano, trà il Sile, & il Zerro, vicino alle Lagune.

Antenore (come scriue Tito Liuiio) inteso; che quella regione dagli Euganei era dominata, desideroso d'opprimerli; questi, che nei loro paceri haueuano contratto vna lunga, e tranquilla pace, assalendoli sprouisti con le genti, che feco haueua condotte al numero di dodeci mila, pose in fuga, & superò, impatronendosi di tutto il Paese piano, ch'è frà l'Alpi, & il mare; E gl'Euganei à questo modo fugati à Monti vicini hebbero ricorso, parte sopra Vicenza, altri in Bassano si ritirorono, altri à Feltre, Belluno, e nella Valsugana fuggirono; non restando questi d'uscir fuori da loro recessi, & assaltarono più volte i loro nemici, depredando il Paese, come si legge appresso molti Historici, che per lungo tempo trà di loro fu crudel guerra. Finalmente Antenore già fatto vecchio, volendo terminare le dissensioni, acciò che dopò la sua morte godessero i suoi la quiete, fece con gl'Euganei confederatione, e pace, assignandogli parte del suo Regno; onde tutta questa regione fu d'vn solo popolo riempita d'Euganei, Greci, di Troiani, & di Heneti Passagioni, da i quali finalmente tutti Veneti, & questa regione Venetia fu nominata. Morto Antenore, in vn'Antico monumento sono le ceneri di lui da Padouani conseruate, per testimonio della loro nobile origine; il che è confermato da M. Antonio Sabellico, e da altri Historici ancora.

Dalla rouina di Troia, fino all'edificazione di Roma passarono 417. anni, poiche Troia presa, che fu da Greci, Enea si fuggi con suoi in Italia, e fece confederatione col Rè Latino, togliendo per moglie Lauinia sua figliuola, dalla quale la Città hebbe nome Lauinio, come scriue il Sanfouino; occiso poi Latino da Rutili, il Regno peruenne ad Enea, che fu il primo Rè de Latini, del quale si altamente cantò Virgilio; e così i suoi Posterì quindici per numero regnarono sino, che fu edificata Roma.

Amulio Siluio vltimo Rè de Latini scacciò Numitore suo fratello dal Regno, & l'anno suo dieciotto cominciarono l'Olimpiadi, questi erano balli, conuiuij, giostre, e simili feste, che nel quinto giorno terminauano, & ogni quinto anno solamente si faceuano, insinuite

da Hercole in honore di Gioue; & la prima Olimpiade appresso i Greci fu ordinata da gli Eliensi il secondo anno d'Etchilo Giudice de gli Ateniesi, il qual'Amulio fece Ilia, ò Rhea (come altri la nominano) Vestale la figliuola, acciò non hauesse prole, la quale l'anno 27. del Zio partori Remo, & Romulo.

Queste Vergini Vestali erano dedicate alla Custodia del fuoco perpetuo consacrato alla Dea Vesta, e se per caso il fuoco per loro negligenza s'ammorzaua, erano battute dal Pontefice; & il nome Vestali fu preso dalla vette, ch'era l'istesso fuoco, come dice Ouid.6.Fast.

Nec tu alius vestam, quam viuam intellige flammam.

Et erano queste Vergini accettate nel sestodecimo anno della loro età, & doueuano seruire, & conseruarsi Vergini fino al trigesimo loro anno; dopò eragli lecito il maritarsi; e quelle, che auanti detto tempo commetteuano stupro, erano sepolte viue; questa dunque Ilia Vergine Vestale, nell'anno vigesimo settimo, per opera di Marte, partori Romolo, e Remo; il che saputo da Amulio, comandò s'esponeffero i gemelli figli nel Teuere, & alla riuu Ilia loro Genitrice viuua fece sepelire, quelli da certo cespuglio nel Teuere tratti, furno trouati da Faustolo Custode di pecore, quali à Laurentia sua moglie diede à nutrire, ò come dice Tito Liuiio nel primo libro della prima Decade, è fama, che fossero nel Teuere esposti, e poi in luogo asciutto da quello tratti fuori, & che dal vaggire de' pouerì derelitti Gemelli, vna Lupa velocemente dal monte iuicoria, & à terra prostrata le mammelle gli porgesse, e dalla natura ammaestrati il latte suggeressero, che poi da Faustolo ritrouati, à Laurentia sua moglie dasse à nutrire: questi fra Pastori alleuati, diuenuati grandi, & pieni di generosità de' suoi Maggiori, & datisi trà di loro alle guerre, auuene, che Remo fu imprigionato, & condotto ad Amulio, & falsamente accusato, che haueua rubbate le pecore à Numitore, che come offeso lo castigasse; veduto il giouine di così nobil' aspetto, Numitore venne à commouersi, & à pensare di certo, che potesse esser suo Nepote, & dicono, che mentre à ciò rifletteua, s'ouergionse Faustolo pastore con Romolo, da' quali inteso l'origine de' giouani, & ritrouando esser suoi Nepoti, sprigionò Remo, & vniti insieme uccisero Amulio, rimettendo (com' era il douere) nel Regno Numitore loro Auolo; & sotto il detto Reggimento elessero d'edificare vna Città per più loro commodo alla riuu del Teuere, così l'anno decimo ottauo dell'età loro Romolo, & Remo edificarono Roma, oue furno esposti, & educati. Remo per contrasto hauuto con Romolo (alcuni dicono per il regnare, & altri per dar il nome alla loro edificata Città) restò Remo ucciso; & Roma da Romolo assunse il nome, che fu nella quarta età del Mondo, & conforme al Sanfouino a' 21. Aprile l'anno 4447. che fu auanti la nascita del Nostro Saluatore 752.

Roma

Roma hebbe solamente sette Rè ; il primo fù Romolo, dopò ha-
uer regnato 37. anni, scriue Tito Liuiò nel primo della sua prima
Decade, che ritrouandosi Romolo nel Campo del suo esercito alla
palude di Capra, cadè improuisamente vna tempesta con strepitosi
tuoni, & vn nembo così denso, che coperse il luogo, oue era Romo-
lo, che non solo non fù più vdito à parlare, mà ne meno in terra
più veduto; onde da quella cieca gentilità fù creduto, che al Cielo
fosse portato, e come Nume lo supplicorno per la pace, e conserua-
tione della sua Città; Dopò furono creati dieci Decurioni, che regno-
rono vn'anno intero, & fù detto interregno: dopo questi continuò
il gouerno Romano sotto gl' altri susseguenti Rè.

Il secondo Rè fù Numa Pompilio, che regnò anni 43. fù supersti-
tioso, & primo ad ordinare, che l'Anno fosse di 12. Mesi, aggio-
gendoui Gennaro, e Febbraro, come si legge in Tito Liuiò nella sua
Cronologia, & à suo tempo fù fabbricato il Campidoglio sopra il
Monte Tarpeo.

Il terzo Tullo Hostilio, che regnò anni 32. fù liberalissimo, & pri-
mo, che adoperasse i Fasci, & la Porpora; vinse i Fedenati, i Veien-
ti, & gl' Albani.

Il quarto Anco Martio Nepote di Numa per parte d'vna sua fi-
gliuola, che regnò anni 24. & fù il primo, che ordinasse le Saline.

Il quinto Tarquinio Prisco, che regnò anni 38. hebbe à sua deuo-
tione i Toscani, & ordinò i giuochi Romani nel Circo, ch' egli fece
edificare; fù poi ucciso da' figliuoli d'Anco Martio.

Il sesto Seruio Tullio genero di Tarquinio, che regnò anni 44. fù
il primo, che ordinasse il censo, ò le grauezze frà suoi. Cinse di
mura Roma, & conio moneta; hebbe vna figliuola feroce, & sce-
lerata; & fù ucciso da Tarquinio suo Genero.

Il settimo, & vltimo fù Tarquinio superbo, che regnò anni 25.
ordinò le ferie latine, primo, che menasse huomini armati per guar-
dia della sua persona, & nondimeno vergognosamente fù scacciato
dal Regno, per lo sforzo violento fatto alla castissima Lucretia da
Sesto Tarquinio suo figliuolo.

Durarono in Roma detti Rè anni 244. indi cominciarono à creare
i Consoli, & i primi furono Lucio Giunio Bruto, & L. Collatino
creati dalla Plebe. Et Tito Largo primo Dittatore, & Sp. Cassio pri-
mo Maestro di Cavalieri in Roma, per la discordia della Plebe nata
con Patritij.

La potenza de Romani fù talmente ampliata, & temuta, che do-
minò tutta l' Italia, che restò non solamente Feltre, mà sottomesse
anco al loro Dominio qualunque straniero Potentato.

Nella quinta età del Mondo fù inondata l' Italia da' Senoni, ò
come altri nello scriuere, tralasciando l'S, vi pongono il C, & li
chiamano Cenoni Francesi; Tito Liuiò afferma, che non lasciarono
la

la loro Patria dalle guerre domestiche sforzati, ma inuitati dalla soauità, e dolcezza de' frutti d'Italia, & massime del vino; & Plutarco scriue, che la Nazione Francese tra li fiumi Sequana, & Garumana, chiamata Celfica, crebbero in tanto numero, che non potendosi tutti mantenere, si partissero per procacciarsi luogo, vitto, & vestito; questi conforme al parere del Sanfouino vennero circa l'anno 4800. della creazione del Mondo, che fù circa l'anno auanti la nascita del nostro Redentore 399. Et il Pincio nel 2. lib. delle sue Historie riferisce quanto lasciò scritto Paolo Diacono autore delle Historie de' Longobardi, che Brenno Rè de' Senoni Francesi venne con trecento mila di quella Nazione in Italia, questa occupata, & Senegaglia, prese il nome da' Senonigalli; & s'auanzarono fino a Roma, e senza contrasto si condussero in queste parti, allettati dal vino, che trasmessero in Francia. Vna parte di questi dalle armi Greche vicino a Delfo furono tagliati, & morti. Vn'altra parte si portò in Asia minore vicino a Cappadocia, di doue prima quei Popoli furono detti Galli Greci, poi Galati. La terza, & vltima parte, cioè cento mila restarono in Italia, & secondo questo Autore edificarono Pauia, Milano, Bergamo, & Brescia, & a queste Citrà diedero nome di Francia di quà dall' Alpi; & conforme allo scriuere d' esso Pincio, Trento restò edificato dal sudetto Brenno Principe, & Capitano de' Senoni Francesi l'anno 4810. della creazione del Mondo, che fù auanti la nascita di Nostro Signore 389. & in questo tempo restano anco Feltre, la Valfugana, & tutta l'Italia soggiogata, e dominata da' detti Galli. Plutarco scriue, che questi partiti verso Roma, presero la Campagna, e dopò Roma, eccettuato il Campidoglio, che restò sempre de' Romani; Brennone esortò i suoi soldati ad ascendere per acquistarlo, innanimiti perciò a tal' acquisto, nella mezza notte colà inuiati, & ritrouate le sentinelle addormentate, due sopra quelli asprissimi, e dirupati luoghi chetamente salirono il Campidoglio dalla parte più facile d' assaltar la Rocca, & gli riuscìua anco l'effetto, quando lo strider dell' oche Sacre; ch' erano appresso il Tempio di Giunone non hauesse svegliati i Romani; per lo che subito accorse Manlio, già stato Console, che fù il primo di tutti, & da solo a solo affrontando due de' nemici, ad vno di loro, che alzaua la scure tagliò vna mano, & lo amazzò, & l'altro vrtandolo con lo scudo nel viso, lo precipitò giù di quel sasso, e così correndo altri Romani, valorosamente combattendo, scacciarono gl' inimici, & essi conseruarono il loro Campidoglio, abbenche assediati restassero; in tanto Camillo Dittatore creato loro Capitano Generale andaua formando esercito; & perche i Romani estremamente patiuano fame, & altre grandissime necessità, per quali le guardie cominciarono à trattar la pace, col parere de' Senatori, Sulpitio Tribuno de' Soldati Romani, venne poi à parlamento con Brenno, &

no, & s' accordò con esso di pagargli mille libre d'oro, acciò partissero dalla Città, e dal Paese, & à tal' accordo aggiunsero anco il giuramento; portato che fù l'oro, i Francesi cominciarono nel pesarlo ad aggrauar la bilancia; i Romani lamentandosi diceuano, che gl'era fatto torto, all' hora Brenno ridendo, e per schernirgli aggrionse al peso la spada, e la cintura di ferro; dimandandogli Sulpitio, perche ciò facesse, rispose Brenno, non per altro, che per aggrionger dolore, e dispiacere a' vinti; sopra di che naque contesa; in questo mentre capitò alle porte Camillo col suo Esercito, & arrivato que erano i Romani, & inteso il contrasto, Camillo pigliò l'oro giù del Carro, e lo diede a' suoi serui, e comandò a' Francesi, che pigliassero il peso, e la bilancia, & andassero al loro viaggio, dicendo, che i Romani erano auuezzati à difendere la Patria col ferro, e non con l'oro, & à Brenno disse, che le conditioni fatte senza il suo consenso erano nulle, che come Dittatore non haueua Magistrato Superiore, & che non v'era alcuno, che hauesse potuto dar autorità a' Romani di far accordo con nemici: per queste parole Brenno brauando, s'attacò frà loro la battaglia, i Francesi restarono vinti, fuggati, e morti, dopò hauer posseduto Roma sette mesi; così restorono la Città, & Ville liberate dalla tirannia de' Barbari per il valore impareggiabile dell' inuitto Camillo, che trionfò, & dopò hauer sacrificato alli Dei, purgata la Città, & restituite le cose sacre a' Sacerdoti, fece edificar' vn Tempio ad Aio Locuto detto della fama, in quel luogo, doue Marco Ceditio vdì quella voce del Cielo, che l' Esercito de' Nemici veniuu: Tito Liuiio aggrionge, che in questa battaglia tutti i Francesi restarono morti, che pure vno non fuggì per dar nuoua d' vna tanta strage, per la quale Feltre, con tutte l'altre Città, ch' erano ridotte al Dominio de' Senoni Galli, tornarono sotto il gouerno della Republica Romana.

Claudio Marcello Romano, vogliono le Croniche di Feltre, che debellasse la Città di Feltre, superando anch' egli quei popoli con la morte di Verdumaro loro Capitano, e che sospendesse poi à Gioue Feretrio le spoglie opime; e che fosse egli quello, di cui parla Virgilio nel sesto dell' Eneide con tali parole

Aspice, vt insignis spolijs Marcellus opimis,

Ingreditur, Victorque viros super eminent omnes,

Hic rem Romanam magno turbante tumultu,

Sistet eques, sternet Pannos, Gallumque rebellem.

Et che della Città di Feltre molti fossero della Tribù Publilia descritti, si caua da vn marmo antico, che dice à questo modo

Q. CÆDIVS P. F. PVBLILIVS VI. VXOR ASPRVSSIDIA

C. F. MATER. ET CÆDIVS FRATER.

In questa istessa quinta età del Mondo, afferma il Sanfouino, circa l'anno 4840. che fù l'anno 359. auanti il parto Vergineo, che à

Toscana

Toscani perdesero l' antica loro Sede , & come scriue Girolamo Corte con l' autorità d' Erodoto , Strabone , Plinio , & più d' ogni altro Trogo nel 20. libro erano chiamati Tirrheni , non già da Tirsi , come alcuni pensarono , mà da Tirrheno figliuolo d' Aëus Rè di Meonia , che per gran carestia venuta nel suo Paese , fù costretto partirsi dal Padre , e condusse seco gran moltitudine di popoli , che iui peruenuti si fermarono , & habitarono nel Paese , che fù l'ultimo anno del Regno d' Alcatade Rè de' Babiloni ; da questi furono i Giannigeni riceuti , mà col tempo crescendo il numero delle persone , si diuisero in dodici Colonie , & diuisero il terreno in dodici Contrade , & ampliarono molto i loro confini ; non molto tempo dopò vi capitò Tosco figliuolo d' Ercole , che si partì dalle riuè del Tanai con molti Giouini dal suo Paese , fù da' Tirrheni amoreuolmente accolto , & per le sue rare , e degne qualità , e gran valore , fù creato loro Rè , in honor di cui vollero dopò chiamarsi Toscani , e fù poscia confermato questo nome maggiormente per l' eccellenza del modo di sacrificare , che vsauano questi Popoli , & come dice Ambrogio Calepino , che *Hetrusci fuerunt enim præ cateris Italia Populis , quod ad Religionem , & sacrificia pertinet , ad superstitionem vsque studiosi* . La grandezza de' Toscani si può ricauare da quello che gl' istessi Romani pigliarono da loro l' habito de' loro figliuoli , cioè la veste Pretesta , che portauano fino a' 14. anni di loro età (come dimostra Strabone nel 5. lib. Dionisio Alicar. nel 3. & 4. con Liuiò) & la Trabea ornamento dei Rè , & Imperatori , gl' ornamenti de' Caualli ; le toghe habito honesto , & di grauità ; & le palmate vesti ; pigliarono anco la consuetudine delle trombe , da quali col seggio Curule , ch'era vn Seggio portato sopra il carro oue sedeuano i Consoli , Pretori , & Giudici ; & i trionfali ornamenti , gl' Augurij , la Musica , con l' insegne , & altri addobbamenti de' i Maestri ; onde dice Strabone (& lo conferma il precitato Dionisio) che tutti questi ordini , & costumi dai Tarquinij furono portati à Roma , scriuendo la confederazione fatta dagli Hetrusci co' Romani ; & il primo , che introduceffe tali ordini , & vsanze fù Tarquinio Prisco , & erano appresso i Romani in tanta stima , che mandauano i loro figliuoli nella Toscana ad imparare non solamente le lettere , mà anco i costumi . Vissero i Toscani sotto i Rè qualche tempo , poi annoiati della potestà Regia , crearono vn Magistrato chiamato Lucomone , che haueua potestà suprema , & non duraua oltre vn' anno , & ciascheduna delle dodici Colonie gli daua vn Ministro , & sotto questo Magistrato crebbero i Toscani in tanta grandezza , e possanza , che non si contentarono de' loro primi Confini , mà passarono l' Apennino , & scorsero fin' all' Alpi , & occuparono tutto ciò , che si trouaua di quà , & di là del Pò , eccettuato però quel Cantone di Venetia , ch'è intorno al Golfo del Mar Adriatico , mandando di quà , e di là dal Pò altre tante Colonie ,

Colonie; quanti erano stati i capi, da quali essi hauevano haunto l'origine: queste in diuerse parti si fermarono, facendosi casette di paglia, oue albergar potessero; altri ricouerandosi nelle grotte, e nelle spelonche de' monti, viuendo contenti di quelle cose, che la terra gli porgeua; il Sansouino dice, che da questi Toscani vennero i Popoli nomati Rheti, & il P. Leandro Alberti dice, che da questi fù edificata la Città di Feltre; Gio: Bonifacio nel primo libro delle sue Historie dice, che i Rheti furono così detti da Rheto Rè de' Toscani, & apportando l'opinione d'altri, che il detto Rè fosse l'Auttore d'essa Città di Feltre, chiamata all' hora Fereto, il qual Rè superato da' Galli Cenomani, & questi da' Romani scacciati, fù poi da Attinio Sciano Capitano Romano acquistata: mà nel sesto lib. esso Bonifacio fondatamente adduce però, che questa Città di Feltre fosse edificata da i Popoli Euganei, nel tempo, che Antenore edificò Padoua, altri tengono prima di Padoua, perche prima d'Antenore gl'Euganei furono in Italia.

Le continuate inondationi de' Barbari, che l'infelice Italia prouaua, hora le Città, & Terre desolauano, & tal' hora arse, & abbruggiate le rendeano; i popoli per rendersi in qualche parte sicuri, e per difendersi, scriue Girolamo dalla Corte nella sua Historia Veronese, che necessitati furono à circondare di mura le Città, e quelle munire, & all' hora credesi, anco la Città di Feltre fosse murata, come fù anco la Terra del Borgo di Valsugana, & all' hora fatti i Castelli, che di presente sono diroccati, e le Torri, che hora ancora si vedono; perche racconta esso Corte, che l'anno 645. della foundatione di Roma, che fù l'anno 128. auanti la nascita del Nostro Salvatore, in Italia scesero i Cimbri popoli di Germania, che'l Cimbrico Chersoneso appresso l'Oceano Settentrionale habitauano, cacciati dall'Oceano stesso, che quasi tutte le Contrade haueuano allagate, e come scriue Tito Liuius, con Paulo Diacono, diuersi fatti d'arme co' Romani successero, nei quali quasi sempre erano stati superiori: Con grand' impeto nella Spagna entrarono, oue furono poi vinti da' Celtiberi, e dalle Terre loro scacciati; intesero, che in quei medesimi Paesi v'erano certi Popoli Teutoni dell' istessa loro Patria, che per prouedersi nuoua Sedia, e nuoua habitatione, in grandissimo numero con donne, & fanciulli erano partiti, così s'vnirono co i Cimbri, come popoli amici, & nazionali, & vnitamente determinarono di passare in Italia; e perche si viddero in tanto numero, & dubitando, la vettouaglia gli mancasse, andando tutti insieme, risolsero di diuidersi in due parti; i Teutoni si portarono nella Gallia, per doue era andato Mario Console Romano, per vietargli il passo; & i Cimbri per la via di Trento passarono in Italia: Mario (come scriue Plutarco) in vna battaglia vinse, e superò i Teutoni, che trà presi, e morti furono oltre cento mille: Paolo Diacono scriue, che

ne, che furono conflitti, che durarono quattro giorni, senza discernere da chi dipendesse la vittoria, alla fine la sera del quarto giorno i Romani furono vincitori, con la morte di ducento mille Teutoni, & del loro Rè Teutobono, e con la presa d'ottanta mille, che appena di viui tre mille rimasero, perche le donne più tosto, che viuere serue, e dishonorate con animo generoso stimarono meglio morire onorate; così dopò hauer uccisi i proprij figli, vna con l'altra percuotendosi si uccisero. Mario speditosi da' Teutoni ritornò à Roma per trionfare, essendo che per così illustre vittoria il Senato haueuagli preparato nobil trionfo; capitatagli nuoua dal suo Collega Quinto Catullo, che contro i Cimbri fù spedito, che infelicamente le cose passauano; Mario non uolse trionfare, se prima non hauesse superati i Cimbri, e tratta da' pericoli l'Italia; onde con incredibile celerità venne alla volta de' gl'inimici, ch'erano (come scrine il Corte) alla sommità de' monti di Trento, per passarlene in Italia. Questi mandarono Ambasciatori à Mario à chiederli vna contrada in Italia, che co' Teutoni loro parenti potessero habitare; Mario rispose, che di se stessi, e non di Teutoni prendessero cura, che già quelli haueuano ritrouate le loro stanze; & gli fece mostrare i Principi, e Capitani de' Teutoni prigioni, che nell' Esercito teneua. Gl' Ambasciatori ritornarono al loro Rè Biorigie (ò come altri vogliono Vdero si chiamasse) il quale ciò inteso, talmente si sdegnò, che per vn' Araldo mandò à Mario, acciò si preparasse alla battaglia, & eleggesse il tempo, & il luogo; Mario rispose, che i Romani combattono quando gli piace, pure per compiacerlo gli significaua, che il terzo giorno sarebbe stata la battaglia, quale sì fieramente fù attaccata, che alla fine i Cimbri con la morte del loro Rè furono rotti, morti, e molti furono fatti prigioni; la qual battaglia (dice il Corte) che seguì nel Veronese, oue hora è la Campagna, oltre la Croce bianca; & mentre i Cimbri fuggiuano per saluarsi negl'alloggiamenti, le loro donne non potendo soffrire tanta vergogna, & vituperio, cominciarono con villanie, e sassi, e con armi à percuoterli, & ammazzarli, senza riguardar se fosse fratello, marito, figliuolo, ò Padre; e doue pensauano trouar scampo, e refrigerio, iu trouarono la morte; queste diedero non men, che fare a' Romani, che valorosamente si difendeano; alla fine vedendo non trouar scampo alla loro salute, con animo generoso più tosto volendo morire, che peruenire nelle mani de' loro nemici, strangolati, & in altro modo uccisi i loro pargoletti, l'vna con l'altra la vita gli tolsero, e l'vltime co' propri capelli, altre ad alberi, altre al timone del carro fatto vn laccio si appiccarono, & altre alle corna de' Buoi, & vna alla coda del Cavallo, che con stimoli lo fece correre, e così strascinata finì la vita. Paulo Diacono scrine, che ne furono trouate attaccate alle code de' Caualli, & i propri figli attaccati a i piedi; & aggiunge, che in questi

questi due fatti d'arme morirono trè cento, e quaranta mille Barbari, & cento, e trenta mille ne rimasero prigioni, con quantità di donne, & fanciulli non posti in numero. I Veronesi per sì felicissimo successo, vennero ad incontrar Mario, & Quinto Catullo, e come trionfanti nella Città condussero; e nella Valle Policella in memoria di tanta vittoria fecero nobil, e forte Castello, & lo nominarono Mariano, hoggidì detto Marano. Andatià Roma, da tutto il Popolo furono con tanto giubilo incontrati, e riceuuti, dando à Mario la lode di terzo edificator di Roma, per hauerla solleuata da non minor pericolo di quello, in che già fù nella guerra de' Senoni Francesi, & offerirono due trionfi à Mario solo; non volle però egli solo trionfare, mà insieme con Catullo. L'istesso Corte, & il Saraina scriuono, che quei pochi Cimbri, che restarono da tanta strage, scapparono, e finalmente sopra questi monti si ridussero, per non più tornar' alle case loro, oue si fermarono, e talmente si annidarono, che ancora i Posterì loro vi sono, trà quali annouerati sono anco quelli, che habitano nel Monte di Roncegno della Vallugana.

Dopò tante incursioni, e furori de' Barbari, li Romani furono tutti intenti à presidiar' i passi dell'Italia, & massimamente di quelle Terre, alle quali la Republica Romana haueua concesso la ragione del Latio, come scriue il Bonifacio, che mandarono à guardare gli stretti di Ragione del Feltrino, Bellunese, & nel Trentino alcune Legioni, hauendo spediti molti Romani à questo effetto in diuerse parti, perlo che toccò à Giulio Cesare di guardare queste; apri molte strade per domar questi, & altri popoli, che trauiagliuano la Città di Roma, e felicemente gli successe l'impresa, che per memoria fece scolpire alcune lettere sopra il Monte della Croce, hora detto Zelle acì Carni, che così diceua,

C. IULIVS CÆSAR VIAM INVIAM SOLERTIA .

S. ET IMPENDIO ROT. REDDIDIT .

cioè Giulio Cesare con la sua diligenza, e spesa la strada angusta la fece rotabile, che con carri commodamente per quella si passaua. Et i Romani al medesimo Giulio Cesare concessero, di donare à tutti i Popoli di quà dal Pò la Cittadinanza Romana, oltre il Confortio del Latio, che glieja donò, come scriue Dione: & tanto amò questa Prouincia (come testifica Cicerone contra Vatinio) che venendoui spesso vi fabricò vn Castello, che dal suo nome chiamò Giulio, & il Territorio di quello suo Foro; onde nacque il nome di Forum Iulij, che noi Friuli diciamo; il qual Castello, fatto poi Città nobile fù detto Città d'Austria, & hora Ciudad di Friuli: e cost' anco Feltrè restò alla Cittadinanza Romana aggregato.

Dicesi, come scriue Pietro Bembo Cardinale nella sua Historia Venetiana, che Giulio Cesare, in tempo del Verno passando per Feltrè, trouatala ripiena di neue, pentito d'esserui venuto, in fino marmo

intagliato vi lasciasse vn perpetuo testimonio del suo pentimento ;
che così diceua

*Feltria perpetuo niuium damnata rigori,
Forte mihi posthac non adenda vale.*

I. Cesar.

Tradotti dall'istesso Bembo in Italiano, così dicono

*Feltrè à neue dannata, in questo sasso
Per più non ti veder forsi, ti lasso.*

Giulio Cesare.

Dicono, che questo marmo così intagliato fosse in vna Torre sopra vna porta della Città, che cadendo la Torre fosse ritrouato, oue incisa era questa memoria; della quale i Feltrini con giusta ragione si dolgono di Cesare, essendo pur vero, che cessato il rigor del Verno, e liquefatte le neui, il Feltrino, sì per la serenità del Cielo, che produce ottima aria, per la copia d'ottimi frutti, & per l'abbondanza de pretiosi vini, come d'altri doni naturali, è tutto delizioso, e grato; benchè altri dicano, che Giulio Cesare non facesse egli scriuere queste cose.

Belluno confinante alla Città di Feltrè lontano circa quindici miglia, alcuni Scrittori vogliono, hauesse l'origine da Belloneso figliuolo del Rè de' Celtri, che con trecento mille soldati venisse in Italia, di cui si fece Principe, e Signore, del quale diceasi, i Bellonesi essersi prima Bellouesi detti, & poi con poca alteratione Bellunesi, così afferma Sesto Ruffo, che visse al tempo di Diocletiano, mà Suida afferma, che n'hauesse l'origine dall'uccisione, che fece Caio Flauio Hostilio Sertoriano (ch'era all'hora al gouerno del Castello di Belluno) d'vn mostruoso Cinghiale; le parole di Suida sono queste: il nome della Città è Viruno; mà la gente è di Norici (così chiamati à distintione de' Ripenti, che per la riva del Danubio, & per quella parte di Campagna si distendono) doue vn portentoso Cinghiale dagli Dei mandato, consumaua tutta quella regione; contro il quale essendo andati molti, nulla profittauano, fin tanto, che vn certo huomo fattosi incontro alla fiera l'uccise, & se la recò in collo, di che i Norici stupefatti della fortezza del giouine, con la voce del Paese gridando, Virunus, Virunus, fù la Città istessa Virunio detta; Et Enea Siluio, ou'egli tratta delle cose de' Germani, & de' Boemi, pone insieme i Verunesi, i Feretrini (che sono i Feltrini) i Triuigiani, & i Furlani, & secondo questa opinione è da conchiudere, che Belluno fosse l'antico nome del Castello, che poi in questa ampliatione fù Viruno chiamato, il qual nome col tempo caduto, si sia l'antico nome di Belluno preseruato; l'opinione di Suida viene tanto più creduta, quanto che l'anno del nostro Redentore 1493. nel cauar vn fondamento, per fabricar il Chiofiro della Chiesa di San Stefano, fù in Belluno ritrouato vn' antico sepolcro, d' intorno il quale

quale in bellissime figure era scolpita tutta questa Historia del Cin-
ghiale da vn giouine, & portato in modo di trionfo; il qual sepol-
cro fù poi indrizzato sopra quattro colonne nella piazza di Bella-
no, in memoria dell' inuitto Flauio Hostilio Caualiere Romano, te-
nuto da Bellunefi per l' auctor della loro Patria, in gratia del quale
alcuni sono d' opinione, che fosse dato il nome di Flauio al fiume,
che poi corrotta la voce Flauio si dicesse, che hora noi Piane chia-
miamo.

Dopò hauer i Romani superati tanti Barbari, ridotte tante Pro-
uincie, e Regni al loro Dominio, & esser stata trà di loro perma-
nente la dignità Consolare 464. anni, ò come altri vogliono 469. che
con 43. battaglie acquistarono quasi il Principato del Mondo; essen-
doui itati 847. Consoli, due, ò come altri vogliono, trè anni il go-
uerno delli dieci huomini, & quarantacinque delli Tribuni de' sol-
dati, con potestà Consolare, & quattro anni stati senza Magistrati.

Giulio Cesare l'anno 706. di Roma fabricata, e della creatione del
Mondo 5143. allo scriuere del Sansouino, fù fatto Console, & Dit-
tatore Romano, il quale oltre le vittorie Ciuili, fece morire nelle sue
guerre vndeci volte cento nonanta due mille persone, e dopò molti
trionfi di quasi tutta l'Europa, fù il primo, che assaltasse con l'armi
i Germani di là del Rheno, & accomodasse l'anno al corso del So-
le: nel decimo poi anno di queste sue gloriose imprese, che fù l'an-
no 5153. del Mondo, & il 46. auanti la natiuità di Christo conforme
al computo dell'istesso Sansouino, arrogatafi la Monarchia del Mon-
do, fù il primo Imperator Romano, per la qual causa commossasi
mirabilmente la Città, si diuise il Popolo Romano in più parti, al-
tri seguendo Cesare, & altri adherendo a Pompeo, che prese l'armi
in fauore della Republica, ne i quali mouimenti mandò Cesare sotto
Caio Antonio, & Dolobella la sua Armata nel Mare Adriatico; mà
preuenuti da Pompeo, che prima occupati haueua tutti i porti, ne-
cessitati à fuggire, Antonio in Schiauonia, & Dolobella in Dalma-
tia; Pompeo mandò loro dietro Ottauio Libone Cilico con grand'
armata, & assediatigli per terra, e per mare, Antonio superato dal-
la fame venne in poter de' Pompeiani, alla qual perdita s'aggionse
nuoua disgratia, poiche le navi, che in suo aiuto veniuano sotto Ba-
silio, con nuouo stratagemma inuentato da Libone, furono prese,
hauendo difese alcune gran catene nel mare, che gl'impediuanò il
ritorno; trà le quali vna fù della Città d'Vderzo, mandata in fauor
di Cesare, che mentre vuol dargli aiuto, trouandosi impedito in mo-
do, che non poteua dalle catene vsçire, infiammati da Vulteio Tri-
buno loro Capitano, gl'Vderzini, che al numero di mille in essa era-
no, fortemente per vn giorno intero sostennero l'impeto di tutta l'ar-
mata nemica, dalla quale circondati, furono aspramente combattu-
ti, nè trouando scampo alla loro salute, inanimiti, & prendendo da
lui

lui esempio, l'arme conuertendo in se stessi, quella notte tutti fortemente, & volontariamente s'uccisero; li Pompeiani la mattina seguente, che videro l'atto heroico, restarono confusi; lasciando a' posteri chiarissimo esempio della magnanimità de' g^l Vderzini; di che è da Lucano, oue parla della guerra Farfalia, da Cesare, da Lacio Floro, & da altri antichi Scrittori, fatta honoratissima menzione; da questo comprendesi la deuotione, e fedeltà inestata ne i Popoli, quando Giulio Cesare in queste parti fù à riguardarle; che se bene da' Pompeiani Vderzo fù distrutto, dopò hauer Giulio Cesare vinto, e superato Pompeo in Farfaglia, & oppressa la Republica, lo fece refabricare, in ricompensa dell' aiuto datogli; & dice il Bonifacio, che i Confini di Cesare s'estesero trà il monte, il mare, il tagliamento, & la Piaue iui di Feltre: e dopò hauer egli regnato quattro anni; & sei mesi, risorsero nuoue guerre Ciuili, & settanta Cittadini più illustri di Roma congiurarono alla di lui morte; & la causa principale fù, che sospettarono, che Cesare si volesse far Rè, & accrebbe il sospetto, quando Marc' Antonio suo amico in alcuni giuochi publici seguendo Cesare gli pose il Diadema sopra la testa, che se bene da se se lo leuò, fù fatto giudicio, che Marc' Antonio non l'hauerebbe posto senza suo consentimento; & dicono gl' Historici, che auanti la di lui morte auenissero tanti segni, e prodigij, che tutti temeuanò la morte di Cesare, ancorche niuno sapesse la congiura: Spuria, ch'era Aurispice, & indouino, auuisò Cesare à guardarsi espressamente del giorno quintodecimo di Marzo, perche in questo correua vn gran pericolo; & la moglie di Cesare efficacissimamente lo pregò, che quel giorno non andasse in Senato, perche la notte antecedente s'hauèua essa sognato di tenerlo morto nelle sue braccia; & fù anco da' altri auuisato in quel giorno, che non douesse andar' in Senato, & che per altro giorno fosse radunato, al che rispose Bruto vno de' congiurati (che fù suo figliuolo per esser stata sua Madre amica di Cesare) consigliandolo à niun modo temere; e così egli deliberò d'andarui; Suetonio, & Plutarco scrivono, che Cesare poco stimò il morire, dicendo che togliendo ad esso la vita, la Republica riceterebbe danno maggiore in perderlo, che quanto ad esso haueua à bastanza acquistato gloria, potere, e riputatione, viuendo in guisa, che in niun tempò poteua far più honorata morte; diede anco sospetto, che ragionandosi alla sua presenza la notte auanti, che fosse morto, qual sorte di morte fosse migliore, disse Cesare, ch'era la subita, e non aspettata; Volle il giorno delli 15. di Marzo andar' al Tempio, oue era adunato il Senato, & andandoui in Lettiga, per strada Artemidoro (che fù suo Maestro della lingua Greca) gli diede vna Scrittura, altri dicono fosse altra persona, e che Artemidoro non potè arriuar' à lui per auuisarlo della congiura; & quello, che la diede gli disse, douesse subito leggerla; prin-

principio à leggeria , mà non proseguì per la gran calca di quelli , che gli parlauano , & la medesima gli fù trouata in mano quando fù egli morto; Et nel camino incontratosi in Spurina , che l'auisò à guardarli dalli quindeci di Marzo , Cesare allegro motteggiando gli disse , ecco Spurina , che li quindeci di Marzo sono pur venuti , replicò egli non sono per anco passati ; Cesare giunto al Tempio , oue era adunato il Senato , smontato di Lettiga , & entrato , fece subito i soliti sacrificij di quella cieca gentilità , & andato à sedere nella sua Sedia , auanti vno de' Congiurati chiamato Celere si presentò , e con colorata causa lo supplicò dall' esilio richiamare vn suo fratello , subito tutti gl'altri Congiurati mostrandosi supplicheuoli per il medesimo , lo circondarono , onde Cesare credendo , che tutti iui fossero per lo stesso fine dell'addimandata gratia , hebbe à dire , dunque è forza questa ? all' hora cominciando Casca vno de' Congiurati , & tutti gl'altri trassero fuori i pugnali ascosti sotto la veste : Casca fù il primo à ferirlo nel collo , Cesare gridando disse , che fai traditore , & maluaggio Casca ? & togliendogli di mano il pugnale si leuò in piedi , & ferrì Casca nel braccio , & mentre voleua iterare il colpo , gl'altri Collegati gli danno altri colpi , che pure si difendeva hora da vna , hora dall'altra parte con coraggio , & animo grandissimo , mà quando vidde Marco Bruto col pugnale in mano , che lo ferì nel pettignone , molto si spaventò , & in lingua Greca (che comunemente era intesa da' Romani) gli disse , puoi tu ancora far questo figliuolo ? ciò detto , & vedendo tanti pugnali , e che niuno si moueua à soccorrerlo , per il gran timore , che hobbe il Senato , che dubitauano tutti restar morti , all' hora Cesare sino nella sua morte serbò il decoro , poiche con la mano destra pigliata la sua veste si copri il capo , e con la sinistra si tirò giù il lembo sino a' talloni , e così coperto cadè appresso la statua di Pompeo in terra morto , nell'età sua di 36. anni , con vinti trè ferite , & solo quella nel pettignone ricounta , da Antistio Medico fù giudicata mortale ; in questa guisa fù il fine della vita del più potente , del più forte , del più saggio , & fortunato , che innanzi , & dopò habbia hauuto il Mondo , per l' eccellenza , & virtù sue , che hebbe l'animo inuincibile , le forze incomparabili , come dimostrarono le vittorie hauute , con le battaglie vinse le Prouincie , i Regni , & le Nationi soggiogò , trà quali la Germania , la Francia , l'Inghilterra , e la Spagna ; vinse Tolomeo per la morte data à Pompeo , che lo pianse , & domò la superbia degl'Egittij , epafsò in Africa , & quando la sua morte non gl'hauesse impedito , haueua destinato andar contro i Parthi , & far altre magnanime imprese , che perciò con giusta ragione tutto il Popolo Romano di sì sinistro caso , e di tanta priuatione si dolse , e corse alle case degl'uccisori per ammazzarli , come in errore uccise Elio Cina , stimandò fosse stato vno degl'uccisori stessi , ingannato per il nome di Cornelio Cina vno de'

de' congiurati; il che diè motiuo à gl' altri di fuggire di Roma, & andarsene in diuerse parti vagando; e tal infelice successo occorse l'anno del Mondo 5157. nella centesima, & ottantesima quarta Olimpiade; quaranta due anni auanti la nascita di Giesù Christo Signor Nostro.

L'anno poi susseguente Cesare Ottauiano Augusto Romano dopò la morte di Giulio Cesare perseguitò li Congiurati della sua morte, e fece tanto sangue, che non era in Roma contrada, che non ne fosse macchiata. Ordinò il Triumvirato, superò le solleuationi, e diuisioni rimaste in Roma, dopò superato Marc'Antonio, e Cleopatra, & hauer vinte tante barbare Nationi, & esser stato 13. volte Console, ottenne l' Imperio, e dal Senato, e dal Popolo Romano gli fù dato il nome d' Augusto, nome appresso effi reputato Santo, Venerabile, d' alta Maestà, e che solo conuenisse a' loro Dei, & a' Tempij di quelli, come si troua appresso Cicerone, Virgilio, & Ouidio; ancorche alcuni lo deriuauano dal verbo augeo, che sta per accrescere, perche Ottauiano accrebbe, & ampliò grandemente l' Imperio Romano, & lo nominorno Padre della Patria, dandogli ogni altro maggior titolo, che si potessero imaginare: Il nome d' Augusto fù poi preso da tutti gl' altri Imperatori.

Et perche si ritrouò in tranquillo stato senza guerra con alcuna persona, e Natione del Mondo, fece ferrare il Tempio di Giano, appresso i Romani tenuto in somma veneratione, e che solo nei tempi di guerra si teneua aperto, & dalla edificatione di Roma due sole volte fù ferrato, vna fù sotto Numa Pompilio Secondo Rè di Roma, & l'altra quando fù compita la guerra di Cartagine, essendo Tito Manlio Console; ferrato, che fù detto Tempio, per comandamento d' Ottauiano Augusto, venne al medesimo in pensiero di sapere quanta gente si ritrouasse in Roma, come nell' altre Terre all' Imperio Romano sottoposte, & fatto il computo, trouò, che in Roma (al parere di Paolo Diacono) erano cento trentavnomille, & trenta sette persone; dell' altre Città fece fare il conto a i Governatori delle Prouincie.

In questo tempo di somma pace, che non fù ne prima, ne dopò, piacque al Sommo Dio pacifico, che ogni vno hauesse pace, pacificar col Cielo la Terra, reconciliar feco l'huomo, che per il peccato s'era alienato da lui, & per far questo, mandò l' Vnigenito suo Figlio à vestirsi di carne humana nel purissimo Ventre di quella Vergine, che auanti la formatione dell' Vniuerso fù destinata, acciò immacolata restasse nella sua Conceptione, che così conueniuà à quella, che doueua esser Madre del Figlio di Dio. Dai purissimi Sanguai dunque dell' Immacolata Vergine Maria per sola opra dello Spirito Santo nacque in Betleme di Giudea Giesù Christo Signor Nostro nella mezza notte della più fredda stagione, & nel mezzo della terra,
sotto

sotto l'Imperio del felicissimo Ottauiano Augusto (nel quale egli visse 42. ò come dice Pietro Messia 56. & nell'anno 66. di sua vita morse) & con questo gloriosissimo parto alla luce del Mondo dato, restò terminata la quinta età del Mondo, & faustissimamente principiata la sesta età nell'anno 5199. dalla sua creatione conforme al parere del Sanfouino, seguendo esso l'opinione d'Eusebio, che concorda con quella de i settanta Interpreti, come scriue Pietro Messia, & è conforme al Martirologio Romano; e così nacque Christo Signor Nostro Auttur della salute humana, e fondator della Christiana Religione, figurato per la pietra, che battendo ne i piedi della Statua apparsa in visione al Rè di Babilonia, la ridusse in fauilla; del quale parlò Virgilio Poeta, dicendo,

*Iam noua progenies Celo dimittitur alto,
Iam redit, & Virgo, redeunt Saturnia regna.*

Non volendo assentir' Augusto esser da' Romani adorato come Dio, conoscendosi huomo mortale, e chiamata a se la Sibilla Tiburtina, la interrogò, se per alcun tempo fosse per nascer alcun maggiore d'Ottauiano, ella orando a Dio, dimostrò nell'aria vna risplendente imagine d'vna bellissima Vergine, che haueua vn fanciullo nelle braccia, e gli disse, questo Fanciullo è di te maggiore, e però inchinati, & adoralo, così fece, & in quel luogo fece edificare vn'Altare chiamandolo A R A C O E L I, che hora si vede in Roma nella Chiesa nominata da questo Altare.

In questa sesta età, tralasciando gl'anni della creatione del Mondo, si ponerà solamente qui addietro quelli dalla Natiuità del Nostro Redentore.

Pietro Apostolo Santissimo l'anno 44. dalla nascita del Nostro Saluatore, al scriuere del Sanfouino, partito da Antiochia venne a Roma, & iui fondò il Pontificato come vero Vicario di Giesù Christo Signor Nostro, che visse nel Ponteficato 24. anni, cinque mesi, & 12. giorni. Il Bonifacio adduce, che fosse l'anno 47. & il 4. di Claudio, & che seco condusse San Marco Euangelista, San Profdocimo, & Sant'Apollinare; mandò San Marco in Aquileia, Sant' Apollinare a Rauenna, & San Profdocimo suo Discepolo consecratolo Vescouo di 20. anni alla Città di Padoua, alla cui Porta ritrouati molti infermi gli risanò, e poi battezzò, e con la sua predicatione conuertì molte persone alla fede di Christo; intese le cose, che faceua, Vitiliano Signore della Città giacente in letto oppresso da grauissima infermità, chiamato a se San Profdocimo, dal quale fù conuertito, e battezzato, insieme con la moglie, & famiglia, restò incontente risanato, & fece vn' Editto, che tutti i suoi sudditi credessero in Giesù Christo, & riceuersero il Battefimo; a questo modo Padoua, & tutta la sua Giurisdictione restò conuertita alla Christiana fede; & Vitiliano fece fabricare la Chiesa di Santa Sofia in honor della Di-

C uina

uina Sapienza, nella quale San Prosdocimo ordinò molti Sacerdoti; la moglie di Vitaliano poco dopo partorì vna figliuola, da S. Prosdocimo battezzata col nome di Giustina, che fù anco da eto ammaestrata nelle sacre lettere, & stabilita con fermo pensiero di Virginità; Il Bonifacio dice, che il Santo Velcouo Prosdocimo andò alla Città d' Este, & doue predicaua Christo conuertìua le genti; l'istesso fece in Vicenza, in Asolo, in Treuigi, & si portò in Feltrè, che lo battezzò, che con questi altri luoghi anco della Valsugana ridusse alla Santa Fede; Et nella Cronica Scartauona si leggono queste parole. *Diuus Prosdocimus natione Græcus à Beato Petro ad fidem Christianam conuersus, Episcopusque consecratus, Patauium missus fuit ad euulgandum Christi Euangelium, qui Vitalianum Urbis Præfectum, & uxorem, & Filiam cum tota Ciuitate baptizauit. Inde pertransiens admirabili felicitate, hoc idem fecit Asili, Feltræ, Belluni, Concordiæ, Opitergii, Altini, Athesta, Vincentiæ, & in alijs Oppidis circumiacentibus: Obijt senio confectus ætatis suæ anno centesimo, & quarto-decimo. Et in Feltrè iui predicando, inteso il Martirio dell'Apostolo San Pietro, fece edificare la prima Chiesa in honore del Glorioso Principe degl' Apostoli San Pietro, come hoggidì nel frontespicio di quella Cathedrale si legge, DIVO PETRO APOSTOLO A SANCTO PROSDOCIMO DICATVM. Onde la Città di Feltrè può giustamente gloriarsi per la prima Chiesa dedicata al Principe degl' Apostoli esser stata in essa; & così in altre Terre fabricò altre Chiese, & ordinò molti Sacerdoti, tenendo il Bonifacio, che ciò possi esser stato circa l'anno cinquantesimo. E fù veramente cosa molto marauigliosa, e con disposizione Diuina, dopò, che Feltrè hebbe il suo origine temporale da i Nobili Euganei Popoli Greci, hauesse anco il Spirituale da vn Santo Pontefice di natione Greco il carattere indelebile della Santa fede Chrittiana.*

Ermagora secondo Patriarca d'Aquileia successore di San Marco Euangelista, & Fortunato suo Archidiacono acquistarono in quella Città la Corona del Martirio, tormentati, e decapitati da Scualto idolatra Presidente di Nerone l'anno 69. Per la loro intercessione Dio Nostro Signore fece molti miracoli, quali dalla Chiesa Feltrina sono venerati, ch'è membro della Patriarcale d'Aquileia.

L. Ceionio adottato da Adriano Imperatore, fù figliuolo di L. Aurelio Vero di Famiglia Toscana nobilissima, fatto Console con titolo di Principe, nella giouentù sua fù mandato in gouerno della Pannonia, e de' Popoli vicini; si ritroua di lui in Feltrè vna memoria in marmo antichissimo, & in alcune parti rotto; così dice

L. CAEION. F. DIVI..... AVG. COS. DESIN.
PRINCIPI IVVENTVTIS.

manca il nome d'Adriano per esser' iui rotto il fasso.

Come fosse ben radicata, e fondata la fede Cattolica nella Città di Fel-

di Feltre lo dimostrò il glorioso Cavalier Vettore , che andato nell' Soria Regione dell' Asia , che per le sue nobili , & vniche maniere era d'uenuto il prediletto , e fauorito di Sebastiano Prefetto Nobile Romano , che gouernaua in noine di Marc'Aurelio Imperatore , quali per non voler idolatrare , e lasciare la Cattolica Fede , con Corona giouine nobilissima andarono per la porta del Martirio al Paradiso l'anno della nostra Salute 170. a' 14. di Maggio , & per i molti , e grandi miracoli , che fecero l'anno susseguente da Sotero Sommo Pontefice furno Canonizzati , e posti nel numero degl' altri Santi ; la loro miracolosa Traslatione seguì l'anno 174. a' 18. del Mese di Settembre , nel qual giorno ogni anno si solennizza questo trionfo , oltre la loro Festa di questi Santi Protettori della Città di Feltre , e sua Diocese ; la loro vita tra gli Scrittori , fù ultimamente scritta dall'erudita penna del Dottor Ottauio Zasio celeberrimo Iur. Consulto dell' istessa Città di Feltre , data alla luce l'anno 1653.

L'anno 400. l' Italia restò molto trauagliata per la morte di Theodosio , à cui nell' Imperio successe Honorio suo figliuolo , al quale per la sua tenera età diede per suo tutore Stilicone , quale per aprir la strada di far Imperatore Leucherio suo figliuolo , pensò di metter in gran pericolo l' Imperio , e perciò occultamente eccitò gl' Alani , i Sueui , i Vandali , & i Borgognoni a' danni dell' Imperio , sperando nella sommità dell' incendio poterlo poi estinguere à suo piacimento , & acciò , che i Goti , che da Theodosio erano stati ridotti a l' obediencia , ancor essi si solleuassero contro l' Imperio , gli priuò de gli stipendij , ordinando che fossero acerbamente trattati da Alarico loro Capitano ; questi assaltarono l' Imperio , fatti nell' Hungaria , & Austria gran danni , & vniti si con Radagasio Rè , con potentissimo esercito in ogni luogo , che passauano il tutto distruggeuano , & in poco tempo occuparono la Tracia , l' Hungaria , l' Austria , & la Dalmatia . Alarico chiamato à se i principali dell' esercito gli disse , ch' era venuto il tempo di lasciar di seruire nell' altrui Regni , e col valor loro acquistarne de' proprij , & per esser l' Italia mal guardata , in questa ouersi entrare , nè uscire , se non haueffero distrutta Roma ripiena d' infinito tesoro , per tanti secoli da tante Nationi di tutto il Mondo raccolto , & così iui fermar le loro nobilissime stanze ; il che udito , applaudendo tutti alla propositione , si crearono Rè il loro Capitano Alarico ; Questo adunato vn grand' ese cito di Goti , d' Alani , de gl' Vnni ; dall' Hungaria partito arriuò all' Alpi de' Norici , & indi cacciato il presidio Cesareo (scriue il Bonifacio) che per i varchi del Trentino a' 18. d' Agosto di quell' anno entrò nella Prouincia Veneta , oue occupate tutte le Terre poste nell' Alpi , restò anco Feltre in suo potere con la Valsugana , ed' indi s' indirzò verso Roma . Honorio inteso il mouimento d' Alarico in Rauenna chiamò i Banditi alle Patrie loro , e fece vn' esercito , onde Alarico

passata la Liguria, in Aste assediò Honorio, che fù poi da Stilicone valoroso Capitano liberato, quale in trè battaglie seguite in Aste, Polentia, & Verona vinse in modo Alarico, che fù altretto l'anno 402. ritornarsene oltre i Monti ond'era partito, & restò l'Italia liberata da queste ferocissime genti barbare.

Ma l'anno 409. ritornato Alarico con grosso Esercito in Italia per lo stretto de' Norici, Feltre restò conquassato, & Padoua saccheggiata, come scriue il Bonifacio, che Triuigi non restò infettato, con altre Terre di quella regione per alcuni pochi aiuti dati ad Alarico ad istanza d' Aurelio Principe Estense, che tolse la sua protezione, & andò Alarico come vn fulmine scorrendo il Piceno, & Vmbria, gionse à Roma l'assediò, & cinse, & finalmente ottenne, & distrusse quella Roma, che fù vincitrice, e domatrice del Mondo tutto; poscia per moglie prese Placida sorella d'Honorio, & dopò andato con grand' esercito contro la Sicilia, da vn gran naufragio fù astretto sbarcar in Calabria, rouinò Cosenza, & nel colmo delle sue felicità repentinamente morì; dal suo Esercito con regali esequie, e con ricchissime spoglie fù sepolto nel fiume Bessento, acciò al corpo suo non fosse in alcun tempo fatto alcuna ingiuria.

Venetia Città preclarissima dell' Italia per la nobiltà, & per le sue commodità, conforme al Sansouino nacque l'anno 421. nelle sue Lagune libera, & Christiana, fabricata, come scriue il Bonifacio da Padouani, che fuggirono dall' incursioni de' Barbari, e ricorsero in quelle Isole per loro sicurezza, fabricandoui primieramente 24. case di legno, nelle quali trè anni dopò acceso il fuoco si consumarono, & essendone trà queste vna di pietra d'Entinopo Architetto Candioto, fatto egli voto, se il fuoco non gliè l'abbrucciaua di consacrarla à San Giacomo, subito miracolosamente da gran pioggia, che sopravenne estinto il foco, pagando il voto con l'aiuto de' Consoli il vigesimo quinto giorno di Marzo di quest' anno, come scriue il Bonifacio, & fù questa Chiesa da Seueriano Vescono di Padoua, da Ilario d' Altino, da Giocondo di Triuigi, & da Epodio d'Vderzo à San Giacomo consacrata. Questa inclita Città è posta nel mezzo dell' acque con tanta meraniglia del Mondo, doue fù creata da Dio con fine occulto alle menti nostre; s'è conseruata, come tutt' hora si conserua sotto il proprio Dominio, & è vero splendore dell' Italia.

Marcello Romano Capitano de' Caualli Imperiali nell' acquisto, che fece di Feltre, di Belluno, e di Ceneda si diportò valorosamente, fù in questo tempo (come scriue il Bonifacio) da gl' Imperatori creato Conte di Feltre, quale riedificò, & ampliò la Città, fabricando anco dalla parte dell' Oriente nella sommità d' vn Colle vn Castello per guardia della Città, & fù da esso nominato Marcellone, che ancora il Colle il nome ritiene; & il Castello da Attila fù poi
distruc-

distrutto ; oue nel trascorso secolo prossimo passato furono ritrouati fondamenti di marmo di grand'edificio distrutto , con pauimento d' bellissimo Mosaico in diuerse figure d' animali bruti distinto .

Dopò la morte d' Honorio , nell' Imperio successe Theodosio , che si molto trauagliato per la nuoua solleuatione de gl' Vnni , Vandali , Saeui , & Goti . Il Corte scriue , che gl' Vnni erano popoli della Scithia così chiamati per non hauer' essi idioma alcuno , fuori , che alcune poche tronche , & imperfette parole , che i concetti de l' animo loro esprimeuano , cominciando da vn , così furono detti Vnni ; haueuano le faccie corte , la bocca più in fuori del naso , quali subito nati , d' ambedue i lati tagliuano nella guisa , che si vedono haueere alcuni caualli ; haueuano gl' occhi piccioli , l' orecchie grandi , i capelli , & altri peli ricciuti , & crespi , erano senza barba ; il loro sembiante era più di cane , che volto humano ; erano horribili , e molto spauentosi , nè d' altro , che di frutti , & d' animali presi in caccia si pasceuano ; questi con gl' altri presero l' armi , onde morto Vualia Rè de' Goti , a questo successe Theodorico , che con Etio Capitano Imperiale fece diuerse battaglie in Francia , & in Spagna . Et nel Regno de gl' Vnni , che del resto di quei popoli , che dal confine di Germania s' estendono all' Aquilone , col Mar' Eusino , con la palude Meotide era successo Etthele da noi detto Attila , per esser nato d' vna figliuola vnica d' Hofdrubalth Rè de gl' Vnni , & di Maroalth di Montzuich Capitano Generale d' esso Rè , & spinse suo fratello nei Paesi Boreali , ampliando il suo Regno , & acceso di grandissimo desio d' occupare gran parte del Mondo , ammogliatosi con Grimilda figlia del Rè di Turingi , & collegatosi con Genserico Rè de' Vandali , hauendo anco vanamente tentato d' occupare l' Imperio Orientale oue fù rotto , cacciato , & fatto morire insidiosamente in Brudaglia d' Hungaria , hora detto Buda , Bledo suo fratello , mentre quello era intento à mirar' i lauoratori , che cingeano la Città di mura , fù ucciso , come scriue Girolamo Corte , prese nuouo Consiglio di venir contro l' Imperio Occidentale per insignorirsi del resto della Germania , della Francia , della Spagna , e dell' Italia , & tanto più speraua l' effetto , quanto che sapeua , ch' erano poco obediienti all' Imperio .

D' Attila descriuendo la sua effigie gl' Historici dicono , ch' era di persona picciolo , largo di petto , di capo grande , d' occhi piccioli , haueua poca barba , & quella ricciuta , il naso schiacciato , & tagliato dalle bande , & era di color nero ; Superbo nel consiglio , veloce nei pensieri , mai teneua gl' occhi fermi , inimico naturalmente del riposo , amico della guerra , mai si moueua a pietà d' alcuno , nè per preghi si ritiraua di far ciò , che destinato haueua , in somma era tremendo , & tutto horribile , che d' ogni parte spiraua crudeltà , & horrore , nè per altro , che per flagello di Dio voleua esser chiamato ; E sso dunque ,

que, oltre le genti, che sotto il suo Imperio haueua, chiamò anco gl' Eruli, i Quadi, gl' Alani, i Turingi, & i Marcomani, & radunò vn' Esercito di cinque cento, ò come vuole Paulo Diacono di settecento mille huomini, si mosse contro Romani, con vna infinita di Visigoti, sotto Torismondo loro Rè, con Franchi, Sarmati, Amoriciani, Litiani, Borgognoni, Sassoni, Riparoli, & molte altre Nationi, parte suddite, parte confederate del Popolo Romano, nell' Oltra, parte della Scitia fino all' vltime Gadi, tutti si posero in armi, & seguì il più memorabil fatto d' arme, che fosse mai stato in Occidente; dopò essersi sparso infinito sangue, e caduto vn numero grandissimo di persone dall' vna, & dall' altra parte, scriue il Bonifacio, che restò morto Theodorico Rè de' Goti con cento ottanta mille persone, e che il sangue humano per le campagne di Sciallion di la dal Rodano ne' Catalaunici correua à guisa di fiume, che portaua seco i corpi morti; l' oscura notte terminò la battaglia, che altrimenti sarebbe stata con grandissima perdita d' Attila, & così i Romani rimasero vincitori; & Attila dubitando di restar anco prigione si ritirò, e fattà vna Catasta di selle di Caualli, & altri legnami sopra vi salì, con animo d'abbruciarfi viuò qualhora i Romani fossero iui andati, perche haueua per cosa indegna, e vergognosa, che vntanto Imperatore fosse restato preda degl' inimici; Etio Capitano Generale dell' Imperatore non proseguì la vittoria, col seguitare Attila, stimando egli fosse à battanza vinto, & superato, nè si potesse più di lui temere; si sbandarono tutti, & ritornarono alle case loro.

Attila stimò, che l' essersi saluato in vita non era senza mistero, e perciò deliberò di vedere à che fine la fortuna l' haueua riferbato, e chiamati à consiglio i Rè, e Principi suoi sudditi gli significò la sua determinatione di passare in Italia, e quella con Roma capo dell' Imperio mettere à ferro, & à fuoco, & perciò si risoluessero di seguirlo, perche esso così comandaua, & leuata la tenda, & i Padiglioni con cinque cento mille si mise in via l' anno della nostra salute 450.

Attila haueua sotto di se 9. Rè di Corona, & molti altri Principi, e Baroni, & leuò per sua insegna il Leuriere bianco; Et perche da' suoi Indouini haueua inteso, che in questa impresa doueua morire il Capo, per non morir' egli, creò Capitano Generale Astergoro Rè degl' Albani, acciò in questo si adempisse quanto predicueano i suoi Indouini. Et scrisse ad Asprec Rè della Dalmatia, che senza aspettarlo douesse incontinente andar' all' impresa d' Aquileia, come porta dell' Italia, che potesse poi, senz' altro ostacolo, distruggere il rimanente dell' Italia, obedì subito il Re Asprec, e con le sue genti assaltò il Friuli, e con crudelissimi danni lo consumò.

Attila con il suo potentissimo Esercito partendosi dall' Hungaria nel montar' à Cavallo giurò di non ritornare à dietro fino à tanto, che

che non hauesse loggiogata l'Italia, distrutto l'Imperio, & disfatto il Christianismo; nel venire, oue passaua, à guisa d'vn fulmine lasciava horrendi segni del suo furore, perche ogni luogo di crudelissima strage, & di funeste, & miserande rouine empia; Saccheggiò, & abbruciò Traù, Sibiatico, Belgrado, Segna, Pola, Parenzo, Emonia, lasciata disornata, e senza guardia dell'Imperatore; trouate appressò il fiume Arsa nel Golfo di Trieste alcune genti armate dell'Imperatore, le ributtò dentro d'Aquileia, & incontinente vi pose l'assedio. Et perche la cosa andò più lunga di quello haueua egli pensato, fabricò per suo ridotto vna Città, che come scriue il Corte, quella da gl' Vnni, Udine chiamò; e nel tempo, che dimorò in quello assedio, acciò non passasse tanto tempo senza frutto, mandò alquante bande d' Vnni à dar il guasto, & depredar tutte le Città, Castella, & Ville circonuicine; & l'assedio sotto Aquileia durò tre anni.

Valentiniano per timore de' Visigotti, & Vandali, non ardiua d'abbandonare Roma, vedendo l'altre Città circonuicine, che superata Aquileia, ch'era fortissima, & popolatissima, esse non hauerebbono potuto resistere, così Cordoano, da altri detto Giano Signor di Concordia, e Lilio Rè di Padoua mandò à Este, Vicenza, Verona, Brescia, e Mantoua, che come scriue il Bonifacio queste erano soggettè, & confederate con Padoua, per assoldar gente: ed à Treuigi (benche questa non era soggetta, perche prestaua certa recognitione all'Imperio) veniuà sotto l'obediencia de' suoi gouernata da vn Prefetto Cesareo; Venendo dunque da queste Città molte genti à Lilio il primo fù Forelto Principe d'Este valorosissimo suo Cognato, che andatte in aiuto d'Aquileia con 1500. Cavalieri, tre mille pedoni, & 600. balestrieri, nel passare per il Friuli fù astretto à combattere con le genti d'Attila, entrò con gran difficoltà in Aquileia, & hauendo fatto fuori della Città vn Castello di legno (come scriue il Bonifacio) in esso stando con Perotto dal Borgo Capitano di detto Lilio Rè di Padoua diede spesse volte gran danno à gl'inimici; Finalmente per tradimento fù il Castello abbruciato, dopò hauer fatto honorabilissime fattioni, fù Forelto in dura battaglia grauemente ferito, che poco dopò morì; onde astretti à ritirarsi alla sola difesa della Città, & non poteuano più uscire, perche haueuano occupati tutti li passi, fuorchè il porto di Mare. In tanto Attila mandò le genti inutili con le cose Sacre, e di maggior pregio nell'Isola di Grado per poter più lungamente durare all'assedio. E Menapo Signor di Aquileia mandò à dire à Lilio Rè per Perotto dal Borgo Capitano valoroso, che ferito ritornaua à Casa, e che à lui toccaua il difender la Città; poiche hauendo egli sì lungo tempo sostenuto l'assedio era sicuro, che Aquileia sarebbe andata in mano dell'inimico, perche Attila traugiava, e depredaua il Contado di Concordia. In tanto

Ariaco

Ariaco d'Aquileia (à cui dopò la morte di Foresto, restò il peso del governo dell'armi) tolse ad' Asprec Rè di Dalmatia Marano posto nel Friuli sopra la Marina verso mezzo giorno, il che per la commodità delle vettouaglie fù gratissimo, e commodissimo à gl'Aquileiesi. Così Lilio lasciando il governo di Padoua a Serena sua Moglie, mandate le genti mutili col tesoro à Riualta, s'inuiò con quattro mille Caualli verso la sua Città d'Altino, & con le genti d'Attila seguì sanguinosa battaglia; Entrò in Concordia, e la liberò dall'assedio, in tanto seguì sanguinoso fatto d'armi trà gl'Assediati, e gl'Assediati d'Aquileia, che vedendo non poter più resistere trattauano di ritirarsi nell' Isola di Grado, e quelli tumultuauano nel Campo d'Attila, che volesse il loro Rè ancora star' à quella difficile impresa; e sì come quelli di dentro disperauano della loro salute, così quelli di fuori diuifauano di leuarsi dall'assedio per esserui stati trè anni. L'ostinato Attila sopra le parole d'Agoris indouino, che costantemente diceua esser vicina la rouina d'Aquileia, perche le Cicogne dall' alte Torri partiuano, portandosene i loro piccioli parti, per la prouidenza (diceua egli) che la natura à questi hà infusa; così fù, perche quelli dentro del Mese d'Agosto tutti dolenti si partirono, e portando seco le robbe, andarono nell' Isola di Grado.

Attila entrò in Aquileia, & non trouando gente, nè robbe, sdegnato per non hauer potuto saccheggiarla, ne hauer Manapo Governatore d'essa nelle mani, la fece ardere, & distruggere. Il Bonifacio dice, che altri scriuono, che fù gagliardamente combattuta, superata, & saccheggiata, & che i Barbari con gran crudeltà uccidessero più di 37. mille huomini; essendo i Nobili, & le Matrone, per via di Mare fuggiti all' Isola di Grado, oue la Città di questo nome dopò edificarono.

Desolata Aquileia, passò Attila all'espugnatione di Concordia, & dopò trè assalti gagliardi l'ottenne, vsando grand'empietà contro gl'habitatori; affatto la distrusse, essendo però molti fuggiti nelle paludi di Crapule, oue Caorle fabricarono.

Così impaurite tutte l'altre Città, restarono parte à forza prese, saccheggiate, & parte distrutte. Triuigi, per il giubilo, che i popoli fecero dentro la Città in honor d'Attila, da esso risaputo per mezzo de gl'Ambasciatori mandatigli mentre in vn medemo tempo, sopra le porte, e ne i luoghi più conspicui della Città fù in forma grandissima dipinto il bianco leuriere sua arma, con diuerse inscripciones in sua lode, con fuochi, e suoni di diuersi stromenti, & con segni d'allegrezza esteriore, mitigò il furor d'Attila, che non era meno ambizioso di gloria, di quello si tosse di natura superbo, e crudele, onde commosso disse, quando ciò intese, che i Triuigiani meritauano la sua gratia, e così con grand'applauso entrò nella Città, e non le fece alcun danno; mà nell'altre correndo più, che rapidissimo

fino fiume rouinò Feltre, distrusse il suo Castello Marcellone; Ceneda, Vicenza, prese Altino Città nobilissima, & antica, e la distrusse fino a' fondamenti, essendo prima col beneficio della notte gl' Habitanti co' il meglio delle loro robbe fuggiti nell' Isole vicine di Venezia, e come scriue il Corte, prese anco, e pose à sacco Verona, Brescia, Milano, e Pauia, ancorche si rendessero senza contratto in mano, per hauer da esso misericordia, che non ritrouarono pietà alcuna, ma crudeltà grandissima; assediata, ottenuta, e col ferro, e fuoco consumata, che hebbe Padoua, essendo però prima i Padouani nell' Isola di Riua alta fuggiti, si portò il fierissimo Attila à Rauenna, questa senza combatter l' hebbe, che per esser stanza dell' Imperatore era la più illustre Città dell' Italia; & indi partitosi per Toscana con velocissimi passi verso Roma s' incaminaua per distruggerla, che non seguì, perche il sommo Pontefice Leone primo così pregato da Valeriano Imperatore, accompagnato da molti Senatori Romani gl' andò incontro, il Corte scriue, che Attila giunto là doue il Mincio si congiunge col Pò, si fermò tutto dubioso, se oltra, ò non passare douesse, e così stando, giunse il S. Pontefice Leone in habito Papale, non d' altro, che del Sacro Pastorale armato, comandò, che con l' esercito suo destinato alla rouina di tutta l' Italia adietro ritornar douesse, & con parole di Maestà, di riuerenza, & di Religione, anzi di Diuina forza, colui, che mai haneua imparato à piegarsi à gl' altri comandamenti, fù costretto d' obedire al S. Pontefice, e leuandosi dall' incominciata impresa ritornarsi in Hungaria. Scriue il Bonifacio, che appresso alle parole del S. Pontefice hebbe Attila gran terrore nel vedere in aria due Vecchioni assistenti à San Leone, che con l' armi ignude gli minacciauano la morte, s' andaua alla rouina di Roma; quali si crede esser stati San Pietro, e San Paolo. Fatta la pace con l' Imperatore dell' Oriente (come alcuni scriuono) hebbe da Valentiniano Imperatore dell' Occidente Honoria sua Sorella per moglie, nelle sue nozze reali, hauendo Attila mangiato, e beuuto molto la notte, con la faccia in sù dormendo, uscendogli il sangue dal naso, gli chiuse i meati in modo tale, che non potendo esalar lo spirito vitale, senza più risvegliarsi incontinentemente morì, che fù l' anno 455. e tale fù il fine del più Barbaro, del più crudele, & del più inhumano Titanno, che produceffe la natura.

Borgio, ò Biorgeo, ouero come altri dicono, Biordo Rè degl' Alani (che poi furono detti Alemanni) scriue il Corte, che l' anno 477. mosso dall' esempio de gl' altri, che in Italia erano passati, deliberò anch' egli di venire, & posto vn grossissimo esercito, venne per i monti di Trento in Italia, saccheggiò Feltre, & tutta la Marca Triuigiana, l' Istria, & tutti questi luoghi, Verona, e gran parte della Lombardia, & mentre staua per partirsi à Roma, fù surpreso da Ritimiri Goto Capitano dell' Imperatore, col quale venuto à batta-

D
glia

glia oltra Pefchiera poco difcolto dal Lago di Garda, fù combattuto, vinto, e morto, doue tutta l'Italia reftò liberata, che d'altro era diuenuto giuoco, e traftullo de' Barbari.

Non tantolto fi vidde alquanto ritorata da' pafsati malori l'affittata Italia, che da nuouo diluuio di Barbari fù oppreffa, e fuffocata, mentre quegli Eruli, ed i Turingi, fermatifi dopò la morte d'Attila, crucciandofi, che per le perfuafioni d'vn vecchio, intendendo dal S. Pontefice Leone, foſſe loro ſtata tolta di mano ſi ricca, e pretioſa preda, ſi riſoſero ritornare à tentare la loro fortuna; onde creato per loro Rè Odoacre di natione Rugho, ò Roſſo, vennero in Italia circa l'anno 483. e laſciando à man ſiniſtra la diſtrutta Aquileia, ſi drizzarono verſo Triuigi, ſcorrendo per l'Italia, contro quali Oreſte con grand'eſercito andò, ma alcune compagnie laſciandolo, che adriuano ad Odoacre, & perciò poco promettendofi del rimanente, nel punto d'attaccar la battaglia, ſi ritirò in Pauia, oue aſſediato, & poi preſo, fù fatto morire, per la qual coſa Auguſtolo diſſidandofi delle ſue poche forze, ſe ne fuggì, & morì in pouera fortuna, coſi Odoacre in breue tempo, come ſcriue il Bonifacio, s' inſignuorò delle Città d'Italia; e coſi di Feltre, e ſi chiamò Rè di quella, & à queſto modo l'Imperio Romano cadè, nè più riſorſe, ſe non dopò 300. anni. Odoacre Rè in Italia, & Zenone Imperatore in Oriente.

Theodorico, per la morte di Theodomiro ſuo Padre, nel Regno degli Oſtrogoti eſſendo ſucceſſo nella Miſia, & nell' Hungaria, formato vn groſſo eſercito ſi riſolſe, con preſaputa, & licenza di Zenone, di venir contro Odoacre all'acquisto d'Italia; & il Corre aggiunge, che Zenone Imperatore ſtimò eſſer meglio per l'Imperio, che l'Italia dimoraſſe in potere d'vn Amico, & corteſe Rè, che d'vn inimico, e crudele, e coſi volontieri gli conſeſſe licenza, che ſi chiamafſe Rè dell'Italia; onde giunto poco lontano d'Aquileia l'anno 490. ſegui con Odoacre ſanguinoſiſſima battaglia, reſtando Theodorico vincitore, & Odoacre fuggì appreſſo Verona, & rinouato di nuouo il ſuo Eſercito, di nuouo fù iui in crudel battaglia rotto; & non hauendo voluto i Romani co' luoi ſoldati riceuerlo nella Città, ſi ritirò in Rauenna, ſenza eſſer ſeguitato da Theodorico, che andò all'imprefa di Milano, e Pottenne con l'altre Città di quei contorni, & molte altre Terre. Il Bonifacio dice, che in tanto Odoacre s'armò in Rauenna, oue Theodorico ſeguitato da molti Capitani vi ſi portò, & l'aſſediò; & dopò il terzo anno, conuennero di regnare ambidue inſieme in Italia: ma Theodorico contro la promeſſa fede, fatto Odoacre con vn ſuo figliuolo morire, reſtò ſolo Signore, e Rè dell'Italia, che ſignoreggiò molti anni, moſtrando d'amar caramente g'Italiani, & dopò hauer acquiſtata tutta l'Italia, frenata la Francia, & la Germania, & con le nozze di ſua ſorella, & di tre figliuole im-

paren-

parentandosi con tutti i Principi finitimi, e ben stabilite le cose sue, voltò l'animo a restaurar le Città dell'Italia, che da gl'altri Barbari erano state distrutte; & leggesi appresso Cassiodoro, che fù suo Secrerario, vna Lettera nell'anno 495. scritta a' Feltrini, come stà registrato in Pincio nel 2. Libro delle sue Historie, comandando à gli stessi, che si apparecchiassero per la reedificatione delle mura di Trento: & la Lettera Regia è di questo tenore,

A' Feltrini, che possedono beni. Theodorico Rè.

Le pubbliche necessità deuono esser' abbracciate, & aiutate con publico, & vniuersal soccorso: non deue esser' à spese di pochi quello si conosce esser gioueuole à molti. Verrebbero vilipesi gl'ordini Regij, quando si commettesse negotij vtili, e di tanta consideratione à persone deboli, e di poche forze; comandò la nostra autorità, si fabricasse vna Città nelle pianure Tridentine: la strettezza del Territorio non può soggiacere à spese tanto gravi: la nostra vigilanza hebbe l'occhio (mediante le competenti mercedi) acciò douessero tutti concorrere ad' opera di tanta conseguenza, cioè à cingere di mura la nuoua Città. Sete confinanti, hauete la vostra Città à questa consigua; Conuenisi però con comun soccorso, con minor aggrauio, con maggior gusto vniuersale, & più sicurezza, vltimar quello, che non potrebbe esser terminato col solo aiuto di pochi. Da questo nostro Decreto niuno resterà libero. State sani.

Et compassionando Theodorico la miseria dell'antica Città di Padova, che giaceua dalla distruzione d'Attila, la riedificò, la reparò, & la muni d'argini, di fosse, e di mura, & di molti honorati edifici; la ornò. Et perche molti erano nelle Lagune ritirati per salvar se stessi, & le più pregiate cose loro, li esortò à repatriare, che gli prometteua ogni fauore, e protectione; così sparfa la fama della sua integrità, & giustitia ritornarono all'antiche case, & amata Patria, benchè dissipate, e guaste. In questo modo respirarono tutte le Città, che in poco tempo crebbero di popolo, & di grand'ornamento di molti edifici; si come anco in Roma, & Rauenna, oue Theodorico faceua la sua residenza, quale vlando ogni buon termine di giusto Prencipe, giubilaua l'Italia, e benediceua il suo nome; & gli furono erette molte Statue con tali parole

D. N. Gloriosissimus, atque Inclytus Rex Theodoricus, Victor, atque Triumphator semper Augustus, Bono Reipublicæ natus, Custos libertatis, & Propagator Romani Nominis, Domitor Gentium, &c.

Mà per esser egli della maledetta Setta Arriana, questa fauorì, riempendo le Città di Vescouù Arriani, e si diede con tanta crudeltà à perseguirare i Cattolici, che fuggiuano nelle cauerne, e boschi, & confinò in Pavia Simaco, & Boetio persone principali di Roma,

che seguivano gl'ordini di Giustino Primo Imperatore nell' Oriente tutto Cattolico, il che haueua esiliati dalle loro residenze i Vescou Arriani; oue Boetio iui compose quella sua merauigliosa opera intitolata de *Consolatione Philosophia*, che nelle fortune auuerse gran consolatione apporta nel leggerla; fece in Rauenna chiudere in vna stretta carcere il Santo Pontefice Giouanni Primo mandato à Costantinopoli, il quale per non hauer ottenuto dall'Imperatore, che alle loro Chiese gl' Arriani ritornassero, di fame, sete, e di puzza lo fece morire; e fece crudelmente anco morire Simaco, & Boetio in Pania imprigionati; fece battere, & atterrare molte Chiese, frà quali (scrive il Corte) quella di San Stefano a i Fonti, che all' hora era la Cathedrale di Verona; mà non passò molto tempo, che dalla Giustitia Diuina hebbe il douuto castigo di tanta crudeltà, perche trè mesi dopò la morte del Santo Pontefice, morse improuisamente d'appoplezia, ò come altri vogliono di flusso, dopò hauer regnato 37. anni nell' Italia col fine malchio, e perdeua tutta quella lode, che in tanti anni haueuasi acquittato, che si poteua annouerare frà buoni Principi, se gl'atti crudeli, e barbari nel fine non hauessero denigrato, e lacerato il suo nome.

Scrue il medemo Corte, che pochi giorni auanti la sua morte, essendo à tauola, gli parue, che vna testa di pesce, ch'era in tauola fosse la testa di Simaco, che fece giustitiare, & che mordendogli il labro, fieramente con gl'occhi lo minacciasse, delche hebbe tanto spauento, che soprauenutogli vn flusso in pochi giorni morì; & allega San Gregorio nel 30. cap. del 4. lib. del secondo Tomo delle sue Diuine opere, che vn' Eremita di Santa vita, che nell' Isola di Lipari viueua in penitenza iui de' suoi peccati, vidde quell' istesso giorno, che Theodorico morì, l'anima di lui esser posta ad ardere nel fuoco, che in quell' Isola continuatamente si vede, & meritamente, leggendosi di lui (come scrue l'istesso Corte) che pochi anni prima, ch'egli morisse, facesse dono di se stesso al Demonio, mentre à sua voglia hauesse haunto due Caualli, & due cani; ilche inuiolabilmente li fu atteso, & oseruata la sua richiesta, & ogni volta addimandaua gl'erano mandati Diuoli in forma di Caualli, ch'egli caualcaua, & di cani, & d'uccelli, co' quali andaua à caccia, & aggiunge detto Corte, che fino hoggidi si vede scolpito in marmo bianco à Cauallo, che v' à caccia nell' antipetto della Chiesa di San Zeno Maggiore appreso la porta à man destra nel' intrare in quella, con questi versi sopra intagliati;

*O Regem stultum petit infernale tributum,
Moxque paratur equus, quem misit Dæmon iniquus
Exit aqua nudus, petit infera non rediturus
Nisus equus, ceruus, canis huic datur.
Hos dat Aeuernus.*

Dopò

Dopò la morte di Theodorico di consenso de tutti i Principi Ostrogoti l'anno 527. fù dato lo Scettro del Regno d'Italia ad Amalafunta sua figliuola Vedoua già moglie d'Euterico Nobile Visigoto . Di questa scriue Cassiodoro , che fù di gran Maestà , e di Venerando aspetto , chi la vedeua era astretto ad honorarla , e riuerirla ; & era vn Itupore sentirla à parlare Greco , Latino , & Alemanno ; intendeuà i linguaggi di tutti i Popoli à lei soggetti , & confidenti dell' Imperio Romano ; parlaua sì faggiamente , e dolcemente , che quelli condannati per loro delitti à morte , sentendola à parlare talmente si commoueuano , & raddolciuano , che della morte niuna stima faceuano ; mandò molti Precipi , e persone di gran prudenza , e bontà per tutte le Città del Regno , acciò non fosse defraudata , ò violata la Giustitia , e fossero i Governatori giusti , & amoreuoli verso i Popoli ; e per reconciliar gl'aunni de' sudditi richiamò quasi tutti i banditi dall' esilio , e con vincolo di matrimonio in amistà , e parentela congiunti restasse la pace , e quiete vniuersale , & à tutti generalmente Madre , Sorella , & Signora si dimoistrò . Restituì à molti , & massime à figliuoli di Simaco , e Boetio i loro patrimonij da suo Padre Theodorico leuati ; in somma fù Donna di tanta virtù , e valore , che pareua nell'Italia esser venuta l'età dell' oro . In capo à otto anni morse suo figliuolo Athalarico , che per non star scompagnata prese per marito Teodato suo Cugino da suo Padre mandato al gouerno della Toscana , questo preuaricando da' faggi documenti della moglie , per essersi dato alla naturale crudeltà , & auaritia , la confinò nell' Isola , che fù il lagho di Bolsena (come scriue Procopio nelle guerre de Goti) & iui gli fù tolta la vita .

Così l'ingrato , e crudel Teodato restò di tutta l'Italia Patrone , odiato da tutto il Mondo , e massime per la morte di sì valorosa Donna , che concitò il giusto sdegno di Giustiniano Imperatore , quale mandò Bellisario suo gran Capitano per scacciarlo fuori d'Italia . Et perche Teodato in Roma staua tutto otioso , e spensierato , li suoi Ostrogoti lo lasciarono , & crearono per loro Rè Vitige nato di vil sangue , ma di molta esperienza , e valore nell' armi ; il che inteso da Teodato secretamente vici da Roma per fuggirsene in Rauenna , fù sopraggiunto da Ottari Goto con molti Caualli dietro mandato da Vitige , che l'ammazzò nel terzo anno del suo Regno , e pagò la pena della morte , che alla faggia , & valorosa Amalafonta data haueua .

Bellisario dopò assediò Vitige in Rauenna , che finalmente l'ebbe con quanti si ritrouauano ; ilche diulgato , Felre con tutte le Città della Marca Friugiana mandarono Ambasciatori (come scriue il Corte) e tutte si diedero sotto l' Imperatore , e fedeltà giurano . Et perche Bellisario dall' Imperatore fù chiamato a Costantinopoli condusse seco Vitige , la moglie , & altri personaggi ; In tanto tra li
Capi-

Capitani di Bellisario lasciati in nome dell' Imperatore, con gl' Ostrogoti seguirono diuersi fatti d'armi nel Triuigiano, con la peggio de gl' Imperiali, come scriue il Bonifacio.

In tanto per la priuatione di Vitige, gli Goti per loro Rè eleffero Teutibaldo, come scilue il Corte, & da altri nomato Ildobaldo, & dal Bonifacio Ildouardo nato di sangue Reale, ch'era Governator in Verona per l' Imperatore, quale addunate tutte le forze de Gotti rese alla sua diuotione tutte le Città di Lombardia, e così Feltre, con tutta la Marca Triuigiana; & perche nacquero alcune differenze, e gare trà la moglie di questo, & quella di Vraia Goto, questo lo fece ammazzare, e fù in vn publico conuito; Bella mozzò il capo à Teutibaldo con tanta pretezza, che prima in tauola fù veduto dal busto la testa di quello staccata, che alcuno si accorgesse dell'atto, e fù nel decimo quarto mese del suo Regno con gran dolore de Gotti per le sue virtù, e bontà di vita, & in suo luogo fù creato Rè Andarico, da altri Arrarico chiamato, che per non esser tutti concorsi nella sua creatione, nel quinto mese del suo Regno da suoi medemi à pezzi fù tagliato, & in suo luogo fù l'anno 541. inuestito Totila Signor di Triuigi, che fù figliuolo di Marduco, & questo fratello di Teutibaldo Sadato, che per esser nato in Triuigi, il Bonifacio scriue, che Triuigiano fù chiamato, e nella sua Patria Coronato. Dopò col suo esercito andò contro Imperiali, & hebbe segnalate vittorie, e ricuperò molte Città; acquistò il Regno di Napoli, e dopò vn lungo assedio hebbe anco Roma, che per non rendersi i Romani mangrauano al tempo dell'assedio cani, topi, gatti, earne di cavallo, herbe seluatiche, & scorze d'arbori. Dopò mandò Ambasciatori à Giustiniano Imperatore per pacificarsi seco, che sarebbe stato buon amico, & fautor dell' Imperio, altrimenti minacciana di spiantar Roma, e continuar la guerra contro di lui.

L'Imperator rispose, che hauendo dato il carico assoluto dell' Italia à Bellisario à lui lasciaua far ciò, che voleua. Di che Totila sdegnato fece gran parte delle mura di Roma atterrare, ardere la Città, che i poveri Romani non ardiuano lamentarsi, per esser la plebe dispersa in terra di Lauoro, & Totila condusse seco per ostaggi i Senatori, & principali di quella Città abmatrice, & capo, ch' era del Mondo, hora deserta, che non vi rimase persona, nè animale alcuno, e fù circa l'anno 550.

In tanto Bellisario rihauutosi della sua infermità, capitò in Italia, & portatosi à Roma la fece risarcire; seguì nuouo conflitto, à cui douè fuggire per la potenza di Totila; & essendo Bellisario riuocato dal gouerno d'Italia, al gouerno di questa mandò l' Imperatore Narsete Eunuco di natione Persiano, huomo principale della sua Corte, per le cui mani passauano tutti i negotij, & perche haveua stretta amicitia co' Principi, & Rè stranieri, con l'aiuto de' quali procacciò eser-

cito

cito grandissimo; intefasi la di lui venuta alcuni Capitani si ribellano a Totila, e si diedero al partito Imperiale, onde principio a declinare la fortuna di Totila. Et cosi Narsete per il Friuli capitò in Italia, e favorito da Veneti sopra suoi legni con parte del suo Esercito si portò in Rauenna, & l'altra parte dell'Esercito passò nella Marca Triuigiana alla custodia di questa. Totila lasciò Taia valoroso Capitano de Goti, & perche nel Parmegiano, e Piacenza i Longobardi faceuano molte prede, e danni notabili, deliberò andar contro loro per combattergli, auuifando Taia, che andasse a soccorrerlo. A Longobardi ancorche di forze inferiori, fù attaccata fiera, e crudel battaglia, nella quale gl' istessi gente bellicosa, e ferocissima restarono vincitori, & Totila con quasi tutto il suo esercito morto, nell'vndecimo anno del suo Regno, ilche gli fù predetto da San Benedetto molto prima, quando nel monte Cassino l'andò incognitamente a visitare per espiare s'egli era huomo Santo. Fù Totila a Capre furtiuamente sepolto, & essendo poi disotterrato fù da Narsete teneramente pianto, onde la sua Corona Regale, & gli vestimenti infanguinati di Totila à Costantinopoli Narsete mandò all'Imperatore; & cosi Feltre, con l'altre Città si diede sotto all'Imperio, & tutte prestarono il giuramento di fedeltà, & portatosi a Roma dopò alquanti fieri assalti la prese con il Castello.

Per la morte di Totila i Goti per loro Rè crearono Teia, incru-deliti per la presa di Roma, fecero morire trecento nobilissimi giovani Romani, che sotto color di militia (come scriue il Corte) gli teneua nel suo Esercito come Oltaggi, & Narsete deliberò venir ad vna battaglia, che fù fiera, & se bene nel mezo morì Teia, Guido da Rauenna, che questi fatti distintamente scriffe, dice, che in questa battaglia morirono cento mille persone, che fù la mattina seguente attaccata la battaglia, perche i Goti non ostante la morte del loro Rè non si spauentorno, ma finalmente vedendo disperata la loro salute, conuenero con Narsete di vscir d'Italia, e lasciarla libera in potestà de' Romani, giurando solennemente di mai più pigliar l'armi contro l'Imperatore; cosi partirono i Goti dall'Italia dopò il decimo ottauo anno di questa guerra de Goti, come scriue il Bonifacio, ehe tutta l'Italia venne in potere di Narsete, & all'obediienza di Giustiniano Imperatore; lo stesso per l'aiuto hauuto da' Veneti, e per voto fatto, fece in Venetia fabricare la Chiesa di San Theodoro, hora compresa in quella di San Marco, & quella di San Geminiano, & dopò fece redificare Padoua.

Giustiniano Imperatore, dopò hauer riformate, abbreviate le leggi, & altre nuoue fatte, & edificato il gran Tempio di Santa Sofia in Constantinopoli, & tante vittorie hauute, e hauer regnato 39. anni venne à morte, e successe nell'Imperio suo Nipote figliuolo d'vna sua figliuola nomato Giustino, che hebbe pacifico possesso dell'Impe:

Imperio l'anno 568. mà fù molto diffimile dall' Auolo ne' costumi nella diligenza, e gouerno dell' Imperio, & scriue il Sanfouino, che fù heretico Pelagiano; disprezzò i Santi, e gl' huomini; e nel gouerno dell' Imperio lasciava amministrare à Sofia sua moglie, la quale priuò Narfete del gouerno d' Italia per vna calunnia falsa adoltagli, e lo vituperò con parole, che voleua, che in Constantinopoli si lassè lana frà le sue Damigelle; & egli (come scriue il Corte) gli scrisse, poiche di tal moneta si pagano le fatiche, & l'opere mie, io ordirò ben presto vna tal tela, che tù, nè il tuo vil marito, che da te si lascia gouernare, mai potrete disciorla; così permette Iddio, che di tanta ingratitude fosse castigata; perche esso Corte scriue, che di notte furono offeruati nell'aria gran fuochi molto horribili da vedere, e fù pronosticata la rouina d' Italia. In luogo di Narfete fù mandato Longino, che fù primo Esarcho di Rauenna, ch' era il primo, e supremo Magistrato dell' Italia in nome dell' Imperio Romano, dal quale era gouernata ad' imitatione dell' Esarcato dell' Africa, ponendo in Roma vn Presidente, & in ogni altra Città vn Governatore con nome di Duca, oue prima le Prouincie erano da' Consoli, da' Correttori, & da' Presidenti gouernate.

Narfete quando si vide priuo di gouerno, datosi quasi in preda alla disperatione, sollecitò con lettere i Longobardi, & Alboino loro Rè, ch' era suo amico à mandargli gente, e che venisse, che di questa si impatronirebbe; informato della fertilità del terreno, & amenità della deltriosa Italia, venne il Rè Alboino con formidabilissimo esercito, entrò per il Friuli, e senza contrasto tutti i Luoghi, e Città si diedero alla sua diuotione.

Il Sanfouino scriue, che i Longobardi erano chiamati Iuinuli, vnciti dall' Isola Scandia per vna grandissima fame, cacciarono prima i Vandali dalle loro case, poi i Pannoni; ch' erano ferocissimi, e crudeli, e nell' aspetto formidabili, come scriue il Bonifacio; e il loro vestire, (dice il Corte), ch' era di vesti lunghe fino à piedi; di sopra portauano vn manto di diuersi colori longo fino in terra; il capo dalla parte di dietro era sempre rasò, & d' auanti i capelli giù per la fronte in due parti erano diuisi, & fino al mento scendeuano: nella barba metteuano gran studio per hauerla polita, & lunga, dalla quale presero il nome di Longobardi; & le scarpe loro fino al dito grosso del piede erano aperte, & di sopra con alcune cordelle legate; & così la Gallia Cisalpina fù da questi Longobardi Lombardia chiamata; & era tutta quella parte, che frà il Pò, & l'Alpi, & l'Adice si rinchiude, onde il Corte aggiunge, che nell'Arco del ponte di pietra di Verona, dalla parte riguardante il ponte nuouo verso il monte, si vede vna figura humana in pietra intagliata, quale con vna mano dimostra l'Adicè come termine della Lombardia, con l'altra accenna il monte, come parte della Marca Triuigiana.

In

In tanto Narsete si partì per Napoli, che fù ben veduto, & molto amato, oue il Sommo Pontefice Giouanni Terzo si portò, & seco lo condusse à Roma, e per opera sua fù fatto Console, insieme con Basilio, che furo anco gl'ultimi Consoli, che Roma hauesse, co' quali prese anco tutta la sua antica dignità & riputatione; il Sommo Pontefice placò il giusto sdegno di Narsete, pentendosi di quanto oprò, e procurò anco con lettere appresso Alboino Rè, mà il tutto fù tardo, e indarno, perche morì Narsete in Roma, & il suo corpo con molta pompa fù portato in Costantinopoli; Paulo Diacono afferma, che Narsete fù huomo pijsimo, Christiano, benefico verso i poueri, diligente restauratore delle Chiese distrutte, & tanto dedito alle vigilie, & alle orationi, che più con le sue preghiere offerte à Dio, che con la forza dell'armi ottenne le sue vittorie.

Alboino Rè con la medema facilità hebbe Verona, Brescia, Bergamo, Milano, & quell'altre circonuicine Città, solo quelli di Pavia si mantennero, e sostennero vn'assedio di trè anni, e mezo, tanto valorosamente si difendeano, (come scriue il Corte) da suoi feroci affalti, che giurò lo stesso (ch'era idolatra) che non rendendosi in vn prefisso tempo, prendendola l'hauerebbe da fondamenti spianata con la morte di quanti dentro vi fossero stati: alla fine dopò si lunga, & ostinata espugnatione la prese à viua forza, & mentre per la vecchia porta à Cauallo entrò dentro per far quanto giurato haueua, gli cadde sotto il cauallo, non potendo egli sottrarsi, nè quello mouere per quanto aiuto fosse iui concorso, delche tutti attoniti, & fuor di se stessi restarono, quando da vna deuotissima Donna Christiana, che iui soprauenne, gli fù detto, che sin à tanto, ch'egli non reuocaua il giuramento fatto contro Christiani, e la Città, egli, ne il Cauallo mai si farebbono potuti da quel luogo mouere; ilche inteso da Alboino, subito promise di non offeruare quel crudel giuramento, e così in vn momento (ò potenza Diuina) egli, & il cauallo senza alcun male si leuarono in piedi; per questo miracolo fù la salute de Christiani, & della Città, che altrimenti tutti farebbono stati tagliati à pezzi, & quella fino à fondamenti rouinata.

Fonteio Vescouo di Feltre interuenne al Sinodo, che fece Elia Greco Patriarcha d' Aquileia di vinti Vescoui soggetti alla sua Giurisdictione, nel quale fù concesso à Pietro Vescouo d'Altino, che potesse rifiedere nell'Isola di Torcello per l'incursioni de Barbari: à quello di Concordia in Caorle: à Pergolo Vescouo di Padoua in Malamocco: à Vindemio Vescouo di Ceneda sopra il Lido maggiore, & al Vescouo d'Vderzo sopra l'istesso Lido; à questo Sinodo vi furono anco Soltio Vescouo di Verona, Angelo di Trento, & i Vescoui d'Iltria.

Poco dopò morì il sudetto Elia Patriarcha, & in suo luogo fù eletto Seuero da Rauenna, quale non volendo adherire all'opinione di Giouanni suo Arcivescouo (che professaua di contendere con la

E Sede

Sede Romana) nè obedire alle lettere scrittegli anco dall'Esarco, che più volte era stato ricercato, & esortato; vn giorno all'improuiso fù assalito nella Chiesa di Grado dall'Esarco, & preso con tre Vescouo Istriani, ch'erano in sua compagnia, e violentemente furono condotti prigioni à Rauenna, prigionato con ingiurie, e minaccie fù attretto ad assentire à tutto ciò voleua l'Arcivescouo Giouanni, mà posto in libertà Seuero, e ridottosi à Grado congregò vn Sinodo à Murano, doue in publico abiurò tal heretica opinione, & approuò il Concilio Calcedonese; & à questa abiuratione furono presenti Fonteio Vescouo di Feltre, Lorenzo Vescouo di Belluno, Pietro Vescouo d'Altino, Angelo Vescouo di Trento, Rustico Vescouo di Treuigi, Giouanni Vescouo di Verona, & Adriano Vescouo di Pola, i quali Vescouo haueuano abbandonato Seuero Patriarca come heretico, nè voleuano più prestargli obediencia, se del suo errore non si penitua.

Et perche le genti d'Alboino Rè haueuano distrutta, & arsa la Città di Feltre (come scriue il Bonifacio) mandò Paulo Manfredi à redificarla l'anno 584. facendo nella sommità del Colle più eminente verso settentrione fabricare vn'alto, e forte Castello.

Alboino sopra modo lieto dell'acquisto di Pauia, si portò à Verona, oue la moglie, e suoi Carriaggi erano, e per l'amenità del luogo (scriue il Corte) haueua iui disegnato far la sua principal residenza; & aggiunge lo stesso, che fra le molte feste, ch'egli fece per la vittoria di Pauia, e d'altri luoghi, che in Italia haueua presi, fece vn solennissimo Conuito, & dal vino riscaldato, vollè, che Rosimonda sua moglie à mal suo grado beuesse fuori di quella tazza, che della testa di Cunimondo suo Padre Rè di Gepidi viato, e morto da esso, che dopò, che l'hebbe sopra d'vn'alta fatta portare per il campo, si fece fare vna tazza con gl'orli cinti d'oro, nella quale ne' Conuiti solenni era solito bere, & dopò fatto questo, morse Clotofinda, che fù figlia di Clotario Rè di Francia, per reconciliar gl'animi de' Gepidi confinanti al suo Regno, pigliò per moglie la sudetta Rosimonda figlia del sudetto Rè Cunimondo, quale inuitandola à bere, ad alta voce gli disse, beui Consorte assieme con tuo Padre, acciò che maggiore sia l'allegrezza dell' acquistato Regno: le quali parole à guisa di pungentissimo coltello passarono il cuore della Giouine, che l'infiammò di così fiero sdegno, che deliberò di far vendetta si dell' oltraggio fattogli, come della morte del Padre; Et ad dimandato consiglio, & aiuto ad Elmico famigliare già di suo Padre, la consigliò à fermarsi dell'opera d'Elmechilde giouine bellissimo, & nobile Longobardo, & Cauagliere di gran valore; chiamatolo à se sotto formal giuramento l'aperse l'animo suo, & esso vedendo, che doueua tradire la persona del suo Rè, audacemente negò l'opra, & aiuto suo, del che restò mal contenta; ma accortasi, ch'egli fortemente

temente innamorato era d'vna sua Damigella , a questa diede l'ordine, che venisse vna notte a dormire seco, e così essa postasi in letto della Damigella, & esso credendo giacere appresso l'amata sua, si diede in preda; poscia scopertasi a lui, disse, che tosto si douesse risolvere d'ammazzare Alboino, per la cui morte egli farebbe, & di lei, & del Regno rimaso Signore, ò di douer esso morire per esser con essa lei giaciuto, & hauer dishonorato il Rè. Il Giouine restò smarrito, e per meno male si risolse di compiacer alla Regina; fù deputato il giorno per dar il compimento all'opera, & introdotto nella Camera, mentre egli profondamente dormiua, con molti colpi gli tolse la vita; prese il tesoro, & ambedue fuggirono con Alifonda figliuola d'Alboino giù per l'Adice, e si portarono a Rauenna, che da Longino con molta cortesia furno riceuuti, oue alquanti anni vissero molto quieti; e tale fù il fine dell'infelice Rè Alboino.

Il Bonifacio aggiunge, che bramando Longino d'hauer Rosmonda per moglie, l'esortò ad auuelenare il marito; questo mentre uscìua dal bagno, nel vino gli diede il veleno; del quale accortosi con Parma nuda sforzò la Donna a bere il rimanente, onde per giusto giudicio Diuino ambedue perirono; così piace alla Diuina giustizia, che quelli, che con horrende sceleraggini procurarono d'ingrandirsi, siano dall'istesse, in grandissime calamità sommersi, & profondati.

Dopò la morte d'Alboino i Longobardi per loro Rè crearono Clefso, che fù chiamato Dafone, il Sansouino scriue, che in questo tempo fosse edificata Imola; e perche questo nauouo Rè fù huomo empio, e molte crudeltà fece, per ilche per giudicio di Dio, nel secondo anno permise, che a tradimento fosse ucciso.

Longobardi mutando governo non fecero successore, mà diuisero tutte le Terre loro, ordinando sei Magistrati, i quali nominarono Ducati; il primo fù Beneuento, la sua Giurisdictione era sopra i Campani, gl' Abruzzesi, i Sanniti, & i Lucani. Il secondo Spoleto, che dominaua l'Vmbria, e la Toscana. Il terzo Turino. Il quarto il Friuli, che comandaua anco alla Carnia, & a i Iapidi.

Furno anco due Marchesati, l'vno conteneua il Piceno, che fù poi detto Marca Anconitana; Et l'altro la Prouincia Triuigiana, & Triuigi era la sua residenza, che fù poi detta Marca Triuigiana.

Li Duchi non poteuano disporre de loro Ducati, mà dopò la loro morte ritornauano a' Longobardi, come scriue il Bonifacio, e gli conferiuano a chi loro piaceua.

Mà i Marchesati erano dati dal Rè, ò dal Consiglio de' Longobardi, & haueuano autorità maggiore de i Duchi, e li poteuano transferire à loro heredi. Il Marchese in lingua Longobarda significaua perpetuo Signore: Erano i Marchesi i primi dopò la persona

del Rè, & simile alla Prefettura di Roma, che teneuano al gouerno di Leuante, & di Ponente.

Della Marca Triuigiana, dice il Bonifacio, che abbracciua tutta la Prouincia Veneta frà terra, la quale nella diuisione fatta da Augusto in vndeci Regioni, fù la decima, i cui termini sono da Leuante l' vltimo seno del Mare Adriatico, da mezodi il Pò, da Ponente l' Adice, & da Tramontana il tagliamento, & l' Alpi.

Altri Duchi li Longobardi dopò la morte di Cleffo loro Rè fecero trenta Duchi nelle Città loro. Di Pauia era Duca Labano; di Bergamo Vallari; Di Brescia Alachi; Di Trento Euino; Del Friulù Gifulfo; & d'altre Città altri, che tiranneggiuano miseramente i poveri sudditi loro, vsurpando i beni del publico, e del priuato, rubbando, & contaminando i luoghi Sacri, & trà di loro s'insidiauano, formando detti Longobardi nuoue Leggi, nuoui Gouerni, nuoui Costumi, & fino nuouo linguaggio; onde l'Italiana fauella hebbero rozza, & gl' istessi bellissimoi caratteri delle Lettere Romane sprezzando, in loro luogo altri diformi pigliarono, in somma in ogni cosa volle-ro dimostrarfi inimici della bella Italia, della grandezza dell' Imperio Romano; il che non ardirono di fare, ne' Goti, nè gl'Ostrogoti, che il candor della lingua latina, & la Giustitia delle Romane Leggi tanto ammirarono.

Longobardi per le loro discordie non si farebbono difesi contro Francesi, che minacciuaano venir in Italia, dopò esser stato gouernato nel modo già detto per il corso di dieci anni; elesero l'anno 585. per nuouo loro Rè Autari figliuolo di Cleffo Rè vltimo, à cui diedero nome di Flauio, & i Duchi rinunciando la metà delle loro entrate al Rè, acciò Regiamente si potesse mantenere, diuenne ricchissimo, e potentissimo.

Francesi l'anno 594. ritornarono in Italia (che pochi anni prima erano stati da Longobardi rotti, e vinti) vennero sotto l' istesso Childeberto, ritiratifi i Longobardi nelle Fortezze, depredarono tutta la Lombardia senza intoppo alcuno, prendendo molti Castelli, & alcuni Duchi ribellando, à Francesi si accostarono, trà quali Valfari Signor di Triuigi; così Feltre, con la Regione Triuigiana diuenne sotto Francesi.

Autari sprezzate le superstitioni de' Gentili de' suoi maggiori si fece Christiano, mà poi incorso nell'Ariana heresia, apportò danno grande alla Christianità; ammettendo i Vescou Ariani, come i successori suoi fecero al reggimento delle Chiese.

Morto Autari Rè de Longobardi dopò hauer regnato sei anni, che fù l'anno 600. fù Teudolinda sua moglie confirmata nel Regno, con conditione pigliasse de' Longobardi chi più gli piacesse per marito, la quale elesse Agilulfo Duca di Turino, & estendo essa Cattolica, & generosa Donna, perluase anco il marito à lasciar l'Ariana, diuen-

diuenne Cattolico , e al suo esempio , tutti i Longobardi diuenero tali ; onde il Rè si diede à restaurar le Chiese , & arricchirle di molte entrate , facendo ritornar i Vescouî Cattolici alle Sedie loro , & à gouernar il suo Gregge , delche tutta l'Italia respirò , benedicendo il Rè , mà molto più la Regina Teudolinda , che fù causa di tanto bene .

Agilulfo stabilite le cose del suo Regno con la pace fatta con Francesi , reuidde lo Stato , & gouerno de Duchi , facendone morire alcuni , che nella passata guerra s'erano ribellati , e molti Signori Italiani fece decapitare , che à Francesi s'erano accostati , & assaltato Triuigi , e con l'assedio ottenutolo , & hauuto Valfari nelle mani , lo castigò come ribelle , & fù la Città saccheggiata da soldati , che in crudelirono fino contro Vecchi , Donne , e fanciulli (come scriue il Bonifacio) che fù poi Agilulfo Longobardo Rè fatto Signor di Triuigi , e di quella Marca , onde Feltre restò all'obedienza nuouamente de Longobardi .

Voltato poi Agilulfo Rè con grand'esercito assaltò Padoua , l'occupò , e miseramente distrutta fino a' fondamenti , acquistò anco Monfelicè ; giacque Padoua fino , che da Carlo Magno i Longobardi d'Italia furono scacciati , nel qual tempo essendo rifabricata , riceuè sotto gl'Imperatori grand'accrescimento , & splendore , & in tanto gl'habitanti di quei luoghi fuggendo il furor Longobardo all'Isole vicine del Mare Adriatico ricorsero ; ottennero dopò i Longobardi anco Cremona , Mantoua , & Brescello .

Molti Prencipi confinanti dell'Imperio cercarono d'vsurpare , & frà gl'altri fù

Cacano Rè de gl'Auari (che poi Bauari furono detti) con l'aiuto de gl'Vni circa l'anno 604. assaltò il Friuli (come scriue il Bonifacio) ruppe , e tagliò à pezzi Gisulfo Longobardo Duca , & posto l'assedio à Ciudadale del Friuli (all' hora stanza de Duchi del Friuli) mentre egli vn giorno senza elmo in capo andaua riuedendo le sue genti , essendo egli di bellissimo aspetto , leggiadro , e molto gratioso , veduto dalla muraglia dalla Duchessa Romilda già moglie di Gisulfo , che defendeua la Città , di lui in modo si accese , che niuna cosa più dell'inimico bramaua , e ad vn solo sguardo lontano prigioniera diuenne ; gli mandò à dire , che per lui ardeua , & quando per moglie l'hauesse presa , hauerebbe la Città , i tesori di Gisulfo , & se stessa alle sue voglie data ; accettò Cacano l'inuito , così tosto con la Città l'hebbe in suo potere , ma di lei al primo congresso satiato , la diede à dodici valenti soldati , acciò che compitamente la suogliassero , & fatta poi condurre nell'Esercito , la fece bruttamente per la natura impalare , dando il sacco alla Città , uccidendo molti , & riducendo quel popolo in seruitù ; Nel qual fatto chi di loro due maggiormente errasse , ò la Duchessa abbandonando la Patria per folle amore ,

amore, con euidente danno de' suoi, ò il Rè, non offeruando la promessa fede à Donna d'alto grado, che la Città, i tesori, & se stessa con nome di moglie s'era data; sì come all' hora da humori prudenti fù disputato, così di presente al benigno Lettore si lascia il giudicio.

Taso, e Cacco figliuoli maggiori di Gisulfo ucciso Duca essendo da sudditi molto amati, dopò la partenza di Cacano Rè, furono facilmente rimessi nel Stato paterno, qual mirabilmente concordò molto ampliorno; e sì come la fama loro sparsa d'ogn'intorno ne buoni partori grand' amore, così ne' maluaggi odio, & inuidia, & particolarmente appresso Gregorio Patrio Romano, che à nome dell' Imperatore gouernaua Vderzo, & altre Città del Friuli, quale non potendo con la forza opprimere questi honorati fratelli, risoluto farlo con la fraude, gli scrisse, ch' essendo egli per vecchiezza vicino alla morte, ricordeuole della cara amicitia, che frà lui, & il Duca Gisulfo loro Padre passaua, non hauendo figliuoli desideraua, che Taso fosse suo herede, & perciò ambedue inuitaua venir à lui, che bramaua abbracciarli, e dar esecutione à questo suo pensiero: alle quali parole data fede, disarmati, e con poca gente in Vderzo entrarono; oue apparecchiate insidie, furono nella Città chiusi, & auuedutisi del tradimento, volendo valorosamente le loro vite finire, smontati da Cavallo contro gl' inimici combatterono, e s'uccisero gran numero, & alla fine non potendo à tanta gente resistere, caderono non senza illustre vendetta morti sopra quelli. Gregorio ottenuto l'empio suo proponimento, con ridicolosa cautela volendo mostrare d'esser fedele, fattosi portare la testa di Taso, gli tagliò prima la barba come promesso haueua di fare, ch'era segno trà quelle genti di douergli essere herede.

Rotari Duca di Brescia, che nel Regno de' Longobardi subintrò l'anno 611. doppo molti successi bramando d'ampliare il suo Regno, si portò à Vderzo, con l'altre Terre fino à Treuigi, similmente conquassò, e con la sua forza le sottopose alla sua obediienza; i più degni Cittadini d'Vderzo con Magno loro Vescouo hebbero ricorso alle Lagune, & alle foci della Piauè (come scriue il Bonifacio) fermatili quini edificarono vna Città, che in honore d'Eraclio Imperatore Eraclia nominarono, che poi Città Nuoua fù detta, & fabricato vn Tempio à San Pietro Principe de' gl' Apostoli, formò iui la sua Residenza, e così iui concorle molto altro popolo d'Vderzo; e perche non poteuano capire, s'eleffero vn'altro luogo vicino, e quello munito Equilio chiamarono, che Iesolo si disse.

La maledetta Setta di Maometto, e di Sergio Monaco nell' Arabia l'anno 618. hebbe principio; le cui Leggi sono contenute nell' Alcorano ripieno di bestemmie, & falsità, che per non hauer Eraclio Imperatore nel principio fatto resistenza, per non dimostrarli temen-

menza, eausò, che quando volle poi resistergli, non potè farlo.

Grimaldo Duca di Beneuento fattosi Rè de Longobardi l'anno 657. ciò inteso da Costante Imperatore, che tutta l'Italia era afflitta, venne con potentissimo esercito per scacciarlo, giunto à Taranto, sbarcato il suo Esercito, saccheggiò, e consumò la Puglia, e strinse Beneuento, ma non l'ebbe; Grimoaldo gl'andò incontro con potente Esercito, il quale incontrato da Saburo con vinti mille persone, al principiar la battaglia, i Greci si diedero à fuggire, da questo principio disperando l'Imperatore di poter far cosa buona, passò à Roma, e dice il Sanfouino, che il quinto giorno dopò esser iustato, diede à sacco quella Città con tanta ferezza, che non fù per auanti usata tanta in alcun tempo, e poi partì senza lasciar alcuna prouisione contro i Longobardi.

Grimoaldo superò anco i Bauari, ch'erano nel Friuli quali saccheggiarono; venuti poi in asprissima battaglia, i Bauari restarono sconfitti; si trasferì poi in Vderzo, e dopò molti assalti fù da Grimoaldo preso, saccheggiato, e rouinato in vendetta del tradimento già fatto à Cacco, & Taso suoi fratelli. Et intese le differenze, & ragioni di Triuigiani, di Cenedesi, & de Furlani che per occasione de confini contendeuano del Territorio d'Vderzo, che da questi era occupato in più luoghi, diede à ciascheduna d'esse quella quantità, che gli parue, onde il Territorio d'Vderzo, che grande era, restò poi molto ristretto. Et perche Vderzo altre volte fù rouinato, si dice, (come si legge in detto Bonifacio) che gli Vderzini gettassero le cose loro più pretiose, che hauessero in vn pozzo, quando gli soprastanna qualche rouina, acciò in mano d'inimici non peruenissero, con speranza, partiti che fossero di pigliar ogn'vno le cose sue; & perche non s'intendessero nelle vendite, che faceuano de beni anco le cose, ch'erano nel pozzo riposte, vsauano nelli loro instrumenti ponere queste parole, *Saluo iure putei*; intendendo sempre di riseruarli le loro cose, & ragioni, ch'erano nel pozzo.

In questo anno 680. fù in Roma celebrato nella Chiesa Laterana vn Concilio dalli Vescouii Occidentali, essendo Pontefice Agatone per mandar il loro voto al generale Concilio, che si doueua celebrare in Constantinopoli, che per la lontananza à quello non poteuano interuenire; à questo fù presente il Vescouo di Feltre, & pose il suo assenso in scritto, come si legge negl'atti d'esso Concilio con tali parole

Episcopi, qui approbarunt &c. Aquileiensis, & huius suffraganei; videlicet Polensis, Parentinus, Cenetensis, Vigiliensis, Tergestinus, Opiterginus, Paduanus, Altinensis, Sabionensis, qui, & Vicentinus, Tarvisinus, Feltrinus, Sacllanus, Bellunenensis, & Iulienensis.

Alalchi Longobardo Duca di Trento insuperbito d'vna gran vittoria hauuta, mosse contro il suo proprio Rè l'armi l'anno 684. mà Bertha:

Berthari fatto tosto vn'esercito lo ruppe nel primo impeto, e dentro Trento lo rinchiuso, e dopò qualche tempo tenutolo assediato, vna notte Alalchi fuggì, & Bertheri prese Trento; mà per esser questo Rè così Clemente, che hauendosi Alalchi rimesso del fallo, & dimandato perdono, non solo gli perdonò, mà anco Duca di Breſcia lo fece.

La gran pietà, e Religione di questo Rè Berthari fece in Pavia edificare à Sant' Agata vn' sontuosissimo Tempio, & Monatterio, oue congregò molte Vergini, dandogli molti ornamenti, e possessioni: Rudolinda sua moglie fece gareggiando fece fuori della Città vn' altro edificare in honore della Regina de' Cieli, che fù dopò chiamato alle Pertiche. Berthari dopò hauer regnato sette anni, fece suo Compagno nel Regno Comperto, ò Consperto suo figliuolo, indi a poco tempo Alalchi Duca di Trento si ribellò da loro, che per hauer egli in vn gran fatto d' armi vinti i Bauari, e morto Gracone Bauaro Signor di Bolgiano (come scriue il Corte) tanto superbo venne, che contro i propri Signori prese l'armi; s' inuiò per Illria, e nel viaggio costrinse Vicenza, Treuigi, & altre Terre di questi contorni con lusinghe, e con arti mantenne alla sua fede, e con astutie si fece anco obediante l'esercito del Friuli, onde anco di Feltre, e della Valsugana diuenne dominatore; & postosi al ponte della Liuenza, mentre passauano costrinse i soldati con il giuramento, & formato vn grosso esercito andò contro il Rè Cuniperto, dal quale prouocato à singolar certame, non ardì d'acccettar l'inuito, onde commessasi la battaglia, e mentre il Rè in quella doueua entrare, Zenone Diacono pensò non si douesse rischiare la persona Reale, da cui dipendeua la vittoria, egli s'offerse, e supplicò il Rè, ad esso lasciasse questa cura di poterli vestire con le sue armi, addobbarli de' suoi Regij adornamenti, e sopra il Cauallo Regio poterli portare alla battaglia così guernito, acciò da tutti fosse creduto esser egli il Rè. Cuniperto non voleua, perche ambiua egli terminar la guerra col perfido, & sleale Alalchi, mà poscia vinto dalle lacrime della Regina Quadiperga sua moglie, e da altri ancora persuaso, finalmente si contentò; vestito il Diacono, presa la lancia, il scudo nella sinistra tutto armato, postosi à Cauallo risplendente delle Regie insegne, fece pompa di se stesso come di Rè, e per tale da tutto l'esercito creduto, spronato il cauallo afsalì l'inimico, Alalchi tutto arrabbiato, prendendo l'ira sempre maggior animo, passò per l'esercito nemico, si fece strada con la spada, arriuò ouera il Diacono creduto Rè, lo combattè, & l'andaua ferendo con la mazza, e raddoppiando i colpi, finalmente lo battè da Cauallo, caduto, & steso in terra, con la spada gli passò la gola, e si pensò hauer ucciso il Rè, comandò gli fosse leuata la testa, e posta sopra d'vna picca fosse portata per tutto l'esercito in segno della vittoria; all' hora i pouer

Longo-

Longobardi, credendo in battaglia hauer perso il loro Rè, cominciarono à ritirarsi, mà spogliato il Diacono dell' armi, & ornamenti Regij, si copri l'inganno: all' hora Alalchi vedutosi burlato, auuampò di sdegno, & à guisa d'offeso Leone ruggiua, s'arrabbiua, batteua i piedi, & bestemiaua le Stelle, & quando credè hauer finita la guerra con la vittoria, fù necessitato à combattere di nuouo, restando finalmente in sanguinosa battaglia superato, & morto, & il suo corpo di comandamento di Cuniperto Rè fù dato in pasto agl' uccelli, come huomo scelerato, seditioso, infedele, ribelle, & ingrato della vita, e beneficij riceuuti da Berthari suo Padre; & ritrouato, che fù il corpo di Zenone Diacono con grandissima pompa fù sepolito, & il Rè trionfante con tutto l'esercito in Pauia ritornò, da tutto il Popolo riceuuto con applauso inesplicabile. E così al Regno de' Longobardi di nuouo ritornarono, come prima, & obediuanò il Tridentino, la Valsugana, il Feltrino, & tutti gl' altri luoghi verso l'Italia; scriuendo il Pincio, che il loro Regno era disteso dall'Istria fino à Reggio Giulio Città nell'Abruzzo, & confine del loro Imperio, superati tutti i popoli habitanti frà i due mari di quà dall' Alpi.

Carlo Rè di Francia, con animo tutto allegro, con grand'esercito venne in Italia l'anno 773. & Desiderio Rè de' Longobardi, inuano hauendo tentato di ferrargli i passi nell' Alpi, fù da Carlo assediato in Pauia, & finalmente col fauor, & aiuto de' Veneti restò superato, & venne in mano del Rè Carlo; dalla clemenza del quale usata à Veronesi (come scriue il Corte) mosse l'altre Città dell'Italia mandarono Ambasciadori ad offerirlegli, & à rendersi, come fece anco la Città di Feltre. Et perche si approssimaua la Santa Pasqua, si risolse portarsi à Roma per far iui col Sommo Pontefice Adriano Primo le Sante Feste; tolto il giuramento di fedeltà da tutti gl' Ambasciadori con poca, e disarmata compagnia partì per Roma; scriue il Bibliotecario Laterano, che uscirono ad incontrarlo trenta mille Giudici (chiamando egli Giudici tutti quelli, che non esercitano arti vili) & dice, che il Pontefice l' aspettò alle scale di San Pietro, iui Carlo baciato il piede, insieme si portarono all'Altare, sopra il quale (compito, che fù il Diuino officio) ambedue giurarono lega, & perpetua pace, frà Romani, e Francesi: dopò andò à vedere San Gio: Laterano, & tutte l'altre Chiese di Roma, e il quarto giorno confermò il dono, che suo Padre Pipino fece alla Chiesa, ch'era quanto si conteneua dall'antica Città di Luna, fino à gl'ultimi termini d'Italia, con tutta la Corsica, aggiogendosi appresso Suriano, Monte Bardone, & alcuni altri luoghi posti trà Lucca, & Parma, diedegli appresso Parma, Reggio, Mantoua, Montefelce hoggidi detto Montecelso, & insieme con l'Istria, il Ducato del Friuli, & quello di Beneuento; & dopò esserui stato otto giorni si partì, e ritor-

F

nò

nò al suo esercito; iui giunto, mandò Desiderio Rè de' Longobardi fatto prigione insieme co' suoi figliuoli piccioli, ch'erano seco in Lionne, sotto la Custodia di Gansredo Vescouo di quella Città, dal quale, mentre vissero, furono tenuti in honesta, & comoda prigione. Et acciò i Longobardi non tornassero à solleuarfi, procurò d'estinguergli, ma non potè, perche per lunga serie d'anni, s'erano imparentati cogl' Italiani, onde non si poteuano discernere, quali veramente fossero, ò non fossero Longobardi, per la qual causa, si contentò il Rè Carlo, ch'essi habitassero la Gallia Cisalpina, & in questo modo mancò in Italia il Regno Longobardo, quale hauendo hauuto origine sotto Alboino, che l'anno 568. da Narsete fù inuitato (come s'è detto) così nell'anno 774. hebbe il suo fine, e durò 206. anni, sotto 24 Rè Longobardi, quali benche da molti per barbari, & inimici dell'Italia siano stati tenuti, nondimeno chi ben considererà, trouerà, che si come nel principio il loro Regno fù aspro, e rigido, così dopò, che hebbe riceuuta la Cattolica fede fù benigno, e molto riguardeuole, e con queste leggi da loro fatte rettamente gouernato, perche aspramente castigauano i furti, le rapine, gl'omicidij, gl'adulterij, & altri delitti, & procurarono, che i sudditi in libertà sicuri viuessero; fabricarono magnifici Monasteri, Chiese, & amplissime habitationi per li Vescouii nelle Città, e i loro Vescouati arricchirono, come seguì a Filippo Endrighetto Vescouo di Feltre, arricchito di molti honori, e priuilegi, ordinando, che Giudice alcuno non riscuotesse dal sudetto Vescouo tributo, mansionaria, fodero, ne parata, nè ricercasse fideiussioni dalli Vescouii, nè molestassero alcuno de' suoi à loro soggetti, confirmandogli le donationi fatte da i Rè Longobardi alle Chiese; ebbero il Sommo Pontefice, & le Chiese in molta veneratione, & da loro molte illustri famiglie discelerò, che sono state, e di presente sono l'ornamento dell'Italia; e finalmente moltissime Terre, e Città parte rouinate ripararono, e parte da' fondamenti edificarono. Et perche essi ebbero l'animo alto d'ampliare il loro Regno, hauendo contraria la fortuna a' loro pensieri, quando pensauano d'occupar Roma per in-patronirsi dell'Italia tutta, furono dalla singular virtù del Rè Carlo del Regno priuati, ilche serue per notabil esempio à tutti dell'inconstanza degl'humani accidenti; E così il sudetto Rè Carlo nelle Città da esso acquistate, lasciando i suoi Vicarij con titolo di Conti, & esso tutto vittorioso, e colmodi gloria, per hauer liberata l'Italia da' Longobardi, ritornò in Francia.

Filippo Endrighetto Vescouo di Feltre donò alla sua Mensa Episcopale molti beni suoi particolari, e fece edificar il Palazzo Episcopale doue potesse risiedere il Vescouo.

Et altri di Feltre donarono cinque Masi alla Chiesa di Feltre con obbligo d'aspettar le Donne delle famiglie donanti ad vdir la Messa nelle

nelle solennità, e principali feste di quella Chiesa.

L'anno 800. il sudetto Rè Carlo ritornò in Italia con Pipino, e Ludouico suoi figliuoli, si portò subito nella Marca Triuigiana, per punire coloro, che hauuano ucciso Henrico Principe d'Elte, che in suo nome lasciò Gouvernatore in Triuigi, saccheggiata la Città, rigorosamente castigò gl'Autori, e complici di questo delitto, & liberata Atestia sua moglie, & Ortone suo figliuolo carcerati dopò la morte data ad Henrico suo marito; lasciò Sigour di Treuigi Berengario figliuolo del sudetto Henrico, & passato nel Friuli fece decapitare Rodegardo Prefetto dello stesso, che persuase i Triuigiani ad uccidere Henrico; Dopò si portò in Roma, oue fù degnamente dal Sommo Pontefice Leone Terzo accolto, qual il giorno di Natale dell'anno 801. mentre cantaua solennissima Messa, con l'interuento di tutto il Clero, & con la presenza del Rè Carlo, volendosi mostrare grato di tanti benefici fatti alla Sede Apostolica da lui, e da suo Padre, al mezo della Messa voltatosi al Popolo disse, che dichiaraua, e creaua Imperatore sempre Augusto Carlo Magno potentissimo, & inuittissimo Rè di Francia, e di Germania, coronandolo con assenso, & applauso di tutti; & similmente creò Rè d'Italia Pipino, & Ludouico Rè d'Aquitania suoi figliuoli, onde la Sede Imperiale, che da Costantino Magno era stata portata à Costantinopoli, priuandone l'Italia per 459. anni, in essa di nuouo fù collocata; E l'Imperio dell'Oriente hebbe Niceforo huomo nobilissimo, e così restò diuiso l'Imperio dell'Oriente, & Occidente; Onde Carlo Magno portatosi in Francia, restò Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, & a questo modo non solo Feltrè, mà tutte l'altre Città, e luoghi restarono sotto il gouerno, e Regno di Pipino, quale (dice il Corte) che per sua residenza s'elese Verona.

I Longobardi, ancorche non hauessero più Regno, rimasero molto contenti, hauendo con il loro nome dato il nome ad' vna così nobil parte d'Italia; e perciò molti da molte parti di quella andarono iui ad habitare, come in loro propria Patria.

Fortunato Patriarca di Grado l'anno 804. si portò in Francia, acciò l'Imperatore mouesse guerra a' Veneti, della quale diede l'ordine a Pipino suo figliuolo, quale portosi all'ordine con alcuni legni, in quelli entrato con le sue genti, e giunto nello Stagno prese subito la Torre di Brondolo, benchè molto si difendesse; Chioggia si rese, e dopò prese Palestrina, Albiola, & Malamocco, che in quel tempo iui il Doge risiedea; da questi luoghi fuggendo si portarono à Rialto; Pipino da Malamocco mandò a dire a i Veneti, che si rendessero, altrimenti hauerebbero prouata l'ultima loro rouina. I Veneti benchè d'hora in hora aspettassero soccorso da' Greci, addimandarono la pace, Pipino rispose, che non di pace, mà di resa haueua parlato, altrimenti aspettassero l'estrema loro rouina. I Veneti de-

liberarono prima morire, che commetter'atto sì vergognoso di perder la loro libertà; & gli mandorno incontro buon numero di legni piccioli; ordinando, che attaccata la battaglia, fingendo di fuggire, pian piano ritirandosi, tirassero l'inimico ne i luoghi bassi, dou' era poca acqua; il che eseguito, riuscì mirabilmente, posciache li Francesi imprudentemente seguitandoli, tant' oltre andarono co' loro legni grossi, che si trouarono sopra il fango; ilche veduto da i Veneti da molte parti gl'assalirono, & sommerfi alcuni legni, & persone, molte altre gran tragi di quelli fecero; del che oltre modo sdegnato Pipino, si ritirò al meglio che potè, & per sdegno rouinò, e spianò Albiola, Palestrina, e Chioggia, con molti altri luoghi, che i Veneti abbandonati haueuano; Et fù causa, che poco dopò con Volontà di Carlo Magno fù fatta amicitia, e Lega co' Veneti, Francesi, e Greci, rimanendo i Veneti nell'antica loro libertà. Pipino ritornato à Verona (vogliono alcuni) che fatio delle cose del Mondo si facesse Monaco, & l'anno 808. con dolore vniuersale morì, & il suo Corpo con superbissima pompa fù accompagnato da tutti gl'ordini Sacri della Chiesa di San Zeno, in vn' Arca di Marino fuori di quella riposto (come scriue il Corte) che di presente si vede.

Arnolfo Imperatore per fauorire Formoso Pontefice, & ricuperare molte Città state occupate all' Imperio da molti Duchi, & Conti, tra quali era Berengario Duca del Friuli, & Guido da Spoleto, che come principali in Italia da Carlo Magno furono creati Conti, acciò resistessero a' Longobardi; ma essi attesero ad vsurpare quanto più poteuano, & aspramente tra di loro guerreggiavano. Venne l'Imperatore in Italia l'anno 889. e da essi intesa la venuta, disegnò di vnirsi seco ciascheduno per distruggere l'inimico; Cetare per il Friuli come porta dell'Italia, e per lo Stato di Berengario entrò co'l suo potente esercito, e distrusse Feltre con molte altre Terre, la quale dopò fece riedificare, e dopò la partita de' Francesi dall'Italia (come scriue il Bonifacio) restò molto tempo sotto i tuoi Vescou, quali ebbero l'intero Dominio. S'impadronì anco di molti luoghi di Guido, prese Bergamo, & al dispetto de' gl'inimici del Pontefice entrò in Roma, e castigatili aspramente, fù dal Pontefice Stefano Setto detto Quinto incoronato; prese alcune Terre al Duca di Spoleto, assediò in vna Città la Duchessa, la quale fece dare ad' Arnolfo vn suo liquore, ond'egli dormì trè giorni sì profondamente, che fù creduto morto; & per esser diuenuto indilposto, ritornò in Germania, sperando nel natio Paete più facilmente risanarsi.

Gl'Hungari, ch'erano potenti, mossero guerra à Lodouico eletto Imperatore, ch'era figliuolo, & discendente di Carlo Magno, & lo suppero; e fatti più insolenti, che già mai fossero stati, deliberarono con potentissimo esercito venir all'acquisto dell'Italia, quale spaventata elesse per suo Difensore, e capo Berengario Duca del Friu-

li,

li, ch'era il maggior Prencipe, ch'ella haueffe. Posto, che hebbe grosso Esercito a Cavallo, & à piedi arditamente andò ad opporsi à gl' Vngari sù l'entrata dell' Italia, che fù circa l'anno 906. da' quali rotto, e vinto, fatti padroni della Campagna per lo spatio d'vn'anno, presero, saccheggiarono, e consumarono molte Città d' Italia, e posero à ferro, & à fuoco il Friuli, & occuparono Triuigi, e Feltrè. I Veneti intimoriti dello straccio veduto dell'altre Città, con muraglie, e catene si apparecchiaronò alla difesa; mà i Barbari inuitati dalle molte ricchezze, ch'intendeuano esser in Venetia, e dalla morbidezza della carne Venetiana allettati, e dilettrandosi di mangiar carne humana, arditamente con molti legni gl'assaltarono, & prese alquante delle loro Isolette, rubati, & abbrucciati Eraclia, Equilio, Chioggia, e Capodargine, si voltarono verso Rialto, e da parte lo batterono; mà i Veneti riprendendo il solito natural loro ardire, pensando, che inesorabilmente sarebbero stati scansati, e mangiati, dalla disperatione fatti più arditi combattendo gl' Vngari, alla fine questi restarono rotti, vinti, affogati, e tagliati à pezzi con somma gloria de' Veneti.

Lothario figliuolo di Ridolfo Duca di Borgogna fù chiamato in Italia contro Berengario, che molto era odiato, e restò Signor dell' Italia à nome dell' Imperatore; dopo la morte del Padre signoreggiò in Italia l'anno 940. atrese a' piaceri di Venere con Alonda, ò come altri la chiamano Adelaida sua moglie figliuola del Duca di Borgogna, stimando se stesso contento del solo Regno d' Italia, del quale, come assoluto Patrone, à suo modo liberamente ne disponeua; il che poco tempo durò, perche hauendosi senza moderatione dato a' piaceri Venerei, restò di vita priuo. E la moglie di rare qualità adorna, affine che non si potesse piu maritare, (scriue il Corte) con vna sola Donna da Berengario, ch'entrò nel gouerno, e Regno dell' Italia, fù confinata nel Castello di Garda, Fortezza in quei tempi inespugnabile; & fù a tanta pouertà, e miseria ridotta, che fù astretta col filare procacciarsi il vito: esempio da confondere l' humano intelletto, che vna figliuola d'vn Duca di Borgogna, e Regina d' Italia da tutti venerata, fosse astretta à procacciarsi con la canocchia l'alimento; specchio da conoscere l'instabilità della fortuna, & vedere, che trà mortali non si ritroua cosa stabile, e ferma; alla fine dopò esser stata vn tempo in questa misera seruitù, tranesita, ingannò le Guardie, e fuggì ad Adelardo Vescouo di Verona, à cui humilmente si raccomandò; il quale non hauendo proportionato luogo per la sua sicurezza, la mandò secretamente ad Azzone suo Zio Marchese d' Ette già molto amico di Lothario, à cui era molto tenuto, che l'accollse, & in vn suo giardino dieci miglia lontano d' Ette nascosamente con ogni honoreuolezza la tenne.

Gregorio Quinto Sommo Pontefice, che fù di Sassonia, parente di Ottone

Ottone Imperatore l'anno 997. co'l consenso , & autorità del sudetto Cesare, leuando l'electione dell'Imperatore a' Romani, la trasportò in Germania, volendo, che sei Principi hauessero facultà d' eleggere il nuouo Imperatore, trè de' quali fossero Prelati, cioè, gl' Arciescovi di Colonia, di Magonza, e di Treueri fatti Cancellieri, il primo d'Italia, il secondo di Germania, & il terzo di Francia; & trè Secolari, cioè, il Conte Palatino del Rheno, che serue l'Imperatore a' Tauola; il Duca di Sassonia, che gli porta la Spada, & il Marchese di Brandeburgo suo Cameriere; & in caso d' egualità di voti, v'entrasse il Rè di Boemia suo Coppiere, acciò quello fosse eletto dalla maggior parte, fosse chiamato Rè de' Romani, & Imperatore, & incoronato dal Pontefice Augusto; nè potessero esser ammessi all' Imperio se non Germani; & l'electione venisse fatta nella Città di Francfort, e l'incoronatione in Aquilgrana. Il Corte scriue, che altri vogliono, che l'Imperatore douesse trè corone riceuere, in Monza quella di paglia; in Milano quella di ferro; & in Roma quella d' oro dal Sommo Pontefice.

Li Romani sdegnati di tal priuatione, e non potendo tolerare; ch' i Germani li dominassero, congiurarono contro Ottone, & tagliati a pezzi molti suoi soldati; gl' assediaron nel Palazzo del Pontefice, e con terribil furia tentarono d' ucciderlo; ma postisi arditamente in questa mischia Henrico Duca di Bauiera, & Vgone d' Este principali Signori ch' erano all' hora con l' Imperatore, impedirono il furore de' Romani, & scriue il Bonifacio, che lo fecero trauettire, e così sconosciuto fuggi di Roma, e da accidente così pericoloso sottrattolo, gli saluaron la vita; in segno di gratitudine d' vn tanto seruitio (che accumulò mirabilmente molti meriti, e proprij, & hereditarij d' Vgone con quella Corona) Cesare gli confirmò lo Stato, che haueua il Padre; dandogli appresso il gouerno della Toscana, e la sopr'intendenza di tutta l'Italia, con nome di Marchese di quella, per la qual cosa nominandosi semplicemente il Marchese, per eccellenza, s' intendea l' Estense, così da molti Historici chiamato.

L'anno del Millesimo in Vicenza erano due huomini seditiosi di grand' autorità; desiderosi di nouità, & tra di loro inimici, l' vno chiamato Felice Emilario, e l' altro Mario de' Marij nato d' vna sua sorella (come scriue il Marzari nella sua Historia Vicentina) Quelli appresero la libertà della loro Patria, della quale Felice fu cacciato da Mario, Quello ricorse a' Padouani, quali dubitando etter ingannati non vollero riceuerlo in Padoua; Mario incontenente mandò Ambasciatori, & dimandata la pace, che prima Felice gl' haueua negata, l' ottennero, restituendo i Padouani a' Vicentini Aureliano loro Castello. E perche Mario ricercò certa quantità di soldati a Padouani, quali non assentirono, cercò di pacificarli co' Veronesi, e quelli alla pace prestarono l' assenso, mentre Montebello fosse da' Vicentini distrutto,

strutto, altrimenti minacciavano la guerra, e d'aiutar Felice. Et perche i Vicentini non vollero distruggere il Castello, si confederarono con Redolfo Duca di Trento, dal quale Mario hebbe 200. soldati, & per hauer anco aiuto da' Triuigiani, promise egli sua sorella per moglie à Sigisberto Prefetto di Triuigi, che anco da questa parte hebbe vn' aiuto di molti caualli, e di molti fanti. I Veronesi per questi successi impauriti, ricercarono aiuto da' Padouani, quali con Mario si pacificarono; onde i Veronesi fauoriti da' Bresciani, mossero guerra a' Vicentini, per la qual causa Mario supplicò da' Padouani aiuto, ma col mezzo di Redolfo Duca di Trento, & di Sigisberto Prefetto di Triuigi, dato Montebello à Veronesi (che poi distrussero) seguì con Mario tregua, & poi data Hegiltruda figliuola di Vende Veronese per moglie à Mario, ne seguì solenne pace; E Mario per meglio stabilirsi nel Dominio di Vicenza, assoldate molte genti per guardia della sua persona, sbandì i principali Cittadini, tenendo per ostaggi li loro figliuoli acciò non inforgesero nouità, facendo il Popolo habitar ne' Borghi, e la Città riempì di soldati; Del che Mario fatto odioso a' Vicentini, tentò Felice col fauor de' suoi adherenti, e de' Forusciti Vicentini di Gerioldo, & d'Arfaldo Duchi del Friuli, & di Rodolfo di grand'auttorità, e potenza in Padoua, quale tirò anco à se Tangiperto d'Vderzo, & Marmetto Prefetto d'Altino. Ma trà tanto hauendo Mario inuitato Sigisberto Prefetto di Treuigi, e il Duca di Trento, & Verde suo Suocero à Vicenza per trattar seco cose importanti, in questo mentre fù auuistato Sigisberto essergli tese insidie, e non hauendo potuto salvarsi in Asolo, fù costretto con pochi suoi soldati portarsi à Feltre, & in quella Città salvarsi, e concitato gran tumulto in Vicenza, Mario non tenendosi sicuro, fuggì à Braganza, oue da' suoi nemici Vicentini, da Rodolfo Padouano, & da altri seguitato fù ucciso, e lacerato, & Felice nel medesimo tempo in Padoua morì; & à questo modo terminarono le fattioni Mariana, e Felicianza, che haueuano confusa, & combattuta non solo quella Città, ma anco l'altre Terre di questa Regione.

Henrico Secondo Imperatore l'anno 1014. passando per Triuigi fù accolto da Gregorio Vescouo, pacificò i Triuigiani con le Terre vicine, e scriue il Bonifacio, che per le difficoltà vertenti trà Feltrini, e Triuigiani, per occasione de' confini, Cesare delegò la cognitione della causa ad Azzo degl' Azzoni, nella cui casa l'Imperatore alloggiò, & gli fece vn Priuilegio, dal quale appare esser discesa di Sannonia questa Famiglia, del sangue de' Marchesi di Monferrato; e si come nell' altre sue Città questo Imperatore diede norma, e regola, così vollè anco riformar il gouerno di Treuigi, ch'era assai confuso, specificando la quantità del tributo, che da Treuigi, e dal suo Contado ogn'anno egli voleua; riseruandosi intieramente le cose concernenti della pace, e della guerra; limitando, e rassettando di sicuro la

ro la militià Triuigiana, e così con prudenza, & amoreuolezza com-
pose il tutto.

Corrado Secondo Imperatore l'anno 1026. rimunerò, e grande-
mente ampliò la dignità di Pepo Patriarca d'Aquileia, donandogli
il Ducato del Friuli, & il Marchesato d'Itria, con tanta copia di
terreni, che ogni anno (come asserisce il Bonifacio) gli rendea
cento mille ducati d'entrata, concedendogli facoltà di batter dena-
ri d'oro, e d'argento; onde Pepo fece rifare le rouinate mura d'A-
quileia, e per la dignità, & grandezza prepose il suo Patriarcato
à molti Vescoui, & perciò ad esso Patriarca, come Metropolitano,
e Giudice d'appellatione, sono sottoposti li Vescoui di Treuigi, di
Padoua, di Feltre, di Trento, di Verona, di Vicenza, di Concor-
dia, di Ceneda, di Belluno, di Parenzo, di Pola, di Triette, di
Petene, di Capo d'Itria, d'Emona fino a Sano. Eranui anco quelli
di Mantoua, di Como, & il Carrauacense, l'Ebricenfese, & altri,
che hora non sono. Et ottenne ne' Concilij celebrati in Roma, & in
Rauenna, che la Chiesa di Grado fosse vnita a quella d'Aquileia; &
presa la Terra di Grado la spianò, riportando i tesori in Aquileia,
che prima à Grado erano stati posti.

Henrico Terzo Imperatore, dopò la sua incoronatione hauuta da
Clemente Secondo Sommo Pontefice, che fù l'anno 1047. si portò
contro Infedeli, & hebbe gloriose vittorie, discacciandogli da quel-
le parti, ritornò a Roma, & riuedendo l'Italia, rimette sotto alla
sua obbedienza la Città di Feltre, che, come scriue il Bonifacio, pri-
ma, con assoluto Dominio, per molto tempo era stata dominata da'
suoi Vescoui, sicome dieci anni dopò, sotto gl'istessi Vescoui ritor-
nò, mentre Cesare erasi portato in Germania.

Arpone da Vidone l'anno 1096. successe nel Vescouato di Feltre,
e fù eletto dal Clero, perche l'electione de' Vescoui in questi tempi,
conforme all'antica consuetudine, e de' Sacri Canoni, si faceua dal
Clero, acciò la persona eletta fosse della sua Diocese, & ancorche
gl'Imperatori tenessero vna certa maggioranza, e superiorità, dipen-
dendo da loro l'Inuestitura Pontificia di concessione; l'electione però
de' Vescoui veniua sempre fatta dal Clero della Città. Carlo, & Lo-
douico Imperatori rinonciarono ancora al priuilegio dell'Inuestitura,
come appare nelle loro leggi, che dicono

*Episcopi per electionem Cleri, & Populi secundum statuta Canonum
de propria Diocesi, remota personarum, & munerum acceptione, ob
vita meritum, & sapientia donum eligantur, &c.*

Et al priuilegio dell'Inuestitura fù l'anno 1124. in Germania, nella
frequentissima Dieta nella Città di Vormatia, nouamente rinonciato,
viuendo all'hora Calisto Secondo Sommo Pontefice.

Vrbano Secondo Sommo Pontefice portatosi in Francia l'anno
1093. intimato vn Concilio in Chiaromonte, nel quale con gran ze-
lo per-

lo persuase tutti alla Crucciata per ricuperar dalle mani d'Infedeli Gerusalemme, e Terra Santa; ritornato Urbano in Italia comandò a tutti i Vescou, che nelle loro Diocesi predicassero, & infiammassero i Fedeli a questa Santa impresa: Arpone Vescouo di Feltre aderì prontamente alla sudetta impresa, & alzò la Croce con la sua Arma: Fatta gran quantità d'huomini anco per la Valsugana sua Diocese, fù fatto Capitano de' Feltrini Gio: da Vidore Padre d'esso Vescouo, & in vna Cronica antica degl' Huomini Militari di Feltre s'attrouano registrati alcuni Nobili d'essa Città, ch' a questa Heroica fontione personalmente interuennero, trà quali si leggono, Antonio, e Pietro Anzaeni, Armano, e Giacomo Bouij, Onofrio de Celarda, Alme-rigetto dalla Corte con due soldati pagati, Viuentio Cumirano venturier della prima Squadra, Beraldo Grino, Gorgia Lusa venturier della prima Squadra, Alessandro Muffoni, Rambaldo de Rambaldi, Rambaldo Rambaldoni, Berigardo, e Darido de Facio: l'istesso fecero i Bellunesi, costituendo per loro Capitano Goffredo figliuolo d'Alessandro della Famiglia Tesina; e dalla Lombardia, e dalla Marca Triuigiana andarono più di cinquanta mille huomini, e con altri adunati, furon trecento mille, quali passati in Asia, presero Nicea, & Antiochia, che fù data a Beomondo fratello del Duca di Calabria; & l'anno 1099. assediata Gerusalemme a' 24. Maggio, fù poi presa a' 3. di Luglio, & gridato Rè Gottifredo Baglione Conte di Borgogna, che fù il primo a salire sopra le mura della Città.

Memoria incisa nell'Arca Marmorea, oue riposano i Gloriosi Corpi de Santi Vettor, e Corona Protettori di Feltre, e sua Diocese.

Anno M. C. I. ab Incarnatione Verbi, Secundo Idus Maij.

Imperatore Henrico Casare Tertio dedicatum est Sacrarium hoc ipsi Deo Cæli, & Beatae Mariae semper Virgini, & hic continentur Reliquie Apostolorum Petri, & Pauli, Philippi, & Iacobi, Stephani Prothomartyris, & Stephani Papæ, & Martyris, Laurentij Martyris, Marcellini, & Petri, & Sanctorum militum Christi Mauritiij, Georgij, & Christophori, & Beatorum Victoris, & Coronæ Martyrum, quorum Sancta Corpora hic infra requiescunt in Christo Iesu, distante Arpone indigno Pontifice.

Matilde, e Beatrice Estensi, che tanto splendidamente riceuerono in Mantoua Henrico Quarto Imperatore, con l'occasione, che si trasferì per il Concilio, che iui si celebraua nel Pontificato di Gregorio settimo, che fù creato l'anno 1073. con quali era egli congiunto con legame di sangue d'vna Cugina, e dell'altra Nepote; & memore de molti meriti della loro Casa Estense sempre stata ne' prosperi, & ne' auuersi accidenti di fortuna amica, e fedele di quella Corona, gli confermò sopr'intendenti delle cose dell'Italia, & le credè Marchesane della Marca Triuigiana, e così Feltre gli era sottoposto. Matilde fù figliuola di Bonifacio Terzo d'Este, che signoreggiò molte Città dell'

dell'Italia; Beatrice con vn suo figliuolo morì; onde Matilde restò sola Herede delli Stati, che fù anco Marchesana di Treuigi, Contessa di Canossa, Vicaria Ecclesiastica, & Imperiale di tutta l'Italia, come afferma il Bonifacio nelle sue Historie.

Gio: Gracone Volfardo, con altri della famiglia Catanea Signori di Vidore l'anno 1107. sopra la Piaue, non molto discosto dal loro Castello, fabricarono la Badia di Vidore, essendo Odorico Vescouo di Treuigi.

Et poco tempo prima, scriue l'istesso Bonifacio, che da Gio: de Castellani di Vidore huomo ricchissimo era stato fabricato il Monasterio, e la Chiesa consecrata a San Vettore sopra vn'alto Colle discosto da Feltre circa vn miglio, essendo all' hora Vescouo di Feltre Arpon di Vidore, oue fuori del Claustro sopra l'Arca marmorea d' intaglio Corinto dietro il Coro, doue fù tumulato il Cavalier Gio: Vidorio, sta questa memoria.

Ab inuenta Redemptione publica Anno Millesimo Nonagesimo sexto, quo Stellarum casus, quoue Christianorum motus in Paganos Ioannes Vidoriensis tam peccatore, & armis, quam diuitijs, & gloria pollens, honor Patria confectus senio, Fundator Aula 16. die Septembris à filio suo Arpone Pontifice Beatis Martyribus Victori, & Corona commendatur.

Henrico Quarto Imperatore sdegnato contro il Papa venne di nuouo in Italia l'anno 1116. & à drittura si portò à Roma, que non ritrouato il Pontefice, che prima s'era fuggito, si fece da Maurizio di Bracchia Arcivescouo di nuouo incoronare, & portatosi in Treuigi fù alloggiato dal Vescouo nel suo Palazzo Episcopale, & seco erano Henrico Duca di Carinthia, Arpon Vescouo di Feltre, Gerardo Vescouo di Trento, & molti altri Signori, trà quali Henrico, & Henzo da Caldonazo; & dopò hauer terminate alcune differenze trà particolari Signori, si portò à Feltre, accompagnato da Signori principali, & indi passando per la Vallugana, passò in Germania.

In questo tempo fù eletto Patriarca d'Aquileia Gerardo di Natione Alemana: Dicesi (come adduce Georgio Piloni nel secondo libro delle sue Historie) esser questo nato nel Castello di Primiero d'humili parenti, e che per la bontà di vita, e suoi riguardeuoli costumi, e gran virtù, fù portato à questa gran dignità.

Matilde Contessa d'Elte, donna insigne, tutta Religiosa, e di gran valore nell'età sua di 66. anni, in questo tempo venne à morte, & lasciò alla Chiesa il suo Stato, donandolo all'Apostolo San Pietro, stimando più glorioso hauer per heredi i Santi dell'Empireo, che gl'huomini del Mondo, quindi è, che al giorno d'hoggi è chiamato il Patrimonio di San Pietro, e gli lasciò Ferrara: Di questa Donna, il Cardinale Baronio nel suo Martirologio Romano, nel quattordicesimo giorno di Marzo, oue scriuendo di Santa Matilde figliuola di Henri-

Henrico Primo Imperatore scrisse queste parole ;

Exstitit alia Mathildis clarissima femina Comitissa, Ecclesia propugnaculum, & Vindex Ecclesiastica libertatis aduersus Schismaticos Principes, ad quam scripta extant egregie Epistola Gregorij Septimi Romani Pontificis.

Onde meritò per l'egregie sue attioni esser commendata da vn Sommo Pontefice, & ne' libri de' Sacri Scrittori rimaner immortalata.

L'Origine de' Guelfi, e Gibellini molti Autori vogliono in questi tempi principiasse, da Guelfone fratello del Duca di Bauiera, & Gibellin dal figliuolo dell'Imperatore, anch' egli chiamato Henrico, nato in vn luoco detto Gibellin, che perciò gl'Italiani venuti in aiuto di Bauiera gridauano Guelfon, Guelfon, & gl'Imperiali Gibellin, Gibellin; & al scriuere di diuersi Historici, trà quali il Dolce, che di qui trassero l'origine le crudeli fattioni d' Italia di Guelfi, e Gibellini, perche i Papisti presero di Guelfi il nome, & gl'Imperiali di Gibellini, e s'auanzarono tant'oltre queste due fattioni (che per così dire) gl'huomini s'impazziano, non solo nelle Città, mà nelle famiglie ancora; si diuidero i figliuoli da' Padri, i fratelli da' fratelli, e diueniano nemici, & ciascheduna fattione haueua presa la sua bandiera con l'impresa, e così ne' vestimenti, nel parlare, nel camminare, & fino nel mangiare si distingueuano la Guelfa, dalla Gibellina, onde per strada incontrandosi incontinente senz' altro parlare veniuano alle mani, e come nemici capitali, si batteuano, & l'odio era tanto radicato, che abbruciauano le case de' inimici, & le Ville stesse.

Li popoli della Valsugana per differenze risorte co' Feltrini per occasione de' Confini, disegnarono di mouergli guerra, e Adamo Vecouo di Feltre per meglio difendersi l'anno 1170. s'vni co' Triuigiani, & publicata la lega con gran solennità (come scriue il Bonifacio) quelli di Valsugana ciò inteso, e ponderando la difficoltà dell'impresa, & quanto aiuto erano i Feltrini per riceuer da Triuigiani, mutarono pensiero d'incominciar la guerra, fù trattato l'aggiustamento, e si pacificarono.

Le differenze, e guerre Civili de' Triuigiani nell'anno 1199. risorsero, e contro d'essi haueuano i Vecouo di Feltre, di Belluno, e di Ceneda, Ezelino da Romano, i Caminesi, i Coneglianesi, i Padouani, il Patriarca d'Aquileia, & altri tutti vniti; Et i Triuigiani collegati co' Vicentini, & Veronesi, vnitamente andarono all'assedio di Baslano, alla di cui difesa v'era Ezelino patrone di quel Castello, che per diuertire gl'inimici operò, che i Ferraresi andassero a'danni de' Veronesi, onde seguirono scaramucce, e prede de' luoghi; i Vicentini chiusero il Bachiglione à Longarè, e tutti gli altri fiumi, che poterono a' Padouani, quali venuti per tal cagione all'armi, presero Montegaldà per forza, e si diedero poi à guastare le rotte del Bachiglione.

glione, nel qual fatto furono soprapresi da Vicentini con la morte di molti di loro, & di cinquecento prigionj, il che fatto andarono i Vicentini alla recupera di Montegalda, e non potendola ottenere per esser stata da Padouani benissimo presidiata, rubbarono, e saccheggiarono molte Ville de' Padouani, questi andarono a' danni de' Vicentini, & combattuta la fortezza di Carmignano, ancorche benissimo presidiata, l'ottennero, restando de' Vicentini assai de' morti, & forse 700. prigionj, che furono mandati a' Padoua. Seguì anco vn fatto d'arme trà Triuigiani, e Bellunefi, che per due hore valorosamente d'ambidue le parti era sostenuta con dubiosa fortuna, che per dimostrarfi fauoreuole al Vescouo di Belluno volle in quella egli restar saldo; onde sdegnatosi grandemente Gualperto da Cauaso Capitano de' Triuigiani, fatta scielta de' migliori soldati, vrtando con grand'impeto ne' Bellunefi gli disordinò, e conqulsò in modo, che tosto la vittoria fù per i Triuigiani, & ferito di lancia il sudetto Vescouo lo fece prigionio, e la notte susseguente morì, & mentre Gualperto auido d'essinguer le reliquie del Vescouo fù da vn soldato, che gli venne con vn fresco cauallo per fianco ferito di lancia, & uiciso, intesa la vittoria da' Triuigiani, & come il Vescouo era restato morto, il Patriarca d'Aquileia fece querimonia co'l Papa, dal quale i Triuigiani furono scomunicati, e per questo accidente i Triuigiani spedirono subito vn Console a' Roma, quale benche ottenesse la suspensione della scomunica, non potè però mai hauere vdiienza. E perche il Papa odiaua grandemente i Triuigiani, operò egli, che da' Veneriani fossero licenziati, non permettendo, che più trafficassero nella loro Città: onde i Triuigiani armati nel Friuli, con far molti danni si vendicauano delle riceute ingiurie contro il Patriarca, & insospettiti de' Padouani, e de' Longobardi, per assicurarsi da quella parte sopra le campagne verso Bassano fabricarono vn forte, & honorato Castello, e col denaro della Comunità comprati molti terreni, & datigli a' coloro, che voleuano andar ad habitarlo, con obbligo di tener solamente caualli, & arme per difesa del Castello, e da questa franchiggia sortì il nome di Castel Franco.

E i Veronesi similmente per assicurarsi da' Ferraresi sopra il Pò, fabricarono il Castello d'Holtia.

I Padouani non mancarono con l'armi d'insignorirsi d'alcune Terre de' Veronesi, questi per le querele, che giornalmente gli veniuano da gli habitanti di quelle, come per risarsi del danno hauuto, fecero vn valoroso esercito (come scriue il Corte) oue a i confini de' Padouani fù attaccata crudel battaglia, che con morte d'infinito persone durò per molte hore, senza che l'vno all'altro cedesse punto, tanto erano ostinati vna parte per conseruar l'acquistato, & l'altra l'acquistato perduto, che già il Sole andaua all'ocaso senza discernersi alcun vantaggio da vna, o dall'altra parte, pure i Veronesi ristret-

tifi

tifi assieme, con tant'impeto ferirono i nemici, che gli costrinsero à mal suo grado mettersi in fuga; & i Veneti vn pezzo gli seguirono, che molti s'uccisero, e molti deposero l'armi, che fecero prigioni, e così hebbero quanto gl'era stato tolto, onde n'aggiunge il Corte, che inoltrati oltre i loro Confini, saccheggiarono molte Terre Padouane, dando il guasto à buona parte del Paese loro; e poi ritornati in Verona, resero gratia à S. D. Maestà con publiche allegrezze, & in memoria di questa vittoria alla ripa dell' Adige poco sotto Lendenara, doue la Giurisdittione loro terminaua, edificarono vn' assai commodo, e forte Castello, che il nominarono Gazzo, & poscia ad interpositione del Doge Dandolo, ne seguì finalmente trà essi vna buona pace.

L'anno susseguente 1206. vedendo i Treuigiani, che con le parole non poteuano ridurre i Feltrini à loro voleri, deliberati d'adoprar le forze, passarono con la loro militia nelle pianure di Feltre, & stringendo con grand'assedio la Città, si trattò la pace, la quale non si potè concludere per esser stata con astuti, e secreti artificij impedita da Pelegrino Patriarca d'Aquileia. Il Podestà Pusterla per venire al fine dell'impresa, con le sue genti ferrò i passi a' Feltrini, & a' Bellunefi, dimodoche non potendo essi di quà hauer vettouaglia alcuna, da gran necessità di viuere costretti, mitigando la loro durezza a' 2. di Febraro nella Chiesa Cathedrale di Triuigi, dodici Sindici, e Procuratori de' Feltrini, e Bellunefi (scriue il Bonifacio) giurarono obediienza, e fedeltà, promettendo loro all'incontro i Triuigiani di difendergli contra ciascheduno; diche fù stipulato instrumento, nel quale dichiararono, che lasciauano a' Triuigiani tutto quello, ch'è da' monti in giù co'l Castello di Zumelle, promettendo di non venire mai più contro di loro, quantunque l'istesso Papa, & l'Imperatore glie lo comandassero, e così con gran consolatione fù conchiusa questa pace.

Et perche Torrefino di Corte Vescouo di Feltre ricusaua d'approbare le capitulationi; desiderando il Patriarca, che queste parti fossero amiche, venne à Triuigi li 2. Luglio dell'anno 1206. che solennemente fù accolto, & alloggiato nel Vescouato, ammonì il Vescouo douer venir à lui per por fine à questi dispareri; ilche ricusato dal Patriarca, ratificò di nuouo le cose fatte da suoi Precessori in fauor de' Triuigiani contro Feltrini, e Bellunefi, e poi ritornò in Aquileia, & i Triuigiani a' 19. d'Agosto mandarono vn Console à Feltre, affinché Torrefino Vescouo ratificasse le cose fatte dal Patriarca; ilche pur reculando egli di fare, licentiò il Console, delche sdegnati i Triuigiani di nuouo mandarono a' 17. d'Ottobre Almerigo Oddoni Cremonese loro Podestà à protestargli, che douesse egli confermare i patti; ma il Vescouo mettendo tempo di mezzo, nè risoluendo cosa alcuna, il Podestà gl'impose pena due mille lire, e gli minacciò
essca.

essendoui presenti Ezelino da Romano, Tarrengo d'Angarano, Andrea di Campo, & Leonardo Nogarola Veronesi fautori de' Feltrini, da' quali esortato il Vescouo ad acquietarsi, finalmente ratificò, come fù dal Podestà ricercato, & restitui Zumelle a' Triuigiani.

Li Vescouati di Feltre, e Belluno nel Concilio Lateranense del 1208, furono vniti, la qual vnione durò fino al 1460. che furono di nuouo separati; essendo all'hora Ludouico Donato Venetiano creato Vescouo di Belluno solamente.

Torresino Vescouo di Feltre morse l'anno 1210. alquale successe Filippo Padouano poco amico de' Triuigiani, che stimolò Matteo Vescouo di Ceneda a' sottrarsi da loro, esortandò i Caminesi a' fauorirlo, promettendo di restituirgli i suoi Castelli, & i Feudi del Vescouato di Belluno, onde Matteo ricorse da Federico Rè di Sicilia, dal quale ottenne il giorno vigesimo di Marzo vn priuilegio, che separaua il Cenedese dal Triuigiano, con espresso comando a' Triuigiani, che non lo molestassero; d'onde nacquero delle controuersie grandi per il ricorso fatto anco al Papa, che commise quella causa a' Giacomo Vicodargine Canonico Padouano; & i Triuigiani ricorsero a' Cesare, quale rescrisse a' medemi, che non era sua intentione, che fossero ponto diminuite le loro prerogatiue, mà più tosto volerle accrescere, & ampliare.

Filippo Vescouo di Feltre, e Belluno hauendo ritrouato il suo Vescouato carico di debiti fatti dal suo Predecessore per guerreggiare co' Triuigiani, diede l'anno 1212. in feudo a' Bianchino da Camino, & a' suoi fratelli creditori di sei mille quaranta quattro lire, con il consenso de' Canonici d'ambidue queste Città Vderzo, Soligo, Fregona, Miso, e Costa, & le loro Corti, & Giurisdittioni, con promessa di far ratificar l'Inuestitura anco dal Patriarca; mà dopò non offeruando il Clero di Belluno quanto nelle loro inuestiture era stato a' Caminesi promesso, i Triuigiani grauemente se ne dolsero con li Castelli, Piloni, e co' i Doglioni principali di Belluno, quali per offeruanza delle cose dette haueuano per il loro Vescouo la fede obligata; & fù sopra ciò formato processo auanti il Vescouo d' Holtia Giudice Delegato dal Papa, per la qual causa, furono i Triuigiani scomunicati, e poi assolti, di che parla il Canone vndecimo del titolo degli Arbitri nella ragion Canonica; Laonde volendo questi Citradini con la forza alstringere il Clero all'offeruanza delle cose promesse, vennero all'armi, & tanto le parti si esacerborono, che per molti mesi con lacrimabili spettacoli, fù in Belluno combattuto, e la Città esposta a' vicendevoli offese, fù in più parti macchiata di sangue de' suoi Citradini, e consumata dal fuoco; e dopò varij accidenti ancora successi, col mezzo di Corrado Vescouo di Trieste, fece, che Guccello, Gabriello, & Bianchino fratelli da Campo, con Filippo Vescouo

Vescouo di Feltrè, & Belluno a' 26. di Febraro vendessero à Ladè-
 rengo Martinengo Bresciano Podestà di Treuigi, che comprò à no-
 me de la Comunità, i Castelli di Soligo, e di Vicinale per sei mille
 lire. Et venuto à Treuigi il Patriarca con il Vescouo di Trieste con
 vna bella oratione publicamente fatta nel Vescouato, con la quale
 persuadeua la pace, che poi seguì solenne trà le parti; e nel Duomo
 andati refero gratie à Dio, e per la Città si fecero molti segni d'vni-
 uersal consolatione.

L'anno susseguente 1213. a' 11. d'Aprile per poter meglio i Cone-
 glianesi resistere a' Triuigiani, si diedero in protezione de' Padoua-
 ni, insieme con Bianchino da Camino, & altri del Cenedese, &
 l'istesso fece Odone Vescouo di Feltrè, e Belluno successo per la
 morte di Filippo, il quale à nome de' sopradetti giurò nel Maggior
 Consiglio di Padoua di mantenere la promessa fede, & congiuntio-
 ne; e conuennero, che questi adherenti fabricassero vn Palazzo in
 Padoua, & in quella Città pagassero l'angarie: e nelle fattioni, che
 occorressero fino all'Adige mandassero le loro genti, & i Conegli-
 anesi riceuessero per loro Podestà vn Padouano; & la Comunità di
 Padoua difendesse i Coneglianesi contra ciascheduno, fuor' che il Pa-
 pa, & l'Imperatore; Promettendo i Padouani di non collegarsi co'
 Triuigiani, se non con espressa conditione, che quei patti fossero à
 Coneglianesi conseruati; e ch' il traffico senza gabella fosse ne' loro
 luoghi scambievolmente commune.

Le differenze trà i Triuigiani, e Feltrini l'anno 1217. risorsero;
 onde il Vescouo di Feltrè, e Belluno, & i Triuigiani mandarono i
 loro Sindici à Papa Honorio Terzo, quale vdiute le loro controuer-
 sie, delegò suoi Giudici Giordano Vescouo di Padoua, Giacomo suo
 Archidiacono, e Giordano Prior di San Benedetto, ordinando, che
 i Triuigiani fossero restituiti in pristino, con obbligo però di rispon-
 dere alla dimanda del Vescouo fra 45. giorni, altrimenti egli ritor-
 nasse nel suo possesso, e non obedendo i Triuigiani incorressero nel-
 la scomunica. Onde le parti ritornate à casa principiarono à litiga-
 re; & hauendo il Vescouo di Feltrè, non ostante tante sentenze, ac-
 cordi, e giuramenti, reclamato all' istesso Pontefice, che i Triuigiani
 haueffero occupato Zumelle con le sue Giurisdittioni lasciategli dalla
 Contessa Sofia, il Castello d'Vderzo, e la Pietra aspettanti al suo
 Vescouato, fù Delegato il Patriarca di Grado, ordinandogli il Pa-
 pa, che facesse, che i Triuigiani restituissero al Vescouo quanto g'
 haueuano occupato, & gli rifacesero i danni, & vfasero contro di
 loro piena aurtorità con censure Ecclesiastiche. Scrisse, e rescrisse il
 Patriarca a' Triuigiani, acciò facessero la restitutione, e che per l'ot-
 taua di San Vito in Venetia douessero comparire, e rispondere al
 Vescouo, e fra tanto ad esso, & a' suoi sudditi non douessero far'
 alcun dispiacere. Risolsero i Triuigiani di ricorrere al Patriarca d'
 Aquil-

Aquileia, e di scriuere al Patriarca di Grado, che in modo alcuno non si douesse in questo negotio ingerire, che per esser causa Regia, non aspettava alla Chiesa il giudicarla, e per segno di riueranza si mandasse vn' Ambasciadore al Papa, e pregarlo, che in questo negotio non si intromettesse, e quando non assentisse, almeno commettesse questa causa ad altro Giudice, nella quale il Pontefice compiacendosi esaudirli, delegò questo negotio ad' Vgolino da Santa Maria, à Coruino da S. Croce, & à Filippo Canonico di S. Marco, quali il seguente anno 1218. liberarono i Triuigiani dalle censure, nelle quali erano incorsi. Il Vescouo di Feltre, e Belluno ritornati à Casa, il primo Giugno, nel Consiglio di Treuigi a' 11. del medesimo Mese conchiuso fu di mandare Goffredo da Robegano, & Corrado d'Albertino Ambasciadori à Feltre, acciò che ammonissero Bianchino da Camino, & il Vescouo ad osseruar i patti, e promesse fatte da' loro Predecessori, & à rimouersi dal litigio; i quali quattro giorni dopò nel Consiglio di Feltre esegutirono quanto eragli stato imposto, minacciandogli quando altrimenti facessero di concedere le ripresaglie contro i loro beni; e gl'itessi pretesti fecero il giorno seguente a' Bellunesi, quali unitamente mandarono à pregare i Triuigiani, che soprasedessero sin' à tanto, che la causa pendente fosse espedita; Laonde con diuerse dilationi, i Triuigiani differirono tutto quell' anno; mà certificati, che Bianchino Caminese con alcuni Feltrini, e Bellunesi sollicitaua Gabriello, e Federico da Prata à rimouersi dall'amicitia loro, intromesero i Triuigiani tutti i beni de' Feltrini, e de' Bellunesi, ch'erano nel Triuigiano, e furono publicate le represaglie. Bianchino in tanto passate le feste del Santo Natale di Nostro Signore, andò incognito al Patriarca d'Aquileia, e disposto lo à fauorirlo, trattò parimente con Gabriello da Prata, e ritornò à Feltre, doue postosi in armi con l'aiuto de' Feltrini, e de' Bellunesi, a' 2. Febraio 1219. sualigiò i Magazini del Sale de' Mercanti Triuigiani, ch'erano vicini à Feltre, & andato con le sue genti à Zumelle il quinto giorno l'espugnò à forza d'arme, e presidiarolo, scorfe oltre la Piauè, depreddando, & ardendo il Paese; per il che i Triuigiani à difesa loro molte genti armarono, & scoperti Gabriello, & Federico da Prata per confederati de' Feltrini, e de' Bellunesi a' 25. di Febraio furono publicati per ribelli de' Triuigiani con dieci mille lire di taglia, per quali nouità il Patriarca d'Aquileia scrisse ad Angelo Patriarca di Grado, acciò procedesse contro l'inobedienza de' Triuigiani, quali per tal mancamento incorsero nelle censure Ecclesiastiche, che furono anco da Honorio Sommo Pontefice confirmate, ordinando à tutti i Sacerdoti del Triuigiano, che si partissero, interdicensogli espressamente gl'Vffici Diuini; per il che essendo i Triuigiani maggiormente insultati da' loro nemici, fortificarono Treuigi, facendo circondar di muraglia vn Borgo, ch'era oltre l'acqua del

Pegorile appresso Santa Fosca, fino per mezzo il Monastero di Santa Chrittina sopra il Cagnano, e ferrando dentro i Borghi di Santa Maria Maggiore, e di Sant' Agostino, cauarono larghe fosse, e fecero trè nuoue Porte alla Città.

Bertoldo Patriarca d'Aquileia, ch'era Arciuescouo di Colonia, figliuolo del Duca di Morauia, e fratello del Rè d' Hungaria, essendo d'vn' animo vasto, & inquieto adherì a Federico Imperatore, ch'era nemico del Papa, e ambedue furono scomunicati; occupando egli di continuo le giurisdizioni di molti Furlani.

L'anno susseguente 1220. molti Bellunesi si diedero a' Triuigiani, da quali furono allegramente riceuti, & descritti frà i loro Cittadini, giurando essi fedeltà, e promisero di correr co' Triuigiani vn' istessa fortuna, frà quali furno Guidolino, & Corradino di Castiglione, Mazzaruolo, Guidolino, & Bernardo Doglioni, Odorico, Vgolino, Cecco, & Henrighetto de Buongaio, Lazalotto, Henrighetto, & Nonfanlino Piloni, Bartolomeo de' Salci, Castellone, & Andrea di Sergnano, & Bonifacio di Mededo; i Triuigiani spinsero vna parte delle loro genti in Friuli in soccorso di Castellani, che dal Patriarca erano trauagliati; danneggiando primieramente i luoghi di Gabriello, & di Federico di Prata; nel Contado de' quali la settimana delle Palme arsero molte Ville, & distrussero Brugnara, poi acquistarono Caneua, & passati nel Contado di Sacile, oltre la Liuenza, consumarono col fuoco più di cento sessanta Ville fino al Tagliamento. E nell' istesso tempo mandarono il rimanente della loro militia all'assedio di Feltre, alla qual Città indarno diedero molti assalti, essendo da' Feltrini valorosamente ributtati; per ilche sdegnati i Triuigiani il Mercordì Santo (come scriue il Bonifacio) che fù li 25. Marzo, posto fuoco nel Vescouato, ch'era fuori di Feltre, l'abbruciarono in gran parte, con il Castello delle Canoniche, & più di meza la Chiesa Cathedrala; nel qual' incendio diceasi esser state consumate molte reliquie de' Santi; & scorrendo con impeto arsero i Molini, & le case, ch'erano sopra il Monte di San Vittore con molte Ville parte del Contado, & parte della Valsugana: Et nel Bellunese vsata la medema crudeltà, & poi assediato Belluno, l'ultimo giorno d'Aprile per forza l'ottennero; la onde Ardrigetto, & Andrea Feltrini, ch'erano per il Vescouo Rettori della Città, sconosciuti con altri Cittadini se ne fuggirono; entrati i Triuigiani in Belluno licenziarono molti, che haueuano sospetti, & ben presidiatolo passarono nel Friuli à congiungersi con il restante della loro militia; da questi, & altri progressi de' Triuigiani sdegnato il Patriarca, mandò Filippo Vescouo di Feltre, e di Belluno à collegarsi co' Padouani, & a' 3. di Giugno egli si fece Cittadino di Padoua, & in quella Città edificò vna casa per sua habitatione, promettendo di mandar ogn'anno 12. Furlani à ratificar con giuramento la legha; in tanto i Triuigiani non

H cessa;

cessauano di trauagliar il Friuli, mà inteso, che i Feltrini fauoriti da Padouani erano passati all'impresa di Castelfranco, chiamarono dal Friuli parte delle loro genti per soccorrere Castelfranco, & in tanto il Patriarca non cessaua di danneggiar li Triuigiani, di modo che a' 22. di Giugno da' Patriarcali furno rotti, con gran danno de' Furlani, quali non perdendo l'occasione, rimesse insieme le loro genti scorsero per il Cenedese fino alla Valle di Valdobiadine, nella quale scorreria furno arse molte Ville del Triuigiano; Frà tanto intesero, che Federico Imperatore era per venire in Italia, licentiati gl' Eserciti ogn'vno a casa se n'andò; i Triuigiani per occupar la gratia di Cesare li 22. di Luglio, mandarono in Germania Gio: da Casiero, & Roberto Ordelafò loro Ambasciatori, che si dolsero delle offese hauute dal Patriarca, da' Padouani, da' Feltrini, & di esser stati priui de' Sacerdoti, e degl' Vffici Diuini; gl' Ambasciatori furno gratiosamente vditì dall'Imperatore, quale scrisse al Vescouo di Trento, acciò si fraponesse per la pace; onde in lui compromessi, dopò molte difficoltà il Vescouo finalmente gli rappacificò. E perche mentre per trattar questa pace duraua la tregua, tentarono i Bellunesi di riceuer i Feltrini nella loro Città, & essi furono condannati in quella pena, che nella tregua era contenuta. Bertoldo Patriarca, & Filippo Vescouo di Feltre persone inquiete mandarono Ambasciatori nel mese di Settembre all'Imperatore, e gli esposero li loro aggrauì contro i Triuigiani; Egli non volendo innouar cosa alcuna, se prima non vdiua l'altra parte, fece chiamare in giudicio i Triuigiani, onde in Bologna poi vditè ambedue le parti, col parere de' suoi Consiglieri comandò, che fosse trà loro buona tregua, e pace, con pena di mille marche d'argento à chi la violasse, e paternamente esortò ciascheduno ad accordarsi, & esser amici; soggiungendò, che se in questa tregua sino all'Epifania non si fossero del tutto accordati, ritornassero à lui, che farebbe decidere queste loro controuersie come fosse di ragione; volendo in tanto s'aprissero i passi, & che il Vescouo di Feltre, e di Belluno operasse, che il Vescouo di Triuigi ritornasse co i Sacerdoti alla sua residenza per amministrar i Sacramenti, & celebrar i Diuini Vffici: Mentre si credeua la pace fermata; i Triuigiani intesero l'andata à Roma dell'Imperatore, per esser incoronato dal Papa, come seguì li 13. Dicembre con gran solennità, mandarono loro Ambasciatori à rallegrarsi, e dal Pontefice furono ripresi della poca obediienza, che mostrauano verso la Sede Apostolica, mentedimeno delegò la causa al Vescouo di Bologna, & à Guidon Bonino; che dagli Ambasciatori del Patriarca sotto alcuni pretesti furono ricusati, essi nondimeno prononciarono, che trà esse parti fosse buona pace, e che il Patriarca rifacesse a i Triuigiani tutti i danni, che essi hauueano patiti per la rotta di Canolano, con restituzione delle spese del riscuotere i prigioni, e nelle taglie loro imposte:

poste, & che i Triuigiani lasciassero liberi i Castellani, & i Ministri della Patria, la qual sentenza fù mandata à Federico, e da lui confermata, comandando ad Henrico suo figliuolo Legato di tutta l'Italia, che la facesse pontualmente eseguite, & offeruare. E mentre i Triuigiani crearono quattro Sindici con autorità di laudare questo giudicio, e di comporsi col Vescouo di Feltre, e d'humiliarsi al Papa, e promettergli con giuramento obediienza, risorfero nuoue opposizioni, e dissensionì trà le parti, & il Patriarca sdegnato ripigliò l'armi, e con le sue genti scorse nel Contado di Polcenigo, e nel Cenedese; acquistò Caneua, fece grossi bottini, e col ferro, e fuoco consumò più di trenta Ville: onde armatì i Triuigiani passarono nel Friuli per combatter con gli Patriarcali, questi si ritirarono oltre il Tagliamento, seguitati da' Triuigiani sino alla Fiumara, oue accampatì con diuerse scorrerie, indistintamente nel Friuli le cose Sacre, e le profane conturbarono; delche il Patriarca diede parte à Roma, il Pontefice fatti à se chiamare gl' Ambasciatori Triuigiani (che iui erano per giurar fedeltà) gli fece grauiissima riprensione, & per sopire tante discordie, delegò la cognitione di tutto, comprendendo anco le scommuniche, ad Vgolino di Santa Maria Nuoua, Biruino di Santa Croce, Priori, & Filippo Canonico di San Marco di Venetia; quali indussero le parti ad vna tregua; e volendo il Papa che al tutto queste dissensionì fossero terminate per poter più facilmente fare, che fossero i Triuigiani dalle censure liberati, (come seguì a' 20. di Maggio 1221. con concorso di tutta la Città) le parti trattorno lungamente la causa, desiderando i Giudici, che le parti trà esse si accordassero, perche si rendeano difficili à proferir la sentenza; finalmente conuennero il primo di Luglio di comprometterli in Vgo Vescouo Ostiense Legato Apostolico in Bologna, il qual compromesso dal Papa fù confermato; e comparuero auanti questo Giudice gl' Interessati, e giurarono di star à quanto egli sententiasse, renouando ad ogni rescritto da loro impetrato. Vidde il Legato, & vdì con diligenza le pretensionì delle parti, ch'erano altissime di somme, e d'altro, che per breuità si tralasciano: le quali cose ben' intese dal Legato di Bologna il primo di Settembre egli così pronouciò

Che fra esse parti fosse sincera, e perpetua pace, rimesse scambievolmente le passate ingiurie. I Triuigiani (per i quali erano in Bologna à quest' effetto Giacomo Tiepolo Podestà, Nasinguerra da Vidore, & Albertino di Corrado loro Sindici) non s'ingerisero più nel luogo di Medade, e nella sua Corte, nè in San Paulo, come nel Castello di Caneua, nè in alcun' altro luogo di quà dalla Liuenza sino à Marano, e dal Monte sino al Mare per tutto il Friuli, secondo la sentenza di Guglielmo da Ossa Podestà, e Console di Verona, fatta sino dell'anno 1193. Rilasciasero però le sue Giurisdictioni al Patriarca. Quelli da Prata, e da Polcenigo fossero liberi, e disobli-

gati da Triuigiani; e Gabriello fosse assolto della sua condannatione. Tutto ciò, che da Triuigiani fosse stato innouato contro la dignità, e libertà della Chiesa fosse irritato, e nullo. Fossero liberati i Triuigiani dalla dimanda, che il Patriarca faceua di Brugnara, di Villa di Lago, d'Albinella, & d'Albina, di Meolo, e delle Case in Treuigi, insieme col Vescouato, & Rocca di Ceneda. Egli dichiarò ancora ch' il Nauiglio fosse atterrato. Et liberò ambedue le parti da tutte l'altre pretensioni loro; imponendo, che scambievolmente rilasciassero i prigionj. Volle similmente, che fosse buona pace frà Triuigiani, & il Vescouo di Feltre, e Belluno, con remissione de danni da ogni parte; cedendo i Triuigiani al Vescouo Zumelle, la Pietra, & Vderzo, con patto però, ch' egli le facesse distruggere affatto, & esborasse a' Triuigiani sedici mille lire: assoluendogli dalla pretensione di Castelfranco, di Musolente, e di Soligo.

Contra la qual sentenza reclamarono i Triuigiani a Federico Imperatore per la nimistà nata trà Cesare, & il Pontefice, e per la familiarità, che teneua con l'Imperatore Ezzelino da Romano, onde gli stessi perseuerarono nel possesso de' luoghi da loro ottenuti; fù nondimeno questa sentenza da Honorio Pontefice confermata, com'appare da lettere Pontificie scritte a' 9. di Febraro 1222. a Giacomo Tiepolo Podestà, a Nasinguerra di Vidore, & ad Albertino di Corrado Sindici di Triuigi, & al detto Patriarca; quale fù liberato dalla scomunica dal Papa a' primi di Duchi d'Austria, & di Carinthia, co' quali egli andò a Roma; e poi ritornato a Udine fece pace co' Triuigiani con il mezo d' Vgo Vescouo d'Ostia, & Legato Pontificio; lasciando ritornare nella Patria del Friuli (com'anco nel Lib. 5. de' Commentari d'Aquileia scriue Gio: Candido) Odorico, e Federico da Cauoriaco, Henrico, Diartico da Fontanabuona, Artico Straffo, Ridolfo di Sauorgnano, Corrado, & Artico Castilliri, Gherardo, & Leonardo Sonemberghi, Giacomo Budrio, & Alderico Polcenigo Castellani. Con tutto ciò per alcune difficoltà nate dopò di questa sentenza sopra l'esecuzione, le parti si compromisero in Pietro Ziani Doge di Venetia, al cui arbitrio, accioche fossero necessitati ad acquietarsi, diedero ostaggi al Principe, al quale scrisse anco il Papa, che facesse ogni suo sforzo per comporre queste differenze; ond' egli contrauenendo alla detta sentenza, riformò alcune cose, come meglio parue alla sua coscienza conuenire, & giudicò a' Triuigiani Vderzo, e tutto quello, ch'era da i monti in giù; del che aggrauandosi il Vescouo di Feltre, e Belluno, rescrisse il Papa all' eletto Abbate di S. Zenone, & a C. Canonico Veronese Giudici sopra ciò, auuifandogli, che quantunque egli hauesse scritto al Doge, ch'egli s'adoperasse per comporre le parti, non fù perciò sua intentione di mutar la sentenza del Legato, nè di risvegliar le controversie già sopite, comandandogli, che non ostante queste sue let-

tere;

tere, douessero annullare tutto quello, che per arbitrio del Doge era stato contrafatto alla detta sentenza; proibendo al sudetto Doge, che sopra ciò più oltre non s'ingerisse, sforzandolo anco se bisognasse col mezo delle censure Ecclesiastiche, a restituire gl'ostaggi alle parti; e questo rescritto si legge nel cap. 11. del titolo de gl'Arbitri nel primo Libro de' Decretali della ragion Canonica.

Federico Secondo Imperatore in questo tempo era stato da Papa Honorio Terzo scomunicato, per hauergli tolto alcune Torri della Chiesa, perciò scrisse al Papa questi versi,

*Roma diu titubans varijs erroribus acta
Corruet, & Mundi desinet esse caput.*

Alli quali rispose Honorio.

*Niteris incassum Nauem submergere Petri,
Fluctuat, & numquam mergitur illa Nansis.*

Rescrisse il superbo Federico.

*Fata volunt, Stellaque docent, auiumque volatus,
Quod Federicus ego Malleus Orbis ero.*

Al che loggiunse il Papa.

*Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur,
Quod tibi vita breuis, pœna perennis erit.*

Ezzelino da Romano discese da vn'altro Ezzelino Cavaliero Aleman-
no, che con l'Imperatore Ottone Terzo venne di Germania in Ita-
lia, e per le molte proue fatte della sua persona meritò, che gli das-
se in dono il Castello d'Onara posto nel Padouano; & alcuni anni
dopò la morte del detto Imperatore, si fece anco Signore di Bassa-
no (& al scriuere del Corte) d'vna figliuola di costui chiamata Cu-
nisa, ch'egli maritò in Treuigi, nacque vn'altro Ezzelino, che fù
cognominato Balbo, del quale nacque Ezzelino Monaco, così chia-
mato (dice il Bonifacio) per la tema, che haueua d'esser ammaz-
zato da' suoi nemici Campo San Pieri, quali risoluti di farlo leuar
dal Mondo, mentr'egli poco prima con dodeci-suoi amici era in-
in Venetia a' piaceri, datigli i contrafegni de gl'habiti d' Ezzelino,
mandorono vna loro fida per ucciderlo, e inuece egli ammazzò Bu-
nacurso Cavalier Triuigiano, che quel giorno per sua disauentura
erafi con gl'habiti d'Ezzelino mascherato; & Ezzelino si risolse di ri-
tirarsi per saluar la vita; Ma prima portatosi à Bassano nella Chie-
sa di San Donato d'Angarano il quinto giorno di Luglio del 1223.
diuise i suoi beni ad Ezzelino, & ad Alberico suoi figliuoli, acciò trà
loro non nascesse dispare. Toccò ad Ezzelino Bassano, Fontaniua,
Angarano, Rossano, Castellazzo, Romano, Mufolente, Borlo, Caf-
sanico, Santa Maria, Solagna, Godego, Enego, Galedio, & quan-
to haueua nella Pieue d'Arfie, in Valtugana, in Vicenza, e nel suo
Territorio, con la metà de crediti, eccettuato quello di Federico da
Prata, con i Vassalli, Coloni, e sue Giurisdittioni, e pertinenze, con
obli-

obbligo di pagar a' Vicentini, ch'erano Creditori, vinti mille libre.

Et ad Alberico toccò San Zenone, Liedolo, Crespano, Pagnano, (che sono Ville dell'Asolano) Pietrafosca, Bessèga, Loria, Ramone, Spineta, le Castaldie di Merlo, e d'Vderzo, Fontanelle, Dobiadene, Gefola, Treuille, Castiglione, e quanto egli haueua a San Martino de Louari, le Case in Triuigi, e quanto possedeua trà il Cismone, & il Feltrino, ciò ch'egli haueua in Feltrè, in Fonsaso, in Belluno, & in Cesana; l'Auogarie di Belluno, del Patriarcato, del Monasterio di Pero, & tutto il debito di Federico da Prata, con l'altra metà de' crediti; con obbligo di pagare quanto egli era debitore in Triuigi, e nel Triuigiano, con patto scambieuale di non vendere cosa alcuna senza saputa dell'altro. Diuisi in questo modo i propri beni a' suoi figliuoli, prese l'habito di Monaco, e si ritirò nel Castello di Meda, dalche fù poi nominato il Monaco; da questo dunque prouenne il presente Ezelino quarto, che fù il più crudele, & empio tiranno, che fosse sopra la terra, posciache diuenuto, che fù col fauor di Federico Secondo Imperatore potente, e grande, traugiò, & affisse tutta la Lombardia, che mai più si videro fiere, e barbare crudeltà. Fù nominato da Romano da vn Borgo, o Castello appresso Bassano, dou'egli nacque. Era egli d'aspetto così terribile, e fiero, che a riguardarlo solo impauriua; parliua poco, e quasi mai rideua: era continuatamente nell'aspetto turbato, e crucioso, in somma da tutte le parti spiraua crudeltà, e furore; e perciò s'egli non auanzò, certamente non cedè a Malsenzio, a Falari, a Busiri, nè ad alcun'altro Tiranno, perche in lui erano eminentemente congiunte, e collocate tutte quelle abominazioni, che in quanti altri più crudeli, & infami Tiranni sijno state al Mondo, e saranno in tutti i secoli per auenire; la cui crudeltà è celebrata, e decantata da tanti Scrittori. Dicono alcuni, che Adelaira sua Madre vendendolo da picciolo di natura così fiera, e crudele, che più volte gli predisse la sua morte, & aggiungono, che nella tenera età, quando dal Padre veniua alcuno condannato a morte per delitto commesso, supplicaua instantemente, che volesse lasciar ad esso l'ufficio di carnefice.

Quest'inhumano Ezelino fatto più superbo, e feroce per la gratia acquistata dell'Imperatore, che lo fece suo Vicario Imperiale in Italia, e gli diede di più due mille Caualli, e trenta mille tanti Alemanni, acciò potesse i suoi disegni condurre al fine desiderato, contro le Città di Lombardia, e dell'Italia; e per hauer sottomesa la Città di Padoua, dalla quale condusse seco dodeci mille di quelli abitanti d'ogni qualità, e questi sotto specie di soldati, come ostaggi appresso di se teneua, & esercitando la sua crudel tirannia, fece morire Giacomo da Carrara, & altri posti prigioni in Verona col pretesto, che lo volessero tradire, e dar nelle mani del Marchese Azzo
d'Este,

d'Este, contro ilquale con grosso esercito andò, e prese Montagnana, & Este, che furon da lui saccheggiate, e rouinate; & tirannicamente diuenne anco patrone di buona parte della Lombardia, come di Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Feltre, della Valsugana, di Trento, e di molti altri luoghi, che se bene Trento per trarsi dal giogo suo tirannico si ribellò, scriue il Pincio, che presa di nuouo la Città, la pose à sacco, spianando Castelli, e Terre, abbruggiando le Ville di esca con crudeltà inaudita, non perdonando ad alcun seso. Il Corte descriuendo questo fatto, dice, che impauriti i Tridentini del numero de' soldati, nè sapendo in tanto pericolo à chi ricorrere, si risolsero à chiedergli humilmente la pace, & l'ebbero con conditione di douer pagare grossa somma di denaro ad Ezelino; nè per questo però s'astenne di far morire con varij tormenti tutti quelli, che sospettaua, fossero stati autori della ribellione, togliendo loro anco tutti i beni, senza ne pure lasciar le doti alle mogli, e con tanta seuerità fù questa confiscatione, che appena a' figliuoli, & alle mogli furon lasciati i vestimenti, che haueuano indosso. Procurò anco il crudelissimo Ezelino di farsi padrone di Mantoua, di cui era Signore Sordello de' Visconti, che pochi anni prima haueua per moglie hauuta vna sua sorella; onde per priuatio dello Stato, sbrigatosi da' Trentini, andò col suo Esercito all'assedio di quella Città, la quale valorosamente si difese, atteseche tutto quel popolo grandemente amaua il suo Signore. Vedendo Ezelino nulla poter profittare, diede il guasto al Paese, e tagliati gl'arbori, saccheggiate, e poi incendiate le Ville, si ritirò; & postosi sopra la riuà del Mincio, mentre pure attendeua, che nella Città, non si facesse qualche tumulto, ò solleuatione, all'improviso gli capitò la nuoua, che Padoua, e Moncelese, con altri luoghi erano state prese; perloche tutto arrabbiato si portò in Verona, oue con più, che barbara crudeltà l'anno 1250. con varie maniere di morte, leuò la vita à tutti quei dodeci mila Padouani, che feco haueua condotti, simil crudeltà si legge esser stata solamente usata da Cornelio Scilla, da cui in vn luogo, e nel tempo medesimo furon fatti morire, dodeci mille Preuostini, perche haueuano fauorito le parti di Mario; mà questa fù ancora maggiore, perche non haueuauo i Padouani alcuna cosa operato. In tanto il Legato Apostolico, che haueua acquistato la Città di Padoua, fece fare intorno alle mura vna lunga, e profonda fossa, & uscì fuori, perche poco temeua le forze del tiranno Ezelino, il quale vedendo le cose sue andar à male, nè poter riacquistar la Città, verso la quale era andato, à guisa di fiero Leone fremendo, se ne ritornò à Verona, & iui molti honorati Cittadini, trà quali i due Nobili fratelli Bonifacio, & Federico della Scala (quasi che fossero essi la cagione de' suoi mali, & hauesero tenuta pratica di dar la Città, e lui stesso nelle mani de'

Man;

Mantouani, e del Marchese Azzo suoi Capitalissimi nemici (senza pur ascoltarli, ò darli modo di difesa, fece à suono di Campana strascinare vituperosamente, per buona parte della Città, e poi nella Piazza Maggiore incoppiare, & abbrucchiare, rendendoli in questa guisa horribile, e miserabile spettacolo a' riguardanti.

In questo mentre il Legato Apostolico mandò alcuni Frati di San Francesco in diuersi luoghi à predicar la Croce contro il crudelissimo Ezzelino, come capital nemico di Santa Chiesa, e del genere humano, concedendo à tutti quelli, che fauorissero quella Santa impresa, Indulgenza plenaria, e remissione de' loro peccati; laonde per conseguire tanto tesoro spirituale, molti presero l'armi, trà i quali fù il primo il Conte Lodouico San Bonifacio, con più di ottocento persone; il secondo Simone da Foggiano da Reggio Podestà di Mantoua, con cinque cento persone; e dopò vennero Bianchino da Camino, Pangrati d'Arco, & Bruno Sala Bresciani, con ottocento, trà Caualli, e Fanti, onde la Lega era si molto ingrossata. Ezzelino fattosi anco esso forte, con molte genti Veronesi, Vicentine, Feltrine, e Triugiane, con le Cremonesi, & Trentine andò à Peschiera, e quella fortificata, e monitionata, si portò verso Brescia, Cremona, e Piacenza per castigar quelle Cittadi, per hauer rimessi nella Città i Guelfi, essendo egli difensor de' Gibellini.

Il Legato Apostolico, fermato in Gambara appresso il fiume Oglio, accompagnato da Monsignor Cassadoca eletto Vescouo di Verona, dal Vescouo di Brescia, dal Conte Lodouico, e da tutte l'altre genti, con molti altri Cauallieri, fù improuisamente a' 29. Agosto 1258. con grand'impeto assalito, e vinto, & con gl'altri Prelati, e Cauallieri fatto prigione d' Ezelino, che il giorno seguente poi si presentò à vista di Brescia; I Bresciani inteso il successo della battaglia, gli aprirono le porte; così entrò egli nella Città, & contro la sua natura perdonò loro, liberando i prigioni Bresciani, mentre g'altri con buona guardia mandati à Verona, comandò, che fossero con gran crudeltà ferrati in alcune volte sotterranee nelle case di Zerli in corte Alba. Presidiata Brescia ritornò a Verona per ristorare l'esercito, & insuperbito della Vittoria, andaua pensando alla Monarchia di tutta la Lombardia; Il Conte scriue, che per spauentar gl'altri andò à riacquistar il Castello di Friole nel Vicentino ribellato, e senza perdonare à seffo, nè ad età alcuna ammazzò quanti dentro si ritrouauano.

Vberto Pallauicino, di cui poco conto Ezzelino faceua, persuaso dal Legato Apostolico suo prigione, stabilì seco Lega, rilasciando il Legato, con tutti i prigioni; di che fortemente risentitosene il fierissimo Ezzelino, uscito con le sue genti da Verona, si portò appresso gl'Orsi nel Bresciano, e scorrendo per i luoghi nemici tutti gli rouinò; Staua nondimeno egli contristato, e pensieroio, non sapendo à che

& che ritornarsi, quando da alcuni Fuorusciti Milanefi fù chiamato in aiuto loro, s'inuiò alla volta di Milano l'anno 1259. e ritrouò quella Città diuifa fra i Nobili, & i Plebei, che cercauano vicendeuolmente di distruggersi l'vn l'altro, per lo che nel mese d'Agosto v'erano seguiti molti tumulti, e datosi più volte all'armi; Il Legato, che à calo iui si ritrouaua temendo di grandi inconuenienti, con l'autorità sua, diede bando à più di 600. quasi tutti Nobili, che furono quelli, che chiamarono Ezzelino in loro soccorso; I Milanefi inteso, che Ezzelino era venuto in aiuto di Fuorusciti, ad'istanza del Legato, mandorono à dimandar aiuto al Marchese d'Este, che subito si portò con buona Fantaria, e Cauallaria, e così il Conte Lodouico San Bonifacio, Vberto Pallauicino, & i Mantouani con grosso numero di gente, & per altre parti fatte altre truppe, che formauano vn grosso esercito, & tutti vniti con il Legato si partirono il giorno 17. di Settembre, & portatisi al fiume Adda, poco discosto da Villanoua, ritrouorno Ezzelino, che con le sue genti staua alla guardia del Ponte, & volendo passare, & vietandogli Ezzelino il passo, s'attacò la battaglia, fù tanta l'ostinatione del Legato, & de gl'altri, che con la morte di molti de' suoi, mà maggiore de' nemici, che occuparono il Ponte, rispinnero Ezzelino, che si saluò in Cassano, mà temendo, che i nemici non passassero l'Adda, tornò al Ponte, & in vna scaramuccia, che fece con quelli, fù da vna faerta à caso tirata, ferito in vna gamba, che fù sforzato ritornare à Cassano, gl'incominciò à venir meno le forze, & l'animo, essendo di 65. anni, al scriuere del Bonifacio, e d'altri d'anni 80. ritornò nondimeno al fiume, che lo passò à guazzo con alquanti de' suoi, si diede à fuggire verso Bergamo, lasciandone à dietro molti, che furno poi vccisi, e spogliati da' Terrazzani. Tosto, che intefero il Conte, & il Marchese EsteNSE questa fuga, con molti si posero à seguirlo, del che accortosi, e perciò impaurito, addimandò, che Paese fosse quello oue si ritrouaua, e dettogli, ch'era Cassano, ricordatosi d'vna certa risposta, che gli diede vn spirito, che haueua vn Negromante, costretto à dirgli in qual luogo morir douesse, gli rispose con nome imperfetto, che sarebbe stato in Asan, il che haueua interpretato Bassano, ricordandosi di quella risposta, disse è giunto il mio termine fatale, e perdè talmente le forze, & l'animo, che senza quasi far difesa, furno in vn tratto tagliati à pezzi tutti quelli ch'erano seco, & egli per mano del Marchese fù preso, & condotto à Soncino, doue senza mai volersi pentire, & addimandar misericordia al Signor Dio delle commesse sceleraggini, non tanto per la ferita, quanto per il dispetto, & rabbia, che hebbe, venne à morte a' 27. di Settembre l'anno sudetto; e perch'era scomunicato, fù sotto la scala del Publico Palazzo di Soncino sepolto; non leggendosi in alcun'

Autore, che in quest' Huomo crudele si ritrouasse alcuna virtù, per-
 che fù

che fù egli d'aspetto terribile, e dispettoso, superbo nel parlare, e nel procedere, rapace, violento, perfido, crudele, & inhumano, fù disprezzatore della Religione, e del Culto Diuino, e fece ardere le Chiese, non hauendo hauto il debito rispetto al Santissimo Sacramento, ch'era sopra gl'Altari ne i Tabernacoli, come narra il Bonifacio, e sempre fù persecutore de' Religiosi, lodaua i Sacrilegi, e la violazione della fede, come cose Sante; spogliaua i tempi de' loro ornamenti, per lo che era egli stato dal Pontefice scomunicato; Della sua crudeltà non è lingua, che parlar ne possa à pieno: Cacciò da diuerse Città molte antiche, & illustri Famiglie; da Verona. i Conti San Bonifacio, & i Monticollì, le quali vna dopò l'altra gran tempo haueuano retto, e governato, come Signori di quella; Di Este cacciò i suoi Marchesi; Di Padoua i Carraresi; nè perche Sordello Signor di Mantoua hauesse vna sua sorella per moglie, restò di perseguitarlo, per priuarlo di quel Dominio; non solo odiana i suoi sudditi, mà anco gli stracciana. Il Corte aggionge, che molte volte à viua forza, dal grembo alle pietose madri togliendo i teneri bambini, in presenza di quelle, e de' miseri Padri faceua loro trar gl'occhi della testa, ò tagliar' i membri genitali; e molti ne faceua morire di fame, ò di sete; e fece dell'honor loro per forza priuare infinite Donne, così Vergini, come maritate, nè contento di ciò, le faceua rinchiudere in orribili prigioni, & iui miseramente di fame, & di stento finir la vita; Et qui s'adduce ciò, che scrissero Girardo, & Bernardo Scardeone della crudeltà di questo Tiranno, e di Bianca moglie di Battista della Porta di Bassano nell'anno 1226. il marito della quale li fece ammazzare innanti, ond'essa vedendo non poter fuggire la libidinosa forza del Tiranno, per la sua rara beltà, si gettò da vna altissima fenestra à terra, per uccidersi; Ilche non essendoli accaduto, perche solo si ruppe vn braccio, & vna spalla; dopò medicata, & guarita fù dal crudelissimo Ezzelino fatta legare sopra vna tauola, ed in questa forma adempì la sua fucosa, e diabolica voglia. La Donna slegata corse piangendo alla tomba del Marito, e fattafela aprir, entrò in essa, chiudendo da per se il sepolcro, e rompendosi il capo sopra la pietra ne restò morta, e presso il marito stesso sepolta. Finalmente dopò hauer l'inhumano vuote le Città de' Cittadini, per non lasciar sceleraggine alcuna intentata, riuolse il suo furore contro i propri famigliari, & fratelli, e come scriue il Corte, per sospetto, che Gio: Antonio, ò Giannotto, come dice il Sarasina, suo legitimo fratello, non si accostasse vna volta al partito de' suoi nemici, e non gli togliesse la vita, vn giorno mentre si ritrouaua fuori della Città, lo fece prendere, e co' ferri a' piedi, & alle mani, lo fece rinferrare nel Castello di Monte, ch'è nella Valle di Policella del Veronese, quasi sopra la Chiusa; e poco dopò fattolo condurre à Verona, senza mai volerlo nè vedere, nè vdire (ancorch' egli molto
ne lo

ne lo pregasse) lo fece crudelmente morire in prigione di fame, e di disagio. Morto il crudelissimo Tiranno, tutte le Città, e Luoghi, che possedeva si posero in libertà, fuor che Triuigi, doue Alberico suo fratello si ritrouaua, quale sapendo esser da tutti odiato a morte, fuggì secretamente con la moglie, e cinque figliuoli, & con trè d'Ezzelino, e con quanto haueua, si portò nel Castello di San Zenone del Triuigiano, pensando di douer in quello, che per natura, & arte era fortissimo, viuer sicuro; mà il pensiero g'andò fallito, per cioche pochi giorni dopò assediatoui da' Padouani, Veronesi, Vicentini, Triuigiani, da quelli di Feltre, e di Ciuidale, e da' Forosciti, che per la crudeltà vsata da Ezzelino haueuano determinato, non lasciar in vita stirpe, ò radice alcuna del suo seme, fù perciò in capo al quarto mese tradito da' suoi, e con la moglie, e co' figli, & coi nepoti dato in mano degl'inimici; da quali concessa prima la commodità di confessare i loro peccati, alla presenza d'Alberico furono d'Ezzelino i figliuoli fatti crudelmente morire. Il Corte scriue, che trà quelli vno ve n'era, che nelle maniere, e nell'aspetto dimostrarua euidentemente la ferocità paterna. Questi inuolti nel proprio sangue furono stracciati, & smembrati da coloro, a' quali il Padre haueua ucciso ò Padre, ò Madre, ò fratelli, ò parenti, & fù ad essi tratto il cuore, e diuiso fra di loro. Il Bonifacio scriue, che li sei figliuoli maschi d'Alberico alla sua presenza furono uccisi, e sbranati i loro corpi in più parti, e così a pezzi gettate quelle membra per l'esercito; la moglie, e le due figliuole similmente fu gl'occhi del Padre furono abbruciate, & le ceneri al vento sparfe; Alberico per così fiero spettacolo diuenuto statua immobile, fù a coda di cauallo strascinato per tutto il campo, & il suo corpo, che non haueua più forma humana, così pesto, & infranto fù gettato per cibo delle fiere nei vicini boschi; i seguenti giorni furono spesi in distruggere sino da fondamenti il Castello di San Zenone, e poi quello da Romano, & gl'altri, che Alberico, & Ezzelino in quei contorni haueuano. Questo tragico, e spauenteuole fine successe a' 24. d' Agosto dell' anno 1260.

Estinto in questo modo il Tiranno, con tutta la sua stirpe, furono da tutti i Popoli per tre giorni continui fatte diuerse processioni, & rese al Signor Dio infinite gratie d'esser liberati dalle mani d'huom. si crudele, da cui sarebbe per altro rimasta facilmente foggiegata la Lombardia, e confusa, e lacerata tutta l'Italia; mà si come il grande Iddio per gl'enormi peccati di questi Popoli mandò al mondo costoro, per seruirsene di essi come carnefici della sua Giustitia; così mosso à pietà delle deuote preghiere di tante afflitte genti, vsando verso di loro i soliti effetti della sua misericordia, e sopra i Tiranni quelli della Giustitia, ad vn tratto castigò gl'vni, estirpandoli acerbamente, & sollevò pietosamente gl'altri, liberandoli da tante calamità.

Adalgerio Vescouo di Feltre fece confederatione con la Città di Padoua, & hebbe per se, e suoi Successori la Cittadinanza di quella con le conditioni, e clausule, che si leggono nel libro Vecchio degli Statuti di Padoua in questo modo;

In nomine Domini anno 1260. Indictione 3. die quarta intrante Februario; Padua, in Comuni Palatio, in Camera ubi fit maius Consilium, prasente D. Tifone de Campo S. Petri, Vgolino Aduocato, Petro Trapola, Pace Indice, Rolando de Emgjesco, Tomasio Cauacia, Martino Guidono, Leaisco Cane, Bartholomao Auluerij, Nani de Zacho, & alijs multis; in maiori Consilio Padua ad sonum Campana more solito Congregato. Dominus Guido de Monte Potestas Padua de voluntate, consensu, & laudatione totius Consilij pro Comuni Padua recepit Venerabilem Patrem Dominum Algerium Dei gratia Felrensem, & Bellunensem Episcopum per se, & suos successores in Ciuem, & habitatorum Ciuitatis Padua pactis, & conditionibus infrascriptis, videlicet, quod ipse D. Episcopus infra muros Ciuitatis Padua vnum Palatium facere, & edificare debeat, vsque ad proximum Festum S. Andrea, quod constet mille, & quingentas libras denar. Veronen. Item in Paduano districtu emere teneatur tot alias possessiones immobiles vsque ad vnum annum, quae constent libras mille. Palatium vero, & possessiones nunquam possint vendi in totum, vel in parte, nec alio modo alienari. & obligari. Item quatuor milites de terris predictis omni anno per octo dies ante Festum S. Petri, & per octo post habitare debeant in Ciuitate Padua, qui pro D. Episcopo iurent sequi Potestatem Padua, vt dictum est supra. Item D. Episcopus debeat soluere debitum Communis pro 70. mil. libris quando alij Ciues Padua soluerint Comuni Padua. Item quando Commune Padua faciet Exercitum generalem, seu comunem, D. Episcopus cum tota sua fortia, & virtute exercitum generalem faciet cum comuni Padua. Si vero Commune Padua aliter fecerit caualcatam cum militum quantitate, ipse D. Episcopus teneatur Comuni Padua seruire cum 25. militibus, vel maiori summa ad voluntatem Potestatis Padua, qui pro tempore fuerit, secundum quantitatem militum Padua, qui a Comuni Padua mitterentur ad caualcatam. Hec quidem omnia D. Episcopus, cum tota sua fortia, & omnibus suis viribus facere teneatur contra omnes homines salua fidelitate Ecclesia, vel Imperij. Item inimici Ciuitatis Padua sint inimici suprascripti D. Episcopi, & Successorum. Et teneatur D. Episcopus eligere semper, vel facere, eligi, & habere Potestates de Padua in Feltro, & Belluno. Saluo si ipse vellet habere regimen in dictis terris in propria persona. Et Potestas Padua teneatur ei dare electum de Padua, & Padouana in Potestatem, & Iudicem infra mensem. Et quod Paduani habeant mercatum in tota terra D. Episcopi liberè, & absolute absque toloneo, & pedagio. Et procurare debeat ipse D. Episcopus bona fide, sicut poterit, ne aliquis illos impediatur, & redeundo cum mercato, vel sine mercato. Et quod dictus

D. Epi-

D. Episcopus non faciat societatem aliquam, vel Cittadinantiam cum aliqua Ciuitate, vel homine, sine voluntate Consilij Paduae. Hac quidem omnia suprascripta D. Episcopus iurauit attendere, & obseruare in perpetuum. Et D. Episcopus debeat eligere quatuor, vel plures de vtraque Ciuitate, qui iuramento suo teneantur facere praedicta iurata per dictum D. Episcopum. Et singulis quinque annis similia iuramenta facere renouare. Et D. Episcopus teneatur facere D. Papam, & D. Patriarcham omnia suprascripta laudare, & confirmare vsque ad Festum Sancti. Et illic D. Episcopus praedictus iurauit Cittadinantiam Ciuitatis Paduae, & omnia suprascripta attendere, & obseruare. Commune verò Paduae teneatur ipsum D. Episcopum, & Ciuitates suas Feltrum, & Bellunum, & totam terram Suani, & suorum Episcopatum, & ad honorem, & statum ipsius D. Episcopi, & Episcopatum seruare, & defendere bona fide, & sine fraude in his, quae possidet contra omnes homines (exceptis D. Papa, & D. Imperatore, & D. Patriarcha) Item quod Habitatores Feltri, & Belluni, & totius terrae D. Episcopi habeant mercatum in Padua, & districtu Paduae liberè, & absolutè, absque toloneo, & pedagio. Et procurare debeat Commune Paduae bona fide, ne aliquis eos impediatur eundo, & redeundo cum mercato, & sine mercato. Item quod inimici dicti D. Episcopi sint inimici Communis Paduae. Hac quidem omnia poni debere in Statuto Communis Paduae, & Commune teneatur obseruare. Ibi Petrus de Riccio pro ipso Populo Paduano, de laudatione, & consensu ipsius D. Potestatis, & praedicti Consilij iurauit omnia haec praedicta attendere, & obseruare.

Zambonus Vberti fecit de praedictis instrumentum.

Feltre di consenso d' Adalgerio suo Vescouo questo istesso anno 1260. si diede sotto l'obediencia di Rizzardo Caminese, con special patto però, che non gl'imponesse grauezza alcuna, & lasciasse che i Cittadini secondo l'antiche loro consuetudini si governassero, assegnando certa quantità di denari ogni anno al Caminese, quale vi lasciò per Podestà Gio: Papafaua Padouano; essendo Sauio della Città Vincenzo da Romagno, Rochefano, Francesco Lusa, & Giacomo Capomaggiore. Gli officij della Città erano da queste tre Famiglie principali distribuiti, cioè da quella di Romagno, dalla Lusa, & dalla Corte. Al gouerno della Città (dice il medemo Bonifacio) che ogni sei mesi erano dal maggior Consiglio creati quattro Consoli, 2 quali dal Vescouo, e dal Consiglio era dato il giuramento; & gl'officij di fuori erano questi.

Mandauano Capitani alla Rocchetta, che fù poi detta di San Vitore. Alla Chiesa della Piaue. Al Castello della Scala. Al Couolo della Brenta, & a Primiero. Al Borgo di Vallugana due Rettori, che

che quiui rendeuano ragione , & vn' altro al Cismone , con autorità similmente di giudicare ; dal che si comprende , che la Valfugana ancorche occupata dal Tiranno Ezzelino , & altri , fosse nondimeno annessa alla Città di Feltre , come quella , che i suo natali dalli medemi Popoli Euganei , dopò la rouina di Troia , hebbe con la medema Valfugana .

L'altre famiglie Nobili d'essa Città di Feltre , come scriue l'istesso Bonifacio , erano queste

La Piedeuena , la Couola , la Raimonda , la Mezana , la Villabruna , la Rambaldona , la Muffona , la Fonzasia , la Cellarda , la Theopona , l'Arfeda , la Villalta , la Mugnaia , la Comirrana , la Marcagnoua , quella del Foro l'Anzauena , la Porta , la Brata , & la Salsareda .

L'intromento del possesso dato della Città di Feltre à Riccardo di Camino è il seguente , nel quale si contengono altre particolarità .

In Christi nomine Amen. Hoc est exemplum partis cuiusdam instrumenti scripti manu Petri Notarij de Lusia Cancellarij olim Communis Feltri , cuius tenor in omnibus , & per omnia talis est .

Anno Domini Millesimo ducentesimo sexagesimo , Indictione tertia , sexta die Aprilis . Magnificus , & Excelsus , ac Egregius Miles , ac Comes Dominus Rizzardo in Camino intravit in Ciuitatem Feltri Generalis Dominus Ciuitatis Taruisij , Ceneta , & Ciuidalis Belluni , ac Cadubrij , cum Nobilibus Ciuibus , videlicet , cum Egregio Milite Domino Rambaldo de Romagno , Domino Vincentio de Romagno , Sapiente Domino Rochesano de Lusia , D. Rinaldo de Lusia , D. Hendrigo , & Domino Francisco filijs .q. Militis Domini Biemini de Curte , & Domino Iacobo de Capite maioris Domus de Rimorum de Feltro , qui dederunt dictam Ciuitatem dicto Domino , cum voluntate , & consensu totius Populi . Et Sapientes Deputati dixerunt mihi Petro de Lusia Cancellario deputato , quod dicerem Leonardo praconi , vt praconizaret , vt omnes Ciues de Consilio esse debeant in Palatio , & ipse praeco retulit mihi Notario ambascatam , praesentibus Beneuenuto de Rambaldis Notario , Christophoro Notario de Malussello , Rombaldo de Rombaldis , & Antenore Notario de Flamina dicens , quod bene praconizauerat omnes , videlicet , Egregium Militem D. Rombaldum de Romagno , D. Vincentium de Romagno , D. Albertinum de Romagno , Sapientem Virum D. Rochesanum de Lusia Iudicem , D. Michaellem de Lusia , D. Franciscum de Lusia , D. Adam de Lusia , D. Ainardum de Lusia , D. Franciscum , & D. Hendrigo filium q. Egregij Militis Domini Biemini de Curte de Feltro , D. Michaellem de Curte , D. Ioannem de Curte , D. Engelerium filium q. D. Pasij , D. Franciscum de Curte , D. Carolum filium D. Episcopi Turresini de Curte , Egregium Militem D. Guhelnnum dictum Alzella , D. Thiopum de Thioponibus , D. Victorem , D. Ioannem de Thioponibus

ponibus, & inter alios multorum domorum, D. Ioannem de Pedeuena, D. Gotifredum de Pedeuena, qui omnes comparauerunt in Palatio Communis Feltri, & iuerunt in Castrum vbi Dominus, & reuersi sunt in Palatio in loco consueto, & pleno Generali Consilio ad sonum Campanae, & Praeonis more solito, & omnes praedicti fuerunt electi ad iurandum esse fideles, & legales Domino Rizzardo, & eius filijs. Vnde D. Vincentius de Romagno Sapiens Vir, D. Rochesanus de Lusia, D. Hendrigettus de Curte, D. Iacobus de Capite maiori Rainorum largiti fuerunt pro quolibet, libras ducentas de moneta Domino Rizzardo, & dixerunt. Nos largimur vobis istos denarios pro nobis, & pro nostris domibus, & infra. Et tunc D. Potestas fecit legere Statuta Communis Feltri, & postea iuratus fuit ea obseruare, & tenere rationem boni Communis Feltri, & dixit, qui sunt Sapientes Communis Feltri? quia nolo facere aliquid sine ipsis: Tunc Egregius Miles D. Rombaldus de Romagno dixit, isti sunt Sapientes Communis Feltri videlicet, D. Vincentius de Romagno, D. Rochesanus Iudex de Lusia, D. Franciscus de Curte, D. Iacobus de capite Maiori Rainorum: & D. Potestas dixit eis, quem modum tenetis in dando ista officia? Tunc D. Rombaldus dixit, quod Domus de Curte, & aliae duae dant officia Communis Feltri, excepto, quod D. Episcopus dat vnum iuratum, & Sapientes vnum alium, & in capite sex mensium congregamus Consilium ad ponendos Capitaneos, & Offitiales, qui pertinent ad districtum Feltri, & infra; & D. Andreas de Curte est Capitaneus in Primerio, & habet in mense libras viginti-quinque, & D. Franciscus de Curte est suus obses, & D. Confirmavit eos pro sex mensibus, & infra in qualibet istarum domorum continentur aliae domus per affinitates, scilicet Domus de Muffonibus, Domus de Pedeuena, & de Cubalo ad vnum officium domus de Curte, & aliae duae domus ad vnum officium, & domus Rainorum, & de Mezano, & de Romagno ad vnum officium, & infra. Et D. Rizzardus dixit se libenter scirem, quare reddunt Episcopi vnum ancipitem, & vnum equum, & duos spontaneos domibus de Curte, quia D. Pater meus dixit, quod meus barbanus D. Episcopus Drudus, qui tunc erat Dominus Generalis in Civitate Feltri, mittebat acceptum omni festo S. Petri de Iunio omnia supradicta. Et insurrexit D. Rochesanus de Lusia & dixit, vos vultis scire de nobilitate antiquarum Domorum, D. Episcopus Aldagerius fecit me legere litteras in praesentiam D. Gulielmi dicti Alzelle, & eius filij D. Iuani, in qua carta concurrebat anno Domini septingentesimo octuagesimo primo, Indictione septima, quia D. Episcopus Hendriggerius de Curte indotauit de suo bono patrimonio Episcopatum; Primo dedit CCC. libras, & ducatos tresdecim, cum quibus fuit edificata domus Episcopalis cum istis coherentijs, a mane via, a meridie via, & a sero via; & inter istas coherentias totum pertinet dictae domui, quam domum largius fuit Dominus Episcopus Drudus Domino Rombaldo de Romagno, cum isto pacto, scilicet, vt daret omni anno sibi vnum aprum, & tres

fasia.

fasianae Dominica ante carnis primum; Item indotauit Episcopatum de quinque Mansis in domo de vno ad Villam de Piera, de duobus ad Marfaium, de tribus ad Plauim; quos D. Episcopus Drudus largitus fuit Domui de Pedeuena; & si aliud accideret, quod alij Episcopi subsequentes volentes tenere istos Mansos debeant reddere praedicta dona domui de Curte, & hoc fuit factum in praesentia Venerabilis Domini Cardinalis, & sui fratris D. Gulielmi de Prata, qui pro tunc adfuit Feltri, & in praesentia Canonice, & totius Populi in Cathedrali Ecclesia decima die Septembris fuit facta carta per Rombaldum Notarium de Rambaldonibus. Item D. Episcopus fecit me legere vnam aliam cartam scriptam per Nardinum de Theoponibus in qua continetur, quod D. Excelinus de Celarda indotauit Ecclesiam Cathedralem, & Episcopatum de suo patrimonio, primo de duobus Mansis ad Celardam, & de tribus ad Villam Paeriam, cum ista conditione, quod non inciperet Missam antequam ipsi essent in dicta Ecclesia omni festo principali. Et hoc fuit factum in Episcopatu veteri, quam domum D. Rombaldus tenet, & D. Episcopus promisit toto Capitulo, quod daret sibi oliuam omni anno, & frumentum ad faciendum Hostias in Ecclesia Cathedrali, & hoc fecit D. Episcopus Philippus, vt haberet redditus trium Mansorum: Et Dominus cum toto Consilio dixit, quod facerem vnam Cartam suo Cancellario, & vnam Domino Ioanni de Pedeuena tanquam Sindico Communis. Praesentibus Egregio Comite, & Milite D. Schmella de Collalto, Egregio Milite D. Petro de domo dicta Loz de Padua, D. Philippo Diacono de Taruisio, D. Christophoro Comite de Cesana, D. Zanino de Seruallo, D. Guecelo de Ciuitate Belluni testibus rogatis, & conuocatis.

Ego Petrus Notarius de Lusia Cancellarius Communis Feltri hinc omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Il qual'istrumento è stato da vna antica Cronica di Feltre estratto, nella quale stà anco l'approbatione d'otto Notari publici, ch'attestano esser fedelmente cauato dal suo originale.

Et perche Georgio Piloni nel lib. quarto delle sue Historie stampato in Venetia l'anno 1607. descriuendo il gouerno, e modo, che teneua la Città di Feltre di dargli'ufficij per il suo Distretto, ha anch'egli registrato l'istrumento del possesso dato al sudetto Caminese, con la particolarità d'esso Gouerno: la variatione del tempo, credo procedi dall'error dello stampatore, perche il Bonifacio, e la Cronica sudetta di Feltre si concordano, che fù l'anno 1260. & questa del Piloni non per lettera, mà per numero è posto 1307. nel resto si concordano con l'indittione, co'l giorno, e mese, e nome delle prime persone in essi nominate come primari nel gouerno d'essa Città, e nell'

e nell'istesso Nodaro, e Cancelliere d'essa, che rogò tal'istromento & hauendo detto Piloni posto fino all'ordine degl' officij, che destribuivano, per far vedere quant'era il suo Distretto, e fino doue quello s'estendeua; qui si pone nell'istesso modo, che sta in detto libro delle sue Historie descritto.

In Christi nomine Amen. Anno 1307. Indictione 3. die 6. Aprilis. Magnificus, & Excelsum, & Egregius Miles, & Comes D. Rizzardo de Camino intravit Ciuitatem Feltri, Generalis Dominus Ciuitatis Tarnisij, Cenedæ, Ciuitatis Belluni, ac Contrata Cadubrij, cum Nobilibus Ciuibus, videlicet Egregio Milite D. Rambaldo de Romagno, D. Vincentio de Romagno, D. Rochesano Milite de Lusìa, D. Hendrigetto, & D. Franciscò filijs q. Militis D. Bicimini de Curte, D. Iacobo de Raynonis, qui dederunt dictam Ciuitatem Dominio dicto cum voluntate, & consensu totius Populi. Et Sapientes, & Deputati dixerunt mihi Petro Notario de Lusìa Cancellario Communis Feltri, quod praconizare facerem, omnes Ciuues de Consilio esse in Palatio; qui praconizati comparuerunt in Palatio Communis Feltri, videlicet DD. Rambaldus, Vincentius, Albertinus, Antonius, & Guccellus de Romagno, DD. Rochesanus, Michael, Adam, Franciscus, & Aynardus de Lusìa, DD. Franciscus, Hendrigettus, Michael, Ioannes, Bonifacius, Englesius, & Carolus de Curte, D. Gulielmus Miles dictus A'zella, de Fonzasio, D. Fulchetus de Fonzasio, DD. Bonifacius, & Gorgia de Celarda, DD. Teuponus, & Victor de Theoponibus, DD. Brandalifius, Gorzias, & Massolinus de Muffonibus, DD. Iacobus Philippus, Victor, & Auantius de Raynonis, DD. Hieremias, & Blasius de Mezano, D. Ioannes de Villalza, DD. Clarius, & Iacobus de Rambaldonibus, Paschalis de Foro, DD. Stephanus, & Antonius de Porta, D. Paschalis de Villabruna, D. Franciscus de Platea, DD. Ioannes, & Gottifredus de Pedeuena, D. Salatinus della Rocha de Arsedo, DD. Tifus, & Vensura de Cubulo, D. Guarentius de Cumirano, D. Ioannes de Marco nouo, DD. Ioannes, Doboratus, Brutus, & Antonius de Rambaldis, D. Ventura de Mugnaio, D. Franciscus de Anzauenò, & D. Salgardus de Feltro, qui omnes praedicti electi fuerunt ad iurandum esse fideles, & legales D. nostro Rizzardo, & eius filijs. Vnde D. Vincentius de Romagno, D. Rochesanus Iudex de Lusìa, D. Hendrigettus de Curte, & D. Iacobus de Raynonibus largiti fuerunt pro qualibet CC. libras de moneta D. Rizzardo. Et dixerunt Domino: Nos largimur vobis istos denarios pro vobis, & pro nostris domibus. Et dixerunt Domino, quod dabant D. Episcopo pro temporali Dominio CCC. libras omni anno de prouisione. Nos autem promittimus libras 700. omni anno de prouisione, cum consensu totius Populi praesentis. Et Dominus promisit sibi, quod non imponeret sibi coemptionem, nec factiones aliquas in Ciuitate. Et quod dicti Ciuues regerent Ciuitatem more solito: Et iterum dixit eis Dominus: ego do vobis Nobilem, & potentem virum D. Ioannem de Nobili Doma dicta Papasana, de Ciuitate Padua in Potestatem,

testatem, & D. Raynaldum de Prothis in Vicarium dicti Potestatis. Et D. Potestas tunc fecit legere Statuta Communis Feltri, & postea iuratus fuit seruare ea, & tenere rationem bonam Communis Feltri. Et dixit qui sunt Sapientes Communis Feltri? quia nolo facere aliquid sine ipsis: Tunc egregius Miles D. Rambaldus de Romagno dixit, isti sunt Sapientes Communis Feltri, videlicet D. Vincentius de Romagno, D. Rochesanus de Lusia, D. Franciscus de Curte, & D. Iacobus de Raynonis. Et D. Potestas dixit eis, quem modum tenetis ad danda ista officia? Tunc D. Rambaldus dixit, quod Domus de Romagno, D. de Lusia, et D. de Curte dant officia Communis Feltri; excepto quod D. Episcopus dat unum iuratum, & Sapientes dant unum alium. Et in capite sex mensium congregamus Consilium ad ponendum Capitaneos, et officiales, qui pertinent ad districtum Feltri, et nunc reperuntur infra scripti, videlicet D. Zanvictor de Lusia Capitaneus in Rocheita, qui habet à Comuni Feltri libras viginti omni mense: D. Rochesanus de Lusia est suus fideusfor: et D. Andreas de Raynonis est Capitaneus in Ciusia, et habet libras duodecim in mense. D. Franciscus de Romagno est Capitaneus in Scala, et habet libras viginti in mense; D. Zanpetrus de Muffonibus est Capitaneus ad Cubalum, et habet libras duodecim in mense, et pedagium; D. Stephanus de Marcanouo est deputatus ad tenendum rationem in Solagna, et in Cismono, et habet libras duodecim in mense; et D. Zanpetrus de Mezano, et D. Petrus de Villabruna sunt deputati ad tenendam rationem in Burgo de Vallesugana, et habent libras quinquaginta inter ipsos. D. Andreas de Curte est Capitaneus in Primerio, et habet in mense libras viginquinque. Et Dominus confirmauit eos per sex menses. Et in qualibet istarum continentur alia domus per affinitates, videlicet domus de Muffonibus, domus de Pedeuena, et domus de Cubalo ad unum officium. Domus de Lusia, domus de Raynonis, domus de Mezano, et domus de Romagno ad unum officium. Domus de Curte, domus de Villabruna, et domus de Rambaldonibus ad unum officium. Et iste est noster ordo.

Pullulorno nuoue contese fra Aldigerio Vescouo di Feltre, & Belluno, & i Triuigiani, per occasione d'Vderzo, & Mufolente, onde furono (comunicati dal Sommo Pontefice, e ne rimasero assolti con Pautorità Pontificia; pretendeuano li Triuigiani per li due Castelli, come successori d'Ezzelino, & Alberico da Romano, quali haueuano hauuto in concambio da Eleazaro Vescouo di Feltre, & Belluno, tutto ciò, che haueua di qua da' monti, & erano stati i fratelli da Romano, & dopò i Triuigiani in pacifico possesso; & all'incontro il Vescouo haueua hauuto tutto ciò, che essi possedeuano di là da' monti; difendendosi il Vescouo diceua, il possesso d'Ezzelino oltra i monti esser illegitimo, & violente, & perciò i Triuigiani successori non poteuano hauer alcuna buona ragione.

Poco dopò venne à morte Aldigerio Villalta Vescouo di Feltre, & Bellu-

& Belluno essendo in quella Città con solenni funerali sepolto , e posto in vn' Arca marmorea , nella quale fù intagliato quest' Epitafio

*Præsul honoratus Villaltea prole creatus ,
 Algerius testis iacet hoc sub marmore lectus
 Marmoris esset ei , sua sitque facella quies .
 Mille ducentenis Domini , diesque nouennis ,
 Annis , Septembris finem dedit vltima membris
 Præsulis , ò Christe tecum sit Episcopus iste .*

Al qual Vescouato di Feltre , e Belluno successe Giacomo Casalio Padouano così posto dal Scardaone , benchè in molti luoghi si ritro ui scritto , ch'egli fosse Bolognese . In questo istesso tempo era Ghirardo da Camino Capitano di Feltre , di Treuigi , e di Belluno ; nel mese di Luglio per Corriero espresso fù auuisato , che in Grigno Villa della Valfugana , Gisello , & Oliuiero figliuoli del q. Gerardo , & Pietro Malacone suo nepote del q. Guido suo fratello , & Viuentio , Fulco , & Martino di Castelnouo tutri d'essa Villa haueffero all' improuiso , con altra gente armata assalito Rizzardo , Crescentio q. Guglielmo , & Corradino suo nepote tutti della famiglia Grigna , vicino alle loro case poste sopra la Piazza d'essa Villa di Grigno , e facendogli insulti con varie sorte d'armi , li haueffero uccisi con molte ferite , benchè faceffero gran difesa , e molta gente fosse corsa in loro aiuto , che non arriuarono à tempo , perche g'assalitori in luogo sicuro si saluarono ; à tal noua il Capitano Caminese , con il Consolare in Feltre , che fù Dinello di Castiglione formò processo , e proclamati gl' homicidiali , in loro contumacia furno banditi , e confiscati i loro beni ; nel qual tempo incontrarono il sudetto Vescouo da Casalio , che veniuà à prendere il possesso del suo Vescouato , al quale poi successe .

Erasmo Vescouo di Feltre , come Gibellino l'anno 1264. (per quello , che scriue il Bonifacio) fù dalla Città scacciato , e per rimetterfi , procacciò aiuto da Vberto Pallaucino , & da' Trentini , & essendogli soministrate genti dal Bresciano , e dal Tridentino , il Vescouo diede il gouerno di quelle ad Ilario , & Gio: fratelli Auogari del suo Vescouato , quali nel principio d'Ottobre , ridottisi in Valfugana per passare per il Tesino , essendo già entrati i Feltrini con gl' aiuti de' Triuigiani nella Valle Tesinana , vedendo non hauer gente à sufficienza , ricercarono da' Triuigiani nuouo soccorso , da' quali hauuti altri 200. fanti , sforzarono gl' Auogari à ritornarsene con le loro genti in Valfugana . Due anni dopò di volontà de' Feltrini il Vescono con suoi seguaci fù rimesso nella Città ; Ma Gorza , & Odorico fratelli de' Tempi , & Ratta , & Achille di Fonzafo (ancorche suoi partegiani fossero) ingelositi del gouerno della Città , fatta congiura , tentarono di scacciar di nuouo il Vescouo ; e per poter più facilmente

mente ciò eseguirè, accettarono il fauore di Gherardo; e d'Antonia Castelli; i beni de' quali erano nel Pedemonte Triuigiano; & ridottisi alcuni congiurati in Quero con molte genti, fecero prouigione di quanto fù loro necessario; Di che auuedutosi Serafino da Quero mandò secretamente ad auuisar il Vescouo, come la notte prossima, alcuni, ch'erano nascosti nella Casa di Gio: Lusa, doue uano occupare vna Porta della Città, e per quella introdurre i Congiurati; Per la qual cosa il Vescouo ritiratosi nel Castello fece ferrar le porte della Città, & fatti à se chiamare Henrighetto da Romagno, Luciano Lusa, Pasqualino di Raimondo, & Ezzelino da Fonzato Confoli; & Ilario de' Rambaldoni, & fatta diligente inquisitione, fù fatto prigione Gio: Lusa in casa sua, doue ritrouatosi lo stendardo, col quale i Congiurati doue uano correre alla Piazza, Gio: ne' tormenti confessò il tutto, & fù fatto morire, & presi anco Carlo Engelasio dalla Porta, Marco di Gratia, e suoi fratelli, & altri loco complici, il giorno di Carnouale vltimo di Febraro, alcuni di loro furono similmente fatti morire, con altri ancora come ribelli, e molti, che fuggirono con alcuni di Cesana, e di Padoua, furono con taglia banditi.

Trento (allo scriuere del Corte) la seconda volta a' Veronesi si ribellò, che fù l'anno 1265. onde posto insieme buon' esercito, e la maggior parte di giouentù sfrenata, & insolente per trarla fuori dall'otio, acciò nella Città non turbasse con lo stesso la publica quiete; inuiò il Caroccio de' Veronesi alla volta de' Trentini, & auanti s'approssimassero alla Città, Mastino dalla Scala mandò alcuni de' suoi à persuader quel Popolo, che s'arrendessero d'accordo, per euitare la loro rouina; li Trentini inuece d'arrendersi, l'ingiuriarono con scortesi parole; delche mosso à sdegno Mastino, e molto più l'esercito, che gridaua vendetta, si condusse coll'esercito sotto la Città, per il che essendo le mura deboli, e posto in furore l'esercito, al primo assalto fù presa, & saccheggiata, & tutte le persone prigioni, che per benignità dello Scaligero, pagata vna leggiera taglia furono liberate; accomodate le cose di Trento, & iui lasciati i douuti ordini, e à spese del Popolo rifarcite le muraglie, e lasciatoui conueniente presidio, si portò con l'esercito vittorioso, e carico di spoglie à Verona.

I Trentini per dissenzioni nate co' Veronesi, per occasione de' confini l'anno 1283. mossero lo Scaligero à mandar à Trento Bonifacio, ò come altri dicono, Alberto da Castel Barco, acciò con la sua prudenza esortasse i Trentini à rilasciar quello, che teneuano occupato; à furor di popolo fù preso, e posto nelle publiche pregioni co' ferri a' piedi, & alle mani; di che sdegnato lo Scaligero (come scriue il Corte) subito con buon numero di Caualli si portò à Trento, e nella Città entrato, liberato il Castel Barco, castigò i Trentini, con

Con la morte d'alcuni principali , e si fece pagare grossa somma di denari, e lasciatoui buona guardia, ritornò a Verona .

Alberto dalla Scala Signor di Verona l'anno 1297. s'impatronò di Vicenza , & lui pose Francesco Cane suo terzo genito ; & occupò anco i Castelli di quelli di Castel Barco , per le loro dissension ; poco dopò Cane Scaligero (come scriue il Bonifacio) hebbe anco Feltre, e Belluno , con la Vallugana, come dipendenti dalla Città di Feltre, e così peruennero sotto gli Scaligeri .

Il suddetto Alberto mandò l'anno 1301. valorosi Capitani , con buon numero di soldati verso Trento , per ricuperar quella Città , della quale (come scriue il Corte) per qualche tempo auanti s'era impatronito il Vescouo di Trento , che per sua difesa haueua composto vn grosso esercito, sì delle sue, come d'altre genti state mandate d'altri Principi Alemanni, colle quali danneggiaua anco i Confini Veronesi ; onde saputo il Vescouo per secrete spie il disegno dello Scaligero , andò in persona con le sue genti ad' incontrar i Veronesi in vn luogo stretto poco discosto da' confini, doue tolti in mezzo, miserabilmente furono tagliati à pezzi, eccettuati alcuni pochi, che rimasero prigionj, quali il Vescouo seco con trionfo condusse à Trento , e li fece imprigionare ; del qual successo lo Scaligero peggiorò della idropisia, di cui egli era infermo, e pochi giorni dopò morse, dopò hauer goduta quella Signoria poco meno di 21. anno ; dopò la di lui morte fù eletto per Capitano Generale perpetuo di Verona Bartolomeo dalla Scala primogenito del medemo Alberto , che tanto era alieno dalla guerra, quanto egli era pacifico , bramaua accordarsi col Vescouo di Trento , & fù destramente maneggiato l'affare ; onde il Vescouo predetto per suo Plenipotentiaro mandò Guglielmo da Castel Barco à trattar con detto Bartolomeo dalla Scala ; e la pace fù in questo modo conchiusa, che il Vescouo rilasciasse i prigionj, & i luoghi, che de' Veronesi haueua egli presi, & occupati ; e così fù eseguito, con godimento grande de' Veronesi, da' quali furono publicamente rese grazie al Signor Iddio, e fatte allegrezze grandi in Verona .

Henrico Imperatore l'anno 1310. venne in Italia per sedare i tumulti delle Città della Lombardia, & altre della stessa, e per riportarle nella sua diuotione, così dopò hauer quelle aggiustate, lasciò in Milano al gouerno i Visconti. In Verona, & in Vicenza gli Scaligeri . In Triuigi , Feltre , & Belluno il Caminese . In Parma Giberto da Carreggio . In Mantoua Passarino Bonacossa ; & in Modona Francesco Pico , tutti deputati come Vicarij dell' Imperio ; solo Padoua si diede all' Imperatore, con patto di conseruarsi libera, e di reggersi secondo l' antiche sue consuetudini , dandogli all' hora cento mille fiorini, con douergli ogni anno per recognitione pagare vinti mille fiorini, & che per Podestà fosse creato da Cesare vno delli tre da' padouani eletti ; così

ti; così conchiuse il Vescouo di Genoua a' 20. Giugno l'anno 1313, quale in nome di Cesare tolse il possesso della Città .

I Feltrini sospettando, che Gueccello da Camino volesse dar Feltrè allo Scaligero, mentre egli in Valsugana assoldaua genti, scacciato il suo Rettore dalla Città, si rimesse in libertà; & incontenente mandarono Ambasciatori a' Triuigiani con l'auviso del successo, pregandoli d'assistergli nelle loro occorrenze. Gueccello con l'opera del Conte di Goritia bramaua di giustificarsi co' Triuigiani, e di venire personalmente nel Consiglio Triuigiano, addimandò per tanto il saluocondotto, quale gli fu concesso, con patto, ch'egli non trattasse alcuna cosa contro Feltrini, perche con essi erano confederati; il che per non esser di sua sodisfattione, Gueccello ricusò d'andar in Treuigi, per la qual causa co'l Conte di Goritia, & i Triuigiani nacquero fatti d'armi, & furono i Triuigiani querelati della morte di Rizzardo Caminese, che come Vicario Imperiale instaua, che fossero incorsi nel delitto dell'offesa Maesta Cesarea.

Alessandro Piacentino Vescouo di Feltrè, e di Belluno l'anno 1314, ritrouandosi traugiato dalle genti del Vescouo di Trento, essendo la Valsugana all'ora molto molestata, ricercò aiuto da' Triuigiani, quali come buoni amici del Vescouo di Feltrè, gli mandarono molti balestrieri, e fanti pagati per vn mese, con promessa di dargli maggior soccorso, se gli occorresse, così restò egli, con la Valsugana solleuato.

La Valsugana, mentre godeua dell'aura della libertà di Feltrè, Gueccello, che s'era sottratto dal gouerno di Gueccello di Camino, non restò egli d'adoperar i mezzi possibili per di nuouo impatronirsi di Feltrè, impiegando l'opera d'Andrighetto da Romagno per stimolar i Feltrini, acciò l'accettassero per Capitano, e protettor loro, non seguì l'effetto, perche essi non s'affidauano, onde quello, che non ottenne con l'esortationi, l'ebbe con la fraude: e perciò co'l fauor d'Andrighetto, e d'altri suoi partegiani (allo scriuere del Bonifacio) fu la notte de' 14. Giugno dell'anno 1316. nell'aurora per la porta d'ogni Santi introdotto nella Città, & abbenche al maggior numero de' Cittadini dispiaresse, essendo nondimeuo tra di loro diuisi, e colti all'improuiso dal nemico potente, non gli fecero alcuna resistenza. Il Vescouo stordito dall'improuisa nuoua, si serrò, e fortificò nel suo Vescouato, & Pietro Buonaparte Triuigiano iui Podestà fu da Gueccello mandato à Casa; il che inteso da' Triuigiani, & che molti Feltrini, con il Vescouo erano in armi per difendersi, spedirono subito Ambasciatori, per confortar, & esortar i medesimi a resistere al Tiranno, con ogni potere, che loro come confederati, & amici gl'hauerebbono tosto soccorsi; ma giunti gl'Ambasciatori in Feltrè ritrouarono, che il Vescouo s'era pacificato con Gueccello, & ch'egli haueua acquietato il Popolo, & fattogli deporre l'armi; onde

onde di nuouo restarono sotto il gouerno del Caminese.

Il Vescouo di Feltre, e di Belluno fù sempre fino à questo tempo eletto dal Capitolo, e secondo la volonrà del Dominante d'esse Città era il Capitolo guidato nell'elettione; E perciò da Papa Giouanni XXI. detto vigesimo secondo, conuocato il Sacro Collegio de' Cardinali, e seco ditcorrendo quanto importasse il proueder à questi Vescouati, d'vn huomo, che con la propria persona, e con la potenza della famiglia, & adherenti suoi fosse atto à contrapelare la grandezza de' Caminesi, risolse, che venendo il caso della vacanza d'essi Vescouati, si facesse l'elettione dalla Santa Sede Apostolica, decretando, che qualunque altra elettione fosse nulla, e di niun valore.

Morto il Vescouo Alessandro, & il Pontefice informato col Sacro Collegio de' meriti, e valore di Manfredo Collalto figliuolo del Conte Rambaldo, e quanto florida, & illustre fosse quella Famiglia, fece scelta della sua persona, leuandolo dal Vescouato di Ceneda, e facendolo Vescouo di Feltre, e di Belluno, come si legge nelle lettere Papali date in Auignone a' 17. Marzo 1320.

Gueccello Caminese, mentre in Belluno si ritrouaua l'anno 1321. ch'era molto odiato, & inuidiato della sua felicità da Gueccello da Camino giouine figliuolo di Bianchino suo nepote, accordatosi con molti Bellunefi, in Piazza l'uccisero, rimanendo Gueccello giouine al Regimento di Belluno. In Feltre diuulgatosi il caso, Manfredo Collalto, succeduto nel Vescouato di Feltre, s'impadronì d'essa Città, il che spiacciuto à Gorgia Lusa Canonico, e de' principali di Feltre, ch'era suo inimico, occupò il Castello; per la qual cosa Gueccello volò con molti Bellunefi à Feltre, & per forza l'ottenne; il Vescouo con la fuga, si saluò in Vidore; & il Caminese battendo il Castello, Gorgia si mantenne fin' à tanto, che fù da Cane Scaligero con molta gente Vicentina foccorso, quali riceute nel Castello ottennero anco la Città; la onde Gueccello si ritirò in Belluno, & Gorgia da Cane fù premiato, & fatto Vescouo di Feltre in luogo di Manfredi, quale andato à Triuigi fù da Bramengo Vgoccioni Padouano, e da altri complici ammazzato, per il qual delitto fù fatto strascinare per la Città, e poi impiccato, così scriue il Bonifacio.

Et il Piloni, descriuendo anch'egli questo sinistro caso occorso à Manfredo Collalto nel 4. lib. delle sue Hiltorie, & adducendo Gio: Battista Cattrodardo Canonico Bellunese, che scrisse la morte di questo honoratissimo Prelato, dice esser successa nella Città di Belluno in quello modo; Che vedendo Manfredo non poter sicuramente venire nella Città di Belluno, per gl'oppressori delle cose Ecclesiastiche, & per vn violento fatto da quelli nelli Vescouati, mandò à chiedere al Patriarca d'Aquileia (del quale era egli suffraganeo) che per suo prèsidio volesse mandargli alcuno, acciò da Gueccello fosse rispetta-
to, non

to, non hauendo egli altro Auogaro delle sue Chiese, fuor che **En-**
sedio da Ronceno Cittadino di Feltrè, e di poco potere. Ilche
 hauendo saputo Guецcello dissimulando il suo pensiero, mandò Ora-
 tori à rallegrarsi della sua promotione, offerendo se stesso, e tutta la
 Casa Caminese a' suoi voleri; Manfredò, ch'era d'animo pio, e per
 natura pieghuole à dar credenza à quanto gl'era stato rappresentato,
 senza pensar ad altro inganno, accompagnato da Enrico Conte di
 Goritia venne à Feltrè li primi giorni di Febraro, doue con molte
 cerimonie da quelli Cittadini fù riceuuto; essendo Guецcello à Ciui-
 dale restato, mostrando di far preparamenti, acciò in quella Città
 fosse sontuosamente riceuuto, e regalato. Manfredò non hauendo
 scoperto in Feltrè alcun contrasto, & assicurato dalla fede datagli da
 Guецcello, ch'era venuto ad incontrarlo, si partì per Ciuidale, li-
 cenciato prima il Conte di Goritia, con le sue genti; & giunto allò
 Piazza della Città, doue si faceua vna publica festa, per esser il Gio-
 nedì di Carneuale, si leuò nel suo comparire gran strepito, e tumul-
 to di quelli, che nel ballo si ritrouauano, ò fosse à caso, ò artificio-
 samente fatto, & iui spintosi il Vescouo per acquietarli, fù poco do-
 pò ritrouato nel mezzo di quelle spade da molte punte trafitto. Spet-
 tacolo veramente miserabile, per il quale nacque gran danno, & ro-
 uina alla Città di Belluno, & in quella potentissima famiglia Cami-
 nese, che nella Marca Triuigiana per molti anni era stata floridif-
 sima.

Il Sommo Pontefice, hauuta la nuoua di tal morte, fondandosi sopra
 i Sacri Canonì, priuò la Città di Belluno della dignità Episcopale
 per cento anni: per proua di questo, l'istesso Piloni adduce anco il
 testimonio delle publiche Scritture della Città di Belluno, nel Libro
 delle prouisioni, segnato con la lettera H. oue si leggono queste pa-
 role. *Communitas Belluni videns, & sentiens se iam purgasse exces-
 sum commissum per nonnullos. Ciues predecessores nostros, & vulgares
 contra tunc presidentem Præsulem, in personam eius commissio homici-
 dio: & propterea priuata fuerit Præsule proprio, per Centenium 1319.
 vel circa; prout in Curia Romana notissimum est: & iam finitus sit ter-
 minus contumaciae perpetrati homicidij; & adhuc elapsi sint ultra Cente-
 nium plures anni 20.* con quel che segue. Il Mortorio à Manfredò
 solennemente fù celebrato, con vn Deposito pomposo nella Cathe-
 drale della Città fatto, e fù à Collalto poi trasportato; essendogli nell'
 Arca stati scolpiti questi Versi,

*Clauditur hic Dominus Manfredus nomine dictus,
 Episcopali electus dignitate sublimi,
 Feltri, Bellunisque Comes gubernacula regens,
 Proles Rambaldi Domini, Comitisque Collalti,
 Qui sub specie pacis subtulit pabula necis.*

Papa Giovanni della morte del Vescouo, con sue lettere, affet-
 tuo.

tuosamente si doffe con il Conte Rambaldo suo Padre consolandolo. E perche il Gouerno del giouine Guccello à Bellunefi non piaceua, con secreta intelligenza l'anno 1322. diedero à Cane Scaligero la Città; & il Caminefe in Serraualle si faluò; onde Feltre con la Valfugana restò sotto il comando dello Scaligero.

L'Imperatore Lodouico, ch'era venuto in Italia, per regolare le cose appartenenti all'Imperio, ritornò in Germania, senza conchiudere cosa alcuna, costituendo solo l'anno 1328. in alcune Città suoi Vicarij; & pose Feltre da lui acquistato, sotto la tutela di Cane Scaligero.

Il sudetto Cane della Scala, ch'erafi portato all'assedio di Treuigi hebbe la Città, & a' 18. di Luglio del sudetto anno 1328. entrò in essa, ma infermatosi per i gran calori della stagione, & auuampato dall'armi, e dalla fatica, e perche prima haueua auidamente beuuto dell'acqua cruda d'vna freschissima fonte, dopò hauer le cose sue ben disposte, morse a' 22. dell'istesso Mese, nell'anno 41. della sua età, la cui morte da molti Astrologi molto prima fù predetta, & che per trè giorni soli egli hauerebbe la Marca Triuigiana. Fù persona degna di perpetua lode, sì nell'armi, come nell'hospitalità, e magnificenza, che non hebbe pari in molte età: fù la sua morte a' suoi nemici dolorosa; e pianta amaramente da Giouanna sua moglie, da' nepoti, e suoi figliuoli: il corpo suo in vna Cassa coperta di panno d'oro fù posto sopra vna sbarra; alla quale 12. Corsieri di nero forniti precedeuan; & trè Cauallieri con trè scudi, nei quali era l'arma sua della Scala nera, in campo turchino; trè altri portauano trè sue bandiere; vn suo figliuolo l'Elmo, vn'altro lo stendardo Imperiale, nel cui mezzo era vno scudo grande, la cui parte superiore era dall'Aquila d'oro occupata, e nell'inferiore era l'arma Scaligera; appreso il Corpo staua Guglielmo dalla Scala, con la Spada in mano, & accompagnato da molta gente di bruno vestita, con molta copia di torcie accese, fù con gran pompa da Triuigi à Verona portato, doue con solenni esequie, & pianto vniuersale di tutta quella Città, fù posto in Santa Maria Antica in vn sepolcro di marmo, da' suoi heredi fatto fabricare, & in esso scolpiti questi Versi

Hic decor, & probitas, hic nobile corpus humatum:

Hic sunt Magnanimi membra sepulta Canis.

Et Dante così di lui disse,

Le sue Magnificentie conosciute

Saranno ancora sì, che suoi nemici

Non potranno tener le lingue mute.

Dopò la morte di Cane, successe nella Signoria di Verona, e di tutte l'altre Città, che possedeua Cane, quale senza figliuoli legittimi era morto, Mastino della Scala Fratello d'Alberto, il quale per esser di natura non inclinato alle cose della guerra, d'animo quieto, e

L tran-

tranquillo, di corpo bello, & delicato; & all' incontro Mastino gliardi, forte, atto ad' ogni fatica, e d' animo alto, e bellicoso, si contentò cogl' altri di lasciargli la Reggenza; dunque egli si pose in possesso, e visitò tutto il suo Stato.

Il Tirolo, e la Carinthia allo scriuere d' Henrico Mutio, e del Naclero questo anno 1334. entrarono nell' Augustissima Casa d' Austria.

Il Contado del Tirolo contiene quarantadue Signorie, e Giurisdizioni. Due Vescouati, cioè di Trento, e Bressanone, diecisette Città. Vndeci Borghi. Cinque Prebende Teutonice, con le loro franchigie. Cinquanta tre Conuenti; & cinque Monasteri d' Abbatie. Dugento sette Parochie. Mille dugento trentacinque Chiese. Trè cento quarantacinque Castelli, e Fortini. Otto mille nouecento, e quaranta Villaggi. Quindici fiumi, & vntinque Valli habitate, e fabricate.

Mastino dalla Scala, portato dall' industriosa sua fortuna al gouerno, & à Signoreggiare le Città di Verona, di Padoua, di Vicenza, di Triuigi, di Feltrè, di Belluno, di Ceneda, di Lucca, di Brescia, di Bergamo, di Parma, & d' altri luoghi; offese la Republica Veneta nelle sue Giurisdittioni, fabricando vn Castello trà Padoua, & Chioggia per farui il Sale, facendo anco trauerfare il Pò con vna catena ad Ostia, e volendo occupar ancora altri luoghi; da questi motiui si risolsero i Veneti di mouergli guerra, e collegandosi co' Fiorentini, che anch' essi dallo Scaligero erano aggrauati con l' aderenza de gl' Estensi, & Gonzaghi; si diede principio alla guerra, onde il penultimo d' Agosto dell' anno 1337. la Lega leuò allo Scaligero Belluno, e Feltrè. Et perche il Duca di Carinthia fù in aiuto della Lega; nella pace conchiusa, e publicata in Venetia, & in Treuigi, che seguì a' 24. di Gennaro dell' anno 1339. gli restarono Feltrè, Belluno, e Ceneda, perche con le sue genti se le haueua prese, e per sua maggior sicurezza (come soggiunge il Bonifacio) pigliò l' Inuestitura da Giorgia Lusa Vescouo di Feltrè, e di Belluno, il quale gli cesse ogni ragione, ch' egli haueua in Primiero, nella Valle Euganea, (ch' è la Valsugana) in Cesana, & in Agordo, con quelle vtilità, e prerogatiue, che già hebbero Gherardo, e Rizzardo Caminesi. Alla Republica Veneta restò Treuigi, con tutto il suo distretto, Castelfranco, Bassano, & Castelbaldo, i quali due come appartenenti alla Città di Padoua, furono poi da' Veneti consegnati ad' Vbertino da Carrara, con conditione, che la fortezza di Castelbaldo dalla parte verso Verona fosse distrutta. I Fiorentini hebbero Buggiano, Pescia, Altopasto, & Colle, quattro Castelli del Contado di Lucca. Al Visconte (ch' anch' egli erasi collegato) restò Brescia, & Bergamo. Padoua al Carrara. Si che a gli Scaligeri restorno solamente Parma, Lucca, Verona, & Vicenza.

Beral-

Beraldo della Famiglia Grigna in questo anno 1345. venne a morte, & institui per suoi heredi Agostino, Baldouino, Gio: & Corradino figliuoli di Giacomo suo fratello in tutti i feudi, Decime, honoranze, marigutij, intrade, & Signorie, che haueua in Tefmo, in Grigno, e nel Castello di Grigno, & in tutte quelle Giurisdittioni, aggrauandogli, che in ogni caso, che si facesse passaggio alcuno in Leuante contro Saraceni, douessero mandar alcuni soldati à spese della sua Heredita in fauor della Christianità. Questa famiglia è deriuata dal Castello, e Villa di Grigno nella Vallugana, la quale ne pigliò il nome dal torrente Grigno, che descende dalla Valle di Tefino, e passa per detta Villa, e da essa poi negl' andati tempi questa famiglia come patrona, dominatrice si fece denominare, e portata in Feltre fù descritta trà Cittadini, e Consiglieri, che haueuano voce nel Consiglio di quella Città, come si vede negli Statuti di Feltre, ed era posta nel Quartiere del Duomo: tanto anco afferma Giorgio Pilkoni nel libro settimo delle sue Historie, onde per l'honore, che portò alla Valsugana, & à Feltre non si deuono le di lei lodi tacere. Fù essa di poi annouerata anco frà i degni Cittadini di Belluno, della quale per non hauer à repigliar più adietro secondo l'ordine, e corso degl' anni, qui si dice, come vn Gio: Grigno Dottore, che fù più volte Podestà, e Governatore in molte Terre, e Città dell' Italia, fù Governatore à Louere nel Bergamalco à nome di Massimiliano Imperatore, similmente fù Podestà à Riua di Trento con tutti gli honori, vtili, & emolumenti, che sogliono da simil governi peruenire; nella Scienza Legale fù peritissimo, perloche Carlo Quinto gli delegò cause importantissime, come fece la causa d'Agostino Conte di Lodrone, hauendo quella della Giudicatura de' Luogotenenti Imperiali, & Reggenti d' Ispruch, per la Maestà Sua, fù mandato Podestà à Roueredo, oue vi lasciò la vita. Non fù di minor virtù, e lode Bonaccorso figliuolo di Girolamo dell'istessa famiglia Grigna, huomo prestantissimo nell'armi, e nelle lettere, il quale sino nell'età sua puerile d'anni 13. diede segno del suo bellissimo intelletto, mentre presentatosi auanti Massimiliano Imperatore, con tanta gratia recitò alcuni Versi latini da lui composti in sua lode, che furo tenuti, & d'inuentione, e di compositione non punto inferiori à quelli del Poeta Mantouano, e per questi, e per la sua nobil presenza l'istesso Imperatore lo ricercò à restar nella sua Corte, appresso altri suoi personaggi, offerendogli vna Condotta, ancorche fosse di così tenera età, giudicandolo vecchio di prudenza, e di sapere; giunto poi Bonaccorso ad età più matura, fù eletto nell' numero de' suoi Baroni, in molte Ambasciarie adoperato, possedendo buonissima lingua Latina, Greca, Spagnuola, Francese, & Alemanna, e fù così grato all' Imperatore, che co'l suo Consiglio fù capitolata la pace trà la Maestà sua, e la Republica Veneta: nella sua giouentù compose

pose alcune opere latine, e trà queste trè bellissimoi Dialoghi intitolati l'Adulatore, l'Ingrato, & il Giusto; ripieni di molte argutie, e di belle sentenze; e dalla Greca alla Latina tradusse altri trè Dialoghi di Luciano, & alcune opere di Suida. Compose alcune orationi Latine nel genere giudiciale, & vn' Apologia, che mandò al Cardinale Farnese. Dopo la morte di Massimiliano fù inuitato nella Corte delli Duchi di Bauiera, & iui hebbe il grado, & honore infrascritto, come asserisce il Dottor Giorgio Piloni, e lo attesta nel settimo Libro delle sue Historie, oue descriue questa Famiglia Grigna, hauer veduto in molte Scritture autentiche. *D. Bonacursius de Grino Nob. Bellunenſis Illuſtriſſimorum Principum, & Domini Gulielmi, & Ludouici Comitum Palatinorum Rheni Superioris, & Inferioris Bauariæ Ducum à Conſilijs principalis.* Si fece così ben volere da questi, & da altri Principi, attelo che prontamente in loro seruitio si adoperaua; come fece l'anno 1358. per la Republica Veneta, in seruitio della quale per la grandissima penuria de grani, mandò à Venetia gran copia di biade; onde ella con vna Ducale ringratiò il Grigno di questo fauore; & facendo guerra detta Republica con Solimano Imperatore de' Turchi, e con Ariadeno Barbarossa suo Generale di Mare, al suo seruitio condusse esso Bonacorso, con cinque mille Lanzachenechi, e con questi venne sino à Villacho, douendo per il Friuli passar in Istria insieme con Francesco Maria Duca d' Urbino Generale dell' Esercito Veneto, che poco dopò per la pace poi seguita, furono licentiati. Si segnalò immortalmente nelle guerre, che hebbe Carlo Quinto con li Protestanti heretici in Germania l'anno 1547. così nella prima guerra, come nella seconda, de quali erano Capitani Gio: Federico Duca di Sassonia, & Filippo Lantrano d' Haffia, con le Terre Franche. Haueua l' Inuitto Imperatore nel suo Campo 45. mille Fanti, & noue mille Caualli; fù in questa guerra creato Maggiordomo, & Mastro de' Quartieri, con salario di 200. scudi al Mese: era trà l'vno, e l'altro Esercito interposto il fiume Albis larghissimo, voleua l' Imperatore passare il fiume, ch' era pericoloso, e difficile, perche l'acqua era grossissima, & alla ripa eraui il grand' Esercito del Sassono; non perciò il Magnanimo Cesare cessò d' inanimir li Capitani, e Soldati ad' entrarui, & essendo largo, n'entrarono più di 300. à quali essendo à cauallo, giungeua l'acqua sino alle spalle; e trà primi, ch' entrarono nel fiume fù Bonacorso Grigno, con stupore de' nemici, che non cessauano benche vanamente con gridi, strepiti, & archibuggi di prohibire, che non uscissero, & andassero all'altra ripa, perche il Sassono restòui preso, & l' Esercito tutto rotto; Finita la guerra, l' Imperatore rimunerò quelli, che l' haueuano ben seruito, & à Bonacorso donò il Castello di Burtembach poco lontano d' Augusta, con tutto il Territorio di quello, ch' era stato di Sebastiano Scherteli Capitano de' Protestanti di Nor-

Norlinga, Olma, & Augusta, creandolo Conte di quella Terra; il possesso del quale fù dato da Ferdinando di Toledo Duca d'Alua a nome di Sua Maestà; così instando il Duca di Bauiera, ch'era Patrone del diretto di questi luoghi, nella qual Terra il Grigno introdusse la Fede Cattolica, scacciata iui l'heresia. In questi tempi da' congiurati fù in Piacenza ucciso il Duca Pier Luigi Farnese, e la Città sottoposta all' Imperatore, con l'hauer pigliato il possesso di quella Ferrante Gonzaga Governator di Milano; & volendo Carlo Quinto, che dal Duca Ottauio gli fosse cessa la Città di Parma per afficurazione del Ducato di Milano, con offerirgli altri Stati in ricompensa, non volle Ottauio (ancorche fosse suo Genero) à tal cosa assentire: Venuto à morte Paulo Terzo, & successo nel Pontificato Gio: Maria de Monte, che fù detto Giulio Terzo, mosse l'armi contro il Duca Ottauio, volendo che rilasciasse alla Chiesa Parma, dalla quale l'hauca suo Padre leuata. Il Rè di Francia prese la difesa de' Farnesi, & l'Imperatore tolse à fauorir il Papa, commettendo à Ferrante Gonzaga ad aiutar il Pontefice à cacciar di Parma il Duca Ottauio; Hauca il Papa mandato Gio: Battista de Monte con cinque mille fanti, il Gonzaga ne hauca quatordecimille trà Spagnuoli, Italiani, & Alemani, & di tutta questa gente era Commissario Generale Bonacorsi Grigno à tal carica eletto dall' Imperatore, nella quale si dimostrò sopra modo diligente, come appariscono da più lettere scrittegli dal sudetto Gonzaga registrate dal medemo Piloni. Seguita la suspension dell'armi in Italia, per il disturbo, che gl'apportò il Duca Mauritio, che sotto pretesto di voler la liberatione del Langrawio, e la libertà della Germania mosse guerra in Germania all'Imperatore, facendo lega col Rè di Francia, che con numeroso esercito assaltò la Lorena, & prese Metz, Virdum, con altre Piazze d'importanza, & il Duca Mauritio con suoi prese molte delle principali della Germania, & in quella fece molti danni. Fù Bonacorso Grigno dall'Imperatore colà chiamato, in tempo, che hebbe auviso della perdita del suo Castello; e giunto in Germania andò con l'Imperatore in Augusta, & fù di nuouo intromesso nella possessione, e dominio del suo Castello, e nel mese di Nouembre, partito col Campo Imperiale, per la recuperatione della Lorena, s'accampò sotto Metz per prendere quella Città. L'impresa non gli riuscì per il gran freddo; nel ritirarsi verso Tiauilla s'infermò di febre continua, che gli leuò la vita a' 11. Genaro 1553. con gran dolore di Sua Maestà Cesarea, del Duca d'Alua, e di tutti li Signori della Corte. E le lettere scritte dal Duca di Bauiera al Duca d'Alua, da quelle di Ferrante Gonzaga; del Duca d'Alua, e del Vescouo Atrabattense scritte al sudetto Bonacorso Grigno, registrate dal sudetto Piloni, comprobano le cose sudette, e la stima, che faceuano di lui la Maestà Cesarea, e Principi dell' Imperio, resosi degno di memoria eterna.

Mastino.

Mastino della Scala in Verona, morse nel mese di Luglio nell'anno 1350. fù con gran pompa funebre sepolto, e sopra il suo deposito forno posti questi versi:

*Scaligera de gente fui, celebrique ferebar
 Nomine, dum viuens clavas dominabar in Vrbes.
 Me Dominum Verotta suum, me Brixia vidit:
 Parmaque cum Luca, cum Feltro Marchia tota:
 Iura dabam populis aquo libramine nostris, &c.*

Volendo Gorgia Vescouo di Feltre, e Belluno prouedere di potenti defensori le due Città di Feltre, e Belluno, così parendogli molto utile alle sue Chiese, con l'occasione, che in Feltre si ritrouauano in questo stesso tempo Carlo, e Giovanni fratelli figliuoli di Gio: Rè di Boemia, che addimandauano il Capitanato di queste due Città, si risolse d'ineustirli, come fece con l'anello d'oro della sua propria mano nel modo, e forma, che gl'Antecessori suoi haueuano fatto con gl'altri da Camino, col medesimo salario, che dauano dette due Città à Caminesi; trattenendo il Vescouo per se la Podestaria della Vallugana, di Primiero, con il suo Distretto, la Podestaria di Cesana, il Capitanato d'Agordo, le Mude, le rendite, liuelli, affitti, acque, monti, boschi, & ampij, con la metà delle condanne fì in Feltre, come in Belluno; riserbandosi anco la facultà di poter giudicare la sua Famiglia; il conferire Tutele, Curarie, e mancipationi, insieme con l'appellationi. All'incontro Carlo, e Giovanni promiserò di difendere à loro spese queste due Città, e tutte le loro ragioni; la qual Inuestitura fù scritta da Francesco q. Armano de Barbieri di Feltre Cancellier' Episcopale registrata in vna Cronica antica d'essa Città detta inuestitura.

Questo Gorgia fù sempre affectionatissimo, e partialissimo de' Scaligeri, col mezzo del quale si fecero Signori di Feltre, & egli per l'aderenze loro ottenne il Vescouato delle due Città Feltre, e Belluno; hebbe Gorgia due fratelli insigni, l'vno Michiele, che fù seco à Triuigi l'anno 1316. in casa del Cavalier Zuffone auanti fosse al Vescouato promosso; l'altro Giacomo, che fù dalla Città di Belluno mandato Oratore à Benedetto XII. Sommo Pontefice per ottenere l'assoluzione dell'interdetto, nel qual' erano i Bellunesi incorsi per hauer adherito à Scaligeri nell'impresa di Modena, che col mezzo di questo fù impetrata, e rimasero absolti, come narra il Pilloni nella sua Historia fol. 148. e 154. e da questi è diramata la famiglia di Lusa.

Morto il sudetto Gorgia, fù eletto Henrico Vescouo di Feltre, e Belluno l'anno 1351. quale hebbe il titolo di Principe da Carlo Quarto Imperatore, come si legge in vn Privilegio Cesareo dato in Turigo l'anno 1353. nella Inditione festa a' 8. d' Ottobre nell'anno ottauo de' suoi Regni, registrato in vna Cronica antica Feltrina, & iuu in forma

in forma autentica da cinque Notari publici approbato dal suo originale esser fedelmente cauato, esistente in carta bergamena scritto, con il suo sigillo Imperiale pendente attaccato con carta bergamena simile al Privillegio, nel qual sigillo di cera gialla era improntato l'istesso Imperatore sedente in vna Cattedra Reale, che nella mano destra teneua il Sceptro, & eraui vn Scudo con l'Aquila Imperiale intagliata; e nel lato sinistro altro Scudo, in cui erano scolpite queste lettere legibili, che diceuano:

✠ CAROLVS DEI GRATIA ROMANORVM REX
SEMPER AVGVSTVS, ET BOEMIE REX.

Vettor Dolce di Feltre dottissimo in Iure Canonico, con somma sua lode fù Lettore Publico in Padoua, iui morse l'anno 1353. fù sepolto nella Chiesa di San Francesco, e nel suo nobil sepolcro si legge questa iscrizione;

Victor ex Dulci Familia Feltrensi natus, Iuris Pontificij accuratissimus interpret, hoc marmore clauditur; qui vt sapientia nostra clauit etate; ita exutus vita, fama nunc perbeatè lustrat.

Carlo Quarto Imperatore con la moglie venne in Italia di consenso del Papa, e condusse seco vn grand'esercito per esser coronato in Roma da' Cardinali, stante la dimora, che faceua in Auignone il Sommo Pontefice; fù egli in Udine da Nicolò suo fratello Patriarca regalmente accolto: Venne in Feltre (della qual Città, e di Belluno al scriuere del Bonifacio era diuenuto Patrone, & suo Capitano Generale nell'istesse Città Corrado Gollini da Bruna) alla sua presenza l'anno 1355. Giacomo Bruna Padouano Velcouo di Feltre, e Belluno, successe nel Velcouato per la morte di Henrico, pose i gloriosi corpi de Santi Vettor, e Corona martiri, che sono sopra vn Colle poco discosto dalla Città, in vn' Arca nuoua di marmo, nella quale resta di ciò ancora la memoria intagliata, com'è qui registrata;

*Anno Domini Millesimo tercentesimo quinquagesimo quinto May 26.
Imperante Carolo Imperatore, Presidente Antistite Iacobo Feltri,
& Belluni Episcopo, Corpora Inclytorum Martyrum Victoris, & Corona in hac fuerunt recondita tumba, à disloque Imperatore visa.*

Et à quelli fatta deuota riuerenza, egli entrò in Feltre, che paternamente visitò, e corteselemente honorò; iui andati gl'Ambasciatori del Carrara, de' Gonzaghi, de' Estensi, & Visconti, à loro gratificatione andò à vedere le loro Città, nelle quali confermò il Carrara in Padoua, i Gonzaghi in Mantoua, gl'Estensi in Ferrara, & i Visconti in Milano; & altri Signori Italiani, che giurandogli fedeltà furno ne' loro Stati confirmati. In Milano riccuè la corona di ferro; & andato à Pisa i Fiorentini, & altri ricercando la sua amicitia, e riconoscendolo per Imperatore, gli diedero certa somma di denaro per pagar l'Esercito, & andò à Roma, doue splendidamente, e con vniuer-

uniuersal allegrezza riceuuto , & il giorno di Pasqua da due Cardinali Legati del Pontefice Innocentio Sesto incoronato, pacifico ritornò in Germania ; mà prima a' 27. d' Ottobre confermò a' Conti di Cesana il feudo, ch' essi teneuano dall' Imperio: descriuendo per confini del loro Territorio da vna parte la Piaue dall' Arimonta sino al Riubianco, ouero come altri leggono al Rioo del Bagno , e dalla sommità de' monti in giù verso Cesana , e dall' altra parte intorno noue passi oltre la Piaue, come nel loro priuilegio si legge.

Li Vescouo di Feltre in questi tempi erano chiamati Principi , come si vede anco nel priuilegio di Giacobò Bruna Padouano Vescouo di Feltre concessogli da Carlo Quarto Imperatore l'anno 1358. che per i suoi gran meriti gli fece donatiuo libero del Contado di Cesana , con tutte le Giurisdittioni, emolumenti, & vtilità , come haueuano hauuto gl'altri suoi Predecessori, così registrato dal Piloni nel quarto libro delle sue Historie con questo tenore ,

Carolus Quartus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemia Rex. Venerabili Iacobo Feltrensi, & Bellunensi Episcopo, Principi, Capellano, & familiari nostro, gratiam nostram, & omne bonum. Considerantes fidei sinceritatem, & clara deuotionis affectum, quibus tu frater, Progenitores, & Consanguinei tu. Serenitati nostrae multis placuerunt temporibus, ac tanto praestantius in futurum placere poterunt; Quanto deuotionem tuam maioribus gratiarum fauoribus de speciali nostrae Maiestatis beneuolentia praeuenimus. Tibi Comitatum Cesanae Cenetensis Diocesis cum vniuersis, & singulis iuribus, iurisdictionibus, emolumentis, & vtilitatibus (quibuscunque nominibus nuncupentur) prout alij Praedecessores tui Pontifices Feltrenses, & Bellunenses dictum Comitatum tenuerunt, ac habuerunt hactenus, meliori modo, & forma quibus possumus, Damus praesentibus litteris, conferimus, ac liberaliter Donamus habendum, tenendum, & possidendum pacifice, & quietè. Volentes, ac praesentibus decernentes, quod dilecti fideles nostri Comitatus, ac etiam populares Comitatus praefati (sicuti soliti sunt apud alios hactenus Comitatum eundem tenentes) tibi promptè debeant, & fidelitè obedire. Mandamus insuper Vicario nostro Generali dictarum Ciuitatum, & districuum Feltri, & Belluni, qui nunc est, quique pro tempore fuerit, ac etiam Communitatibus earundem Ciuitatum, ceterisque nostris fidelibus, & subiectis, praesentibus litteris firmiter, & districte: quatenus te in praemissis impedire, seu molestare non debeant, nec a quoque impediri, seu molestari permittant; sed potius tueantur, protegent, ac defendant: prout Imperialis nostrae Celsitudinis indignationem voluerint euitare. Praesentium sub nostrae Maiestatis sigillo testimonio litterarum.

Dat. in Carlostato. Anno Domini 1358. Indictione vndecima, septimo Kal. Nouembris. Regnorum nostrorum anno 13. Imperij verò quinto.

Francesco da Carrara Signor di Padoua dopò diuenne patrone di Feltre ,

Feltre, e Belluno, e della Valsugana; Et perche haueua egli sopra il fiume vecchio, che va verso Chioggia fatto fabricare vn bel Castello chiamato dal lui Castel Carro, & vn'altro sopra la Brenta, che scorre verso Venetia nella Villa d' Oriago, chiamato Portonouo; Cio vedendo i Veneti, & scoperti i disegni del Carrara, deliberarono sopra la Villa delle Gambarare nel Territorio Padouano, nella Contrada di Sant' Ilario di fabricare anch' essi vn Castello; e di qui nacquerò nuoui disgusti, di modo che ambe le parti si diedero in aperta rottura, che fu origine tra essi d'vna guerra, quale fu principiata l'anno 1372. posciache i Veneti con facolta di Cane dalla Scala si posero ad' assoldar genti in Verona, & in Vicenza, & adunati molti Caualli gli mandarono à Triuigi, refabricando Romano, e presidiano tutti i Castelli del Triuigiano.

Il Carrara veduti gl'apparecchi, dimandò aiuto al Rè d' Hungaria, dal quale hebbe Stefano Valentini Transiuano con molti Caualli, che con altra gente le mandò alla guardia di San Pietro.

I Fiorentini dopò non hauer potuto far deporre le armi a' Venetiani, s' accostarono al Carrara, & i Pisani s' offerirono. Et perche sospettaua, che a' Venetiani il Scaligero s' appressasse, per leuarlo dal dubbio Cane si dichiarò neutrale.

Il Carrara desideroso di conseruarsi in pace, di nuouo mandò à Venetia gl' Ambasciadori de' Principi suoi amici, ch' erano in Padoua, acciò che trattassero la pace, con questa conditione, che i Venetiani eleggessero cinque de' suoi, quali con altri cinque Padouani accomodassero questa differenza, & bisognando vi interuerrebbero anco gl' Ambasciadori come Amici communi. Facendo in tanto per dar sodisfattione a' Veneti, minar Vil anoua, & à terra gettar la Torre di San Boldo a' confini del Triuigiano, per la qual cosa si contentarono far tregua per due mesi. Fatta l' electione delli cinque Soggetti per la Republica, che furono Giacomo Moro, Lorenzo Dandolo, Tadeo Giustiniano, Giacomo Priuli, & Pantaleone Barbo. Et per i Padouani, Luigi Forzatè, Argentino Agnescendi, Giacomo Cassa, Gio: Horologio, & Frizerino Capodiuaacca, quali hauendo vnitamente caualcato per il Territorio Padouano, per porre i nuoui confini non s'accorderono, addimandando i Veneti alcune cose, che i Padouani non assentiuaano, onde si partirono discordi.

Il Rè d' Hungaria come amico del Carrara, maritò in questo tempo Cattarina figliuola d' esso Carrara à Stefano Conte di Veia Signor di Segna, e d'altri luoghi, e così diuenne anch' egli fautor del Carrara, al quale s' offerirono anco i Genouesi per le nemistà, che teneuano co' Venetiani, che insieme co' l' Rè d' Hungaria fecero lega col Carrara, richiamando tutti i banditi del suo Stato, & assaltando egli in Toscana la Compagnia bianca d' Inglesti, venuti à Padoua, presidio Bassano, la Torre di Solagna, il Serraglio di Sant' Ilario, Mi-

M rano,

rano, Campo San Piero, & l'altre Fortezze del Padouano.

La Republica fece suo Capitano Generale Tadeo Giustiniano, quale portatosi primieramente contro la Bastia, e Torre di Solagna, dopò vn fiero assalto la conquistò.

Il Capitano del Carrara improvvisamente andò a Noale, & scorre fino sotto le porte di Triuigi, doue per dispregio fecero sonare molti instrumenti musicali, al racconto del Bonifacio, nella qual scorceria presero molti Veneti quali furono condotti a Padoua, L'armata Veneta scorrendo per il Padouano rubbando, e saccheggiando quel Contado, fecero seguire molte scaramucce, e se bene quelli del Carrara ritornarono sotto Triuigi, furono però scacciati con gran danno dello stesso.

Il Rè d'Hungaria in aiuto del Carrara mandò dodeci mille Caualli sotto la condotta di Benedetto Hungaro, che furono incontrati da Gio: Hungaro Capitano del Carrara; ma nel passar la Piauè presero vn espediente di diuidersi in due parti, vna passò all'Hospitale, e l'altra a Naruesa; ma auuisato il Giustiniano, che gl'inimici erano all'Hospitale, con Gerardo Caminese, Riciolino Azzoni, Federico Tadei, & altri Triuigiani andò ad incontrargli, ma essendo gl'Hungari già passati a Naruesa, ambedue le parti ordinando le schiere per venir a battaglia, s'attaccarono, e gl'Hungari principiando a fuggire erano per cadere, se non erano d'altri soccorsi, onde seguì terribil zuffa, nella quale il Giustiniano mostrò vn valoroso ardore, con uccidere, & maltrattare molti Hungari, Et all'incontro Gio: Hungaro valorosamente difendeuasi, & già con acerbo conflitto la vittoria piegò in fauor de' Veneti, quando Stefano Hungaro spinse à briglia sciolta il suo Cauallo contro i nemici, e con vn colpo di spada fendè la testa ad Enrico Tedesco Capitano de' Veneti, che morto lo gettò a terra, & il Conte Ludouico Hungaro spronò il Cauallo contro il Caminese, & alzata la spada per ammazzarlo, il colpo andò fallito, giungendo sopra il collo del cauallo, che restò morto, & il Caminese a piedi di quello con la spada fece gran tagliata d'inimici; da questi due accidenti intimorito il Giustiniano, si pose in fuga seguito dal Caminese, e da altri Triuigiani; onde gl'Hungari non volendo perdere l'occasione, seguitandogli fecero prigioni il Giustiniano, il Caminese, l'Azzoni, il Tadei, & altri, leuandogli il stendardo, quale con gli prigioni furono in Padoua condotti, & molti altri successi dopò nel Triuigiano, come nel Padouano con vicendeuole fortuna, e perche i Veneti erano di forze inferiori, procurarono aiuti esteri, & particolarmente dal Duca d'Austria, dal quale ebbero mille ducento Caualli.

Il Carrara conoscendo i Veneti superiori di forze, ricercò la pace l'anno 1373, che anco da Vgoccione da Tiene Ambasciator del Papa a nome suo fù richiesta; ma addimandando i Veneti assai cose, il

Carrara,

Carrara, nè meno il suo Consiglio Padouano assentirono, anzi maggiormente sdegnato col parere del Rè d' Hungaria trattò la Lega co' Duchi d' Austria, e fù conchiusa in questo modo.

Che il Carrara frà certo tempo esborfasse cento mille ducati d' oro, & gli desse la Città di Feltre, e di Belluno, & tutta la Valsugana (che da quel tempo, come al presente restò incorporata nel Contado del Tirolo, & sempre dopò continuò in potere dell' Augustissima Casa d' Austria.) Et all'incontro il Duca d' Austria impedisse il passaggio delle mercantie di Germania à Veneria; & durante la guerra mantenesse mille lancie pagate; & terminata che fosse, restituisse questi luoghi al Carrara, che in tal caso fosse tenuto dare al Duca sessanta mille ducati.

Le Genti del Carrara portatesi nel Triuigiano, e nel Cenedese fecero preda grande d' animali, e presero più di due mille huomini, e con horribil, e lacrimeuole crudeltà misero à fuoco tutto il Cenedese, il Montello, Valmarino, & Cauaso, & tutti gl' Edificij restarono distrutti, e portatosi sopra il Castello d' Afolo, seguì aspra battaglia con morte d' ambe due le parti, di modo che non poteua resistere à tanta forza il Borgo d' Afolo saccheggiato, & arso; dopò caualcando nel Mestrino, e dietro il Sile verso il Triuigiano, presero alcune barche cariche di vettouaglie, con gente Veneta; & scorrendo verso Triuigi presero huomini, & animali in grosso numero, e col bottino ritornarono à Casa.

La Republica in vendetta di questo comandò à Giacomo Moro, che le genti scorressero nel Padouano, oue ammazzando, e prendendo molti, furono poi permutati con quelli, ch'erano stati prigionati in Padoua. Et di nouo Benedetto Hungaro ritornato nel Triuigiano prese 460. huomini, & 1500. animali, & prima à Cittadella, e poi à Padoua gli condusse.

I Veneti all' incontro fecero noue scorrerie nel Padouano, & seguirono gran Zuffe, facendosi sempre più aspra, e più sanguinosa la guerra.

Il Duca d' Austria a' 20. d' Aprile dell' istesso anno venne con gran numero di Caualli in soccorso al Carrara conforme l' accordato, & alla Chiufa di Quero nel Territorio Triuigiano depredò tutte quelle circonuicine Ville, & fatti molti prigionj, quìui fermò il suo Campo.

Benedetto Hungaro bramando ritornare al suo Paese, fù dal Rè Lodouico l' anno 1374. in suo luogo mandato Stefano Vainoda Hungaro suo Nepote con due mille Caualli; oue giunto nel Triuigiano nel passar la Piaue à Narvesa per l' altezza dell' acqua perdè molti de suoi, ma poscia passato; andò à Cittadella oue trouò Benedetto, che l' aspettaua. Pochi giorni dopò similmente venne vn Vescouo dal Rè mandato con altri due mille, e cinque cento Caualli, che

passata la Piauè , à Cittadella con gl' altri s'vni .

Il Giustiniano, il Caminèse, l' Azzoni, & i Fidei prigionì in Hungaria seco condussero Benedetto, & Giorgio Capitani, oue passando appresso Conegliano, furono assaltati dal Capitano di quella Terra, che bramaua leuargli i prigionì, ma difendendosi gl' Hungari, seguì aspra Zuffa, nella quale i Coneglianesi rimasero rotti, e parte d'essi morti, e molti ancora prigionì, quali à Sacile condotti spogliati da Mercadanti soldati, in camicia, & scalzi gli lasciarono andare.

La Republica Veneta mandò nel Distretto di Pieue di Sacco per far fare vna gran fossa, à cui volendo impedire il Vaiuoda, seguì vn gran fatto d'arme con perdita de' Veneti. Et perche in aiuto de medemi erano venuti cinque cento Turchi, bramosi di combattere, disposto l'esercito Veneto; fù commessa la battaglia con grandissimo spargimento di sangue d'vna, e dell'altra parte; alla fine la Vittoria piegò à fauor de' Veneti con gran strage degli Hungari, con la maggior parte tagliati à pezzi (come scriue il Bonifacio,) & il Vaiuoda ancora restò prigionè, e fù mandato à Venetia ben custodito, doue fù fatta grand'allegrezza, restando anco prigionì il Conte Rizzardo Bonifacio, & Antonio Lupi, con molte altre persone qualificate.

Et perche Alberto da Correggio Generale della Republica per le fatiche sofferte s'infermò, & morì in Venetia, successe nel suo luogo Francesco Ordellaffo Signor di Forlì, che conducendo seco non poche genti, venne a' danni del Carrara, al quale gl'istessi suoi parenti tesero insidie, poscia che hauendo egli due fratelli Nicolò, e Marsilio, ancorche sino à quel tempo fossero stati fedeli, all' hora Marsilio, intendendosi co' Veneti (che gli haueuano promesso dargli il Dominio di Padoua) ordì tradimento à Francesco, & à suo figliuolo di fargli ammazzare col mezo di Zaccaria Ferro da Modena, & altri; mà poscia scopertosi il tradimento, fù Zaccaria imprigionato, e confessato il tutto, fù strascinato à coda d'asino per Padoua, e poi decapitato; che per esser persona nobile, le fù per gratia concessa la sepoltura; e Marsilio, con gl'altri complici in Venetia lietamente si saluorono.

Il Rè d'Hungaria intesa la prigionia del Vaiuoda suo Nipote, in continente scrisse al Carrara, che senza dilatione alcuna facesse, che il Nipote fosse rimesso in libertà, & quando altro non potesse fare, si rappacificasse co' Veneti al meglio fosse possibile.

Il Carrara commosso da questa lettera, trattò secretamente la Pace col mezo del Patriarca di Grado, che finalmente con gran vantaggio della Republica Veneta in questo modo fù conchiusa.

Che andasse à Venetia Francesco Nouello, & humiliandosi alla presenza del Doge, confessasse hauer fatto contro ragione la guerra, & subito licentiasse tutte le genti da esso assoldate, e pattissero senza far danno alcuno.

Di-

Distruggeffe il Castello d' Oriago, Castel Carro, la Torre, ch'era sopra la Brenta, & tutte le Fortezze, che haueua fatte durante la guerra.

Amicasse la Republica co'l Rè d' Hungaria, & gli pagasse di presente 40. mille ducati, & per altri cinque anni 15. mille all' anno.

Non potesse far alcuna fortezza sette miglia lontana dall' acque, che vanno alle paludi di Venetia, e di Chioggia.

Et cinque Sauti Nobili Veneti da esser eletti dal Doge, con giuramento ponessero i termini tra' Veneti, e Padouani.

Il Carrara potesse in Padoua, e nel suo Distretto far vender Sale ad ogni suo volere.

Che il Giustiniano, il Caminese, l'Azoni, & il Tadei prigionii in Hungaria fossero liberati, & similmente in libertà posti il Vaiuoda, con gl'altri prigionii Hungari, e Padouani.

Feltre, e Belluno se venissero sotto al Carrara, fosse egli obligato cedergli a' Venetiani, insieme con la Chiesa di Quero, & il pafso della Casa Matta; & che i Veneti non pagassero grauezza alcuna delle cose, che conducefsero fuori di Venetia.

Per oseruazione delle quali condizioni il Carrara per ostaggi diede Alcoran Buzzacarino suo Cognato, Giacomo Scrouigno, Francesco Dotto, & Giacomo Galfanello Cauallieri, à questo modo (scrive il Bonifacio) che in Padoua, & in Venetia a' 21. Settembre del suddetto anno fù gridata la Pace, & a' 10. di Nouembre ritornarono d' Hungaria il Giustiniano con gl'altri prigionii: furono in Venetia licenziati gli Ostaggi Padouani; & à questo modo respirarono le Città, & i luoghi per il fine di questa guerra.

Leopoldo Duca d' Austria, e la Republica Veneta, che guerreggiavano insieme, il Duca d' Austria dalla parte di Trento nel Mefe di Maggio dell'anno 1376. venne con quattro mille Caualli passando per la Valsugana, si portò alle sue Città di Feltre, e Belluno, delle quali egl'era padrone, e passando per il Friuli scorfe con la sua armata per il Triuigiano, facendo gran preda d'huomiai, & animali, che mandò à Feltre; & a' 25. d'Agosto si portò sotto la Città di Triuigi, abbruciò; e consumò il Borgo de Santi Quaranta, & fermatosi con le sue genti fù rouinato il Contado (come scrive il Bonifacio) mà poscia saputo il grand' apparecchio, che in Triuigi, & altri luoghi, la Republica faceua, si ritirò nel Bellunese, e Feltrino; Et le genti Venete diuise in due squadre, vna andò verso Quero, & ambedue iui fabricarono vna Battia, con l' aiuto della quale tolsero la Chiesa, con vn' altra Battia sopra vn monte vicino fatta dal Duca, saccheggiarono, & abbruciarono la Villa, & fecero molti prigionii; Et in Venetia in vn' istesso tempo furono intromesse tutte le robbe de' Mercadanti Alemanni sudditi di detto Duca, facendosi sempre più la guerra maggiore.

I Veneti ebbero aiuto dal Marchese di Ferrara, & per loro Capitano Generale fecero Giacomo Caualli Veronese; e poco dopo in vna notte mentre dormiuano quelli, che guardauano la Bastia di Quero li prigioni slegati, & posto fuoco nell'alloggiamento fuggirono à Feltre, onde Marin Soranzo, che guardaua quel posto, non tenendosi sicuro, abbandonato quel luogo, si ritirò co' suoi soldati in Triuigi, per la qual occasione il Duca Leopoldo con le sue genti venne à Quero, e fabricò due altre Bastie.

Il Caualli formato vn sufficiente esercito, andò ad Onigo, e con Bastie, & altri ripari fortificandolo, passò à Quero, che con forza d'armi, e morte di molti finalmente l'ottenne; e trauerfando il dorso d'vna Montagna arriuò sù'l piano di San Vettore oltre la Chiesa, quale combattendo guadagnò, insieme col Castello di San Vettore, Fortezza molto bella, e poi ottenne anco la Rocca, & pose l'assedio à Feltre, guastando, rubando, & abbruciando tutto quel Contorno fino a' Borghi di Belluno.

Leopoldo veduto il pericolo di perder Feltre, con molte compagnie di soldati si portò per soccorrerlo; Il Caualli vedendo à tanta gente non poter resistere, abbandonando l'assedio si ritirò in Triuigi; pochi giorni dopo i Serraualesi pigliarono la Torre di San Boldo à Leopoldo, quale per rihauerla, spinse le sue genti à quella parte; & i Veneti ordinarono al Caualli, ch'egli andasse à Serrualte à difendere quella Torre, il che non potendo egli fare, vi mandò suo figliuolo, che fù rotto dal Duca Leopoldo, e fatto prigione, & Ghirardo da Camino, & cento huomini d'arme, & per il più i Triuigiani, quali tutti condotti alla presenza di Leopoldo, fattosi promettere, che non seguendo la pace, (che veniuà trattata) à lui tornerbbono, furono posti in libertà; in tanto trà le parti seguì tregua, e dopò qualche tempo la pace; restituendosi l'vno all'altro tutto quello, che si hauenuano tolto.

Leopoldo Duca d'Austria, che dominaua le Città di Feltre, e Belluno in quest' anno 1378; diede in gouerno à Corradino di Roteftaino suo Capitano in Feltre il Castello di Zumelle, e suo Contado, dal quale fù Vlrico suo fratello sostituto. Et perche questo Castello molto tempo auanti era sotto la Giurisdittione, e protezione del Capitano, e della Comunità di Belluno, perciò il Vicario, Consoli, e Sauij di quella Città mandarono Lodouico Doglione Ambasciadore con lettere publiche in Inspruch al Duca Leopoldo, supplicandolo à non pregiudicare alle loro ragioni, mà permettere, che Zumelle con il suo Contado restasse sotto la Comunità di Belluno, come per il tempo adietro era stato; à che Leopoldo benignamente a' 23. di Settembre con sue lettere scrisse, che quantunque hauesse dato il gouerno di Zumelle, e di Cesana à Corradino, dal quale Vlrico suo fratello era stato subrogato, non era però sua intentione, che fosse
dall'

dall'obediienza del suo Capitano di Belluno, nè da Bellunefi sottratto, mà si douesse offeruar quanto fin' all' hora era stato praticato.

In questi tempi suscitaron le differenze trà la Republica Veneta, & il Carrara, onde nacque nuoua guerra tra di loro, e diuersi fatti d'armi ancora successero.

I Venetiani hauendo indarno tentato d'accordarsi con gl'altri Principi, & vedendo di non poter contro Collegati difendere più la Città di Triuigi, per esser fortemente dal Carrara assediata, e che dalla fame periuua, deliberarono di darla à Leopoldo Duca d'Austria, più tolto, che andasse nelle mani del Carrara loro nemico, con questo termine col solito della loro natural prudenza, perfino acquistarfi vn' amico potente, & vicino, & vn nemico al Carrara; Mandarono perciò l'anno 1381. Pantaleone Barbo ad offerir Treuigi in dono al Duca Leopoldo, quale introdotto alla presenza d'esso Duca, Pantaleone parlò (come Pietro Giustiniano nella sua Historia scriue) in questa maniera.

L'antica offeruanza della Venetiana Republica verso i Principi d'Austria (Leopoldo Duca illustre) hà persuaso quel Senato ad offerirvi vn' amplissimo dono, acciò che quest' affetto d'animo suo, sia à Voi più viuamente espresso: Perciòche essendo ella per terra, e per mare con asprissima guerra trauagliata da Francesco Carrara Signor di Padoua, quantunque contro questo fierissimo nemico essa habbia fatto ogni resistenza possibile, nondimeno lo stato della guerra è ridotto à termine tale, che dall'arme del Carrara è tutta la Region Triuigiana occupata: onde necessitati à far nuoua risoluzione, habbino giudicato meglio (poiche la fortuna ci hà ridotti in questa necessitá) di dare liberamente à Voi nostro vecchio compagno, & amico Triuigi Città chiarissima con ogni sua pertinenza, che sopportare, che il Carrara crudelissimo nemico l'occupi tirannicamente, ilche sia à Voi, & al nome Austriaco felice, e glorioso. Accettate dunque il Dominio d'vna Città nobilissima, con tutte le sue ragioni, Giurisdizioni, e Dominio che il Senato Veneto vi dona, e concede. Abbracciatela, & con le vostre inuite armi liberatela dal lungo assedio, nel quale dalle genti del Signor di Padoua è così aspramente afflitta; non essendo da dubitare, che quanto prima si vederanno le vostre insegne in Italia subito non si partino le genti Padouane dal Triuigiano, onde per questo nostro dono felicemente conseguitate la Signoria d'vna Città così illustre; e così schernito il nostro inimico abbasserà i vasti pensieri del suo desiderio, da quali egli è gonfiato tanto, che aspira all'Imperio di tutta la Lombardia; ma speriamo in Dio, ch'egli tosto pagherà le pene della sua perfidia; & noi, che sempre habbiamo favorito giusta causa, haueremo i Cieli benigni, e fauoreuoli. Armateui magnanimo Principe, & quanto prima con buon' Esercito, discendete in Italia, & riccuendo questo nostro dono,

no, seguite finalmente quella fortuna, che vi apre la strada ad ottenere l'Imperio d'Italia.

Leopoldo per questa inaspettata Ambasciata, ripieno d'allegrezza, con prontezza d'animo, e lieta faccia, rispose, che rendeva molte grazie al Senato Veneto di tanta sua munificenza verso di lui usata nel donargli così cortesemente Triuigi, che per opportunità di sito, per splendore, e dignità era annouerata tra le principali Città d'Italia, onde con allegrissimo animo accettato così grande, e così cortese dono, prometteua di far sì, che i Triuigiani non si scorderanno già mai d'un tanto beneficio, nè mai si pentiranno del gouerno Austriaco.

Il Carrara per questa inaspettata risoluzione restò tanto più addolorato, quanto che indubitamente credeua tosto d'ottenere Triuigi per assedio, per hauer quelli abitanti consumate tutte le vettouaglie; disseminò egli, che all'arriuo del Duca Leopoldo si sarebbe dato fine alla guerra, che perciò i soldati, ch'erano creditori di molte paghe da esso, ne da Leopoldo, ne meno dalla Republica farebbono stati satisfatti, perche i Veneti hauerebbono dedotto d'hauerla già celta, & Leopoldo non hauergli assoldati; le quali cose da soldati considerate, sapendo, che nelle mutationi de Dominij sogliono tali accidenti occorrere, protestorno perciò à Marco Zeno Podestà, à Leonardo Dandolo Capitano, & ad Andrea Veniero Proueditore, che se fra tre giorni non erano pagati de' loro auanzi, darebbono la Città al Carrara; per la qual cosa il Dandolo la notte secretamente andò a Venetia, e operò in guisa, che i soldati furono intieramente pagati, e così i Triuigiani con la loro Città furono preferuati, e conseruati à Leopoldo, che mandò Ambasciatori à pigliar il possesso, quale dagl' Agenti Veneti gli fù dato il secondo giorno di Maggio.

Intefosi, che Leopoldo era giunto à Pordenone con dieci mille Caualli, con molta Nobiltà, e con diuersi Baroni, il quarto giorno di questo Mese, i Triuigiani gli scrisero publiche Lettere, nelle quali esprimeuano il suo giubilo, e contento, dimostrando la brama loro d'esser venuti alla sua obediienza, mentre sperauano sotto gl' auspicii di sì ottimo, e potente Prencipe veder il fine delle loro tribulationi, e di viuere sotto la sua ombra vita felicissima, pregandolo quanto prima personalmente venir à pigliar il possesso della sua Città, & à ricreare i suoi fidelissimi sudditi; che desiderauano sommamente di vedere il suo Nobilissimo aspetto; honorandolo nell'iscrizione delle lettere con titolo di Duca d'Austria, di Sciria, e di Carinthia, e di Corniola, Conte del Tirolo, & Marchese della Marca Triuigiana; Alle quali lettere rispose benignamente; godendo della loro prontezza, e buona volontà, promettendogli in ogni tempo di riconoscerla con fauori straordinarij, & visitato, ch'egli hauesse Conegliano, con allegrezza verrebbe à Treuigi; Portatosi poi à Conegliano, Leopoldo con-

confirmò à' Coneglianesi i loro Statuti, & antiche vſanze.

Il Buzzaccarino in tanto leuò l'assedio da Triuigi, & lo condusse nel Padouano. Et Leopoldo l'ottauo giorno del suddetto Meſe andò à Triuigi incontrato da tutti gl' ordini della Città, che ſeguiuano Pietro Paulo Conte di Baone Padouano loro Veſcouo, col quale egli alloggiò, & hauendo condotto ſeco gran quantità di formento, del quale la Città ne haueua gran biſogno, fù Leopoldo con grand' allegrezza veduto, e ſalutato come apportator di pace, e della quiete Triuigiana, la cui Arma Auſtriaca (ſcriue il Bonifacio) in vn gran marmo intagliata fù poſta nella muraglia del Palazzo della ragione ſopra la Piazza, doue ancora ſi vede; il giorno ſeguente in Triuigi arriuorno Giacomo Deſſino, Pietro Emo, Bernardo Bragadino, Marco Memo, & Alberto Contarini, Ambaſciatori della Republica mandati à Leopoldo à rallegrarſi della ſua venuta, & ad augurarli felici progreſſi, quali da lui con grand' honore furono raccolti, e ringratiati di sì cortefe vfficio, e da queſti à nome publico, fù pregato ad' operare, che Gherardo da Camino, e ſuo figliuolo prigioni in Hungaria del Rè Ludouico amico, e parente ſuo foſſero liberati; e con poſſibil' efficacia gli chiederono, che voltasse l'armi contro il Carrara.

Leopoldo iui poco tempo dopò ſi partì per Vienna, laſciando Vgo di Donino ſuo Capitano in Triuigi con molti ſoldati, & Bertoldo da Spilimbergo ſuo Pođeſtà.

Il Carrara dalla ſua partenza ſi diede à depredare con gran furore il Triuigiano, & voltatoſi contro Aſolo, acquiſtò anco la Rocca, che da vn forte, e fedel Capitano era ſin' all' hora mantenuta, quale haueua ad' Vgo dimandato ſoccorſo, hebbe cinquecento Caualli, & mille Fanti, con vettouaglia, contro quali venuto Vgolino Angelieri per il Carrara ſeguì ſanguinoſa battaglia con morte d' ambe le parti, & gl' Alemanni finalmente ſuperati, e rotti, Vgolino rimase vincitore.

Li Veneti pentiti d'eſſerſi priuati di Triuigi, e bramando di nuouo col Carrara la pace, l'anno 1382. di nuouo ſi trattò, che in luogo di Treuigi, e Meſtre, che pretendeua hauere il Carrara, ſe gli deſſe quantità d'oro, e foſſero Compromiſſarij il Rè d' Hungaria, il Marchefe di Ferrara, il Conte di Turino, & il Conte di Sabina; & che i Veneti per loro ſicurtà doueſſero dargli la Comunità di Fiorenza, e tanto fù eſeguito; onde il Carrara con il Conſiglio de Padouani accettando anch'egli il tutto, in queſta forma la pace da tutti i Collegati in Turino il primo giorno di Settembre fù publicata.

Il Carrara dopò pacificatoſi con la Republica Venera, penſò di guerreggiar con Leopoldo Duca d' Auſtria, e Signor di Feltrè, e Beluino à ſolo oggetto di leuargli Triuigi, mandando il ſuo Eſercito a' 14. d'Agosto 1383. nel Triuigiano ſotto la direzione di Simon Lupo, accoſtandoſi alla Città, oue era Giacomo Spinola Genouefe Pođeſtà;

M

defta; & l'altro giorno nell'alba fi portò sopra la Piane à Nàracla; doue fece fabricare vna groffa Baftia, e per più giorni fece scorrere per il Triuigiano; Delche rifentitofi il Conte Vgo di Donino Capitano in Triuigi in nome del Duca Leopoldo con mille Caualli, & feicento Fanti caualcando per il Padouano fece preda di huomini, & animali, con condurgli in Triuigi, onde più volte da vna, e dall'altra parte, seguirono graui danni, & bottini; Successe anco vna gran battaglia, mentre quelli del Carrara conduceuano à Padoua vn groffo bottino, incontrati da trecento Caualli Alemanni di Leopoldo, i Padouani restarono superati, e da quaranta presi, & condotti in Triuigi. In questo mentre fù il tutto raguagliato al Duca Leopoldo, & il bisogno, che teneua Triuigi di vettouaglia per i gran danni dati dal Carrara, ritornò il Duca in Italia con ottocento Caualli Alemanni, & con molta Fantaria, conducendo seco quantita grande di grano; giunto alla Piauè per esfer l'acqua picciola commodamente paisò, & arriuato in Triuigi consolò tutta la Città. Fù in tanto praticata la pace, onde dal Duca Leopoldo fù concessa vna tregua d'vn Mese; in tanto furono fatti diuersi congressi in più luoghi sopra detta pace, non potè perciò seguire; onde datifi di nouo all'armi, succelsero diuersi fatti, con nuoue prede d'huomini, & animali d' ambe le parti.

Il trattato di pace fù di nouo ripigliato l'anno susseguente 1384. & per il Carrara interuenne Paganino da Sala Padouano, finalmente fù concluso, che il Duca Leopoldo dalse Triuigi con tutto il suo Contado, e Castelli al Carrara per cento mille ducati, onde a' 26. di Gennaro fù publicata la pace con dispiacere grande de' Triuigiani, & Padouani, (che come scriue il Bonifacio) per non hauer denari il Carrara, e douendogli dar al Duca Leopoldo, bisognò sunchiare le borse à molti Padouani.

Il Carrara l'anno 1386. col'esborso di quarantamille ducati rihebbe dal Duca Leopoldo Feltre, e Belluno secondo già conuennero, onde queste due Città ritornarono di nouo sotto al Dominio Carrarese.

La Guerra trà il Scaligero, & il Carrara nel suddetto anno 1386. hebbe origine per il passo negato a' soldati, che il Scaligero mandaua à Filippo d' Alanfone Cardinale Patriarca d' Aquileia in suo aiuto, per la controuerfia, che haueua d'vna parte del Friuli, non volendolo riconoscere per Signore; onde il Carrara per necessaria difesa mandò il Buzzaccarino suo Cognato con molti soldati alle fortezze di Cittadella, e Bassano; e per questo passo negato si fecero alcune scorrerie sopra i Territorij dell'vno, e dell' altro; onde vennero all' aperte offese, mandando il Scaligero à sfidare il Carrara di combattere seco à singolar battaglia, fù da lui non solo ricusato, mà n'anco permesse, che il figliuolo combattesse, com' egli bramaua, dicendo

èndo non conuenirsi à chi è nato di Nobil lignaggio l'andare à duello con vn bastardo com'era lo Scaligero, che fù figliuolo naturale di Cane della Scala, che con suo fratello Bartolomeo nel 1375. era successso nel Dominio di Verona, nel qual poi Antonio solo restò, hauendo (come dice il Bonifacio) empiamente fatto uccidere il fratello; è tanto più fù impertinente la disfida d' Antonio, quanto il Carrara era vecchio, che potena esser suo Padre.

I Venetiani si collegarono co'l Scaligero, & i Furlani contro il Carrara, quali vnitamente andarono all'impresa di Montagnana; Dello Scaligero era Capitano Generale Cortesia Sarrego; & del Carrara Gio: Dazzo, quali diuerse scaramucce insieme fecero, con preda d' huomini, & animali, che per hauer il Generale dello Scaligero rotta vna Compagnia de Cittadini Padouani, molti Villani andarono ad vnirsi col Generale del Carrara, che pensò hauer ottenuta la vittoria; mà li 25. di Giugno essendo affrontato dal Generale Carrarese alle Brentelle in sanguinosa battaglia fù egli superato, e fatto prigione con molti altri personaggi di consideratione; de' suoi soldati ne perirono cinque cento, & vinti, e ne furono presi 4360. con 140. carrette, 72. padiglioni; 6305. Caualli, & 220. meretrici, ch'erano nel Campo dello Scaligero, come riferisce il Bonifacio.

Lo Scaligero, ch'era in Vicenza hebbe la nuoua della prima Zuffa, e che li suoi andauano ad' occupar la Città di Padoua, e non sapendo della seconda rotta, in fretta con cento de' suoi s'indirizzò verso Padoua, mà trattenuto da vn Seruitore del medesimo, gli raccontò la prigionia del suo Generale, con molta Nobiltà, rotto l'esercito, e gran numero di quelli trà morti, e presi, e come tutto quel Paese era bagnato di sangue; fuggito egli per sua ventura à portar sì infelice naua, che perciò indietro ritornasse, se non voleua restar del suo inimico; lo Scaligero à questa inaspettata nuoua come statua immobile staua, e irresoluto dimoraua; d'altro sopraggiunto, e della verità accertato, ritornò in Verona, che ritrouò esser quella sua Città piena di fuochi, e d'allegrezze per la vittoria ottenuta; ordinò subito non si facesse altro, mà ogni vno per esser notte douesse andare à dormire, il che fù subito eseguito; la mattina seguente saputo si il tutto, il giubilo mutò faccia in estrema doglia; e all'incontro in Padoua furono fatte grandissime allegrezze dal Carrara.

Lo Scaligero fece suo Capitano Generale Hostasio da Polenta suo Cognato, fratello di Samaritana moglie d'Antonio, & figliuoli di Guido da Polenta Signor di Rauenna; Et il Carrara tolse al suo seruitio Gio: Aguto Inglese Capitano singolarissimo, & gli diede il Generalato, & condusse anco Gio: da Pietramala con mille Caualli, onde in questo modo il Carrara hauua sette mille Caualli, non compresi mille altri Húngari mandati prima in fauor del Patriarca d'Aquileia, sotto Facino Cane suo Capitano.

L' Esercito Carrarese portatosi à Castel Baldo l'anno seguente 1387. seguitato da quel del Scaligero , iui seguì sanguinosa battaglia , che al scriuere del Bonifacio , scorre come vn fiume di sangue d' ogn' intorno , & pareua , che la vittoria piegasse in fauor del Scaligero , mà alla fine col valor di Gio: Aguto , l' Esercito Carrarese riportò illustre vittoria con gran danno del Scaligero , e poca perdita della parte del Carrara , che fù a' 2. di Marzo ; Del che auuistato il Carrara rese diuotissime gratie all' Immortal Iddio . A' 13. del suddetto Mese l' Esercito Carrarese con bellissimo ordine entrò in Padoua , oue alla posta staua il vecchio Carrara , che gl' accolse , & abbracciò con gran giubilo , così entrando con suoni di diuersi istromenti con infinità di Popolo , conducendo seco 2620. huomini d' arme , & 3280. Contadini prigioni , carichi di molte spoglie pretiose ; & giunti al Prato della Valle tutta la Città concorsa , gridarono Viua il Carro , Viua il Carro , e poi accompagnati da Confaloni delle Arti peruennero alla Piazza del Signore , i Principali cenarono col Carrara , & gl' altri andarono à riposare ; spendendosi tutta quella notte in fuochi ; & in altre allegrezze ; il giorno seguente dopò veduto il gran numero de' prigioni , quali furono ben trattati , fece dar doppia paga a' soldati , e con parole amplifiche , e magnifici doni honorò i suoi Capitani .

Dopò fù trattata la pace , che non seguì , per opera di Gio: Galeazzo Visconte Conte di Virtù , e Signor di Milano , quale si collegò col Carrara , con conditione , che al Visconte restasse Verona , & al Carrara Vicenza , così vnite le loro armi contro al Scaligero , & andate nel Veronese fecero grandissimi danni , e preda d' huomini , & animali ; dopò quelle del Carrara nel Vicentino presero Monte Galda , & la Torre di Nouaggia ; & nel Friuli oue era andato Francesco suo figliuolo ottenne Sacile , & Caneua .

Il Scaligero vedendo non poter resistere al Visconte , & al Carrara , ricorse per aiuto à Veneti , che ricusarono il soccorso ; mandò due Ambasciatori all' Imperatore per ottener la pace , e presto inuiò à tal effetto due Ambasciatori all' Imperatore in Italia , quali abboccatissi col Visconte ebbero buone parole , dicendo , che quanto a se , quando il Carrara si contentasse , egli farebbe prontissimo all' accordo ; bench' egli in effetto non inclinasse , perche subito secretamente auuistò il Carrara non douesse in modo alcuno assentire alla pace , perch' egli era sicuro , che tosto nelle mani gli eaderebbono Vicenza , & Verona , per il fauore di Guglielmo. Beuilacqua , del Marchese Spinola , Malaspina , e d' Antonio Nogarola principali di Verona , che al Padre del Scaligero erano stati molto cari , e fedeli , mà all' hora sprezzati da Antonio della Scala , seruiuano honoratamente il Duca . H Beuilacqua hauuta dunque intelligenza con alcuni di dentro , che gli dessero la Porta di San Massimo , hebbe il suo intento , posciache giunto

giunto l'Ambasciator Cesareo à Verona con buona nuoua della pace promessa dal Visconte, che rallegrò molto il Scaligero, mentre si daua l'ordine, che l'altro Ambasciatore il giorno seguente andasse à Padoua per hauer la risoluzione dal Carrara, nella mezza notte i Congiurati corsero con impeto alla porta per pigliar il Capitano di quella, e dopò vna crudel pugna seguita di dentro trà Congiurati, e le Guardie della Porta, e de fuori adoperandosi il Beuilacqua, & il Dasso, ch'erano intesi, & venuti con molta gente d'arme, ottennero finalmente la Porta, e con gran brauura entrarono in Verona; ilche dal Scaligero inteso, armatosi corse alla Piazza per mantenere il Popolo in fede, mà per la sua tardanza non potendo partorir frutto, si ritirò con la sua famiglia nel Castello, nel quale non assicurandosi, egli con la moglie, e suoi famigliari in Naua giù per l'Adige andarono à Venetia, hauendo prima la Città raccomandata all'Ambasciator Cesareo, quale per denari la lasciò al Visconte, che con consentimento del Popolo restò Patrone della Città, e del Castello; & à questo modo terminò la Signoria de' Scaligeri, dopò hauerla goduta con gran prosperità continuata per 126 anni.

Vgolotto Biancardo stipendiato dal Carrara, e dal Visconte, ottenne Vicenza dalla Comunità, ciò inteso dal Carrara, mandò vn suo Gentilhuomo ad intendere in nome di chi la tenesse, à cui Biancardo rispose, che gl'era consignata, acciò la douesse dare al Visconte, e che tanto era per fare per la fede promessa, e quando per qualche accidente non la volesse, in tal caso era tenuto restituirila à Vicentini, acciò ritornassero nella loro primiera libertà.

Il Carrara poco dopò mandò à Pauia ad intendere dal Visconte, se conforme al patto voleua dargli Vicenza, hebbe buonissime parole, che tanto voleua fare, e viuesse allegramente, che Vicenza sarebbe sua; mà differito alcun tempo, prefidiò la Città, e Castelli, e mandò à reggerli, e difenderli in nome suo; ilche inteso dal Carrara si lamentò col Visconte, quale gli rispose, che sapeua della promessa facta, e che credeua esser anco obligato; mà i suoi Consiglieri teneuano conclusione, ch'egli à ciò non fosse tenuto, che perciò lo pregaua mandar suoi Ambasciatori informati à Pauia per trattar quello negotio, e restasse terminato ciò che fosse di ragione, alla quale volentieri egli si acquieterebbe, & in caso, ch'egli rilasciasse Vicenza, sarebbe sculato da' suoi.

Il Carrara conoscendo, che il Visconte diuersamente sentiuà di quello, ch'egli parlaua, giudicò espediente, che da' Consiglieri del Visconte questa difficultà fosse terminata; non mandò perciò più Ambasciatori, ne risposta alcuna.

L'animo di Gio: Galeazzo Visconte (dice il Bonifacio) ch'era molto maluaggio, e con sue arti, e con belle parole cercaua di coprirlo, fin che hauesse condotti i suoi pensieri à tal legno, che poi alla
scoper-

scoperta potesse al Carrara mostrarsi inimico, alla fine dopò molte cose il Visconte offerendo a' Veneti la Città di Treuigi, & il suo Contado, Sant' Ilario, la Torre del Curame, e di minar Castel Carro, e Castel Oriogo, gli tirò nella sua volontà, e così si confederò: In questa Lega entrarono anco Alberto Marchese di Ferrara, il Signor di Mantoua, & i Furlani, ad vn tratto in Pavia fù publicata la guerra a' danni del Carrara, & fatto Giacomo dal Verme Capitano delle genti d'arme, che affoldauano gran gente.

Il Carrara sbigottitosi da questa inaspettata noua, addimandò consiglio à Padouani, quali stanchi dalla lunga guerra, & ingannati dalla buona fama del Visconte, bramauano passar sotto il suo gouerno per viver in pace; il Carrara veduto mancar l'affetto de' suoi Cittadini, e la Lega potente, nè sapendo oue trouar aiuto, posciache la Chiesa non haueua tutto il suo Stato, l'Imperatore fauoriua il Visconte, il Rè d' Hungaria suo caro amico era morto, i Duchi d' Austria senza gran quantità di denaro non si farebbono mossi, de quali per le guerre passate il Carrara era spogliato, i Fiorentini, & i Bolognesi non entrerebbono in sì pericoloso ballo, & entrando non basterebbono à resistergli, non sapeua perciò à che risolversi. Erano di parere i suoi Consiglieri, che cedesse al Visconte Padoua, & Triuigi, & per se ritenesse Feltre, e Belluno, e le sue Terre del Friuli; sì che Francesco Nouello suo figliuolo non assentiua, qual'era meno odiato da Principi Collegati, & più amato da Padouani, concluderò, che il Padre si ritirasse in Triuigi, così a' 24. di Giugno dell' istesso anno, scriue il Bonifacio, alla presenza di tutto il Popolo conuocato nel maggior Palazzo della Ragione, dopò fatto vn dotto discorso da Paganino da Sala Procurator del Carrara fù da Francesco renouciato il Dominio, e la Signoria nelle mani di Ricciardo San Bonifacio Podestà, e de gl' Anciani rappresentanti i quattro Quartieri della Città; e così Francesco Nouello alla presenza del Padre, e del Popolo Padouano, dal Podestà hebbe la bachetta della Signoria; il Consalone del Popolo dall' Aluorotto de Aluorotti Sindaco della Comunità; da Giacomo Zacco, ch'era Antiano del Ponte Altinà il Sigillo del Comune; & dagl' altri le chiavi della Città, & fatta questa cerimonia della Signoria cessagli, fù da tutto il Popolo con applauso accompagnato alla sua Corte, & il Padre dopò alcuni giorni nel Castello per tema dello stesso, che non gli facesse ingiuria, si portò in Triuigi, doue con il consiglio, e poter suo non mancaua d' aiutarlo, & procurò anco l'aiuto di Leopoldo d' Austria, al figliuolo del quale si trattaua di dare Giliola figliuola di Francesco Nouello per moglie, & in dote consignarli Feltre, Belluno, & certa quantità di denari finita la guerra; ma ciò fù disturbato dal Visconte, dando al Duca 60. mille ducati; Et così il Visconte inuiò le sue genti nel Padouano, & primieramente si posero sotto Bassano, & il Carrara

rera mandò il Conte suo fratello à Curtarollo per guardia di ferrar-
 li . Giacomo dal Verme a' 12. d'Agosto prese il Castello di Limina,
 e diuertita l'acqua della Brentella, che andaua à Padoua, fece mol-
 te scorrerie per il Padouano, confapeuole de' secreti del Carrara, per
 l'intendimento, ch'egli haueua nella Città, perche i Padouani bra-
 mauano terminasse il gouerno del Carrara; onde dalle genti Venete,
 e da quella della Lega restò molto danneggiato il Padouano, e dopò
 hauer mandato à ferro, & à fuoco le Battie di Santa Maria di Lu-
 go, e di Castel Carro, e di Bouolente; i Cittadini dolendosi col Car-
 rara di tante loro disgratie, fù il Carrara esortato da' suoi Consiglia-
 ri à liberar se, & i suoi sudditi da tanta miseria, e ceder la Città al
 Visconte; bramaua pure di conseruarsi, mà il Popolo tumultuando
 nououamente per approssimarsi il Verno, fù da suoi Consiglieri per
 minor male consegnata la Città al medesimo, e così egli mandò Pau-
 lo Leone, & Guglielmo Cortarolo à Giacomo dal Verme Generale
 Capitano del Visconte, per voler pace col suo Signore, e star alla sua
 obediienza, purchè lo lasciasse in Padoua, quale in suo nome la ca-
 stodirebbe, e gli farebbe suddito. Al che Giacobò rispose, che haue-
 ua commissione di non lasciarlo in Padoua, mà lo consigliaua, che
 con la sua famiglia, e figliuoli andasse à ritrouar il Visconte, e senz'
 altra conditione gettarsi nelle sue braccia, & addimandasse da se
 stesso la gratia; al che non sapendosi il Carrara risoluere, di nuouo
 solleuandosi il Popolo minacciando di metter la Città à sacco, &
 d'uccidere il Carrara, sforzato dalla necessità, assenti à quanto il
 Verme l'esortò, e così a' 14. di Nouembre, dopò hauer dato il Ca-
 stello, e la Città sotto nome di pegno à gl'Agenti del Visconte, mà
 da loro riceuuti altrimenti, in vna Naue pose Tadea sua moglie,
 Giliola, Francesco, Giacobò, e Nicolò suoi figliuoli legitimi, & Vgo-
 lino, Ionata, Stefano, Seruio, & Andrea naturali, con gl'altri suoi
 fratelli naturali, & parenti, trà quali Ridolfo, Pietro, & Giacobò
 da Carrara; & Pietro, & Brigalino Papafaua, pur da Carrara, &
 altre due Naui caricate di panni d'oro, d'argenti, e d'altri mobili
 pretiosi, & lui con il Conte da Carrara, con altri pochi caualcò die-
 tro la Naue per la riuiera di Moncelice, & arriuato ad'Este, trouò
 queste due Terre essergli ribellate, & giunto à Montagnana, che an-
 cora si manteneua in fede, e poi inuiatosi à Verona, trouò Barto-
 lomeo Visconte, & Spineto Malaspina, l'vno Podestà, & l'altro Ca-
 pitano della Città, che veniuano ad' incontrarli, che fù nobilmente
 accolto, e poi tratenuto, dicendogli hauer commissione di non lasciar-
 lo partir da Verona, se prima la Città di Triuigi da suo Padre non
 era data al Visconte. Vedendosi mancare il patuito, e da ogni parte
 tradito, risolse lasciarui la famiglia, e le robbe, e fù lasciato andar
 à Brescia, à Bergamo, e poi à Milano, doue fù nobilmente accolto,
 e spedito, mà però non potèua veder il Visconte, quale mandò Spi-
 neta,

neta, e Paulo Leone à Triuigi à ricercar il vecchio Carrara, che venisse à visitarlo, promettendogli sopra la sua fede di trattarlo come s'egli fosse Galeazzo suo Padre, di farlo di suo Consiglio, assegnarli honoratissima prouisione, & auanti il loro partire, commise à Francesco Nouello, che con sue lettere pregasse il Padre à far quanto il Visconte addimandaua; il che fece alla presenza de molti; mà in secreto commise à Paulo Leone, che tutto il contrario eseguisse. Giunti gl'Ambasciatori à Triuigi, trouarono la Città in gran tumulto per esser dalle genti Venete, e del Visconte molto danneggiata; per il che il Carrara fù astretto à ritirarsi in Castello; onde essendo stata dagli stessi espolta l'Ambasciata con riferirgli, che il Visconte l'invitaua à voler portarsi à lui, e che l'assicuraua la vita; il Carrara nulla rispondendo per il gran sdegno, ch'egli haueua, andaua rodendo vna bacchetta, ch' all' hora haueua nelle mani passeggiando, e repasseggiando per vna Sala, finalmente tirò in disparte il Leone, gli disse, che aspettata Zelmia suo Tesoriere, per cui l'haueua mandato à raccomandandar à Giacobbo dal Verme, acciò non permettesse, ch'andasse in mano de Veneti, essendo pronto per seruire il Visconte, che gli darebbe Triuigi, mà che gli facesse gratia di tenerlo à suo nome trenta giorni, quali passati facesse ciò à lui piacesse; al che il Verme cortesemente offerendogli, rispose, che la persona, e l'honor suo sarebbero salui: Così gli consegnò Triuigi, & il Castello al Biancardo, che lo riceuè in nome del Visconte, serbando il patto lo diede à Venetiani. Et il Carrara volle, che co' suoi mobili fossero pagati i suoi Creditori, e poi ordinò al detto suo Tesoriere, che andasse con segni datigli à consignare Feltre, Belluno, & i Castelli del Triuigiano à gl'Agenti del Visconte; Dopò con la sua Famiglia si portò à Verona, e nel suo viaggio l'infelice vecchio, trouò Castel Franco, Cittadella, e Bassano, che s'erano dati al Visconte, e con 400. Caualli, molti de quali erano Padouani, & Triuigiani, che l'accompagnauano, giunse in Verona, che da molti Cittadini fù incontrato, e honorato, & quiui con la sua famiglia alloggiato nelle Case di Guglielmo Beuilacqua, & iui abbracciando Tadea sua Nora, & Nepoti, con parole, sospiri, e lacrime, per compassione gl'Assistenti non poteuano trattenerli dal pianto; iui non fù visitato, ne spesato per nome del Visconte, ne meno puotè hauer licenza di portarsi à Milano, oue era il figliuolo, ne andar à Pauia à parlar à detto Visconte oue si ritrouaua, al quale così ammonito da suoi Amici con publico istromento rinunciò la Città di Padoua, che in nome del Visconte fù ringratiato, e dallo stesso hebbe Correfone Castello posto in Asti in Piemonte, che con sua licenza vi andò con la famiglia, & per necessità di habitatione fece fabricare l'horrido Castello; ma poscia temendo, che in qualche solitudine il Visconte non lo facesse uccidere, si ritirò con la famiglia in Fiorenza, doue per seruigi prestati à

Fioren.

Fiorentini era benemerito , & inimici del Visconte ; tentando per molte vie di rimettersi in stato , tenendo segrete intelligence co' principali Padouani ; & trattaua in Hungaria , & in Germania co' Duca d'Austria per hauer ajuto ; Finalmente postosi in gratia della Republica Veneta , co' l' suo fauore , e coll' ajuto di Stefano Duca di Bauiera ; hebbe la Rocca , essendoui stato all' assedio 800. lancia otto Mesi continui , entrò vna notte in Padoua , & ricuperò la Città , & il Contado ; di che co' suoi Ambasciatori ringraziò la Republica , & cui mandò anco Francesco Terzo , e Giacomo suoi figliuoli , e poi andò egli in persona , che fù dalla medesima benignamente come proprio figliuolo abbracciato , & honorato della Venetiana Nobiltà con tutta la sua Discendenza , giurando d' essergli sempre suo amico , nè già mai partirsi da' suoi comandamenti ; Et à questo modo il Carrara fù rimesso in Padoua così fauorito da' Veneti , perch' essi non vedeano con l'occhio della loro natural prudenza il Visconte Patrone di quella Città per essergli troppo vicino , desiderando anco il suo abbassamento , temendo della sua potenza , perche gl' esempi altrui seruiuano à loro per norma . Et il Carrara dipendendo da loro , poteuano sperar ogni ajuto ; & che Padoua vn giorno gli potesse cadere nelle mani ; & forsi anco si commossero à pietà della rouina di così nobil Famiglia .

Il Vecchio Carrara Padre del sudetto Francesco con infelice fine morì in Monza nelle Carceri del Visconte l'anno 1388. al quale Francesco Nouello (al scriuere del Scardeone) mandò Baldo Bonifacio gran Iuris Consulto suo Ambasciadore , che lo persuasè con rettorico stile à dar al Carrara suo nemico il corpo del Padre ; al quale in Padoua dopò con solennissime esequie nella Cappella di S. Gio: Battista al Duomo vicina , fugli data Sepoltura .

La Città di Feltre al Cavalier Teopone Nobile Feltrino per suoi benemeriti donò la Chiesa ; tal donatione stà descritta nel Claustro del Conuento di San Vettore sopra la Porta , che và negli Horti , che così dice ,

A nn. Domini 1388. all' 10. Decembre . Il Magnifico Consiglio di Feltre dona la Chiesa al Cavalier Teopone Nob. Feltrino per il beneficio , che portò alla Patria per la rebellione di Francesco Carrara , la quale per via del suo Legato passò alla Chiesa di San Vettore l' Anno 1460.

Nell' istesso Claustro stà dipinta questa memoria . . .

Il Signor Gio: Castellani da Vidor per grazie hauuto da questi Santi stà questo Monasterio , essendo Vescouo Arpone suo figliuolo , qual fù accomodato in questo stato dalla Congregatione Fesulana .

Antonio de Natleris da Montagnana Padouano Vescouo di Feltre , e di Belluno , ritornato da Patia , doue per molti anni haueua insegnato il Ius Canonico , portatosi à Feltre , & infermatosi di febre ,

bre, dopò hauer rette, e governate queste due Chiese vinti due anni, vi lasciò la vita a' 18. di Settembre l'anno 1392. fù nella Cattedrale sepolto con l'interuento anco del Decano, Canonici, e Clero Bellunese; e con esequie, & altri grand'honori furono solennizzati i suoi funerali, dopò quali il Decano, e Canonici Bellunesi pretesero la loro Canonica portione, che di ragione aspettaua alla loro Chiesa (come anco d'essa Pastore) il Decano, e Canonici di Feltre diceuano non esser tenuti; sopra di che i Bellunesi mandarono vn loro Nuntio à Gio: Galeazzo, che in Pauia si ritrouaua à procurar d'hauer la loro parte de paramenti, & arnesi d'esso defonto Vescouo; fù anco mandato à consigliar con Eccellentiss. Dottori, e consultò anco Francesco Zabarella Cardinale, dicendo, che queste due Chiese in tutte le cose erano eguali, nè esser l'vna all'altra sottoposta, mà esser tutte due Episcopali, talmente, che l'vnione in esse non operaua altro, se non, che sono con il solo titolo vnite, & tutte due le Chiese sono Cattedrali, concludendo il Cardinale, che il Corpo del Vescouo douesse restar in Feltre, oue era di già sepolito, & che la Canonica portione douesse darfi per metà alla Chiesa Bellunese. E perche dopò doueuasi venir all'electione del nuouo Vescouo di Feltre, e Belluno, e non potendosi i Canonici conuenire nell'electione, tutti concordemente diedero generale autorità, e potestà d'elegger vno di loro, ò ricercare altro soggetto come meglio piaceranno à Paschale di Foro Decano, & à Gio: da Marcanouo Canonico di Feltre, & à Leonisio Doglione Decano, & à Clemente Miaro Canonici Bellunesi, delle quali cose fù stipulato publico instrumento alla presenza di Gio: Spanagel de Nordelinga Dottor, & Vicario del defonto Vescouo, e di Michele Crofadacalle, Cristoforo de Rudo, Gio: de Teuponi, Vittor Bellato, & Ainardino de Ronceno testimonij, & scritto per Grassia Doglione Notaro Bellunese l'anno 1392.

Ridottisi poi li sopradetti Compromissarij nella più stretta parte della Chiesa di San Lorenzo della Villa di Grigiario, situata à mezza strada trà l'vna, e l'altra Città, & hauendo discorso sopra varie persone, e di se medesimi, e d'altri ancora; alla fine tutti insieme inuocata la gratia del Spirito Santo, conuennero in Alberto di San Georgio dell'Ordine de Minori del Serafico Padre San Francesco, Dottor di Sacra Teologia, Predicator facondissimo, huomo pronido, & discreto, giudicando quello esser degno di tal' electione; dando tutti loro autorità à Leonisio Decano loro Collega di publicar à nome di tutti, & in commune dimolgare tal nominatione, & venuti li predetti Compromissarij, oue erano Capitolarmente ridotti gl'altri Canonici, Leonisio à nome suo, e delli suoi Collega, e per nome di tutti due li Capitoli di Feltre, e Belluno nel termine preffisso di quel giorno nominò Frat' Alberto da San Georgio con tali, ò simili parole,

Vacan-

Vacando li Vescouati di Feltre , e di Belluno per la morte d' Antonio Dottore Vescouo di queste due Città , & Conte di buona memoria , & essendo parso à noi tutti , che per via di compromesso si douesse procedere à queste Chiese , dando libertà à Pascale Decano , à Clemente Miaro , & à Gio: da Marcanouo insieme con me Leonisio d' eleggere , & prouedere à dette Chiese ; Noi dopò diuersi trattati hauuti sopra molte persone , & soggetti , & hauuta buona consideratione sopra di quelli , finalmente con l'aiuto di Dio , habbiamo tutti concordemente fatto disegno , & resolutione della persona di Frat' Alberto huomo d' età matura (poiche hà passato l' anno trigesimo della sua età) huomo sufficiente , & idoneo , nato di legitimo matrimonio , posto nelli Sacri Ordini , per costumi , e per lettere molto riguarduole nelle cose temporali , e spirituali circonspecto ; hauendo ferma speranza , che l'vna , & l'altra Chiesa per la prudenza , & industria sua sarà molto ben gouernata , e difesa dall' incurfioni degli huomini maligni ; Onde io Leonisio Decano Bellunese di volontà , e consenso delli Venerabili miei Collega , ne' quali è stato compromesso da ambedue li Capitoli nostri , & datogli autorità di prouedergli d' vn Pastore , à nome mio , e delli miei Collega , & di tutti quelli , che hanno voto in tale electione , Inuocata la gratia del Spirito Santo , à honor di Dio , e della Vergine Maria , & di Pietro Apostolo , & Vittore Martiri , Patroni della Chiesa Feltrense , e del Beato Martino Vescouo , e Confessore , & de Ioathà Martire auuocati , & Patroni della Chiesa Bellunese , eleggo , e nomino il già detto Frat' Alberto di Sacra Teologia Dottore , dell' ordine de Minori , nel qua' tutti noi Compromissarij siamo conuenuti , per nostro , & di queste due Chiese Vescouo , Conte , & Pastore ; & prouedo di tal soggetto à tutte due le Chiese : Et questa mia nominatione in Scrittura , solennemente la publico in Commune .

Fatta detta publicatione per allegrezza sonarono le Campane della Chiesa , e da tutti gl' altri Canonici fù approbato , e confermato quello , con il canto laudando , e magnificando Iddio . E subito deliberarono di mandar tal Decreto à Bonifacio Nono Sommo Pontefice , acciò si degnasse confirmarlo ; e co' l' possesso venir al gouerno delli suoi Vescouati . Quell' Alberto fù natiuo della Città di Padoua , come scriue il Scardeone Historico (benchè da altri tenuto Piemontese) e dice , che fù vn gran Predicatore , e dotato d' altre molte , e degne qualità .

Feltre diuenuto sotto il Dominio del sudetto Gio: Galeazzo Visconte , fece il Statuto della Città di Feltre , e suo Distretto , & lasciò questa Città sotto il gouerno di Pietro Vescouo di Vicenza , & di Pietro dalla Corte Gentilhuomo Feltreno suoi Commissarij .

Il suddetto Visconte l' anno 1402. di febre morì , onde la Duchessa Catterina sua moglie , non potendo regger la Città di Feltre per

la sua lontananza, e per i gtaui trauagli, che gl'apportò la morte del Duca suo Marito, mandò a dar parte a Feltre della morte del loro Signore, & a significargli, che non potendoli essa reggere, gl'esortaua à gouernarsi da se stessi in libertà, fin che à Dio piacesse.

Feltre inondato: negl' andati secoli da tante barbare Nationi, come da' Cenoni, Francesi, da' Cimbri, da gl' Vni, da' Goti, Hostrogoti, Longobardi, che restò non solamente mal trattato, mà rouinato, & desolato insieme; la memoria di sì miserabili accidenti viuendo nella mente de' loro Cittadini, quali hauendo la libertà di questa loro antichissima Città datagli dalla suddetta Duchessa Catarina Vedoua Visconti, bramando scansare nuoui accidenti, che il Mondo quotidianamente apporta, e vedute le reuolutioni di tanti altri Principi, a' quali sono stati soggetti, e dominati, conoscendosi insufficienti di forze à resistere ad' altri Potentati, che pretendessero il loro Dominio, e per liberar anco la propria Patria da qualche guerra Civile, che poteua insorgere, (come in altre tante Città è accaduto) dopò lungo riflesso al proprio loro beneficio, & vtile; e con matura consideratione, tutti vnanimi, e d'vn solo volere que' Cittadini risolsero eleggere per loro Capo, e Principe la Republica Veneta, e soggiacere al suo Dominio, e gouerno, hauendo veduto coll'esperienza con quant' amore, e carità sono i loro sudditi retti, e gouernati; così la loro risoluzione fù eseguita a' 16. di Giugno 1404. come apparisce da vn publico istromento rogato da Sandio q. Peregrino de Muffoni di Feltre Nodaro publico Imperiale registrato in vn' antica Cronica di Feltre in questa forma.

In Nomine Domini Nostri Dei Aeterni Amen. Anno à Natiuitate eiusdem Millesimo Quadragesimo quarto, Indictione duodecima, die Luna Sexodecimo Mensis Iunij hora sexta diei, die benedicta, & latissima, qua altissimi, & Omnipotentis Dei, eiusdem gloriosissima Genitricis, & intacta Virginis Mariae Matris, gloriosissimi Sancti Marci Euangelistae, ac Inclitorum, & pretiosissimorum Martyrum Victoris, & Corona huius Almae Ciuitatis Feltri Protectorum gratia, ipsa Ciuitas Feltri exempta, & liberata est ad aeternam memoriam de periculis maximis euentibus in ipsa Ciuitate, & praecipue de manibus tractantis ruinam, & desolamentum ipsius Ciuitatis, & Ciuium eiusdem, laudabilique modo, & ordine redacta, & supposita fuit Ciuitas praedicta Feltri Serenissimo, & Potentissimo Ducali Dominio Venetiarum.

Cumque Vniuersi Ciues Nobiles, & Populares, maximaque Zelatores Iustitiae, Status boni, & incrementi ipsius Ciuitatis, habentes in se merum, & mixtum Imperium ipsius Ciuitatis, conuenissent in Platea ipsius, nutu omnium, atque voluntate libera, non coacti, verbo amicabile, non manu hostili, non prodicione, sed electione, non humana, sed potius inspiratione Diuina proprio, & deliberauerunt eligere sibi in Dominos Serenissimum, & Potentissimum Ducale Dominium Venetiarum, & eidem

eidem subigere, & subiugare ipsam Ciuitatem Feltri cum mero, & mixto Imperio. ipsius, Vocatoque, & astante in Platea Spectabili, & Generoso Viro Domino Bartholomæo Nani Ciue Venetiarum honoratissimo, vice, & nomine Sereniss. & Potentissimi Domini Venetiarum Præsede audiente, intelligente.

Nob. & Circumspectus Vir D. Victor de Muffonibus Ciuis Feltri ab ipsis Ciuibus Nobilibus, & Popularibus electus, & propositus ad infra-scripta dicenda, & explicanda, sic sequitur.

Spectabilis, & Generose Vir Domine Bartholomæi Nani vice, & nomine Sereniss. & Potentissimi Ducalis Domini Venetiarum vocatus, & assistens, Nos omnes Ciues hęc astantes, videntesque desolationem, & ruinam Inclisorum Principum, Dominorum, Ducum Mediolani iam Dominorum nostrorum, & quod de cætero nullam speramus: ab eis posse habere subsidium, multis respectibus, nec etiam sumus potentes pro nobis ipsis ad tutelam ipsius Ciuitatis, timentesque sinistrum aliquod huic Ciuitati, nobisque Ciuibus contingere posse, Dominium merum, & mixtum Imperium in nos recepimus, & certiorati itaque de tanta summa potentia, Iustitia, gratia, & benignitate quanta viguit, atque viget penes idem Sereniss. & Potentissimum Ducale Dominium Venetiarum erga suos fideles subditos, mentibus, & cordibus nostris vnamiter, & concorditer, purè, simpliciter, nemine nostrum discrepante proposuimus, & deliberauimus idem Dominium merum, & mixtum Imperium ipsius Ciuitatis Feltri Vobis Spectabili, & Generoso Viro Domino Bartholomæo Nani antedicto, vice, & nomine prælibati Sereniss. & Potentissimi Ducalis Domini Venetiarum recipienti tradere, subiugere, & subiugare, fidelitatemque debitam, & constantiam perpetuam obseruare, requirentes tamen humiliter, vt dignetur de sui Clementia, & immensa Iustitia Nos omnes Ciues Nobiles, Populares, mares, & faminas ad sui gremium benignitatis suscipere ipsos piè regendo in suis gradibus, dignitatibus, commoditatibus, vtilitatibus, & præeminentijs conseruando, manutenendo, & defendendo, statutaque, ordinamenta ipsius Ciuitatis obseruando, & obseruari faciendo; dum tamen non concernant in aliqua parte ipsorum ad damnum, & iacturam prælibati Sereniss. & Potentissimi Ducalis Domini Venetiarum, bonaque, & commoda ipsius Communis, Ciuiumque eiusdem non diuellere, sed in eadem æquitate conseruare prout hactenus per Dominos præteritos fuerunt conseruata; Rebellesque, & bannitos ipsius Ciuitatis non vocare, ne error pro discordia inter Ciues aliqualiter, & vlla modo oriri possit.

Qui Dominus Bartholomæus Nani ibidem existens cum comitiua armigerum suorum, auditis, & intellectis omnibus propositis per ipsum D. Victorem de Muffonibus exponentem nomine vt supra dictum est, spontè, & liberè, & non per errorem affirmans se ad hac habere à prælibato Domino suo Ducali specialem commissionem, ipsos Ciues Nobiles, & Populares, atque subditos Iurisdictioni Feltri suppositos, in suis gradibus,

abus, commoditatibus, utilitatibus, dignitatibus, & praecipientibus conseruare, manutene, & defendere, Statutaque, ordinamenta, atque consuetudines bonas ipsius Ciuitatis, atque Ciuium perpetuo obseruare; Rebellesque, & Bannitos non vocare, sed eos a longe, & extra ipsum Territorium Feltri tenere, & omnia, & singula requisita per supra-scriptum D. Victorem nomine ipsius Communis Feltri attendere, & obseruare vice, & nomine praebati Serenissimi, & Potentissimi Ducalis Domini Venetiarum, corporaliter manibus tactis Scripturis ad Sancta Dei Euangelia promisit, & iurauit in manibus ipsius D. Victoris de Muffonibus recipientis vice, & nomine dicti Communis Feltri, nisi praedicta, vel aliquod praedictum redundaret, vel redundare dignoscant contra bonum Statum antedicti sui Ducalis Domini Venetiarum, & per se daturum opera cum effectu, & quod praebatum Dominium Ducale Venetiarum praedicta omnia, & singula ratificabit, emologabit, & penitus obseruabit.

Et factis dicto Sacramento, vt supradictum est, ante dictus D. Victor de Muffonibus habens clauis ipsius Ciuitatis Feltri, & vnum baculum album mundatum in signum Imperij, & Domini, eadem clauis, & baculum videntibus omnibus, ibidem astantibus eidem Domino Bartholomaeo Nani recipienti nomine praebati Ducalis Domini in manibus suis proprijs tradidit, & consignauit.

Quibus clamans, & baculo per ipsum Dominum Bartholomaeum Nani accipientem nomine quo supra acceptis, Vniuersi, & singuli tam Maiores, quam foeminae astantes hilari facie, & vera confessione oris, & cordis, voce magna tonante exclamare ceperunt: VIVAT, VIVAT SANCTVS MARCVS, & SERENISSIMVM DOMINVM NOSTRVM DVCALE VENETIARVM per infinita saecula saeculorum. Amen.

Et alia quadam multa salodia, gaudia, & tripudia ad consolationem omnium fidelium seruatorum eiusdem Serenissimi Ducalis Domini nostri se qui in ipsa Ciuitate erant insinul fecerunt participantes, & conuenientes in vnum.

Rursum aduertentes, quod Rocca, seu Castrum Feltri custodiebatur nomine praefatorum Dominorum Ducum Mediolani, & quod hoc erat valde periculosum non dormientes, sed die, noctique sollicitantes, tractauerunt tamen honesto modo, quod cum Dominus Ioannes de Mediolano foret Castellanus dicti Castri, idem Dominus Ioannes Castellanus die vigesimo dicti Mensis Iunii Millesimo, & Indictione supra scriptis, videlicet die Veneris Castrum ipsum dedit, tradidit, atque consignauit in manibus ipsorum Nobilium Ciuium, qui tunc instabant, qua possessione ipsius Castri obtenta, per ipsos Cives Nobiles cupientes suum bonum, & utile praeposuit exequi, adimplere, & obseruare ipsum fortitissimum, seu Castrum per interuallum vnus hora, in manibus praefati Domini Bartholomaei Nani recipientis nomine, vt supra dictum est, liberè, purè, & simpliciter dederunt, tradiderunt, & consignauerunt, exhibentes eidem

Domi-

Domino Bartholomao Nani clauis dicti Castri Feltri cum bilari facie, & maximo gaudio, & maxima letitia.

Ego Sandius q. D. Peregrini de Muffonibus de Feltro publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Officialis ad officium causarum Communis Feltri specialiter deputatus, his omnibus praesens interfui, eaque rogatus scribere scripsi, meumque signum apponi consuetum, & de praedictis omnibus publicum conficere debeo instrumentum toties, quoties opus fuerit.

La Republica Veneta in esecuzione di quanto promise il suddetto Bartolomeo Nani prontamente, & amplamente confirmò il Statuto, l'antiche loro consuetudini, e quanto fù conuenuto nel predetto instrumento, come appare dalle lettere Ducali di Michiele Steno Principe, Duca d'essa Republica date in Venetia nel Ducal Palazzo l'ultimo Febraro, & 28. Maggio 1406. registrate in essa Cronica antica di Feltre, con special comando alli Rettori d'essa Città di Feltre, che douessero amminstrar retta Giustitia, e pontualmente offeruare esso Statuto di Feltre; e di più per maggior dimostrazione della benigna affettione, che la medema Republica portaua alla Città di Feltre, aggregò in perpetuo tutti i suoi Cittadini alla Cittadinanza di Venetia, con tutti gl'honori, prerogatiue, libertà, beneficij, & esentioni, che godono i Cittadini Veneti, come appare dal Priviligio concesso l'ultimo Nouembre 1406. registrato in essa Cronica di Feltre, ch'è di questo tenore,

MICHAEL STENO Dei Gratia Dux Venetiarum, &c.

Vniuersis, & singulis tam amicis, quam fidelibus, & tam praesentibus, quam futuris, praesens nostrum priuilegium inspecturis salutem, & sincerum dilectionis affectum. Si dignitati nostrae cura solerter innigilat ad nostrorum honores, & commoda subditorum, agere quidem credimus dignè, si Feltrensem Ciuitatem nostram quam vtique fide plenam, & fidei ac deuotionum non vacuam intima cordis affectione prosequamur, apertis, & compendiosis honoribus decoramus, his praesertim ubi interesse nostrae Reipublicae vertitur, & eiusdem Ciuitatis, ac Ciuium quo minus utilitas procuraretur, nam hoc modo solum Excellentiae nostrae Ducalis extollitur, & ipsa fides erga nos frequentiùs excitatur; supplicationibus itaque dictae Ciuitatis nostrae Feltri, & Ciuium, ac Incolarum reus benignius inclinari nostrorum Consiliorum deliberatione praehabita, ipsos, & eorum quemlibet in Ciues Urbis nostrae Venetiarum de intus tantum perpetuò recepimus, ac recipimus, & Venetos, & Ciues nostros de intus tantum fecimus, & facimus, & pro Venetis Ciuibus nostris de intus tantum haberi, & procreari ab hodierna die in antea omni affectu, & plenitudine volumus, & tracturi; Statuentes quot singulis libertatibus, beneficijs, & humanitatibus quibuscumque, quibus aui Ciues, & Veneti

neti nostri de iure tantum gaudent, & perfrui dignoscuntur; & ipsi Cives Ciuitatis Feltri, & eorum quilibet in Venetis tantum perpetud gaudeant, & utantur; cum conditione, quod hi fontico Theutonicorum, seu cum Theutonicis mercari non possint secundum formam Consilij. In premissorum autem fidem, & euidenciam pleniorẽ presens priuilegium fieri iussimus, & Bulla nostra plumbea pendente muniri.

Dat. in Nostro Ducali Palatio, die ultimo Nouembris, Indictione decima quinta, Millesimo quadragesimo sexto.

Sigismondo Imperatore, e Rè d'Hungaria, intendendo i tumulti dell'Italia, & la guerra nuouamente nata con il Carrara, scrisse à Papa Giouanni Vigesimo secondo, detto Vigesimo terzo, & ad altri Prencipi d'Italia, hauer stabilito volerui venire, cosa in vero, che da alcuni non fù ben' intesa, e per farsi strada mandò Pippo Spano con dieci mille Caualli Hungari, quale dopò, che hebbe Aqualeia, & Udine a' 25. di Decembre dell'anno 1411. hebbe per trattato Belluno, e poi Feltrè; oue à nome di Cesare pose Antonio Saurognano con titolo di Capitano, & Grumerio Scala hebbe poi in queste due Città nome di Vicario Cesareo.

I Serrauallefi seguirono l'esempio de' Bellunesi, & Feltrini; mà Conegliano valorosamente si difese, e si mantenne contro gl' Hungari; i quali furno anco rigettati da quelli di Castelfranco, & Afolo, danneggiando in molte parti del Truigiano; per la qual cosa la Republica mandò Fantin Dandolo, & Gio: Garzoni suoi Ambasciatori ad' Ernesto, & à Federico Duchi d' Austria per trattar patti con loro, acciò che con denari premiati scacciassero gl' Hungari fuori del Stato; il che assentito da' Duchi, fecero apparecchio di molte genti; mà Pippo mostrandosi valoroso, & eccellente Capitano, acquistò la Fortezza del Couolo, & il Castello della Scala, situati nel Canale della Valfugana; e dopò quello della Motta; per la qual perdita Biagio Magno, e Giacomo Quirini, ch'erano alla difesa di questi Castelli, furono in Venetia carcerati; E perche all'acquisto della Motta restò di freccia ucciso vn Baron' Hungaro, Pippo sdegnato, à tutte le genti Venete, che poteua hauere, faceua troncar la mano destra, oue prima con denari al costume di guerra si ricuperauano.

L' Armata Cesarea si portò sotto Treuigi, e per mancanza di fienè si ritirò in Vicenza, doue fù fieramente assaltata; mà valorosamente da Vicentini difesa; ond' dopò varie scaramucce, & altri fatti d' armi, e prese fatte da vna; dall'altra parte, vedendo Cesare, che le cose sue non andauano prosperamente, mentr' egli si ritrouaua in Istria, fù trattata la pace con Tomaso Mocenigo, e con Antonio Contarini; e finalmente l'anno 1413. seguì tra le parti cinque anni di tregua, con patto, che ogn'vno tenesse quant' egli possedeua, e così fù posto fine à così spauenteuol guerra.

Dopò

Dopò l'Imperator Sigismondo mandò alle Città di Feltre, e Belluno, & alli Contadi di Zumelle, e Cesana, e loro Distretti Vlrico della Scala suo Vicario Generale per Gouvernatore, con amplissima autorità di quelle reggere, governare, e castigare i rei, come appare dal suo privilegio dato in Costanza della Prouincia di Maganza l'anno 1415. a' 26. di Giugno, dal Pilloni registrato nel quinto Libro delle sue Historie, quale sedò le controuersie Ciuili, che in Feltre erano risorte, per le quali la Città era tutta in confusione, & in discordia trà que' Cittadini; & fù richiesto à nome di Cesare, che si fabricasse il Ponte della Piaue, in pena di tre mille marche d'argento, così fù dato principio à ristaurarlo, perche ancora duraua la tregua trà l'Imperatore, e la Republica Veneta, in virtù della quale furono liberati i prigionj dell'vna, e dell'altra parte, e restituiti a' Patroni i beni occupati; e dopò mandarono i Feltrini Lorenzo Goslino Dottore, con Zanzilio della Porta Oratori à Sigismondo Imperatore, contro il suddetto Vlrico, à dólersi di molti aggrauij fatti alla loro Città.

Feltre acquistato, e posseduto da Cesare, fù dal valore del Conte Filippo d'Arcelli Capitano della Republica Veneta, con dieci mille soldati, l'anno 1419. ricuperato, posciache detto Conte, fermatosi lontano dalla Città vn miglio, fece di notte tempo da gran numero di Guastadori fare à trauerso del Monte Tomadego vna Strada, che fù poi detta la Strada della Signoria; e nello spuntar del giorno, consumato con il fuoco il Borgo di Sant' Auuocato, e poste in fuga le genti di Sigismondo Imperatore, cominciò à batter la Città, quale i Feltrini resero, con offerta di donargli anco dieci mille Ducati; peruenuta à questo modo all'obediienza della Republica, vi mandò per Podestà, e Capitano Lorenzo Capello.

Intesa dall'Imperatore in Costanza la perdita della Città di Feltre, alla presenza di molti Prencipi, e Signori, rinfacciò Vlrico della Scala, chiamandolo traditore, e minacciandoli di farlo morire, perche da lui era prouenuto la causa di fargli perdere la Città; dalche si comprende la stima, che di questa faceua, e quanto gli fosse grata.

Il Castello di Zumelle, ch'era sottoposto alla Giurisdittione di Feltre, per gratia speciale fù concesso dalla Serenissima Republica Veneta l'anno 1422. per ricompensare la perdita di Cursolle, ch'era propria dell'istessa famiglia.

La Pretura di Feltre, che per auanti era annua, l'anno 1450. fù ridotta al corso di sedici Mesi.

La peste, che in molte Città dell'Italia faceua strage grande, nell'anno 1485. entrò anco nel Territorio di Feltre, che fortemente si faceua sentire, e la Città, che godeua ottima salute, risolse per sua conseruatione, e per la liberatione de' suoi sudditi di ricorrere all'in-

P terces.

la Famiglia
origina
l'istessa
anota

terceffione di Maria Santiffima fempre Vergine, e fece folenne voto di vifitar proceffionalmente ogn'anno nel giorno dell'Immacolata fua Conceffione, gli otto di Dicembre, la Chiefa della Madonna del Prato; il che efeguito, immediatamente nel Territorio la pelle ceffò, e la Città perfeuerò nell'immunità del Contagio.

Nel tempo, che Domenico Contarini Patritio Veneto era Podestà di Feltrè, che fù l'anno 1592. fi fcauorono i fondamenti delle Mura della Città nella parte Meridionale, nel Campo, che di prefente è ancora chiamato Giorgio, e fù ritrouata vna Statua marmorea d'Ercole di grandezza d'vn'huomo, quale dalla munificenza della Città, priuando fe fteffa di sì bella antichità, lo donò al predetto fuo Rettore.

La Città di Feltrè hà partorito huomini celebri, e fi gloria di ha-
uer hauuto noue Vefcoui della fua propria Città, come fi caua da
gl'Historici.

Il primo fù Fonteio di Feltrè, che fù Vefcouo l'anno 569.

Il fecondo Filippo Endrigetto di Corte di Feltrè, che dottò il Vefcouato l'anno 772.

Il terzo Turrino di Corte di Feltrè l'anno 1205.

Il quarto Beluederio de' Rombaldoni di Feltrè l'anno 1222.

Il quinto Aldigerio de' Villalta di Feltrè l'anno 1252.

Il feffo Alessandro dal Foro di Feltrè l'anno 1318.

Il feffimo Brutaccio da Romagno di Feltrè.

L'ottano Gorgia de' Lufa di Feltrè l'anno 1323.

Il nono Teodoro de' Lelis di Feltrè l'anno 1461. fù Prelato Affi-
fente, e Vicario Generale del Sommo Pontefice; & nel Palazzo
Epifcopale di Feltrè è defcritto, che foffe anco Cardinale.

Et molti altri vien' afferito ne fiano ftati, mà per efferfi incen-
diato il Vefcouato (come s'è detto) non fi può fondatamente d'
auuantaggio aggiungere.

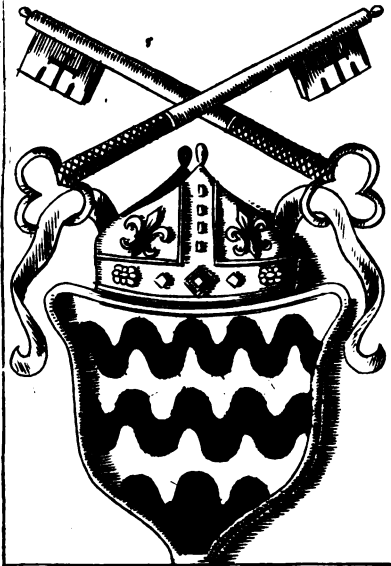
S'attroua ancora vna memoria antica con quattro Arme, trè di
Vefcoui delle Famiglie della fteffa Città di Feltrè, & altra d'altro
Vefcouo non riconofciuta, quali Arme furono fatte copiare dal q.
Chriftoforo dal Corno Nodaro di Feltrè, e fpiccano con fimili im-
pronti, e coll'infcrizione di fua mano, oue così fi legge,

Arme d'alcuni Reuerendiffimi Epifcopi di Feltrè, le quali erano
depinte fopra la Sepoltura antiqua di pietra d'effi Reuerendiffimi
nel muro vecchio del Duomo di Feltrè, verfo fera à man destra,
dentro della Porta mazor, qual muro è ftà ruinado nell'ampliar effa
Gefia, & erano precise colli campi, & al modo, & ordine fopra-
detto, qual muro fù defatto del 1543.

Li fcudi erano d'Altezza piedi due, Larghezza piede vno, e me-
zo in circa.

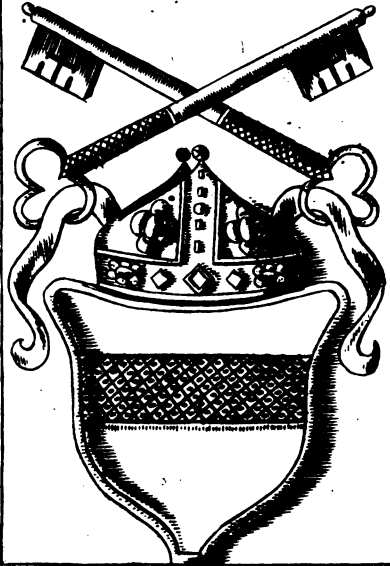
Sono

belued^s de Rambaldonib^s Ep^s



1350

Adalger^s de Villota Ep^s

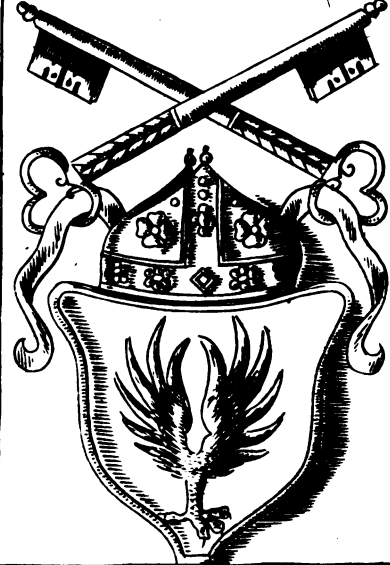


1252

Gorgias Lusa Ep^s



1328



Sono pure stati molti altri nelle Lettere, che hanno illustrato la loro Città, come Francesco Vittorino di Feltre figliuolo di Bruto della nobil Famiglia di Romagno huomo molto dotto nell' humane lettere, che fiorì l'anno 1455. il quale insieme con Gasparino da Bergamo, con Guerrino Veronese, con Leonardo Aretino, con il Poggio Fiorentino, e con il Filelfo, s'affaticò molto, e non indarno, in ritaurare il candore della Lingua Latina, con ridurla alla pristina eleganza, e rinouare gli studij dell' humane lettere, che per colpa de Barbari erano prima in Italia quasi estinte; imparò questo da Guerrino la Lingua Greca, & a lui insegnò la Latina; Studiò in Padoua anco la Mattematica, nella quale fece grandissimo profitto; fù humanissimo, e di perfettissima vita; a' poveri di bel' ingegno non solo senza mercede insegnaua, ma gli somministraua di più il viuere; insegnò in Padoua Rettorica, oue si fece conoscere da tutta l'Italia, per huomo di moltissime lettere, e di purgatissimi costumi; fù da Gio: Francesco Gonzaga Signor di Mantoua condotto ad insegnar a' suoi figliuoli; sotto la sua disciplina riuscirono gran Letterati Ognibene Leonicero, Lorenzo Valla, Gio: Luchese, Giorgio Trapezuntio, Teodoro Gaza, il Sasso, Nicolò Perotto, Regibaldo Mattarello, & molti altri; morì di 69. anni in Mantoua, oue fù in San Spirito con solenni Esequie sepolto, come attesta il Volaterrano nel 21. della sua Antropologia, dicendo, *Victorinus Feltrinus Mantua Gonzagas Iuuenes erudijt*, con quel che segue; onde fù egli vn grand' ornamento della sua Patria, della quale sono vnciti molti altri huomini insigni, trà quali

Cornelio Castaldi Legista, & humanista famoso, nominato dal Cardinal Bembo fol. 213.

La Famiglia Mezana Nobilissima, & antichissima, che risplende con l' altre Famiglie Nobili della Città di Feltre; molto prima si fece tale vedere anco nella Città di Verona, da doue hebbe la sua origine, come si legge in vn antico Sepolcro situato nel Chioffro del Sacro Ordine Dominicano in Santa Anastasia, che così dice,

MONVMENTVM DOMINI ALTERMANII DE MEZZANIS,
ET EORVM HEREDVM.

Di questa famiglia per fuggire gl'abbomineuoli tratti di Tirannia del fierissimo Ezzelino da Romano (che indusse la Santa Sede Apostolica contro d'esso à predicar la Crucciata) da quella Nobilissima Città partita; per iscontri di Scritture antiche, furno Gieremia, Gio: Pietro, & Biaggio fratelli Mezani, che peruennero nella Città di Feltre, e riconosciuta, che fù la loro Nobiltà, e praticate le virtuose loro maniere, furno con applauso iui aggregati al numero de' Consigliari, conferendogli dignità, & honori, come si legge nell' istituimento di Deditione, quando al Generale Rizzardo da Camino fù data la Città di Feltre l'anno 1260. che il suddetto Gio: Pietro con Pietro

Pietro Villabruna erano Rettori qui nel Borgo, che reggeuano, e gouernauano la Vallugana, in nome della Città di Feltra; e queste due Famiglie haueuano anco facultà di dar vn officio, come detto instrumento dimostra; E così in ogni età questa Nobile Famiglia hebbe singolari, & valorosi soggetti, & Iuris Consulti, sì nel gouerno della Città, e del Territorio Feltrino, com' anco nelle Dignità Ecclesiastiche, di modo che molti furono Canonici della Cattedrale, come pur di presente ne tiene; E nella dignità Decanale molto risplendè per le singolari sue doti, virtù, e dolcissime maniere, il Reuerendissimo Gio: Mezano delle Leggi Dottore, Decano, e Canonico di quella Cattedrale, il quale fù anco Vicario Generale Episcopale, e più volte in Sede vacante da quel Reuerendiss. Capitolo eletto Vicario Capitolare, che con somma sua lode quelle sempre esercitò, &c.

Giacomo Villabruna Iuris Consulto chiarissimo, che fù famosissimo assessore in tutte le Città della Serenissima Republica Veneta, del quale il Duca di Ferrara nelle cose graui se ne seruiua, e ricorreua a' saggi suoi Consigli, come si legge in vna sua lettera scrittagli, veduto il suo originale, ch'è di questo tenore,

Magnifico Amico Carissimo.

Oltra il Consiglio, ch' io hò visto mandatomi da V. S. nella causa del Signor Andalot, col Signor Sanseuerino, agitata auanti di me di quanto si haueua à giudicare giustamente per il parer di lei; hò anco à bocca da M. Paulo Leone mio Consigliere inteso, con quanta amorevolezza, diligenza, & integrità essa si sia affaticata, insieme con quegli altri Clarissimi Dottori in perscrutare quello, che comportana il douere, & la Giustitia, sì come io li haueuo scritto esser' inuention, e desiderio mio. Per il che ne son restato con tutta quella intiera satisfattione, che desiderar si possi, assicurando V. S. che del tutto ne terrò perpetua, e grata memoria, con desiderio di renderne segno, doue mi si presenterà l'occasione. E perche mi rendo sicuro, che gli sarà caro intendere di che modo si sia publicata la sentenza, frà le dette parti, hò voluto esser' io quello, che glie lo faccia sapere. Et così lo mando qui occluso il tenor d'essa sentenza, conforme nella sostanza al parer loro, e d'altri miei Consiglieri, che se ne sono intromessi, se ben poi come Principe hò voluto mitigar il rigor della Giustitia, con honesta equità, che detto Signor Sanseuerino possa purgar la mora, mettendolo in termine, come se non fossero per ancora passati li primi vinti giorni prefissi nella Capitulatione, ch' egli stesso fece di douersi costituire: In che, & nel particolar del figliuolo, il quale fece venir nel mio Stato, innanzi la sentenza, hò voluto più tosto seruar l' officio, e costume di buon Principe, che di semplicemente giusto Giudice, volendo credere, che tal modo di pro-

procedere douà bauer più soddisfatto vniuersalmente, che se haueffi voluto fermarmi nel puro termine di Giustitia. E non mi occorrendo altro che dire, con la presente à V. S. mi offero agli honori, e comodi di lei sempre, pregando Dio, che la felicitì, e conferui.

Da Ferrara alli 3. Ottobre 1554.

Di V. S.

*Buon Amico
El Duca di Ferrara.*

à tergo

*Al Magnifico Iuris Consulto
M. Giacomo Villabruna
Vicario del Clariss. Signor
Podestà di Padoua.*

Locus Sigilli
Ducis Ferrariae.

Giacomo Bruna già Velcono di Feltre, e Belluno, & Prncipe (così da Carlo Quarto Imperatore nomato, come s'hà dimostrato nel priuilegio del donatiuo, che gli fece del Contado di Cesana l'anno 1358.) Gli Scrittori trà essi variano di qual Patria questo Velcuo fosse; Alcuni vogliono fosse Boemo, dell' istessa famiglia, e luogo, ch'era Corrado Capitano Generale di queste due Città di Feltre, e Belluno, essendo Bruna, Inspruch, & Rotemberg Città, oue passa il fiume Eno. Il Scardeone nelle Croniche di Padoua vuole, ch'egli sij stato Padouano. Altri vogliono sij stato natiuo di Feltre, e della Casa Villabruna, nobilissima di quella Città, tanto riferisce Giorgio Pilloni nel Libro 4. della sua Historia à carte 161.

Gio: Nicolò Villabruna Iuris Consulto ceberimo, del quale stà vna degna memoria nella Chiesa della Madonna de gl' Angeli in Feltre, che così dice,

*Io: Nic. Villabruna I. V. Conf. Celeberrimo de Patria, ac
non minus Q. de Nob. Familia merito,
Dantes I. C. fil. pientiss. P. C.
Anno Sal. 1576. Etatis verò XC.*

Dante figliuolo del suddetto Gio: Nicolò, & Girolamo d' Antonio Villabruna, ambi Iur. Conf. insigni.

Matteo figliuolo di Vettor Villabruna Capitano della Sereniss. Republica Veneta nella Guerra Cretense, che militando glorioso morì. Alessandro, Leonardo, e Bernardino fratelli, figliuoli di Girolamo Villabruna. Li due primi valorosamente militarono in Fiandra sotto

sotto Alessandro Farnese, & il terzo nel Regno di Candia, ove morì combattendo valorosamente.

Non di minor gloria nell'Armi, e nelle Lettere, quanto nella Religione hà hauuto soggetti questa nobilissima famiglia, come furono

Andrea figliuolo del Clariss. Giacomo Assessore Villabruna Canonico, e Decano della Cattedrale di Feltre.

Salomone figliuolo di Girolamo delle Leggi Dottore insigne fù Canonico dell' istessa Cattedrale, & in Spirituale, e Temporale Vicario Generale di Monsig. Giacomo Ronelio Vescouo di Feltre.

Carlo figliuolo di Vettore, Lucio figliuolo di Francesco, & Carlo figliuolo d'Antonio Villabruna, tutti tre Canonici della Cattedrale di Feltre.

Il Padre Francesco Villabruna dell'Ordine de Predicatori fù dignissimo Priore de' loro Conuenti di Padoua, e Triuigi.

Et il Padre Carl' Antonio Villabruna Minor Conuentuale con i suoi studij va approssimandosi alla Laurea della dignità conspicua di Maestro della sua Religione.

Questa nobilissima Famiglia Villabruna con l'altre antiche Famiglie risplende, mentre (come s'è detto) sino l'anno 1260. Rettori qui in Borgo, che gouernauano la Valsugana erano Gio: Pietro Mezano, & Pietro Villabruna, come si legge nell'istrumento di possesso della Città di Feltre dato à Rizzardo da Camino; e così in ogni età diede soggetti conspiciui, di modo che l'istessa Sereniss. Republica Veneta, facendo riflesso alla loro candida fedeltà, appoggiò anco il gouerno dell'armi nella sua Patria, come accadè l'anno 1629. che fù mandato dalla medema Republica nello Stato di Terra ferma l'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Francesco Erizzo Caualiere, e Procuratore di San Marco (che fù poi Sereniss. Principe) con titolo di Prouedor Generale per disporre le cose appartenenti alla Militia de' Territoriali di tutto lo Stato, acciò fosse istituito vn'alt'ordine di soldati, oltre le Cernide ordinarie, e fossero questi raccomandati alla soprintendenza, e gouerno de' Gentil'huomini della Città di valore, e di fede; così in elecutione de' publici Decreti, & ordini di quell' Eccellenza eletti furono li Signori Francesco, & Antonio Villabruna sopra le Quadre delle Ville del Territorio Feltrino confinanti col Bellunese, all' hora reggendo quella Città di Feltre come Podestà, e Capitano l'Illustriss. Signor Antonio Ghirardo Nob. Veneto.

E quì non si tralascia d' esporre (per non hauer à commemorare più à dietro) gl'honori hauuti dalla medesima Republica, con la creatione di Conti, & assignatione di Giurisdictioni in feudo retto, Legale, Nobile, & antichissimo di mero, e misto Imperio tanto Civile, quanto Criminale, come in tutte l'Inuestiture del Principe vien' espresso; il tenor però della deliberatione seguita, si legge in questa forma,

1648. 26. Decembre. In Pregadi.

Da reiterate esibitioni à publici inuiti fatte nelle presenti graui congiunture della Republica, lodeuole appartisce la diuotione di Dante, Lucio, Carlo; & Iseppo fratelli Villabruna da Feltre, quali al presente offeriscono Ducati ottocento per l' inuestitura in ragion di feudo nobile, con titolo di Conti ad' essi, & leguitimi de' loro Descendenti maschi in perpetuo della Giurisdittione, delle due Ville di Adegliaco, & Primulaco; già sottoposte al Capitaniato di Tricesimo Giurisdittione d' Vdine: Et per maggiormente comprobar il loro Zelo, & fede verso la Signoria nostra, com' anco tol riguardo di decorar il medesimo feudo nobile, si obligano vn Mese dopò la Parte in questo Consiglio contar in Zecca alli quattro per cento Ducati cinque mille pure sottoposti al medesimo feudo, il prò de' quali venga à loro, e suoi Descendenti, come sopra, corrisposto dalla Camera di Feltre, & intendendosi dalle informazioni hora lette, che giudicano li supplicanti meriteuoli della gratia.

L'anderà Parte, che li sopradetti Fratelli Villabruna da Feltre, e loro Descendenti maschi legitimi in perpetuo siano dalli Proueditori sopra li Feudi inuestiti in feudo nobile, con titolo di Conti delle due Ville di Adegliaco, & Primulaco del Corpo del Capitaniato di Tricesimo Giurisdittione d' Vdine con loro habentie, & pertinentie con autorità di giudicar la seconda instanza in appellation del Ciuile, & Criminal minor, & nella prima instanza il Criminal maggior, salue l' altre appellationi al Luogotenente d' Vdine, come ad' altri è stato concesso, e con le prerogatiue, preminenze, & honori, che godono gl' altri Conti del Stato Nostro. E ciò seguito, che sia l' esborso delli Ducati ottocento, & li cinque mille alli quattro per cento sottoposti al predetto feudo, giusta alla loro offerta, il prò de' quali debba esser loro corrisposto dalla Camera di Feltre conforme ricercano. Con espressa dichiarazione, che venendo il caso della francatione della Zecca, debbano li cinque mille Ducati suddetti esser inuestiti in tanti fondi sicuri, che restino feudali, & soggetti in tutto, e per tutto al feudo, di modo che in ogni caso di deuolutione venghino alla Republica Nostra.

Pellegrin Marazzi Notaro Ducale.

1649. 19. Febbraro. In Pregadi.

Rappresentano i Proueditori sopra i Feudi nella loro Scrittura hora letta l' esibitione fattagli dalli fratelli Conti Villabruna da Feltre di Ducati mille doicento per esser inuestiti nella metà del Feudo della Frattina, & Ville ad essa sottoposte. Et mentre è riconosciuta vantaggiosa l' offerta, sia in riguardo del merito particolare delli suddetti Fratelli
 Conti

Conti Villabruna commesso à medemi Proueditori sopra li Feudi d'accettare l'offerta loro, inuestendogli con li suoi Descendenti maschi legitimi, in perpetuo nella Giurisdittione Ciuile, e Criminale, minor, e Maggior con facultà d' bauer voce in Parlamento con tutte le prerogatiue, honori, preminenze, vtili, autorità, ragioni, & attioni alla medema spettanti, e come godono i Consorti dell' altra metà dell' istessa Fratina con l' appellationi al Reggimento d' Udine, e con gli oblighi di contribuir all' impositioni del Parlamento, & armar vn Cauallo in tempo di guerra, douendo li suddetti Conti Villabruna esborsar in termine di giorni otto li Ducati mille, e doicento da loro esibiti.

Francesco Gianarina Nodaro Ducale.

Di quanta stima sia questa nobilissima, & antichissima Famiglia Villabruna appresso Prencipi anco de' nostri tempi, lo dimostrano le lettere de Sereniss. Gran Duca di Toscana, & Prencipe Mattias, con l' occasione, che per Paggio riceuerono il Signor Conte Guido al loro seruitio, scritte à gli Signori Conti Carlo Padre, e Francesco figliuolo Villabruna, veduti gl' originali di quelle, che sono di questo tenore.

Illustre Signore.

Il Signor Conte Guido figliuolo di V. S. ascritto nuouamente nel numero de' miei Paggi mostra indole, e spirito così nobile, che promettano de portamenti suoi ogni migliore speranza; & io accerto V. S. che non lascierò di riguardarlo con l'affetto donuto al merito suo, e della sua Casa; mentre aggradendole in modo per l'espressioni cortesi, ch' ella ha voluto farmi de suoi amoreuoli sentimenti, prego Dio, che pienamente la prosperi.

Di Pisa 22. Decembre 1664.

*Al piacere di V. S.
Il Gran Duca di Toscana;*

2 tergo

*All' Illustre Signor, Il Signor
Conte Carlo Villabruna
Venetia.*

Locus Sigilli
Magni Ducis

Molt

Molt' Illustre Signore.

Io mi son disposto à dichiarare mio Paggio di Valigia il Conte Guido suo figliuolo, per dar segni à V. S. dell' affetto, ch' io conferno à tutta la sua Casa, & in riguardo delle qualità, e del merito d' essa, promettendomi, ch' egli non degenerando punto dal Padre, saprà sempre più rendersi capace d' altre dimostrazioni; Et s' accerti V. S. che lo farà in ogni congiuntura; mentre resto augurandole in tanto da Dio ogni vero bene.

Sauona li 10. Giugno 1666.

*Affettionatissimo di V. S.
Il Principe Mattias.*

à tergo

*Al Molt' Illustre Sig. Il Signor
Conte Carlo Villabruna.*

E perche il Signor Conte Francesco Villabruna figliuolo del suddetto Signor Conte Carlo, e fratello del Signor Conte Guido, che si ritrouaua in Siena, vdito l'auanzamento del Signor Conte Guido suo fratello, stimò suo debito di render' olsequiosissime gratie al Sereniss. Principe Mattias, dell'honor fatto al fratello d' hauerlo anteposto agl' altri suoi Paggi, benignamente gli scrisse in questo modo.

Signor Conte.

Con aggradimento non picciolo hò riceuuto l'officio amoreuole passatò meco per hauer io fermato per mio Paggio di Valigia il Conte Guido suo Fratello, e come l' accerto esser stato quest'atto della stima, che fò della loro Casa, così l' assicuro, che in ogni occasione mi trouerà pronto à testificarle i medemi sentimenti; facci proua di questa mia ottima volontà con porgermi congiuntura di sua sodisfattione, mentre di cuore la salute.

Firenze 15. Maggio 1666.

*Affettionatissimo di V. S.
Il Principe Mattias.*

*Al Signor Conte Francesco
Villabruna.*

Siena.

Q 2 Quest'

Questo istesso Signor Conte Francesco secondando il genio naturale di Cavaliere, applicatosi all'armi nell'età sua d'anni diciotto, si portò in Germania à militar sotto i felicissimi Stendardi dell'Augustissima Casa Aultriaca; e nel suo primo ingresso ottenne vna Cornetta in Reggimento ordinario di Corazze; Sperandosi, che portato dal proprio merito, e dal valore de' suoi Antenati, andrà auanzandosi a' gradi maggiori à lode di se stesso, e della decorosa sua Casa, e gloria della sua Patria.

Fra l'insigne Cariche, che il Consiglio di Feltre dispensa, vna è quella di due Proueditori a' Confini co' Prencipi esteri, e che dura in vita, & sono circa dodeci lustri, che è esercitata da questa nobilissima famiglia Villabruna, che dopò la morte del Signor Conte Dante, successe il Signor Conte Gioseppe suo fratello viuente; & l'altro Proueditore è pur dell'istessa famiglia, ch'è il Signor Antonio; dal che argumentasi quanta stima faccia la propria sua Patria di questa Famiglia.

Et nella Cappella appresso il Palazzo Villabruna sta questa memoria del Signor Conte Dante.

COMITI DANTI VILLABRVNÆ
 OMNIVM VIRTVTVM GENERE INSIGNITO
 ÆDIVMQVE ISTARVM MIRIFICO
 EXORNATORI
 QVEM MORS INVIDA, ET IMMATVRA
 PRÆREPIT.
 COMITES CAROLVS, ATQVE IOSEPH
 FRATRES MOESTISSIMI,
 VT NVNQVAM EIVS EMORIATVR
 MEMORIA
 LVGENTES POSVERVNT.
 M. DC. LVI.

La Famiglia Lusa, che risplende nell'antichità, e nobiltà della sua Patria (come s'è detto) trà i valorosi soggetti hebbe anco vn Vettor q. Francesco Lusa di Filosofia, e Medicina Dottore, creato da Federico Imperatore Conte Palatino, e Cavaliere Aurato, con facoltà di crear Notari, e Giudici ordinari, come dal suo Priuilegio appare, Dato nel Castello Mantuerpiense a' 22. Settembre 1488.

Fiorì anco l'anno 1521. Marco Lusa q. Antonio Poeta insigne;

Onde Bartolomeo Burchelato Fisico Triuigiano nel suo libro impresso in Venetia, intitolato *Epitaphiorum Dialogi septem; ad illustriorem Taruijorum, Ciuiumque memoriam*, pone le memorie, che in quell'anticha Città si ritrouano della Famiglia Lusa in questo modo.

S. No.

S. Nobilium Comitum de Ursinico Lusa, qui virtutibus floruerunt; V. F. qui varijs dignitatibus, & prerogatiuis cum suisque Posteris in perpetuum à multis Principibus decorati fuerunt.

Diui Caesaris Federici Physicus Hier. Vr. Lusa Doctor, Miles, Comes, P. O. Q.

Et sciendo della medema Casa, dice l' istesso Burchelato così:
 Et id quidem iure, sed ad præscriptum Elogium reuertamur, com-
 monstraturi quales fuerint Conciues nostri Ursinici. Illustris itaque fami-
 lia Lusa de Ursinico non paucas paginas, sed volumen satis amplum ex-
 pescit: tot ex ea, tamquam præclari viri, & eximij cunctis sæculis exi-
 stere. At ne simus prorsus ieiuni, ne vè monumenta malè intellecta præ-
 tereamus, tibi non est ignorandum hanc familiam Lusam, seu Lusam,
 dictam esse, vt etiam illud *L. V.* in elogio satis innuit, eiusq; præscos alu-
 minos fuisse Dominos Pedeuena Castri in Feltrensi circuitu, vt habetur
 de Bomsemplanto Lusa deque eius descendentibus, Antonio, Paulo, Par-
 do Forciro præuribus appellato, Petro, Vittore, Franciscino, Bonacur-
 so, Barthomæo, Io: Andrea, Hieronymo, Augustino, & alijs, qui
 sua tempestate pro summis eorum meritis, & armis, & literis gloriosi
 meruerunt, receperuntque amplissima priuilegia à cunctis ferè, ne dum
 Italia, & aliorum Regionum Potentatibus. Propterea Henricus Impe-
 rator Anno Christi 1313. Antonio, & Paulo Lusa fratribus ultra opifera
 dona, concedit draconis effigiem, eosque Consiliarios Imperiales consti-
 tuit. Hinc Clemens Pontifex in Auinonio Concilio Petrum, & Paulum
 fratres Sacro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ proceres creat: quibus tempori-
 bus Ioannes Archiepiscopus Vicecomes Mediolani Dux is annuale pro-
 uisum stipendium ad belligerandum contra Florentinos constituit: ex hoc
 capite Carolus Imperator 1355. Vittori, & Franciscino Aquilam nigram
 auro Coronatam super cascade destinauit. Galeatus Vicecomes Dux Me-
 diolani effigiem dulcis rubeæ in candido spatio per hos illustres Viros in
 insignibus gentilitijs antiquitus eleuatam priuilegio confirmat. Ladislaus
 Rex Boemiæ catena aurea, & mali punci insignia. Casimirus Rex
 Polonia Vrsi pedem dextrum mordentis formam, vnde postea de Ursini-
 co fuerunt cognominati, contribuere. Federicus Imperator anno 1481.
 Hieronymo eius Physico, & Augustino legum peritia claro, fratribus,
 præter gradum Comitis, & militis, præterque munera superbissima lit-
 teras vocales collo dulcis extensas concedit *A. E. I. O. V.* sicuti in hoc,
 & in domiciliorum marmoribus excisum cernis, quarum significatio ta-
 lis dicitur,

AQVILA ELECTA IMPERIO OMNIA VINCIT.

Leopoldus Dux Austriæ, qua tempestate Taruisio dominabatur, Bo-
 semplanto, & Bonacurso fratribus annuam promissionem constituit illis
 ab erario Taruisino erogandam, Prætereo memorari diplomata aliorum
 Ducum Austriæ, Ferrariæ, Mantuæ, Mutinæ, Monferrati, Francisci
 Sfortia, Francisci de Carraria, Canis magni Scaligeri, Eugenij, &
 Pauli

Pa di Pontificum, aliorumque Potentatum; ne te, & alios simul tanta privilegiorum congerie radio afficiam, ac stupore. Memini me vidisse in Cancellaria nostra Communis instrumentum pacis inter Petrum Lusa, Philippum de Camino, & Franciscum Cane Scaligerum Anno Domini 1339. per Antonium de Morganum Cancellarium stipulatum.

Hoc postremum omnium velim te non latere, hos inquam illustres Viros cum alioqui essent Concives nostri Anno 1474. creatos fuisse Nobiles Tarvisinos per amplissimum Privilegium Nicolai Marcelli Principis Venetiarum.

Girolamo Lusa Dottor di Legge celeberrimo, fù Governatore della Città di Feltre per la Sereniss. Republica Veneta l'anno 1511. ciò rifiutando da molti, e diversi mandati scritti da Corradino Limana Cancelliere di quel tempo; fù questo premiato dall' Eccellentiss. Senato Veneto del Vicariato della Città di Belluno per anni dieci continui, come si legge nell' Historia di Georgio Pilloni nel Catalogo degli Assessori. Restò parimente premiato l'anno 1514. il dì 11. Aprile dal Sereniss. Maggior Consiglio di Venetia Marc' Antonio Lusa della Cancellaria della stessa Città di Belluno per dieci Reggimenti, com' appare da publiche autentiche scritture di Marino Marini Notaro Ducale, e ciò in risarcimento de danni sofferti nella desolazione della sua Patria, & in remunerazione de' meriti de' suoi Auo, Padre, fratello, e Zio, quali spiccano dall'informazione giurata del Rettore di Feltre di quel tempo qui sotto registrata.

SERENISSIME PRINCEPS, ET DOMINE,
Domine Excellentissime.

In li prossimi passati zorni con la debita riuerentia mia hebbi lettere della Celsitudine Vostra con la supplicatione di Sier Marc' Antonio da Lusa Cittadin di questa Terra in quelle inclusa, la qual diligentemente examinata per me, & hauuto quelle debite iustificazioni de testimonij fide digni per atrazer la verità della risposta, che hò a fare a Vostra sublimità, & conuiene, dico, & riuerenter con iuramento respondo la ditta Casa de Lusa esser stà, & esser fidelissimi, & suisseratissimi Seruitori de Vostra Celsitudine, & al tempo del primo reacquisto di questa Città Sier Martin, & Zan Lorenzo fradello del dicto Marc' Antonio exponente, come ardentissimi in la fede haueuano verso la sublimità Vostra, stettero continuamente di, & notte con le armi indosso in questa Città gridando Marco, Marco descazando, & perseguitando alcuni de gl' inimici s' attrouauano a vna delle porte delia Terra, e M. Francesco Auo paterno d'esso supplicante d' età d' anni 85. in circa. continuamente exortando il populo alla fede, e deuotion di Vostra Celsitudine, dicendo sù fioli de San Marco, & dando animo a ditti suoi figlinoli, & nepoti iuxta il poter suo; Per il che tornati gli inimici la seconda volta subito dimandarono, qual

qual' era la casa de quelli de i Lusa, & la sacchegarono insieme con il resto della Città, & crudelmente taiarono à pezzi M. Francesco, D. Martino, Christofo, e Zan Lorenzo soprannominati tutti della famiglia del dicto exponente non volendo alguno de dicta Casa per presone; & ultimamente tornati la terza volta brusarono le Case dei dicti de Lusa, con tutto lo resto di questa infelice Città; nè fù Casa fusse dissolata più, & malmenata di questa per la fedeltà hanno verso la Serenità Vostra; Vnde per il parer, & openion mia el dicto supplicante merita la gratia de Vostra sublimità, remettendomi tamen al sapienzissimo iudicio di quella, cuius gratia me humiliter commendo.

Feltri die 11. Ianuarij 1514.

Hieronymus Barbadico Potestas, &
Capitaneus Feltri manu propria.

Giouanni Lusa l'anno 1503. fù Castellano à Cattaro, oue per lungo tempo si trattenne in quella Carica, da questo discese Giouanna fù Conforte dell' Illustris. Signor Bernardino da Mosto fù da D. Zuanne de Rio Marin, Patrio Veneto; la carica medema di presente viene conferita solamente à chi è insignito del carattere della Patria Veneta Nobiltà, & è descritta frà i Reggimenti Ordinarij della Serenissima Republica, con prouisione di Ducati ottanta al Mese.

Il Padre Maestro Gio: Battista Lusa dell' Ordine Fesulano, diede saggio delle sue Virtù anco negl' anni suoi giouenili nell' Academia Partenia Teologica di Roma, della quale fù eletto Principe; ottenne le dignità più conspicue nella sua Religione, fù più volte deputato Commissario Apostolico, fù Visitatore, e nell' incaminamento di quest' officio l'anno 1665. morì, mentre portato da' proprij meriti aspiraua al Generalato; di questo Padre viuerà nel Conuento de' Gloriosi Martiri Santi Vettor, e Corona eterna memoria, ancorche sij stata suppressa questa Religione, hauend' egli con i laboriosi suoi esercitij nel proprio Monastero fatto acquisto di molti capitoli, accresciute le rendite, piantate, & erette sontuose fabbriche con molto profitto del Conuento stesso; Questo mentre l'anno 1648. fù Priore nella Città di Rimini si concitò l'amore vniuersale, che quel Consiglio motu proprio con pienezza de voti lo credè suo Concittadinò in testimonianza delle di lui pregiatissime conditioni, per parteciparle quelle prerogatiue, ch' agl' Esteri non sono permesse.

Bellencino Lusa K. fù trè volte Podestà di Belluno, così appar dall'istessa Historia Pilloni nel Catalogo de' Rettori, la prima fù nell' anno 1282. la seconda nell'anno 1295. & la terza nel 1299.

La Famiglia Bouia, che gode dell' antichità, e nobiltà, del Consiglio di Feltri, hà hauuto valorosi, & insigni soggetti nelle Lettere, & publici Professori, che decorarono non solo la loro Famiglia, ma

la Patria ancora, & insieme la Religione Dominicana, come scrive il P. Maestro Nicolò Vanti Triuigiano nella sua Relatione del Conuento di San Nicolò di Triuigi de' suoi Huomini più Illustri l' anno 1643. così dicendo,

Frà Benedetto Bouio dell' ordine Dominicano di famiglia Nobile della Città di Feltre antichissima di quel Consiglio, figliuolo del nostro Conuento di San Nicolò, prese l' habito nel decimo sesto anno della sua età, fù d'ingegno, e di memoria ad stupore; mentre era ancora Nouizio, quando à lui toccaua (secondo l' uso della Religione) far l' orationi latine nelli Capitoli del Natale, Annunciata, & Giouedì Santo, le faceua in verso Eroico, & erano tanto stimate, ch' andauano per le mani de' più belli ingegni, non solo di Triuigi, mà anco d' altre Città, doue ne perueniuà la notitia. Nel comporre l' Odi mirabilmente riusciua ad' imitation d' Oratio. Vscito dal Nouiziato d' anni 19. cominciò à leggere ad' vna quantità grande de' Scolari, à chi Logica, ad' altri Filosofia, e Matematica, di modo che fù di stupore grandissimo. Li Signori dell' Hospitale maggiore di Triuigi l' eleffero publico Lettore di Filosofia, mà la Religione non lo permesse per esser troppo giouine, cioè d'anni 20. in questa età in vn Capitolo Prouinciale tenne publiche conclusioni di Gramatica, Retorica, Logica, Filosofia, Matematica, Musica, Theologia, Ius Canonico, & Ius Ciuile, con sommo honore della Religione, e grand' ammiratione degl' Astanti. In altri tempi sostenne molte volte questa Conclusione (che pare veramente troppo ardita) cioè, *Ego Frater Benediktus Bouius Deo fauente ad omne Quasitum satisfaciam*; onde fù realmente stimato omni seio. Fù fatto publico Metafisico dell' Vniuersità di Padoua, & poi successiuamente publico Theologo nella medema Vniuersità con honoreuol stipendio, & leggè Theologia in quelle preclarissime Scuole tutto il restante di sua vita. Fù Prouinciale della Prouincia, nel qual Vfficio morse. Mentre era studente in Bologna in vn Capitolo Generale fù ricercato all' improvviso d' assistere ad' vna Catedra, perche s' era infermato il Reggente ordinario, come anco di far vna predica, onde tanto nella Catedra, quanto nel pulpito fece marauigliar gl' Astanti, riportandone nell' vno, e nell' altro il vanto, e giudicio vniuersale.

Essendo di passaggio in Triuigi, e ragionando noi insieme dopò il Vespero, fù ricercato far la mattina seguente vn' Oratione funebre al Funerale del P. Maestro Gio: Battista Alobarda Minorita, accettò l' inuito, e volle proseguir il primo discorso meco, prossimata la cena, si cenò, e dopò cena da me si partì per riceuer il riposo, onde non si sà quando hauesse potuto studiare, e pur la mattina fece vn' oratione ex proprijs, che fece stupire la Città, e fù pregato da molti, e dalli più dotti compiacersi à voler dargliela in scritto. Onde restringendomi in poche parole, dico, che ha quasi dell' incredibile

le proué fatte della sua memoria, ingegno, e grandissimo sapere, fatte specialmente nel tempo della sua giouentù. Era peritissimo di molti linguaggi, specialmente della Latina, Greca, Arabica, & Hebraica, & à me si può credere, perch' erauamo Coetanei, & siamo per lo più stati, & vissuti insieme. Finalmente essendo morto il P. Maestro Girolamo Fabri publico Theologo in via Scori, nell' Vniuersità di Padoua, & infermatosi quello, che la mattina della sua sepoltura doueua recitar l' oratione funebre, fù pregato il P. Bouio suddetto l'istessa mattina, mentre andaua alle Scuole del Bò, accompagnato da molti Scolari, conforme al solito, à trasferirsi nella Chiesa del Santo, oue si ritrouaua il Cadauere, per recitar lui l' oratione, al che hauendo acconsentito à preghiere di chi gli fece l' istanza, e de' Scolari ancora, che con lui si ritrouauano, fece vn' Oratione così elegante, e marauigliosa per tutti i rispetti, che vdiata da Cesare Cremonino da Ferrara famosissimo Lettor publico di Filosofia nella medesima Vniuersità di Padoua, conchiuse, dicendo, che il P. Bouio doueua morire in breue, perche in quella improuisa Oratione, con portento incredibile, e marauiglioso haueua à guisa del Cigno fatto l' vltimo sforzo del suo ingegno, e della sua eloquenza, prodigirosa; nè s' ingannò punto, perche da li à poco infermatosi morì, e con dolore vniuersale l'anno 1631. a' 2. Maggio nell' età sua d' anni 52.

Frà Bernardino Goselino da Feltre di nobil famiglia di Consiglio di quella Città (come scriue il medemo P. Maestro Nicolò Vanti) prese l' habito nel Conuento di Treviso l'anno 1592. d'anni 16. visse sempre nella sua giouentù, e nel resto della sua vita incolpabile; fù austero à se stesso, mà piaceuole co' sudditi, e con gl' altri; come Lettore fece i suoi corsi nell' istesso suo Conuento, quali compiti si risolse di poner in esecutione il suo primiero pensiero; cioè di viuere in vna rigida osseruanza, come esegui, perche fù il primo, che introdusse la Riforma nel Conuento di San Vito in Friuli, mà per esser il Conuento picciolo, l' introdusse nel Conuento di Ciuidale con grand' esercizio, & edificazione di quella Città, onde adunati molti Frati, visse fino all' vltimo di sua vita in grandissima osseruanza, nè volle, che li suoi Frati potessero ottener gradi, anzi che lui stesso rinunciò il titolo di Maestro. Compose diuerse opere; diede alla stampa vn Libro de *Statu Religiosorum*. Vn' operetta *De Celebratione Missarum*. La Vita del B. Alberto Magno. Vn' Elogio in honor dello stesso. Scrisse vn libretto *De Donatione Constantini*; fece diuersi altri Elogi. Viaggiò sempre à piedi; non mangiò mai carne, mentre visse nella Riforma, e offeruò sempre i digiuni della Religione; con leuare sempre al Matutino di mezza notte. Fù grand' Economo, poichè il Conuento di Ciuidale, che solo poteua alimentare quattro, ò cinque persone, egli in poco tempo aggrandì di fabbriche notabili,

R

bili,

bili, e lo ridusse in stato, che può anco di presente commodamente alimentare più di vintiquattro persone. Fù Prouinciale di questa Prouincia di San Domenico, fù Commissario del P. Reuerendis. Generale nella medesima; fù più volte Priore in Ciudadale, e sempre visse Capo, e mantenitore della Riforma; morì nell' anno 1643. nel giorno del Venerdì Santo in Udine, essendo Priore del Conuento di San Pietro Martire.

Il predetto Bartolomeo Burchelato di due altre famiglie della Città di Feltre pone le memorie, che in Triuigi si ritrouano.

Antonio Cantoneo Ciui Feltrensis admiranda virtutis, ac summa doctrina Viro, tum ingenij nobilitate, & vita candore insigni, Iur. Conf. excellentiss. immenso animi dolore Franc. Cantoneus Pater pietiss. posuit Anno M. D. LXXVIII.

Gerardi à Cubalo, & Bartholomæi de Cornuta I. C. 1488. Aug. In honorem gloriosissima Virginis Perina insignis Matrona Taruisij Vxor olim Gerardi à Cubalo Iur. Consulti Clariss. Feltrensis deuota numini, Maiestatique, eius, Sacellum hoc suo sumptu F. C. pro se, suoq; fratre Iuris Consulto Bartholomæo de Cornuta, & Post.

Lorenzo Guslino dell' vna, & altra Legge Dottor Eccellentissimo, Conte Palatino, e Cavalier Aureato creato da Sigismondo Imperatore, che concesse alla di lui famiglia il poter inferire nella sua insegna l' Aquila Imperiale; dopò hauer esercitato nella sua propria Patria di Feltre le Cariche più conspicue, fù da Federico Arciduca d' Austria inuiato alla Pretura di Trento, dopò l'esercitio della quale con tutta Giustitia praticato, si elesse la vita Claustrale, e si fece Monaco Certosino, nel Monastero del Montello Territorio Triuigiano.

Pietro Guslino Medico, e Poeta insigne, ornamento della Patria, e della famiglia, fiorì l'anno 1471., qual mentre con somma sua gloria esercitaua la professione Medica nella Città di Venetia, morse in età giouenile; il di lui Cadauere; fù dalla pietà di Faresio suo Padre fatto portar à Feltre, & sepolito nella Catedrale.

Zacharia dal Pozzo figliuolo di Gio: Giacomo Medico, e Fifico celeberrimo nell'anno 1442. fù fatto Lettore publico nello studio di Padoua, di questo fù Scolare il B. Bernardino, e dal medesimo apprese la Dialectica, l'Astronomia, & altre Arti Liberali, morse l'anno 1469. caduto dalle mura di Padoua.

Il predetto Gio: Giacomo di lui Padre fù parimente Lettor publico in Padoua, Medico, & Fifico Eccellentiss. e fù Maestro del gran Gio: Pico della Mirandola.

Pietro Bianchino da Romagno fiorì nell'anno 1440. fù molto valoroso nell' armi, e condotto per Capitano della Sereniss. Republica Veneta, e per le sue preclare opere riuscì alla medema molto caro.

Romagno da Romagno nell'anno 1293. fù Podestà della Città di Ciudadale di Belluno.

Ram-

Rambaldo da Romagno fù due volte Podestà in essa Città di Ciudadale, la prima nell'anno 1297. & la seconda nell' anno 1300.

Viuentio da Romagno anco questo fù due volte Podestà in essa Città di Ciudadale, la prima nell' anno 1302. & la seconda nell' anno 1319. tanto di questi trè scriue il Pilloni nel libro delle sue Historie, nel Catalogo de' Rettori.

Gottardo da Romagno fiori nel 1451. fù gran Iur. Conf. chiamato Padre della Patria; ridusse l' ordine de' Consiglieri al numero di settanta, come di presente si ritroua.

Gio: Dedo, e Gio: da Romagno nel 1477. fiorirono nell' Arte Militare.

Pietro Merafcalchi Iur. Conf. chiarissimo, fù per i propri meriti nell'anno 1484. aggregato all'ordine de' Decurioni, quale esercitò la carica d' Assessore in tutte le Città del Dominio Veneto, con sua gran gloria, e splendore.

Donato dell' antichissima famiglia Villalta famoso Medico di Federico Imperatore, suo Caualiere, e Conte.

Giulio Villalta Iur. Conf. Filosofo, Orator, e Poeta celeberrimo.

La Bellata famiglia Nobile, & antica di Feltre, con iscontri di fottare, & arbore della sua Descendenza dimostra trar' la sua origine dall' antichissima famiglia Manfreda annouerata fra le cinquanta Famiglie Illustri dell' Italia descritte da Francesco Sansouino, quale nel terzo lib. della sua Cronologia, di questa scriuendo, dice, che fù Dominatrice, e Patrona delle Città d' Imola, e Faenza, così nominata da Manfredi Barone della Corte di Costanzo figliuolo di Costantino Magno; & l'Erudita Oratione funebre nella morte d' Agostino Bellato fatta afferma l' origine della famiglia Bellata discendere dall' antichissima Profapia Manfreda Bolognese sotto Gregorio V. Sommo Pontefice, per Manfredó, & Gio: Girolamo legittimi figliuoli, quali nelle Guerre Ciuili in quella Città risorte valorosamente si deportarono; e dopò per la varietà de' tempi, e per l' incostanza della fortuna di là partiti, & peruenuti nella Città di Feltre, dice, che *Bellatorum Cognomen fortiti sunt*, e così tralasciando l' antica de' Manfredi, il nome all' hora de' Bellati prefero; questa dunque hebbe molti valorosi soggetti nelle lettere, trà quali,

Matteo Bellato Fisico, e Medico chiarissimo, fù Lettore publico in Bologna molto amato dal Publico, e sommamente riuerito dagli Studenti.

Il Padre Bartolomeo Bellato, della Serafica Religione Franciscana, fù Theologo insigne, & eruditissimo nella Greca, e Latina lingua, delle quali fù publico Lettore nello Studio di Bologna; portatosi poi à Roma fù sommamente caro à Sisto Quarto Sommo Pontefice, del quale ne' negotij graui si preualeua. Morì in Roma senza sospetto di veleno dato da' suoi Emoli, per non vederlo porporato,

& fù sepolto nella Chiesa de' Santi Apostoli .

Gio: Battista Bellato Iur. Conf. dell' anno 1489. fù in molte Città del Dominio Veneto Vicario; & esercitò altre honoreuolissime cariche con sua gran lode.

La Famiglia Facina anch' ella iui molto risplende , per quello dimostra il Priuilegio dell' Inuittissimo Carlo Quinto Imperatore glorioso , fatto à Francesco Facino , dato nella Città d' Augusta a' 27. Ottobre 1547. veduto in forma autentica , e legalizzato dalla Pretoria di Feltre , nel quale queste parole si leggono . *Quum omnis ferè Gentilitia Nobilitas ex virtute alicuius Strenui , atque insignis Viri ad Posteritatem emanauerit , & præcipua quadam veneratione habiti sint , eam sanè familiam verè Nobilem censemus , cuius dignitas , & splendor , nedum ab vnius probitate , verum ex longo descendentium tramite multorum Clarorum Virorum virtute originem traxisse comprobatur . Et proinde attendentes in primis veterem illam gentis , & Familiæ tuæ Facinorum Claritatem , cuius maiores olim in agro Vicentino sub titulo Marchionum , & Comitum Iurisdictiones , & Dominia possedisse , ac deinde feritate Tyrannorum expulsi , quam Paduani se se contulissent bellorum duces facti , non minus armis strenui , quam litteris florentes extitisse feruntur .* Onde proseguendo dice , chè il detto Francesco Facino per trentasei anni continui habbia il Sacro Romano Imperio seruito , tanto sotto la Maestà Cesarea di Massimiliano Primo , come sotto l' istesso Carlo Quinto , dicendo , *militando præsertim in Conflictu ad Vincentiam , & alijs prælijs in Dominio Mediolanensi , videlicet apud Margnarum , Biehoram , & Papiam habitis ad hæc in bellis , & expeditionibus nostris in Prouinciam Narbonensem , & alias Gallia Regiones susceptis indefesso studio non solum facultates , & bona , sed vitam ipsam innumeris periculis exponendo fideliter , strenueque præstitisti .* Et nù commemorando anco vn Melchiore Facino Iur. Conf. Auo paterno di Francesco , che per sette anni continui habbia la Pretura di Trento esercitata , quale iui poi mancò ; Onde Carlo Quinto gli concessè l' insegna , ò Arma nobile della sua famiglia iui descritta , tanto ad esso , quanto à Nicolò , Gio: & altro Gio: nominato Pasole di Feltre suoi congiunti parenti , e della stessa famiglia discendenti , volendo così significare le parole , *vt tibi , ac Nicolao , & Ioanni , necnon Ioanni de Facinis cognomento Pasolo Feltrèn. Affinibus , & Agnatis tuis .*

La Casa Pasole Nob. di Feltre hà hauuto valorosi soggetti , che hanno decorato non solo la Casa , mà la patria , come fù Antonio Pasole Medico , e lettore publico di Padoua , leggendosi vna degna memoria nella Chiesa di Santa Chiara di questo tenore ,

ANTONIO PASOLEO ART. MED. DOCT.
 VIRO, ET DOCTRINÆ, ET ADMIRABILIS FACVNDIÆ
 ET IN PATAVINO GYMNASIO PRÆLEGENDI MVNERE
 ADMODVM CLARO
 BONIFACIVS IVR. CONS. NOB. FELTREN. FRATER PIENTISS.
 MEM. DIC.
 OBIIT ANNO DOMINI M. D. LII. DIE XXIII. OCTOB.
 ÆTATIS SVÆ XXXI.

La Famiglia Zafia Nobile di questa Città hà sempre hauuto soggetti riguardeuoli, che sono stati amatori delle scienze, tanto in questa, come ne' tempi andati in altre Città ancora, e massime dello Studio delle Leggi, e se vogliamo applicare solamente à questi vltimi tempi è viuo, e risplende il nome d'Antonio Dottor, e di Gio: Iur. Conf. che fù molto stimato per le sue doti, e rare qualità, come ne fa fede fra gl'altri attestati Aldouino Aldouini, che mandando alle Stampe i suoi Consulti, esse per sottoscrizione de' medesimi i principali Iur. Conf. di quei tempi, frà quali fece scielta dello stesso Giouanni, come si vede dalli Consulti 61. 64. e 66. Da questo è disceso Ottauio pure Iur. Conf. (già per auanti motiuato,) che è di gloria, e decoro alla patria per i suoi talenti, e viene da altre Città ancora riuerita la sua virtù, & honorato il suo merito, dal qual Tronco germogliano Gio: Francesco Dottor, creato dal suo Consiglio a' 11. Nouembre 1670. auanti compisse l'età d'anni XXI. Nuntio in Venetia per la Città, doue esercita questa carica così honoreuole, & in oltre si è applicato alla professione dell' Auuocato, tanto stimata nella Dominante, quanto viene ancora da molti di quei Patritij primarij abbracciata, e Gio: Antonio altro figliuolo pure Dottor di Legge; onde chiaro si comprende, quanto affetto habbi hauuto in ogni tempo questa Casa alle Scienze, & in particolare allo studio Legale.

Cornelio Castaldi Iur. Conf. Oratore, e Poeta insigne, del quale si ritroua vn' elegantissimo Epigrama appresso Pierio Valeriano ne' suoi geroglifici nel libro 21.

Paulo Borgasio, gli di cui Antenati trassero l' origine da Limiso del Regno di Cipro, fù famoso Legista, e Maestro delle lettere humane nel studio di Padoua.

Girolimo Locatello Medico, e Filosofo, fù anco Poeta valoroso.

Aldoino Aldoini Nobile Feltrino Iur. Conf. preclarissimo, che diede i stimatissimi suoi Consulti alla stampa, dedicati al Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria.

Il Zarotto Pittore stimatissimo, & insigne detto il morto da Feltra. Et il Beato Bernardino di Feltra non solo nelle lettere, mà molto più nella Santità fù il sommo decoro, & ornamento della sua Patria;

tria ; nacque l'anno 1439. il Padre fù Donato dell'antica famiglia Tomitana , che per le fue esperienze , e degne qualità due volte fù mandato dalla sua Città Oratore alla Republica di Venetia , la Madre Corona de' Rambaldoni, donna deuotiffima , che nella nobiltà del sangue andò eguale col marito, fù tutta liberale, e pietosa verso i poveri; quefti felici Genitori alleuarono il figliuolo (nel battesimo chiamato Martino , e poi nella Religione Bernardino) nelle Cristiane virtù , e nelle scienze humane ; studiato che hebbe Grammatica, Rettorica, e Poesia, si portò allo studio di Padoua, oue studiò Logica, e Filosofia, e diuene poi scolare del gran Gaetano; iui uendo à predicare il Beato Giacomo della Marca, de' Minori della Serafica Religione di San Francesco, senza dar alcuna notizia a' suoi Genitori , prese l'habito Franciscano dalle mani del medesimo Beato Giacomo, quale à gl'Astanti hebbe à dire, hoggidì è accresciuto vn gran Campione alla militia di Christo, che molto illustrerà la mia Religione. Et San Bernardino da Siena quaranta anni prima (come scriue Luca Vaddingo ne' suoi annali) predicando in Perugia in, & Fiorenza disse al Popolo, verrà dopò di me vn'altrò Bernardino in quest'habito della mia Religione in tempo di maggior bisogno, vditelo, e fate quanto vi dirà, perche sarà mandato da Dio , e Beato chi gli crederà, perche sarà tromba del Cielo, & organo del Spirito Santo; tanto si verificò col progresso della sua vita. Il Padre di Bernardino intesa la mutatione dello stato del figliuolo, si portò al Conuento di Sant'Orsola vicino Padoua, oue faceva il Nouitiato, s'affaticò con preghiere, tall'hora con minaccie , e tal volta con lusinghe per rimouerlo dal santo proponimento , mà egli sempre più duro come vn marmo ; finalmente l'humil Nouitio a' piedi del Padre postosi, addinandò la sua benedittione, il Genitore intenerito, abbracciandolo gli chiese perdono , per hauer tentato di suiarlo, e lacrimando con mille singhiozzi gli diede la sua benedittione . Hebbe dopò per sette anni per guida , e suo Confessore il Beato Padre Sisto di Milano, huomo di Santissima vita, che risuscitò trè morti, e risplende per molti miracoli, onde il Beato Bernardino col Santo diuenne Santissimo , con l'humile humilissimo , con l'obbediente obbedientissimo , e col perfetto perfectissimo, così attesta Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel suo libro *de Orig. Seraph. Relig.* dicendo, *tantopere sub Beato Padre Sixto Mediolanensi eius instructore , aemorum Magistro profecit , vt breui in maximum , perfectissimumque Virum euaserit.*

Nell'età sua di trent'anni principiò à predicare con tanto spirito , e frutto, che dal Sommo Pontefice fù fatto Predicator Apostolico , & datagli autorità di predicar per tutto il Mondo, senza licenza de' suoi Superiori, come narra Pietro Ridolfo da Tossignano Historico, *cum libera facultate à Summo Pontifice predicandi vbique locorum ;* e per-

e perciò predicò quasi in tutte le Città principali dell'Italia, e Lombardia, con frutti grandissimi, e conuersione di tante anime, che ne fù gran merauiglia.

Fù gran Filosofo, e Theologo, & Lettore in prima Cattedra in Padoua di Dialectica, (come scriue il Bonifacio) e nella sua Religione Lettore d'Humanità, di Logica, di sacri Canonici, e di Theologia Scolastica; e spiegaua Scoto con tanta chiarezza, che il Padre Maestro Gomefio di Lisbona soleua dire, che Bernardino di Feltre non dichiaraua, mà volgarizzaua Scoto, anzi era Scoto volgarizzato.

Persuase, & indusse prima nella Città di Mantoua; e poi successivamente in Feltre, in Rauenna, in Lucca, in Faenza, in Padoua, in Pavia, in Vicenza, in Parma, in Assisi, in Crema, in Piacenza, in Norfia, in Rieti, in Narni, in Moncelice, in Bassano, a Campo San Piero, nel Regno di Napoli, & in tante altre Città dell'Italia quelle genti ad erigere Monti di Pietà per suffragio de'poueri, ne ciò forti senza gran contradittione de'secolari, per opera de'gl'Hebrei, che vedeuano, leuarsi l'Vfure; e sino i Theologi gli furono contrarij, onde conuenne, per sedar i tumulti, confirmare quest'opera di pietà, e santa institutione con Bolle Pontificie, particolarmente di Leone Decimo, quale nel Concilio Lateranense alla sessione 10. lo dichiarò alieno d'ogni sorte d'Vfure, e proibì sotto pena di scomunica l'asserire, ò scriuere il contrario; onde il Rè di Napoli chiamò questo Monte di pietà Monte d'oro, e non Monte di pietà; & il Tossignano lo chiamò non Monte di pietà, mà Mare di pietà, e mamma de'poueri, *Bernardinus Feltrensis instituit Sacrum Montem pietatis, vel potius Mare pietatis, quasi mammam pauperum Christi.*

Della sua predicatione era così grande la fama sparfa per tutta l'Italia, che i Principi, Prelati, & l'Vniuersità, tutti à gara l'addimandauano, e dou'egli predicaua, e quantunque le Chiese fossero grandissime, ad ogni modo, per il gran concorso del Popolo, più volte gli conuenne predicare sopra le pubbliche Piazze, perche concorreuano da' lontani luoghi le genti ad vdirlo, dimodo che restauano i Castelli, le Terre, & le Ville spopolate, e le persone bolliano per le Strade; huomini, donne, fanciulli, chierici, Sacerdoti, Rettori, e Picuani inanzi giorno alla porta della Città si ritrouauano, come fù osseruato in Parma, oue correuano da Carpi, Mirandola, Modena, Reggio, Bologna, e d'altri Luoghi: il simile fù veduto in Padoua, oue nobilissimi Signori veniuano da Vicenza, e d'altri più discosti luoghi, e pigliauano case, e camere per dimorar iui a sentirlo: l'istesso si vide in Crema, perche douendo predicar la Dominica in Lodi, più di trè mille Cremaschi viaggiorono tutta la notte del Sabato, per trouarsi in Lodi ad vdirlo la mattina seguente à predicare: il medesimo auenne in Feltre sua Patria, doue

con-

concorreuano quello di Bassano, di Triuigi, del Friuli, e de' Carni distante da Feltre più di cinquanta miglia, di modo che fù astretto il Governatore di Carni à far fare gride rigorose, perche non andassero se non a' 300. per volta, e questi à vicenda, à ciò non si abbandonasse il luogo in tempo di guerra, che all' hora faceuasi frà Alemanni, & Venetiani; e sopra le strade d'intorno Feltre sembraua vn continuo flusso, e riflusso di gente, che veniuano, e tornaauano alla predica; e da ogni hora della notte si vedeuano le campagne, e colli pieni di lumi, onde per le tenebre della notte sembraua che il Paese tutto ardesse; le case di Feltre erano tutte piene di forestieri, e con tutto ciò sopra la Piazza dormiuano più di quattro mille persone con guardie, e lumi accesi, per ordine di quel Podestà, affine non si mischiassero gl'huomini con le donne, per ouuiare gl'inconuenienti; e così si vede, che chi honora Dio, è da Dio honorato, conforme al Salmo 138. *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum*, il frutto è in e narrabile, che faceua il gran seruo di Dio, poiche veniuano a penitenza innumerabili concubinarij, Adulteri, bestemmiatori, altri lasciavano le Vsure, altri le rapine; si frequentauano le confessioni, si sollicitauano le Santissime Comunioni, tanto che non poteuano i Confessori supplire; le meretrici si conuertiuano; le conscientie si consultauano; gl'ingiusti contratti si rescindeuano; si instituiuano pietosi Collegi; si faceuano publiche processioni; si vendeua il proprio per restituir l'altrui; si componeuano le paci, s'estingueuano gl'odij, s'abbracciauano i nemici, si estirpauano le fattioni, che in quel tempo erano inuiperite, sanguinose, & implacabili in Perugia, in Fiorenza, in Narni, in Todi, in Norfia, in Assisi, & in altre parti dell'Vmbria, come ne fan fede gl'Annali di quei tempi infelici; si riformaua ogni disordinata Città; non si giocaua più à carte, a' dadi, & altri giuochi; alle donne erano leuate le loro vanità de' belletti, capelli finti, aque, colori, specchi, veste pompose, come istromenti di peccato, di tutte queste cose faceua publica giustitia, congregandole tutte assieme; & acceso vn gran fuoco in mezzo della Piazza faceua il tutto abbruciare alla presenza del Popolo, gridando tutti ad alta voce, che per l'auuenire rinonciauano alle pompe di Satanasso. Tanto si vide in Parma, in Piacenza, in Genoua, in Rauenna, in Pavia, in Bologna, in Modena, in Perugia, in Spoleti, in Vicenza, & in altri tanti luoghi, oue predicaua, facendo, ancora con ogni solennità abbruciare i libri di Negromantia, di fatucherie, di superstitioni, stromenti di musiche vane, velli sfoggiate, maschere, imagini lascie, libri dishonesti, e simili, che valeuano molti migliaia di ducati.

Et era così grande il desiderio delle Città di hauerlo per Predicatore, ch'erano necessitate di supplicare il Sommo Pontefice, per ottenere

tenere tal gratia, di che nella di lui vita si leggon molti Breui Pontificij d' Innocentio Ottauo, dati gl'anni 1485. 1488. 1489. 1491. & d' Alessandro Sesto del 1494. che gli comandauano in merito di Santa Obedienza, andasse à predicare nelle Città di Parma, di Perugia, di Bologna, di Norfia, di Fiorenza, di Siena, di Reggio, di Roma in AraCeli, di Lucca, di Piacenza, di Ascoli, & altre Città, non ostante l' obbedienze, per altri luoghi hauute dal P. Generale suo Superiore; dalla quale per leuargli ogni scrupolo lo liberaua; perche doue conosceua esser maggior gloria Diuina, e salute dell' Anime, se n' andasse per meglio profittare, *Cum multi te petant pro Quadragesima futura, pro hoc anno vade, quo Spiritus te ducit, & maiorem fructum animarum facere credis, & sine alia Pralatorum tuorum licentia.* Et tutti questi Breui Apostolici sono in essa ad litteram registrati. E basta il dire, che il B. Bernardino, in vn'istesso tempo, si trouò hauere trè Breui del Papa, che gli comandaua per Santa obbedienza, e sotto pena di scomunica, che se n'andasse à predicare a Perugia, il secondo à Parma, & il terzo à Bologna; obbedì egli all' vltimo, & andò à Bologna. Il suo Padre Generale fastidito dalle tante licenze di predicar, attesoche dalle Città era addimandato, hebbe a dire; Bernardino solo mi dà più trauaglio, che tutti insieme i Predicatori della mia Religione; E quando predicò in Fiorenza, in vn'istesso tempo, fù chietto da sedici Città principali; onde il Generale prese partito, che compita la Quadragesima andasse per quelle Città à predicare in vna otto, & in altre quindici giorni, per iodisfar à tutte. Del gran frutto, che fece in Parma, vollero i Parmegiani farne grata memoria nei loro annali col seguente tenore,

Circa hoc tempus Parma prædicauit Bernardinus Feltrensis, cognominatus paruulus, cuius sermones erant efficacissimi, propter morum suauitatem, sacrarum litterarum scientiam, vitiorum reprehensionem, appositamque exemplorum applicationem. Accedebat insuper vita Sanctitas, instituti paupertas, conuersatio spiritualis, humanitas, morum candor, puritas, exactissima totius Christiana legis obseruantia, vt facillè, miroque laboris compendio, vniuersum populum in suam traxerit sententiam. Omnes venerabantur, & timebant tanquam verum Christi Apostolum, & Sanctum Domini Euangelistam, ad cuius nutum (res mira) Mundi contempserunt oblectamenta, vitam vixerunt Christianam, obseruantes Diuina mandata, vnamque Christiana professionis regulam. Et vt fieri solet, post beneficium, aut commodum vnum, alia sequuntur, ita hic euenit, post enim castigatos populi mores, absque magna difficultate, ad subleuandas pauperum necessitates, & ad eliminandum insatiabilem Hebræorum ingluuiem, montem Pietatis instituit.

I mirabili prodigi occorsi al Beato Bernardino non si deuono tacere, come effetti venuti dal Cielo, poiche, come scriue il sudetto Vaddigno, predicando sopra la Piazza di Perugia, apparì sopra

pra il suo Capo vna lucidissima Stella.

In Lucca predicando ad' vn' auditorio infinito, lo vidde il Popolo da molti lumi, e chiarissimi raggi circondato, come asserisce Bartolomeo Cimarelli, nelle sue Croniche. Vn' altra volta, predicando poco discosto da Lucca, fù veduto hauer in bocca vna bellissima Rosa.

E quando fù scacciato da Fiorenza, per la persecutione degl' Hebrei, come attesta Marco da Lisbona nelle sue Croniche, fù veduto uscirgli di bocca vn gran raggio di fuoco.

Nella Città dell' Aquila (dice l'istesso Vaddingo) fù veduto, hauer appresso di se vn bellissimo Angelo, che gli tenena auanti vn libro aperto, quasi in esso Bernardino leggesse, e da quello ne causasse i suoi rari concetti.

In Siena, attesta il medemo Vaddingo, predicando il giorno della Pentecoste, e mostrando al Popolo il braccio di San Gio: Battista, Reliquia insigne di quella Città, proruppe nelle lodi del gran Precursore, con tanta veemenza, & affetto, che gli uscivano dalla bocca fiamme visibili di fuoco, le quali s'allargarono sopra il Popolo, e tutto l' infiammauano.

In Vicenza predicando, si viddero più Angeli in aria, che huomini in Terra, attentamente ascoltando le di lui parole Santissime, tanto riferisce Arturo Rotomagense nella vita di questo Beato, dicendo, *illo concionante visos in aere Angelos plures, quam essent in terra homines, qui audiebant verbum Dei, abundè testatum est.*

In Assisi nel solennissimo giorno della Pentecoste, predicando mentre in quella Città si celebraua il Capitolo Generale della sua Religione, nell'anno 1487. oue erano congregati diuersissimi Frati venuti dall' Austria, Polonia, Boemia, Francia, e da tante altre lontanissime parti, ancorche in lingua Italiana predicasse, fù inteso benissimo da tutte l' altre Nationi, come se hauesse predicato nel loro linguaggio, (così scriue l'istesso Vaddingo) rinouando il Signore nel suo fidelissimo seruo Bernardino il dono delle lingue, già concesso agl' Apostoli, nel medesimo giorno della Pentecoste.

In Oruieto predicando (come scriue il sudetto Marco di Lisbona) auuene, che vn Religioso de' Minori Osseruanti, mentre dimoraua nel Conuento della Trinità distante vn miglio da Oruieto, & per non essergli concesso d'andar ad' vdirlo, come somnamente bramaua, tutto mesto, e sconfolato se ne staua ad' vna fenestra del Conuento, l' vdì spiccatamente parola per parola, e seppe ridre a' Frati minutissimamente quanto il Beato Bernardino haueua predicato; e questo miracolo occorse due volte all' istesso Religioso.

Che più? dice l'istesso Arturo, che al suo arriuo in molte Città, occorse, che le Campane si sonauano, come se hauesse ad entrare vn Corpo Santo; e conueniuua nell' andare, ò ritornare dal Pergamo, per

per difenderlo dalla gran moltitudine di persone, che concorreuano; acciò non restasse affollato, e soffocato, condurlo con guardia d'huomini armati; perche tutti lo voleuano toccare, & era tenuto per Reliquia, per le gratie, che quelli riceueuano; & di lui si scrive, che, *quicquid Vir Dei sua manu tangebatur, virtutem mira operandi protinus è Cælo consequebatur.*

Et il Vescouo di Concordia sapientissimo Prelato, hauendolo sentito in vna predica, proruppe in queste parole. Questo non è Bernardino di Feltre, mà San Bernardino di Siena in lui risuscitato.

Non minore stupore fù quello, nel veder i segnalati doni Diuini; che abbondauano nel gran Seruo di Dio, all'hora quando predicando sopra la Piazza di Padoua (come riferiscono il medesimo Marco da Lisbona, & il Toffignano) tralasciando il dire, inclinato il capo sopra il braccio à guisa d'huomo che dorme, così restando per lo spatio di poco tempo, e poi risvegliato come da vn' altissimo sonno, disse, non vi marauigliate, perche sono stato à Feltre all'esequie di mia Madre, à che m'obligaua il debito filiale. Mandorno i Padonani à chiarirsi, e sincerarsi della verità, e trouarono, che nella medesima hora, e nel medesimo luogo, s'eran fatte l'esequie di sua Madre.

In Pavia fece l'istesso nella morte di suo Padre, mà con diuerso modo, poiche nel corso della Predica (come racconta il Vaddingo) stette immobile, come rapito in estasi, per lo spatio d'vn quarto d'hora, poi disse al Popolo, che in quell'hora haueua veduto portar suo Padre à sepolire, e così fù.

In Mantoua, hauendo egli predicato, come la Beatissima Vergine Maria fù concetta senza macchia di peccato originale, nacque tal bisbiglio, che fù denunciato alla Sede Episcopale, come heretico, e seminator di false opinioni, contro il senso comune de' santi Padri; egli non solo non si ritrattò, come voleuano gl'Auuerfarij, mà con la sua profonda dottrina in publica disputa prouò la sua conclusione, e ributtò gl'argomenti contrari, onde fù poi subito fabricato vn Tempio alla Vergine, sotto il titolo dell'Immacolata Conceptione, che hoggidi s'addimanda S. Maria de i Voti, per la gran copia de' Voti quotidianamente offerti alla Vergine in quel Tempio, e vi fù celebrata la festa della Conceptione; & Federico Principe di Mantoua fece publiche gride, che niun'ardisse di condannare così santa, e pia opinione, sotto pena di bando di tutto lo stato Mantouano; onde si può dire, che il Beato Bernardino sij stato il promotore, per il quale il primo Tempio all'Immacolata Conceptione della gran Madre di Dio fosse dedicato; e così questa verità dopò fosse conosciuta da' Sommi Pontefici, da' quali fù comandato la sua festa, & ordinato assieme il suo officio, quale hoggidi è fatto di precetto, col rito di doppio, con la sua ottaua; e forse la

Rosa in bocca veduta à questo gran seruo di Dio , mentre predicaua , ci additaua questo gran trofeo dell' Immacolata Concettione , essendo la Santissima Vergine alla Rosa affimigliata , che doueua con la sua santa predicatione egli prepararle .

Frà i prodigiosi Miracoli , che la Diuina Maestà operò nel suo Deuoto seruo Bernardino , non fù minore quello , che venendo vicino Pauia , per passare il fiume Pò (come colta ne i processi di Pauia) all' hora grandissimo , ch' inondaua d' ogni intorno le Campagne , pregò humilmente per carità il Patrone della Naua , à leuarlo con altri , e portarlo oltra il fiume ; il Portinaro s' offerse , mentre pagato hauesse come gl' altri Passaggieri ; rispose il B. Bernardino , non hauer denari , perche i Frati Minori non toccano denari , mà che Idio Benedetto con più larga mercede l' hauerebbe per lui sodisfatto ; il ruuido Portinaio con scortese , & villana risposta , gli diede la ripulsa , per quante preghiere il seruo di Christo multiplicasse ; ciò vdeno Bernardino , disse al Compagno , habbi fede , che Dio farà con noi , tosto si caudò il mantello , e lo stese sù le acque , e così pieno di Celeste fiducia , vi salì sopra col compagno , e reggendolo l' acque , cominciò à viaggiare , mirandosi l' vn l' altro , che erano presenti , come estatici restando , e gridando il Portinaio , che addietro ritorrebbero , che senz' altra mercede l' hauerebbe portato , mà il seruo di Dio già che si ritrouaua in più nobil Nauiglio , col prospero vento della Diuina gratia , arriuò all' altra parte del fiume , oue si vide miracolo sopra miracolo , perche il mantello non era bagnato , ne punto inhumidito , acciò meglio campeggiasse la virtù dell' Altissimo , e l' eminenza de i meriti del suo seruo Bernardino .

Ritrouandosi il B. Bernardino nella sua Città di Feltrè , predicando con marauiglioso artificio , & inuentione , che douesse farsi vn' elemosina , per far vn Cielo in terra , per alimentar , e conseruare vna quantità d' Angeli nella Città , per sua conseruazione ; promettendo in ricompensa di questa Carità , che gli fusse fatta , bastante à quest' effetto , che le generationi di ciascun suo Patrioto sarebbon potute diuentar , e trasformarsi in Angeli , anzi per dignità di merito maggiori d' Angeli , propose di far vn Monastero , che si doueya chiamar S. Maria de gl' Angeli ; e predicò tanto ardentemente , con tanto spirito , e con pensieri tanto viuaci , che tutta la Città deuotamente si commosse all' esecutione ; ond' egli supplicò il Sommo Pontefice Innocentio Ottauo , per poterlo ergere sotto lo stendardo del Serafico Padre San Francesco , e di Santa Chiara ; il che dalla Santità tua gli fù concesso , col tenor di queste parole ,

Dilecta fili Sanctissimam , Apostolicamque benedictionem . Exponi Nobis nuper fecisti , quod si in Ciuitate Feltrè . erigeretur vnum Monasterium Montalium Ordinis S. Clarae , sub regulari obseruantia , secundum illius prima instituta , sub cura professorum Ordinis Minorum de obser-

uan-

*uantia, exinde populi Feltren. &c. Proinde Nobis humiliter supplica^{re}
curasti de opportuna deſuper licentia . Nos , huiusmodi ſupplicati^o
nibus inclinati, tibi vnum Monasterium Monialium dicti Ordinis in dicta^a
Ciuitate, & loco ad id commodò, & honeſto, abſque alieni iuris præiudicio,
cum Eccleſia, Campanili, Campana, &c. harum ſerie Apoſtolica
auſtoritate concedimus, pariter, ac elargimur .*

*Datum Romæ apud Sanctum Petrum, ſub annulo Piſcatoris, Die 25.
Aprilis 1489. Pontificatus noſtri Anno quinto .*

à tergo .

*Dilecto Filio Bernardino paruulo Feltrenſi
ordinis Minorum profeſſori, &c.*

(tanto ſi legge nella vita di queſto Beato ſcritta dal Padre Gratiano da Beuagna dell'Ordine Eremitano di Sant' Agoltino , ſtampata in Venetia 1628.) & volle il Beato Bernardino, che foſſero ſolamente Vergini à Dio conſacrate, perche diceua egli , che hauerebbe viſto il Cielo in terra , mentre gl'habitatori del Cielo farebbono in terra dimorati, & tali non erano, ſe non quelle Vergini , che iui habitau doueuano, conforme all'inſegnamiento di San Cipriano, che, *Virginitas eſt ſoror Angelorum, Victoria libidinum, Regina virtutum, poſſeſſio omnium bonorum; cum caſte perſeueratis Virgines, Angelis Dei eſtis æquales*, portando la dottrina di Sant' Ambrogio, che, *Caſtitas Angelos facit, qui eam ſeruat, Angelus eſt*. E coſi, conſacrandoſi à Dio, col voto di Virginità , ſi tramutauano in Angeli ; & eſſendo in Angeli tramutati, ſi vedea vn Cielo in terra ; e ſtimolò à tal deuotione il Popolo, proponendo, che dette Vergini hauereſſero à ſeruire la Beatiffima Vergine Madre di Dio , e perciò il titolo della Chieſa voſſe che ſi chiamaeſſe Santa Maria de gl'Angeli, ò perche le Vergini non deuono (dopò Iddio) riconoſcer altro Protettor, & Auuocato, che Maria Santiffima, Regina delle Vergini, ò pure à ſimilitudine della Chieſa della Portiuncula vicino ad Affiſi , oue ſtaua il Serafico Padre San Franceſco, ad vdir il Canto de gl'Angeli, che iui ſi faceuano ſentire, lodando la Beatiffima Madre di Dio, mutando il nome di S. Maria di Porticella , in Santa Maria de gl'Angeli , dal canto Angelico ; perche iui vdir ſi douereſſero le voci, e le lodi , che s'erano per fare à Dio , & alla Beatiffima ſua Madre da quella moltitudine di Vergini, che Angeli ſono in terra. Reſtò il Popolo in quella predica coſi inferuorato, che immediatamente furono ritrouati più di trè cento ducati, oltre le promeſſe dopò fattegli di tanti legnami, calcina, pietre, e tante altre coſe neceſſarie ad vna tal fabrica : e deſignato il luogo dal Reuerendiſſ. Veſcouo Monſig. Andrea Truiſano, fù poſta la prima pietra, dopò vna lunga predica, e ſolenne proceſſione, che fece, portando ſempre il Beato Bernardino vna gran

gran Croce di legno sopra le spalle , per mezzo la Città fin' à quel luogo con gran deuotione , e con gran stupore di tutti , che vedeano da huomo sì picciolo , dopò le fatiche di così longa predica , portar vn peso tanto lontano , e così graue .

In questo sacro Monastero da lui così fondato , si conserua il suo Capello , & vn lino , col quale si asciugaua il volto , nelle sue feruorose predicationi , per li quali Iddio comparte molte gratie , massime à gl'afflitti dal dolor di capo , che ponendosi il capello steso sopra , col fauor Celeste restano liberi da tal dolore .

Nel suo Conuento di San Spirito di Feltre fece spicciare vna gratia (come apparisce da' processi formati in Feltre , & in Pauia) in tempo di penuria grandissima d'acqua , peroche fece scaturire vna bellissima fonte , che hoggidì ancor s' addimanda la fontana del Beato Bernardino , oue in vna Capelletta iui vicina si vede la statua del Beato con questi Versi ,

Hac quisquis transis , timeas attingere Lympham ,

Quam Bernardini dextra beata dedit ,

Hac nulli nocet ; est ægris medicina salutis ;

Gens pia testatur , sit modo firma fides .

Beuendo dell'acqua di questa fonte , moltissimi infermi guariscono , & particolarmente febricitanti .

Hebbe anco il Beato Bernardino spirito profetico , predicando le future rouine , che doueuanò alle Città , & altri succedere , come alla sua Patria egli fece , la cui desolatione predisse ; così a' Bassanesi la tempesta dal Cielo : la morte subitanea ad vn licentioso : significò , come alcuni erano per ucciderlo . A' Ferraresi predisse la liberatione della loro Città assediata . A' Fiorentini i graui danni , che gli sopraftauano . All'Italia le guerre . A' Genouesi la peste . Ad vn ladro la forca frà vn giorno . A Foligno vna riguardeuole rouina . A due spose , che ballauano , mentr'egli predicaua , il Diuino Castigo . Ad vn seruo , che di due fiaschi di vino , che gl'era stato mandato in dono , gliene portò solamente vno , tenendo l'altro per se stesso , disse , che di quel fiasco per se riserbato non beuesse , poscia che dentro v'era vn serpente , e così apunto fù , mentre ritornato à Casa vide , che dal fiasco pendeua fuori il serpente con la testa . Predisse la morte ad vn Commissario del Duca di Milano , che gli successe in Fiorenza ; e la morte ancora predisse ad vn Medico Hebreo . Il Castigo di Dio à quelli , che in Pauia gl'imbrattorno il Pulpito di sterco ; Et à quelli , che in Parma tagliarono i piedi al Pulpito , acciò si precipitasse ; conobbe l'interno della conscientia d'vn Fiorentino , e gli seppe dire quanti anni erano , che non era confessato . Alla Città di Perugia predisse la peste .

Predicando in Sardegna nella Chiesa del suo Conuento della Città di Sassari , ch'è fuori della Città vn miglio , per la gran moltitudine del

del Popolo , che non capiua nella Chiesa , si pose à predicar sù la porta , e nel corso della predicatione cascò vna gran colonna di marmo , che colse sotto vna donna , che haueua vn figliuolo per braccio : il Popolo tutto intimorito credè (come doueua essere) che la donna non solo ne fosse morta , mà fatta tutta in pezzi ; all' hora , fermateui , disse il B. Bernardino , che non ci è alcun male , la donna è viua , e senz'alcun nocumento , leuate la machina , e vederete , se dico la verità ; leuata la colonna , trouarono la donna illesa , e sana col figliuolo in braccio senza danno alcuno ; soggiunse all' hora Bernardino , dicendo , sappiate d'auantaggio , che sotto à quella colonna vi stà vn'altra donna col figliuolo in braccio , ch'è la nostra Vergine Santissima Maria , e compito il sermone , scauorono sotto la colonna , e trouarono vn'Imagine della Santissima Vergine fatta col volto di terra , e di gesso , alta quattro palmi , bellissima , gratiosissima , fresca in modo , come se l'istesso giorno fosse stata fatta : tolto nel detto Conuento fecero vna gran Capella , molto ben'adornata , oue tuttauia stà questa Santissima Imagine , chiamata la Madonna delle Gratie , famosa per infiniti miracoli , perloche non si lascia vedere al Popolo , che due sole volte all'anno , cioè il mese di Maggio , & il mese di Settembre , & è quella à cui si professa maggior deuotione in Sardegna , si come attestano i Manuscritti da quell'Isola mandati . Di più predisse alla Republica di Venetia la Vittoria della guerra , che haueua contro Ferraresi , e di tanti altri , che il tutto si verificò , come riferiscono il Vaddigno , e Marco da Lisbona , & appariscono anco da' Processi di Pàua , formati d'ordine del Sommo Pontefice Urbano Ottauo .

In Trento scuoprì egli l'uccisione di San Simeone fanciullo , fatta dagl'iniqui Hebrei ; onde li fece poi da quella Città scacciare , e cossì da Mantoua , e da altri luogj dell'Italia .

Fù volontariamente pouerissimo , & humilissimo , sprezzando ogni dignità ; faceua tutti i suoi viaggi à piedi ; mendicò il pane ; consolò , corresse , & inferuorò tutta l'Italia , che di nouo era nei vitij agghiacciata ; & ancorche , contro la sua volontà , fosse stato fatto Guardiano , come in Padoua , fece le cose più vili del suo Monasterio , come lauare le mafsaritie in Cucina , seruire alla Mensa a' frati , elemosinar per la Città il pane , questuare per il bisogno del suo Conuento le legne ; l'istesso operaua , quando nella Prouincia di Bologna con somma sua mortificatione , fù fatto Prouinciale . Fù anco fatto Generale di tutto l'ordine de' Minori obseruanti in sua assenza , e perche quei Padri sapeuano quanta oppositione hauerebbe fatto , per non riceuerlo , e giudicandolo degnissimo , determinarono , con l'auttorità del Sommo Pontefice , lo douesse accettare , arrinarono per tanto le lettere , & l'auiso di tal sua creatione in Pàua , mentr'egli staua grauissimamente ammalato , della qual'infirmità poi morì ;
i Padri

i Padri nulla gli dissero , sapendo essi quanto inimico era de gl'honori, credendo di certo , che se non fosse morto per l'indisposizione, lo farebbe per il dolor della dignità conferitali.

Di questo gran seruo di Dio B. Bernardino si leggono quaranta diuersi scrittori , che ne han fatto degna memoria nelle loro Historie, Croniche, & Annali; oltre altri dieci scrittori, che nelle Croniche, negli Annali, & nell'Historie delle loro Religioni hanno scritto; non compresi in questi processi fatti d'ordine del Sommo Pontefice Urbano Ottauo, e manuscritti mandati di Sardegna.

Della sua incomparabile obediienza, pouertà, e Castità, grand'humanità, rigorosa astinenza, sublimè Carità, inuitta pazienza, somma prudenza, e di tante altre rare, & esquisite sue virtù, se ne legge vn viuo attestato nella di lui Vita ultimamente descritta dal Padre Bernardino da Chialteggio, stampata in Pauia l'anno 1651. nella quale amplamente si leggono anco i miracoli fatti in Vita, in morte, e dopò morte; trà li quali oltre l'hauer liberati Demoniaci, dato il vedere à Ciechi, l'vdito à Sordi, la loquela à Muti, rifanati tanti da diuersè infirmità, si registra la resurrettione di cinque morti da lui deriuata, cioè d'vno in vita, e di quattro dopò morte, come in essa si legge.

Approssimandosi il termine delle gloriose sue fatiche, e patimenti sostenuti, per amor del suo amorosissimo Giesù, com'egli predetto haueua, s'infermò di febre mortale nella Città di Pauia, nè cessò perciò dalle sue ordinarie deuotioni, e perche non poteua egli leggere, per la grauissima sua infirmità, della quale mai si dolse, pregò i suoi Padri, che leggessero l'Officio diuino, il quale attento, e deuotamente staua egli ascoltando, volle munirsi con la Santa Confessione, e Santissimo Viatico, del quale cibato del continuo orando diceua, *Anima Christi Santifica me: Corpus Christi salua me: Sanguis Christi inebria me: aqua lateris Christi munda me: ò bone Iesu exaudi me: ne permittas me separari à te: ab hoste maligno defende me: in hora mortis meae voca me: & pone me iuxta te: vt cum Angelis tuis laudem te, in secula seculorum. Amen.* Hauuta, che hebbe l'estrema Sacra Vntione, tenendo in mano il Crocifisso, non faticandosi di baciare le salutifere piaghe delle mani, de' piedi, e del Sacrosanto Costato, diede l'anima al suo Creatore, la notte del Sabato, venendo la Domenica, circa le dieci hore, a' 28. di Settembre dell'anno 1494. nell'età sua d'anni 55. e di Religione 28. lasciando del suo Venerando Corpo, come di Reliquia insigne, nobile pegno à quella Città da esso tanto amata; ed empiendo di dolore, e di pianto i Frati, e gl'altri Assistenti tutti, per l'amara perdita, che di lui haueuano fatto.

Si celebrarono solennissime esequie, così decretate dal Publico di quella Città, e furono fatte il giorno della festa di San Michele Archan-

changelo, coll' interuentò di tutto il Clero secolare, e Regolare ; si sonarono tutte le Campane della Città , interuenendoui etiamdio il Vicario Episcopale, in assenza di Monsignor Vescouo, con tutti i Canonici, Clero, e Regolari , con tutta la Nobiltà , ed i Collegi de' Dottori, e de' Notari, con tutti li Mercanti, & gl' Artisti, e con vna infinità di Popolo, essendo comparso in oltre nella Processione: due mille Fanciulli vestiti di bianco, con Stole incrociate al petto in forma d'Angeli, con bandiere in mano, nelle quali era dipinto il Monte di pietà, con gl'occhi bassi, e mesti, quasi deplorando la perdita del loro Padre, e Maestro, e del Difensore de' poneri; Fù fatto l'vficio dal Vicario Episcopale, con grandissima pompa, e funebre mestitia, con tutta la Musica del Duomo : non però si poteua raddolcire l'amaro pianto de gli sconsolati Cittadini, chiamandolo altri Padre Vniuersale, altri Maestro, chi bocca di Verità, chi lume, e splendor dell'Italia, tal'vno Anima benedetta, Anima Santa, lingua di Paradiso. Concorsero subito, dopò la di lui morte, tutti à vederlo, à toccarlo, à baciarlo, ed à raccomandarsi alla sua santa intercessione ; perloche vedendo i Frati essergli tagliato l'habito sopra ginocchi, temendo non restasse ignudo, lo leuorno dalla Chiesa, e lo posero in Sacristia, chiusa con le chiaui; fattosi perciò maggiore il tumulto, gridando tutti, che loro fosse restituito il caro Maestro, furno necessitati trè volte lasciarlo vedere, con mutargli trè volte l'habito, che dalla deuotione del Popolo gli veniva tagliato. La Confraternità, che haueua il Beato instituita, venne in processione, cantando le Litanie de' Santi, e prostrata auanti il Cataletto ad alta voce tutti cantando diceuano, *Beate Bernardine parvule noster, ora pro nobis.* E mentre staua nel Cataletto medesimo esposto, molti infermi si sanarono, come riferisce il Vaddingo, il quale aggiunge, che quando si fecero i Sacri Funerali, Rrà Gjonanni Laico della sua Religione, da altri suoi fratelli condotto alla Bara, venerato, e toccato, che l'hebbe, si ritrouò sano dell'infermità d'vn ginocchio da eccessiuo dolore giorno, e notte tormentato, e per quattro mesi da' Medici medicato, senza mai potersi risanare. Condotta anco Francesco de' Caualli Cittadino di Pauia tutto gotoso, venerato, e toccato il Sacro Corpo, le gorte subito partirono; e tutto risanato a casa ritornò; così volse la Divina Masità à vista del Popolo decorare il suo fedel Bernardino.

Diuulgatosi la dolorosa fama della sua morte in Mantoua, in Brescia, in Verona, in Vicenza, in Feltre, & in altre tante Città, gli fecero solennissimi Officij, dando tutti manifesto segno dello suiscerato amore, che gli portauano, piangendo il loro carissimo Padre, & amoreuolissimo Benefattore. Fù sepolto nella Chiesa di San Giacomo suo Conuento, oue al presente il Sacro Corpo si ritroua tuttauia incorrotto, entro vn'Arca bellissima d'argento, arricchita di

T pre-

preziosi cristalli dal Signor D. Emanuele Marchese di Castel Rodrico mandata, con vn quadro grande d'argento, in testimonio delle grazie singolari, per la sua intercessione, dalla Diuina mano ottenute; dal cui esempio mosso il Signor Marchese di Caracepa Governator di Milano fece perfezionare la Capella già principciata dalla Città, in figura quadrata, con vna Cupola in volta di varie, & esquisite figure da maestra mano dipinta: Su i quattro Cantoni d'essa vi sono quattro Statue di Stucco, l'vna di San Francesco, l'altra di Sant'Antonio di Padoua, la terza di S. Bonauentura, e la quarta di S. Bernardino da Siena; nel mezo della Capella stà posto l'Altare di conveniente grandezza, dentro alla quale ergesi isolata la Macchina del Sepolcro, che innalza otto belle colonne di color nero, benchè non sieno di marmo, tali però rassembrano, per l'eccellenza dell'Artefice; sopra le colonne appoggiasi vn vago architrave d'vna gran cornice, e d'altri lauori adornato, e nella sommità della Macchina, entro d'vn nicchio, campeggia il gran quadro d'argento da esso Signor Marchese Castel Roderico donato; il sito delle quattro colonne riguarda verso il Popolo, e quattro rispondono al di dietro, fra lo spatio delle quali è riposta l'Arca d'argento col Corpo del Beato Bernardino. Cingono per ogni intorno la Capella varij Voti d'argento, e d'ambe le parti incastrati nel muro à man destra, e sinistra due finissimi quadri fatti ad oglio d'eccellente mano, nell'vno de' quali è dipinto il miracolo del fanciullo annegato nel Ticino resuscitato dal Beato Seruo di Dio; nell'altro il miracolo, quando varcò sopra il mantello il Pè; e sotto à predetti quadri, veggonsi nel muro due lastre grandi dell'istessa materia del Sepolcro, nelle quali si leggono due Elogi fatti dal Dottor Gio: Ferrari Garetti, qui sotto registrati; & alla Capella stanno appese in tauolette stampate l'Antifona, & Oratione al Beato Bernardino, che da' suoi deuoti vengono recitate, del tenore che si ritroua qui sotto.

Et ogni anno, il primo giorno di Maggio, la Città, e tutte l'Arti, con gran solennità, processionalmente, vanno à San Giacomo, facendo cantar solennissima Messa Musicale, con copiosa offerta di cera, portata in Processione, volendo la Città perpetuargli vna sempre noua, & inestinguibile deuotione, perche, sì come in vita gli fu Padre, e Maestro, così dopò morte gli sia perpetuo Auuocato, e Protettore.

ANTIPHONA.

O Sydus Feltria, gemma Charitatis, Splendor pudicitia, Zelator
 paupertatis, Lustrator Sapientiæ, Protector veritatis, Amator
 innocentia, Cultor Virginitatis, ante thronum fulgidum æterna Maie-
 statis para nobis aditum Divina Maieſtatis. Alleluia.
 V. Implora nobis gratiam Beate Bernardine.
 R. Per fontis abundantiam pietatis Divina.

OREMVS.

BEati famuli tui Bernardini nobis, quasumus Domine, merita suffra-
 gentur, & quæ nostra fragilitas non præsumit, eius apud te sup-
 plex oratio gratiam, quam postulamus, obtineat salutarem. Per Chri-
 ſtum Dominum noſtrum. Amen.

ELOGIVM PRIMVM.

Olim tam bene locutus
 Hic modo tacet
BERNARDINVS TOMITANVS;

Feltria natum
 Adhuc diceres Ticinensem:
 Non decennio quippe contentus,
 Centum supra quinquaginta sex annos
 Hic integer commoratur:
 Et sanè
 Integrum aded ſervantis animum,
 Integrum etiam ſervari Corpus
 Par erat.
 Huius ſanarum hoſtis funera
 Fleuit Eccleſia, riſit Synagoga;
 Vbi enim Pius
 Hebraicas impietates deſtruxit,
 Ibi Chriſtiana PIETATIS MONTES extruxit;
 Non minus damnatorum hominum,
 Quàm Spirituum Sæverus Perſecutor;
 Illos ex Urbibus,
 Hoſte ex obſeſſis corporibus
 Perſepè fugavit.

T 2 Pro.

Procul hinc
 Fallaces diuinandi artes;
 Docente Diuino Spiritu,
 In Crucifixi libro
 Didicit BERNARDINVS futura
 Prædicere.
 Animorum cecitates
 Qui pati non poterat,
 Plures nec potuit oculorum.
 Minorum Fratrum maximus
 Minimus voluit appellari.
 Oneris, quam honoris patientior;
 Quæ
 Concionibus animos ad penitentiam,
 Quæ
 Precibus ægros ad salutem,
 Quæ
 Miraculis, cadauera ad vitam
 Renouauit.
 Assiduos post LV. annorum labores,
 IV. Cal. Octobris M. CCC. LXXXIV.
 Quieuit.
 At fallor: non quieuit,
 Qui quosidie
 Fidelium Precibus motus
 Deum mouet.

ELOGIUM SECVNDVM.

Crystallo parior, argentoque
 Qui vixerat,
 Iisdem, & condi mortuus
 Debuerat.
 Quæ claudit
 BERNARDINVM ARCA;
 Aperit beneficia,
 Quæ CASTRI RODERICI MARCHIO
 Accepta refert.
 Impetrare gratias,
 Vel in Calis, vel in Ferris
 Qui vult;

Ibernia

*Iberum hunc Procerem adeat;
Qui Potentissimi Regis
Philippi IV.
Aula Praefectus est,
Et
Diuinarum Administrum gratiarum
Seruat in Arca,
Quem accuratius
Vt seruet, atque obseruet;
In Argentea,
Quam donit Tabula
Genuslexus,
Perpetuas illi agit excubias.
Paupertatem professos Fratres,
Dines erexisse Sacellum
Nè obstupescas:
Opus esse Ticinensium ope
Inchoatum,
Et Marchionis CARACENÆ
Mediolanensis ditionis
Strenuissimi Moderatoris
Eximia largitatis exemplo
Absolutum scito.
Nil, Lector, non lectum
Hic cernes,
Præter, quod leges;
Non enim Ingenij,
Sed obsequij duraturi testimonium
Vtroque durauit in lapide.*

L. C. Ioannes Ferrarius Garettus.

S' allu.

S'allude all' attioni più Insigni del
BEATO BERNARDINO
DI FELTRE.



SONETTO:

DE la tua lingua i colpi ogn' hor troncaro
 A l' Idra de' peccati i capi infidi ;
 Fondasti di piè Scole alto riparo,
 E limitasti à vn Mar di male i Lidi.

Tu dissipasti à l' Hebraismo i Nidi ,
 E i **MONTI DI PIETADE** al Ciel s' alzarò ;
 Quiui per man di più Ministri fidi
 Minere d' oro i Poueri trouaro .

Quando sù 'l Manto il Pò varcar già vifto ,
 Quando in Culla cangiar bara fatale ,
 Si fer pari i tuoi Vanti à quei di Christo :

Dimmi , Campion , d' vn Cherubin sù l' ale
 Del Ciel salisti al glorioso acquisto ,
 O pur de' **MONTI** tuoi soua le scale ?

A L
BEATO BERNARDINO,

Epilogando la di lui Vita.



S O N E T T O .

Solcar l' onde del Pò sù 'l proprio Manto ;
Mille, e mille fanar membra languenti ;
Al dolce suon de' tuoi canori accenti
Destar Italia à far sue risa in pianto ;

Mostrar prodigi sù 'l tuo Capo Santo ,
Hor di raggi, hor di Stelle ; hor fuochi ardenti
Da le fauci esalar ; hor mille attenti
Spiriti del Cielo incatenar col canto ;

Predir quel, c' huom non sà ; l' empio , e restio
Spirto fugar, bench' ei ne frema, e spume ;
Erger quel MONTE, che l' Italia impingua :

A' Defonti dar vita ; a' Ciechi 'l lume ;
A' Sordi orecchio ; a' Muti intera lingua ;
Son lingua à noi di quel , che puoi con Dio .

Fù questo B. Padre gran contradicente à quelli, che diceuano l'anima nostra esser mortale; & così è per verità, che deue esser creduta immortale, posciache l'huomo di ragione dotato, da per se, tale la conofce, e comprende, mentre naturalmente brama egli la perpetuità, nè mai il suo fine in questa vita s'acqueta, ò si satia, attesoche ad ogn' hora cose maggiori appetisce, & à guisa di fuoco s'inalza alla sua sfera, per eternare la memoria delle sue attioni; onde ne segue, che questo desiderio non può dirsi mortale, essendo per natura corruttibile solamente quello, che di cose corruttibili si appaga; & come ne vediamo chiaramente l'esempio ne' Bruti. Che se bene Epicuro Filosofo Ateniese vanamente, & imprudentemente, costituì, il piacere esser il sommo bene di questa vita mortale; ad ogni modo però altri più saggi Filosofi dell'età sua nell'altra immortale, & eterna lo posero. Non mancarono, è vero, di risorgere tanti iniqui Atteisti, quali sono gl' Epicurei, che à guisa di Bruti dati in preda a' soli sensi del corpo, dissero l'anima esser mortale; eglino però restano ripressi con testimoni veridici della Santa Fede Cattolica, della Sacra Scrittura, e de' maggiori Filosofi, che s'habbi già mai hauuto il mondo, da' quali si ricaua infallibile questa verità, che l'anima nostra è incorruttibile, immortale, & perpetua.

Dalla Sacra Scrittura nel vecchio testamento oltre ad altri ne habbiamo questi rincontri nell'Esodo al cap. 3. *Ego sum Deus Abraham, Deus Isach, & Deus Iacob*. Dauide nel Salmo 15. *Non derelinques animam meam in Inferno*. Nell'Ecclesiaste nel cap. 12. *Reuertatur puluis in terram, & Spiritus redeat ad eum, qui dedit illum*. Et nella Sapienza al cap. 2. *Nesciuerunt Sacramenta Dei, neque mercedes sperauerunt iusticia, & nesciuerunt honorem animarum suarum*, nel cap. 3. *Iustorum autem anima in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis, nisi sunt oculis insipientium mori*, oue più abbasso foggionge, *spes illorum immortalitate plena est*, & nel cap. 5. *Iusti autem in perpetuum viuunt*, Nel nuouo Testamento poi in San Matteo al cap. 10. *Nolite eos timere, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, & cap. 22. *Non est Deus mortuorum, sed uiuentium*. In San Luca al cap. 23. quando Chritto disse al Ladrone, che staua per morire, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Et Paulo Apostolo scriuendo a' Romani, *Licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur, tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem*. E di questa verità oltre all'attestato di Claudiano lib. 1. *de statu anime*, cap. 3. & altri infiniti luoghi, che ce l'insegnano se ne legge la prova anco nella definitione del Sacro Concilio Lateranense, sotto Leone Decimo sess. 7. con queste parole, *Damnamus, & reprobamus, Sacro approbante Concilio, omnes afferentes, animam intellectiuam mortalem esse*: la quale è stabilita dal comune consenso della Chiesa, & de' Fedeli, essendo parimente nel predetto Concilio dichiarati hereti-

rati heretici coloro, che di sua natura, ò secondo la Filosofia, disse-
 cesserò esser mortale, comandando à tutti li Maestri, che debbino in-
 segnare questa verità di fede, e risolvere gl'argomenti contrari. E lo
 stesso ancora si hà nel sesto Sinodo Constantinopolitano sess. 11. &
 nel Concilio Viennese sotto Clemente Quinto, oue si legge, *Anima*
est spiritualis, ergo immortalis, prouandosi l'antecedente col *cap. fir-*
miter de Summa Trinitate, & fide Catholica. E colla dottrina commune
 di tutti i Santi della Chiesa, così Sant'Agostino sopra S. Gio: trat. 23.
 & 47. Sant' Ambrogio in libro de bono mortis, cap. 9. & 10. oue ad-
 duce molte altre autorità. San Gio: Grisostomo Homil. 4. de pro-
 uidentia, & fato. Sant' Isidoro lib. 1. de summo bono, cap. 14. &
 tutti gl' altri Santi Padri. L'autorità de' quali hà per base non meno
 le Sacre Scritture, che il consenso commune di tutti i Filosofi, e
 di tutte le genti, che vnitamente conuengono in questa infallibile
 sentenza dell'immortalità dell'anima nostra intellectiua. Lattantio
 lib. 3. Diuinarum institut. cap. 18. scriue, *ita perceptum fuisse mul-*
tis, animam nostram esse immortalem, vt plures appetitum alterius vi-
ta, & amore immortalitatis, se ipsos interemerint, & Cicero in li-
bro de senectute, in fine, & libro Tusculanarum, apertamente insegna,
apud omnes gentes communi consensu firmatam esse, animas defunctorum
ab interitu esse liberas. Platone poi nel Dialogo de anima immorta-
 litate, sessione vltima, così scriue, *iustum est, Scelestos homines post*
obitum, suorum criminum panas dare, iustos verò præmia recipere.
 L'istessa ragione insinuò Socrate, come riferisce Cicero nella pri-
 ma Tusculana, dicendo, *duæ sunt viæ, duplicesque cursus animorum à*
corpore exeuntium; qui se vitij humanis contaminarunt, & se totos
libidinibus tradiderunt, ijs iter seclusum est à Concilio Deorum: qui au-
tem se integros, castosque seruauerunt, quibusque fuit minima cum cor-
poribus contagio, suntque in corporibus humanis vitam imitati Deo-
rum, ijs ad illos, à quibus sunt profecti, facile patet aditus. Eugubi-
 no parimente scriue, *si pietatem animo coluisti, defunctus nihil mali*
patieris, aggiungendo, *in Cælo permanet spiritus: & impiorum anima*
sub Cælo vaga, doloribus sauis, cruciatibusque æternis exagitantur. Fù
 sentenza di Mercurio nel Dialogo decimo, *vitam post mortem bonorum*
hominum, & non bonam, aut malam malorum: Et di Pitagora, nel
 suo Timeo Pittagorico; *si deposito corpore liberum ascenderit atherem,*
eris immortalis. E Cicero nel loco sopracitato nel secondo, de legi-
 bus dottissimamente dice, *Hominum animi, immortales sunt, sed bo-*
norum, & fortium diuini; & in oratione pro Caio Rabitio, bonorum
virorum mentes mihi diuinæ, atque æternæ videntur. Questo pure è
 stato il sentimento della Scuola Peripatetica, come si legge in Teo-
 frasto, Temistocle, Filopono, Simplicio, Aueroe, e tant' altri Fi-
 losofi, e di questa verità ne sono piene tutte le scritture, come lo
 dimostra San Tomaso nella prima parte, quest. 75. art. 2. Sant' A-
 gostino

gustino lib. Soliloquiorum , & San Gio: Grisostomo Homil. 4. de Prouidentia Dei, da quali tutti vien affermata col testimonio d'Aristotile, e de' Filosofi San Tomaso 2. contra gent. cap. 79. & la Scuola di lui 2. contra gent. cap. 80. & 81. risponde marauigliosamente à quelli, che mordacemente , & iniquamente allegasse d'Aristotile come ch' egli fosse stato di contrario parere , di cui fù chiaro insegnamento l' anima esser' immortale , & restare dopò morte ; come sen' fa la proua nello stesso d' Aristotile lib. 1. de animalibus text. 66. oue lasciò scritto , *quod amare, & cogitare destruuntur corrupto corpore ; intellectus uero Diuinum aliquid , & impassibile est : lib. 2. de Anima*, oue dice , *quod intellectus separatur ab alijs partibus animæ, sicut perpetuum à corruptibili*, lib. 3. de Anima, oue aggiunge , che , *cum intellectus debeat esse aliquid immateriale, oportet, vt corpori non misceatur*, come pure nel testo 19. & 20. *intellectum esse separatum, immortale, & perpetuum*: nel lib. 12. della Metafisica testo 16. & 17. *anima intellectiua cum sit forma corporis, non potest esse ante ipsum corpus, cuius est forma; & non est inconueniens, eam manere separatam à corpore, uidelicet contemplationem*. lib. 1. de part. animal. cap. 1. non pertinere ad Physicum disputare de anima intellectiua, quoniam illa separata est. nel lib. 2. de generat. animal. cap. 3. & 4. *corpus non comunicat, cum operatione intellectus, quoniam talis operatio potest esse sine corpore: qua etiam parte statuit, mentem de foris esse*. nel lib. 2. de part. anim. cap. 10. *solum hominem inter animantia participem esse Diuinitatis*. & nel testo 45. dell'istesso libro, *animam non esse corpoream*. nel lib. 1. de animal. text. 45. *intellectum esse sine corpore*. & text. 65. & 66. & 82. *intellectus est quid Diuinum, & impassibile*. & 9. *Metaphysic. text. 22. nos posse separata à materia intelligere, & finalmente 12. Metaphysic. text. 17. nihil prohibere, quod aliqua forma maneat post corruptionem totius; vt si est anima talis, seu intellectus, seu mens*.

I quali tutti luoghi sono chiarissimi , & apertissimi à dimostrare l'immortalità dell'anima , & ad atterrare i sofistichi ed empij argomenti di quelli, i quali con mentite ragioni à questa verità Cattolica s'appongono. E si come , in vna ben regolata Republica , la primaria cura del Governatore è premiare i buoni , & castigare i cattiuu, così nella Republica di questo Mondo , che dall' Eterno Iddio è stata formata , e della quale è egli il Governatore , onde alfa di lui prouidenza il tutto s'aspetta ; se in questa vita Dio non punisce i cattiuu , nè premia i buoni , è chiaro , che lo riferba nella futura vita , per insegnarci che , dopò la morte del corpo resta la vita dell' anima , onde San Clemente lib. octauo *Recognitionum Evangelicarum*, prorompe , *si Deus est iustus, anima immortalis est*. Et se l' huomo naturalmente desidera l' eternità , tutte quelle operationi , che alla medema lo possono condurre , se questo desiderio è sommamente ,

con-

conforme al lume della natura , ne segue certissima conseguenza ;
che l' immortalità dell' anima nostra è naturale ; perlochè dobbiamo
confessare l' anima nostra esser immortale , e credere per questo la
resurrettione della carne , e la vita eterna .



ESTRATTO DALLA VITA

DEL

BEATO BERNARDINO

TOMITANI DI FELTRE,

*Dati in luce dal R. P. Graiano da Beauagna.*DELL'ORDINE EREMITANO DI SANT' AGOSTINO,
L'Anno 1628. Stampata in Venetia per il Righettini.*ARMA TOMITANA,**Che nello Scudo hà trè Monti , con vna Stella sopra di essi,
& sopra lo Scudo vn' Aquila, col Motto*ALIS, ET PEDIBVS INACCESSIBILIA,
MOBILIS NIGRA, IMMOBILIS CLARA.

ELOGIO.

Arme, Insegna, Impresa
Della Famiglia Tomitana
Originata da' Gothi,
Alumni di Feltre,

Fondatori della Villa Tomo nel 413.

Da Berhardo suo Principio

Accresciuta col tempo , Nobilitata con soggetti ,

Dell' vna, dell' altra Nobiltà :

Ministri di Minerua , nella Patria del Troiano ,

Delle scienze Dottori , Lettori , Laureatori ,

Per esse in quella ,

Con honore, con reputatione, con grandezza ;

Cittadini ammessi , priuilegiati , ascritti :

Aiutanti di Marte, di Bellona ,

Nell' Asia , nell' Africa , nell' Europa ,

Vigilanza delle Fortezze ,

Fortezza degl' Eserciti ,

Stabilità dell' Armate ,

Alfieri, Capitani ,

Crociferi di Cesare :

Nel

Nel felicissimo Dominio Veneto,
Della Giustitia
Giudici , Assessori:
Nelle Leggi
Canoniche, Ciuili , Criminali,
Imperiali, Ducali , Comunali,
Segnalati Dottori, Irrefragabili Consulitori:
Dell' Inuention d' Esculapio
Compagni di Galeno,
Riuali d' Hippocrate,
Concorrenti d' Auicenna,
Publici
Professori , Lettori:
In Parnaso
Scudieri d' Apollo ;
Pastori delle sue Ninfe ,
Abbeuerati nel Castalio,
Cauallieri del Pegaseo:
Della Patria di Feltre
Cittadini Honestissimi,
Consoli Prudentissimi,
Oratori Facondissimi :
De gl' Ordini Patritij,
Appresso il Prencipe,
Continui, Assidui, Difensori, Assistenti:
Nella Christiana Fede
Sempre Catolici Osseruantissimi
Delle Religioni
Splendore , Decoro, Honore, Gloria.
Tra gl' altri di questa
Il Primo Genito,
Di Donato Padre, di Corona Madre,
Martino detto,
Fanciullo
Con pij costumi nodrito,
Di canuti pensieri, gesti, discorsi:
Giouane, tra gl' Apprensori dell' humane Lettere
Il più perspicace, il più assiduo, più veloce;
Gloria de' Maestri ,
Stimolo de' Scolari,
Sostituto degl' Vni,
Vice Maestro degl' Altri;
Orator fatto, Poeta nato:
Nel Collegio de' Notarij

Pre-

Presentato , Prouato , Riceuuto
 Con molta sua lode , con maggior gloria di duello

Nell' età d' Anni XIV.

Nelle scuole d' Antenore

Il sottil Ruminator dell' Arti,

Il Catedrante immobile ,

L' Horror de' Circoli Publici , Priuati :

In Logica ,

In Filosofia ,

In Astrologia ,

Tra' scolari , non secondo ,

De' Dotti , viuace Competitore ;

Stupore degl' ingegni

Da Natura prodotti , dall' Arte perfectionati ,

Nel decimo settimo Anno suo :

Applicatosi allo studio dell' humane leggi ,

DA DIO .

Chiamato (della sua) eletto

Per Auditore , Per Conservatore ,

Per effecutore , Per Prenunciatore ,

Con l' abbandono del Mondo

In Religione

De Minori , degl' Offeruanti ,

In Bernardino mutato

DI GIESV CHRISTO .

SERVO , DISCEPOLO ,

Del Serafico Francesco

Figlio , imitatore ;

Sotto le sue bandiere

Soldato , Pedone

Accorto , Esperto

Vigoroso , Vincitore

Contro il Mondo ,

Contro il Diauolo ,

Contro la Carne ;

Armato con l' Armi ,

Della Penitenza , dell' Oratione :

Nelle Virtù il segnalato ;

Tra' gl' Humili Minori

Il Piccolino ;

Tra' Pouerì ,

L' Ignudo d' effetto , l' ignudo d' affetto ;

Tra' gl' Obbedienti ,

L' instrumento dell' altrui volere ;

Tra'

Tra' Puri, tra' Casti
Il Fior dell' Honore, il Fior dell' Honestà;
Nella Fede
L' immobil Monte Sion;
Nella Speranza
Il Fiorito Carmelo;
Nella Carità
Il Mongibello Ardente;
Nella Vigilanza
Operatore Diurno, Operatore Notturmo,
Al Culto di Dio, all' Orationi,
Ordinarie, e straordinarie,
Offerte per se, offerte per altri;
Alle Discipline, allo studio,
Alla feruitù
Da suddito, da Superiore
De' suoi Maggiori, de' suoi Minori,
Tanto sani, quanto infermi,
In ogni Stato, Per ben Publico,
Peregrinando, Consigliando,
Consolando, Pacificando,
Insegnando, Predicando,
Sempre indefesso;
Per Astinenza
Più digiuno de' Capitali peccati;
Per Maceratione
Sempre inginocchiato Orante,
Non mai trasmettente le discipline crudeli,
Per quelle
In ogni tempo liuido, in ogni tempo fiacco;
Indebolito
Dalli continui Viaggi,
Dalle feruorose Prediche:
Per ogni tempo Addolorato
Dall' infermitadi
Tante, spesse
Per virtù di GIESV CHRISTO
Nello Spirito
Forte, Sano:
A gl' incomodi, a gli stenti,
A' Dolori a' patimenti
Il Giob Nouello:
Con suoi Detrattori, con suoi Maldicenti
Il Sordo, il Muto:

De'

Historia di Feltre

De' suoi Nemici , de' suoi Persecutori

Il Benefattore Orante:

Amatore di tutti ;

Amato da tutti

Per virtù , Per affabilità ,

Per Costumi , Per Santità :

Inimico

Del Demonio, de' suoi Seguaci, de' suoi Ministri :

Dispregiatore

Del suo Corpo , del Mondo, delle Vanitadi ;

Amatore

DI DIO , dell' Anima sua

Dell' altrui Salute , de' poueri bisognosi :

Nella Religione

Superiore

Giusto , Benigno ,

Discreto , Vigilante ,

Particolare , Speciale , Vniuersale ,

Guardiano de' Conuenti

A Feltre , à Trento , à Padoua ,

Della Prouincia

Scrittore , Diffinitore , Vicario , Prouinciale ;

In tutta la Religione

Commisario Generale , Moribondo eletto .

Della parola di Dio

Apostolico Seminatore ;

Delle Fiamme Diuine

Spargitore Visibile ,

Santo Accensor dell' Anime ,

Rattor de' Cuori ,

Roseo Elocutore ,

Miracolosa Tromba Euangelica ,

Sonora , Altitonante ,

Per impossibil distanza vdità ,

Dicitor facondo di Sacre Lettere ,

Propalatore della Dottrina Celeste ,

Predicatore

Quasi Sole irradiato ,

Con più Corone ornato ,

Visibili à pochi , inuisibili à tutti ;

Segno di Beatitudine confermata :

Tanto degno in Terra

A cui l' Angelo era Legile ,

Vna Stella Segno , inditio

Del

Del Dottor Bertondelli. 161

Del suo Diuin' Officio:
In Italia bramato da' Prencipi, da' Sudditi,
Dal Sommo Sacerdote Romano
Concesso per fauore, Concesso per priuilegj
A' più fauoriti Signori, a' più fauoriti Popoli,
Per Predicationi Quadragesimali, annuali, giornali;
De' quali, ò Dicitore, ò Scrittore
Più di tre Mille Seicento:
Di Sante Fabriche,
Altari, Chiefe, Confraternità, Monasteri,
Santi Monti di Pietà,
Architetto, Erettore, Restauratore, Regolatore;
Diuinator Santo,
Con illuminatione, con reuelatione, con visione
Delle cose occulte
Passate, Presenti, Future,
Vicine (à sè) lontane,
Appartenenti all' Anime, a' Corpi;
Pronunciatore de' beni, de' premij, de' Castighi,
Da Dio ordinati
Per i Giusti, Per i Peccatori:
Beato in terra, Per virtù Sante,
Beato in Cielo, per Vision' ineffabile,
Dal Mondo chiamato, creduto,
Testificato con Miracoli:
Per virtù Diuina
Miracoloso Viuente, Miracoloso Morto;
Con modi
Deprecatiuo, Indicatiuo, Imperatiuo,
Con la vita de' Morti, con il lume de' Ciechi,
Con la libertà de' Stroppiati, con Sanità improuisa
De' Mali
Accidentali, Artificiali, Naturali.
Per quali meriti
Virtuosi, Santi,
Con Statue, Con Imagini
In Pietre, in legni, in Muri,
In tele, in tauole, in Carte,
Il Mondo
L' Honora, l' esalta
Con Versi, Con Elogj;
Lo chiama, l' inuoca;
Egli però Protettore, Difensore
Per gratia Preseruatore

X

Da;

Historia di Feltre

Da' mali temporati, da' mali eterni
 Appresso Sua Diuina Maestà,
 Per suoi deuoti, infin' al giorno figale,
 Promette, Assicura,
 Pregare, Intercedere,
 Ancora per F. Gratio da Beuagna
 Suo Diuoto, suo Clientolo,
 Ricorso sotto il suo aiuto, sotto il suo Patrocinio,
 Potente, Misericordioso
 Appresso l' Eterno Giudice,
 Per trattar la causa
 Dell' Assolutione, del Perdono
 De' suoi grauissimi, de' suoi innumeri
 Peccati,



BEATO BERNARDINO TOMITANO

DEMVMR. PATRIGRATIANO MEVANATI AVGVSTINIANO,
Operis huius, Promulgatori Veridico,

BARTHOLOMÆI BYRCHELATI PHYSICI
CARMEN EPICVM.

BERNARDINE Beate Pater TOMITANE Verende,
FELTRIA quem genuit præcelsis Vrbs sibi Ciuem,
Parvule; Cu que Salis fuerat pars magna docenti,
Concionanti inquam, ætatis supra illos omnes,
Vtere sorte tua, doceas, foueasque rogantem:
Quando mihi, & fuerit FELTRENسيس Civica Classis
De Argentea affinis: quandoque, ad Vincula Sancti
Petri, Magdalenam Monacam dedi, & ipse sororem,
Quam Matres Augustinam dixerunt Priores;
Quæ brevis ibi moriens liquit velata bonorum
Hocce Monasterium hæredem, nummumque suorum:
Templum vnde angustum Augustum fuit inde resectum.
Cognatusque tuus BERNARDINVS TOMITANVS,
Mox Patauns Medicus, Sophos, Oratorque Poeta,
Promotor primus meus hic fuit. & decoravit:
Vt BERNARDINVM mihi meus sit dia duorum.
Iam felix pro tot bene factis incola Cæli,
Ante Deum fructure Deo, semperque Beate,
Te veneror: teque hic humilis reuerenter adoro.
Tuque Beauagne Pater, qui Augusti Numine Sancti
Tanta tui adiutus retulisti de TOMITANO,
Accipe, quam hinc referunt tibi, doctæ, coronam:
Meque amas: ut ipse tuum meritum nunc laudo laborem
Sique tu Epistolio DANIELEM, ZACCARIAMQVE
Condecoras, fecit DANIELEM, ZACCARIAMQVE
Esse mihi Dominos: decorato hoc carmine, & illo
Litterulis multis, antiquis denique Notis
Præsertim Veturi, quod habet DANIEL TOMITANVS,
Tanta Gentis bonos, Patriæque insignis Alumnus.
Paruum parua docent: Magnum magna: esto locutus!
Si Magnum magni, quid mihi turpe putas?

Questa istessa nobil', & antica famiglia Tomitana, dopò il Beato suo Bernardino, diede valorosi soggetti alla sua Patria, come furno

Giulio Tomitano Iur. Conf. insigne del 1509.

Altro Giulio Tomitano valoroso Capitano in Candia, e Zara dell' anno 1514.

Bernardino Tomitano Iur. Conf. Poeta, Oratore, & Assessore chiarissimo del 1514.

Pompeio Tomitano Iur. Conf. Giudice incorrotto del 1526.

Ludouico Tomitano Dottor dell' Arti, e Medicina, Poeta, e Lettore publico in Padoua del 1563.

Bernardino Tomitano gran Logico, Filosofo, e Medico, che visse, e morì in Padoua Lettore del 1577.

Donato Tomitano dell' Arti Dottore, e Poeta celebre del 1580.

E sì come questa nella nobiltà, nelle virtù, e nell'armi fù chiarissima, così fù altrettanto risplendente nella pietà, & altre riguarduoli virtù Christiane: di che ne fa piena proua Galeazzo figliuolo del q. Signor Bernardino Tomitano dell' istessa famiglia del Beato Bernardino, il quale col suo vltimo testamento dell' anno 1619. lasciò, ch' estinta la linea masculina paterna, l' entrate della douitiosa sua facultà fossero perpetuamente a' figliuoli della sua Patria, che si portassero allo Studio di Padoua, & a' poueri della Città di Feltre distribuite, & acciò rimanesse al Mondo sempre nota questa sua volontà, comandò che sopra la sua tomba questa eterna memoria ne fosse incisa,

*Lascio a Dio l' Alma, il Corpo in tomba oscura,
Il prò d' ogni mio ben a' Descendenti
Maschi paterni; a' poueri, e Studenti
(Gl' Heredi estinti) insin, ch' il Mondo dura.*

Restò l' anno 1664. la sua famiglia estinta, e così la sua pia volontà vien pontualmente eseguita.

La Republica Veneta informata del graue bisogno, che teneua la Città di Feltre di fortificationi, scrisse, con lettere Ducali d' Agostino Barbarico suo Prencipe, ad Andrea Triuisano Podestà, e Capitano, che quella importantissima Città (così chiamandola) fosse fortificata, dando principio dalla fortezza, situata sopra il Colle detto Marcellone, e descendendo con la sua ala di muro, per includere dentro il Borgo d' Ogni Santi, & il Domo, lasciando la strada coperta trà le case, e le mura, per venir a detto Domo, e che di grossezza non fosse menò di piedi otto sopra la Scarpa; come più ampla-

amplamente appare da essa Ducale , data in Venetia a' 29. Agosto 1439. registrata in essa Cronica Feltrina .

Di quanta stima , reputatione , & honorevolezza fosse il Vescouato di Feltre , lo dimostrò Francesco dal Legname Padouano , huomo in que' tempi di grand' autorità , e de' Primarij nella Corte di Roma , dottissimo in tutte l'Arti Liberali , che fù Secretario d' Eugenio Quarto Sommo Pontefice , & à lui molto caro , & lasciò il Vescouato di Ferrara per hauerlo: morse egli in Roma , e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria Nouella l' anno 1462. oue si leggono nel suo Elogio , questi versi

Extinctum humano est quantum virtutis in vno .

Corpore non totus orbis habere queat :

Francisco extincto Patauino Antistite Feltri ,

Et quondam mesta Prasule Ferraria &c.

Il Regno di Cipro in questi tempi (come scriue Honofrio Panuino) venne in potere della Republica Veneta , per la morte del Rè ; in questa maniera (come scriue anco il Bonifacio .) Giouanni Lucignano Rè di Cipro , mancando con due figliuoli , Carlotta , e Giacobbo , lasciò il Regno à Carlotta maritata in Ludouico , figliuolo del Duca di Sauoia . Ricorse Giacobbo al Soldano di Soria , dal quale con potente Esercito fù restituito nel Regno , da quello scacciandone Carlotta , e suo Marito ; dopò pensando Giacobbo di stabilirsi bene la corona , giudicò di congiungersi strettamente con la Republica Veneta , all' hora gloriosa (com' è di presente) nel Mare ; mandò per tanto suoi Ambasciadori à Venetia , ricercandola , che volendo prendere moglie vna delle sue Gentildonne , fosse prima quella da lei adottata per figliuola , con promesse di perpetua amicitia , e confederatione ; il che riuscendo grato al Senato , furnò ad vn solenne Conuito le più belle , e le più nobili figliuole della Città adunate , delle quali , conforme al comandamento del Rè , gl' Ambasciadori ne sciesero quattro bellissime , e fattele da vn' eccellente Pittore ritrarre , di esse ne mandarono l'immagini al Rè ; egli nel 1472. per sua Consorte elesse Caterina figliuola di Marco Cornaro , onde ella fù dalla Republica fatta sua figliuola adottiuua ; e poco dopò venendo il Rè à morte , restando la Regina grauida , lasciò il Regno al figliuolo non nato , raccomandandolo alla protezione del Senato Veneto ; essa partorì il Bambino , che fù da Pietro Mocenigo Generale dell' Armata Veneta leuato al Sacro Fonte . Morì nell' età d' vn anno il fanciullo , onde Carlotta diuisaua di rimettersi nel Regno , col discacciarne Caterina , la quale dal Mocenigo fù consolata , promettendogli à nome Publico di difenderla contro d' ogn' vno ; presidiato perciò il Regno , ne lasciò di quello il gouerno ad' Andrea Cornaro suo Zio , che fù poi in vna seditione ucciso . Ella dopò hauer gouernato il Regno 15. anni in circa , mentre Ferdinando Rè di Napoli

poli procuraua darla in moglie à suo figliuolo , per diuenire Patrone di quello , persuasa da Georgio suo fratello , renunciò il Regno alla Republica : & à Venetia condottasi , fù con vniuersal applauso regalmente incontrata dal Duca , e da tutta la Signoria , col Bocentoro ; ed ottenne dalla Republica Afolo amenissimo Castello del Triuigiano , con piena , & assoluta Giurisdittione.

Sigismondo Arciduca d' Aultria (allo scriuere del Sansonino) per occasione d' asserare le cose de i Conti d' Arco , e di Lodrone l' anno 1489 venne all' armi con la Republica Veneta ; & dice il Bonifacio , che ciò seguisse per caula de' confini ; perciò venuto l' esercito Alemanno à Trento , senza intoppo andò sino à Roueredo , & alcune compagnie d' Alemanni , scorsero per il Vicentino , per il Feltrino , e per il Friuli , con grande spauento del Paese ; a' quali s'oppose Gieronimo Sauorgnano. Gl' Alemanni battuto con molti pezzi d' Artiglieria Roueredo , finalmente con la forza l' ebbero , ma partiti , ch' essi furono , da Roberto Sansuerino Generale della Republica fù recuperato ; quale volendo poi combattere Trento , fù sotto d' esso sconfitto , e del tutto rotto poco discosto dalla Villa nominata Caliano ; il Sansuerino dall' impeto degl' Alemanni fù spinto col Cauallo nel fiume Adice , oue dalla profondità dell' acqua restò affozato. Il Pincio scriuendo questo fatto dice , che co' Trentini era la guerra. Dopò trattata la pace , fù conchiusa con la liberatione de' prigioni , e le differenze de' confini rimesse ad Innocentio Ottauo Sommo Pontefice , che quelle aggiustò .

Il Turco , il primo di Settembre dell'anno 1499. (allo scriuere del Bonifacio) passando per la Croatia , e per i Carni giunse nel Friuli con dieci mille persone , che fù la quarta volta ; di che Feltre , & tutta la Marca Triuigiana furono da grandissimo timore oppresse .

La Republica Veneta , per impedirgli i progressi , spinse tre mille soldati , sotto la directione di Carlo Orsino alla Cittadella , ch' è vicina al Lisonzo ; i Turchi a' 25. di Settembre appresso Goritia piantati i loro Padiglioni si posero in difesa , & passarono il fiume in ordine di combattere , ma vscendo loro gli Stradiotti incontro , furono finalmente i Turchi inalzati , & sforzati à fuggire ; la notte seguente restorono auuisati i conuicini della loro venuta , con segni di fuoco , pure giunto l' esercito Ottomano nel Contado di Pordenone , restò esso Contado miseramente arso , rapinato , e lacerato , & prese , e morte mille dugento persone , con gran terrore d' ogn' vno ; Poco dopò nelle Campagne vicine à Porcia , soprauenuta gran moltitudine di Turchi , arrecò in quella regione Triuigiana , ch' è posta sopra il Meschio danni molto maggiori , percioche le persone trà prese , e morte furono sopra sette mille , & gl' animali senza numero , e restarono ancora dal fuoco confonte molte Ville ; si fermarono i Turchi la notte , e l' altra seguente nella Villa di Roueredo , uccidendo

il

il giorno seguente, e facendo prigioni ben mille huomini, tra' quali cinque cento soldati eletti, che da Conegliano erano venuti in aiuto dell' Esercito Veneto; Intanto Feltre itaua con timore, e grandissimo spauento, non cessando di ripararsi al meglio, che poteua, qualhora a quella volta fossero andati.

Nel Contado del Triuigiano, intefosi come i Turchi tante stragi faceuano, per esser i Triuigiani dispersi per le Ville alle Vendemmie, tolto in Triuigi si rimisero; mà trè giorni dopò, il Turco nel leuar del Sole, con l'esercito carico di preda se ne parti, lasciando Alessandro Capitano valoroso di Baiazette alcune genti, che andassero à Villanoua; si che non vi restò alcun vestigio, & egli giunto al Tagliamento, trouatolo molto alto, temendo nel passar esser dalle genti Venete assalito, che stimaua in Gradisca fossero accresciute, per meglio assicurarsi, fece miserabilmente, come pecore, scannare intorno mille quattrocento persone; che menaua seco prigioni, crudeltà diabolica, che doueua non solo à pietà muouere questo barbaro, mà far lacrimar le pietre itesse; ed aprirsi la terra per diuorarlo; restò quel luogo ingombro da vn gran monte di corpi morti, presso il quale dopò concorrendo gl' Habitanti del Paese con grandissime grida, ricercauano, chi il Padre, chi il fratello, chi il figliuolo, e chi il Marito, per dar loro pietosa sepoltura. Passato il Lisonzo con suoni, e con giuochi, fece il crudelissimo Alessandro gran segni d' allegrezza, e quiui riueduto l' esercito, ritrouò hauer perduto quattrocento huomini, e mille Caualli, e continuando il suo viaggio, per molti disagi patiti, albergando per lo più la notte all'aria, e mangiando carni quasi crude, gran quantità di prigioni di stoffo se ne morirono, prima che giungere nella Bossina, ch' è da Goritia 250. miglia lontana; della quale Prouincia uisito Alessandro con l' esercito vittorioso, quasi dalla fame estinto, riueduti i Prigionieri, ne scelse trè cento maschi, e femine, e gli mandò à donare al suo Signore, dal quale, per accender gl' animi d' altri à far danni maggiori a' Christiani, hebbe gran doni.

L' Imperatore Massimiliano Primo nella Dieta, che fece conuocare in Costanza l' anno 1507. dal Mese d' Aprile. sino l' Agosto, vi propose l' offerta, che ricouena dalla Republica Veneta per le Città che teneua a se aspettanti, & per il fauor prestato al Rè di Francia nella presa di Milano, dal quale reputauasi offeso; per la figliuola data a Francesco Duca d' Angouleme, prima promessa in matrimonio à Carlo suo Nepote; & finalmente propose il desiderio, che haueua d' incoronarsi in Italia; Sopra quasi in detta Dieta fu conclusa la guerra contro Venetiani, in ordine alla quale le genti di Cesare callate nel Friuli, e scorrendo sopra i confini Veneti, occuporno la Valle di Vidore, onde si va à Triuigi, e poi ottennero il Castello di San Martino, quello della Picue, & altri luoghi, ma oppostosi
l' Al-

L'Aluiano condotto dalla Republica, accostandosi à Cadore, e col fauor de' Paesani occupò i passi di quella Valle, & acquistò Paderone, Carmone, Goritia, e poi Trieste, & altre Terre di Schiauania.

L' Esercito Alemanno in questo mentre venne à Trento, e portossi al Calliano Villa famosa, per la guerra de' gl'anni passati, ouerestò nella rotta affogato nell' Adice Roberto Sanseuerino famosissimo Capitano della Republica; onde l' Armata Veneta postasi all' importante passo del Castello di Cresta l' ottenne, auanti, che arriuasse il soccorfo di Trento di mille Caualli, e sei mila Fanti, che alloggiarono al Calliano; & il Vescouo di Trento andò con due mila Fanti à Riua di Trento situata alla ripa del Lago di Garda, doue il Triultio haueua mandato sufficiente guardia. L' Armata Veneta con quattro mila Caualli, & sedici mila Fanti (come scriue Francesco Guicciardini) si pose à Campo al Castello della Pietra poco discosto dalla Villa di Calliano, & lontano da Trento circa ottomiglia, e vi piantò sedici pezzi d' artiglieria. Vedendo gl' Alemanni vn giorno, ch'era poco ben custodito, usciti furiosamente, e rotta la gente, che lo guardaua, ne presero due pezzi, e feco gli condussero; onde i Veneti giudicando vana l' espugnatione, nella quale haueuano perduti molti huomini, si ritirarono à Roueredo, & gl' Alemanni à Trento. Poco dopò fu trattata la tregua, che si conchiuse, per esser l' Imperatore traugiato, per l' inuasion, che haueua fatto nella Brabanza Carlo di Gueldre, così chiamato dal Rè di Francia; onde Cesare andò à rimediar a i danni grandi, che iui faceua.

Nella Città di Cambrai l'anno 1508. sotto altri pretesti, col mezzo de' loro Ambasciatori, contro la Republica Veneta si conchiuse secreta, & strettissima confederatione (& il Guicciardini scriue) che a' dieci di Dicembre con solenne cerimonia fu confirmata nella Chiesa maggiore col giuramento di Madama Margherita come Procuratrice del Rè de' Romani, e come Gouvernatrice dell' Arciduca, e degli Stati della Fiandra; dal Cardinale di Roano interueniente per il Rè di Francia, & dell' Oratore del Rè d' Aragona, per ricuperare cialcheduno le cose loro occupate da' Veneti, cioè Faenza, Rimini, Rauenna, & Perugia alla Chiesa; Padoua, Vienza, & Verona à Cesare, come Rè de' Romani, & il Friuli, & Triuigio come appartenenti alla Casa d' Austria; Al Rè di Francia Cremona, Ghiaradda, Brescia, Bergamo, & Crema; & al Rè d' Aragona le Terre, & i Porti, che Ferdinando haueua impegnati; douendo Cesare, & il Rè di Francia il primo d' Aprile seguente 1509. personalmente assaltare lo Stato Veneto; riserbando luogo d' entrare in questa Lega fra trè mesi al Duca di Ferrara, & al Marchese di Mantoua.

Il Senato Veneto all' incontro, sprezzato con animo grande l' offerto aiuto del Turco, fece quella prouigion, ne stimò necessaria à tanta

à tantà guerra ; si diede per ogni parte ad assoldare genti à Canallo , & à piedi , sotto l'obedienza di Nicolò Orfino Conte di Pitigliano suo Generale ; e di Bartolomeo d' Aluiano Governatore , liberando i Banditi , per homicidio puro , che con quattro compagni militasse , ro in questa guerra .

L' Esercito Francese nel tempo prefisso , venne in Italia , e passando l' Adda ottenne Treui , doue restò prigionie Giustiniano Morosini Proueditor de' Stradiotti ; & in vn' istesso tempo il Marchese di Mantoua à nome del Rè occupò Casal Maggiore , e fece prigionie Luigi Buono Proueditor di quel Castello .

Giunto il Rè di Francia à Milano , s'vni con lui tutto l' esercito ; e poco dopò i Veneti furno con vn monitorio scomunicati da Giulio Secondo Sommo Pontefice , se frà 24. giorni non restituiuano le Terre alla Chiesa , sottomettendo alle medesime censure tutte le Città suddite alla Republica , & anco quelle non suddite , che riceuessero alcun' Veneto , dichiarandoli incorsi nel delitto d' offesa Maestà , e concedendo facoltà ad ogn' vno d' occupare le robbe , e persone loro .

I Veneti posti insieme due mille huomini d' arme , & trè mille Caualli trà leggieri , e Stradiotti , & trenta mille Fanti Italiani eletti , con gran numero d' artiglieria , fermati à Fontanella Terra vicina à Lodi sei miglia , à forza occuporno Treui , nel cui sacco , mentre le genti Venete ingordamente erano applicate , diedero comodità all' Esercito Francese di due mille lance , sei mille Fanti Svizzeri , & dodeci mille trà Gualconi , & Italiani , fornito di molte artiglierie di passar il fiume Adda ; onde alli 14. di Maggio , per souerchio ardire dell' Aluiano , contro il volere , & senza aiuto dell' Orfino , attaccata horribil battaglia , nè seguì la memorabil giornata di Ghiaraddada , nella quale morirono più di sei mille persone , e restò l' Aluiano prigionie , il Bonifacio però scriue , che se non fosse egli stato da' suoi Capitani tradito , era per riportarne da quella giornata la Vittoria .

Il Rè vittorioso seguendo la sua fortuna , acquistò Carruaggio , Bergamo , e Brescia , e poco dopò anco Cremona , e Peschiera , così in quindecim giorni il Rè ottenne , con mirabil prosperità , quanto per la Lega di Cambrai gl' aspettaua , eccetto che la Fortezza di Cremona .

I Feltrini venuti nella Valsugana , cioè in Thesino , incendiarono Castello , e Pieuè ; & discesi da quella Valle alla volta di Grigno abbruciarono quel luogo . L' istesso anno restò anco Feltre con l' aiuto degl' Alemanni abbruciato , e rouinato .

Le genti del Papa in Romagna numerose di quattro cento huomini d' arme , altri tanti Caualli leggieri , & otto mille Fanti , a' quali poi agguisero trè mille Svizzeri , con l' artiglierie del Duca di Ferrara

rara Confaloniero della Chiesa, sotto l'obediencia del Cardinal d'Avinione Legato Apostolico, e di Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, acquistarono Solarolo, Brisigella, la Valle di Lamone, Granaruolo, con l'altre Terre del Contado di Faenza; e poco dopo, per i felici successi del Rè di Francia, hebbe anco Faenza; e Ravenna, eccettuata la Fortezza, che sola in Romagna per Venetiani si teneva.

Il Duca di Ferrara similmente scacciato il Vicedomino (Magistrato della Republica, che in Ferrara a' Venetiani rendeva ragione) recuperò facilmente il Polesine di Rovigo, e fece nell'Adice con artiglierie sommergere l'Armata Veneta, alla quale Sebastiano Moro comandava.

Et il Marchese di Mantova ricuperò Asola, e Lonato.

In Istria Cristoforo Frangipane occupò Pisino, e Duino.

E dall'altra parte fattesi sentire l'Armi Cesaree, entrò il Duca di Bransuich nel Friuli, con due mille Fanti, & hebbe Trieste, & l'altre Terre.

Occuporno i Conti di Lodrone alcuni Castelli a' loro vicini.

Et il Vescovo di Trento l'istesso fece di Riva di Trento, & Gresta.

Li Veneti di tanti mali intimoriti, dubitando, che seguendo il Rè di Francia la sua fortuna, non solo ottenesse le Città di Terra ferma, ma accostandosi con l'esercito à Venetia; non cagionasse qualche notabil solleuamento, per l'odio del Popolo, & il gran numero di forastieri, bramosi di dar il Sacco à quella ricchissima Città, fatto ritirare l'Orsino, trà Mestre, e Mergara, disperando le cose loro, deliberarono di cedere all'Imperio Terra ferma, comandando a' Rettori di Verona, di Padoua, e d'altre Terre pretese dall'Imperatore Massimiliano, che le lasciassero in arbitrio de' Popoli, sperando in questo modo di poterle poi più facilmente ricuperate. Fu mandato à questo fine in Puglia vn gentilhuomo à consegnar i Porti al Rè d'Aragona, & vn Secretario parimente in Romagna, per il medesimo effetto; hor mentre si trattavano le condizioni della renuntia di quelle Città, la Fortezza di Ravenna si rese al Pontefice, che mutato pensiero, voltò l'animo à solleuare i Veneti da tanta loro calamità.

Non volendo il Rè accettare Verona, e Padoua, per offeruar il patto della capitulatione, fece, che gl'Ambasciatori Veronesi presentassero le Chiauì della Città (che à lui hauuano offerto) agl'Ambasciatori di Cesare, che erano seco (come scrive il Bonifacio) & fermatosi con tutte le sue genti à Peschiera, la trattenne per se, come opportuna alle cose sue; promettendo al Marchese di Mantoua (à cui apparteneua) di ricompensarlo in altra parte.

Vicenza, e Padoua seguendo l'esempio di Verona, si diedero in poter dell'Imperator Massimiliano.

Cre-

Credeasi l'istesso di Triuigi; mà non seguì, per l'apparecchi^o fatto nel Triuigiano da cui, e dalle Ville furno cauati mille soldati, e vestiti di panno vermiglio, e bianco, ch'era la liurea dell'Aluano.

L'Imperatore mandò Leonardo Trefino Vicentino suo Capitano, con tre cento soldati, à prender il possesso di Vicenza, e Padoua; onde Georgio Cornaro Capitano, Andrea Gritti, e Christoforo Moro Proueditori, con le loro genti, che seco haueuano, si ritirarono trà Mestre, e Mergara, e con prestezza mirabile, fecero fare vn' argine con bastioni, e fosse, e vi si fermarono.

Vdine, e Triuigi si manteneuano; mà i Triuigiani vedendo afflittissimi i Veneti, considerando già il perduto Dominio delle Città di Terra ferma, & poca esser la speranza di mantener Triuigi; e bramando pure di conferarsi sotto la Republica, addolorati se ne stauano con gl'animi sospesi, e volendo conformare ogni loro azione, con la volontà del Senato, mandarono Bernardino Pola nobile, principale di Triuigi, e Gio: Antonio Aproino Dottore di Legge, huomo prudente, e di molta eloquenza, per intendere il suo volere, e secondo quello gouernarsi.

Da quei Sapientissimi Padri fù risposto, che haueuano sempre conosciuta la fede de' Triuigiani à loro gratissima, sì come all' hora più chiaramente espressa, era tanto più cara, quanto più era in tante miserie desiderabile, e comendabile; che perciò i Triuigiani facefsero quel tanto, che più gli tornasse comodo, che sì come in pace sempre haueuano procurato il loro bene, così nei trauagli non erano per prescriuergli cosa alcuna, dalla quale, danno, ò mala soddisfazione riceuer potessero, mà il tutto all' arbitrio, & volontà loro rimetteuano; solo d'vna cosa gli pregauano, se così à Dio piacesse, che fossero astretti d' andar sotto altro Prencipe, che volessero conferuar memoria, come sempre erano stati paternamente da loro amati, e rettamente con benignità trattati.

Questa risposta così benigna referita dagl' Ambasciatori a' Triuigiani fù loro carissima, per poter senza colpa, e senza pericolo alcuno deliberar di Triuigi, come loro tornasse meglio.

La Città tantosto come Nauè, senza chi regga il timone agitata, incominciò pericolosamente à fluttuare, posciache il secondo giorno di Giugno del suddetto anno corsero molti alle case degli Hebrei, e le saccheggiarono; nel qual moto Stefano Azzoni, e Girolamo Agolante presero l'armi in fauor della Republica, & andarono alla Piazza, & alle Porte per difesa d' ogni dannosa seditione, conducendo fuori gl' Hebrei per la palata di Venetia.

Da questo turbine Girolamo Marino Podestà huomo giusto, e graue, non senza causa intimorito, voleua abandonar la Città, mà fù da molti Cittadini, acciò non accadesse maggior disordine,

con molte ragioni, e prieghi trattenuto. Et essendosi presentito, che alcuni seditioni voleuano saccheggiarla, furono eletti otto Caporioni, acciò co' loro fauoriti, caminando giorno, e notte, ne impedissero il sacco, i quali ridussero sotto l' obediienza due mille persone.

Il sesto giorno di Giugno entrò in Triuigi vn' Araldo dell' Imperatore Massimiliano, da Padoua mandato da Leonardo Trefino, che con sue lettere ricercaua, che incontinentemente douessero mandare Ambasciatori, con le Chiaui della Città, per prestare à Cesare giuramento di soggettione, altrimenti con la forza gli astringerebbe all' obediienza, e saccheggiarebbe la Città, mettendola à ferro, & à fuoco. I Triuigiani à questo risposero, che il seguente giorno raddunarebbero il Consiglio loro, e gli darebbero la risposta: La mattina seguente conuocato il Consiglio, in cui non vollero interuenirui nè il Marino Podestà, nè Pietro Duodo Proueditore, acciò più liberamente ogn' vno potesse dire il proprio parere, e deliberassero quanto alla loro volontà piacesse; dopò varij discorsi, Ambrogio Gaza Medico, richiesto vniuersal silentio, parlò con sentimenti, e ragioni grandi, per scansare il pericolo vniuersale, e particolare, persuadendo i Triuigiani à darli à Cesare; & abenche il suo ragionamento eccitasse, e disponesse molti à darli à Massimiliano, senz' altra dilatione, nondimeno il Consiglio in varie Sentenze distratto, alla fine deliberò di soprasedere, sino dopò pranzo, in qual tempo à quest' effetto di nuouo si radunarebbono. In tanto il Proueditor Veneto, auuisato dal Senato à douer mantener in fede i Triuigiani, per qualche giorno, ancora interuenne in detto Consiglio assieme col Podestà; à lungo fù discorso nel Consiglio, e finalmente deliberato di sottoporsi à Cesare, ancorche il Proueditore con efficacia chiedesse in gratia, che per trè giorni soli si soprasedesse l' executione di questa deliberatione, col' allegare, di voler prima vedere, con qual' autorità il Trefino addimandaua à nome di Massimiliano la Città; dopò due hore, che irresoluti stettero i Triuigiani, alla fine conchiusero, di mandar subito cinque Ambasciatori à giurar fedeltà al Trefino, per nome di Cesare, i quali furono Francefco Rinaldi, e Tadeo Aldemari Dottori, Nicolò Anselmi, Alessandro Zuccareda, & Euangelista Marconi, partiti essi il medesimo giorno per Padoua, nel viaggio disse il Rinaldi a' Compagni, esser stata grand' ingratitudine quella del Consiglio à non gratificar il Proueditore, che à nome della Republica, con tanta instanza, addimandaua la sola dilatione di trè giorni; e tanto seppe dire, che vniformò gl' altri Compagni nella sua opinione, d' esequire il contrario di quanto eragli stato commesso; dicendo, che quando la Città si hauesse doluta, ch' egli si contentaua, che ogni colpa sopra di lui cadesse; Con questa dispositione appresentati auanti al Trefino in Padoua, parlando l' istesso Rinaldi, gli disse, che la Città di Triuigi, intesa la sua dimanda dall'

dell' Araldo fatta, haueua radunato il suo Consiglio, da cui erano stati spediti, e mandati per dinotarli com' erano disposti à prestar l'obediènza à Cesare, sotto il quale desiderauano viuere, e morire; ma che però non poteuano manifestamente dichiararsi, se non vedeano prima di poterlo sicuramente effettuare, per esser nel Mestri-no grandissimo Esercito de' Venetiani, dal quale in quattro hore poteuano essere assaliti, e facilmente oppressi, essendo la Città sprouista, e debole; ond' era necessario, che le genti Cesaree passassero sotto Triuigi, perche sotto, che vedessero l'esercito auuicinarsi alla Città, gl' aprirebbero le Porte, ricouerebbono i Ministri di Cesare, e gli giurerebbono fedeltà. Con questa vana scusa licentiatisi dal Tresino, il Sabato sera, ritornarono in Triuigi: ma temendo gl' Ambasciatori non esser in Consiglio dal Popolo mal trattati, quando riferissero hauer eseguito il contrario di quanto gl' era stato imposto, trattenendosi gl' altri alle case loro, il Rinaldi solo per tempo s' appresentò al Podestà, col quale erano i Proueditori della Città, e molti altri Cittadini, & significatoli il tutto, fù sommamente comendato dell' operatione, e lodato al maggior segno.

L' Ambasciator del Rè d' Hungaria, che andaua à Venetia, giunto alla Porta di San Tomaso, ini fù trattenuto da' Soldati, che la guardauano fino à tanto che da' Superiori venisse data licenza di lasciarlo entrare, egli fatto capace del tumulto, ed' inteso come la Città staua per darsi all' Imperatore, per la minaccieuole richiesta fatta dall' Araldo, mentre attorno haueua vna corona di gente, che se ne staua attentamente ad vdirlo, addimandò quanto tempo fosse, che i Trinigiani viueuano sotto la Republica; e se alcuno di loro si ritrouasse, che sotto il Dominio Veneto nato non fosse; risposero tutti, esser nati, alleuati, & visuti sotto la Republica, & esser stati giustamente, & humanamente trattati; se così è (disse l' Ambasciatore) come volete, per vn semplice protesto d' vn' Araldo, à guisa de' Conigli impaurirui, & abandonar il vostro natural Prencipe, e così facilmente sottoporui à gente da voi non conosciute, almeno per le guerre, e scorrerie tante volte in Italia fatte, per soggiogarla, & opprimerla, e da tutti come nemici del nome Italiano reputati? Scriue il Bonifacio, che con altre efficaci ragioni valse in modo à persuader coloro, che l' ascoltauano, che resoluti di mantenerli in fede, corsero molti di loro alla Piazza, gridando San Marco, San Marco, tra' quali fù Marco Pelliciaro da Crema huomo di molto seguito, e di grand' autorità appresso la Plebe, il quale salito sopra vn Cauallo con vno Stendardo in mano, da molti seguito, corse per tutta la Città, gridando il nome di San Marco; à questo modo Triuigi si mantenne in fede sotto la Republica, la quale volendo rimeritare esso Marco a' quattro di Settembre, dell' stesso anno, gli diede vna prouigione di dieci ducati al Mese, fin' à tanto

tanto che se gli prouedesse d'una possessione, della quale egli caual-
se ducati dugento all'anno, & vna Casa conteniente per sua habi-
tatione, che passar douessero nei suoi Heredi, con perpetua fran-
chiggia d'ogni reale, e personale angaria, e di portar' egli, e tutta
la sua famiglia armi per tutto lo Stato Veneto, con libertà di go-
dere della Ciuità, come fanno tutti gl' altri Cittadini Triuigiani.

A Belluno, a' 11. dell'istesso mese di Giugno, andò vn'altro Ar-
aldo di Cesare, à ricercare la Città da Bellunesi, il quale fù sprezzato;
sette giorni dopò Carlo Corio, & Paride Greco con sessantacinque
Caualli, & cento settanta Fanti entrarono in Belluno, seguitati da
Paulo Contarini con 500. Stradiotti; nondimeno i Bellunesi muta-
ta volontà, seguendo l'esempio dell' altre Città, alle 5. della notte
a' 7. di Luglio aprirono le Porte alle genti dell' Imperator Massimi-
liano, il quale il giorno seguente entrò nella Città con gran nume-
ro di Caualli, & fermateuoli quattro giorni, il Martedì a' 20. si
partì.

La Città di Feltre a' 8. di Giugno fù ottenuta da Georgio Puller,
essendoui all'hora, per la Republica, Podestà Siluestro Morosini, &
Girolamo Moro Castellano; fece il Puller distruggere tutte l' armi
di San Marco, che nei publici luoghi erano dentro, e fuori della
Città, e sopra la Torre dell' Horologio, verso la Piazza, fece dipin-
gere vna grandissima Aquila nera sopra l'infogna di San Marco, che
l' artiglio destro haueua fissò nel collo del Leone, & il sinistro nella
schiena.

La Republica in tanto intesa la fede, che manteneuano i Triuigiani
verso di essa, mandò a' Rettori lettere, che per quindici anni fos-
sero liberati d' ogni grauezza; e leuare le gabolle della Macina, il
che recò alla Città infinito piacere, e diede animo grande a' Citta-
dini di difendersi per conseruarsi sotto la medesima Republica; Per
tanto Christoforo Moro Proueditore prefidiò Triuigi delle cose ne-
cessarie, mandando à Venetia coloro ch' erano sospetti di aderire
al partito dell' Imperatore.

Gionti à Bassano quattro mille Fanti Alemanni, per sicurezza del
Triuigiano, il Proueditore Moro passò con molti Caualli à Castelf-
franco; ma diuulgatosi, che l' Imperatore era andato verso Triuigi,
egli ritornò à Mestre; onde Castelfranco cadde in potere di Cesa-
re, così Afolo, e la Scala sopra Bassano, & la Villa di Primolano;
I soldati Alemanni uscendo spesse volte da Bassano, e d' Afolo scor-
reuano quei contorni, con danni considerabili: essendo anco da altri
partiti da Feltre stato sorpreso Castelnouo, & saccheggiati, & ab-
bruciati Quero, Comirano, Campo, Lano, & Fenero, colla pre-
sa, poco dopò di Valmarino, e Ceneda fatta dalle genti di Cesare.

E perche dal ritenere, ò dal perdere la Città di Triuigi dipende-
ua in gran parte la speranza di recuperare lo Stato, determinò il

Se-

Senato di fortificarlo, distruggendo i Borghi di San Zeno, della Madonna, e di S. Tomaso, che grandi, e popolari erano; & fabricando alle Porte, & in altri luoghi Bastioni, in che con gran prontezza vi si adoprò la Città tutta, formando del Collegio de Notari, (come scriuo il Bonifacio) un gran Bastione alla Tolpeda, con duplicato comodo della Città.

Mentre queste cose si faceuano, alcune Squadre Alemanne, e Francesi, comandate da Monsignor della Palissa, dopò hauer fatto diuersa scorreria, per il Triuigiano, s' inuiarono verso la Villa di Montebelluna, ripiena di gente, fornita di molte case, e non pochi Palazzi, le genti di essa fortificate col ferramento delle strade, con carri, e legnami, fecero nel primo assalto della Caualleria Alemana gran residenza facendo, ed uccidendoue molti, perloche esacerbati gl' Alemanni, incrudelirono contro di loro, senza riguardo di sesso, nè d'età, e macchiarono del loro sangue la bella Contrada di Montebelluna, saccheggiando le Case, e consumando col foco tutta la Villa; d'indi poi carichi di ricchi bottini, se ne partirono, ammaestrando i Contadini non esser buon Consiglio l' opporsi à chi non si può resistere; perdonarono i Francesi l' incendio alla Casa Pola, perche in quella viddero dipinto il Rè Carlo con dodici Paladini di Francia.

Pandolfo Malatesta, che da' Veneti haueua hauuto (come s' è detto) Cittadella, Castello del Padouano, sprezzandola, s' accostò all' Imperatore Massimiliano.

Il Papa intanto col mezzo del Cardinal Grimani, persuadeua il Senato à dar volontariamente Triuigi, & Udine à Massimiliano, che le pretendea, più tosto, che aspettar di perderle per forza; il che procuraua, acciò la Republica priua dell' Imperio di Terra ferma, non hauesse più forze per ricuperare le Terre di Romagna, che all' istesso Pontefice haueua lasciate; il che con gran dispiacere fù dal Senato inteso, che tuttauia pensaua à i modi di rihauer il perduto.

Et intendendosi, che Cesare con grande Esercito s' auuicioua à Bassano, & à Feltre, le genti, che militauano per la Republica si ritirarono à Triuigi, e nouamente presidiatolo, innanimiti i Veneti d' hauerlo preferuato, e biasmando il loro primiero Consiglio d' hauer abbandonate tante Città, considerata la tardità di Cesare, e come Vicenza, e Padoua erano malamente guardate; atteseche i Padouani usando molte insolenze alla Plebe, ed essa ricordeuole della modestia de' Magistrati Veneti, bramaua di nuouo sotto di loro ritornare; mantenendosi in fede gran parte di quei Cittadini, non lasciò la Republica così opportuna occasione di tentare la recupera di Padoua; Laonde Andrea Gritti Proveditore, lasciato à dietro l'esercito di quattro cento huomini d'arme, e di due mille trà Stradiotti, e Caualli leggieri, e di cinque mille Fanti, andò à Nouale, e tolse seco molti Fanti, che accompagnati da gran numero di Contadini era.

ni erano stati inuiati à Mirano , e s' incaminò verso Padouà , per affaltar la parte di Codalonga , con ordine , che per intimorire quelli di dentro , nel medesimo tempo fosse dall' altra parte da due mille Villani , trè cento Fanti , & alcuni Caualli afsalato il Portello ; comandando , per ascondere questo disegno , che Christoforo Moron Proueditore fingesse d' andare à Campo à Cittadella . Così all' hora determinata , arriuati alla Porta di Codalonga , ritrouatola mezza aperta , per hauerui Saccardo da Soncino fatto rompere vn Carro di fieno sopra l' entrata , come promesso haueua , e perciò senza strepito occupatala , sopraggiunte l' altre genti , e senza difficoltà introdotte , precedendo gl' altri il Cavalier della Volpe con i Caualli leggieri , il Citolo da Perugia , & Lattantio da Bergamo , con parte de' Fanti , giunsero alla Piazza , prima che il Trefino , che della Città era Governatore à nome di Cesare , ne hauesse nouella . Egli ciò inteso uscì dal Castello con trè cento Fanti Alemanni , che soli seco haueua , e seguitato da cinquanta Caualli del Conte Brunoro Sarego , corse alla Piazza , sperando opporsi à questo primo empito , col concetto , che il Popolo Padouano prendesse l' armi contro le genti Venete ; mà non essendoli ciò succeduto , sì perche la maggior parte della Plebe desideraua il Dominio della Republica , sì anco perche ad vn tratto la Città fù piena di soldati Venetiani ; onde alcuno non ardi por mano all' armi , il Trefino , & il Sarego con perdita di molti di loro furono necessitati à ritirarsi nel Castello , che per non esser munito , fù dagl' istessi a' Venetiani cesso , i quali in poche hore in questo modo ottenuta la Città , acquietarono il tumulto de' soldati , che voleuano saccheggiarla , sfogandosi questo rumore sopra gl' Hebrei , e sopra alcune case de' Padouani , che da Venetiani erano scoperti nemici .

Il riacquisto di Padoua successe il giorno di Santa Marina , onde la festa è d' ordine del Senato solennemente honorata , come giorno felicissimo , in cui cangiatosi così auersa fortuna , la Republica cominciò à riacquistare il suo Stato .

Le Terre minori del Padouano seguendo l' esempio della Città ritornarono sotto la Republica ; e col medesimo impeto ottennero i Veneti anco Legnago ; dal che commosso Massimiliano da Marostica à Trento si ritirò .

Seraualle fù da Gio: Brandolino Conte di Valmarino acquistato a' 20. di Luglio , dopò hauerlo combattuto dieci hore , con ottocento persone , che v'erano dentro ; ne patì perciò grandissime calamità , percioche fù crudelmente saccheggiato , non si astenendo il furor militare dalle donne , nè da' luoghi Sacri , e Religiosi , quantunque il Conte con prieghi , e con minaccie s' opponesse , onde hebbe à ricuere danni maggiori da gl' amici , che da' nemici .

Riacquistò ancora , detto Conte Brandolino , a' 24. Luglio Feltre , e Bel-

¶ Belluò, à ciò inuitato da' Feltrini , e datogli il modo di farlo!

Castelfranco fù ricuperato da Dionisio Naldo da Bresigella valoroso Capitano , mentre alla difesa di esso vi si ritrouauano cento Soldati Spagnoli , i quali valorosamente si deportarono , giouò molto la fede de' Cittadini a detto acquisto , col mezzo de' quali fù ottenuto; li Soldati Spagnoli spogliati , e licenziati ad vno ad vno , nell'uscir dal Castello , sopra il Ponte furono fatti pafsar per le Picche , e gettati nella fossa traftitti .

Afolo ancora valorosamente l'istesso giorno ritornò sotto il Dominio Veneto , mà poco dopò da' Fuorusciti Padouani , Vicentini , e Triuigiani , che à Cesare s'erano accollati , di nuouo ottenuto assieme con Castelfranco , il penultimo di Luglio restò con esso pure saccheggiato , e rimasero anco distrutti molti edifici , che in quel Territorio , nell' Afolano , e nella Villa di Montello erano soprauanzati .

Mà Castelfranco fù di nuouo da Antonio dal Tempio Triuigiano valorosamente ricuperato .

Il Principe di Noltz Generale di Cesare , il terzo giorno d'Agosto , partito dall'assedio di Padoua , con Monsignor Santa Colomba Gualcone , & il Cauagliere Bianco Francese , & altri Capitani , con dieci mille huomini , afsall Castelnouo di Quero , discosto da Feltre cinque miglia , e per forza presolo , s'accollò alla Città , inuiando il Cauagliere Bianco Francese , & il Baron delle Lertere di Feltre , acciò dicesero a' Feltrini , che mandassero vettouaglia alle loro genti , & gli dassero certa somma di denari , ch'essi senza dar loro altra molestia , se ne andarebbono altroue; alle quali parole i Feltrini dando fede , gli somministrorno la vettouaglia : e mentre messi già i denari insieme , erasi dato principio à numerarli da Pelegrino Cumirano in casa sua , à tal' effetto deputato , vn Soldato del Cauagliere Bianco Francese , con vn gran colpo , spiccò la testa à quest'honorato Cittadino , e correndo à furore i soldati nella Citta , benche si opponessero i Cittadini , e combatteressero valorosamente con l'armi alle mani , ammazzando d'ogni sorte di gente , tra quali restarono morti anco della Casa Lusa Francesco Padre , Gio: Lorenzo , Christoforo fratelli , e figliuoli del suddetto Francesco , & Martino figliuolo di Gio: Lorenzo predetto . In questo mentre d'improviso leuatosi vn temporale , con gran tuoni , apportando molta pioggia , fece per le strade correr l'acqua mescolata col sangue , con gran spauento de' Feltrini ; e così fatta stragge durò hno alla penultima hora del giorno , nella quale fù fatto vn publico , e rigoroso bando ; che prohibuia l'ammazzare alcuno , dando però licenza di saccheggiare , e far prigionj ; onde furono di nuouo i Feltrini da' soldati tormentati , acciò riuelassero i denari , e le cose loro pretiose , e molti furono (scriue il Bonifacio) da' tetti , e dalle fenestre precipitati .

Z

molti

molti impiccati, & altri da pessime, e vilissime genti scannati; si che quattrocento Padri di famiglia furono trouati morti, con altri assai, e grande fù il numero de' prigionj, e maggiore sarebbe stato, quando non si fossero sopra monti saluati. Pochi giorni dopò, stanchi dall'ammazzare, e dal rubare, si ritirarono verso Padoua, lasciando alla custodia della Città di Feltrè Vulfango Sberniner Capitano Cesareo, che nel Decembre seguente fù da Luigi Mocenigo Proueditore Veneto fatto prigionie, da cui pure ne restò Feltrè alla Republica recuperato.

La Republica dubitando, che in tanto Cesare ritornasse ad assaltar prima Triuigi, che Padoua, fece alcuni Triuigiani sospetti andar à Venetia, e ben presidiata la Città, fù fatto à tranverso del Sile di sopra il Ponte di S. Martino vn ritegno, col quale à bisogno, gonfiando l'acqua per buon spacio, si poteua far' inondare tutto quel Contorno, & à questo modo sforzar l'inimico ad' allontanarsi dalla Città.

Il Marchese di Mantoua incautamente nel Veronese fù fatto prigionie all'Isola della Scala da Marco Pasio da Rimini valoroso Colonnello della Republica, e condotto à Venetia.

I Venetiani non mancarono di presidiare anco Padoua, e di fortificarla, e per compimento di questa difesa da Leonardo Loredano loro Prencipe furono persuasi dugento Giouini nobili Veneti, trà quali due figliuoli dell'istesso Prencipe, con grandissimo numero de' loro amici, & famigliari d'andar alla difesa di Padoua, il che fù da essi eseguito, andarono done il Conte di Pitigliano, con suprema autorità, staua intrepido aspettando d'esser assalito da gl'Imperiali, perche nel Friuli fù inuitato il Prencipe Anult con dieci mille huomini; all'incontro essendo Gio: Paulo Gradenigo Proueditore, con molta militia nel Friuli, successero scambieuoli vittorie, e furono più volte lagrimabilmente depredate, e conquassate tutte quelle Terre minori.

L'Imperatore portatosi nel Padouano, dopò hauer con grandissimo bottino superato Este, Monselice, e Montagnana, finalmente a' 15. di Settembre s'accostò con tutto l'Esercito alla Città di Padoua, e per più giorni indarno gagliardamente battutala, si ritirò à Vicenza, e poi à Verona, e d'indi passò à Trento, lasciando le cose sue d'Italia con gran pericolo; per il che l'Esercito Veneto accostatosi à Vicenza, per esser quel Popolo inclinato à ritòrnar sotto il Dominio della Republica, l'ottenne.

Et hauendo la medesima Republica per terra, e per acqua mandato vn'Armata sù per il Pò, per recuperare il Polesine di Rouigo, & altre Terre dalle mani del Duca di Ferrarz; mosse l'armi contro di lui, nella quale espeditione, si come egli hebbe, non senza causa, gran timore, così la Republica riccuè gran danno.

Essen-

Essendo nato sospetto nel principio dell' anno 1510. che le genti Francesi, ch'erano nel Padouano, non facessero qualche mouimento, l'Esercito Veneto si ritirò in Padoua, e le genti Francesi andate a Bassano, si portarono a Castel nouo, & occupatolo, col fuoco poscia lo consumarono.

Il Liënstainer Alemanno a' 2. di Luglio con dodeci mille Caualli, depredate, & abbruggiate le Pieue d' Arsiè, di Fonzaso, con le Ville d'Arten, di Rasiato, & tante altre del Contado, prese la Città di Feltre, rouinò le muraglie, & l'arse tutta, con grandissima uccisione d'ogni sorte di gente; onde restò affatto desolata, & disabitata per qualche tempo; & Hippolito Peloso di Thesino (come si legge in vna Cronica antica) che si gloriaua esser stato egli il primo, che hauesse incendiata la Città, portatosi auanti la Maestà Cesareca richiese mercede di tal sua attione, a cui l'Imperatore rispose, che in Trento riceuerrebbe il premio; e colà portatosi con lettere Cesaree, vi lasciò la vita con morte ignominiosa; Onde di Feltre si vide verificato quanto gli predisse il Beato Bernardino della sua desolatione. Et perche nella Chiesa di San Lorenzo s'erano per loro salutezza ridotte molte persone, & in essa rinchiusa, tentando con pali di ferro gettare à terra la porta, mancò à loro la forza delle braccia; e per lo sdegno volendola ardere, la fiamma ricusò di farlo, finalmente tentando con le bombarde d'atterrarla, la poluere accesa si riuoltò a' loro danni; onde per il miracolo sgomentati, tutti si partirono.

Gio: Delfino dopò rihebbe Feltre, essendo Proueditore, e lo tenne per tutto Settembre dell' anno susseguente; e nel Nouembre poi da Angelo Gauro Proueditore fù ancora ottenuto, & mantenuto fino a' 12. di Settembre, nel qual tempo lo consegnò a Girolamo Barbarigo Podestà, e Capitano deputato, che fù anco dalla Republica riedificato più bello, e più magnifico, come oggi di presente si vede.

Riuolti i Cesarei dopò la distruzione di Feltre a Belluno, impauriti dalla calamità de' Feltrini i Cittadini di detto luogo a' 4. di Luglio volontariamente si diedero.

Mossi poi contro la Scala, piantate l'artiglierie, e con quelle uicino il Capitano del luogo s'impatronirono, & portatisi verso Padoua, sì le genti Imperiali, come Francesi, con gran furia andarono à Montefice, e lo presero, con morte di molti di quelli, che lo difendeuano.

In Padoua poco prima molto vecchio era morto Nicola Orsino Conte di Pitigliano Generale della Republica, con suo gran dolore, per la gran peritia nell'arte militare, ch'egli haueua, & per la di lui singolare prudenza; fù con Solenni Essequie, à quali interuenne il Principe, con tutta la Signoria in SS. Gio: e Paolo in Venetia sepol-

to, e da Gio: Battista Egnatio famoso Oratore, furono con bella Oratione celebrate le sue lodi, e fù anco honorato d'vna Statua di Bronzo dorata à Cauallo; al quale successe nella Carica Lucio Malucuzzi, non hauendo il Marchese di Mantoua (già liberato dalla prigione) voluto accettarla.

La Republica restò assolta dalla Scomunica dal Pontefice, col quale, e col Rè di Spagna collegatafi contro Francesi, per questa Lega, e perche il Verno sopraueniu, alle stan e di Verona, di Ferrara, di Milano, e di Genoua i soldati Alemanni, e Francesi si ritirarono. E così con questa occasione la Republica ricuperò Cittadella, Bassano, Asolo, Mayostica, e Belluno.

Essendo trattanto giunta la Maestà di Massimiliano Imperatore in Trento l'anno 1511. con grand' Esercito; la Republica fortemente prefidiò Triuigi, perche certamente hebbe auuiso, che là ne douesse andar l'Esercito; onde tutto quel Contorno rimase spauentato, & il Podestà di Bassano, abbandonato il Luogo, fuggì à Triuigi, l'istesso facendo quello d'Asolo; per il qual' esempio, seguitato da' suditi, fù ad vn tratto la Città ripiena di gran quantità di gente, & robe de' Castelli, e del Contado Triuigiano, per la qual cosa (come scriue il Bonifaccio) per il gran numero de' Soldati, che iui andauano, era la Città in gran confusione, e pericolo d'assedio, e d'esser infestati dalla licenza de' Soldati, e de' Capitani; & molti Capitani Triuigiani volontariamente dalla Città partendo, e le loro Case a' soldati lasciando, con le robe, e famiglie à Venetia se ne andarono.

D'ordine publico fù spianata la Campagna, per mezzo miglio attorno Triuigi, e datole il guasto per sua maggior sicurezza; in somma non fù mancato ogni sollecito apparato per ripararla, per la qual diligenza, dice il Bembo, che non solo i più nobili Cittadini, mà le femine istesse s'addoprauano in cauare, e portare con le proprie mani la terra, & ogni giorno più hore con forte animo la fatica sofferiuano.

L'Esercito Cesareo in tanto di settecento huomini d'arme, mille cinquecento Caualli leggieri, & sette mille Fanti Alemanni, e Guasconi, sotto l'obediencia di Monsignor della Palissa, s'incaminaua per venir nel Triuigiano, & accresciuto di gente al numero di vinti mille, passando primieramente per la Valsugana, à Bassano si portò, oue fece gran danni, poscia ottenne Asolo, e depredati molti altri Castelli, e Ville, di molti bottini carico, s'inuiò verso la Piaue; & andato a' 27. d'Agosto contro Castelnouo posto nel Triuigiano, sopra Quero, vicino alla Piaue, con morte di molti Soldati Veneti, & di Bellunesi, che iui militauano, per forza l'ottenne.

Da questo luogo, e da questa occasione trasse la Diuina prouidenza vn chiarissimo lume di Santità, & vn Nuouo ordine Regola-

re di Santa Chiesa. Comandaua iui all'armi della Republica Girolamo Miani Giouine di spirito pari al suo fangue; e che confidato più nel coraggio, che nelle forze, fece l'ultime proue di valore, e difesa, finalmente costretto à cedere al numeroso esercito vincitore. Chiuso in orrida prigione, cinto di catene, & aggravato il collo con palla di marmo; riuolto il pensiero, e la speranza alla Vergine Santiss. di cui era famosa per miracoli vn' Imagine nella vicina Città di Triuigi; vidde con priuilegio singolarissimo la Regina del Cielo scesa nel carcere; per cui beneficio sciolti i ceppi, & aperto l'uscio fù posto in libertà: e con raddoppiato fauore dalle mani della Vergine stessa condotto inuisibile, per mezzo le schiere Alemanne, fù scorto fino à Triuigi, oue sciolse il voto, e lasciò alla memoria della posterità vn' irrefragabile proua della speciosissima gratia, cioè i penosi strumenti di schiauitù, le catene, & il marmo. Indi passato alla più pretiosa libertà dello spirito, con troncane i legami, che il teneuano vnito al mondo, diuenne huomo di carità Apostolica, e Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca, villa nel Territorio di Bergamo, ou' egli terminò il periodo delle sue zelantissime fatiche, e della vita. Così Castelnouo nome prima ignobile, rimase nobilitato da i raggi della Diuina Madre iui comparfa, e della Conuerfione d'vn gran Seruo di Dio: E Somasca luogo sconosciuto, e vile; diuentò famoso, e chiaro per la morte del Miani accompagnata da miracolosi auuenimenti; e per il nascimento di vna nobile, e fruttuosa Religione.

Nè sarebbe qui pregio dell'opera affaticarsi in mostrare, che Castelnouo, oue accadde il suddetto prodigioso successo, fù questo nostro vicino à Feltrè, non nel Friuli, come qualche Scrittore della Vita del Miani poco auuedutamente scrisse. Poiche è noto che il Paliffa attaccò Castelnouo prossimo à Quero, e sopra la Piaue; che fù soccorso da Bellunefi; che iui il Rimondo adoperò tradimento indegno. Ora tutte queste circostanze manifestamente circoscriuono il nostro Castelnouo, ed escludono quel del Friuli. Oltreche la deuotione verso la B. Vergine di Triuigi, à cui il Venerabile Seruo di Dio porse i suoi voti, e'l breue tempo, in cui vi giunse, ben confermano, che non può trasportarsi simile auuenimento in Friuli. Ma ritorniamo onde la nostra penna si diparti.

Da questa andata à Castelnouo, presa occasione i Veneti, spinsero Federico Contarini, & Ianes Fregoso, ch'erano in Padoua, à Castelfranco, da' quali fù acquistato, & fatto prigione il Governatore, che haueua il carico di raccogliere le vettouaglie, & inuiarle all' Esercito Cesareo; intanto questi passato la Piaue, ottenne Vderzo, la Motta, e Sacile; & portatosi sotto Belluno ricercando il Generale di esso da Bellunefi quattro mille Ducati, per esser stati alla difesa di Castelnouo, egli alla fine si resero nuouamente all'Imperatore

ratore ; & il quinto giorno di Settembre ottennero gratia di non pagar cosa alcuna ; mà poi a' 26. dell' istesso Mese fù rihauuto dalle genti Venete .

L'Esercito Imperiale, a' 9. di Decembre, fece empito nella Rocca di Gardona, dieci miglia da Ciuidale discosta ; verso Cadore , per la via di Norica, oue per esser il luogo per il sito molto forte ; ne morirono molti di essi con trecento Villani ancora del luogo ; il giorno seguente poi si partirono da Belluno il Podestà , con il Proueditore alle 8. della notte ; onde i Bellunesi vedendosi abbandonati, e temendo d'esser distrutti , mandarono Ambasciadori all' Esercito di Cesare , & à nome Publico se gli sottomessero , l'Esercito intanto arse le Ville di quel Contorno , & la seguente notte partì , conducendo seco gl'Ambasciadori Bellunesi per ostaggi . Due giorni dopò allontanato l'Esercito, ritornarono le genti Venete in Belluno , e furono dal Popolo volentieri riceuute . Et hauendo il Vitelli preso Christoforo Calapino di Trento Capitano di Cesare, con due altri Capitani Alemanni , andati nel Bellunesi à depredate , furno mandati à Venetia , permutati poscia con gl' Ambasciadori Bellunesi , ritenuti per ostaggi, ch'erano di già stati mandati in Germania . Pochi giorni dopò, col fauor d' Antonio Sauorgnano, huomo della Patria del Friuli, di grand' autorità, che per certe seditioni in Vdine seguite, era stato sforzato di scostarsi da' Venetiani, i Cesarei hebbero Vdine, co'l resto del Friuli, e per forza poi la Cittadella di Gradisca Fortezza importante, scorrendo senza intoppo , e con gran prede rimarcabili fino alle Lagune .

I Francesi in tanto, vniti cogl' Alemanni al Ponte della Piane, andarono verso Triuigi, e l'ottauo giorno d' Ottobre s' accamparono in Spineda, & appresso il Monasterio di Santa Chiara, nel Soborgo della Città, ponendoui à questo modo l' assedio ; e dopò l' esercito passò alle Case , e si fermò a Santi quaranta : ritrouandosi la Città in così fatta maniera assediata , corse gran rischio di capitar nelle mani degl' Imperiali , perch' essendo passato il termine di sodisfar i soldati, ch'erano dentro, nè venendo da Venetia i denari, i soldati sì per il bisogno, come per timore di cader nelle forze de' Cesarei, e per non hauer i loro auanzi , fecero vn seditioso tumulto , di che molto contristandosi il Podestà , Agostino Brescia persona di grand' affare, per manifesto segno della sua deuotione verso la Republica , fece incontenente portare vna Cassella al Podestà ; in cui erano molti migliaia di scudi, perche restassero a' soldati distribuiti , così restò il tumulto acquietato ; e la Città in fede si mantenne ; E dopò, hauendo anco il Senato somministrati denari , usciano quei di dentro à scaramucciare cogl' Alemanni , de' quali molti ne furono fatti prigioni, & uccisi ; & trà gl' altri, in vna fiata dieci Borgognoni sopra il Ponte dell' Altilia furono tagliati à pezzi, e gettati nella fossa.

E per.

È perche gl'Assediatori sentiuano gran patimento de' viueri, e vedeano non poter far alcun profitto, per esser la Città di gente, di vettouaglia, e d'ogn'altra cosa ottimamente munita, trauagliati in oltre da vna picciola bombardarda, che, posta sopra il Campanile di San Nicolò, feruua con frequenti colpi nel mezzo dell'Esercito, dopò hauer otto giorni, senza frutto, tenuto la Città assediata, si leuarono dall'assedio. Ciò saputo da quei di dentro, uscì il Podestà Andrea Donato, e con esso Gio: Paulo Gradenigo Proueditore, con molti altri Capitani, & altre genti per la Porta de Santi Quaranta, per vedere il luogo dell'alloggiamento, e ritrouarono certe caue sotterranee, nelle quali si ascondeuano per non esser dall'artiglieria offesi.

Nel mentre, che ciò andauano offeruando, uscì d'improuiso da vn luogo alla Città vicino vna squadra d'Alemanni, che s'era posta in aguato con speranza, che quelli di dentro alla loro partita, come suole auuenire, ne uscissero disarmati, & di sorprenderli. Auuedutisi i Triuigiani del graue pericolo in cui versauano, intimoriti, nè tenendosi sicuri, fuggirono per breue strada à gl'Alemanni incognita, ed à pena ebbero tempo di rimettersi nella Città; vi restò ad ogni modo prigione Carlo Corso Capitano di Fantaria, per esser stato di souerchio occupato nella Custodia della persona del Podestà, Gl'Alemanni auisati da Gio: Gonzaga, che gli mandaua da Conegliano cento carra di vettouaglia, gl'andorno incontro per assicurarla, e con quella nel Padouano si ritirorno; e varcata poscia la Brenta, dopò essersi posati vna notte in Vicenza, à Verona se ne ritornorno.

Conegliano, Seraualle, Vderzo, e la Motta, dopò partiti gl'inimici, uolontariamente sotto la Republica ritornarono, essendosi Notuale brauamente mantenuto, & conseruato in fede.

La Republica Veneta l'anno 1512. hebbe Brescia, & Bergamo; mà poco dopò Brescia fù da' Francesi riacquistata; & il Gritti fatto prigione, e mandato in Francia, con grande sconfitta delle genti Venete; per il che temendosi, che à questo male, altri maggiori ne seguissero, mandorono à presidare, & à terminare le fortificationi principiate in Triuigi.

Bartolomeo Aluiano, stante la Lega fatta dalla Republica di Venetia col Rè di Francia l'anno 1513. liberato, e fatto Generale dell'armi Venete, recuperò Cremona, & venuto nel Veronese depreddò quel Contado; in questo tempo le genti Imperiali ottennero Bergamo, e Peschiera, e s'inuiarono contro l'Aluiano, che poco prima, abbandonato Legnago, s'era ritirato à Montagnana, oue fù rinforzato di cinquecento guastadori.

Le genti Alemanne venute à Vicenza (che prima da Veneti le fù ritolta) ritornarono à rihauerla, e deliberarono di tentare l'impresa
di

di Padoua; laonde condotto l'esercito al Bassanello, luogo sotto le mura di quella Città, tutto quel Contorno di spauento riempirono: onde molte Terre Circonuicine le cose più pretiose in Triuigi ritirono, attendendo alla prouigione necessaria, per difesa della Città, & essendo così stato deliberato, furono atterrati, e distrutti i Monasteri, ch' erano fuori della Città de' Santi Quaranta, di San Girolamo, di Santa Maria del Giesù, e le Monache Offeruanti di Santa Chiara, di Santa Maria Madalena, la Chiesa di Santa Maria Madalena, con le case del suo Priorato, & il Lazzaretto, con altri Hospitali minori, & Chiese, & priuati edificij.

Per esser Padoua ben prouista, e guardata, fù giudicato dagli Alemanni non poter sotto d'essa profittare alcuna cosa; onde abbandonato quell'assedio, vennero a Bassano, e presolo, ne restò miseramente saccheggiato; e fatte poi scorrerie a Cittadella, Castelfranco, & a Marostica, & mandate l'artiglierie a Verona, si fermarono nel Colognese, & deliberarono d' assaltar i luoghi bassi alle paludi vicini, doue s'erano ritirati molti Villani Padouani, e Mezzini con loro animali, e robe, i quali acciò non restassero preda degl' inimici, il Senato con barche fece condurre in Venetia.

Gl' Alemanni in tanto ingrossati, scorrendo per il Contado fecero danni grandi, & ingrossato il loro Esercito, à segno che stimarono potergli bastare, finalmente nel Mese di Settembre si ritirarono trà Mestre, e Mergara. L' Aluiano vscito di Padoua, si vnì con la Caualleria, e Fantaria di Triuigi; di che sgomentato il V. Rè di Napoli Generale di Cesare, arse Mestre, e Mergara, & rotto il Carro di Lizzafusina, e scaricati alcuni pezzi d' artiglierie, le palle de quali gionfero fino à San Secondo, ch' è vn Monasterio, posto nelle Lagune, due miglia appresso Venetia, si ritirò à Nouale, poi à Campo San Pietro, quali col fuoco distrusse, e passata la Brenta, si fermò à Credazzo due miglia discosto da Vicenza, doue l' Aluiano a' 7. d' Ottobre, dagli Spagnuoli fù rotto, con grandissimo danno de' Veneti; nella quale memorabile sconfitta perirono da quattro cento huomini d' arme, con quattto mille Fanti, e trà gl' altri mancarono Andrea Loredano Proueditor, Gio: Battista Dotto Colonello di Fantaria, Sacromoro Visconte, Hermes Bentiuoglio, il Conte Ludouico San Bonifacio; e restorò prigioni Gio: Paulo Baglione, Paulo Sant' Angelo, e Giulio Manfrone. Il Gritti poco prima liberato, assieme coll' Aluiano, con le reliquie dell' Esercito in Padoua si ritirarono.

Per questa inaspettata, e grauissima perdita, la Republica con ogni spirito si diede à prouedere al mantenimento di Padoua, e Triuigi, temendo, che contro di queste l'inimico non si voltasse, per il che molti Nobili Veneti andarono a Padoua, & a Triuigi; Mà dopò per interpositione di Leone Decimo Sommo Pontefice, che successè

cesse à Giulio Secondo essendosi compromessi restorono l'arme sospese.

La Maestà di Massimiliano Imperatore l'anno 1514. con grand'istanza, fù chiamato nel Regno d' Hungaria, attesa la morte del Rè Ladislao non meno per le discordie nate, che per la pace, e difesa di quel Regno, contro gl'Infedeli; onde fù astretto à lasciar le guerre d' Italia, e portarsi in Germania; e finalmente l'anno 1516. seguì la pace trà esso, il Rè di Francia, & la Republica Veneta, la quale hebbe anco Crema, Brescia, e Bergamo, oltre l' altre riacquistate Città, che con Feltre tutte goderono vna tranquilla quiete, dopò vna sì longa, & horribil guerra sostenuta.

Conuocò Cesare in Augusta vna Dieta l'anno 1518. (come scriue il Sanfouino) nella quale co' Prencipi della Germania longamente trattò della successione del Rè Carlo suo Nepote all' Imperio; e de i disturbi di Martino Luthero alla presenza del Cardinale Gaetano, mandato per quest' affare dal Pontefice Legato in Germania; Questo Martino Luthero nato in Islebia di Sassonia, l'anno 1517. opponendosi all' Indulgenze publicate da Papa Leone Decimo nella Germania, per l' impresa contro Turchi, empientemente contradicendo alla Chiesa, diede il sudetto anno principio alla maledetta Heresia, nominata dal suo nome Lutherana, con grandissimo danno, e trauaglio dell' Europa, & di tutta la Chiesa Cattolica. Il medemo Pontefice Leone mandò la Rosa d' oro à Federico Duca di Sassonia, per inanimarlo alla difesa, e non porgere orecchie alla pestifera Heresia di Luthero, che nel suo Stato principiò à vomitare il suo mortifero veleno.

Carlo Rè di Spagna, con grosso Esercito, assaltò i Marani reliquie de' Saraceni, & espugnata vna Terra fortissima, vccise circa quaranta mille di loro; e della preda di sì segnalata Vittoria, mandò à Massimiliano Imperatore suo Auo due ricchissimi Stendardi.

Hauendo l'Augustissimo Massimiliano il resto della sua vita consumato in amministrare Giustitia, e riformare i costumi, e le leggi dell' Imperio, trouandosi in pacifico, e buono Stato, gli soprauenne in Lintz vna disenteria, che gli leuò la vita a' 12. di Gennaro dell'anno 1519. nell' età sua di 59. anni, ò come altri vogliono di 63. o nel vigesimo quinto anno del suo Imperio; Fù Prencipe (come scriue il Messia) abbondante d'ogni virtù, e così liberale, che se fosse stato Signore di tutte le ricchezze del Mondo, di tutte hauerebbe hauuto bisogno, per le regie spese, e per doni, ch'egli faceua: Fù d'animo fortissimo, che di qualunque pericolo mai s'intimorì; fù temuto da tutti i Prencipi del Mondo, fù molto deuoto, e Catolico, e tale morì, hauendo per auanti con grandissima deuotione, & humiltà riceuuti li Santissimi Sacramenti; fù di singolar' ingegno, e d'ottimo consiglio; premiaua grandemente i Virtuosi, perche anch'egli

egli era nella latina lingua dotto, & in altre virtù, & naturalmente inclinato alla Poesia, onde compose molte opere, trà quali vn libro intitolato, Portata d'honore. Hebbe memoria così marauigliosa in conoscer gl'huomini, che se talhora vna sola fiata alcuno seco fauèllò d'alcun negotio, ancorche per lungo tempo ne fosse stato, ritornando subito si ricordaua di lui. Fù sofferentissimo delle fatiche, onde pochissima noia gli arrecava il freddo, il caldo, e la fame, ed ogni altro disagio, & incommodo. Si essercitò nell'armeggiare, particolarmente nelle giostre, e torneamenti, oltre la guerra, & battaglie, alle quali si ritrouò presente; fù così humano, e clemente, che portò il vanto d'esser il più stimato, e reputato Principe del suo tempo, obbedito, & amato in tutte le Terre dell'Imperio; & vidde tutti i suoi figliuoli, e Nepoti signori della maggior parte della Christianità.

Competitore della dignità Imperiale fù Francesco Rè di Francia, quantunque il Collegio Elettorale congregato inclinasse à Carlo Rè di Spagna, credendo col mezo potente dell'oro tirar à se gl'animi degl'Elettori (come scriue il Giouio) mà essi mostrando la loro ingenuità, e candidezza Germanica, postponendo qualunque interesse, eleffero per Imperatore Carlo Rè di Spagna, nominato il Quinto, a' 24. di Febraro dell'anno 1519. festiuità di San Mattia Apostolo, giorno suo Natalitio; à questa electione ostaua solo la legge, che vietaua, che chi era Rè di Napoli non potesse esser eletto Imperatore, della quale fù dispensato da Leone Decimo Sommo Pontefice, à cui per questo effetto pagò sette mille ducati; la noua della sua electione gli fù arrecata, come scriue il Sansouino, da Federicò Conte Palatino in Spagna, oue si ritrouaua.

Era Carlo Quinto Imperatore Rè di Spagna, di Napoli, e di Sicilia, nato Arciduca d'Austria figliuolo di Filippo, e Nepote di Massimiliano Primo Imperatore; dal lato Materno discese da gl'antichi Rè di Spagna; & l' Auola Paterna fù della Casa di Francia, in questo modo.

Carlo Quinto Rè di Francia, cognominato il prudente, diede la Borgogna à Filippo suo fratello minore: Di Filippo, che hebbo per moglie Margherita vnica figliuola di Ludouico Conte di Fiandra, nacque Giouanni, che fù Padre di Filippo, che generò Carlo Duca di Borgogna, le cui guerre fatte con Luigi vndecimo Rè di Francia sono scritte dall'Argentone. Questo Carlo morto in vn fatto d'arme à Nasò, lasciò Maria sua figliuola Herede di tutto lo stato, la quale hebbe per marito Massimiliano Primo Imperatore, e fece, che Filippo suo figliuolo pigliasse per moglie Giouanna figliuola di Ferdinando Rè d'Aragona, e di Spagna, da cui nacque Carlo Quinto Imperatore: E perche il Rè Ferdinando restò senza figliuoli maschi, s'addottò per figliuolo suo Genero, quale dopò la morte del suoce-

ro.

20 diuenne Rè di Spagna , e per questa via la Casa d'Austria hebbe la Borgogna, la Fiandra, e la Spagna. Quanto a sua Madre, l'Auolo Ferdinando Rè di Spagna hebbe per moglie Isabella figliuola vnica di Giouanni secondo Rè di Spagna, e dopò l'acquisto del Regno di Napoli, generò di lei Giouanni, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina; ma morto Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successione del Regno, per le leggi di Spagna, venne à Giouanna come maggiore dell'altre.

Hora Carlo Quinto nacque in Gante Città della Fiandra, da' Latini chiamata Gandauio, l'anno 1500. il giorno di San Mattia Apostolo a' 24. di Febraro, giorno da tutti gli scrittori notato per esso grandemente fortunato, perche in tal giorno, in diuerse parti del Mondo, gli successero gran cose, & ottenne segnalatissime vittorie, si come lo dimostrano l'attioni sue descritte dal Guicciardini, dal Giouio, e da tanti altri celebri Scrittori. Hebbe questo inuittissimo Imperatore per Maestro Adriano di Fioranzo il più famoso di quella Prouincia in dottrina, in continenza di castità, di vita innocente, e di Religione, perloche diuenne Cardinale, e fù poi creato Sommo Pontefice col nome d'Adriano Sesto, dopò la morte di Leone Decimo. E perche questo Augustissimo Cesare è l'ultimo, che fin hora sia stato incoronato da Sommi Pontefici, tralasciando la di lui vita descritta da tanti celebri scrittori, à tutti nota, mi ristringo solo alla sua incoronatione, fatta in Bologna, mentouata dal Giouio, che da me come cosa singolare, qui si registra.

Dopò dunque che fù stabilita la di lui incoronatione, con il Sommo Pontefice Clemente Settimo, questo proueduta la Città di Roma di tutte le cose necessarie à sì grand'opra si parti, e per la strada di Romagna, giunse in Bologna poco prima delle Calende di Novembre dell'anno 1529. accompagnato da tutti li Cardinali, e Prelati, che lui si ritrouauano per aspettarlo in detta Città.

L'Imperatore arriuato in Genoua, e da quella Città partito, passò per Piacenza, Parma, Reggio, & Modena da tutti incontrato, seruito, & honorato come si conueniua à tanta Maestà, & fù da Alfonso d'Este Duca di Ferrara con magnificentissimo apparato riceuuto.

Fù poscia in Bologna con pompa trionfale, e singolar allegrezza d'ogni vno accolto; Entrando per la Porta di Modena armato di tutte armi, dall'Elmo in fuori, sopra bellissimo destriero bianco regalmente addobbato; preceduano à Cesare quattro Stendardi di Cavalieri, e d'huomini d'arme Fiamminghi adorni di Saioni, e di pennacchi di varij colori, conoscendosi dall'impresse, e dalle tiuree di quali Capitani fossero: Passò appresso la Fantaria tante volte vittoriosa, non tanto ornata delle ricche spoglie degl'inimici, quanto terribile per lo splendore dell'armi; passando con ordinanza l'infen-

gne à suon di tamburi, e pifari. Eragli portato il Baldachino quadrato di broccato d'oro, e di veluto cremefino da' Rettori dello Studio, e da Eccellentissimi Dottori, tutti vestiti di drappo. Era l'Imperatore da honoratissimi Giouani Bolognesi accompagnato, non per guardia, ma per fargli honore. Appresso veniuano il Podestà della Città, e gl'Antiani, il Consaloniere, e tutti i maggiori Cittadini di Quaranta; Et andati dirittamente in Piazza, Don Antonio de Leua si fermò in mezzo di quella, e stroppiato dalla podraga si fece portare in vna seggiola alta, per esser meglio veduto da tutti, per la fresca memoria del suo valore. Erano appresso Cesare alcuni Illustri Signori superbamente vestiti, di broccato riccio, con bellissimo ornamenti d'armi, e Caualli; dopò era portata l'Aquila Romana, dipinta in vno stendardo d'oro; & in vn'altro stendardo bianco la Croce rossa, sotto i quali eraui tutta la famiglia di Corte, scelta dal fiore di tutte le Nationi, & i Nobilissimi Cauaglieri di Spagna dell'ordine sacro seguittauano l'arme dell'Imperatore: i soldati della Guardia di sua Maestà sotto diuerse insegne, cioè Spagnoli, Fiaminghi, & Alemanni con Saioni gialli chinsero la retroguardia, & occuparono quello spatio, ch'era rimasto nella Piazza. Era rizzato auanti la Chiesa di San Petronio vn grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, e tapeti finissimi; sopra del quale stauano à federe i Cardinali, i Vescou, & altri Prelati minori, tutti in habito del suo ordine; e nel mezzo, sopra altissima sedia, v'era il Sommo Pontefice, col Camauro in Capo, che aspettaua l'Imperatore, il quale haueua in sua compagnia pigliati solamente gl'Ambasciadori dà Prencipi, & i più conspicui Baroni; smontò egli da Cavallo, salendo sù per gli scaglioni, accompagnato da due Cardinali; à tal comparfa tutti si riuolsero à rimirare i due maggiori Prencipi del Mondo, e taciti stauano offeruando, per la memoria dell'antica loro discordia, e della fresca amicitia; era il volto di Cesare in atto militare, e graue, sparso d'vna gratiosa humanità; E viddesi la faccia del Pontefice rasserenarsi come lo vidde, scorgendolo più humano di quello, che di Spagna eragli stato riportato.

Cesare ingenocchiato à piedi del Pontefice, che con lieto, e ridente volto di sua mano solleuandolo il baciò (come scriue il Giouio) in lingua Spagnola disse; Io son venuto, ò Santissimo Padre à vostri piedi, quel che con gran desiderio hò sempre bramato, acciò di commun consiglio noi foccorriamo alle cose della Christianità tanto traagliata, e però prego Dio, che s'è degnato farmi questa gratia, che fauorisca i noltri pensieri, e facia, che questa mia venuta sia vtile à tutti i Christiani.

Il Pontefice rispose, certamente non desiderai maggiormente altra cosa, quanto questo nostro abboccamento, sì come Iddio, ed i suoi Santi sono certissimi testimonij, e già ne ringratio la Maestà sua, che

io vi vegga felicemente condotto per Terra , e per Mare , e che io conosca , che le cose sono ridotte à legno tale , che non dispero ponto , che con l'autorità vostra non habbia à stabilirsi la concordia, e pace vniuersale .

L' Imperatore dopò gl' offerì circa dieci libre d' oro di medaglie , e con grand'amoreuolezza dal Papa fù accompagnato alla porta della Chiesa, e quiui partiti l'vno dall' altro , l' Imperatore andò all' Altare grande , à far oratione , & il Papa ritornò in Palazzo, con tutto l' ordine de' Prelati . Poco dopò Cesare anch'egli entrò in Palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze di sopra , tanto vicine à quelle del Pontefice , che frà le Camere dell' vno, e dell' altro si fraponeua vn solo mezzo muro, di modo che , per vn piccol' vsçio, senza che alcun se ne potesse auuedere , poteuano à loro piacere giorno , e notte soli , famigliarmente trattare insieme gl'affari più rileuanti , come più volte fecero , per stabilir la tanto bramata pace , e quiete dell' Italia .

Compare intanto in Bologna Gasparo Contarini Ambasciator Veneto d'alto giudicio, e di felice indultria (che fù poi Cardinale) & espone , che la sua Republica non haueua preso l' armi contro l' Imperatore, nè per accrescer lo Stato suo , mà per difender la pubblica libertà di tutti; e perciò la medesima era per restituir subito la Città , che possedea in Puglia all' Imperatore , & in Romagna al Papa , & era pronta etiamdio à seruire Cesare di denari , quando egli vsasse la sua Clemenza verso Francesco Sforza .

Il Papa anch' egli da principio pregò Cesare , per detto Sforza , il quale era stato falsamente calunniato di ribellione , onde l' Imperatore , inclinando con la solita sua natural Clemenza , ad' esaudir le preghiere Pontificie , in così fatta congiuntura fraposte per quiete dell' Italia , si contentò , che fosse in Bologna chiamato detto Sforza , il quale comparse a' piedi di Cesare , inginocchiato , restituendogli il Saluo condotto fattogli sopra la sua fede , rimise la vita , lo Stato , e tutte le sue speranze nella Maestà sua , così confidato nella sua innocenza ; nè punto si ingannò , mentre Cesare , abbenche d' ogni parte fosse vittorioso , e trionfante , lo riceuè in sua gratia , lo chiamò Duca di Milano , e concessigli solennemente i priuilegi Imperiali , lo inuettì di tutto lo Stato paterno , senza imporgli tributo maggiore di denari di quello , che da principio , & auanti la guerra haueua pensato d' imponergli .

Nelle Calende di Gennaro dell'anno 1530. fù cantata Messa solenne , presenti il Pontefice , e l' Imperatore , con incredibil frequenza di Popolo , doue si publicò la non sperata pace , e tanto desiderata da gl' affitti popoli dell' Italia , e fù da Romolo Amasco huomo eloquentissimo fatta vn' oratione , nella quale furono chiamati Conferuatori del nome Christiano , & ottimi Padri dell' Italia , onde per l' alle.

allegrezza à pena riteneuano le lagrime gli huomini togati, gl' ottimi Cittadini, i Santissimi Padri, gl' Ambasciadori di tutti i Rè, cioè di Francia, d' Inghilterra, di Portogallo, di Scotia, d' Hungaria, di Polonia, di Dacia, della Republica di Venetia, de i Duchi di Savoia, di Ferrara, di Mantoua, e d' Urbino, e delle Città libere di Genoua, di Siena, e di Lucca, e finalment e i Baroni, & i Principi, e più de gl'altri Francesco Sforza, il quale per maggior segno dell'honor riceuuto, fù posto à sedere frà gl' vltimi Cardinali, rassetando quel giorno l'vltimo di tanti malori sostenuti, & il primo d' ogni tranquillità.

Diulgata la fama per tutta l'Italia, e per le Prouincie straniere, tutti al maggior segno lodauano la grand' industria, e somma prudenza del Pontefice, che negotio così torbido, e disperato così felicemente haueffe colla pace conchiuso. Esaltarono con indicibil' allegrezza gl'encomi di Cesare, che, come vero Imperatore, haueffe stimato, con la sua incomparabil magnimità, più felice il dare, che riceuere vn Regno; Volle però l'Imperatore (così acconsentendo il Duca Sforza) che nello Stato di Milano fossero ordinati premij à Don Antonio de Leua, ad Alfonso Duca di Marchese del Vasto, & à Capitani minori, che così generosamente s'erano portati in quella guerra.

La Regina Isabella moglie dell'Imperatore, in questo tempo felicemente partorì vn Bambino, a cui per memoria dell'Anno Materno fù posto il nome di Ferdinando: per la di cui nascita in Spagna l'allegrezze furon infinite, con giostre, & altre publiche dimostrazioni, come pure in Bologna, oue per premio furono posti due drappi l'vno di broccato d'oro, e l'altro di veluto cremesino.

Furono poscia, per commissione di Cesare, ad istanza del Pontefice, leuate le genti Alemanne, e Spagnole dal Ducato di Milano, sotto la direttione del Principe d'Orange, e del Marchese del Vasto, & abbenche fossero ancora i monti coperti di neue, furono mandati in Toscana, con due Eserciti, separati vno di quà, & l'altro di là dell'Arno, coi quali posero l'assedio alla Città di Fiorenza, di modo che non poteuano vscir fuori, se non con pericolo grande, e quelli, che fuori veniuano, erano solamente, ò per far legha, ò per altri simili trattati; Fù offeruato che quelli, che gouernauano all' hora la Republica, erano huomini oscuri, e nuoui, applicati più tosto all'vile priuato, che al bene della Città, e dello Stato, posciache haueuano di Firenze cacciata la Nobiltà, e per loro Capitani haueuano condotto Malatesta Baglione astuto, & valoroso Capitano, e Cauagliere; & Stefano Colonna di non minor grido.

L'Imperatore per superfluità di Catarro, originato dalla grauezza dell'aere di quel Verno fù aggrauato dall'Angina, dal Volgo detta la scarancia, non senza qualche dubbio della sua vita, posciache

era.

era noto, che Filippo suo Padre, & l'Imperatore Massimiliano suo Auo spesso fiate n'haucano patito, fù nondimeno medicato da Narciso Napolitano Medico molto fortunato, che da garzone sempre l'hauca seruito, ed in breue tempo ricuperò la pristina salute.

La Republica Veneta mandò al Sommo Pontefice, & all'Imperatore la più bella Ambascieria, che hauesse giamai mandata; e furno Marco Dandolo, à cui l'honore dell'età, e la gloria degli studi felicemente fatti concedeuano il primo luogo. Luigi Mocenigo di grauità singulare, chiarissimo per l'Ambascieria fatta al Cairo à Selim; Gieronimo Gradenigo vecchio Senatore, stato Ambasciatore à Roma à Papa Adriano; Lorenzo Bragadino Filosofo di fiorita eloquenza; Nicolò Tiepolo di celebratissima lode, per le grauissime arti, e per l'esperienze de' Versi Toscani; Antonio Suriano soggetto di grand'esperienza del Mondo, dorato di singolar dottrina; Gabriel Veniero valoroso, costante, prudente, & assiduo, che nei tempi asprissimi era sempre itato appresso Francesco Sforza; & Gasparo Contarino per eccellenti virtù singolarissimo fra Veneti, tutti vestiti di Veste longa, ò di broccato d'oro, ò di veluto cremese affibbiata alla gola, quasi tutti con catene d'oro al Collo, perloche si rendeano à tutti Venerabili, e degni di riuerenza.

Il Papa gli diede publica audienza in Concistoro, interuenendoui i Prelati minori della Corte. L'Imperatore, trè giorni dopò, in vna grandissima Sala affiso sopra vna Sedia, attorniato da' suoi Baroni, gl'accolse. Il Bragadino nell'vno, e nell'altro luogo fece vna bellissima oratione graue, & ornata, tutta ripiena di rare qualità di lode, con la quale, in nome della sua Republica, lo ringratiò, che in tempo trauagliatissimo hauesse data la desideratissima pace quasi à tutti i Christiani, & gl'offeriu le forze Venete, se con animi concordati dissegnauano di voler fare qualche cosa degna de' maggiori Principi della Christianità; & hauendo egli in latino fauellato, subito fugh risposto in latino da i Secretari dell'vno, e dell'altro.

L'Imperatore donò cinquecento scudi à ciascheduno d'essi Ambasciatori; e benchè fossero licentiatati, si fermarono in Bologna à vedere l'incoronatione di Cesare, e mostrare l'affetto della sua Republica.

Gl'Ambasciatori di Monza comparuero con la Corona di ferro, della quale, conforme all'antico stile, doueua l'Imperatore esser incoronato, per mantener la dignità della loro antica prerogatiua, la qual Corona era senza merli fioriti di semplice, e largo cerchio, dentro di ferro, che cingea le tempie, e di fuori ornata d'oro, e di gioie.

Due giorni auanti, che pigliasse la terza Corona, nella Capella di Palazzo, finita la Messa, alla presenza del Papa, l'Imperatore fù onto, & ornato della Corona di ferro, & altre insegne Regali: la
prima

prima Corona, che gl'Imperatori riceuono è d'argento, ed è per il Regno di Germania; la seconda di ferro è per il Regno di Lombardia, per dimostrare, esser essa col ferro, e con gl'Eserciti stata acquistata; la terza è d'oro dell'Imperio di Roma, onde con quella di ferro fù quasi con la medesima cerimonia, come si dirà di quella d'oro, incoronato.

Per esser incoronato con la Corona d'oro, fù destinato il Giovedì 24. di Febraro giorno di San Mathia Apostolo, nel quale era nato, & in cui anco in Germania era stato incoronato, giorno come s'è detto à lui sempre felice. Giunto dunque il destinato giorno, fù dalle finestre di mezzo del Palazzo, apertauì la strada, accomodato vn ponte di legno, alto da terra, sostenuto sù li traui, quale, piegandosi, passaua per la Piazza, e per la Chiesa di San Petronio, fino all'Altare grande, e fù tutto ornato di frondi, e di bellissimi tapeti, acciò che, passando il Sommo Pontefice, e l'Imperatore, fossero veduti, senza tumulto, e confusione della turba: Et ancorche hauesse tutta la notte piouuto, con particular fauore del Cielo, fù quel giorno ammirato, perche diuenne bellissimo, e sereno.

Don Antonio da Leua, hauendo condotto in Piazza la Fantaria, con tutti i pezzi dell'artiglieria, & in mezzo poste l'insegne, e fortificati tutti i luoghi, con perpetua guardia de' soldati: in tanto le fonti con artificij in cima alla volta della Loggia del Palazzo de' Canonì versauano vini rossi, e bianchi, e gettauano giù pane à soldati; e si arrostitua in vna macchina, che si aggiraua à torno, vn Bue intiero grande, e tutto pieno di Capretti, di Castrati, e quasi d'ogni sorte d'uccelli, acciò che in così gran festa, & allegrezza i soldati, che stauano armati in ordinanza, hauessero da cibarsi, e star allegramente. E' fama, che non si vedesse, ò per occasione d'ogni più celebrato trionfo, ò di non più vdito spettacolo, concorso maggiore di persone qualificate, quale si vidde in Bologna in così fatta occasione: erano tanto pieni i luoghi, che guardauano sopra la Piazza, che molti erano (come scriue il Giouio) à vedere in alto con finestre sospese, e pendenti, altri stauano sopra le grondaie delle Case, & in luoghi pericolosissimi; i tetti delle case tutti ripieni di donne, e putti, che dal peso stauano per rouinare; furno fatti moltissimi palchi à guisa di teatri, per Gentildonne illustri ite à vedere.

Il Pontefice, dopò esser passato per il medesimo ponte tutto l'ordine de' Cardinali, e de' Vescoui con le Mitre, e con Piuiali, e gl'altri Prelati in vesta pauonazza, con pompa solenne, fù portato sopra vna sedia alta, & accompagnato dalla sua Guardia, entrò in Chiesa sotto l'ombrella, e già s'haueua fatto vestire in Pontificale, per celebrare vna solennissima Messa.

L'Imperatore discese, col seguito de' suoi Baroni, Prencipi, & Ambasciadori, precedendo auanti D. Aluaro Olorio Marchese d'Astorga

storga con lo Sctetro d'oro, D. Diego Paceco Duca d'Ascalonia con la spada nel fodero fornito di gioie; Alessandro de' Medici Duca di Penne Generale dell'Imperatore con il Mondo d'oro, con la Croce sopra compartito di gioie. Bonifacio Marchese di Monferrato, che portaua la Corona di Monza. Come l'Imperatore fù giunto alla porta della Chiesa, sotto il Baldacchino, il tauolato del ponte si ruppe, e ne restò morto Alberto. Pigio Fiamengo Teologo, che haueua scritto contro Martino Luthero; onde l'Imperatore volgendosi in dietro, e vedendo il pericolo scorso, piaceuolmente sorrise, & dimostrò di conoscere la sua fortuna, che sempre haueua favorito tutti i disegni, e desiderij suoi.

La Chiesa di San Petronio era ordinata in similitudine della Chiesa di San Pietro di Roma, & alle Capelle furno posti i nomi, acciò in tutto corrispedesse conforme all'antica vsanza, tolta da i libri Pontificali.

I Canonici di San Pietro, all'Altare riceuerono l'Imperatore, & postogli indosso vna Cotta, lo fecero Canonico del loro Collegio. Et il Cardinale Saluiati gli diede il giuramento, con le parole tolte da i libri del Papa, ed egli volentieri giurò di perpetuamente difendere la dignità della Chiesa. Quiui dopò, che fù inginocchiato, & hebbe fatto oratione, il Cardinale Piccolomini, dettegli sopra alcune orationi, lo menò nella Capella di San Gregorio, & quiui trattagli la Cotta, subito gli furno posti Sandali riccarnati di gioie, e perle, & prima hauendosi posta la Dalmatica ad vso di Diacono, gli fù posto il Piuale, & andando in quel habito, il Cardinale Pucci venne ad incontrarlo con la Mitra in capo alla ruota di porfido, ch'è in mezzo la Chiesa di San Pietro; l'Imperatore inginocchiato si voltò all'Altare grande, e con altra solenne oratione fù raccomandato à Dio, nelle cui mani sono i Regni, si che facesse egli l'Imperio di lui stabile, perpetuo, pieno di vittorie, di pietà, e di lode. Salirono poi verso l'Altare grande, doue hauendo il Cardinale Cibò incominciare le Lettanie, pregando tutti i Santi, e Sante, per sua Maestà Cesarea, inginocchiato poi sopra lo inginocchiatario del Cardinale Campeggio gli fù deuotamente recitata sopra vn' oratione in scritto, acciò felicemente fosse incoronato. Fù poi l'Imperatore accompagnato dal Cardinale Farnese Decano del Sacro Collegio nella Capella di San Maurizio, doue disfiabiatali la Dalmatica, con alcune pure, e deuote orationi, gli fù vn'ta la spada, & il braccio destro d'oglio sacro; ciò fatto fù solennemente cominciata la Messa celebrata dal Papa, & l'Imperatore in habito Sacro lo feruiua all'Altare come Diacono; si celebrò la Messa con vna pomposa musica à più Chori, e con marauiglioso ordine di cerimonie, con singolar grauità di Sacerdoti, e con gran Religione d'ogni vno, e fù prolungata tanto al tardi, che hauerebbe potuto sfancare

ogni persona curiosa , e diuota , se questa solennità , è radunanza de' maggiori Principi del Mondo hauesse potuto satiare in qualche parte gl'occhi de' Circonstanti . Qui non si descriuono le particolari ceremonie minutissimamente , come furuo celebrate , sì per non stancare il lettore , sì perche si possono vedere ne i libri diligentemente descritti , e publicati per benignità da' Sommi Pontefici .

Gl'Ambasciatori Genouesi , e Senesi in questo mezzo , per occasione di preminenza , contendendo frà loro , vennero alle villanie , & à i pugni , onde per ordine , e commissione dell' Imperatore furuo cacciati di Chiesa .

La somma della solennità fù , che il Papa di sua mano diede l'insegna dell'Imperio Romano all'Imperatore . Fatta oratione solenne il Pontefice diede à Cesare , ch'era inginocchiato , lo Scettro d'oro tutto lauorato in cima , col quale religiosamente commandasse alle genti .

La spada ignuda , con la quale perseguitasse à nemici del nome Christiano .

Il Pomo d'oro per figurare il Mondo , perche con singolar pietà , virtù , e costanza lo reggesse .

Et finalmente quella Mitra più tosto , che Corona diuisa in due parti fornita di molti diamanti , gli misse in capo ; & egli religiosamente inginocchiato , e bacciandogli il piede , adorò il Sommo Pontefice .

All' hora l'Imperatore cosi indossato di quel trionfal manto di tante gioie , e perle ornato , fù condoto à sedere à mano sinistra non lungi dal Papa , in vna Sedia coperta di broccato d'oro , mà vn poco più bassa , & fù chiamato Imperatore Romano .

Dato il segno in Piazza , D. Antonio da Leua d'allegrezza fece sparare tutte l'artiglierie grosse , lo strepito delle quali fù così grande , che pareua ne cadesse il Cielo , e ne tremasse la terra , & che i tetti delle case stessero per rouinarsi .

Il Pontefice non molto dopò di sua propria mano communicò l'Imperatore , che prima confessato de' suoi peccati , deuotissimamente riceuè quella Sacratissima Eucharestia .

Finita la Messa , & usciti di Chiesa tutti i Prelati , Principi , Ambasciatori , e Baroni , sopra loro Caualli apparecchiati salirono ; s'vdi il suono di trombette , e lo strepito di tamburi , ed' altri instrumenti .

Mentre il Papa era per salir à cavallo , l'Imperatore che si ritroua a' piedi à man sinistra del Pontefice , tentò benignamente di mettergli il piede nella staffa dorata , dalla qual humanità , e religiosa modestia vinto il Pontefice ricusò il cortese seruitio dell'Imperatore ; onde accompagnandosi ambidue , ascifero vniti sopra vn Cavallo bianco ciascheduno , il Papa sopra vn turco , & l'Imperatore sopra

vn ginetto di Spagna , & entrarono sotto il Baldachino portato da Huomini di gran dignità. Andauano auanti con marauiglioso ordine di pompa le famiglie de' Cardinali, e de gl'altri Signori dell'vna, e dell'altra Corte; dietro seguuiano l'insegne de' Viandanti , che si chiamauano Cuffori; appresso di questi veniuano sette honorati huomini , e ben' armati d' arme, di sopraueste, di Caualli da Guardia , e di Stafieri, quali altri tanti Stendardi grandi portauano : Il Conte Angelo Ranucci , Confaloniere di Bologna , Magistrato di quella Città, portaua il primo Stendardo, col titolo di Libertà.

Il secondo era del Senato, e del Popolo Romano portato da Giuliano Cesarino giouinetto nobilissimo del Sangue Romano , per la prerogativa della sua famiglia.

Dopò questi seguuiano D. Gio: Maurico , & Otreçchio Fiamengo , quello portaua l'Aquila dell' Imperatore , & l'altro lo Stendardo bianco, con la Croce rossa.

Tre furno portati poi del Pontefice : vno con l'armi de' Medici , l'altro della Santa Chiesa Romana , & il terzo di quella Croce Christiana, che hà da esser, quando che sia portata contro Turchi.

Furno condote dopò alcune chinee bianche, senz'aloun sopra, con belle Selle indorate. Alcuni nobilissimi Giouinetti portauano quattro Capelli rossi del Papa in cima a certi bastoni.

Poco dopò ne veniu la Sacratissima Eucharistia sotto vn Baldachino d'oro, ferrata in vn tabernacolo di Cristallo, e posta sopra la Sella d'vn bellissimo , e mansueto Cauallo , dinanzi eragli portata vna gran lanterna , e d'intorno dieci gran torcie accese.

Seguuiano dopò, senza differenza, i più honorati huomini di tutte le Nationi , ornati con pompa regale , come conueniu a tanta solennità. Vedeuansi Signori di tutte le Nationi del Mondo ini concorsi , con habiti di broccati d'oro , e di drappi più fini di seta ricamati coll'ago, con collane d'oro, e con caualli d'ogni razza del Mondo, e con tanta spesa erano stati mandati à cercare , di modo che (scriue il Giouio) che gl'ornamenti di questi Signori, e Cauaglieri , e di velti , e di caualli erano da pareggiarsi à Reggi più grandi.

Dopò questi seguuiano gl' Ambasciadori , & appresso di loro i Cardinali, poco dopò il Baldachino sotto il quale erano i due maggiori Principi del Mondo , con quelle Mitre pretiose, per la stupenda, & inestimabile diuersità di gioie.

Inanzi al Baldachino andaua il Marchese di Monferrato con vna veste , e corona ornata di gioie , E portaua lo Scettro dell'Imperatore .

Poi Francesco Maria della Rouere Duca d' Urbino Generale de' Venetiani, come Prefetto di Roma con vna veste Dalmatica di cremese , & vna beretta in forma di piramide , distinta con vna Cro-

ce d'oro, pendendogli di quà , e di là , certe bande , & haueuà in mano la spada ignuda.

Dopò seguìua Filippo Conte Palatino , che per l'honorata grandezza del Corpo , e per l'assedio di Vienna valorosamente contro Turchi sostenuto era persona chiarissima ; portò il Mondo d'oro vestito d'vna toga di cremese fino à taloni , con le maniche strette , e con vn capello piano fodrato di pelli bianche.

L'ultimo era Carlo Duca di Sauoia , che portaua vn capelletto rilucente di perle , di Smeraldi , e di carbonchi ; questi , quando bisognaua facendogli molto nobil seruiggio , portaua in mano la corona leuata di capo all'Imperatore.

Frà questi Principi grandi , e l'Baldachino caualcaua il Tesoriere dell'Imperatore , che per tutte le contrade , & à certi luoghi , per far allargar la turba , e per segno d'allegrezza largamente spargua al Popolo denari d'argento , e d'oro , con l'effigie dell'Imperator coronato.

Dopò il Baldachino v'ebbero luogo due Camarieri , e due Medici . Vennero poi i Prelati grandi per auctorità , e per ricchezza , quali ò erano Ambasciatori di Rè , ouero Cauaglieri dell'Imperatore , trà quali v'era anco Bernardo Clesio Vescouo di Trento , i detti Prelati erano chiamati Assistenti del Papa , & erano in habito pauonazzo , e dopò questi altri Prelati minori.

Nell'ultimo squadrone v'erano gl'huomini d'arme Fiamenghi distinti in schiere , & in bande , che veniuano appresso con gl'Elmi in testa , e con la lancia sù la coscia , che non solo seruiuano per guardia , mà ancora per ornamento di tanta pompa . Partendo dunque dalla detta Chiesa passarono à man sinistra per mezzo della Città , ou'è la Torre de gl'Asinelli d'altezza tale , che non cede ad' alcun' altra Torre d'Italia . Andarono poi per vn'altra strada tutta coperta di panni bianchi , & azurri , che vā alla porta di Romagna frà molta guida del Popolo ; oue erano i portichi , tutti ripieni di donne , che stauano à vedere , e fù così pomposa solennità da tutti veduta quietissimamente , senza tumulto alcuno . Essendo poi giunti alle Chiauature , l'Imperatore partendosi dal Papa andò à San Domenico , oue da' Canonici Romani di San Gio: Laterano fù riceuto con molta riuerenza , e lo fecero Canonico del loro Collegio . L'Imperatore fatta , c' hebbe all'Altar di San Gio: oratione , quìuì creò molti Nobili Cauaglieri , che si fecero auanti , toccandogli leggermente con lo Stoccho sopra le spalle ; E poco dopò per altra via , che non era ito il Sommo Pontefice , à Palazzo ritornò .

Eraui vna grandissima Sala , doue s'haueua à mangiare , tutta apparsa di finissimi arazzi , congiunta con la Camera del Cardinale de' Medici , nella quale l'Imperatore incoronato familiarmente si ritirò , hauendo mandato fuori quasi tutti i seruidori , & essendogli

sta-

stato leuato d'intorno il manto, & i Sandali, e postogli veste di brocato d'oro fino à piedi, iui tutto allegro si riposò vn poco, essendosi alleggerito di quel grauissimo peso del manto, e della Corona Imperiale.

In questo mentre à suono di piferi, e di trombe s'incominciò à portare le viuande in tauola con marauiglioso ordine, e silentio de' Ministri; si presentarono dunque inanzi all'Imperatore quei quattro Prencipi, ciascheduno con la sua solenne rubba indosso per portargli l'insigne, & altri grandi Signori per accompagnarlo à tauola; mà prima, che uscisse, sette di loro ne fece Cauaglieri; trà quali il Marchese d'Astorga, & il Conte Filippo Palatino. L'Imperatore cenò solo con tutte l'insigne dell'Imperio sopra la tauola, qual'era alta d'alcuni gradi; Et in altra più bassa, alla presenza però dell'Imperatore, mangiorno il Duca di Saouia, il Conte Palatino, il Duca d'Urbino, & il Marchese di Monferrato; nella Sala poi di fuori, mangiorno gl'altri Baroni. Leuate, che furno le tauole, vn'altra volta l'Imperatore preso lo Stoccho fece molti altri Nobili Cauaglieri. Et in questo modo restò terminata quella grandissima solennità dell'incoronatione dell'Imitto Cesare sempre Augusto. Carlo Quinto glorioso nel suo natalitio, e nell'età sua d'anni trenta.

Nel qual'anno, e giorno di questa sua solennissima, e felicissima incoronatione volle decorare lo studio Bolognese d'amplissimi Priuilegi, confirmando quelli di Theodosio Secondo Imperatore, che fu dell'anno 427. & d'altri Imperatori Romani concessi à quella celeberrima Vniuersità, mà anco à perpetua sua memoria, per manifesto pegno dell'Augustissimo suo amore, ad'istanza di Tomaso Campeggio Vescouo di Feltre, Archidiacono di quell'Arcinescouato, e supremo Cancelliere de' Collegi di Legisti, di Filosofi, & di Medici, cred questi Conti Palatini, e Cauaglieri Aurati; con potestà, e facultà à ciascheduno d'essi Dottori di detti Collegi di poter perpetuamente creare Notari publici, e Giudici ordinari, di legitimar Spuriij, e bastardi, e di poter restituir in integrum le Chiese Minori, & Vniuersità pregiudicate, di concedere il grado Dottorale, far Maestri, e poter creare Cauaglieri Aurati, quegli scolari che fossero da loro conosciuti idonei, e sufficienti con le solite ceremonie da farsi, i quali godono tutte le prerogatiue, esentioni, immunità, honori, preminenze, e dignità, che godono tutti i Cauaglieri, che per mano, e di bocca di sua Sacra Cesarea Maestà sono creati, com' appare dal suo Imperial Priuilegio in detta Città di Bologna concesso, e dato a' 24. di Febraio 1530. qual Priuilegio sta descritto nel libro intitolato, i Dottori Bolognesi, stampato in Bologna, per Nicolò Tebaldini, l'anno 1623. e che sij stato concesso ad'istanza del sudetto Campeggio Vescouo di Feltre, in esso così si legge.

Accedunt preces Venerabilis docti, Deuoti sincerè nobis dilecti Thoma Campeggi Artium, & V. I. Doctoris Episcopi Feltrensis, Archidiaconi Bononiae, & eiusdem Gymnasij supremi Cancellarij, pro ipsis Collegijs apud nos intercedentis, cuius Viri virtutibus, ob illius erga Nos deuotionem, ac merita non solum in his condescendere, sed, & maxima quaque concedere cupimus. Che sù poi da' Sommi Pontefici confirmato, & vltimamente dal Sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo, come dalla sua Bolla appare, Data in Roma appresso San Marco a' 25. di Luglio 1583. anco questa iui registrata, onde con facultà Pontificia, e Cesarea sono creati li predetti Dottori, e Cauaglieri Aurati.

Alcuni giorni dopò la sua celebre incoronatione, Carlo Quinto licentiatosi dal Sommo Pontefice partì da Bologna verso Germania; Et Federico Duca di Mantoua (che non interuenne à tal solennità, per ornar la sua Città, per riceuere la Maestà Cesarea, e per non contendere del luogo, e della dignità col Marchese di Monferrato) riceuè l' Augustissimo Imperatore con grand' apparati, dal quale fu fatto Duca. Et così in Trento con magnificenza straordinaria da Bernardo Clesio Vescouo di quella Città fu riceuuta detta Maestà con grand' honore.

Li Cauaglieri di Rodi con l'aiuto dell'Imperatore spogliarono i Saraceni dell'Isola di Malta, & ad' essi fu concessa.

Fiorenza, così sforzata dalla fame, o' come altri scriuono, dalla poca fede de' suoi Gouernatori, dopò l'assedio d' vndeci mesi, si rese al Papa, l'anno 1531. quale rimesse la sua Famiglia, & leuata la libertà, fu fatto Duca, e Signore Alessandro de' Medici suo Nepote dall'Inuittissimo Imperatore, quale dopò gli diede per moglie Margherita sua figliuola naturale, & in Napoli furono fatte le Nozze, l'anno 1535. ritrouandosi iui l'Augustissimo Cesare.

Feltre fortemente si dolse appresso la Republica Veneta, che contro il douere, e suoi priuilegi fosse dalla Città di Padoua à loro Citadini, e Contado fatto pagar il pedaggio, e bollette; furono spediti à Venetia Oratori sopra questo affare, quali vditì, & veduti i loro priuileggi, fù relasciata lettera Ducale, che fossero esenti, e liberi; come dalla medesima si legge di questo tenore, registrata in vna sua antica Cronica.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum, & c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Aloysio Contareno de suo mandato Capitaneo Padua, & Successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & Dilectionis affectum. Dal prudente Vettor Romagno, & Vettore dal Pozzo Oratori della fedelissima Communità di Feltre ne sono state presentate le lettere vostre del di 6. del mese di Luglio prossimo preterito, per le quali ne respondete nella materia delli due Oratori, quali s'hanno doluto, i Feltrini esser astretti à pagare il pedaggio, ouero bollette delle persone sue
per

per quelli Daciari, contro la forma delli suoi priuilegi, & anco delli Statuti di questa Città à Voi commessa, onde vista la copia del Capitolo del detto Statuto, nelle dette vostre incluse, ac etiam di quel Soprastante delle bollette, che non allega altra ragione, saluo che i Feltrini non sono signanter specificati nello incanto suo, il qual però vedemo esser incantato secondo la forma delli Statuti, ordini, & antiche vsanze, & atteso, che questi da Feltre dicono non hauer mai pagato, nè auanti, nè dopò la guerra; Nè par ben conueniente alla ragion, & equità conseruargli nelli priuilegi suoi, & però uolemo, & vi comandiamo, che stante il capitolo del detto statuto, che non hauendo essi Feltrini pagato per il passato detto pedaggio, onero bollette, non dobbiate permetterli siano astretti à pagarlo, seruando la continetia di detti loro priuilegi, & statuto, com'è conueniente. *Has autem registratas presentanti restituite.*

Datum in Nostro Ducali Palatio Die nono Octobris. Indictione VIIII. M. D. XX.

Opponendosi i Mercanti, che faceuano laorar nelle minere d' Agordo, nè intendeuano pagar alla Communità di Feltre li Dacij della Vettouaglia per vso degl'operarij, che colà conduceuano, furono obligati à pagarli, come dalle sottoscritte lettere Ducali, e priuilegi apparisce, il tenor delle quali è ricauato dalla sudetta Cronica di Feltre.

Andreas Gritti Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Laurentio Lauredano de suo mandato Potestati, & Capitano Feltri, & successoribus fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Sono auanti alli Capi del Consiglio nostro di X. Domino Romagnò de Romagno, & Domino Girardo dal Conolo Oratori di questa Sperabile Communità di Feltre, dolendosi d'alcune lettere fatte alli otto del mese prossimamente passato, ad' istanza delli minerali de Agordo, & hauendo vditto all'incontro gl'Interuenienti per detti Minerali, & vista una parte presa nel prefato Consiglio, per la qual'è statuito, che li Minerali d' Agordo debbano pagar i Dacij di Ciudad di Belluno, per le vettouaglie, che conducono per vso di quelli laoranti, e douendogli serbare l'istesso alla Communità di Feltre attento il Priuilegio à quella concesso in prima acquisitione; Con li Capi del prefato Consiglio vi commetteremo, che alla detta Communità di Feltre dobbiate offeruare, e far offeruare il Priuilegio, e concessioni ottenute dalla Signoria Nostra in prima acquisitione, & far, che quelli Minerali pagar debbano li Dacij per le vettouaglie, & robbe, che conducono per vso di quelli laoratori, come hanno pagato nel tempo passato, non ostante le dette lettere & patenti fatte alli otto del mese passato, le quali non ponno pregiudicare alli Priuilegi concessi à quella Città com'è detto. *Has autem registratas presentanti restituite.*

Dat.

*Datum in Nostro Ducali Palatio , Die 8. Martij Indictione XI.
M. D. XXXVIII.*

à tergo.

*Nobilibus , & Sapientibus Viris Laurentio Lauredano Potestati , &
Capitano Feltri.*

Nacquero anco controuersie trà Treuigiani , & Feltrini , pretendendo la Città di Treuigi , che quelli della Città di Feltrè , che hanno beni nel Territorio Triuigiano , douessero pagar l'Imprestanze , e sussidij , come pagano gl'istessi Triuigiani , sopra di che nacque sentenza , in fauore della Città di Feltrè di questo tenore ,

Potestati , & Capiteano Taruisij , & Successoribus .

Vi significhiamo , come essendo stati vditì dalli X. Sani del Senato nostro , in contraddittorio Iudicio da vna parte gli spettabili Domino Hortensio Torneta , Domino Nicolò Primo Dottori Oratori di quella Magnifica Communità , con il Nob. Huomo Alessandro Basadonna , & Domino Gio: Battista Vsbaldo Dottori suoi Auuocati . Et dall'altra Domino Ottavian de Rocca , & Domino Gerardo à Cubalo Oratori della spettabile Communità di Feltrè , col Nob. Huomo Francesco Maripiero , & Domino Antonio Discazzo , & Domino Iacobo Facino Dottori suoi Auuocati , sopra la sentenza fatta sotto di 23. Marzo , per il Nob. Huomo Giacomo Delfin , tunc precessor vostro , per la quale hà terminato , li Cittadini de Feltrè che hanno beni nel Territorio di Triuigi , non esser obligati à pagar gl' imprestidi , e sussidij delli anni 1529. 1530. 1532. con quella Magnifica Communità di Triuigi , per detti suoi beni &c. in ea &c. alla quale se habbi relatione . Li prefati X. Sani ben' visto , & inteso tutto quello , che le soprascritte parti hanno per fauor delle ragioni loro voluto dire , produrre , & allegare , & omnibus maturè consideratis , hanno hieri à bossoli , & ballotte laudato , & approbato la soprascritta sentenza , in omnibus , pro vt iacet , &c. per tanto vi commettimo , che così dobbiate osservare , & eseguire , & far , che sij da ogni vno osservato , & eseguito , hauendo essa sentita per ferma , & valida . Et le presenti nostre à memoria de' Successori registrate , restino restituite al Presentante . Die x. Maij 1539.

Sopra la Muda ancora della Piauè posseduta dalla Città di Feltrè , insorte differenza con li Conti di Cesana , pretendenti quella haure , & ad' essi aspettare , & sopra la qual differenza , fù in fauor della Città di Feltrè dichiarato , come appar dall' infrascritta lettera Ducale .

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus , & Sapientibus Viris Matthæo Zaniano de suo mandato Potestati , & Capiteano Feltri .

Feltri, & successoribus suis dilectis salutem, & dilectionis affectum. Significamus Vobis quod cum heri publicata esset in Collegio X. Sapientum Consilij nostri Rogatorum infrascripta pars, videlicet, Hauendo longamente aldido in contradittorio Iudicio da vna parte li prudenti Hieronimo q. Benedetto dal Col. Amadio de Valentini, Francesco della Zilia, & Pietro Antonio di Mozzi Conti di Cesana interuenienti per nome suo, e degl' altri suoi Consorti, con li suoi Auuocati, videlicet, il Nob. Huomo D. Francesco Michiel, & Domino Gio: Francesco da Noual, domandati la Muda della Piaue, la quale al presente possiede la spettabile Communita di Feltre, douer, per molti loro antiqui priuilegi spettar a loro Conti, come nella sua supplicatione commessa a questo Collegio si consiene. Et dall'altra Aldido, Domino Salamon Villabruna, Domino Gbirardo dal Couolo, Domino Ottavian de Rodia Oratori d' essa spettabile Communita di Feltre, con il Nob. Huomo Francesco Malipiero, Domino Giacomo Bonfio, Domino Antonio Discalzo, & D. Giacomo Facino Dottori suoi Auuocati, neganti detta Muda douer aspettar alli Conti sopradetti, ma ad'essa Communita per virtù de' suoi priuilegi, e statuti confirmati dal Senato nostro, & antique consuetudini &c. Intese le ragioni dell' vna, e dell' altra parte, & visti i priuilegi, & altre scritture, che hanno voluto produrre, & allegare, essendo conueniente con il mezzo della Iustitia poner fine a tal controuersia, andarà parte, che per autorità di questo Collegio la Muda prefata spetti, & esser debba per conto delli sopradetti Conti di Cesana, & che la supplicatione loro soprascritta li sij admissa, & esaudita.

Nemine discrepante caprum fuit de Non, & per consequens, quod Muda prefata non spectet, nec esse debeat pro computo supradictorum Comitum de Cesana, & quod ipsorum supplicatio non admittatur, nec exaudiatur, quare auctoritate supradicti Collegij mandamus Vobis, vt sic, vt caprum fuit, obseruare debeatis. Hasque nostras ad successorum memoriam in Cancellaria vestra registrari faciatis, & registratas presentanti restitui.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die secunda Augusti M. D. XXXIX.

Pretesero di contendere i Sindici di San Marco di Venetia alli Auuocati Cittadini di Feltre, che non poteffero in Venetia auuocare; onde quelli difendendosi, dissero potere ciò fare in virtù della loro Cittadinanza di Venetia, hauuta l' anno 1406. come dal loro priuilegio, appare del giorno vltimo di Nouembre del suddetto anno, e di potere godere in perpetuo tutti i priuilegi, libertà, beneficij, & tutte l' altre cose, che godono gl' altri Cittadini Veneti, essendo essi Feltrini stati dalla Republica loro aggregati a quella Cittadinanza, onde essendo stata la causa introdotta nell' Eccellentiss. Consiglio di Dieci, in fauor della Città di Feltre fu dichiarato con questo tenore,

Cc

Die

Die 28. Iunij 1541.

Infrascripti Excellentiss. Domini Capita Illustriss. Consilij X. auditis in contradictorio Magnif. Dominis Syndicis Sancti Marci, & Rino Alti, & Aduocatis, qui habent priuilegium in prima acquisitione, quod sint Ciuēs Veneti de insus ex altera, terminarunt, & terminando dixerunt dictos Aduocatos priuilegiatos, vt supra posse aduocare ad Curias ordinarias tam Sancti Marci, quam Rino Alti in executione priuilegiorum suorum.

D. Andreas Donatus

D. Marcus Zentani

D. Zacharias de Priolis

}

Capita Illustriss. Consilij X.

Illustriss. Consilij X. Secretarius
Cofstantius Canacius.

Anco dalle Città di Padoua, Triuigi, & altri luoghi fù preteso, che li Cittadini di Feltre non potessero estraere fuori di quelli Territorij le loro entrate de' beni, che in quelli possedeuano, per condurle nella loro Città di Feltre, fù però à fauor de' medemi Cittadini giudicato, che potessero farlo, come appare dalla lettera Ducale, che segue.

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis Nobilibus, & Sapientibus Viris de suo mandato Potestatibus, & Capitaneis Padua, Taruisij, Castellorumque, & Locorum, Terris Paduanis, & Taruisini, atque alijs Rectoribus nostris, ad quos ha littera aduenierint, & spectant officialibus, & Ministris publicis, ceterisque fidelibus nostris significamus, Che à supplicatione della nostra fidelissima Communità di Feltre, con il Consiglio nostro di X. con la zonta, è stato concesso, che li Cittadini, & habitanti in quella Città, che hanno possessioni sù li Territorij Padouano, & Triuigiano con sue Castella, possino per l'auenire, estraere, & condurre le loro Entrate alla detta Città di Feltre, con pagamento de' Datij consueti, douendo auuertire li Rettori delli Luoghi, onde estraeranno, che siano veramente dell'Entrata di ciaschedun di quelli, che vorranno estraere, li quali habbino à lasciar la semenza, quelli però, che sono obligati darla, siano tenuti li detti Rettori farle dar piezaria di portar la fede della porta del Capitano di Feltre, che tutte siano là condotte, & consumate in quella Città, perche con l' autorità dal prefato Consiglio di X. & Zonta, comandamo à Cadauno di Voi, à chi puol aspettare, che dobbiate così permettere, eseguire, & obseruare, & fare, che sia offeruata questa commissione, e per Voi, & per altri, si come di sopra è specificato.

Dat.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die xij. Augusti, Indictione secunda M. D. XXXXIIII.

Inferfero pur anco differenze trà il Podestà di Bassano , e quel di Feltre, l'vno, e l'altro dei quali intendeua douer esser alla giurisdictione soggetto il Contestabile , il Caporale , & gl' altri Compagni del Castello della Scala sopra la Villa di Primolano: sopra le quali , il Senato Veneto diuenne alla sua determinatione , come segue .

Franciscus Donato Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus , & Sapientibus Viris Antonio Zane de suo mandato Potestati, & Capitano Feltri , & successoribus suis fidelibus dilectis salutem , & dilectionis affectum . Hauendo vdiiti in contradictorio il Nontio di quella spettabile Communità di Feltre , & il Nontio della spettab. Communità di Bassano , insieme con li suoi Aduocati sopra la difficoltà nata frà esse Communità , per causa del mandato fatto da Voi , sotto li 24. Zener prossimo passato al Contestabile del luogo della Scala , per il transito di certe biade , pretendono & l'vna , & l'altra di dette Communità , che il detto Contestabile non hauesse ad obedire , se non al suo Rettore . Onde ben'inteso quello , che le dette parti hanno voluto produrre , & allegare , & veduta la deliberatione del Senato nostro del Mese de Decembrio prossimo passato , & considerato tutto quello , ch'è da considerare , siamo deuenuti à questa resolutione , e così volemo , & ordinamo , per tenor delle presenti , col Senato Nostro , che il prefato Contestabile , Caporali , & Compagni del detto luogo della Scala , nelle cose appartenenti alla Custodia , e conseruatione di quel passo , debbano prestar obediienza à Voi , & eseguire tutti gl' ordini , e commissioni , che gli darete Voi , e che gli daranno de tempo in tempo li Vostri Successori , quanto veramente sia per il passo delle Biade , volemo , che Voi , per le Biade delli Feltrini , & il Podestà di Bassano , per le Biade del Bassanese , possiate dargli quelli ordini , che vi parerà , & fargli quelli mandati , che occorrerà: li quali essi Contestabile , Caporal , & Compagni siano tenuti obedir , & eseguir indiferentemente , & acciò che ogni vno per la cosa della Giurisdictione sua , & de suoi Territorij ne habbia quella Cura , che si conuiene , & possa ordinare , & disporre , si come gli parerà ricercar il bisogno . Dechiarando però , che il detto luogo della Scala , così in Civile , come in Criminale , restar debba sotto la Giurisdictione di Bassano sì com'è stato sin' hora; eecettuati però li soldati , li quali s'intendono essere , & siano soggetti à quel Regimento di Feltre , dal quale deuono esser' eletti di tempo in tempo vista la Deliberatione sudetta del Senato del Mese di Decembre passato .

Dat. in Nostro Ducali Palatio die XXIIII. Iunij M. D. LI.

La Città di Feltre , sempre vigilante al ben publico , & al beneficio de' pouerelli , con somma pietà bramando di erigere vn Fontico di biade , di farime , & ogli ad' vniuersal commodo di tutti , perciò l'

anno 1556. conoscendo quanto beneficio, & vtile, ne risultaua dal Fontico, e Fontichetto di quella Città, per il formento, farine, & ogli, che alla giornata si vendono à comune, & vniuersal comodo di tutti, e massime de' pouerelli; & hauendo veduto per il passato, non esser stato seruato quell' ordine, che si soleua fruttuosamente offeruar, sì in comprar, quanto in poner il prezzo delli formenti, farine, & ogli, e perciò non vsata sufficiente cura, e diligenza, per conseruatione del suo capitale, ond' era successo danno, con notabil diminutione di quello, & volendo per l' auuenire prouedere alla conseruatione, & augumento d'esso capitale, come vnico sostentamento della pouertà, pose col mezzo di quelli Signori Deputati, e Sindici alla presenza del Clarifs. loro Podestà la Parte del tenor infra scritto, da esser poi dall' Illustrifs. Dominio Veneto, per maggior sua corroboratione, fermezza, & offeruanza, confermata, che fu di questo tenore,

Che à tutte le comprede, che de cetero si faranno de' formenti, altre Biauè, & ogli per vso del Fontico, e Fontichetto di questa nostra Città di Feltre, interuenir debbano, insieme col Clarifs. Podestà, che pro tempore sarà, li Spettab. Deputati, & Sindici, ò la maggior parte di quelli, e delli Mercanti risoluèr, concluder, & deliberar à bosoli, & ballotte, & così similmente poi sij offeruato nel poner il prezzo à detti formenti, farine, biauè, & ogli comprati per l' vso predetto, con questa espresa dichiarazione, che tutti li formenti, farine, & ogli, che de cetero si venderanno nel predetto Fontico, e Fontichetto, vender non si debbano, nè possino à modo alcuno per minor pretio di quello costeranno, comprese prima tutte le spese di qualunque sorte, si faranno, sì in comprar quelli, quanto in vendergli, e con l'affitto di botteghe, & altro sotto l'irremissibil pena alli contrafacienti, ouero consentienti, che non contrattassero in scrittura, di pagar del suo proprio tutta quella quantità di denaro, che per tal causa la Cassa, ouero capitale del detto Fontico fosse intaccato, ò diminuito, nella qual pena, senza escusatione alcuna, incorrer s'intendano gli Spettab. Sindici di questa Mag. Comunità, che pro tempore saranno ogni volta, che per essi non fosse ricordata la forma, & dispositione della presente Parte, sì alli Clarifs. Rettori, che pro tempore saranno al principio del Reggimento suo, quanto ad altri, che al presente ordine tentasse, ò procurasse di contrauenire, ò contrafare in parte, ò in tutto, con protestatione per essi da esser fatta contra tali, d'ogni danno, & interesse, che corresse, per l'innosseruanza della Parte, & ordine presente, la qual in alcun tempo non possi esser riuocata, nè modificata, se non con le tre parti delle ballotte di questo Consiglio, ridotto al numero di cinquanta.

Sij etiam aggiunto, & preso, che à nome di questa Spettab. Comunità sij supplicato all' Illustrifs. Dominio douer dar quell' ordine circa alli Clarifs. Rettori, che volessero contrafar all' ordine sudetto, come ad' esso preli

prelibato Serenissimo Dominio parerà esser più conveniente, & necessario, per maggior fermezza, & inuiolabile osseruanza della Parte sopranotata.

Qua Pars posita ad Bussulos cum ballottis, obtenta fuit per ballotas 44 ad eius fauorem, contra autem vnā, & ita fuit publicata, & euilfa.

Die Louis 19. Martij 1556.

Petrus Belatus Comm. Cancell. Mandato.

La qual Parte, e resolutione fù gratiosamente affirmata, & approuata con la seguente Lettera Ducale.

Laurentius Priolus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Laurentio Donato de suo mandato Potestati, & Capitano Feltri, ac successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Parendone, che le due Parti prese nel Spettab. Consiglio di quella Città, l'vna, che regola le cose di quel Fontico, e Fontichetto, interuenendo la materia delle Biane, & Ogli, che si comprano da essa Città, & si vendono poi ad vso di quel fedelissimo Popolo; l'altra, che dispone il circa il tener publico, & legal conto della natiuità de' figliuoli, acciò con fraude, e mezzi indiretti non si venga ad interromper l'ordine, che fù posto già di non ammetter à quel Consiglio alcuno, che non habbi l'età d'anni vintidue finiti, &c. delle quali Parti il Precessor Vostro n'ha mandato copia nelle sue di 3. del Mese presente, siano honeste, & conuenienti, & che ambidue tendino all'utile, & beneficio publico. Abbiamo perciò voluto sodisfar' alla richiesta fattaci dalli Spettabili D. Vettor Villabruna, & D. Marco Ronceno Oratori di quella Città, confermando come facemo con l'autorità del Senato Nostro l'vna, & l'altra d'esse Parti, le quali v' imponemo, che offeruiate, & che da tutti quelli, a' quali aspetta, facciate offeruar' inuiolabilmente, facendo registrar le presenti in quella Cancellaria à memoria de' Vostri Successori.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die XIX. Maij, Indiçione decimaquinta, M. D. LKII.

Io: Baptista de Rusconibus Cancell. Man. reg.

à tergo

Nob. & Sapient. Viris Laurentio Donato
Potestati, & Capitano Feltri,
& Successoribus.

Esse.

Essendo stati nouamente turbidi l'anno 1562. con quelli di Triuigi, che non voleuano lasciar condurre le biade nella Città di Feltre, da quelli Cittadini di Feltre, & habitanti d' essa, che possedono beni in quel Territorio, come anco con quelli di Padoua per il Padouano, fù di nuouo relasciato l'infra scritto ordine, e comando, del tenore, come segue.

Noi Zuanne Bondumier, e Sebastian Miani per l' Illustriss. Consiglio di X. sopra Proueditori, e Francesco Nani, & Collega per il Sereniss. & Excellentiss. Ducal Dominio Proueditori ordinarij della Biaua di Venetia. Significamo à tutti Rettori, Rappresentanti, & Ministri nostri, a quali perueniranno le presenti nostre, come habbiamo concesso, a gl' Habitanti nella Città, e Territorio di Feltre, quali hanno possessioni, & beni sopra li Territori di Triuigi, & di Padoua, & suoi Castelli, che possino far condurre li suoi formenti in quella Città, per uso della sua famiglia, lasciando però in quei luoghi, doue trazeranno essi formenti, il viuere delli Gastaldi, & la Semenza; con obligatione di dar piezaria nella Cancellaria, doue trazeranno detti formenti, di portar fede dalla Cancellaria di Feltre, d' hauergli condotti in quella Città, & non altroue, pagando li Dacij consueti. Per tanto con l' autorità à noi concessa da esso Illustriss. Consiglio di X. commettemo à tutti, & à Cadauno di Voi, che la presente concessione nostra dobbiate inuiolabilmente osservare. In quorum fidem &c.

Dat. ex Officio Bladorum die 4. Septembris M. D. LXII.

Zuanne Bondumier }
Sebastian Miani } Sopra Proueditori.

Francesco Nani }
Benedetto Soranzo } Proueditori alle Biade.

Aloysius Wendramenus V. Cancell. M.

Il Castellano di Castel Nouo teniua vna barca sopra la Piaue, con la quale faceua passar le persone, e robbe, in pregiudicio del Dacio della Città di Feltre; fù seriosamente scritto al Podestà di Triuigi, che facesse quella leuare, come dalla lettera Ducale qui appare, di questo tenore.

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Petro Pizamano de mandato suo Potestati, & Capitano Taruisi, ac successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Intendendo, che all'ordine altre volte fù dato da Noi, che il Castellano di Castel Nouo, non douesse più tenir alcuna barca sopra la Piaue, per passar persone, e robbe, come vederete dall'occlusa copia, non vien data esecutione, mà che esso Castellano tiene tuttauia detta barca
con

con danno delli Dacij della Comunità nostra di Feltre. Ilche non volendo noi tolerare à modo alcuno, & essendo nostra ferma intentione, che in fatto sia eseguito l'ordine prefato, Vi commettemo, che facciate intendere à nome nostro al detto Castellano, che subito leui detta barca, nè la renga più sì come gli fù imposto al Precessor suo, che facesse; al che quando egli non obedisca, ne faremo tal prouisione, che sarà con noza, mà se di ciò il sudetto Castellano si sentisse aggrauato, scriui, & mandì suo legitimo Commesso alla presenza nostra ad' vsar delle ragioni sue, perche non se gli mancherà di Giustitia.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die 26. Maij, Indictione Septima, M. D. LXXIII.

L' inondationi dell' acque seguite l'anno 1564. come stà registrato nell' antica Cronica di Feltre, incominciorono il Martedì 27. di Giugno à hore circa 4. di notte, con tanto impeto, e furia di pioggia, lampi, tuoni, grossa tempesta, e saette, che sembraua non solo le cataratte del Cielo fossero aperte, mà douesse esser' anco l'ultimo giorno de' poueri Viuenti; onde per l'abbondanza dell' acque, restò come soffocata la Valsugana, & rimasero come annegate le Ville di Grigno, Primolano, & moltissimi altri luoghi della medesima Valle, com' anco le Ville d' Arsiè, di Fonzafo, di Seruo, di Peduena, i Norcini, & altri luoghi, conducendo via i Molini, e le persone; onde i fiumi iui appresso Feltre erano talmente ingrossati, che allagauano tutta la Valle, & la Città di Feltre sembraua posta in mezo d' vn Lago; quando l' acque furono cessate si vidde hauer esse leuate molte cose nel Borgo delle Tezze, con loro suppellettili, e quanto in quelle antiche Case di bello, e buono si ritrouaua; e fù cola horribile, e spauentosa a' poueri Viuenti, il veder così grauissimo flagello, dopò il quale successe la penuria delle biade leuate, & vn' influenza di grauissime infermità, generate dalla mala qualità dell' acque, nella terra putrefatte: da questa lagrimosa inondatione furono scoperte, & ritrouate molte pietre intagliate, che dimostrano l' antichità di Feltre, in vna delle quali si leggeua

IMPER. CAESAR. MESSIO QVINTO TRAIANO DECIO PIO FELIC. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. CON. II. P. P. PROCONS. ORDO FELTREN SIS.

Et in vn' altra.

LOELATIO L. F. MENEN. III. VIR. I. D. PRIMI. MELIT. COHOR. DEFVNCTO ANN. XXIII. L. OCLATIVS IIII. VIR. ÆDIL. AERAR. V. F.

Era questa famiglia Oclatia descritta nella Tribù Menenia, & di gran portata in questi Paesi, perche si legge hauer hauuto il Triumuirato,

uirato , & Quatrumuirato , la Prefettura della ragione , l' Edilitia dignitate sopra l' Erario , & Primipilo della Corte militare ; haueuano gl' Edili la Cura della grafcia , e de' giuochi publici , & che l' Erario non s' intaccasse ; l' Officio de' Questori era il riscuoter i Dacij , & le publiche Entrate , tener conto della Cassa . Gli Scrittori dicono , che molti della Città di Feltrè fossero nella Tribù Publicia descritti , e fondano il loro parere col mezzo d' vn marmo antico iui trouato , in cui si leggeuano queste parole ;

Q. CAEDIVS P. F. PVBLIIVS VI. VIR. TERGESTAE. V. F. VINISSA Q. F. MAX. VXOR. ASPRVSSIDIA C. F. MATER. ET CAEDIVS FRATER.

Questa pietra da Feltrè leuata fù portata nella Città di Padoua , come narra il Piloni , oue di presente si ritroua .

Si vede anco vn marmo in essa Città di Feltrè , doue fù sepolto vn Legato di L. Veturio , da esser ogn' anno dal suo Herede eleguito , con tal' iscrizione ,

L. VETVRIO NEPOTI, QVI, VT EXEQVIVM SIBI FACERENT, DONAVIT CLAR. HS. N. M; D. C. L. EM. HS. N; C. C. C. C. PAR. MVL. ROSAS.

Soleuano anco nella Tomba improntar la longhezza , & la larghezza di quella , come in quest' altro deposito si legge ,

T. VETVRIVS VIXIT ANNIS LV. POSVIT VETVRINVS IN FRONTE PED. X. IN AGRO PED. IX.

Nell' istessa Città si vede vn monumento antico , con queste lettere , che dicono ,

D. M. PVBLICIAE PRIMVLAE MATRI SANCTIS. ET PVBLICIAE PRIMVLAE SORORI PIENTISSIMAE SECVNDINVS.

raccomandaua Secondino alli Dei Tutelari la Madre , & la Sorellà .

Lucio di Marco Agrippa , nato di Giulia figliuola d' Ottauiano Imperatore , nell'età sua di 27. anni con grandissima comitua venne à Feltrè l' anno 44. della nascita del nostro Redentore , & in questa istessa Città terminò la sua vita ; & la pietra del suo sepolcro di presente si ritroua nella Chiesa di San Giouanni di Pedeuena Territorio di Feltrè , sopra l'Altare appresso alla Cappella verso mezzo giorno , con questo Epitafio ,

L. C. AVO F. DIVI. N. SE SIG. PRINCIPI IVENTVTIS.

E quan-

E quando fù incendiata la Chiesa Cathedral di Feltre , nel muro d'essa , verso sera , fù scoperta vna pietra intagliata con queste lettere,

**C. FIR. C. F. MENEN. RVFINO EQ. RVB.
LAVREN. LAV. DEC. FLAMIN. PATRONO.
COLLEGIORVM FAB. GEN. DENDR.
FELTRIAE ITEMQVE BERVENS. COLLEG.
FABR. ALTI NATIVM PATRONO.**

Da tutte queste antichissime pietre non solo si scuopre l' antichità di Feltre , mà anco quanto dagli Antichi fosse questa Città amata , e stimata .

Non hauendo il Castellano di Castelnouo , obbedito à i precetti del Senato, di leuare la barca dalla Piaue, che rendeuo molto danno a i Dacij della Città di Feltre , furono di nuouo relasciate due Ducali comminatorie , contro di lui, perche fosse leuata , vna diretta à detto Castellano, & l'altra al Podestà di Triuigi, che facesse subito eseguire il publico comando del tenore , come segue,

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nqb. Viro Iosepho Diedo Castellano Castrinoui de Quero. Scriuessimo alli 26. Maggio prossimamente passato al Podestà , & Capitano nostro di Triuigi , che vi facesse in nome nostro intendere , che subito facciate leuare la barca , che tenete su la Piaue per passar persone , e robbe ; & Voi , per quanto vedemo , non hauete curato di ciò obbedire , del che marauigliandosi noi sommamente , vi habbiamo voluto far la presente , per la quale efficacemete vi commettemo , che non ostante quello , che habbiamo , per le vostre de 22. del mese passato , inteso , dobbiate di subito , e senza niuna interpositione di tempo , far leuar del tutto la prefata barca , si che non sia più sopra la Piaue . Etche se immediate non eseguirete , vi promettemo , che faremo prouisione tale , che sarà con non picciola nota , & incarico vostro .

Dat. in Nostro Ducali Palatio die V. Augusti , Indictione septima , M. D. LXXIII.

Hieronymus Bonus Ducal. Not.

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum , &c. Nobilibus , & Sapientibus Viris Cigogna Potestati , & Capitaneo Taruisij. Dapoi , che riceuessimo le Vostre delli 23. del Mese passato , con quelle del Castellano del Castelnouo di Quero , del giorno inanzi , in proposito della barca , per lui tenuta sopra la Piaue , per passar persone , e robbe , gli scriuessimo , che non ostante quello , che intendessimo per dette sue , douesse di subito , & senza niuna interpositione di tempo far leuar del tutto detta barca , si che non vi stasse più in niun modo , alla qual cosa

D d per

per quanto se hà esposta l' *Ambasciadore della Comunità di Feltre*, non s' hà curato di dar niuna obbedienza, anzi tiene tuttauia essa barca, con graue danno del Ducio d' essa Città; Noi volemo, che ciò sia al tutto, & quanto prima eseguito: Efficacemente vi commettimo, che dobbiate di subito mandar persone, che vi parexano in ciò à proposito à leuar del tutto detta barca, facendola poner in tal luogo, doue non possa, per niun modo, più per tal effetto esser adoperata, al qual Castellano farete etiamdio in nome nostro intendere, che non debba poner altra barca sopra detto fiume, perche se lo intenderemo, faremo tal dimostratione contra di lui, che sarà di esempio à gl' altri, che ardiranno d'esser imbedienti a i Mandati, & Ordini nostri: del ricouer, & esecuzione delle presenti ci darete per Lettere vostre auiso.

Dat. in Nostro Ducali Palatio. die XXI. Augusti, Indiſt. septima, M. D. LXIIII.

Hieronymus Bonus Ducal. Notarius.

A Selim Imperatore Ottomano. sù rappresentato l'anno 1569. come il bello, e delizioso Regno di Cipro era annesso al suo Imperio di Costantinopoli, determinò d' acquistarlo, e per ogni parte fece preparamenti militari; Spedì à Venetia (come scriue il Cicarelli) Cubat Chiaus à chiederlo alla Republica, per esser stato indebitamente occupato all' Imperator de' Greci, protestandosi, che quando non l' hauesse prontamente dato, l' haurebbe con l'armi occupato. Il Chiaus dopò le Santissime Feste di Pasqua di Resurrettione nel publico Consiglio esposta la sua Ambasciata riportò di risposta, che con giusto titolo era posseduto, e che quei Sapientissimi Padri erano anco pronti con l'armi à difenderlo. Licentiatò il Chiaus spedirono Ambasciatori à varij Principi, & al Sommo Pontefice Pio Quinto ad' vnirsi contro questo barbaro inimico d' Iddio, per abatter l'orgoglio, che contro Christiani haueua; il Zelante, e Santo Pontefice procurò con molti Principi, che entrassero in Lega, sù però questa solamente stretta con la Santità sua, il Rè di Spagna, & la Republica.

Il Regno di Cipro di lunghezza è di 70. Leghe, che fanno 210. miglia Italiani, & hà due capi, l' vno chiamato San Piffani, & l'altro Sant' Andrea.

La larghezza è di Leghe 22. cioè di 66. miglia Italiani, & hà due Capi, l' vno nomato il Capo delle Galte, e l'altro de Comachiti.

Il sito è dominato da tutte le parti del Cielo, è fauorito, hà l' Oriente, Mezzogiorno, Occidente, e Tramontana.

È cinta questa Isola dal Mare di Siria dalla parte di Levante, da Tramontana il Mare di Sicilia, il Mare d' Egitto, che bagna la Palestina, bagna anco la parte di Ponente.

Cipro

Cipro hà molti, e deliziosi Monti, mà principalmente il Monte Olimpo, Monte altissimo, ricco d'ogni bene, che dal piede gira 18. Leghe, & in ogni Legha si ritroua vn Monasterio di Caloieri Monaci di San Basilio; Monasteri copiosi d'ogni sorte di frutti, e fonti d'acque soauissime, indi erano chiamate le delitie della Nobiltà, perche l'Estate andauano à prender aria per sanarsi, e sanati per conseruari.

Li Casali, e Castella dell' Isola di Cipro erano 850. & tutti honoratissimi.

Le Città cinque, cioè Nicosia, Famagosta, Saline, Limisò, e Basso.

Nicosia era la principale, situata in pianura, nel mezzo dell' Isola, di figura circolare, giraua anticamente trè Leghe, l'anno 1567. la Republica Veneta la ridosse ad vna sola Lega con trè Porte, con vndeci Baloardi; era di gran bellezza per le case, e Palazzi honoratissimi di vaghezza singolare per i Giardini, per la quantità di Cipressi, Cedri, Mell'Aranzi, e d'altri frutti d'ogni soauissimo odore. L'aria soauissima, l'acque dolciissime, le ricchezze grandi; era distante da Famagosta 12. Leghe, con vn Porto bellissimo, e fortissimo chiuso con catene.

Appresso v'erano 12. Contes, nelle quali erano rinchiuso anco le Città, e molte di queste furono date à Baroni del Regno, come Basso à Gregorio Contarini; Campeffo à Gio: Perez; la Contea di Tripoli alla Nobilissima famiglia di Nores; & l'altre ad altri.

Famagosta fù fondata sopra il sasso vino nel Seno, ò Golfo fatto à modo d'arco; le muraglie grosse, che due Carra al pari v'andauano, tra sette Torrioni; vn Castello fortissimo; fosse alte, larghe, e piene d'acqua; l'argine al pari delle mura; il giro di due miglia, con due porte, vna per la Marina, e l'altra per l'Isola, e con due ponti; il Molo vnito al Castello, con il suo Arsenale; Città bella per le case, Piazze, e Chiese, con molte Reliquie; Città di molti hotti, e giardini, habitata da gente amoretuosissima, fedelissima, & degna d'ogni lode.

La Republica Veneta inteso il grand' armamento, che Selim faceua da Marc Antonio Barbaro suo Bailo in Costantinopoli, si risolse mandare vn Governatore Generale del Regno, e fra li proposti al Senato, sciese il Valeroso Astore Buglione Perugino, quale prontamente accettò, e condusse seco molta Nobiltà; il Mele d'Aprile in Venetia imbarcatosi, alla fine dell' istesso Mele sano, e saluo artiuò in Cipro; & il primo di Maggio con grand' honore entrò in Nicosia, che da Nicolò Dandolo con tutta la Città fù ricevuto con grandissima allegrezza.

Volle subito rivedere le Fortezze, fortificar le Città, & i Castelli; fece descriuere le genti, esercitò i soldati, e consigliò ciò era neces-

fario per la Vittoria . Dopò si portò à Famagosta , communicò i suoi pensieri con Marc' Antonio Bragadino Capitanio di quella Città huomo integerrimo , e diede molti auuisi , & ordini in scritto .

Si portò alla Fortezza di Cirine , di cui era Capitanio Alfonso Palazzo , gli diede molti raccordi , che quella Fortezza era di farsi honore ; e quando non gli desse l' animo di poterla difendere , haurebbe trouato altro Capitanio , il Palazzo coraggiosamente disse , che prima perderà la vita , che la spada .

Il Baglione ritornato in Nicosia , fortificò quella Città , & acciò tutti si auuezzassero alle fatiche , egli stesso portaua le pietre a' Baioardi , à tal' esemplo sì grande non solo gl'huomini , mà le Donne , e Gentildonne , & i fanciulli tutti si affaticauano ; anzi tutto il Clero Latino , e Greco non solo con l' orationi , e digiuni , mà a portar anco la materia per fabricare ; & il Padre Maestro Nicolò Robusti Predicatore , e Proinciale Carmelita non solo predicaua , & innanimiua il Popolo alla difesa della fede di Christo , mà con vn Christo andaua per la Città inuitando il Popolo con il Baglione alle fatiche , & egli con l' altra mano portaua le pietre alle mura .

Fece il grand' Astore descriuere tutte le genti del Regno atte alla battaglia , & ogni giorno esercitauale , scaramucciando , archibugliando ; & à i pronti donaua regali . Portatosi in Aschib Calale del Conte di Tripoli , situato nel mezzo dell'vna , e dell'altra Città , fatto iui chiamare il Dandolo , & il Bragadino , dopò molti discorsi il Baglione gli disse , il mio Consiglio , & vltima volontà hà due fini , l'vno di poner 25. milla Famagostani sopra i monti vicini alle Saline à vista dell' Armata , che così facilmente non si appresseranno ; l'altro , che alla marina sij mandato vn buon numero di Caualli con artiglierie per far facile resistenza al nemico , e di molto danno ; perche il nemico non può smontare ò à Famagosta , ò alle Saline , ò alle Spiagge , à Famagosta non potrà , perche il Porto è benissimo armato , e munito d'artiglierie ; meno alle Spiagge , perch'è impossibile ritrouar commodità per le montagne , dunque andrà à Saline , meno pericoloso , e più atto à condurui gente di Soria ; ma quiui saranno salutati con grandissima loro rouina . Di questo parere fù anco il Bragadino ; nulladimeno l' Astore non poté prevalere , e così da molti fù giudicato impossibile impedire quella smontata . E qui serui per documento , che il nemico non accampato poco può offendere , mà accampato molto offende .

L' stesso Generale Turco in Costantinopoli disse (come si legge in questa Historia) altro non dubito in questa impresa , che l' impedimento del dismontare .

Et il Gran Cosmo de Medici in Fiorenza , sentendo , che i Turchi erano sbarcati , disse , Cipro è perso ; e così si confermò l' opinione del Baglione .

Fu

Fù scritto al Senato Veneto da vna, e dall' altre parte, vna diceua quì nel Regno di Cipro habbiamo gente, arme, e vettouaglie per difenderci contro Turchi. Il Baglione scrisse al Senato per difendere Cipro esser necessari vinti mille Fanti, e quattro mille Caualli. Il Senato chiamato il Consiglio di guerra, e significata l' vna, e l' altra propositione, dopò varij discorsi de suoi Capitani di Guerra, risposero esser molto necessaria questa prouigione, onde dal Senato fù molto commendata l' opinione del Baglione, & Girolamo Martingeno s' offerse d' andar con due mille Soldati in foccorso; partito, e gionto in Candia assalito da crudel febre morì; i soldati piantero amaramente, e condussero seco il Cadauero in Cipro, & in Famagosta fecero esequie solennissime.

Il Prouido Baglione fece portare le vettouaglie nelle Fortezze; le genti imbelite salire à i monti di Sant' Hilarione, e di Buffaento per saluarle da Turchi. Fece auelenare tutti i Pozzi; tagliare i Giardini, le biade, e quelle, che restassero fossero abbruciate.

E perche dubitaua di qualche tradimento, fece custodire da soldati gl' Hebrei, i Costi, i Maroniti, gl' Armeni, i Soriani, e gl' Indiani, che habitauano la Città di Nicofia.

Nella Città fece venire trè mille Villani, & i soldati delle battaglie: fece spianare tutti i Casali propinqui; disarmò molte Naui, e Vascelli, ch' erano in Porto; distribuendo i Villani intorno alle fabriche delle mura; ordinò, che niuno vscir potesse dalla Città senza licenza de Capi.

Pregò Monsignor Contarini Vescouo di Basso, che andasse à riconciliare i sopra Comiti delle Galee, & il Reggimento di Famagosta, ch' erano in dissension; questo buon Prelato era deuoto, dotto, liberale, e prudentissimo; Deuoto del Cielo, perche sempre esortaua all' orationi, digiuni, e penitenze: dotto perche predicaua la fede di Christo: liberale, perche del suo mantenua trè cento soldati: prudente, perche riconciliò i predetti Signori.

Protestò, e scrisse il prudentissimo Astore, che la sua opinione fù, che mai il nemico si lasciasse sbarcare senza resistenza, che in altro modo sapeua, che il nemico s' impatronirebbe, tanto scrisse alla Republica, acciò conoscesse la sua fedeltà, & aggionse, che l' imprese di guerra, e li Stati si gouernano generalmente con vn terzo di forze, e con due terzi di reputatione; nè mai muraglie fortissime difesero le Città, essendo i soldati timidi, & otiosi.

Diuisè il Popolo di Nicofia in 12. Compagnie, i Capi erano 12. Gentilhuomini principali della Città, cadauna haueua 250. huomini; ma le battaglie compartite in 12. Capitani Italiani, con il Vescouo di Basso, che ne pagaua trecento, de quali era Capitano, ancorche per attendere alle opere pie le raccomandasse à Gio: Fallico prudente, & valoroso; & ogni compagnia era di 300. huomini:

ni: e se bene in Nicofia v'erano 16. mille huomini, non erano però più di 6. mille, e 500. valorosi, gl' altri inesperti.

Ridotte, che hebbe le cose à questo segno, si per terra, come per mare, mandò Nicolò Donato Veneto sopra Comito d' vna Galea con 35. de suoi Gentilhuomini, con suo Nepote tutti arditì, e coraggiosi, acciò nauigasse verso la Caramania per spiare il nemico, onde abbruciarono alcuni ponti nel Porto di San Teodoro comodissimo al sbarco dell' esercitò inimico, danneggiando il Paese, e non trouarono chi gli desse loro lingua, oue il Nemico fosse, e poi tornarono à Nicofia, onde il Prudente Baglione comandò, che il Conte di Rouas Collaterale si trouasse à Saline con 400. Caualli insieme con Capitani, e con 100. Archibugieri Italiani, perche il Turco sarebbe qui smontato, & attendesse quiui à disturbarlo, & à danneggiarlo, che sarebbe egli poi venuto la notte in soccorlo con 500. Archibugieri à Cauallo; & il Rondechi sarebbe poi venuto à rinfrescargli con 150. de' suoi, stante l'auuiso hauuto, che l'armata Turca era vicina; Et per la relatione hauuta da vn Spagnolo fuggito da quelle Galeotte, disse, che detta Armata era di 500. Vele, cioè 200. Galee del Turco, cinquanta de Leuantini, 250. Naui, Maone, & altri Nauili minori; & i soldati di spada ascendenano à 60. mila.

Et ancorche il Turco mandasse à questa impresa di Cipro tre Bassà, cioè Ali, Piali, e Mustafà, nondimeno il Generale fù Ali Bassà.

Il Baglione conforme all'appontato à 3. hore partì di Famagosta, e nel viaggio s'incontrò nel Collaterale, stupì il Sig. Astore, e disse, Collaterale hauete perduta vna grandissima occasione di comodo, di gloria, e di timore; di Commodo al Prencipe, di gloria al valor vostro, e di timore al Turco. Gionse à Saline, e non ritrouò alcuna prouisione, afflitto, e tutto sconfolato andò à Nicofia.

L' Armata del Turco finalmente venne à Saline, e non ritrouando alcuna resistenza, si marauigliò, e lodò. Si marauigliò de' Christiani, dicendo argutamente, vedete, che Amici amoreuoli sono i Christiani, poiche in quella parte, che facilmente poteuano nocerci non hanno pur dato segno d' offesa. Lodò la fortuna del suo Signore, ch' era molto felice, affermando, che da questo principio felicissimo sperar si douesse la Vittoria del Regno; indi mandò Mustafà i Turchi à far ogni male, ponendo à ferro, e à fuoco l' Escara Casale, che ogni cosa rouinarono.

Il Collaterale à questa pessima noua, e perche erano stati veduti molti Turchi à Cauallo, & à piedi, comandò al Capitano Cesare Piouene, che uscisse con cento Caualli Stradiotti ad' impedire questi Turchi, & assicurargli quelli, che portauano le vettouaglie à Nicofia; andò il Piouene, e trascorse vn pezzo, e non trouò, che due Turchi, a' quali gli tolse il bottino, e li fece prigioni, quali dissero, che poco

poco difcosto erano 200. Caualli, egli stanco ritornò in Nicosia.

Nacque in Nicosia in questo mentre vn gran rumore trà i Soldati del Capitan' Antonio d'Ascoli, ch'erano di Guardia, & i Soldati delle battaglie, che lauorauano di fuori, mà con armi; ondè gridauano all'arme, all'arme, furono ferrate le porte, e sbarrate le strade, subito da' Capi fù acquietato il strepito, impiccando alcuni aurtori, & l'Ascoli fù mandato à Famagosta.

Il Piouene, il Lascari, e Gio: Chelmi Capitani furono mandati con 60. Caualli per spiare l'Armata Turchesca, e nel camino scoperfero 60. Turchi, che seguì con essi vna zuffa, posciache i Turchi auuiliti fuggirono, e nella fuga gran parte furnò uccisi, portando molte teste, e spoglie in segno di vittoria in Nicosia; al Lascari gli fù ammazzato il Cauallo, Francesco Siglitico fù ferito d'archibuggiata, & altri di frecce; non morì però nel fatto niuno.

Il Casale di l'Efcara habitato da Parici nemici della Nobiltà volontariamente giurò fedeltà al Balsà, & all' esempio di questo molti altri fecero il medemo.

Il Balsà per innanimèrè tutto il Regno, gli fece priuilegi di libertà, e nobiltà, mandò alle Montagne per indurre le genti alla sua deuotione, e per Ambasciadori gli mandò il Balsà alcuni principali di l'Efcara promettendogli mille commandi; fecero tanto questi empi, ch'erano per rendersi, e se il Luogotenente non era pronto à rimediarui, l'impresa gli riusciua; Indi non solo riparò alle Montagne; mà fù mandato il Piouene, & il Capitano Gregorio Panta, con 600. Fanti delle battaglie per ammazzar i ribelli, e distruggere l'Efcara; e nel camino fecero due imprese, l'vna ch'entrarono nel Casale, e ritrouarono quei ribelli, che stauano dormendo, de' quali senza contrasto n'ammazzarono 400- abbruggiando tutto il Casale, menando le Donne, e Fanciulli alle Montagne, e dando esempio à gl'altri. L'altra è, che trouarono molti Turchi, che conduceuano vna grossa preda di bestiami, gl' assalirono, & azzuffatifi, alla fine i Turchi restarono perditori, morti, e spogliati, due de gl'inimici fuggirono à Saline, e due soli de Veneti morirono; andarono in Nicosia trionfanti; e gli fù dato auiso da Famagosta, come l'armata Turchesca doueua andar sotto Nicosia.

Ancorche trà li trè Balsà nascesse disparere, se prima Famagosta, ò Nicosia doueua barterfi, poiche

Alì teneua, che si douesse andar prima a Famagosta Fortezza maggiore, & oue era il Baglione; haunta questa, Nicosia tremerà, e senza combattere ci porterà le chiavi, non potendo esser foccorfa da niuna parte, il Mare è nostro; nostro è il Porto, & rouinati in 20. giorni faranno tutti i Difenfori.

Piali, e Mustafà contradisero al Balsà Ali con questa ragione, Nicosia è Città Reale, ricca, piena, e debile; Regale perch'è Capo
del

del Regno, & vinto il Capo, che faranno le membra? i Casali Cerine, e le Montagne subito si renderanno. Ricca, perche vi sono le delitie de' Cipriotti, e però faremo bottini nobilissimi; Famagosta hà solo Soldati falliti, piena di gente; così faremo presa per vendere, & arricchirsi, e quel che più importa, Nicofia è meno forte di Famagosta; Se batteremo Famagosta, questi fortificheranno Nicofia, e la vittoria sarà più difficile. Le ragioni di questi due preualsero, onde si prepararono alla via di Nicofia.

Spiaata la resolutrione, subito fù pregato il Baglione di venire in Nicofia.

Il Baglione prontissimo rispondendo disse, trè cose principali.

La prima, quando fosse vero, che il Turco venisse a Nicofia, e non a Famagosta, senz' altro venirei; questa fù la prima, & molto Sauia, perche l' inimico dice vna cosa, & ne fa vn'altra.

La seconda, i Soldati del Martinengo hanno tumultuato, che non vogliono star in Famagosta senza la presenza mia, & venendo io, vogliono venir ancor loro, e spogliare vna Città di presidio non è bene per il Prencipe.

La terza, quando sia licentato dal Capitano, non mancarò. Et non essendogli permesso all' hora la sua partita, scrisse quest' ordine,

Approssimandosi il Turco, seruate quest' ordine. Ponete nelle rouine, e fosse della Città verso Santa Marina 500. Archibugieri. Siano mandati 20. Caualli ad attaccar la scaramuccia, & artificiosamente lo tirassero nell' insidie, & aguati. Dopò siano mandati 300. Caualli Stradiotti, perche la vittoria sarà sicura.

Mà nulla fù oseruato, anzi erano vicini fuori 100. Caualli, & altre tanti Italiani furono richiamati: Indi il Turco a suo commodo piantò i Padiglioni, e ferrò quasi tutta la Città; i Soldati di fattione erano cinquanta mille, cioè tre mille Caualli, altri tanti Guastadori, trenta pezzi d' artiglieria da cinquanta, e da 150. falconetti, & due mortari.

Vicirono dalla Città 500. Soldati con animo di tirar il nemico nell' aguato, mà nell' attaccar la scaramuccia, non fù mandato soccorso; mà vici vn trombetta a richiamar i soldati sotto grauissime pene, onde perderono l' occasione di rouinare i disegni del Turco; quali in tanto traualgiarono al maggior segno notte, e giorno l' afflitta Città, quale vedendosi à i vicini periodi, fù mandato a pregare il valoroso Baglione douesse andar in suo aiuto, si mostrò prontissimo, mà non permesso dal Bragadino Sapientissimo, dicendo, Famagosta è l' occhio del Regno, & la Chiaue di Cipro, & esser di maggior necessità al Prencipe, che tutte l' altre.

E' Astorre vedendo la mente del Bragadino, sentiuua dolor per non poter partire, & premendogli la misera Nicofia fece queste atto, si trasuettì per andar sconosciuto con il Signor Colombano; mà scoperto.

perto da Soldati, e dal Popolo, dissero i Soldati, seguir vogliamo il nostro Capitano, e Padre, nè vogliamo sia ucciso da nostri nemici senza noi; il Popolo disse, resti il Baglione, ouero faremo altra deliberatione: il Bragadino per conseruar la Città, consolar i soldati, e racquietar il Popolo fece due risoluzioni.

Vna, che il Baglione restasse in Famagosta, mà scriuesse quell' ordine, che fosse possibile a' Capitani di Nicosia per aiutarli.

L'altra, mandò con il Colombano il Bombardiero Leonardo Boffetti nell' arte industriosissimo, e valorosissimo.

In tanto seguirono molte zuffe, nelle quali il Vescouo di Basso, il valoroso Piuene, & altri Capitani restarono di vita priui; & gl' assalti furon tali, e tanti, che presi li Baloardi, fracassata la Città, fù presa, e saccheggiate, le Case, e le Chiese, oue trouarono ricchezze immense, e con quelle Donne suogliorno le concupiscenze loro, e ne fecero gran quantità Schiaue. Restaua di saccheggiane la Casa grande del Conte Tripoli, guardata da 300. soldati, ricca, & ornata al ualente di più di cento mille scudi; quando andarono per saccheggiarla, il Conte animosissimo fece testa; finalmente al Consiglio di Mustafà si rese con patto, che fosse conseruata la moglie, le donne, figliuoli, e tutte le genti, e si potessero riscattar con denari, donando tutti gl' ornamenti a Mustafà, mà l'infido Mustafà ruppe la fede, e gli fece troncar la testa.

La presa, & rouina di Nicosia fù a' noue di Settembre l' anno 1570. e di tanti Capitani, il Rondacchi solo uscì a Cauallo con forse cento, verso Famagosta. Qui non vi vuole questioni causatiue di questa perdita, basta il dire, che nelle difese vi vuol animo, forza, pratica, e prudenza; nel gouerno Sapienza, Giustitia, Bontà, e non stimar tanto la sua opinione. Mustafà entrato in Nicosia ammazzati i Capi principali, possedute le ricchezze, premiati i primarij, diuisi gli Schiaui, e dato a ciascheduno di quelle bestie satisfactione al loro consueto, fece feste per honorar il suo Maometto, e giuochi per rifocillar i soldati, lasciò nella Città per Gouerno Maslaser Balsà con quattro mille Fanti, e mille Caualli. Et per assicurar il Turco loro Signore della Vittoria fece vna scielta del fior della Giouentù, così maschi, come femine, e di tutte le ricchezze, gemme, arnesi, & altre cose degne, e le mandò sopra vna Naue armata ad uso di Galeone, con vna Galea, & vn Caramussalino in Costantinopoli in dono al gran Signore, sendoui sopra Mehemeth Balsà; mà qui è da stupire d' vn' atto Eroicho, e degno d' eterna memoria.

Vna Gentildonna Nicosiana vedendosi priua della Città, libertà, marito, parenti, amici, e d' ogni virtuoso stato, & sapendo in guida di sporca bestia douer habitare, & lussuriare con quella gente Turchesca, e così tanti Christiani virtuosi, e nobili, prese il fuoco,

Ee c disse

edisse più tosto voglio morire hora con questi, che mai negare il mio Redentore Christo morto per me, acciò in lui viuesse; indi gettò il fuoco nella monitione della poluere, ecco subitamente vn spettacolo horribilissimo, e miserabilissimo, il fuoco non solo mandò i corpi de i Turchi, e de Christiani in aria, abbruciando il Nauiglio, mà saltò per Diuina permissione negl' altri due Nauigli abbruciando le robbe, le Naui, e le persone; Di questi solo due si saluauano con fatica, narrando il tutto.

Mustafa non conoscendo la forza della verità Christiana, si dolse hauendo perduto per vna Donna sola, quello, che haueua acquistato con la morte di tanti soldati; quindi con Corte superba caminaua verso Famagotta per consumarla; mà prima questo maluaggio huomo, mà accorto, mandò à Cerine, alle Montagne, & à Famagotta, acciò si arrendessero.

A Cerine mandò Paulo dal Vasto fatto schiauo, acciò si rendesse quel Capitano, che vigliaccamente subito mandò le chiauì della Fortezza al Bassa, e pur' era Fortezza da farsi honore, come disse il Signor Altore, che Cerine sarà occasione d' aiutar Famagotta, quiuì si perdettero gl' huomini, l' artiglierie, e la monitione.

Quelli delle Montagne, gente in vero maluaggia, giurarono, & uccifero i Messaggieri.

A Famagotta all' vltimo mandò la testa del Dandolo, e mille Caualli, con ordine, che subitamente, & impetuosamente scorressero fino alla porta di Limisò, affine con la testa del Dandolo si spauentasse il Bragadino, e con il rumore dell' armi il Baglione, & insieme con la temerità di venire sopra la porta restasse smarrito tutto il Popolo; ma sì come l' vno, e l' altro Campione furono vniciissimi di mai dare la Città à questo Cane, così con grandissime ragioni persuasero i soldati, e conuinsero il Popolo.

Il gran Baglione fece intendere al Senato Veneto, che gli daua l' animo di vincere cento Mustafa con l' aiuto di dieci mille soldati, & anco di recuperar Nicofia; mà inuano sperò il buon' Altore, poichè in questo tempo l' armata Christiana staua all' ordine per venire in Cipro, Luigi Bembo mandato dall' Armata Christiana à pigliar lingua, vdi come Nicofia era persa: i Capitani da questa mala noua consigliarono non andar in Cipro, dicendo esser l' armata del Turco numerosa, possente, fortissima, & agerantissima, con eserciti in Mare, & in Terra: essendo giunto il Verno, il Doria hauea ordine di trouarsi in Spagna l' vltimo di Settembre, perciò non esser bene con il Regno di Cipro rouinare tante Galee, & ammazzare tanti Cauallieri, così Famagotta non la soccorsero.

Intanto dell' Armata, che staua in Candia, Girolamo Zane Generale diede ordine al Governatore d' eleggere i migliori soldati per andar in Famagotta; e finalmente furono imbarcati 1700. soldati sotto la diret-

direttione di Marco Querini Capitano di Golfo, quale scoperta, che hebbe la Vela Turchesca alla Costiera del Carpatso, con le sue Gallee caminò per prenderle, & l'accortissimo Quirini, piantò l'inferne Turchesce; es'accostò come Amico, ammazzò 200. Turchi, prese sei personaggi principali, gli fece schiavi, gli condusse in Famagosta, scaricò molte vertouaglie, e sì come consolò quei di Famagosta, così i Turchi si crucciavano del loro danno.

Il Quirini ritornò in Candia, à cui il Bragadino, e Baglione ricordono noua prouigione, altrimenti la Città sarebbe andata in rouina.

Mustafa giunto à Famagosta col suo formidabil Esercito di 60. mille persone, vi condusse anco numero grande d'artiglierie, e s'accampò verso Leuante, nel luogo dei giardini, e delitie de Famagostani, che furno tutti tagliati, e redotti in pianura arenosa dal giudiciosissimo Baglione, che fece anco auuelenare tutti i pozzi, che portò grandissimo danno al nemico, fece anco molte caue, che riempì di soldatesca, e molte tauole piene di chiodi auuelenati coperte di terra, sopra quali caminando i Caualli restauano azzoppati, e poi i Cauallieri Turcheschi ammazzati.

Gli assalti, che il crudelissimo Mustafa diede à Famagosta furono 26. nei quali più volte uscendo quelli di Famagosta, uccifero gran numero di Turchi, e seguirono anco diuersi duelli sempre con la peggio de Turchi, per quali sempre più il fiero Mustafa diuenne crudele.

Il sapientissimo Baglione, sì per la morte di molti de suoi valorosi Capitani, come per la rottura, e rouina data alla Città, uedeua, che senza nuouo soccorso non poteua saluare Famagosta; mandò l'auviso in Candia d'esser quanto prima aiutato; giunta la fregata in Candia, aperta la lettera dal Reggimento, questo ordinò mille soldati stipendiati, & 300. venturieri: nacque la difficoltà nel Capo per condurgli, il Conte Honorio Scoto fidelissimo al Principe, & amico del Baglione, & valoroso, s'offerse condurre le genti in Cipro, che poste sopra il Barzato Barbaro, & altre Naui, e imbarcate le robbe, e dato l'ordine per andar al soccorso di Famagosta, furno tagliate le corde; se fù malitia de Christiani, non si sa, se fù inuidia de Capitani è occulto, se fù ordine d'altri, Iddio è scrutatore, basta il dire, che il Nauiglio si spezzò, il Conte non andò, e Famagosta si perdè, questo soccorso era bastevole à difenderla, & recuperare il Regno di Cipro.

Il Quirini in questo mentre gioue in Candia, risoluto di ritornare à Famagosta per soccorrerla; il Senato mandò lettere, che andasse à Missina per vnirsi con l'Armata del Pontefice, ch'era Marc' Antonio Colonna suo Generale; del Rè di Spagna suo Generale era D. Gio: d' Austria fratello del Rè Cattolico, e de Venetiani Sebastiano Veniero; queste Armate tardorno molto, onde il soccorso non comparue mai in Famagosta.

Ec 2.

Il gran

Il gran Baglione in tanto non mancaua d'aiutarfi con mine, consolaua la Città, pregaua i soldati, e gli supplicaua a non mancar in questa sì grande necessit ; attendeua   riparare, &   rifare i parapetti, perche mancaua la materia, si ristaurauano con sacchi di Cafina, & l'asunto f  dato al Tiepolo.

Mustaf , che non poteua pi  tollerare, che moltitudine si grande fosse abbattuta da si pochi soldati, ch' erano dentro solo al numero di 700. soldati Italiani; mentre gl' era venuto vn soccorso, che passaua due cento milla soldati, che gli furono mandati il Mese d'Aprile del sudetto anno, perche il Turco risoluto d' hauer il Regno di Cipro, mand  Al  Bals  Generale con 80. Galee, & altri Nauigli carichi di vettouaglia con detti soldati, che per esser sparsa la fama della Vittoria, delle ricchezze, delle dilizie, e de contenti hauuti da Turchi di Nicosia, andarono 14. milla Giannizzieri leuati da presidij, oltre altri tanti venturieri, oltre li stipendiati, che passauano i duecento milla soldati. Fece Mustaf  appresso condurre da Nicosia 25. pezzi d' artiglierie per battere, fabric  subito i Bastioni per accomodarle con 60. mille Guastadori, che zappando faceuano Trinciere subitoamente si vnite l'vne all' altre, ch'era impossibile il viciarle.

Il Baglione, che sapeua benissimo, ch' era impossibile il vincere con forze debolissime per mancamento d' ogni cosa necessaria alla guerra, esercitaua l'ingegno, che faceua tutti ammirare, ordinando vna contrabattaria di dieci giorni continui, che non solo ammazz    Mustaf  vn grossissimo numero di gente, ma imbocc  a' Turchi pi  di quindici pezzi d' artiglierie de migliori, che haueffero, onde stauano nei forti con spauento grandissimo; ma a' nostri mancando la poluere era partita limitatamente, e se non capitauagli vna fregata, dando speranza di soccorso, il negotio era speditissimo.

Mustaf  qual Cane arrabbiato si rodea di non poter terminare quest' acquisto, continuaua pi  fortemente con gli assalti, e col sbaro d'artiglierie, che f  tanta la violenza, e le palle di quantit , e ve n'erano alcune di libre 200. di ferro, che ogni parte della muraglia era grandemente offesa, di modo che la pouera Citt  era ridotta ad vna estrema miseria per l'assedio cosi lungo di tanti mesi, e crudelissimo; misera per la moltitudine de Turchi, misera perche non speraua pi  socorso, misera per l' estrema carestia d' ogni cosa, perch' erano morti i principali Capitani d'Italia, e della Grecia. A tante calamit  si aggiunge il tradimento di due, che fuggirono da Famagosta, l' vno detto Guercio da Francavilla soldato d' archibugio, l'altro l'Alfiere del Capitano Trecco, e l' vno, e l' altro dissero, affermarono, e giurarono   Mustaf , che Famagosta era nelle mura debile, nei soldati pochi, nel viere in miseria, nella poluere all' estremo, anzi non haueuano pi  Caualli, n  Asini, n  Cani per mangiare, che quelli f  in gran parte cibo di quei Signori honoratissimi.

Mu-

Mustafà hauuta questa informatione risolse di dare per Mare, e per Terra fierissimi, e crudelissimi assalti, che durarono sei hore.

La Città ritrouandosi tutta rouinata da cinque mille palle d'artiglieria de Turchi, che furno tirate; & l'archibugiate d'ogni parte diluuiavano; onde per non esser comparso il tanto sospirato soccorso, nè hauendo cibo per il corpo, e di poluere solamente sette barili per l'artiglierie, & altri archibugi, ne da viuere, il Popolo pregando, supplicando, gridando, piangendo auanti il Bragadino, che volesse pensare alle case, robbe, figliuoli, donne, Monache, Religiosi, & alle Chiese di Christo, e che vi vuole vn nobile accordo, per non entrare sotto questa pessima bestia di Mustafà.

Il Bragadino intrepido sapendo quanto importa cedere vna Città al nemico, e massime al Turco, e sapendo ch'è proprio del soldato, ò il vincere, ò morire per la difesa della Corona, volse il Consiglio del Baglione Generale, & insieme de i Capitani, e Soldati animosi, a quali spiegò le preghiere, e lagrime del Popolo, che istaua per l'accordo con Mustafà.

Tutti i Capitani, e Soldati si rimisero nel Baglione, nelle di cui mani diedero la sententia, la mente, il sangue, e la vita loro. Il Baglione gentile, & accorto, animoso, e fidelissimo à Iddio, & al Principe disse, la mente mia è questa, che mai s'accordiamo con questo nemico, mà di difendere la Città con l'artiglierie, archibugi, lancie, spade, mani, denti, e con la vita propria, perche il crudelissimo Mustafà con lettere, e segni artificiosi ci inuita à questo accordo, giudicherà egli nostra disperatione, e sotto finte accoglienze darà à noi la morte, & alla Città la rouina. E troppo superbo, penserà, che questo accordo gli leua l'honor suo, e del sicuro gli lo leuerà. Che honor può riceuer vn Capitano vincendo vna Città con 200. e più mille soldati con tutte le vettouaglie, stando solo nella Città sei milla soldati, e senza vettouaglie, e nelle muraglie non molto forte? Signor Bragadino son qui per metter la vita mia, con questi valorosi Guerrieri, perciò diamo vn' assalto à questa superba bestia. Signor prudentissimo siamo in questo luogo necessitati da tanti pericoli. La necessitá hà troppo forza; Dalla necessitá nasce la virtù, dalla virtù la forza, dalla forza la Vittoria. Vn Leone, vn Lupo, vn Cane dalla necessitá spauentano gl' huomini, le Città, e le fiere. Non dubitate, che faremo più veloci de Cani, più ingordi de Lupi, e più valorosi de Leoni contro queste fiere de Turchi. Signor Bragadino ò noi vinceremo, ò perderemo; se vinceremo, qual gloria potrà esser maggiore della nostra; se perderemo, perderemo la spada, & il corpo; mà non perderemo nè l' Anima in Cielo, nè il premio del honor in Terra. Questa battaglia è per Christo, di Christo, e à Christo; dunque facciamola allegramente per il nome di Christo, ch'è il vero Trionfatore, nè do-
uemo.

nemo. per lacrime di donne , ò viltà de Popoli lasciar la grandezza nostra, la fede verso il Prencipe, e la gloria di Dio.

Il neruo de Turchi è i Giannizzeri, che sono 14. milla cauati da presidij della Natolia , Caramania , e Soria , accompagnati da 70. milla venturieri. Sono quattro mesi passati, che danno l'assedio, mà che imprese hanno mai fatto ? mà non sono stati ammazzati tanti di loro ? mà che rouina , ò detrimento hanno fatto à noi ? Non siamo simili à quelli, che si lasciano prendere, & incatenare alle grida: questi non sono nè Giannizzeri, ne Giannizzerotti, mà gente vile, e plebea da vincerli con facilità, perche i Turchi sono simili à Sbirri, vanno in frotta, in gran numero, e con gran brauaria, con arme, spade, targhe, picche, haste, archibugi per prendere due soldati, nondimeno questi due soldati valorosi gl'assaltano, gli feriscono, & fuggono questa Canaglia; così sono i Turchi, sono in gran moltitudine, sono con gran vettouaglie, sono con molte arme, sono prouisionati, nondimeno io con questi miei Nobilissimi Capitani, & valorosi soldati gli faremo pentire della temerità loro. Io non tanto perciò spauento per i Turchi, mà sento dolore per la necessitá del viuere, e della poluere; andiamo dunque fratelli, amici, e compagni ad affrontare quest'arrabbiato cane, e facciamo l'ultimo sforzo.

A questa conclusione risolta del Baglione, che con altre viue, e demostratiue ragioni ad' vso de gl' antichi Romani, da egli costi apportate, subito concorse il coraggioso Bragadino, con tutta la compagnia de Capitani, e Soldati; onde si diede l'ordine, e si suonò la raccolta.

Il Popolo, e donne, i fanciulli gridarono ad alta voce, e piangendo diceuano, che questo consiglio era la rouina della Città, dell'honor loro, e della Religione Christiana, che questo non meritauano le fatiche loro in hauer speso la robba, & il sangue per la Republica Veneta, che questo era vn modo di fargli ferui, e schiaui del Turco.

A questi gridi, e pianti si risolto d'accordarsi con Mustafà; indi alzarono le bandiere di signoria. Si diedero due ostaggi per parte, acciò si trattassero i Capitoli. Dalla parte de' Veneti furono mandati il Conte Ercole Martinengo, e Matteo Collo Famagostano.

Per il Turco, Mustafà mandò due Luogotenenti, vno dalla parte di Mustafà, e l'altro dall' Agà de Giannizzeri; Et l'accordo, in questa forma si ordinato.

Primo, che il Reggimento, i Capitani, & i Soldati salua la vita, l'arme, e le robbe liberamente potessero partir da Famagosta, e del Regno.

Secondo, che in loro potere haueffero cinque pezzi d'artiglierie, e trè cauali eletti.

Terzo.

Terzo, che le Galee fossero accompagnate, e sicuramente mandate in Candia.

Quarto, che fosse salva la vita, l'honore, la libertà, e la robba à tutti i Greci così maschi, come femine.

Quinto, che non si ponesse Caraggio, Decime, nè grauezza alcuna nelle persone, nè meno nelle facultadi.

Sesto, che qualunque volesse partire, hauesse termine trè anni, e nel partirsi hauesse sicuro passaggio fino in Candia.

7 Che lasciasse viuere da Christiani, tutti quelli, che restauano, e che non facesse le Chiese Moschee.

Mustafa non solo acconsentì à questi Capitoli, ma il perfido per colorire meglio la sua malignità di proprio pugno gli sottoscrisse con l'inuocatione del suo iniquo Maometto ai Capitoli di tal' accordo, che fu il primo d' Agosto dell' anno 1571. anzi nel medesimo giorno dubitando non si pentissero, mandò alquante Galee in porto, e Nauigli per imbarcar i soldati.

A quindecim d' Agosto giorno, e festiuità della gloriosa Assontione di Maria sempre Vergine, il Bragadino mandò il Conte Nestore Martinengo con sue lettere à Mustafa per fargli intendere, che la sera sarebbe andato a fargli la Deditione della Città, che hauerebbe lasciato nel Castello il Capitano di Bassa Tiepolo, che comandasse a' suoi soldati, che non offendessero i Christiani nel praticare.

Mustafa empio rispose a bocca, che il tutto staua a piacere del Bragadino; desiderando di vedergli per il loro valore; assicurandogli, che hauerebbe testimoniato dell' ardire, imprese, e fatti loro legnalarissimi, e che niuno di dentro sarebbe stato ingiuriato.

Gionta la sera andarono il Bragadino, il Signor Astore Baglione, Luigi Martinengo, Gio: Antonio Quirini, Andrea Bragadino, il Cauagliere dall' Asta Governatore, seguitati da molti Capitani, Gentilhuomini, e soldati; giunsero al Padiglione di Mustafa, furono riceuuti lietamente, ma nell' entrare nel Padiglione di Mustafa le guardie gli fecero deporre l'armi, non è lecito (disero) entrare à loro armato alcuno: Mustafa cortesemente gl' accettò, e fece sedere, e ragionò seco di molte cose.

L'Empiissimo Mustafa cercò occasione con fraudi Maomettane venire in differenza con il Bragadino, e Baglione, acciò il macchinato fosse eseguito. Disse il maledetto Mustafa, che durante la tregua trà loro, il Bragadino hauesse fatto morire alcuni schiaui. Il Bragadino conoscendo esser vna calunnia contro l'honor suo, si difese sauiissimamente, e nobilmente. Mustafa arrabbiato, comandò, che subito fossero presi, e legati come infamissimi huomini; onde quello, che haueuano fatto con la spada, lancia, imprese, e vittorie sì singolari, non solo appresso gl' amici, ma nella mente d' inimici, questo sceleratissimo crudele, lo macchiò con questo atto proditorio, & infam.

& infame. Furno con ogni scherno condotti in Piazza àuanti il suo Padiglione ; In questo il Signor Baglione intrepidissimo per manifestare l'animo Christiano, e la fede del Prencipe, rinfacciò costantemente al barbaro, fiero, perfido ; & iniquo Mustafà la fede data, & sottoscritta di sua mano ; Ma (oimè) ecco vn Turco maledetto, gli troncò il capo; ò empio, ò traditore! Qui imparino i Capitani à perdersi d'animo nelle battaglie ; imparino à mirar le lacrime delle donne ; imparino à stimare più il tumulto popolare, che la perdita della vita ; imparino à rendersi al nemico ; imparino à credere al Turco, non potendo seruar fede à gl'huomini quello, che non hà fede in Dio.

Mà qui non finisce la Tragedia : L'iniquissimo Mustafà ordinò, che parimente fosse tagliata la testa à tutti quei Capitani, Conti, Cauallieri, Soldati, e Gentilhuomini, eccetto al Bragadino per usare maggior empietà ; onde si vidde come tra Nicosia, e Famagosta morirono tanti gran Capitani, che ciascheduno poteua reggere vn' Esercito .

Ordinò questo Cane di Mustafà, che tutti i Soldati, ch'erano nelle Galere fossero Schiaui di catena; e tutti quelli, che si trouauano per la Città, ò fossero vccisi, ò fatti Schiaui.

Quelli della Città non furono offesi nella vita, nè meno nelle facultadi, mà il Bragadino pati questo crudelissimo martirio.

Primieramente lo caricò di grandissime villanie, mà egli patientissimo non si risenti ; gli fece tagliar l'orecchie, non si dolse ; lo fece così infanguinato veder' all' Esercito ; non si querelò ; due volte fecero segno di tagliargli la testa, mai si mosse ; lo condussero sopra le mura, e gli faceuano baciare la terra ; egli vbbidì ; gli fece portar due Cestoni di terra come bestia, e nel passargli d'auanti voleua baciarse la terra, egli non ricusò quest'atto humilissimo. Dopò tutti questi tormenti, lo fece sedere sopra vna Seggiola, l'attacò ad vn capo dell' antenna della Galera, fece alzare in aria l' antenna, acciò fosse spettacolo de i Turchi, & obbrobrio de' Christiani, il Bragadino dall'altra parte pregaua Iddio lo facesse costante. Non contento di questo, lo fece ignudo condurre nella Piazza, e legarlo al ferro della Berlina, & viuo, viuo (ò caso inhumano) lo fece scorticare ; Indi non solo i Christiani piangeuano, mà anco i Turchi secretamente si marauigliauano, e doleuano di questo così fiero spettacolo ; mà il Bragadino con tanta pazienza il tutto sopportò, benedicendo Iddio, lodando Christo, & invocandolo gli rese lo Spirito, volando trionfante al Cielo, col lasciare il suo nome glorioso in terra. Non gli bastò questo fatto crudelissimo, che anco fece empire la pelle di paglia, l'attacò all' antenna d' vna Galeotta d' Arapacmath, quale la portò per tutte le riuere di Soria. Non bastò questo à Mustafà più empio del Diauolo, che fece anco diuidere il suo or-

po

po in quattro parti , & l'attaccò alle quattro batterie.

Ordinò appresso, che Lorenzo Tiepolo (lasciato il Castello) fosse impiccato per la gola. Et quì termina la lacrimosa tragedia , & l'empietà di questo maledetto Demonio di Mustafà , contro huomini sì grandi, illustri, valorosi, & insigni. Et hauendo mandate le teste in Constantinopoli del Bragadino , e del Baghione, furo vedute dal gran Turco, e mirando la faccia reale del Bragadino , e contemplando il volto del Baghione , che pareua vn Cesare, giudicò con pietà maggiore di Mustafà , che non fossero mangiate dalle fiere, mà sepolte trà gl'huomini . Indi i Christiani presero quelle due reliquie, e fecero all'vn, & all'altro esequie solennissime.

Feltre non solo concorfe in tutte le cose, come fecero tutte l'altre Città del Dominio Veneto in aiuto del Regno di Cipro, mà segnalò anco la sua deuotione con la missione d'alcuni suoi principali Cittadini, così dal Consiglio determinato, che seruissero in detta guerra il suo Prencipe, quah prontamente à proprie loro spese andarono l'anno 1570. come si legge in vna Cronica d'essa Città , & furo li Signori Gio: Giglio Porta q. Gioseppe. Antonio Faceno q. Vettore. Gio: Bellato q. Marc' Antonio. Antonio Lusa q. Sigismondo. Francesco Bellato. Dedo dal Bò. Francesco Stampolino. Giulio Tomitano q. Daniele. Mattio Villabruna q. Girolamo . Vettore Pozzo q. Battista. Antonio dal Corno, & Guido dal Corno , che morì poi al Zante.

Oltre li sudetti, v'andarono anco gl'infra scritti Cittadini di Feltre come stipendiati dall' Armata Veneta , & furo li Signori Antonio Tessari. Francesco Leale . Nadale Remondino , & Gioseppe suo figliuolo , il Dottor, e Cauialier Ottauio Ricca Medico. Partenio Morretto, & Galeazzo Sola ; Vi fù vn' altro della Famiglia Falce , mà per esser la Cronica in quella parte corrosa, non s'hà potuto ricauarne il nome.

La Città di Feltre è antichissima , e per tale dagli Historici è così tenuta ; chi considera la sua foundatione dal tempo dell' edificazione di Padoua è auanti la foundatione di Roma anni 389. & auanti la Nascita del Nostro Redentore 1141. Altri Scrittori però più auanti portano la foundatione di Feltre di quella di Padoua, dicendo , che auanti il distruggimento di Troia scorsero anni 447. perche Ercole venne in Italia co' Popoli Euganei l' anno 3611. & questi già hauuano 34. Terre, & Antenore dopò la distruzione di Troia si portò in Italia l'anno 4058. conforme al computo del Sanfouino, fondandosi questi anco sopra l'autorità di Plinio, che nel 20. cap. che fà de Alpibus, & Gentibus Alpinis nel 3. lib. delle sue Historie dice, *deinde Italiam pectore Alpium Latinis Iuris Euganea gentes, quarum Oppida triginta quatuor enumerat Cato* . Feltre fù vna di queste, chiamata però dall' istesso Plinio Fereto, come nel principio della

presente Historia s' hà dimostrato, onde Feltre per antichità è auanti Padoua anni 447. questi aggiunti à quelli di Roma, è di questa più antico anni 836. & così auanti la Nascita del Nostro Saluatore 1588. anni.

La Città dunque di Feltre è posta sopra d'vn colle, con le sue mura circondata, che riguarda il Leuante, Mezogiorno, Ponente, e Settentrione, co' suoi Borghi nella pianura adiacenti, adornata quella, e questi de' Palazzi, e nobili habitationi. Sta situata quasi nel mezo del Territorio, che di presente domina, & è sottoposto, e non già di quello, che negl' andati Secoli soggiacea, ch' era ampjissimo, nel quale v'era compresa tutta la Valsugana, e Canale della Brenta, con la Villa di Solagna, da Bassano discosta solo trè miglia; e così le Valli di Thesino, di Primiero, e di Agordo, con quelle, che discendono nel Triuigiano (come s'è narrato;) la Città non è molto popolata, non numerandosi in essa di presente, che circa 4. mille anime; e nel Territorio se ne ritrouano circa 24. mille, & è degno di consideratione l' armamento, che hà per sua difesa.

Il Territorio è di miglia 28. di lunghezza, e dieci per larghezza, più, e meno giusta l' amplitudine, e ristrettezza de' siti montuosi, confina à mattina col Territorio Bellunese, ad Oostro con li Contadi di Zumele, e Cesana, e parte col Territorio Triuigiano, à sera col Territorio Bassanese, & à Settentrione col Stato Arciducale, & hà sotto di se Villaggi 120. in circa.

In ogni secolo hà questa Città dato Huomini singolari nelle virtù, sì Ecclesiastici, come Secolari, quali sono stati Ministri Prouinciali, Maestri, Comissarij Visitatori Generali, Consulitori del Sant' Officio, Lettori di Filosofia, di Theologia, e Sacra Scrittura, Predicatori generali, & insigni, che han varcato tutti i principali Pulpiti dell' Italia con grand' applauso, & honore anco delle loro Sacre Religioni; E de' secolari pur di presente vi sono molti Clarissimi IurisConsulti, Auuocati, & valorosissimi Fisici, e Medici.

La Città è retta da vno de' Patritij Veneti con titolo di Podestà, e Capitano mandato dalla Serenissima Republica Veneta, quale per il corso di 16. mesi regge, e presiede al gouerno di quei Popoli; Hauuea dalla Città di salario ducati cento al mese, mà hauendone il Prencipe dupolto settanta altroue, sono restati quei Illustri: Rettori con salario mensuale de' soli trenta ducati, & hanno questi il loro Palazzo nella Piazza della Città, e bellissima habitatione.

Eleggono li Signori Rettori vn Dottor di Legge dello Stato Veneto, che con titolo di Vicario, e Giudice di Maleficio assita all'istesso gouerno con la Vicgerenza Pretoria nella Giudicatura Civile, e nel Criminale nelli casi d' autorità ordinaria, ha l' incombenza di soprintendere alla formatione de' processi, con la voce consultua nell'

nell' espeditioni ; nelli casi delegati ha la voce deliberatiua , come anco la Corte , mentre nelle Ducali vi sia espressa la clausula , di delegare al Rettore , e sua Corte .

Viene pure da' medem eletto vn Cancelliere , alquale s'aspetta tutto l' officio del Criminale , essendo proibito a' Nodari della Città l'ingerirsi in materie Criminali .

Il Reggimento di Feltre è decoroso , hauendo oltre la propria Giurisdittione , l'appellationi delle sentenze , così Ciuili , come Criminali del Contrado di Cesana , e la Giudicatura libera sopra l' estorsioni , che vengono commesse contro Passaggieri nel Castello di Castel Nuovo , benchè sij situato nel Territorio Triuigiano , & ciò per Decreti della Serenissima Republica Veneta .

Et acciò i Confini non vengano intaccati , à tal' effetto (già da quel Consiglio) & hora dall' Eccellentissimo Collegio vengono eletti due Gentiluomini di questa Città per Proueditori sopra i Confini , quali hanno incombenza di acuratamente inuigliare , che non sia pregiudicato alle ragioni della Serenissima Republica , anzi li Rettori hann' obbligo particolare vna volta nel corso del Regimento loro di portarsi assieme co' Proueditori stessi in quei Contorni , e ciò à spese della Città , e con questa recognitione , che gli sù limitata .

Le condanne , che li Signori Rettori , e suo officio di Feltre di tutte le cause (etiam , che siano delegate da Supremi Tribunali di Venetia) sono tutte della Comunità di questa Città ; com' anco la medema riscuote molti Dacij , che tutti sono poi impiegati in proprio beneficio .

Il suo Consiglio è costituito d' vn numero di settanta Consiglieri , che non può ricauer alteratione per multiplici Diuieti , e questi rimangono per tutto il loro corso vitale , e dopò la di loro morte , subintra il figliuolo legitimo , e naturale del medemo , mentre habbia l'età d'anni 22 . ò in suo luogo il Nepote di figliuolo maschio , che habbia l' istessa età , così disponendo il loro Statuto nel lib. 1. Rub. 33. & ini si legge anco la confirmatione per lettere Ducali del Serenifs. Prncipe Francesco Foscarei , data in Venetia a' 25. Novembre 1451. che fù anco dopò confirmata dall' Eccello. Consiglio di Dieci a' 23. Dicembre 1493. in esso Statuto pur registrate .

E morendo vno de suddetti Consiglieri , che non lasciasse figliuoli , ò Nipoti dell' età sudetta per poter subintrare , in tal caso l' Illustrissimo loro Podestà può in tal luogo proporre altri , & ancora della Famiglia del Defonto , e chi rimane superiore di voti in esso Consiglio , resta eletto , e confirmato , e tanto dispone il loro Statuto .

In questo Consiglio interuiene il loro Illustrifs. & Eccellentissimo Rettore come Capo ; & il Signor suo Vicario , con li Signori Cancelliere Pretorio ; Cancelliere di Comunità per anno ; & il Cancelliere

estratto dal numero de Notari per quattro mesi, che tanto il suo officio dura, & così anco detti Cancellieri hanno voto in esso Consiglio, mentre sijnò dal medesimo approuati.

E' ben vero, che negli prossimi anni, hauuto motiuo dall' Eccellentiss. Senato, con l'esborso effectiuo conuertito in publico beneficio, come è stato praticato in altre Città principali di Terra Ferma, sono state ammesse in detto Consiglio quattro altre Case de' Signori Cittadini, con conditione però, che non s'intendi derogato l'ordine, e numero suddetto; e mancando alcuno de detti Signori Consiglieri, s'intendino questi subrogati, nè si possi più alterar l'antico numero delli settanta, se non quando nascesse legitima vacanza d'esso numero, d'esser reintegrato, acciò resti questo inuiolabilmente osservato.

Li Signori, che di presente sono in Consiglio senza ordine di precedenza, sono qui in ristretto descritti con ordine Alfabetico, e in vn tempo stesso ancora nel medesimo ordine vi sono tutte le Case Nobili della Città hora viuenti, estrate dal Libro d'oro.

SIGNORI	FAMIGLIE.
Gio: Battista)	ALDOINI.
Raimondo	} ANGELI.
Bortolamio	
Andrea	
Gio: Vettor Dottor Medico	
Valeriano	
Francesco	} ARGENTA.
Gio: Battista	
Tarquinio)	AVOGARO.
Vettor)	} BELLATI.
Girolamo	
Antonio Dottor	
Agostino	
Gio: Battista	
Stefano	
Ambrogio	
Manfrè	} Vettore.
Vettore	

Giro

Girolamo Dottor
Giacinto Dottor Medico
Gasparo
Lorenzo
Antonio

}

BOVII.

Giouanni
Francesco

}

CANTONI.

Gio: Battista
Francesco

}

GASTALDI.

Nicolò
Gio: Vettor
Galeazzo
Bernardino

}

CRICHI.

Antonio
Giuseppe
Galeazzo
Ambrogio

}

FACENI.

}

FAVAZZI.

Pompeo
Filippo Maria

}

GAZI.

Pietro Dottor

)

GRAFFINI.

Antonio
Bernardino Dottor
Bortolamio Dottor
Giuseppe

}

LVSA.

}

MACHARINI.

Lucio

Lucio	}	MEZANI.
Andrea		
Antonio		
Gasparo		
Antonio Maria	}	MVFFONI.
Giacomo		
Giouanni Dottor		
Gio: Battista		
)	NORCENO.
Gaudentio	}	PASOLE.
Agostino		
Giuseppe Seniore	}	PORTA.
Giuseppe Iuniore		
Giouanni)	PETRICELLI.
Gio: Vettore)	SCALABRINI.
Gregorio Dottor	}	TORRE.
Priamo		
Gio: Battista	}	VILLABRUNA.
Antonio		
Carlo		
Giuseppe { Conti		
Pietro		
Giouanni		
Bortolamio		
Giacomo		
Girolamo		
Gio: Nicola		
	{	ZANETELLI.
	✶	ZASIO.

Oltre di questi, sono in Consiglio i quattro Signori Cittadini delle predette Case aggregate ultimamente, come s'è detto, e sono gli infrascritti;

Chi

Christoforo Fauazzi.
 Angelo Zanetelli.
 Martino Macherini.
 Andrea Pasole.

Fù pure dopò l' aggregatione delle suddette quattro Famiglie, promessa l' aggregatione dall'istesso Consiglio al Signor Dottor Gio: Battista Norceno per le sue riguardeuoli conditioni, non potendo in quello esser introdotto, se non quando il Consiglio si fosse rimesso nel pristino numero di settanta, giusto i Decreti dell' Eccellentiss. Senato Veneto.

Nel Consiglio si distribuiscano diuersi Officij, che vengono ad tempus da Consiglieri essercitati, alcuni per sorte, & altri per electione: quelli per sorte si dispensano nelli trè Consigli ordinarij, che si riducono ogn' anno i giorni di San Stefano, di San Marco Euangelista Protettore della Serenissima Republica, e di S. Bortolamio.

Nel Primo à sorte si cauano,

Due Giurati, ò Caualieri di Comun.

Due Disgrossadori, che hanno l'incombenza di far adattar le publiche Strade, e di decidere le difficultà, che vertono tra vicini per occasione de' Confini, e d' Estimare i Stabili, che sono appresi in tenuta ad istanza de' Creditori. } durano vn' anno.

S' estrae pure il Massaro di Comun, al quale incombe il maneggio delle publiche Entrate, riscuotere, e pagare g' Artefici, & Operarij, che si impiegano nelle fabriche della Città. } durano 4. Mesi.

Per Electione, ò per via de' Voti.

S' elegge vn Sindaco, che deue difendere le ragioni della Città, dell' Vniuersità, e del Fontico; formar le parti del Consiglio, proporre al medemo, arregnare, risolvere gl' obietti, e quant' occorre per publico seruitio nel suo ministerio. } dura 4. Mesi.

Si vic-

Si viene ancora all' Elezione d' otto Deputati , che deouono crearsi d' otto diuerse Famiglie , quali soprintendono al maneggio del Fontico insieme con gl' Illustrissimi Signori Rettori nelle materie tutte concernenti l' Vniuersità , e del Consiglio , e particolarmente assistono à tutte l' espeditioni Criminali con il voto consultiuo , & interuengono in molte fontioni . S' elegge ancora vn Contradittore , che hà facultà di contradire à tutte le parti , che vengono nel Consiglio proposte .

} durano 4. Mesi.

Nel secondo Consiglio di San Marco.

Si mutano gli Deputati , il Sindaco , il Contradittore , e Massaro con l' ordine predetto , nè si danno Officij per anno .

Nel terzo Consiglio di San Bortolamio.

S' estrahono per sorte due Presidenti alla fiera di San Vettore , che principia a' 17. di Settembre , e finisce a' 22. del medesimo inclusiue , quali con l' Insegne , e Stendardo Pretorio si portano alla loro Reggenza con facultà di terminare , e decidere tutte le differenze Ciuili , e Criminali , che succedono sopra la medema Fiera , e finita la loro carica rimangono Deputati .

S' eleggono poi sei Deputati .

E perche ne sia vn' infermato di tutte le cose , che occorrono nell' intiero anno , si viene all' elezione d' vn' altro Sindaco , quale pur per vn' anno continua nella carica ; al quale incombe di ricordare à Deputati l' osseruazione degl' ordini , e di far gli Conti à Massari , & altri , che hanno maneggiato il dinaro della Città , e con eguale facultà di quello delli quattro Mesi .

S' elegge il Contradittore .

S' estrahe il Massaro .

Si cauano due Camerari alla camera de pegni , & vn Fontegarò alle Biade ; mà queste cariche ricercando impieghi troppo laboriosi , vengono habilitati ad' esercitarle per sostituto .

} durano per vn' anno.

Si fanno due altri Consigli ordinarij , l' vno la Vigilia del Santissimo Natale , & l' altro la Vigilia di San Gio: Battista .

Nel primo si riballottano gl' otto Cittadini , che in vigor del con-

cor-

cordio 1607. interuengono à cinque reduttioni del Consiglio, quando sono condotti Medici, Maestri delle Scole Publiche, Fontanari, Beccari, e Custode della Casa Feltrina in Venetia, dalli quali otto Cittadini li quattro superiori de voti restano confirmati per l'anno venturo; e gli rieitti, n'elegono due per cadauno, de quali il Consiglio n'elegge altri quattro.

E si elegono anco due soprintendenti al Suffraggio de Defonti in San Stefano Chiesa di quella Città.

Parimente, sono eletti quattro Conseruatori alla pace della Città.

E gli Signor' Deputati interuengono alle signature anco di persone Ecclesiastiche.

In quello poi della Vigilia di San Gio: Battista s'eleggono per Scrutinio quattro Proueditori all' officio della Sanità con autorità di mero, e mist' Imperio, e di questi non puono esser eletti due d'vn istessa famiglia.

Di poi mandano li Notari in loro buffolo doue sono riposti li nomi di tutti i Notari, che altre volte sono stati estratti all'officio della Cancellaria di Comun per mesi quattro; e dall' Illustrissimo Rettore vengono estratti quattro nomi, de' quali quello, ch'è superiore de voti rimane Cancelliere di Comun per il corso d'vn' anno intiero, con facultà d'interuenire, e poner il suo voto in tutti i Consigli, che si fanno durante la carica.

In oltre fra li molti Consigli, che vengono fatti, si creano ancora cinque Sindici sopra Monasterij, tre Nobili, e due Cittadini, à quali s'aspetta il gouerno temporale delle Monache, e la buona directione delle medesime, come pure la reuisione delle loro rendite, & entrate, e questo officio dura tre anni; e in auuantaggio si dispensano altri carichi ordinarij secondo occorre.

Qui non si pongono i riti circa il gouerno del Fomico, ne de' Ministri, ne meno del giro, perche all' Illustrissimo Rettore vien consignato il Libretto intitolato Ordini Dandoli, dal quale spiccano tutte le regole per la buona, & ottima directione di quel luogo.

V'è anco nella medema Città oltre il Consiglio, quello che s'incamina sotto nome di Comunità, vn' altro gouerno, che per esser generico, & Vniuersale, toccando l'interèsse di tutti, Vniuersità si chiama.

La reduttione di questa Vniuersità consiste, e si forma dalle persone de' Signori Deputati, e Sindici Rappresentanti il Consiglio, da tre Signori Cittadini à quest'effetto estratti, e delli quattro Colmellari del Territorio, ouero del loro Sindaco. A questa Vniuersità s'aspetta di ripartire, & allibrare all' Estimo generale tutte le grauezze, che vengono imposte per l'occorrenze della Patria, come quelle de mandato Principis, e far tutto quello, che hà relatione, e dipende dagli Estimi.

V'è vn Collegio de Dottori eretto l'anno 1522. come dal Priuilegio Ducale, dell'infraſcritto tenore.

Antonius Grimanus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Nicolao Bernardo de ſuo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, & Successoribus ſuis fidelibus ſalutem, & dilectionis affectum.

Speſtabiles D. Io: Nicola Villabruna, & Io: Baptiſta Romagnus Oratores ipſius fideliffimæ Communitatis noſtræ, cum eius deliberationem expoſuiſſent, de conſtruendo iſtic Collegium Doctorum Feltrenſium Legiſtarum, & Canonistarum, auctoritatem ad id noſtram petiere à Nobis, vt iſta Ciuitas Excellentium Doctorem magno decorata numero, eiſdem in eo conditionis fiat ſicuti ſunt cetera ſubdita Dominio noſtro. Nos verò petitionem huiſmodi æquam, & laudabilem exiſtimantes, prædictis Oratoribus annuimus, & conſeſſimus, tenoreque harum litterarum concedimus, quod iſtius Ciuitatis Doctores Legum Ciuiliũ, & Canonistarum poſſint facere iſtic vnum Collegium cum Capitulis, qua ſunt Collegij Ciuitatis Belluni; Quapropter volumus, & mandamus Vobis, quod ita obſeruetis, & faciatis obſeruari inuiolabiliter. Tenor autem Capitulorum talis eſt.

Sequuntur Capitula 30.

Datum in Noſtro Ducali Palatio die ſeptima Iunij, Indictione Decima MDXXII.

1526. 12. Martij. De licentia Clariffimi Domini Bernardi Balbi tunc Potestatis, & Capitanei Feltri fuit factum, erectum, & congregatum Collegium Doctorem, &c. Factum fuit Rotulum Nominum omnium Doctorem Collegiatorum, inter quæ fuit nomen Reuerendiſſimi, & Clariffimi I. V. D. D. Pauli Borgaſij Feltrenſis digniffimi Epifcopi Nimofienſis; Necnon nomen Reuerendi, & Præclari Artium, & I. V. D. Domini Marci Amojij Regini Feltrenſis.

Et Officia Collegij hæc ſunt.

Eligitur vnus Prior per ſcrutinium, qui præſidet in Collegio.

Vnus Conſiliarius cum quo Prior debet conferre in rebus peragentibus.

Vnus Iudex de minori, qui iudicat cauſas Ciuiles à decem libris.

Vnus Statutarius, qui intereſt Signaturis Criminalibus, & tenetur demonſtrare iura, & Statuta facientia ad condemnationem, & abſolutionem, ſalua auctoritate Domini Potestatis, ac Vicarij eius.

Vnus

Del Dottor Bertondelli. 235

- Vnus Iudex Examinatorum, qui habeat examinare testes in causis
Ciuilibus, salua auctoritate D. Potestatis, & Vicarij eius.
Vnus Aduocatus pauperum Carceratorum, & miserabilium perso-
narum, qui debeat aduocare sine mercede.
Vnus Massarius, qui tenet rationes redditus ipsius Collegij.

*Nomina Doctorum Collegiatorum Vinentium hoc Anno 1672.
iuxta ordinem Rotuli hac sunt.*

EXCELLENTISSIMI.

- D. Octavius Zafius.
D. Hieronymus Bouius.
D. Ioannes Muffonus.
Reuerendiss. D. Bartholomæus Vellaius Canonicus Archydiaconus
Ecclesie Cathedralis, & Vicarius Generalis Illustriss. D. Episcopi.
Reuerendiss. D. Hieronymus Argenta Canonicus.
D. Antonius Graphinus.
D. Io: Baptista Norcenus.
D. Petrus Graphinus.
D. Georgius Sandius.
D. Victor Sandius.
D. Carolus Dei.
D. Antonius Bellatus.
D. Franciscus Altinus.
Reuerendiss. D. Andreas Graphinus Canonicus.
D. Antonius Falce.
D. Dominicus Brandolisius.
D. Franciscus de Tauris.
D. Petrus Franciscus à Cornu.
D. Michael Zenius.
D. Io: Thomas Norcenus.
D. Io: Franciscus Zafius.
D. Hieronymus Ciuidalis.
D. Io: Baptista Zanetellus.
D. Martius Cumanus.
D. Petrus Pasoleus.
D. Antonius Vellaius.
D. Io: Baptista Iunius.
D. Io: Antonius Zafius.

Et è cosa degna d'osservatione, che l'Eccellentiss. Vettor Sandio già
fatto di stanza nell'Inclita Città di Venetia, porta gran decoro alla
Città di Feltre sua Patria, essendo in quella connumerato tra' primi

Gg 2 Anno-

Avuocati; l'emolumento, che ricaua anco lo dimostra, & li grandi acquisti, e fontuose fabriche, ch' egli v'ha facendo, ascendenti sin' hora à molte decine di Migliaia de Ducati; onde per le singolari sue virtù, e nobilissime maniere, viene molto stimato, amato, & honorato.

Il Reuerendiss. Signor Francesco Salce Dottor, e Canonico della Cattedrale di Feltre vole dimostrò l'affetto verso all'amata sua Patria con il suo testamento delli 5. Maggio 1645. dopò estinta la linea masculina del Signor Biafio Salce, sostitui suo herede vniuersale il Collegio de Dottori di Feltre, con obligatione di dar Ducati ottanta annui ad' vn Dottor dell' istesso Collegio, acciò pubblicamente debba leggere l'Instituta; & il resto dell' entrate sue sia distribuito a' poveri infermi della Città.

Si ritroua anco il Collegio de Notari, che distribuisce con buon' ordine i suoi officij, per via di sorte, acciòche ogn' vno, volendo, possa esercitarsi nel suo Ministero.

V'è il Monte di Pietà luogo assai grande non discosto dalla Piazza della Città, instituito (come s'è detto dal suo Beato Bernardino, come hà fatto gl' altri dell' Italia,) quale è governato da quattro Cittadini con titolo di Conseruatori, (essendoche li Gentiluomini non vengono admessi à tal carica), vno con titolo di Massaro, che riceue i pegni, con vn Sindaco, vn Cancelliere per i pegni, & vn Custode del S. Monte; & ogn' anno questi sono eletti dal Reuerendiss. Vicario Episcopale, e dalli Padri Riformati di San Spirito d' essa Città, cioè dal P. Guardiano, e dal Padre più vecchio d' esso Conuento giusto alla forma del testamento del Signor Andrea Crico, quale l'anno 1528. lasciò à detto Monte Ducati mille da lire 6. soldi 4. per Ducato; dopò accresciuto il capitale d' altri legati statigli lasciati, frà quali ducati trè mille lasciati dal q. Signor Giacomogliuolo del q. Signor Francesco Dei, che v'ha molto bene incaminandosi, con beneficio di chi ne tiene bisogno, & praticato pontualmente conforme l' institutione de loro Capitoli inuiolabilmente, osseruati, che fù anco comprobata tanta opera di Pietà dal Sereniss. Principe Veneto, come appare dalla sua lettera Ducale, ch' è di questo tenore.

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus. Viris Ioanni Mariae Georgio de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Significamus Vobis, quod die 15. instantis. In Consilio nostro Rogatorum capta fuit Pars pro confirmatione Capitulorum Montis Pietatis Feltri, pro vt apparet in praecedenti latere, & ideo Vobis mandamus, quod ipsam partem vna cum Capitulis ante registratis, obseruetis, obseruarique.

que ab omnibus inuiolabiliter faciatis, faciendo has nostras in actis istius Cancellaria registrari, & presentanti restitui.

Datum in Nostro Ducali Palatio die XXX. Aprilis, Indiſſione XV. M. D. XXXXI.

Il Laneficio v' è con sodi, e stabili ordini fondato.

E così i due Fontighi, vno delle biade, l' altro minore delle farine per comodità de pouerelli, eretti con l' autorità del suo Principe, come l' hà dimostrato, e gl' ordini pontualmente vengono offeruati.

Vi sono anco in essa Città cinque Filatorij, oue si lauorauo le sete, che apportano grand' utilità a' poueri, che con l' impiego ricauano il loro sostentamento.

Et quanto alla seta, che iui si fa è immune, e libera di quel Dacio, che altre Città, e luoghi pagano nel farla; e per la sua bontà, e finezza porta la prerogatiua dell' altre, che si fanno in Italia, venendo prezzata più dell' altre quella della Piaue, così nominata, perche comprende anco i luoghi conuicini.

Conduce due Medici Fisici, ambi obligati a visitare gratis, tanto quelli della Città, quanto de i Borghi; & appresso è anco condotto, e stipendiato vn Chirurgo.

Sono anco condotti, e stipendiati trè Maestri da Scuola, vno insegna leggere, scriuere, e conti; l' altro per principianti alla lingua latina, & il terzo per la Grammatica, e Rettorica.

Nel Territorio di Feltre si fano buoni vini; è copioso d' vcellami, pollami, grassine, di Vitelli tutto l' anno; & è d' aria salubre.

Il Popolo affabile, tutto amoseuole, e dedito alle deuotioni; e se costituito fosse in luogo di passaggio, non si potrebbe d' auuantaggio desiderare, essendo ameno, e delizioso, anco per le Cacciagioni.

Viene dagl' Ecclesiastici honorato l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Rettore nelle Solennità delle Messe da i Diaconi di leggere l' Introito à Sua Eccellenza Illustrissima; quale risponde al Kyrie eleison, cerimonia antichissima, e non praticata in alcun' altra Città del Dominio Venero.

Il suo Vescouo, che di presente risiede in quell' antica Cattedrale è Monsignor Illustrissimo, e Reuerendiss. Bortolamio Giera di Cadore amato, & da tutti riuerito per le sue degne qualità, e virtù, che prima per 16. anni continui esereitò il Vicariato Patriarcale di Venezia con tant' applauso; e con tanta sua lode, che dà Scrittori è nominato Esemplare de Reggenti.

Il Reuerendissimo Capitolo di quella Cattedrale è formato di dodici Canonici, che di presente sono gl' infraſcritti,

D. Lorenzo Petrielli Dottor, Decano, e Canonico Penitentiere.

D. Bortolamio Vellaio Dottor delle Leggi Archidiacono, & Vicario

Generale Episcopale.

D. Crescentio Troier.

D. Bor-

- D. Bortolamio Bellato.
 D. Girolamo Argenta Dottor di Legge.
 D. Carlo Villabruna.
 D. Romano Torre. ✚
 D. Gioseppe Auiani.
 D. Gieremia Mezano.
 D. Vettor Falce.
 D. Giouanni Caluisano.
 D. Vettor Giera della Sacra Teologia, e delle Leggi Dottore, Canonico, Teologo, Nepote di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendiss. Vescouo.

È perche nel tempo dell' Impressione della presente Opera seguì la morte del sudetto Sig. D. Romano Torre Canonico, fù in suo luogo eletto a' 22. Giugno 1672. dal Reuerendissimo Capitolo il Signor D. Aluise Zeni Cancelliere Episcopale d'essa Città.

La Chiesa Catedrale è fuori della Città, situata in ampia pianura, Chiesa grande, e bella; La Capella del Santissimo Sacramento, Monsignor Illustrissimo, e Reuerendiss. Bortolamio Giera Vescouo presente, l'ha adornata di bellissimoi Quadri con Pitture eccellenti; & iui ha fatto fare la sua habitatione Sepolcrale: Vi sono molte Reliquie de Santi; & ne i giorni festiui si legge Teologia Morale; in questa sta incisa in marmo fino la memoria del già Illustriss. e Reuerendiss. Vescouo Agostino Gradenigo Patritio Veneto affisa nel muro a Cornu Euangelij alle Scale ascendenti al Choro sopra pilastro, per la restauratione dell' istessa Cattedrale, e della Chiesa Battismale di San Lorenzo, che così dice.

AVGVSTINO GRADONICO EPISCOPO, ET COMITE
 VNDIQVE INSIGNI,
 CVIVS MVNIFICENTIA, ET SOLICITVDINE CATHEDRALIS
 ET DIVI LAVRENTII ANTIQVISSIMAE ECCLESIAE
 MIRO, ORNATV, ET SACRIS MONVMENTIS
 TVM DECORATAE, TVM DITATAE REVLGENT.
 CANONICI FELTREN.

P. P.

ANNO DOMINI M. D. C. XV III.

Et di Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. Zerbino Lugo di Bassano Vescouo di questa Città, nell'istesso sito d'essa Cattedrale a Cornu Epistolae, per il donatiuo fatto al Seminario; e per l'Annuersario lasciato di Ducari sessanta annui à detta Cattedrale, come nel di lui testamento dell' anno 1647. altra memoria in pietra Marmorea ita incisa, così dicendo,

ZER-

ZERBINO LVGO
ANTISTITI OPTIMO,
OB MVLTA IN HANC ECCLESIAM
COLLATA BENEFICIA,
IN PERENNE MONIMENTVM.
CAPITVLVM FELTREN.

P. C.

ANNO M. D. C. XLVII.

Nel Seminario, che stà poco discosto dalla Cattedrale, nel frontespicio di questo, riguardante il Ponente, stà descritta questa memoria,

D. O. M.

ZERBINO LVGO EPISCOPO FELTREN., ET COMITI

QVI

VIRTVTVM MERITIS CVMVLATVS,

PASTORALIS APICIS FASTIGIVM SVBLIMATVS,

INTER PRÆCLARA GESTA

ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM SEMINARIO HOC,

PROPRIO ÆRE EXTRVCTO,

RELIGIOSE VALLAVIT.

EIVSDEM SEMINARIII MODERATORES MVNIFICENTISSIMO

PRÆSVLI DICARVNT.

ANNO DOMINI M. D. C. XLIX.

Il sudetto Seminario hoggidi ritrouasi perfectionato dalla somma vigilanza, & accurata diligenza di Monsign. Illustris. e Reuerendis. Vescouo Giera, che con la fedel' amministrazione, l'entrate annuali, che nell'andati anni erano tenue, di presente sono accresciute alla somma di Ducati ottocento annui; & andaranno sempre più augmentandosi, per le diligenti pragmatiche, che s' vsano; mantenendosi iui vn Maestro di Gramatica, e di Canto per dodeci Chierici con veste pauonazza; come è il consueto.

Nella Città fra l'altre vi sono trè belle Chiese, & molte ne' Borghi; i quali per la loro grandezza sono altre tanti della Città.

Vi sono trè Conuenti di Regolari, Vno ad Ogni Santi delli Padri Eremitani di Sant'Agostino; l'altro a San Spirito de Padri Minori Osseruanti Riformati; Et il terzo alla Madonna del Pra de' Padri Minori Conuentuali, la qual Chiesa dall' industria, e gran diligenza del Padre Maestro Antonio Roberti Minor Conuentuale di Feltre è stata ridotta, e perfectionata quasi bella, e decorosa, come di presente si vede, onde la Città in quel Sacro Tempio hà posto a suo perpetuo honore questa Memoria,

DEI.

DEIPARÆ VIRGINI
 SACRAS HAS ÆDES PROPE ~~MONTE~~ **RVENTE**
 F. ANTONIVS RVBERTVS
 DOCTRINA, MORIBVS, PIETATE INSIGNIS
 REPARAVIT, PERFECIT, ORNAVIT,
 ET MOX VITA, QVAM INNOCENTISSIMAM DVXIT,
 FVNCTVS EST,
 IN CVIVS ADMIRABILIS INDVSTRIÆ MEMORIAM
 PETRI VALERTI PRÆT. OPT.
 NVTV
 GRATA CIVITAS P. C. M. DC. XXXVII.

Nell' estremità del Territorio v'è vn Monastero de Monaci Certosini chiamato Vedana, con fabbriche moderne, e di bella struttura.

Vn miglio discosto dalla Città sopra d' vn Colle sta fondata la Chiesa, e Conuento delli Gloriosi Martiri Protettori della Città, e Diocese Santi Vettor, e Corona, oue in vn' Arca di Marmo rileuata riposano quelle Santissime Reliquie de loro Corpi; & al presente quella Chiesa è retta dalli Padri Somaſchi, hauendo l' Vniuersità di Feltre dopò la suppressione della Congregatione Fiesolana fatto l'acquisto del Conuento medemo, e de beni tutti, ch'erano di quella Congregatione, e formato vn Ius Patronatus; e così detta Città hà presentato la detta Congregatione Somaſcha.

Ne' Borghi pure d'essa Città vi sono tre Monasteri di Monache, cioè quelle de gl' Angeli, di Santa Chiara, & il terzo di S. Pietro.

E due altri luoghi de Congregationi di Donne, che viuono regolarmente, l' vna con titolo di Disimelle; & l'altre con titolo d'Orsoline, & questi due hanno gli loro Oratorij.

V'è l' Hospitale per i poveri, oue quelli si accogliono, & altre Scuole laiche, che per il più sono regolate, e gouernate da' Signori Cittadini, con le loro pragmatiche delli loro Statuti, e regole.

Il Vescouato è situato entro la Città in positura tale, che oltre l'esser' isolato, domina anco la Città, e la Valle da tutte le quattro parti, con suoi giardini annessi; & è fabrica moderna di bellissime habitationi, che così lo ridusse Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Giacomo Rouelio già Vescouo di Feltre, come lo dimostrano l'inscrizioni poste sopra le fenestre, e porte. La sua rendita è di circa quattro mille ducati, più, e meno secondo il valore delle biade, e che rende la decima, che si riceue di legnami, che vengono dal fiume Cismone dalle Valli di Primiero; quale per la sua antichità è Vescouato molto stimato.

Et ancorche nel Territorio di Feltre vi siano otto Pieu, e sei Caddelle, quattro de quali Pieni sono soggette alla Diocese di Feltre; due a quella di Padoua, & l'altre due a quella di Belluno; non resta però,

però, che il Vescovato di Feltre non ha riguardeuole, & conspi-
cua, sì per la Giurisdittione, come per la dignità de titoli; Che
quanto alla sua Giurisdittione, che ha nel Stato del Tirolo, s'esten-
de il suo gouerno spirituale poco discosto dalla Città di Trento.

Ha dunque nel Stato Tirolese cinque Arcipreture, la prima quella
della Terra del Borgo di Valfugana, perchè fù la prima dichiarata
dall'Officio Episcopale di Feltre, & ha sotto di se quattro Pievani,
cioè di Castelnouo, di Roncegno, di Telue, & di Torcegno; la
seconda pongono per antichità quella di Calceranica, che ha sotto
di se altre Pieui; la terza di Pergine; la quarta di Strigno, & la
quinta di Primiero.

Parochie noue, cioè quella di Castelnouo nella Valfugana, di Ron-
cegno, di Telue, di Tesino, di Grigno, di Leuico, di Torcegno,
di Vigolo, Vattaro, & di Lauarone.

Curati tre, cioè di Primolano, di Canale di Primiero, & di Bie-
no qui nella Valfugana.

Priorati due, Hospitaletto della Valfugana, & di San Martino di
Castrozza in Primiero.

Rettori tre, Santa Croce del Borgo di Valfugana; Santi Filippo,
& Giacomo, e S. Gio: Battista nella Parochiale di Telue.

Et ha altri molti Beneficij semplici.

Et quanto alla dignità, ancorchè il Vescouo di Feltre di presente
si chiami solamente Conte, non resta però, che non fosse anco te-
nuto, & chiamato Prencipe (come s'ha dimostrato) da Carlo IV.
Imperatore.

Dalla Mensa Episcopale di Feltre negl' andati secoli, i Signori, e
Patronj, delli Castelli qui nella Valfugana (che di presente sono di-
roccati) cioè di quello di S. Pietro, del Castello di Tesobo situato
era nel monte di Roncegno; del Castello di Sauaro; di quello, ch'
era situato nel Colle Meridionale riguardante la Terra del Borgo po-
co discosto dalla Chiesa di S. Giorgio chiamato Caselino; e del Ca-
stello d'Arnana sopra la Villa di Telue di sotto, prendeuano l'inue-
stiture, e delle due parti della Podestaria di Roncegno, e di molte
altre diuerse decime qui nella Valfugana, come da publiche scritte-
re più specificatamente appare. Et è la predetta Mensa copiosissima
di feudi, che hoggidi tiene sì nel Territorio di Feltre, e Stato Ve-
neto, come qui nella Valfugana, & Territorio Trentino, de quali
conforme l'occasione ricaua anco il suo Laudemio; tiene anco per
suo feudo Castel'Alto qui pur nella Valfugana, del quale è anco in-
uestita la Nobile Famiglia Buffa dal Monte de Lilij, ch'è Matrigo-
lata, & aserita trà i Nobili, e Cauallieri Prouinciali Tirolefi, & di
presente è possessore, & Patrone il Sig. Antonio Buffa attuale Con-
figliere Reggente dell' Inuitissimo Leopoldo Primo Imperatore, Rè
di Hungaria, di Boemia, Arciduca d'Austria, Conte del Tirolo, &c.

& ha la sua Giurisdittione ogni terzo anno nelle Ville di Telue di sotto, di Telue di sopra, di Carzano, di Torcegno, & de Ronchi, hauendola il corrente anno 1672. che viene con solennità, & celebratione di publico instramento nella Piazza di Telue di sotto data dal Sig. di Teluana il primo Sabbatho dopo la Sacra Epifania, nel mese di Genaro per antica consuetudine, & in capo dell'anno in simil giorno, e con le sudette solennità restituita al detto Sig. di Teluana, che di presente è il Sig. Conte Gio: Andrea Giouanelli possessore non solo d'esso Castello di Teluana, ma anco del Castello della Pietra nella Valle Lagarina, Configliere, & Comergrauio delle Città Montagnare nell' Hungaria Superiore della sudetta Cesarea, & Regia Maestà, & Patrio Veneto, qual gode di detta Giurisdittione li susseguenti due anni; e così poi ritorna il terzo anno al sudetto Signor di Castel'Alto; & li predetti Signori Giurisdicenti incassano nelle cause da loro principate tanto Ciuili, quanto Criminali fino alla total loro definizione. La sudetta Sacra Cesarea Maestà ha concesso al predetto fidelissimo Signor suo Configliere Bussa, che nel tempo della sua Giurisdittione questa sij con mero, e misto Imperio, & cum potestate Gladij. Et di più il sudetto Castel' Alto tiene molti beni feudali anco nel Territorio di Trento, de quali inuestisce i loro possessori.

La Città di Feltre in ogni tempo, & occasione fece risplendere la sua fedeltà verso al suo Prencipe, come successe anco nei turbidi della Guerra sotto Gradisca l'anno 1616. che nel Consiglio fu stabilito d'offerire, (come offerse,) à loro spese qualche numero di gente armata à Cavallo per sopra intendenti, de quali furono li Signori Paulo Emilio Lusa q. Giovanni; Girolamo Lata dell' Eccellentissimo Signor Francesco; & Gio: Giglio Porta q. Francesco.

Di quanto aggradimento fosse alla Sereniss. Republica questa sua generosa, & volontaria esibitione, si comprende dalla lettera Ducale scritta, che si conserva nel suo Archiuio, ch'è di questo tenore,

Ioannes Bembo Dei gratia Dux Venetiarum & c. Nobili, & Sapientis Viri Hermolao Delphino de suo mandato Potestati, & Capisano Feltri fideles dilecti salutem, & dilectionis affectum. Quello, che ci significate nelle vostre lettere della nuoua risoluzione fatta nel Consiglio di quella fidelissima Città di mandare à sue spese qualche numero d' Armati à Cavallo per il Nostro seruitio al Campo, incontra con la nostra soddisfazione in maniera, che habbiamo voluto significaruela col Senato: Committendovi insieme di significare à Nostro nome ad essa fidelissima Città la stima, che facciamo di così amoreuoli spontanee dimostrazioni, effetti di quella deuotione, e fede, che la rendono degna della Nostro paterna affettione.

Dat. in Nostro Ducali Palatio Die xxvij. Septembris, Indictione xv. M. DC. XVI.

Andrea Suriano Secretario.
La mu-

La magnificenza della Serenissima Republica Veneta, che in tutte l'occasioni risplende, volle, che la fidelissima sua Città di Felre l'esperimentasse anco sopra l'interesse del Dacio del Sale, cioè, che godesse di questo mille doicento libre annualmente, come apparisce dalla gratiosa concession fatta gli a' 8. Agosto 1641. come dalle copie autentiche vedute, e ricauate da' loro originali esistenti nel suo ben regolato Archiuo di quella Città, per mano del Signor Lorenzo Bouio Nodaro, e Cancelliere d'essa Città, che sono di questo tenore,

Adi 8. Agosto 1641.

Et Illustris. Et Excellentiss. Signori Francesco Molin Procurator, Et Aluise Mocenigo Inquisitori al Sal, Et Pier' Antonio da Mosto, Et Zuanne Pisani Proueditori al Sal, Vditi l'Interuenienti della Magnifica Comunità di Felre, Et del Datario del Sale di Felre hanno vnanimi, Et concordati dichiarato, che le lire mille duecento all'anno contenute nel contraferitto Capitolo, che deuono pagarsi dal Datario del Sale di quella Città debbano da lui annualmente esser' assorsati à quella Magnifica Comunità, come s'è sempre costumato di fare.

Illustris. Officij Salis Not. Hieronymus:
Columna q. D. Hieronymi &c.

1641. Adi 25. Settembre.

Vdito dall' Excellentiss. Signori Proueditori, Inquisitori al Sal, Et Ambasciator della Città di Felre dimandante, che in virtù de' loro antichi privilegi gli sia concesso in auuenire nel partito, che douend incominciare a' 4. Zugna venturo Sal bianco per autorità, che tengano essi Magistrati vniti con parte dell' Excellentiss. Senato di 25. Febraro 1632. Et dall'altra vdito l'Excellent Fiscal Flangini rispondente le cose sopra scritte patersi concedere, ma con la descriptione de' Sali da egli espressa; Hanno sue Eccellenze pronouciato, che nel partito suddetto venturo le doua esser in auuenire dato Sale di Barletta: si come auco fece istanza il sopradetto Ambasciator, Et per consequenza douerà in conformità della presente terminatione esser' regolato il Capitolo primo del medesimo partito di Felre 1629. rimanendo in tutte l'altre parti fermo esso Capitolo con la sola distinctione del Sal minuto dal Zante, Capo d'Istria,

H.h. 2. Corsù,

Corfia, & Arbe, che non le douera esser più dato, ma in luogo d'esso di Barletta, & così ordinano douers' annouare. &c.

Giacomo Contarini Proueditor.

Pier' Antonio da Mosto Proueditor.

Zuanne Pifa Proueditor.

Battista Nani Inquisitor.

Aluise Moccenigo Inquisitor.

Gio: Dolce Secretario.

Camillo Pincio Nodaro dell' Officio
Illustrissimo del Sal.

Delli trè grauissimi flagelli, con quali la mano Diuina suol castigare i peccatori, l'vno fù quello della fame, che l'anno 1639 fù così grande per la penuria de grani, che tutta l'Italia pati, e così la Città, e suo Territorio di Feltre, non però tanto, come tant' altre Città grauissimamente, che in molti luoghi fanno ritrouate persone dalla fame perite, mà non seguì così in Feltre, attesi i suoi pij, e ben regolati ordini di Fontichi di biade, e farino per auanti istituiti, & eretti, per i quali il Popolo Feltrino restò molto più solleuato dell' altre Città, e luoghi, oue non haueuano questo ben regolato, e Santo ordine.

L'Anno susseguente 1630. successe l'altro flagello della peste, che fù annouerata frà le più terribili, che in alcun altro tempo prouasse l'Italia, della quale tante Città, e luoghi restarono affatto quasi desolate; da questa la Città di Feltre, e suo Territorio furono, con tutta la Valsugana illese, & preseruate dall' infinita pietà Diuina per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Santissima Maria, e del Prorettor San Rocco, standoui in Piazza di Feltre eretto vn bel Tempio dedicato à detto Santo.

Il Beato Bernardino lasciò per ricordo all'amata sua Patria (come scriue il Padre Gratiano da Beuagna Eremitano nella di lui vita) che mai douesse ritenere Hebrei, se voleua esser immune dalla peste, e così hauendo osseruato, per gratia Diuina, sempre intatta, e sana con gl'altri suoi circonuicini luoghi s'è conseruata.

E dalla tempesta, predicando pur in Feltre, gli disse, che mai farebbe molestata, nè il suo Territorio (la qual frequentemente traugliana) quando tutti si fossero astenuti nei giorni Festiui da balli, e feste mondane; e ciò osseruato per vn' anno, mai venne tempesta; mà dopò posto in obliuione il buon ricordo, e Santo documento, quasi ogni anno, e spesse volte all'anno da questa restano flagellati. L'istesso in Bassano predicando, e detestando i balli nei giorni

Festi.

Festiu, gli disse, che si douessero astenere, se non voleuano con la tempesta esser castigati; posti anco i Bassanesi in obliuione sì caro Consiglio, e dopò partitosi il Beato, vollero ballare il giorno di San Pietro, mentre si ballaua, s'oscurò il Cielo, come di mezza notte, & venne vna tempesta sì mostruosa, e sì tremenda (come scrive effo Padre Gratiano) che rouinò tutte le biade, tutte l'vue, che granello, e grappello da alcuno di quella Terra non fù quell'anno raccolto.

La medema Città di Feltre, che dalla sua Conuerfione sempre si conferuò pia, e Cattolica; e dopò la sua deditioe sempre fù fidelissima al suo Prencipe, intendendo come l'armi Ottomane erano à danni della Christianità voltate, e portate all'acquisto del Regno di Candia, con matura consideratione ponderate le pessime conseguenze ne resulterebbono, & il danno grauissimo alla Serenissima sua Republica Veneta, fece pia, e generosa risoluzione d'offerire alla medesima vn' annuo donatiuo, *durante bello*, di pagargli tre mille ducati, come seguitò nel suo Consiglio a' 29. Luglio 1645. con pienezza de voti, che fù sommamente aggradito dal suo Prencipe, quale scrisse sua lettera Ducale all' Illustrissimo Signor Girolamo Dandolo Podestà, e Capitano d'essa Città, che fù di questo tenore, quale si conserva nel suo Archiuio.

Franciscus Erieo Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobili, & Sapienti Viro Hieronymo Dandolo de suo mandato Potestati, & Capiteano Feltri, fideli dilecto Salutem, & dilectionis affectum.

Hanno voluto cotesti Fidelissimi nostri far' apparire con gl'effetti la deuotione loro verso la Signoria Nostra nelle presenti grauissime occorrenze de' Turchi. Riceuerete à nome del Senato l'offerta, che ci fa delli Ducati tre mille all' anno, e gli renderete il Publico pienissimo aggradimento, accompagnato dall'ordinario nostro affetto verso loro per seruarli, e sostenerli in ogni tempo nella più bramata quiete..

Datum in Nostro Ducali Palatio die I.V. Augusti, Indictione XIV. M. D. C. X. X. X. V.

Brancesco Viadi Not. Secretario.

à tergo.

Nobili, & Sapienti Viro Hieronymo Dandolo Potestati, & Capiteano Feltri.

Non tantosto terminato il Centesimo anno della grandissima inondatione dell'acque dell'anno 1564. che così grauissimamente patì la Città di Feltre, e la Valsugana; vn' altra se non maggiore, almeno non minore fù quella dell'anno 1665. che nel mese di Settembre.

tembre occorse, perche i danni furono grandissimi, e forsi maggiori nella Valsugana, che dato principio la pioggia il Mercoledì delle quattro Tempora a' 16. di Settembre, sempre più continuando giorno, e notte anco gl'altri susseguenti giorni delli 17. 18. & 19. che sembravano aperte fossero tutte le cataratte del Cielo, & di nuovo ritornasse il Diluuio vniuersale; tutti alle Denotioni dati, nelle Chiese staua esposto il Venerabilissimo Sacramento, e si celebravano Santissimi Sacrificij per implorar il Duiuo aiuto, e la cessatione di sì grandissimo flagello, che non solo tutti tremanti dall'acque, ma anche da i folgori, e saette, che molti la notte delli 18. caderono, & abbruciarono nella Valsugana nel Monte de Ronchi case, paglie con le biade, e quanto in quelle si ritrovauano, che il fuoco di queste per l'oscurità della notte, faceua risplendere la Valle. La Terra del Borgo staua per esser abissata, posciache uscito dal suo letto il fiume Brenta, che dalla parte Occidentale discende, scorrena sino alla Piazza, conducendo legnami; tutte le Case situate alla parte d'essa Brenta erano ripiene d'acqua, onde con Scale per le fenestre si ascendea, e discendea, e le Donne in quelle sequestrate erano: in vn'istesso tempo il fiume Moggio dalla parte Meridionale, & il fiume Ceggio dalla parte Orientale minacciavano di rompere, & venire alla sommersione d'essa Terra, anzi il Ceggio haueua dato principio, che correua l'acqua sino alla porta dell'Hospitale di San Lorenzo d'essa Terra; per il che fu leuato il Santissimo Sacramento, e portato ad'ambi due i fiumi, e si vidde tosto il Miracolo così manifesto di quel Sommo Iddio, che il tutto può, fece che alla vista del Popolo lagrimante, quei liquidi Monti ondosi, e rumoreggianti pigliassero altro camino, perche l'infinita sua Pietà, esaudendo le deuote preghiere dell'afflitto suo Popolo, volle restasse dall'evidentissimo pericolo solleuato; restando però i campi, e prati tutti rouinati; così quelli d'Honea dall'acqua Rio furono tutti condotti via, & vi lasciò vn'infinità de sassi, & alcuni d'altezza di meze Case; Et gl'altri riuoli d'acque, che per altre parti della Campagna del Borgo, scorrono dai Monti, e dalle Valli, all'hora diuennero torrenti, e fiumi, che restò la maggior parte della sua Campagna per ogni parte rouinata. Nell'istesso tempo si lasciò vn'pezzo di Monte, & venne a cadere nel Lago di San Siluestro a i Massi di Niuoledo, là onde i prati, e pascoli iui appresso diuennero vn'Lago, & l'istessa strada Imperiale, dal qual tempo fu fondata questa di nuouo fatta nel Monte, oue di presente si transita. La Villa di Roncegno dalle sue acque, grandemente patì, & l'acque della Chiauna, e Larganza (così nomate) condussero via quantità grande de campi, prati, & edificiij. Così a Toregno il fiume Ceggio condusse via campi, prati, alcune case, & tutti gl'edificij; & così il medemo Ceggio portò via tutti i Molini, & edificiij di Telue, che non lasciò mai

no vestigio ove fossero posti, conducendo via i prati nominati al Coggio non solo di Telue, ma anco del Borgo, e Villa di Castel Nouo. Et il fiume Masio diuisosi conducendo via quantità grandissima di prati, venne alla Villa di Castel Nouo, atterrando molti muri di Case, e passando per la Piazza, con euidente pericolo, che restasse condotta via gran parte d'essa Villa. E così detto fiume tutti i prati iui contigui danneggiò, e quelli spettanti alla Villa di Canzano, e di Scurelle, con manifesto pericolo restasse tutta questa Villa ruinata; E così Villa, & Agnedo, con altri luoghi della Giurisdictione d'Ivano da altre loro acque patirono fortemente nei loro terreni: Et nella Villa dell'Hospedaletto tutti i suoi prati alla Brenta contigui furno condotti via, in modo, che il danno fu stimato di tutti questi beni, esser stato di cento cinque mille, sei cento, e sessanta noue fiorini. Et l'anno susseguente 1666. nel mese di Nouembre successe vn'altra inondatione, che fu giudicata alla pouera Valfugana non minore della prima, perche i danneggiati beni furno duplicatamente di nuouo ripieni di pierre, e quelli, ch'erano restati illesi, in questa nouella inondatione danneggiati, e condotto via nuqua quantità de beni, e prati, con i fenili, ch'erano ripieni di fieni nel Monte di Calamento regola della Villa di Telue.

Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. Bortolamio Giera Vescouo di Feltre, e Conte, tutto zelo nel Culto Diuino, essendogli stata presentata la Bolla Pontificia del Sommo Pontefice Clemente Nono data in Roma a' 12. Luglio 1668. di fondare, & erigere la nuoua Chiesa, e Monasterio di Monache nella Terra del Borgo di Valfugana, ad istanza della molto Reuerenda Madre Giouanna Maria della Croce del Serafico Ordine di Santa Chiara Abbadessa nel Monastero di San Carlo nella Città di Roveredo, Madre d'esemplarissima, e Candida vita, che bramando dilatare la sua Religione ricercò il Pubblico Borghese del suo assenso, che prontamente diede, come dalla scrittura publica delli 30. Gennaro 1665. appare; alche applaudendo la Sacra Cesarea Maestà di Leopoldo Primo, non solo diede il suo Clementissimo *Placet*, ma con i tratti della sua natural Clemenza per maggiormente inaffiare tanta opera pia, alla medesima Madre Abbadessa donò sei mille fiorini, con i quali acquistò il Palazzo delli Signori Cristoforo Sigismondo, & Carlo Annibale fratelli Baroni di Balsperg, e Primiero per iui fabricare la Chiesa; così con preci riuerenti essendo richiesta sua Signoria Illustriss. e Reuerendiss. di far la deputatione di Soggetto per ponerui la prima pietra, volle con gli effetti della sua natural benignità egli medemo trasferirsi, & in giorno di Domenica, che fu a' 18. Nouembre 1668. Pontificalmente vestito, da tutto il Clero seruito, e da tutto il Popolo Borghese, e de' Circonuicini luoghi ancora seguito, con l'ordine Pontifica-

tificale, dalla Chiesa Archipresbiterale partitosi, & iui portatosi pose la prima pietra oue doueua esser posso l'Altare Maggiore, in cui forno scolpite queste lettere ✝ IN HONOREM SANCTÆ ANNÆ, TEMPORE LEOPOLDI PRIMI IMPERATORIS, ET BARTHOLOMÆI GIERÆ EPISCOPI FELTRENسيس, M. DC. LXVIII. ✝ Segui la fondatione, e piantatione della Santa Croce, con somma consolatione di tutto il Popolo. Questa Chiesa dedicata à Sant' Anna di presente è tutta perfectionata, con il suo Campanile, nel quale stanno due Campane pur fatte fare dal Elementissimo Cesare; onde sopra la Porta d'essa Chiesa stà eretta l'Aquila grande Imperiale, e nella parte superiore si legge SVB ALARVM TVTAE REQVIESCIMVS VMBRA, & nella parte inferiore, IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE. Il recinto della Clausura stà perfectionato, e gran parte del Monastero, che sperasi nel corso d'vn' anno, non solo vederlo compito, mà anco incluse le Sacre Verginelle à Christo dedicate, ilche sij sempre à maggior honor, e gloria Diuina per tutti i secoli, de secoli, e senza

F I N E.

GA

IN DEI PARENTIS MATRI ANNÆ
Sacri Templi Solemni Consecratione
peracta Burgi Aufugij

Ab Illustriss. & Reuerendis. D.D. Clementiss.

D. BARTHOLOMÆO GIERA
FELTRIÆ Episcopo, & Comite.
Die iē. Octobris 1672.

TER FELICIS Urbis
Surgentesque FELLIS ATERENTIS herbas.

Infulato Antistiti,
Cæsareo Comiti,

Cætaurion.
P.in. lib. 5.
lib. 6.

Qui

Numine, Nomine, ac Agnomine
Verè Comiter

MYRRHÆ, MITRÆ, THYRIS, & GALBANI
Suauitate redolens

Dum Deiparæ Matris Annæ Delubrum consecrat,
Nomen suum perennat, & Omen,
Ac Virginitati dicans

Dicis,

Semper olere bene, qui THYRE semper olet.
Ante MYRONI Sacerimo,

Quid. 3. de
Pont.

Qui

Vel dum Chrismate Altaria scalpit,
Castitatis schemata sculpsit,

Dei cultum excudit, deuotionem cudit exemplo.
Comitibus infulato Comiti semper assistentibus,

Virg. 1.
Georg. &
ibi Seru.

Humilitate,
Benignitate,

THYRE Lædora excutit, oleoque scomata excludit,
MYRRHAM incorruptæ mentis,

Immortalis Animi Aurum,
Galbanumque offert, cum Myrrhæ transfert.

Dioscor.
lib. 4.

MYOS amulatorei Sapientissimo

Martial.
lib. 8.

Qui

Phialas dum fundit, reffundit Amorem,

Li

Phi-

Plin. lib. 10

*Philyras inijcit , Philtraque sacra effundit ,**Quia**Benignitatem profundit , & gratias .**Mystagogo , & MYRRHA , &**Mitra Redimito ,**Qui**Dum aquâ proluit , sparsa proludit Arenâ ,**Altaria vngit , at pectora**Ad pietatem pungit .**Charites , Charistia , Charitonque Affini concelebrent .**Ita vouet . .**Inter Minimos Minor**In perpetua: obseruantia. monumentum , & ablegata. ingratitudinis:**Monumentum .**Fr. Mercellinus à Iudicaria**Minister Prouincialis.**S. Vigilij .*

Et il Reuerendissimo Capitolo de Signori Canonici della Cattedrale di Feltre, per la restauratione in parte fatta della medesima dal predetto Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Bortolamio Giera suo Vescouo meritissimo, hanno iui posto à suo honore, & à perpetua sua memoria à cornu Euangelij, fuori della Capella del Santissimo Sacramento, da sua Sig. Illustris: e Reuerendis. così splendidamente adornata, in pietra di marmo questa degna memoria,

PRÆCLARISSIMI ANTISTITIS:

BARTHOLOMÆI GIERA

SVBLIMIS DOCTRINA, ADMIRABILIS PRVDENTIA;

MORVM SVAVITAS, SVMMAQVE PIETAS,

QVA

DESPERATAM FERÈ TEMPLI HVIVS RESTAVRATIONEM:

VERBO, AT MAGIS ÆRE PROPRIO EST AGGRESSVS,

ELEGANTIQVE CVLTV

CAPELLAM AVGVSTISSIMI SACRAMENTI DECORAVIT,

CVIQ; ALIA PRETIOSA DICAVIT.

HOC CANONICORVM GRATI ANIMI TESTIMONIVM:

EXCITARVNT.

M.D.C.LXXii.

CATA-

Copie estratte da loro Originali , con la Translatione del
Venerando Corpo del glorioso Martire San FEDELE,
essistente nella Chiesa Cathedrale di Feltre.

Molt' Illustre, & Eccellentissimo Signor mio Osseruandissimo .

Alli molti, e frequenti contrasegni, che hò hauuto della cordialità di
V. S. Eccellentissima, s'hà compiacciuto in auantaggio aggiungere
noue, e copiose rimostranze del Cortesissimo suo affetto, con la missione dell'
Historia di questa Città, nella quale scorgo la finezza dell'amore, che mi
porta, delineato sopra la Dedicatoria pienissima, che gradisco in qualità di
puro donatiuo uscito dalla penna, liberale, di V. S. più tosto, che per
rimirar nella stessa le proprie lodi, & amiro vnitamente vn Cigno Sel-
fagenario, che col cantar gl'Encomij, e dar in luce le glorie di questa
Patria, hà illustrato nel medemo tempo se stesso, & ingrandito il pro-
prio merito. La ringratio quanto posso, e la prego farmi apparir occasioni,
nelle quali io possa contestargli la stima, che facio della sua persona, & il
desiderio d'impiegarmi per il seruitio, e sodisfattioni di V. S. alla quale
bacio affettuosamente la mano.

Feltre li 13. Ottobre. 1673.

Di V. S. Molt' Illustre, & Eccellentissima.

*Affettionatissimo Seruitore.
Bortolamio Vescauo di Feltre.*

à tergo

Al Molt' Illust. & Excell. Sig. mio Osseruandiss.

Il Signor Gierolamo Bertondelli

Medico Fisico.

Borgo di Valsugana.

*Locus * Sigilli.*

Molt' Illustre, & Eccellentissimo Signor mio Osseruandissimo .

Sono molti mesi, che hò in Casa vn debil segno di gratitudine alle molte
fatiche da lei fatte nell'Historia di Feltre, e per aualorare questa debo-
lezza son andato temporeggiando con speranza mi si rapresentasse altra oc-
casione, e non vedendola comparire, risoluo, confidato nella generosità dell'
animo suo, pregandola à gradire, e godere per amor mio il paro di sotto-
coppe, che gl'inuio con due para de guanti, non intendendo con questo fini-
re ponto l'obligationi professatagli con altre mie per quello s'è compiac-
ciuta

ciuta d'interize in detta opera in memoria della mia persona, à che haueuò
perpetuo riflesso per tutte l'occonuzze, che io fossi valeuole à seruir V. S.
alla quale bacio cordialmente la mano.

Feltre l'ultimo dell' Anno. 1674.

Di V. S. Most. Illustrè, & Eccellentissima.

*Affectionatissimo, & obligatissimo Seruitore.
Bortolamio Vescono di Feltre.*

à tergo

Al Most. Illustrè, & Eccel. Sig. mio Osseruandiss.

*Il Signor Doctor Girolamo Bertondelli
Medico Fisico.*

Borgo di Valsugana.

*Locus * Sigilli.*

Illustrissimo Signor Signor Collendissimo.

Vienemi imposto da questi Illustris. & Eccellentis. Sig. Deputati, e
Sindici di douer raguagliare per espresso V. S. Illustris. della delibe-
ratione seguita in questo maggior Consiglio hoggi atorno la recognitione del
Singularissimo suo merito, e di trasmetterle quanto è stato effettuato; Efe-
quisco con somma mia sodisfattione le publiche commissioni per seruir à chi
son tenuto, e per palesarmi ossequientissimo Seruitore di V. S. Illustrissima
alla quale faromi sempre piu conolcere.

Di V. S. Illustrissima.

Feltre 9. Marzo. 1675.

*Deuotissimo, & obligatissimo Seruitore.
Vettor Limana Cancelliere della Città.*

à tergo

All' Illustris. Sig. mio Sig. e Patron Collendiss.

Il Sig. Gierolamo Bertondelli.

Borgo di Valsugana.

*Locus * Sigilli.*

L. D. 1675. Adì 9. Marzo. Sabato ---- de mane.

L'Eccellentissimo Signor Gierolamo Bertondelli del Borgo di Valsugana
Nobile Imperiale, Cavalier Aurato, che da varij moltiplici raccogliam-
enti hà formato l'Historia di questa Città, come dall'opra n'ha rimandato
vniuersale l'appplauto, altresì hà obligato questo Publico alle rimonstranze d'
vn pieno reconoscimento, ne somministrando le congiunture presenti reco-
noscimento piu proprio per contra distinguere il di lui merito, che à quella

No-

Nobiltà , ch'egli riporta da suoi decorosi Natali , habbi ad'vnirsi il carattere della Nobiltà di questa Patria , con quelle prerogatiue , che ne conseguitano , che ciò si conformerà con quelle sù praticato dalla Città di Treuito coll' Eccellentissimo Sig. Gio: Bonifacio Autore dell'Historia Trinitana . Onde li Signori Deputati , e Sindici coll'assistenza dell' Illustris. & Excellentiss. Sig. Antonio Orthobon , meritissimo nostro Rettore pongono parte .

Che da questo Consiglio sia conferita al sopradetto Excellentiss. Signor Gierolamo Bertondelli la Nobiltà di questa Città in modo che egli , e suoi Descendenti possino intitolarli Nobili Feltrini , e partecipare di quelli requisiti , che sono connaturali all'altre Famiglie Nobili di questa stessa Città , douendo la di lui Famiglia rimaner descritta nel libro d'oro appartato nella Cancellaria di Commun; non intendendosi perciò interrotti gl'Ordini , nè alterato il numero di questo Consiglio , mentre con questo rimarco s'intende di rimeritare le condizioni di questo riguardeuole soggetto .

Et fù per maggior numero de voti presa , & abbracciata , & per tale publicata .

Vettor Limana Q. Spetabile Sign. Francesco Nodaro publico , e Cittadino di Feltrè , nec non Cancelliere della Cancellaria della Magnifica Communità la presente hà estratto dall'Originale , *alys ommissis* . Et in fede . Et la medema corroborato col Sigillo della medema Città .

Locus ✱ Sigilli .

Nos Antonius Orthobonus pro Sereniss. Duc. Dominio Venetiarum , &c. Potestas , & Capitaneus Feltri , & Districus .

Vniuersis , & singulis presentes Nostras visuris , & inspecturis , indubiam fidem facimus , & attestamur , Praclarissimum , Excellentissimum Virum Dominum Hieronymum Bertondellum Doctorem , Nobilem Imperialem , & Equitem Aureatum de Burgo Ausugij , ob ingentia eius merita , descriptum esse vna cum eius filijs , & legitimis Descendentibus , in Aureo huius Ciuitatis familiarum Nobilium libro , & ob id hic , & ubique locorum vti , frui , & gaudere debere omnibus , & quibuscunque priuilegijs , prerogatiuis , & immunitatibus , quibus vtuntur , fruuntur , & gaudent ceteri in supradicto Aureo Familiarum Nobilium libro descripti , perinde , ac si ipse , & eius legitimi Descendentes essent oriundi de Familia Consiliariorum eiusdemet Ciuitatis , iuxta tenorem , & continentiam partis capta in hoc maiori Consilio , sub die IX. Martij labentis . In quorum fidem presentes manu nostra Signatas , ac huius Magnifica Ciuitatis Sigillo munitas concessimus .

Datum Feltri in Nostro Pratorio Palatio , Anno Incarnationis Dominica Millesimo , Sexcentesimo , Septuagesimo quinto , Indictione XIII. die verò Sabati trigesima Mensis Martij .

Antonius Orthobonus Prator , atque Praefectus .

Victor Limana Notarius , & Communitatis Cancell. Mand.

Locus ✱ Sigilli .

Ille

Illustrissimo Signor mio Signor Osseruandissimo.

SE si potesse assegnar prezzo al merito, & alla virtù, V. S. Illustrissima sarebbe restata molto scarsamente ricompensata da questa Patria, che dalla sua penna erudita, & affettuosa deue riconoscer vn nuouo natale. Molto più riguardouole beneficio riesce à questa Città l'hauerla lei rauuiata con la sua nobilissima Istoria, & esposta à gl'occhi ammiratori del Mondo, che la fatica di se diè l'essere desotterrandola da questi monti, onde si deue creder di pari lunga inferiore al suo merito il titolo di figlio compartitogli da questi Signori, mentre se le deue il grado di Padre. Io che dalla bocca della fama hò sentite, & applaudite le di lei riguarduoli conditioni reputo sommamente stimabile l'honore, che mi fa con le sue lettere de 19. caduto ripiene di sentimenti gentilissimi, e proprij del suo cortese talento, onde gliene porto ringratiamenti cordiali, & affettuosi, pregandola à continuar mi il suo stimatissimo amore, & à darmene contrasegno con l'impiegarmi nell'occasioni di seruirla, acciò possa mostrare quanto desidero farmi conoscere, non meno de Signori Figliuoli, che di V. S. Illustrissima.

Feltre li 3. Maggio. 1675.

*Affettionatissimo, & obligatissimo Seruitore vero
Antonio Otthoboni.*

à tergo

All' Illustrissimo Sig. mio Sig. Osseruandissimo.

Il Signor Gierolamo Bertondelli.

Borgo di Palsugana.

Locus ✱ Sigilli.

Reuerendissimo Signor mio Signor Collendissimo.

L'Eccellenza Otthobuono (tanto riuerita anco da V. S. Reuendissima) trascendendo i gradi della sua Bontà, così gratiosamente rispose à humilissimi miei ringratiamenti, che restai tutto confuso; e stando nel puro mio niente, mi ritrouo laberintato, e senza scorta per vicine; partecipo à V. S. Reuerendissima l'istessa Lettera, acciò meco confessi questa verità. Se eccede in benignità, è perche fù impastato col Buono, e perciò non sà egli parlare, pensare, e scriuere, che di cose buone; e mentre crede altri grandire, resta se stesso tutto sublimato; essendo la Bontà vna scientia, che habita nella virtù della natura istessa, & al merito, che la fa tale, danno luogo tutti l'altri honori; e come gemma è più dell'altre preggiata, essendo tutte l'altre virtù vn nulla, & questa viene sino da catiui riuerita. E per dirgli apertamente i miei sincerissimi sentimenti, ritrouo; che questo Buono per esaltarlo, fù solo l'Ottimo ritrouato, perche deriua dalla Santissima, & Indiuidua Triade, scriuendosi *Deo, Optimo Maximo*; E quanto all'Ottho come numero, e vero, che con l'aggiunta de i quattro Zerì, ch'entrano nell'Ottho-

Ottobuono, non trascende l'Ottanta mille, mà aggiuntivi altri Zerì, à maggiori numeri de' milliaia di centenara de' millioni può arriuare; Mà il Buono, non si può oltre l'ottimo descriuere, deriuando egli dal *summum Bonum*, ch'è Iddio innarabile, incomprendibile, & incomparabile, e perciò questa è la vera gloria dell'Eccellenza dell'Ottobuono, che con l'ammirabile altre sue virtù congiunto, così gloriosamente risplende nel decoroso suo Regimento di Feltrè, mentre à tutti indeferentemente comparte gl'effetti della sua vera pietà, e Giustitia, che in esso resta così al viuo verificato ciò, che scrisse Seneca *de Beneficijs lib. 3. C. 18.* --- *Nulli praclusa est virtus, Omnibus patet, omnes admittit, omnes inuitat, ingenuos, libertinos, seruos, reges, & exules* --- Onde la Virtù alla bontà aggiunta è freggio, e pompa alla medesima Città, ou'egli impera, e regge che apporta beneficij considerabili; & à Virtuosi, e Sapienti, ornamenti ben degni, e di lode, e d'applausi vengono ripartiti, tanto scrisse Cicerone lib. 1. *de Inuent.* --- *Ad Republicam plurima veniunt commoda, si moderatrix omnium rerum praesto est sapientia: hinc ad ipsos, qui eam adepti sunt, Laus, Honor, Dignitas confluit* --- E così, e doue risplende la Chiarezza delle Virtù (come in questo) non possono ritrouarsi ombre d'abboriti vitiij, così l'istesso Cicerone affermò *Tuscul. 3.* --- *Sapiens animus nunquam est in vicio, nunquam turgescit, nunquam sumet, nunquam Sapiens irascitur* --- Et non è solamente all'istessa virtù mercede, come disse Silio Italico lib. 2.

Ipsa quidem Virtus sibi met pulcherrima merces.

Mà durabile, incorrotta, e sempre più si mantiene, come scrisse Euripide.

Nouquam reliquias bonorum Virorum aufert tempus.

Sed Virtus etiam morte peremptis lucet.

Et Orat. lib. 4. Od. 8. La chiamò eterna, perche l'opere de Letterati all'eternità restano consacrate.

Dignum Laude Virum Musa vetat mori.

Caelo Musa beat.

Et Ouid. lib. 1. Immortale la nominò.

Ergo cum Silices, cum dens patientis anatri

Depereant auro, Carmina morte carent.

Onde fù lasciato alla Giouentù questo degno, & eterno ricordo.

Discite Virtutem Iuvenes: nam sola beatos

Nos facit, & dira non timet arma nescis.

Perche --- *Virtus gradus ad gloriam, Virtus mater gloria est* --- così discordeua San Bernardo.

Et aggioo oltre tante altre ammirate sue Virtù, hà dimostrato Carità grande nel presente anno penurioso, che anco col suo denaro hà mantenuto, mantiene, & vuol mantenere tutto questo suo Regimento à pouerelli l'abbondanza, con ammiratione, e lode sua immortale; E se bene li Sacri Dottori dicono che --- *Elemosyna propria virtus Illustrum Sanctorum est* --- *est Signum predestinationis Dei* --- Et San Geronimo Epist. ad Nepot. scrisse --- *Nunquam legisse memini mala morte defunctum qui libenter Charitatis opera exhibuit* --- Et Sant'Agostino Sermon. 44. *Ad fratres in Erem. disse* --- *Sola misericordia hominem deducit ad Deum, Sola Deum*

Abbon-
danza
mantenu-
ta à poue-

dedu-

deducit ad hominem, nunquam vidi hominem pium mala morte finire --- Et
 è chiaro nel sacro Euangelio di San Matteo al Cap. 25. Che li Reprobi all'
 eterni tormenti sono, e saranno condotti, perchè non ebbero questa virtù
 della Carità; così con questa sua Magnanima. azione, s'è dimostrato essere
 del numero delli Eletti, de quali l'istesso Euangelista descrivendo iui la sen-
 tenza finale, che darà il sapremo Giudice Iddio nel fine del Mondo dirà all'
 Eletti --- *Panis benedicti Panis mei possidate paratum Vobis Regnum à con-*
suetudine Abundans: esurivi, dedistis mihi manducare: sitiivi, dedistis mihi bibe-
re --- e con l'altre virtù di Carità iui descrivete: *Cuius ha la Carità, ha Iddio,*
 così afferata San Gio: nella sua Epist. 4. --- *Deum Charitas est, & qui ma-*
nere in Charitate in Deo manet, & Deus in eo --- e così ha tutto ciò può
 bramare anco in questo Mondo, e perciò Sant' Agostino diceua --- *Si*
esuris, panis tibi est: Si sitis, aqua tibi est; Si in tenebris es, lumen tibi est;
Si nudus es, immortalitate tibi vestis est --- perchè --- *Deus tibi totum*
est. ---

Transla-
 zione di S.
 Fedele .

Di più questo gran Campione volse anco ornare la Cathedral con il Vene-
 rando Corpo del glorioso, & Inchito Martire San Fedele, che dal Santissimo
 Pontefice Clemente Nono ottenuto l'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig.
 Pietro Cardinale Orobuono suo Zio, ad istanza di detta Eccellenza fece
 benignissimo dono à Reverendissimi Signori Canonici d'essa Cathedral; &
 la Solenne sua Translatione seguì la Domenica delli 9. Giugno Mese corren-
 te, festività della Santissima Trinità, fatta con degni apparati, e con nu-
 merosissimo concorso di Popolo, e d'Esteri, che ti rese tutta maravigliosa.
 Riconosciuto, che fù il Santo Corpo con le lettere Apostoliche da Monsignor
 Illustrissimo, e Reverendissimo Bortolomeo Giera Vescovo d'essa Città (co-
 me il tutto stà registrato nella sua Cancellaria Episcopale) fù priuatamente
 portato, con ogni honore però, e riverenza la sera antecedente alla Cathed-
 rale, & esposto sopra l'Altare Maggiore (ove con decoroso ordine si con-
 ferua il legno della Santissima Croce di Nostro Signore, con altre insigne,
 Reliquie de molti gloriosi Apostoli, de Santi Martiri, Confessori, e Ver-
 gini, come iui si leggono i loro nomi; & per ordine autenticamente descritte,
 & esposte in quella Sacrestia con l'approbatione Episcopale; e nei prin-
 cipali giorni festivi scoperte sono, e da Fedeli vedute) giacente il detto San-
 to Corpo nel feretro pretiosamente ornato, alla publica veneratione de fede-
 li, con la continua assistenza d'alcuni Signori Canonici, e d'altri Sacerdoti.
 La mattina fù cantata Solennissima Messa da Musici della Città, e fore-
 stieri à tal fontione fatti venire, con varij instrumenti Musicali. Et la Pro-
 cessione fù fatta dopò il pranzo per la Città, e Borghi, che seguì in questo
 modo; Precedevano i Trombettieri di sua Eccellenza, e della Città sonan-
 ti, dopò venivano i Stendardi Ecclesiastici delle Chiese Curate conuicine,
 con quei Popoli, e della Città, con tutte le compagnie, e Confraternità,
 à quali seguiva il Clero Regolare, dopò i Musici con loro instrumenti, &
 il Clero Secolare con cotte, e stolle, come ricercava il proprio ordine,
 accompagnato dal Colleggio de Signori Notari tutti con lumi accesi; & li
 Signori Canonici vestiti con Amiro, cotta, Almucis, & pianeta accom-
 pagnati dal Colleggio d'Eccellentissimi Signori Dottori tutti toghatti, e con
 Torzi

Torzi accesi; e poi il **Sacro Corpo** venne portato da quattro **Sig. Canonici** Sacerdotalmente, e riccamente parati stando sotto il **Baldachino** da **Genitifhuomini** della **Città** **solennemente**, nel modo istesso, che offrono nella **Solenissima** festiuità del **Corpus Domini**, spalleggiato da due file de **numerosi**, e **grandi Torzi accesi**, & seguito dal **Reuerendissimo Signor Decano** con **Piuiale**, assistito da vn **Diacono**, & vn **Subdiacono**, in loco di **Monfignor Illustrissimo Vescouo** dalle sue **indisposizioni** **trattouero**; à quasi succedeano con particular deuotione Sua **Eccellenza**, e **Nobiltà numerosa**, e di persone à milliaia, gran parte con **lumi accesi**, oltre la **multitudine grandissima** d'altre persone, che **stanno nelle contrade**, e sopra le **fenestre delle Case**, tutte ripiene, à tanta **solennità** **concorse**, **Donni di giubilo** tutte le **Campane** della **Città**; & da **uplicato Sbaro** de **saluonetti**, e **mortari salutate**. Et peruenuti alla **Cathedrale**, le **Campane** **distolmente sonarono**, e così l'altre tutte della **Città** seguitarono, mentre il **Sacro Theforo** fu **reposto** nell'**Arca** marmorea, eretta dalla **generosità** d'essa **Eccellenza**, nella **Capella**, & sopra l'**Altare** di **San Michele** **incrociata**; Dopò fu recitato in lode d'esso **Santo** sotto **Panegirico** dal **Molto Reuerendo Padre Eustachio Tauri Augustiniano** d'essa **Città**, con l'interuento di **Monfignor Illustrissimo Vescouo**, non ostante le sue **indisposizioni** volse **decorare** questa deuota fontione; e cantato **Solenissimo Vespero musicale**, **estò à gloria** **Diuina** **terminata** tanta **Solennità**, à lode anco perpetua di tanto **Benefattore**, con **sodisfattione** pienissima d'**Astanti**. Et detta **Eccellenza** con l'atti della sua **natural pietà** hà **publicato** al **Mondo** la sua deuota ardenza d'**acrescer** il **Culto Diuino**, e con la **generosità** del suo **animo** hà **procurato** insieme à quella **Città** di **moltiplicare** nel **Cielo** nouello **Intercessore**, & **Auocato**; ment'egli vorrà **essere** in terra **appresso** la **Serenissima Republica** suo **benigno Protettore**, e **fatta da S. Fedele**.

Difensore insieme. E qui non deuo **ommettere** la **gratia** **singulare** ottenuta la **Madre Marieta N. Monacha** professa nel **Monasterio** di **San Pietro** di **Feltre** nell'età sua d'anni **66**. Erano già scorsi **giorni** **trè**, che **continuamente** con **dolori** **grandissimi** in **una gamba** era **oppressa**; e **senza** l'aiuto di vn **forte bastone** non poteua **regersi**, e **camminare**; il **giorno** della **sudetta Santa Translatione** (così dal **Cielo** **illuminata**) nel **tempo**, che **doueua** **transitare** il **Sacro Theforo** auanti il suo **Parlatorio**, iui si portò al **miglio**, che **potè** per i **dolori** **continuat**, che **sentiva**; **prostrata** alla **ferriata** quello **venerò**, & **tramandando** fuori **lacrimosi sospiri**, con **deuote** **preci** per la di lei **salute**, il **Santo** subito **esiliando** i **tormetosi dolori**, entro rimandò la **sospirata salute**, come il **giorno** **subseguente** **libera**, e **sana** **perfettamente** si **ritrouò**. Et ecco **principio felicissimo** delle sue **Sante operationi**, inuitando i **Fedeli** con la **fedeltà** del **cuore**, nelle loro **necessità** ad'esso **ricorrere**, che egli farà **sempre Auocato Fedele**, e **Santo Intercessore**. Dopò che **V. S. Reuerendissima** à tanta **festiuità** non è **interuenuta**, oue mi **credeuo** **riuerirla**, gli **porto** anco questo **succinto auiso**; Et dicogli, che la **Città** di **Feltre** molto **risplende** nei **presenti** suoi **Eroi**, e **Rettori Spirituale**, e **temporale**; & **giustamente** può **gloriarfi**; & **degnamente** all'**immortal** loro **merito** se gli **doueua**no l'**applausi** dalle **Stampe** **vicini**; l'**allegrezze**, e **festeggiamenti**, con tanti **giubili** dalle **penne** de **celebri Scrittori** fatti, e da **fecondi Oratori** **publicati**, perche l'**hono-**

honoré alla Virtù douuta ci fregia viui, e non ci lascia morti come disse
Virgilio Eglog. 5.

Semper honos, nomenque tuum, Laudesque manebunt.

Direi d'auantaggio, perche l'Eminenza de i Soggetti inuitandomi così mi
obliga, mà oue la penna non può, gionga il desio, così documentò Propertio
lib. 2. Elog. 10.

Quod si deficiant vires, audacia certe,

Laus erit, in magis, & voluisse sat est.

Et Ouidio anch'esso insegnò lib. 2. Elog. 4.

Vt desint vires, tamen est laudanda voluntas,

Hac ego contentos auguror esse Deos.

Con che resto, e mi raffermo.

Di V. S. Reuerendissima.

Cordialissima, & obligatissimo Seruitore
Gierolamo Bersondelli.

Borgo di Valsugana 12. Giugno. 1675.



251

CATALOGO DE' VESCOVI DELLA CITTA DI FELTRE, de' quali s'hà potuto hauer notitia.

- L'Anno **S** An Profdocimo, Discepolo dell' Apostolo San Pietro, battezzò il
50. Popolo di Feltre, e dedicò la Chiesa Cattedrale all' istesso
San Pietro.
569. Fonteio di Feltre fù presente al Sinodo Patriarca le.
772. Filippo Endrigetto de Corte di Feltre dotò il Vescouato.
1096. Arpon de Vidore di Ceneda.
1170. Adamo.
1176. Drudo de Camino.
1205. Turrino de Corte di Feltre.
1208. L' vnione de i Vescouati di Feltre, e di Belluno nel Sinodo La-
teranense.
1210. Filippo Padouano Abbate Romposiano.
1213. Oddo di Torino.
1220. Filippo
1222. Beluederio de Rombaldoni di Feltre.
Eleazaro de Castello Bellunese.
1252. Aldigerio di Villalta di Feltre.
Giacomo Casale Padouano.
1264. Erasmo
1310. Alessandro Piacentino.
1318. Alessandro dal Foro di Feltre.
Brutaccio de Romagno di Feltre.
1320. Manfredò Colalto.
1322. Gregorio di Torino.
1323. Giorgia de Lusa di Feltre.
1351. Henrico Vescouo, e Prencipe.
1355. Giacomo Bruna, così chiamato dal Scardeone nelle sue Croniche
Padouane, fesse Padouano, che fù Vescouo di Feltre, e Prenci-
cipe, mà Georgio Pilloni nelle sue Historie allega fosse natiuo
di Feltre della Casa Villabruna, nobilissima di quella Città.
1370. Antonio de Nasserijs de Montagnana della Diocèse di Padoua.
1392. Frat' Antonio di San Giorgio Piemontese dell' ordine de Minori.
1399. Giovanni de Capogalli Romano.
1405. Tomafo
1406. Henrico da Scarpampis d' Asti, il suo Corpo nella Cattedrale in-
cerrotto hoggidi si vede, e dal Volgo, e circonuicini luoghi
chiamato Beato.
1442. Frate Tomafo de Tomasini Veneto dell'Ordine de Predicatori.
1447. Giacomo Zeno Veneto.

1460. Francesco de Legnami Padouano.
La separatione de i Vescouati di Feltre, e Belluno.
1462. Teodoro de Lelis di Feltre, Prelato Assistente, e Vicario Generale del Sommo Pontefice; & nel Palazzo Episcopale di Feltre è descritto fosse anco Cardinale.
1466. Angelo Fassolo Veneto.
1493. Giouanni Robobello.
1495. Andrea Triuisano Veneto. Fù Podestà di Feltre l'anno 1489.
1504. Antonio Pizzamano Veneto.
1513. Lorenzo Cardinale Campeggio di Bologna.
1524. Tomaso Campeggio di Bologna, Teologo, e Canonista insigne da Historici così descritto.
1559. Filippo Maria Campeggio di Bologna.
1584. Giacomo Rouellio di Salò Diocese di Brescia.
1610. Agostino Gradenico Veneto.
1628. Gio: Paolo Sauio Veneto.
1640. Zerbino Lugo di Bassano Diocese di Vicenza.
1649. Simeone Difrnico di Sebenico.
1662. Marco Marchiani Vicentino.
1664. Bortolamio Giera di Cadore.



R E T T O R I

CON NOME

DI P O D E S T A,

Che han gouernato la Città di Feltre, dopò che Cattarina Vedoua moglie di Galeazzo Visconte Signor di Milano diede la libertà à Feltrini; questi l'anno 1404. volontariamente si diedero alla Serenifs. Republica Veneta, & l'attual possesso hebbe Bortolamio Nani Nobil' Veneto.

1404. **B**ortolamio Nani.
 1405. Francesco Foscarì, che dopò fù Prencipe di Venetia.
 1408. Giacomo Ciurano.
 1409. Stefano Pisani.
 1410. Sigismondo Imperatore hebbe la Città di Feltre, sino l'anno 1419. che fù poi riacquistata dal valore del Conte Filippo d' Arcelli Capitano d' essa Republica.
 1420. Lorenzo Capello.
 1421. Pietro Minoto.
 1422. Paulo Triuisano.
 1423. Andrea Loredano.
 1424. Bernardo Diedo.
 1425. Lodouico Storlato.
 1426. Vinciguerra Georgio.
 1427. Tomaso Duodo.
 1428. Paulo Pasqualigo.
 1429. Christoforo Donato.
 1430. Giacomo Barbarigo.
 1431. C. Duodo.
 1432. Marco Loredano.
 1433. Gio: Gradenigo.
 1434. Marco Polani.

Fran-

1435. Francesco Contarini.
 1437.
 1438. Vettore Michiele.
 1439. Lbdouico Foscarini delle Arti, e delle Leggi Dottore, che scrisse elegantemente il Martirio de Santi Vettor, e Corona; & adorò l'Arca di questi gloriosi Martiri.
 1440. Francesco Minoto.
 1441. Georgio Valareffo.
 1442. Tomaso Marino delle Arti, e delle leggi Dottore.
 1443. Domenico Michiele.
 1444. Giacomo Morosini.
 1445. P. Darmiero.
 1446. Arsenio Duodo.
 1447. Benedetto Venier.
 1448. Nicolò Marcello, che dopò fù Prencipe di Venetia; da questo la Famiglia Lusa con spetial priuilegio fù ascritta alla Nobiltà di Triuigio, come appar dal Burchelato, già citato.
 1449.
 1450. Filippo Molino: quest'anno la Pretura di Feltre, ch'era antua, fù à sedici mesi ridotta.
 1451. Tomaso Michiele.
 1452. Andrea Guffoni.
 1454. Francesco Manoleffo.
 1455. Mattio Barbaro.
 1456. M. Leze.
 1457. Tomaso Minoto.
 1459. Nicolò Grimani.
 1460. Benedetto Gritti.
 1462. Marco Georgio.
 1464. Andrea Soriano.
 1466. Francesco Giustiniano.
 1467. Francesco Dandolo.
 1468. Angelo Michiele delle leggi Dottore.
 1470. L. Loredano.
 1471. Antonio Georgio.
 1473. Daniel Barbarigo.
 1474. Dominico Triuifano.
 1476. Marin Leone.
 1477. Andrea Diedo.
 1479. Vito Caotorta.
 1480. Gio: Mattio Bembo.
 1482. Nicolò Mudazzo.
 1484. Gio: Francesco Pasqualigo delle leggi Dottore.
 1485. Il Voto fatto della Città (già narrato) per causa della peste.
 1486. Angelo Miani.

Giro-

1488. Girolamo Capello.
 1489. Andrea Trivisano, dopò fù fatto Vescovo di Feltre, e Conte.
 1490. P. Balbi.
 1492. Domenico Contarini.
 1493. Francesco Marcello.
 1494. L. Loredano.
 1496. Pietro Lombardo.
 1497. Bortolamio Malipiero.
 1498. Marco Barbaro.
 1500. Antonio Morosini.
 1501. Francesco Bollani.
 1502. Marco Gabriel.
 1504. Gio: Aurio, che morse in Feltre.
 1505. Antonio Canale, che diede sua figliuola Chiara per moglie al
 Cavalier Galeazzo Faceno Nob. di Feltre, dalla quale sono
 nati Vettor, & Pietro.
 1506. Gio: Delfino.
 1507. Alessandro Bollani.
 1508. Siluestro Morosini.

Trè Proueditori della Guerra.

1509. Gio: Francesco Pifani.
 1510. Gio: Delfino.
 1512. Angelo Gauro.

Seguitano i Rettori di Feltre.

1513. Girolamo Barbarigo.
 1514. Antonio Foscarini.
 1516. Francesco Barbarigo.
 1517. Agostin Moro.
 1519. Andrea Malipiero.
 1521. Fantino Lippomano.
 1522. Nicolò Bernardo.
 1524. Michiele Capello.
 1525. Bernardo Balbi.
 1526. Lorenzo Salamoni.
 1528. Tomaso Lippomano.
 1529. Gio: Francesco Gradenigo.
 1530. Lorenzo Orio.
 1532. Gieronimo Leze.
 1533. Marco Loredano.
 1534. Gio: Contarini.
 1536. Leonardo Zantani.

Loren-

1537. Lorenzo Loredano.
 1538. Mattio Zantani.
 1540. Leonardo Delfino, che lui morse con grand' afflittione della Città.
 1541. Agostino Gritti.
 1542. Gio: Maria Zorzi.
 1543. Andrea Tiepolo.
 1544. Alessandro Barbo.
 1546. Gio: Lippomano.
 1547. Nicolò Morosini.
 1549. Giacomo Gabriel; fù edificato il Palazzo nuovo.
 1550. Antonio Zane recuperò i fragmenti del Statuto della Città.
 1551. Francesco Cornaro, che morse in Feltre.
 1552. Andrea Badoer.
 1553. Paulo Correr.
 1555. Girolamo Bragadino.
 1556. Gio: Molino.
 1557. Lorenzo Molino.
 1558. Nicolò Boldù.
 1559. Marino Garzoni.
 1560. Gio: Battista Foscarini.
 1562. Paulo Contarini q. Dionisio.
 1564. Ottaviano Valier.
 1565. Vettor Donato.
 1566. Ottaviano Donato.
 1567. Pietro Zeno q. Battista.
 1569. Federico Gradenigo..
 1570. Domenico Priuli.
 1572. Casparo Venier q. Sebastiano.
 1573. Domenico Lolino.
 1574. Marc' Antonio Zeno q. Pietro.
 1576. Marco Diedo.
 1577. Giulio Garzoni..
 1578. Girolamo Capello.
 1580. Paulo Gradenigo..
 1582. Andrea Gabriel.
 1583. Leonardo Morefini..
 1584. Lodouico Michiel.
 1585. Aluise Mocenigo, morse in Feltre.
 1587. Francesco Bernardo..
 1589. Vicenzo Capello..
 1590. Aluise Bragadino..
 1591. Gio: Francesco Sagredo..
 1593. Fillippo Vitturi.
 1594. Marco Barbaro..

Eran-

1595. Francesco Morosini Procurator di San Marco .
 1597. Antonio Malipiero .
 1598. Gio: Memo .
 1600. Pietro Mocenigo .
 1602. Vincenzo Viaro .
 1603. Vincenzo Barozzi .
 1605. Hermolao Morosini .
 1606. Michiel Priuli .
 1608. Carlo Contarini, dopò fù creato Prencipe .
 1609. Pietro Gritti .
 1611. Francesco Mosto .
 1612. Girolamo Cornaro .
 1614. Il Conte Domenico Triuisan .
 1616. Bortolamio Moro .
 1618. Hermolao Delfino .
 1620. Gio: Quirini, dopò creato Arcieuescouo di Candia .
 1622. Marin Zane Padre dell' Eccellentiss. Sig. Cavalier Domenico , da
 di cui glorioso nascimento in quella Reggenza ne restò la
 Città di Feltre decorata .
 1625. Il Conte Francesco Sauorgnano .
 1627. Marc' Antonio Memo .
 1629. Antonio Ghirardi .
 1631. Andrea Pisani , per suoi benemeriti fatto Procurator di San
 Marco .
 1632. Paulo Capello .
 1633. Marc' Antonio Marcello .
 1634. Gabriel Cornaro .
 1635. Gio: Francesco Salamon .
 1637. Pietro Valier .
 1639. Aluise Mocenigo Procurator di San Marco .
 1640. Nicolò Tron .
 1642. Il Conte Pietro Gabriel .
 1643. Girolamo Bragadino .
 1645. Gio: Badoer .
 1646. Girolamo Dandolo .
 1648. Girolamo Morosini .
 1649. Luca Calbo .
 1650. Nutio Zane .
 1652. Bernardo Gradenigo .
 1653. Andrea Amulio .
 1654. Agostino Zane .
 1656. Andrea Vendramino .
 1657. Angelo Mosto .
 1659. Alessandro Contarini Procurator di San Marco .
 1660. Girolamo Zorzi .

1661. Agostino Michiele.
1662. Paulo Triuifan, che morse in Feltre.
1663. Francesco Dandolo.
1664. Andrea Zeno.
1666. Marco Malipiero.
1668. Domenico Capello.
1670. Nicolò Morosini.
1671. Gio: Antonio Boldù, per l'insigne sue virtù, qualità, e retto
gouerno, acclamato ottimo Rettore.
1672. Andrea Michiel.





I N D I C E

A L F A B E T I C O

DELLE COSE PIV' NOTABILI

Contenute nella presente Historia
di FELTRE.

- A** Gilulfo Rè de Longobardi fa pace co' Francesi, castigò i Ribelli, diuenne Signor di Triuigi, & distrusse Padoua sino a' fondamenti. pag.37
- Alalchi Duca di Trento mosse l'armi contro il proprio Rè Longobardo; il Rè hebbe Trento, mà dopò lo diede ancora all'istesso Duca. 39
- Alal hi uccise Gracone Bauaro Signor di Bolgiano, dopò insuperbito di nuouo prese l'armi contro il proprio Rè, costrinse Vicenza, Triuigi, & altre Città ad obedirlo; e con arte fece suo obediente l'Esercito del Friuli, e sì di questo, come di Feltre diuenne dominante. 40
- Mentre crede hauer terminata la guerra con la Vittoria, resta egli estinto. 41
- Alberico fratello d'Erzelino da Romano preso, fatto morire con tutta la sua descendenza. 67
- Alboino Rè de Longobardi in Italia. 33
- Prende Verona, Brescia, Bergamo, Milano, & altre Città; Miracolo occorsogli nell'entrar in Pauia. 33
- Albeino per l'acquisto di Pauia fa vn Conuito, nel quale volle, che Rosimonda sua moglie beuesse fuori della testa di Cunimondo suo Padre, da esso vinto, e morto. 34
- Alberto dalla Scala Signor di Verona s'impadronì di Vicenza, & altri luoghi, e della Valsugana. 77
- Alderico Vescouo di Felitre fatta confederations con la Città di Padoua, hebbe

Kk 2

- ebbe la Cittadinanza per se , e suoi Successori , come si legge in esso
 instrumento . 68
- Aldigerio Villalta Vescono di Feltre**, per la sua morte furno fatti solenni fune-
 rali, & Epitafio alla sua Arca . 74
- Aldoina famiglia Nobile di Feltre** ebbe buoni sogetti . 133
- Alessandro Piacentino Vescono di Feltre** traugliato dal Vescono di Trento
 per causa della Valsugana ricorre à Trinigiani per aiuto . 78
- Alonda detta Adelaida Regina d'Italia** confinata nel Castello di Garda , astret-
 ta col filare à procacciarsi il vitto . 45
- Amalafunta figliuola del Rè Teodorico** dopò la morte del Padre creata Re-
 gina dell'Italia ; gouernaua con ogni prudenza ; maritata con Teodato suo
 Cuzino, la confinò nell' Isola di Bolsena ; & inui gli fù tolta la vita . 29
- Amulio Siluio ultimo Rè de Latini .** 3
- Anco Martio IV. Rè de Latini .** 5
- Ambasciatori Veneti in Bologna à Papa Clemente VII. & à Carlo V. quali**
 fossero . 191
- Anima immortale con fondamenti di Sacre Scritture , di Filosofi , e d'Ari-**
stotile . 152
- Antenore da Troia** fuggito viene in Italia , e fabrica Padoua . 2
- Guerreggia co' Popoli Euganei , e fabricò Altino .** 3
- Antonio de Nassarijs di Montagnana Vescono di Feltre , e Belluno , ritornato**
 da Pauia in Feltre inui morse , onde nasce contesa sopra i supellettili trà li
 due Capitoli di Feltre , e Belluno . 105
- P. Antonio Roberti di Feltre Maestro de Padri Minori Conuentuali con la sua**
 industria , e gran diligentia hà ridotto , e perfettionato così bella , come
 di presente si vede , la Chiesa della madonna uet Pra della sua Religione ;
 & la Città in essa hà posto in suo honore vna degna memoria . 239
- Aquileia assediata da Attila .** 23
- Araceli in Roma , perche così chiamata :** 17
- Arcipreture della Diocese di Feltre .** 241
- Arnolfo Imperatore in Italia per il Friuli ; trà molti luogbi rouinati , restò**
 distrutto Feltre ; e dopò lo fece reedificare . 44
- Arpone Vescono di Feltre** eletto dal Clero . 48
- Armò in Feltre , e nella Valsugana per la Crucciata** publicata per l'ac-
 quisto di Terra Santa , e fece suo Padre Capitano de Feltrini . 49
- Astore Baglione Perugino Capitan o Generale de Veneti alla difesa del Regno**
 di Cipro contro Turchi . 211
- Il suo gran valore , prudenza , prodezze ; & in fine la sua lacrimata morte ;**
 sino à carte 225
- Attila sua effigie** 21
- Attila in Italia per distruggerla ; rouinò molte Città . Hauuta Aquileia la**
 distruf-

<i>distrusse.</i>	23
<i>Portatosi al distruggimento di Roma ; gli andò incontro San Leone Papa vestito Pontificalmente ; vide assistenti à San Leone due Vecchioni con armi ignude , che gli minacciano . Fece pace con Valentiniano Imperatore , al quale diede Honoria sua sorella per moglie ; la notte delle nozze morse il crudelissimo Attila .</i>	25
<i>Augustino Gradenico Vescovo di Feltre per i benefici fatti , nella Cattedrale sù posta la sua memoria .</i>	238
<i>Autari Rè de Longobardi di Gentile si fece Cristiano ; mà dopò cadè nell'Heresia Arriana .</i>	36
<i>Sua morte ; e nel Regno sù confermata sua moglie Teudolinda .</i>	36

B

B <i>Artolomeo Nani Nobile Veneto in nome della sua Republica ricene il possesso della Città di Feltre .</i>	109
<i>Bartolomeo Giera Vescovo di Feltre adorna la Cappella del Santissimo Sacramento nella Cattedrale di quadri di bellissima pittura ; & inui fà la sua Arca sepulcrale .</i>	238
<i>Et con l'accurata sua diligenza perfettiona il Seminario d'essa Città ; & con un' esatta , e diligentissima amministrazione , l'entrate annuali , che tenui erano , hoggidì sono accresciute à 800. ducati , & andaranno augmentandosi : mantenendosi inui un Maestro di Gramatica per 12. Chierici , che vestono di paonazzo .</i>	239
<i>Beato Bernardino Tomitano di Feltre hà molto illustrato la sua Città ; sua nascita .</i>	133
<i>Sua virtù , prodigi , suoi Miracoli , sua morte , ou'è sepolto ; tutta la sua vita epiloga : sino à carte</i>	164
<i>Bellata famiglia Nobile di Feltre partori soggetti insigni .</i>	131
<i>Bellisario assedia Vetige in Rauenna .</i>	29
<i>Bellisario fà risarcire Roma .</i>	30
<i>Belluno sua origine .</i>	12
<i>Berengario fatto Signor d'Italia .</i>	44
<i>Berthari Rè de Longobardi , opere pie fatte in Pavia .</i>	40
<i>Borgasia già famiglia Nobile di Feltre produse sogetti ;</i>	133
<i>Borgo di Valsugana , e Residenza di due Rettori mandati dalla Città di Feltre , che amministrano Giustitia à tutta la Valsugana .</i>	69
<i>L'istesso si legge nell'istromento .</i>	74
<i>Bonia famiglia Nobile di Feltre hebbe huomini valorosi nelle lettere .</i>	127

CACA.

C

- C** *Acano Rè de gl' Auari (detti Bauari) assaltò il Friuli , hebbe Ciudad del Friuli.* 37
- Camillo Dittatore Capitano Generale de Romani scaccia da Roma i Senoni Francesi , e trionfa per tanta vittoria.* 7
- Cane della Scala Signor di Verona acquistato Triuigi iui muore; e con gran pompa portato à Verona , & alla sua sepultura vengono posti alcuni Versi.* 81
- Canonici di Feltre per ordine descritti .* 237
- Cantoni famiglia Nobile di Feltre fiori nelle lettere .* 130
- Carlo Rè di Francia venne in Italia , andò à Roma , e accettato dal Papa donò alla Chiesa molte Città .* 41
- Carlo Rè di Francia venne in Italia la seconda volta , castigò Triuigi , perchè era stato ucciso Henrico Prencipe d'Este suo Governatore .* 43
- Carlo Rè di Francia dichiarato dal Papa Imperatore col titolo di Magno.* 43
- Carlo Magno Imperatore muoue guerra à Venetiani , e prese alcune Città ; suo figliuolo Pipino muore in Verona .* 43
- Carlo Rè di Spagna hebbe vittoria contro Saraceni , con la morte di quaranta mille .* 185
- Carlo Rè di Spagna Nepote di Massimiliano Primo , eletto Imperadore .* 186
- Carlo Quinto Imperatore sua Cronologia , e come hebbe i Regni delle Spagne , e le Fiandre .* 186
- Carlo Quinto trionfante entra in Bologna ; in Piazza s'abboccò col Papa ; con le parole vicendeuoli dette .* 188
- Seguita la sua incoronatione con marauigliosa pompa , concorso di tanti Prencipi , e tutto ciò , che occorre ad ceremonie d'essa incoronatione , degnad' eterna memoria , il tutto stà descritto sino à carte* 198
- Casa Nobili , e del Consiglio di Feltre .* 228
- Castaldi famiglia Nobile di Feltre diede saggi nelle scienze .* 117
- Castelli antichi nella Valsugana prendeuano l'Inuestiture dalla Mensa Episcopale di Feltre .* 241
- Castel' Alto nella Valsugana feudo della Mensa Episcopale di Feltre , e sua Giurisdittione posseduto al presente dal Signor Antonio Buffa Consiglier Regente di sua Maestà Cesarea .* 241
- Castel Franco quando , e come fosse fabricato .* 52
- Cattarina figliuola di Marco Cornaro Nobile Veneto Regina di Cipro , quale dopò la morte , del Rè suo Marito , hauendo gouernato quindici anni cedè alla Republica il Regno , e ritornò alla Patria .* 165
- Cauallieri de Rhodi con l'aiuto dell' Imperatore acquistano l'Isola di Malta.* 198
- Cesare

Delle cose più notabili . 263

<i>Cesare Ottaviano Augusto Imperatore perseguitò i Congiurati della morte di Giulio Cesare ; Marc' Antonio , e Cleopatra superati , fù fatto Imperatore .</i>	16
<i>Cesare Ottaviano vide vna bellissima Vergine , che nelle braccia haueua vn fanciullo .</i>	17
<i>Chiesa di San Giacomo in Venetia per voto fabricata .</i>	20
<i>Claudio Marcello Romano debellò Feltrè .</i>	7
<i>Cimbri in Italia .</i>	9
<i>Cimbri vinti da Camillo nel Varonese .</i>	10
<i>Cipro Regno quando venne in potere della Republica Veneta .</i>	165
<i>Cipro assaltato dall' Armi Ottomane ; sua descrizione .</i>	210
<i>Con tutti i successi infelici occorsi , e sua perdita sino à carte</i>	225
<i>Clemente VII. Sommo Pontefice stabilita l'incoronatione di Carlo Quinto in Bologna , partito da Roma , iui si porta .</i>	187
<i>Collegio de Dottori di Feltrè .</i>	234
<i>Collegio de Notarij della Città di Feltrè .</i>	236
<i>Concezione immacolata della Santissima Vergine Maria, il primo fù , che la predicasse , e pubblicamente difese in Mantoua il Beato Bernardino di Feltrè , & in honor di questa la prima Chiesa fù iui dedicata .</i>	139
<i>Consiglieri di presente , che sono del Consiglio di Feltrè con le famiglie Nobili , che sono al presente .</i>	228
<i>Consoli di Roma quando hebbero principio .</i>	5
<i>Constarini Vescono di Basso in Cipro ; prodezze insigni fatte in difesa di quel Regno .</i>	213
<i>Condanne , che fanno i Rettori di Feltrè sono della Città .</i>	227
<i>Conuenti de Regolari nella Città di Feltrè .</i>	239
<i>Corrado Secondo Imperatore quanto ampliò , e donò al Patriarcato d' Aquileia .</i>	48
<i>Couola famiglia di Feltrè fiorì nelle scienze .</i>	130
<i>Crucciata per l'acquisto di Terra Santa , e chi concorse .</i>	49
<i>Crucciata publicata contro Ezzelino da Romano .</i>	64
<i>Curati delle Diocèse di Feltrè .</i>	241

D

D <i>Eda già famiglia di Feltrè hebbe letterati .</i>	131
<i>Differenze trà Feltrè , e la Valsugana .</i>	51
<i>Differenze , e guerre Ciuili trà Triuigiani , Feltrini , & altri .</i>	51
<i>Differenze nuoue insorte trà Triuigiani , e Feltrini ; ricorsero all' Imperatore , & al Pontefice .</i>	55
<i>Diffe-</i>	

<i>Differenze dopò ancora nate trà Trivigiani , e Feltrini.</i>	74
<i>Dolce famiglia di Feltre diede gran saggi co' suoi sogetti.</i>	87
<i>Dottori Collegiati della Città di Feltre.</i>	235
<i>Duchi , e Ducati creati da' Longobardi, quali fossero , e loro dignità .</i>	35

E

E <i>Raclia fabricata.</i>	38
<i>Ercole in Italia .</i>	2
<i>Ermagora Secondo Patriarca d' Aquileia successor di San Marco , con Fortunato suo Archidiacono martirizati.</i>	18
<i>Erasmo Vescono di Feltre come Ghibellino dalla Città scacciato .</i>	75
<i>Due anni dopò rimeso nella Città ; volendo alcuni di nuouo scacciar il Vescono , & occupar la Città , furno fatti morire .</i>	76
<i>Età del Mondo in sei compartite .</i>	1
<i>Euganei Popoli della Grecia , con Ercole in Italia , edificarono molti luoghi , trà quali Feltre .</i>	2
<i>Euino-Duca di Trento .</i>	36
<i>Ezzelino da Romano suo origine .</i>	61
<i>Tirannicamente diuenne Patrone di molte Città . Fatto Vicario dell' Imperatore : guerreggia con gran parte dell' Italia ; e condusse via 12. mille Padouani .</i>	62
<i>Li suddetti 12. mille Padouani fece morire .</i>	63
<i>Sua morte .</i>	65
<i>Sue crudeltà , e contro vna casta Donna di Bassano .</i>	66

F

F <i>Acina famiglia di Feltre .</i>	132
<i>Fame , che fù carestia grande l'anno 1629.</i>	244
<i>Famiglie Nobili antiche della Città di Feltre .</i>	70
<i>Famiglie Nobili , che sono al presente .</i>	228
<i>Famiglie Nobili Feltrine andate all'acquisto di Terra Santa nel tempo della Crucciata .</i>	49
<i>Famiglie Nobili Feltrine andate alla Guerra , e difesa del Regno di Cipro contro Turchi .</i>	225
<i>Federico Secondo Imperatore scomunicato dal Papa , scrisse alcuni Versi contra , à quali il Papa rispose .</i>	61

Feltre

<i>Feltre dagl'antichi chiamato Fereto ; nella terza età del Mondo hebbe il suo origine.</i>	1
<i>Feltre dalli Popoli Euganei hebbe il suo origine .</i>	1
<i>Feltre sotto Romani .</i>	5
<i>Feltre sotto Senoni Galli .</i>	6
<i>Feltre ritorna sotto Romani .</i>	7
<i>Feltre da Claudio Marcello Romano fà debellato ; & fà della Tribù Pubilia .</i>	7
<i>Feltre circondato di mura , come furno l'altre Città dell'Italia , per le continue inuondationi de Barbari .</i>	9
<i>Feltre restò alla Cittadinanza Romana aggregato .</i>	11
<i>Feltrini si dolgono dell'inscrizione fatta da Giulio Cesare in biasmo della loro Città .</i>	12
<i>Feltre battezzato da San Profdocimo .</i>	18
<i>Feltre hà via memoria di L.Cecionio adottato da Adriano Imperatore .</i>	18
<i>Feltre sotto Gotbi .</i>	19
<i>Feltre acquistato da Marcello Romano , fatto Conte d'essa Città fabrica vn Castello , dal suo nome chiamato Marcellone .</i>	20
<i>Feltre rouinato dall'Esercito d'Attila , & altre Città dell'Italia .</i>	25
<i>Feltre saccheggiato da Borgio Rè de gl'Alani (poi detti Alemanni) con altre Città della Marca Triuigiana .</i>	25
<i>Feltre , & altre Città dell'Italia in poter del Rè Odacro .</i>	26
<i>Feltrini aiutano à fabricar le mura della Città di Trento .</i>	27
<i>Feltre , & altre Città dell'Italia sotto Teutibaldo Rè de Gotbi .</i>	30
<i>Feltre , & altre Città dell'Italia sotto l'Imperio .</i>	31
<i>Feltre , & altre Città sotto Albuino Rè de Gotbi .</i>	32
<i>Feltre arso , e distrutto dalle genti del Rè Albuino ; dopò da esso reedificato .</i>	34
<i>Feltre di nuouo sotto Longobardi .</i>	35
<i>Feltre sotto Alalchi Duca di Trento .</i>	40
<i>Feltrini mandano al Rè Carlo di Francia ad' offerirsi .</i>	41
<i>Feltre distrutto da Arnolfo Imperatore ; e dopò reedificato . Restò molto tempo sotto i suoi Vesconi .</i>	44
<i>Feltre occupato da Hungari .</i>	45
<i>Feltre ridotto sotto l'obediienza dell'Imperatore ; prima per molto tempo era dominato da suoi Vesconi .</i>	44
<i>Feltrini concorsero alla Crucciata per l'acquisto di Terra Santa .</i>	49
<i>Feltre sotto Mathilde , e Beatrice d'Este .</i>	49
<i>Feltrini , e Bellunesi si pacificano con Triuigiani .</i>	58
<i>Feltre da Triuigiani parte incendiato , e parte del suo Territorio .</i>	57
<i>Feltre sotto Ezzelino da Romano .</i>	63

<i>Feltre</i> si dà sotto l'obediènza di Riccardo da Camino.	69
<i>Feltre</i> sotto Alberto della Scala Signor di Verona.	77
<i>Feltre</i> da Henrico Imperatore posta sotto il Caminese.	77
<i>Feltrini</i> sconcertati col Caminese per sospetto gli volesse dar sotto il Scaligero, si posero in libertà.	78
<i>Feltre</i> ribauuto dal Caminese con stratagemma.	78
<i>Feltre</i> acquistato da Ludouico Imperatore, se pone sotto la tutela di Cane Scaligero.	81
<i>Feltre</i> diuenuto in poter del Duca di Carinthia.	82
<i>Feltre</i> , Belluno, & la Valsugana sotto Francesco Carrara Signor di Padova.	88
<i>Feltre</i> , Belluno, & la Valsugana sotto i Duchi d'Austria.	92
<i>Feltre</i> di nouo sotto al Carrara.	98
<i>Feltre</i> diuenuto in poter di Gio: Galeazzo Visconte Signor di Milano.	104
<i>Feltre</i> per la morte del sudetto Visconte, fu posta in libertà da Catarina sua moglie; onde la Città col voto di tutti volontariamente se diede sotto la Republica Veneta.	108
<i>Feltrini</i> confirmati in tutte le loro antiche buone consuetudini, & usanze, come se riferuarono. E dalla Republica Veneta dichiarati i Cittadini di Feltre Cittadini di Venetia, come se legge nella lettera Ducale.	111
<i>Feltre</i> ottenuto in nome di Sigismondo Imperatore.	112
Pose Vrico della Scala per Governatore.	113
<i>Feltre</i> riacquistato dalla Republica Veneta.	113
<i>Feltre</i> ha hauuto huomini suoi Cittadini nelle lettere, che hanno decorato la loro Città.	117
Et il suo Beato Bernardino, oue sta epilogato Le sue Vite.	133
<i>Feltre</i> riformato, e fortificato dalla Republica Veneta.	164
<i>Feltrini</i> incendiano Tesino, e Grigno. Dopo Feltre restada Alemanni incendiario, e rouinato.	169
<i>Feltre</i> ottenuto dall'Imperatore.	174
<i>Feltre</i> ottenuto dal Conte Brandolino per la Republica Veneta.	176
<i>Feltre</i> ottenuto nouamente dalla Lega: la strage fatta in questa Città de tanti hominil.	177
<i>Feltre</i> , con le Ville circonuicine dal fuoco arse, con grandissima uccisione; la Città restò desolata. Quello, che appresso Cesare si vantò hauer la Città incendiata, in Trento dall'Imperatore fu premiato con la morte.	
Et il Miracolo occorso nella Chiesa San Lorenzo di Feltre.	179
<i>Feltrini</i> dalla Republica Veneta ottengono la confirmatione, e la franchigia del Pedagno, e bolletta per la Città di Padova, come appar dalla lettera Ducale.	198
<i>Feltre</i> dal suo Prencipe ottenne il Datio dalle Feltoueglie, che vanno in	

Ayudo

- Agordo per occasione delle Minere, come dalla lettera Ducale.* 199
- Feltrini contro Triuigiani ottengono sentenza non esser tenuti a pagar im-
prestanze, ne sussidij.* 200
- Feltrini contro i Conti di Cesana ottengono la confirmatione della Muda del
Fiume della Piane.* 200
- Feltrini per l'opposizione fatta da Sindici di Venetia, ottengono la confir-
matione della loro Cittadinanza, come si legge nella sentenza dell'Ec-
celso Consiglio di Dieci.* 201
- Feltrini ottengono poter estrarre le biade de loro beni dal Padovano, e
Triuigiano.* 202
- Feltre, e Bassano, le differenze del Castello della Scala sopra Primolano so-
no decise dal Senato, come si legge nella lettera Ducale.* 203
- Feltrini per beneficio della loro Città, e Territorio erigono Fonteghi di bia-
de, e farine con l'autorità, & approbatione del loro Prencipe.* 203
- Feltrini sopra la nuoua oppositione fatta da Padouani, e Triuigiani otten-
gono il poter estrarre da quei Territorij le loro biade.* 206
- Feltrini ottengono, che il Castellano di Castel nouo debba hauer la barca,
con la quale faceua passar passaggieri in pregiudicio del loro Datio della
Piane.* 206
- Altre lettere Ducali sopra tal' affare.* 209
- Feltre inondato dall'acque dell'anno 1564. e suoi patimenti; all'hora sca-
perte, e ritrouate molte pietre con lettere, che approuano l'antichità
della sua Città.* 207
- Feltrini volontariamente à proprie spese mandarono suoi Cittadini alla difesa
del Regno di Cipro contro Turchi.* 225
- Feltre descritto: Appare la sua antichità; Quanto s'estendi il suo Terri-
torio; il suo Consiglio, & officij che distribuisce annualmente, con altre
particolarità.* 225
- Nomi, e Cognomi de Signori de Consiglio.* 228
- Nomi, e Cognomi de Signori Canonici.* 237
- Arcipreture, Parochie, Cure, Priorati, Rettorati, Beneficij, & Chiese
sottoposte alla Diocese di Feltre.* 241
- Feltre nella Guerra di Gradisca volontariamente offerì al suo Prencipe à
proprie spese mandar huomini à Cavallo, come dalla lettera Ducale ap-
pare.* 242
- Feltrini intendendo la Guerra con il Turco per il Regno di Candia, volon-
tariamente al loro Prencipe offerirono pagare tre mila ducati all'anno,
durante bello, appar lettera Ducale.* 245
- Feltre da nuoua inondatione d'acque fortemente traugliato, e la Valsuga-
na insieme.* 245
- Scudi della Mensa Episcopale di Feltre.* 245

- Filippo Endrighetto Vescovo di Feltre donò alla sua Mensa Episcopale molti suoi beni ; e fece edificare il Palazzo Episcopale ; al cui esempio altri donarono molti beni al detto Vescovato .** 42
- Filippo Padouano Vescovo di Feltre , e Belluno per i debiti ritrouati per la Guerra con Triuigiani diede à Caminesi molti beni in feudo , sopra quali nacquero differenze .** 54
- Fontcio Vescovo di Feltre interuenne al Sinodo d'Acquileia .** 33
- Fortunato Patriarca di Grado va in Francia , acciò l'Imperatore mouesse Guerra à Venetiani .** 43
- Fiorenza ottenuta dall'armi Imperiali , data alla Casa Medici .** 198
- Francesco Carrara Signor di Padoua diuenne Signor di Feltre , Belluno , e della Valsugana . Rottura con la Republica Veneta .** 88
- Fà lega con i Duchi d'Austria , cedendogli Feltre , Belluno , e la Valsugana .** 91
- Pace seguita con Venetiani .** 92
- Francesco Vittorino figliuolo di Brutto della Nobil famiglia di Romagno di Feltre huomo dottissimo nelle lettere , fiori l'anno 1455. restaurò il candore della lingua Latina , che per colpa de Barbari era prima in Italia quasi estinta ; imparò da Guerino la lingua Greca , & à lui insegnò la Latina , insegnò in Padoua la Rettorica .** 117
- Francesco Carrara guerreggia con Leopoldo Duca d'Austria .** 97
- S'aggiusta col Duca Leopoldo .** 98
- Francesco da Legname di Padoua Secretario di Papa Eugenio Quarto dottissimo in tutta l'Arti liberali , lasciò il Vescovato di Ferrara per hauer quello di Feltre ; morse in Roma , sepolto in Santa Maria Nouella si legge l'Elogio posto al suo sepolcro .** 165
- Francesco Rè di Francia competitore all'Imperio per la morte di Massimiliano Primo .** 186
- Francesco Salce Dottor , e Canonico di Feltre , dopò estinta la linea masculina di Biasio Salce instituiti Herede Vniuersale il Collegio de Dottori di Feltre , con obligatione di dare 80. Ducati annui ad vn Dottor dell'istesso Collegio , acciò publicamente legga Instituta ; & il resto dell'entrate distribuite à poveri d'essa Città .** 236
- Francesi in Italia contro Longobardi ; molti di questi si diedero sotto Francesi ; così restarono sotto Feltre , e la Marca Triuigiana .** 41

G

- G**aleazzo q. Bernardino Tomitani di Feltre lasciò l'entrata della sua diuitiosa heredità , dopò la sua morte , che in perpetuo fossero à figliuoli della sua Patria , che si portassero al Studio di Padona , & à ipoueri della Città distribuite . 164
- Gallia Cisalpina da Longobardi chiamata ; e sino doue arriuaſſe ; e fosse il suo confine . 32
- Giacomo Casialio Padouano eletto Vescouo di Feltre , per la morte d'Al-digerio Villalta . 75
- Giacomo Bruna Vescouo di Feltre alla presentia di Carlo Quarto Imperatore pose i gloriosi Corpi de Santi Vettor , e Corona Martiri in vna Arca nuoua di Marmo , nella quale si legge tal memoria . 87
- Giacomo Bruna Vescouo di Feltre hebbe il titolo di Prencipe da Carlo Quarto Imperatore . 88
- Giacomo Rouellio Vescouo di Feltre ampliò , e ridusse il Palazzo Episcopale in fabrica moderna , come attestano l'inscrizioni iui poste sopra le porte , e fenestre . 240
- Giesù Christo Signor nostro nato in Bethlemme . 16
- Gerardo di Nation Alemanna Patriarca d'Aquileia , nato in Primiero . 50
- Gio: Granone Volfardo con altri Catanei fabricano la Badia di Vidore . 50
- Girolamo Miani commandante dell'Armi Venete fatto prigione , & incatenato ; miracolosamente liberato , lascia il Mondo , e datosi tutto al seruitio Diuino , instituisce la Congregatione Somaſcha . 181
- Gio: Castellani di Vidore fabrica il Monasterio , e Chiesa de Santi Vettor , e Corona di Feltre . 50
- Gio: Galeazzo Visconte Signor di Milano si collegò col Carrara . 100
- Si riuolta contro il Carrara . 102
- Sua morte . 107
- Giorgio Lusa Vescouo di Feltre inueſtiſce i figliuoli del Rè di Boemia di quella Città . 86
- Giulio Cesare mandato da Romani à guardare i stretti del Feltrino , Bellunese , e Trentino . 11
- Fà il medemo vna strada angusta rotabile nei Carni . Fabricò à sue spese Ciudadal del Friuli . Passando per Feltre nel Verno per le neui , e giazz. pone vna memoria del suo pentimento . 11
- Giulio Cesare dopò fatte tante prodezze , & Vittorie hauute , si arrogò la Monar-

<i>Monarchia del Mondo, fù primo Imperatore; perilche hebbe la Guerre con Pompeo nel Mar Adriatico.</i>	13
<i>Giulio Cesare in Farsaglia vinse Pompeo.</i>	14
<i>Giulio Cesare da Congiurati in Senato ucciso.</i>	15
<i>Giustiniano Imperatore viene à morte.</i>	31
<i>Gosolina già famiglia Nobile di Feltre partori gran soggetti letterati.</i>	129
<i>Gothi in Italia.</i>	19
<i>Gothi disfatti in vna battaglia, nella quale morsero seuto milia, e promiserò à Narsete vscir d'Italia.</i>	31
<i>Gregorio Quinto Pontefice leua l'elezione dell'Imperatore à Romani, & questa dà à Principi dell'Imperio in Germania.</i>	45
<i>Grigna famiglia orionda della Valsugana, ridotta in Feltre, sopò diuenuta Nobile di quella Città, sue prerogative, & virtuose azioni.</i>	83
<i>Grigno Villa nella Valsugana, per certo Criminale ini occorso contro alcuni della famiglia Grigna, Feltrini mandano à processare.</i>	75
<i>Grimaldo Duca di Beneuento si fece Rè di Longobardi.</i>	39
<i>Gouerni distribuiti dalla Città di Feltre nel suo antico Territorio, L'istesso si legge nell'istromento à Carte</i>	69
<i>Guelfi, e Gibellini loro origine.</i>	73
<i>Guerra trà il Scaligero, e la Republica Veneta.</i>	51
<i>Guerra trà Veneti, & il Carrara Signor di Padoua.</i>	82
<i>Guerra trà Leopoldo Duca d'Austria, e la Republica Veneta.</i>	88
<i>Guerra trà la Republica Veneta, & il Carrara.</i>	99
<i>Guerra trà il Scaligero, & il Carrara.</i>	95
<i>Guerra trà il Visconte Signor di Milano, & il Carrara.</i>	98
<i>Guerra in esecuzione della lega di Cambrai, di Giulio Secondo Pontefice, Massimiliano Primo Imperatore, e Rè di Francia, contro la Republica Veneta.</i>	102
<i>Si legge i fatti d'arme successi; le Città acquistate, riacquistate, e poi la pace seguita, sino à carte</i>	168
<i>Guerra del Regno di Cipro, che fà il Turco contro la Republica Veneta. E descritto il Regno; l'infelici successi, e la sua perdita, sino à carte</i>	185
	210
	225

H

H Enrico Secondo Imperatore in Triuigio accomoda le difficoltà trà Triuigiani, e Feltrini per occasione de confini.	47
Henrico Terzo Imperatore incoronato da Clemente Secondo Pontefice, si porta contro Infedeli, & hebbe gloriose Vittorie.	48
Henrico Quarto Imperatore sdegnato contro il Papa, si porta à Roma, si fa in-	

fa incoronare dall' Arcivescovo Braschia ; sù in Feltrè , e passò per la Valsugana in Germania .	50
Henrico Imperatore venne in Italia per sedare i tumulti delle Città d'Italia , e Lombardia .	77
Henrico Vescovo di Feltrè , e Belluno hebbe il titolo di Prencipe da Carlo Quarto Imperatore .	86
Hostia sopra il Pò da Veronesi fabricata .	52
Hungari contro Ludouico eletto Imperatore discendente di Carlo Magno , per il Friuli in Italia vennero , consumarono molte Città ; guerreggiarono con Veneti , da questi fugati , e rotti .	44

I

Ildobardo , ouero Ildouardo Governator in Verona per l'Imperatore , creato da Gotbi per loro Rè .	30
Ilia Vergine Vestale partorisce Romulo , e Remo .	4
Inondationi d'acque in Feltrè , e Valsugana nel 1564 .	207
Altre inondationi dell'anno 1665 .	245
Instrumento di possesso della Città di Feltrè à Riccardo da Camino .	70
Instrumento , col quale volontariamente la Città di Feltrè si dà alla Republica Veneta .	108
Italia venuta in potere di Giustiniano Imperatore .	31
Ius Patronatus della Chiesa , & Monasterio de Santi Vettor , & Corona è della Città di Feltrè .	240

L

Legazione di Cambrai fatta trà il Papa , Imperatore , e Rè di Francia , contro la Republica Veneta .	168
E quanto successo in questa guerra sino à carte	185
Leone Decimo Pontefice manda la Rosa d'oro à Federico Duca di Sassonia , per inanimarlo alla difesa contro Martino Luthero .	185
Leopoldo Duca d'Austria guerreggia con la Republica Veneta .	93
Leopoldo Duca d'Austria hà Trinigio dalla Republica Veneta .	95
Leopoldo Duca d'Austria guerreggia col Carrara .	97
Gli cede Trinigio , Feltrè , e Belluno .	98
Loratella famiglia Nobile di Feltrè fiorì nelle scienze .	133
Lombardia da Longobardi così chiamati ; e sino doue era il suo confine .	32
Longobardi in Italia , perche così chiamati ; loro vestire .	32

Longo-

- Longobardi per la morte d'Albuino , per loro Rè creano Clefo , che fu chiamato Dafone ; questo nel secondo anno à tradimento fu morto ; dopò trà di loro diuisero le Terre .* 35
- Longobardi fecero Ducati , e Marchesati ; à quali fossero i Marchesi anteposti ; e che cosa significò Marchese .* 35
- Longobardi per nuouo Rè creano Autari figliuolo di Clefo .* 36
- Longobardi diuenuti Catholici .* 37
- Longobardi vinti da Carlo Rè di Francia , hebbe fine il loro Regno .* 42
- Longobardi fecero gran bene alle Chiese , & al Vescouato di Feltrè .* 42
- Longobardi ancorche non hauessero più Regno , contenti del nome loro dato à sì nobil parte dell'Italia , iui si accasano , e si risogliono star come in loro propria Patria .* 43
- Lorenzo Tiepolo Nobil Veneto Castellano di Famagosta di Cipro fatto morire dal Crudelissimo Mustasà Bassà .* 225
- Lotbario Duca di Borgogna chiamato in Italia contro Berengario , restò Signor dell'Italia in nome dell'Imperatore ; sua morte .* 45
- Ludouico eletto Imperatore , descendente di Carlo Magno guerreggiato da Hungari .* 44
- Ludouico Imperatore venuto in Italia per regular le cose appartenenti all'Imperio ; ritorna in Germania senza conchindere cosa alcuna .* 81
- Lusa famiglia Nobile di Feltrè hebbe molti huomini , che hanno decorato la casa .* 124

M

- M** *Arca Triniziana fin dove si stendesse .* 36
- Marchesi , e Marchesati creati da Longobardi quali fossero , e loro dignità .* 35
- Marcello Romano Capitano Imperiale acquistato Feltrè , fu fatto Conte della Città ; fabricò vn Castello detto Marcellone .* 20
- Manfredo Conte di Collalto per la morte d'Alessandro , fu fatto Vescouo di Feltrè , e Belluno dal Papa .* 79
- Sua morte violente .* 79
- Epitafio posto alla sua Sepoltura .* 80
- Marc' Antonio Bragadino Nobile Veneto Governator di Famagosta in Cipro valoroso in quella Guetra .* 212
- Sue prodezze , e martirio costantemente sostenuto da Mustasà Bassà , suo à carte* 224
- Mario Romano vinse i Popoli Teutonici .* 9
- Mario nel Veronese superò i Cimbri .* 10

Mario

<i>Mario riceuè due trionfi in Roma per le Vittorie hauute de Teutoni , e Cimbri .</i>	11
<i>Martino della Scala morto in Verona: furono posti alcuni Versi alla sua sepoltura .</i>	86
<i>Martino Lutero principia la maledetta sua heresia .</i>	185
<i>Massimiliano Primo Imperatore muoue Guerra alla Republica Veneta ; la gente Cesarea nel Friuli fece scorrerie . L'Armata Veneta à Roueredo ; & la Cesarea à Trento ; & alla Villa di Calliano seguirono scamuccie , e poi la tregua .</i>	167
<i>Massimiliano Primo Imperatore muoue Guerra in ordine alla Lega di Cambrai alla Republica Veneta , manda à pigliar il possesso delle Città di Vicenza , Padoua , & Verona .</i>	168
<i>Continuatione della Guerra contro Veneti , e tutte le cose occorse , con la pace seguita sino à carte</i>	185
<i>Massimiliano Primo Imperatore conuoca vna Dieta in Augusta per la successione dell'Imperio .</i>	185
<i>Viene à morte ; sue Virtù , & eccellenti prerogatiue .</i>	185
<i>Mathilde , e Beatrice Estensi splendidamente in Mantoua riceuono Henrico Quarto Imperatore .</i>	49
<i>Mathilde Donna insigne venne à Morte , fece grandi donatiui all'Apostolo San Pietro , chiamato hoggidi Patrimonio di San Pietro .</i>	50
<i>Maumetta setta quando principiasse .</i>	38
<i>Memoria incisa nell'Arca de Santi Vettor , e Corona .</i>	49
<i>Merascalchi già famiglia Nobile di Feltre hebbe letterati .</i>	131
<i>Mezana famiglia Nobile di Feltre , e suoi sogetti .</i>	117
<i>Monasterio , e Chiesa de Santi Vettor , e Corona da chi fossero fondati , e fabricati .</i>	105
<i>Monasterio degl'Angeli Monache dell'Ordine di Santa Chiara fondato dal Beato Bernardino di Feltre .</i>	140
<i>Monasterio di Sant'Anna nella Terra del Borgo di Valsugana la prima pietra nella Chiesa posta da Monsignor Illustrissimo , e Reuerendissimo Bartolomeo Giera Vescouo di Feltre .</i>	247
<i>Monte di Pietà della Città di Feltre .</i>	236

N

N <i>Narsete vince in Italia i Goti ; per voto fatto , in Venetia fece fabricare la Chiesa di San Theodoro , e di San Geminiano ; e fece reedificare Padoua .</i>	31
<i>Narsete priuato del Governo d'Italia .</i>	32

M m

Narsete

Narsete per tal priuatione solecitò i Longobardi all'acquisto dell'Italia.	33
Narsete in Napoli; e per opera del Papa venne in Roma; placò il suo sdegno; fù fatto Console, & lui morse.	33
Nicold Dandolo Governator in Nicosia Città Regale di Cipro.	211
Nobile Nicosiana di Cipro, vedutasi schiaua, e mandata con altre al gran Signore in Constantinopoli, con atto generoso diede fuoco alla monitione, essa & g'altri tutti furono abbrucciati; così si contentò, più tosto, che andar trà bestie lussuriar, e renegar la fede Cattolica.	217
Numa Pompiglio Secondo Rè di Roma.	5

O

Done Rescouo di Feltre, e Belluno fà confederatione con Padouani	55
Officij, che distribuisce il Consiglio di Feltre.	231
Olimpiade quando furon instituite, e che cosa erano.	3

P

Parochie della Diocese di Feltre.	241
Pasole famiglia Nobile di Feltre fiorì nelle scienze.	132
Penuria di biade dell'anno 1629.	244
Perotto dal Borgo Capitano valoroso di Lilio Rè di Padoua in difesa d'Aquileia.	23
Peste vniuersale in Italia del 1487. dalla quale Feltre restò libero, per il voto fatto all'Immacolata Concettione di Maria Vergine Santissima.	113
Peste vniuersale in Italia del 1630., dalla quale Feltre, e la Valsugana restarono liberi.	244
Piaue fiume, anticamente detto Flauio.	13
Pietro Apostolo Santissimo d'Antiochia venne in Roma.	17
Popoli della Valsugana per differenze de confini disegnano muouer guerra à Feltrini.	51
Pozzo già famiglia Nobile di Feltre, e suoi sogetti.	130
Presidenti alla Fiera di San Vettore, che principia a' 17. Settembre, e finisce a' 22. sudetto mese, eletti dal Consiglio di Feltre con autorità tanto nel criminale, quanto nel Ciuile.	232
Pretura di Feltre, ch'era annua, fù redotta a' 16. mesi.	113
Priorati della Diocese di Feltre.	241
Privilegio del Collegio de Dottori di Feltre.	234

Priajle-

<i>Privilegio del Sale bianco concesso alla Città di Feltre .</i>	243
<i>Prosdocimo Santo venne à Padova, quella conuertì, con Viteliano Signor d'essa Città, e fabricò in quella la Chiesa di Santa Sofia .</i>	17
<i>Battezzò Feltre, e dedicò la prima Chiesa à San Pietro Apostolo .</i>	18
<i>Proueditori alla Sanità eletti dal Consiglio di Feltre con autorità di mero, e misto Imperio .</i>	233
<i>Proueditori à Confini con Prencipi Confinanti eletti dal Consiglio di Feltre .</i>	227

R

R <i>E' Latini numero 15.</i>	
<i>Regimento di Feltre quanto sij decoroso .</i>	227
<i>Remo da Romulo ucciso .</i>	4
<i>Rettori della Città di Feltre, come sono honorati in Chiesa nelle Messe solenni .</i>	237
<i>Rettori di Feltre per ordine descritti nel fine dell'Historia .</i>	11
<i>Roberto Sanseuerino Generale de Venetiani combattendo resta col Canallo nell'Adice affogato .</i>	166
<i>Roma hebbe sette Rè .</i>	5
<i>Romagna già famiglia Nobile di Feltre hebbe letterati .</i>	130
<i>Romani da Toscani presero molte cose circa il vestire, e modo politico .</i>	8
<i>Romani mandarono Giulio Cesare à guardare i stretti di Regione del Feltrino, Bellunese, e Treuino .</i>	11
<i>Romani sdegnati per vederli lenata l'elezione dell'Imperatore, congiurano contro Ottone Imperatore, & l'assediano nel Palazzo Pontificio, e tentarono di ucciderlo .</i>	46
<i>Romulo, e Remo nati da Ilia Vergine Vestale .</i>	4
<i>Edificarono Roma .</i>	4
<i>Romulo Primo Rè da vn Nembo coperto, non fù più veduto .</i>	5
<i>Romilda Vedoua Duchessa del Friuli, difendendo Ciudadale dall'assedio posto da Cacano Rè de gl' Auari, d'esso innamorata, gli diede la Città, acciò per moglie la prendesse; & egli con essa suogliato, la diede ad altri soldati, che la contensassero; e poi la fece per la natura impalare .</i>	37
<i>Rosimonda moglie d'Albuino Rè de Longobardi per sdegno d'hauerla fatta bere fuori della testa di suo Padre, fece ammazzare il Marito .</i>	35
<i>Rosimonda dopò prese per Marito Elmechilde, ambi portati in Rauenna,</i>	

- auuelenò il Marito, così esortata da Longino Esarcho, per poi prenderlo per Marito, restò essa, & il Marito da veleno morti. 35
 Rotari Duca di Brescia successe nel Regno di Longobardi. 38

S

- S**aline Città di Cipro doue Astore Baglione preueduta la smontata de Turchi, comandò quant'era necessario. 212
 Saline presa, che fù la perdita del Regno di Cipro. 214
 Selim Imperator Ottomano muoue guerra à Veneti per il Regno di Cipro. 210
 I successi, e quanto occorse, sino all'acquisto. 225
 Senoni Francesi in Italia, occupata Sengaglia che prese il nome da Senoni Galli, s'auanzarono sino à Roma. 5
 Presero Roma, eccetto il Campidoglio, che al Strider dell'oebe Sacre, corse Manlio già stato Console, lo difese brauamente. 6
 Senoni Francesi da Camillo Dittatore Capitano de Romani scacciati da Roma, e morti. 7
 Sentenza del Legato di Bologna trà Trinigiani, e Feltrini. 59
 Seruio Tullio VI. Rè di Roma. 5
 Sigismondo Imperatore scrisse à Papa Gio: XXII. per i tumulti dell'Italia voler venire à sedargli: mandò Pipo Spano con dieci milla Canalli, hebbe Aquileia, & altre Città. 112
 Sigismondo Imperatore intesa la perdita della Città di Feltre, rinfacciò Vlrico della Scala chiamandolo traditore, minacciandolo di farlo morire. 113
 Sigismondo Arciduca d'Austria per causa de Confini venne in rottura con la Republica Veneta: Segui sanguinosa battaglia sotto Trento, appresso la Villa del Cagliano; dopò da Papa Innocentio Ottauo furne aggiustati. 166
 Statua d'Ercole in Feltre ritrouata. 114

T

- T**arquinio Prisco Quinto Rè di Roma. 5
 Tarquinio superbo settimo, & ultimo Rè di Roma. 5
 Tafo, e Cacco figliuoli del Duca Gisulfo, dopò la partenza del Rè Cacano furno rimessi nel loro stato del Friuli; e come furno in Vderzo traditi. 38
 Teia

<i>Teia per la morte di Totila è creato Rè de Goti , in battaglia poi morse detto Teia .</i>	31
<i>Teudolinda Regina de Longobardi Cattolica prende per marito Agilulfo Duca di Torino , che si fece Cattolico , al cui esempio tutti i Longobardi diuennero Cattolici .</i>	36
<i>Teodorico Rè d'Ostrogoti successe nel Regno d'Italia , scrisse lettera à Feltrini per l'edificazione delle mura di Trento .</i>	26
<i>Reedifica la Città di Padoua ; l'Italia giubila di sì ottima Rè .</i>	27
<i>Teodorico Rè diuenuto della maledetta setta Arriana , in Ravenna prigione San Gio: Primo Papa ; e poi lo mandò in Costantinopoli . In Pavia fece morire Simaco , e Boetio .</i>	28
<i>Sua morte ; prodigij accaduti auanti di quella .</i>	28
<i>Territorio di Feltre anticamente quanto s'estendesse , e quanto sij di presente .</i>	226
<i>Tirolo , e Carinthia quando vennero nella Casa d'Austria: Quanti Vescouati , Città , Terre , Castelli , & altro , che sono nel Tirolo .</i>	82
<i>Tomaso Campeggio Vescouo di Feltre , ottenne in Bologna da Carlo Quinto Imperatore i priuileggi à quelli Collegij di Dottori , di Conti Palatini , e Cavalieri Aureati ; e di poter i Scolari Dottorati creargli Cavalieri Aureati .</i>	197
<i>Toscani loro origine , e qualità insigni , che haueuano .</i>	8
<i>Toscani così chiamati da Tosco figliuolo d'Ercole .</i>	8
<i>Torresino Vescouo di Feltre morto , successe Filippo Padouano poco amico de Triuigiani , nacquero nuoue differenze .</i>	54
<i>Tomitana famiglia Nobile di Feltre hora estinta , fiorì nelle lettere .</i>	164
<i>Totila fece atterrare gran parte delle mura di Roma , e quella ardere .</i>	
30	
<i>Trento edificato da Breno Prencipe , e Capitano de Senoni Galli .</i>	6
<i>Trento sotto Ezzelino da Romano , ribellatosi , lo pone à Saccomano , spiando Castella , e Terre .</i>	63
<i>Trento si ribellò à Veronesi .</i>	76
<i>Trento guerreggia col Scaligero .</i>	77
<i>Triuigi sotto Cane della Scala .</i>	81
<i>Triuigi sotto Leopoldo Duca d'Austria .</i>	95
<i>Tullo Hostilio III. Rè di Roma .</i>	5
<i>Turco nel Friuli ; danni dati . La Republica non mancò di difendere il suo Stato .</i>	166

V

V <i>Alfugana</i> contro <i>Feltrini</i> , quali per occasione de confini erano per muogli guerra.	51
<i>Vderzo</i> in fauor di <i>Giulio Cesare</i> Imperator con <i>Armata</i> .	13
<i>Vderzo</i> saccheggiato, e rouinato da <i>Grimoaldo</i> Rè de <i>Longobardi</i> ; gettarono le loro cose più pretiose in vn pozzo; onde nell'alienationi per espresso si riserbauano, saluo iure putei.	39
<i>Vdine</i> dagl' <i>Vnni</i> co' è chiamato.	23
<i>Venetia</i> edificata.	30
<i>Veneti</i> guerreggiati da <i>Hungari</i> ; questi vinti, rotti, e tagliati à pezzi.	44
<i>Veneti</i> guerreggiano con <i>Francesco Carrara</i> .	89
<i>Veneti</i> guerreggiano con <i>Leopoldo</i> Duca d' <i>Austria</i> :	93
<i>Veneti</i> nouamente guerreggiano col <i>Carrara</i> .	95
Danno la Città di <i>Triuigio</i> à <i>Leopoldo</i> Duca d' <i>Austria</i> , acciò non vada in mano del <i>Carrara</i> .	95
<i>Pace</i> seguita trà essi, & il <i>Carrara</i> .	97
<i>Veneti</i> collegati con il <i>Scaligero</i> contro il <i>Carrara</i> .	99
<i>Veneti</i> guerreggiano col <i>Scaligero</i> .	82
<i>Veneti</i> affermarono quanto promise il <i>Nani</i> alla Città di <i>Feltre</i> .	111
E di più fecero i <i>Feltrini</i> Cittadini di <i>Venetia</i> .	111
<i>Veneti</i> armano contro la <i>Legg</i> di <i>Cambrai</i> .	168
Con tutto quello occorse in questa guerra sino à carte	185
<i>Veneti</i> guerreggiati nel Regno di <i>Cipro</i> da <i>Selim</i> Imperator' <i>Ottomano</i> .	210
Si legge tutto l'infelice successo sino à carte	225
<i>Vergini Vestali</i> dedicate alla Custodia del fuoco perpetuo.	4
<i>Vescouo</i> di <i>Feltre</i> interuenne al Concilio <i>Lateranense</i> .	39
<i>Vescouati</i> sottoposti al Patriarcato d' <i>Aquileia</i> .	48
<i>Vescouo</i> di <i>Feltre</i> , e <i>Belluno</i> eletti dal Capitolo dominante: sopra di che <i>Papa Gio: 22.</i> fece Decretto, fosse eletto dalla Santa Sede <i>Apostolica</i> .	79
<i>Vescouo</i> propri della Città di <i>Feltre</i> .	114
<i>Vescouo</i> di <i>Feltre</i> per ordine descritti nel fine dell' <i>Historia</i> .	
<i>Vettor</i> Cavalier di <i>Feltre</i> andato in <i>Soria</i> , riceue con Corona giouine nobilissima la <i>Palma del Martirio</i> , quali sono <i>Protettori</i> di <i>Feltre</i> , e sua <i>Diocese</i> .	19
<i>Vettor</i> <i>Dolce</i> di <i>Feltre</i> Lettor in <i>Padoua</i> ; in sua lode nel suo Monumento fatto nobil' <i>Epitafio</i> .	87
	<i>Vgone</i>

<i>Vgone d'Este salva la vita ad' Ottone Imperatore in Roma : remunerations fattagli dall' Imperatore .</i>	46
<i>Vicenza commossa da due fazioni in essa nata da suoi Cittadini .</i>	46
<i>Villabruna famiglia Nobile di Feltre , e suoi insigni sogetti .</i>	118
<i>Villalta famiglia Nobile di Feltre bora estinta fiorì co' suoi sogetti .</i>	131
<i>Vinige condotto in Constantinopoli , e primato del Regno .</i>	29
<i>Vittorina già famiglia di Feltre , e chi partorisse .</i>	117
<i>Vnione de Vescovati di Feltre , e Belluno .</i>	54
<i>Vnni Popoli della Scitia loro effigie .</i>	21
<i>Vrbano Secondo Pontefice portatosi in Germania per far la Crucciata contro Infedeli .</i>	48

Z

Z <i>Arrotto Pittore famoso della Città di Feltre .</i>	133
<i>Zasia famiglia Nobile di Feltre doppo hauer fiorito nelle scienze in altre Città, diede, e dà anco iui saggi simili co' suoi valorosi sogetti .</i>	133
<i>Zerbino Lugo Vescovo di Feltre per li beneficij fatti nella Catedrale , e Seminario , meritò memorie , come si vedono iui poste .</i>	238

I L F I N E .

NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia della Città di Feltre del Dottor Girolamo Bertondelli*, non eserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Antonio Vidali di poterlo stampare, ofseruando, &c.

Data a' 31. Agosto 1672.

(Aluife Contarini Cau. Proc. Reform.
(Angelo Correr Cau. Procur. Reform.
(

Angelo Nicolosi Secret.

